VECCH

TESTA

15

BIBLIOTECA
Montesquieu
SALA Auteurs Français
SCAFFALE III
NUMERO 187

48

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 187

n. 1805

BIBLIOTECA
MONTEFUSCO
(AV)

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO
MONTEFUSCO
LETT. C. PALC. N. 5
VOLUME N. 1

5910

IL PENTATEUCO

O SIA

I CINQUE LIBRI

DI MOSÈ

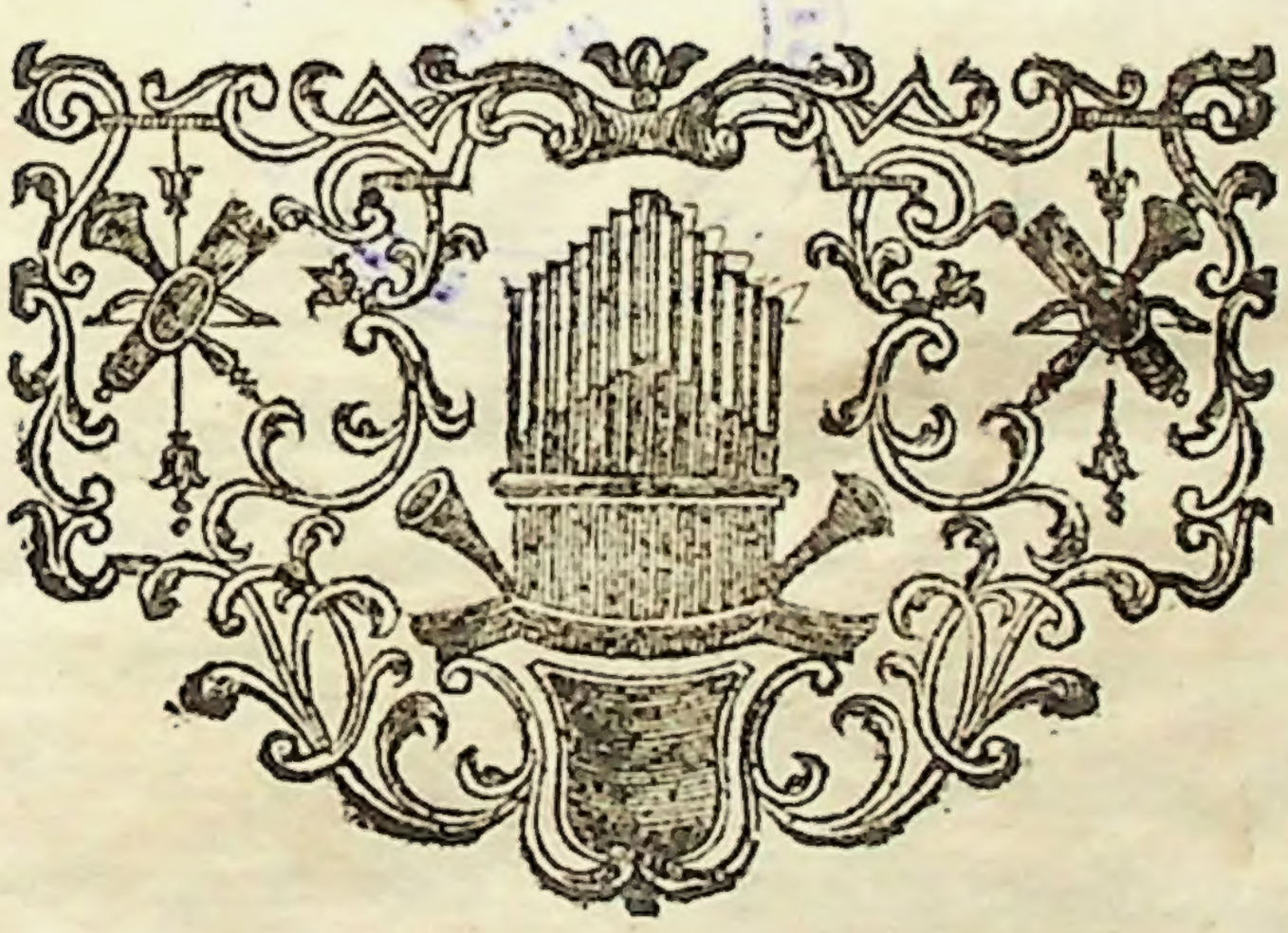
SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTI IN LINGUA ITALIANA,

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATI

Seconda edizione Napoletana giusta l' esemplare di Torino.

TOMO I.



IN NAPOLI MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA
MONTEFUSCO
(Av)

ALLA SACRA REAL MAESTÁ

DI

VITTORIO AMEDEO

RE DI SARDEGNA, ec. ec. ec.

SIRE.

Offerendo alla R. M. V. il Pentateuco di Mosè, tradotto in lingua Italiana, ed illuſtrato, io le preſento non ſolo il più antico libro, che ſia al Mondo, ma di più le preſento il più grande, ed illuſtre modello, in cui poſſano ſpecchiarſi i Legislatori, ed i Paſtori de'Popoli. Tutto concorſe, o Signore, in Mosè a farlo grande; i doni della natura, i doni della grazia, e fino la ſteſſa educazione Reale, mercè di cui fu egli iſtruito in tutte le ſcienze conoſciute preſſo una nazione, ſa quale ebbe ſopra tutte le altre in antico riputa-

zione ; e fama d' insigne saggezza. Ma il pregio sommo immortale di questo grandissimo Uomo egli è, che essendo stato chiamato dalla Provvidenza ad unire in un corpo politico la discendenza di Abramo, e di Giacobbe, ed a formarne quel popolo, di cui la Provvidenza stessa volea servirsi ad illuminare le altre nazioni, con sovrumano consiglio non per altro mezzo la unì; la formò, che col più forte, e saldo, ed immutabile di tut-

t' i legami, voglio dire con quello della Religione. Sapea ben egli come la Religione dominando sopra gl' intelletti degli uomini, e riunendoli nella soggezione alla parola, ed a' comandi dell' Esser supremo, ella è quel vincolo, ch' è da se solo bastante a render ne' Sovrani placido, e mansueto l' impero, e volonterosa ne' sudditi l' obbedienza, a mantenere la semplicità de' costumi, a sostenere la uniformità delle massime, ad assodare la venerazione dovuta alle

leggi,

leggi, a dispetto degli urti delle umane passioni, a dispetto del naturale desio di libertà, e d' indipendenza. Così Mosè servendo alla Religione, ed a Dio, servì insieme alla temporale grandezza del popol suo, il quale non cessò mai di essere felice, e glorioso, se non quando lasciò di custodire le sue leggi. Questo gravissimo esempio, e queste grandi verità sono non solamente conosciute, ma tenute in altissimo pregio da Voi, o Signore, ed al mondo tutto per mille prove è già noto quanto Voi detestiate quella strana filosofia, la quale osò di mettere in dubbio, se alla fermezza, ed alla prosperità dello Stato sia necessaria la Religione. Imperocchè non poteva esservi ignoto, come le medesime verità profondamente impresse ne' cuori de' Vostri augusti Maggiori, e trasmesse, come prezioso retaggio, di Padre in Figlio, son quelle, che non sol ne sostennero in ogni tempo l' antica po-

tenza, ma la ingrandirono, e la dilatarono, e dolce la rendettero, ed amabile alle foggette nazioni. Accettando adunque Voi, o Signore, con quella benignità, e clemenza, ch' è tutta Voſtra, queſto mio nuovo lavoro; Voi verrete a dare una novella dimoſtrazione del coſtante affetto Voſtro verſo la Religione, e dell' impegno contratto da Voi fin da' primi giorni del glorioſo Voſtro governo, di porre per baſe del pubblico bene la pietà, a cui (ſecondo la parola di Paolo) tutte appartengono le promeſſe e della vita preſente, e della futura. Quindi con tutta fidanza potrò io affermare, che Mosè legisiatore del Popol di Dio divenuto nell'ordine della Provvidenza il precettore delle nazioni, egli è inſieme il modello de' Sovrani, ed il ſolo modello, che ſia degno di Voi.

Umiliſſimo, obbedientiſſimo ſervo
A. MARTINI A. di S. Giacomo.

PREFAZIONE GENERALE

DELL' OPERA.

Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.
Psalm. CXVIII.

Togli il velo dagli occhi miei, ed io considererò
le maraviglie della tua legge.

Allorchè la divina Provvidenza per quelle vie, ch' ella sa preparare, e disporre secondo i suoi fini, mi ebbe condotto a divolgare traslatate nel comune linguaggio, ed illustrate le scritture sante del Nuovo Testamento, io era molto lontano dall' immaginarmi, che l' essere uscito d' un tal impegno servir dovesse ad ingolfarmi in un mare ancor più vasto, e profondo, coll' obbligarmi in certo modo alla terribilissima impresa di traslatare eziandio, ed illustrare l' intero corpo de' libri divini del Vecchio Testamento. Io mi credea, che appena tutto quello, che a Dio piacesse di concedermi ancora di sanità, e di vita, bastar potesse ad emendare, e limare quel primo lavoro, affin di renderlo, se non interamente purgato, e perfetto (che a tal segno non ebbi mai speranza di giungere), almeno tale, che, quando altrui non potessi, soddisfacessi almeno a me stesso.

E qual è quel, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;

così io ripensando alle lunghe, e gravi fatiche sofferte, ed alle difficoltà di ogni specie, delle quali

quali parevami un bel che di esser fuora alla fine, avea promesso a me stesso di guardarmi dal fare un passo più innanzi, risolutissimo di lasciare a qualche animo più generoso, e più versato in simili studj, e di maggior dottrina fornito, ed erudizione, di lasciar, dico, il pensiero, e l' onore di compiere l' opera a pro degl' Italiani, col tradurre la parte più antica, e più vasta delle sacre Scritture. Ma finita appena di uscire alla luce la traduzione del Nuovo Testamento, tali, e tante furono l' esortazioni di persone non solo Ecclesiastiche, ma anche del secolo (persone degnissime di ogni rispetto non men per la loro pietà, che per altre pregevolissime condizioni), che mi animavano ad intraprender quella del Vecchio Testamento; e quest' esortazioni furono sì calde, e strigenti, e da tal parte venivano, che non potendo onestamente disprezzare i loro consigli, nè dubitare della purezza, e rettitudine delle loro intenzioni, cominciai a credere, che Dio stesso per tali mezzi mi dichiarasse la sua volontà, e cominciai ancora a sperare, ch' Egli stesso, mettendomi a simil prova, non mi avrebbe mancato del suo ajuto per trarla a fine; e finalmente pensai, che quand' anche sotto un tal peso avessi dovuto succumbere, non poteva io meglio impiegare quello, ch' egli mi concede tuttora di sanità, e di vita, che nello studio della sua santa parola, e nel proccurare quanto per me si potesse di renderne facile la lettura, e comune presso degl' Italiani. Ecco adunque in qual modo m' indussi a mettere la mano alla versione, ed illustrazione de' libri del Testamento Vecchio: ed avendomi assistito il Signore colla sua grazia in tal modo, che ho potuto in

queſto non lungo corſo di anni condur molto avanti il lavoro, per contentare i deſiderj di molti, al zelo de' quali ſembra inſoffribile ogni ritardo, comincio adeſſo dal mettere in luce i cinque libri di Mosè, a' quali poſſo ardir di promettere, che (ajutandomi Dio) andran ſuccedendo ſenza interrompimento gli altri ſino alla fine. E qui per dar gloria all' Autore di ogni bene, debbo pur confeſſare, che a farmi correre con animo più riſoluto, e coſtante queſta penoſa carriera, mi ha ſervito di nuovo incitamento, e conforto la buona accoglienza fatta per tutta l' Italia alla traduzione del Nuovo Teſtamento, e le replicate edizioni di eſſa in queſti pochi anni: conciofſiachè veggendo da tutto queſto, come, la Dio mercè, vivo, ed ardente tuttor conſervaſi ne' petti Italiani l' amore della divina parola, di nuovo ardire ſentii accendermi a queſta nuova maggior fatica, mediante la quale venendo a renderſi più comuni nel popolo le cognizioni de' dogmi di noſtra ſantiſſima Religione, e de' principj della vera pietà, puoſſi ſperarne non ſolo una grande utilità per la riforma de' coſtumi, ma di più un certo, e ſtabil ſuſſidio per confermare nella Fede i deboli in tempo di tanto biſogno, ed in tanto pericolo di ſovverſione. Imperocchè non celatamente, nè con un certo riguardo, ma a faccia ſcoperta, e con inſoffribil baldanza va in queſti giorni dogmatizzando l' arrogante empietà in tanti libri, e libercoli, ed in tante moſtruoſe orribili compilazioni, le quali, a diſpetto di tutta la vigilanza della Eccleſiaſtica, e della Civil Poteſtà s' inſinuano per ogni dove ad alterare, e corrompere, o almeno ad intimidire, e ſcuotere in molti, ed a rendere vacil-

s'
cuillante, ed incerta la Fede. Per la qual co-
sa sembra quasi potersi dire già venuto quel
tempo, in cui alla bestia uscita fuor dell'abisso
vide Giovanni (a), che fu data una bocca da
dir cose grandi, e grandi bestemmie: ed ella
aprì la sua bocca in bestemmie contra Dio, a
bestemmiare il suo nome, ed il suo Tabernaco-
lo, *ch' è la Chiesa. Certamente Dio non ab-*
bandona, nè abbandonerà giammai questo suo
Tabernacolo eretto da lui, amato, e custodito
da lui. Certamente contra di questa Casa elet-
ta, fondata sopra la pietra, nè l' imperversare
de' venti, nè le rovinose fiumane, nè le for-
ze tutte dell' Inferno prevarranno giammai.
Certamente gli strani sofismi, i paradossi, le
derisioni, gli schemi presi in prestito dagli an-
tichi forsennati nemici della Religione non a-
vranno più forza a' dì nostri in bocca di que-
sti nuovi campioni della empietà di quel, che
avesse nelle bocche di un Porfirio, di un Cel-
so, di un Giuliano. Ma per rintuzzare, e con-
fondere l' orgoglio di quella nuova generazione
di sapienti, la filosofia de' quali tutta consiste
in tentare per ogni verso di abbattere, e to-
glier dal mondo la verità, la pietà, la virtù,
ed ogni bene, contra di costoro in questi tempi
ha principalmente armarsi l' uomo Cristiano
di quella spada dello spirito, che è la parola di
Dio, come insegna l' Apostolo (b). *Questa paro-*
la letta, studiata, meditata dal Cristiano lo
renderà sempre superiore a tutti gli attacchi
dell' empio nemico, lo terrà saldo, ed immobile
nella verità, e crescendo in lui la cognizione,
e la luce e propensione dell' amore più grande,
ch' egli avrà per questa santa parola, si co-
noscerà

(a) Apoc. xiii. 5.

(b) Ephes. vii. 17.

noſcerà felice (com' egli veramente lo è) per eſſere ſtato graziato da Dio di un dono sì grande, e con umile cordiale gratitudine offerirà al Donatore celeſte i ſuoi perenni ringraziamenti. Imperocchè non potrà egli non riconoſcere quanto differente, e quanto infelice ſia la condizione di quegli uomini, a' quali non fece Dio la ſteſſa grazia, di quelli, che non ebbero la bella ſorte di avere una dottrina rivelata, che levaſſe di mezzo le dubbiezze, le incoſtanze, le contraddizioni, gli errori dello ſpirito umano, di quelli, che non appreſero dalla rivelazione e quel che dovean penſare di Dio, e quel che dovean fare per piacere a lui, ed eſſere da lui amati, e protetti. Se un pellegrinaggio, e breve pellegrinaggio è la vita noſtra ſopra la terra, quale in queſto pellegrinaggio ſarà la guida dell' uomo? Taluno di quegli uomini, i quali oggigiorno di propria loro autorità s' inalzano alla dignità di riformatori, e correttori di tutto il genere umano, mi dirà forſe, che ſua guida ella è la ragion naturale, per le cui combinazioni egli viene ad eſſere ſufficientemente iſtruito di tutte le verità neceſſarie al ben eſſere dell' uomo, viene ad eſſere iſtruito di quello, ch' ei dee all' Eſſere ſupremo, a' ſuoi ſimili, ed a ſe ſteſſo. Ma che è ella queſta ragione? Vanti pur quanto vuole l' incredulo, e celebri, ed inalzi quanto mai ſa, e può queſta ſua ragione; ma ſiccome non può egli pretendere (ſenz' almen farſi deridere) che ella ſia in lui qualche coſa di meglio, di più elevato, ed eccellente, ch' ella non fu queſta ragione ne' ſaggi delle famoſe antiche nazioni, vegga egli quello che sì riguardo alle coſe di Dio, e riguardo al ſuo culto, e sì ancora ri-

guardo a' principj della morale ſeppe a pro di quelli produrre la ſteſſa ragione, affinchè ſappia quello ch' ella partorirà a lui, ed agli altri ogni volta che a lei manchi la direzione, e la ſcorta della Rivelazione. Che furon eglino per quello, che alla Religione appartiene, i celebrati ſapienti d' Egitto, di Atene, di Roma, o di qualunque altra nazione conoſciuta fino a' dì noſtri ſopra la terra? Uomini privi di ſenno, divenuti tanto più ſtolti, quanto più del nome di ſaggi vantavanſi ſuperbamente (a). *Fino a diſputare di tutto, fino ad oſcurare, a confondere le nozioni più evidenti, e le verità più palpabili, fino a queſto ſegno potrà condurti in queſta materia la ſola ragione; ti gioverà ella eziandio, e ti ſcorgerà fino a conoſcere qualche verità, ma a ſeparala da ogni errore, a ſerbarla pura, ed intatta da ogni meſcolamento di falſità, fino a queſto ſegno non potrà condurti in queſto ſtudio la tua ragione. I più illuſtri, i più rinomati Filoſofi, dice Lattanzio* (b), vanno errando come in un vaſtiſſimo mare, ſenza ſapere dove ſi vadano, perchè non veggono ſtrada, e non hanno guida, cui ſeguitare. *La ſola buſſola, con cui ſolcar ſi può queſto mare, la ſola face, che può dirizzare uno ſpirito sì limitato, e riſtretto ad accoſtarſi all' infinito, all' immenſo, all' eterno, ella è la Rivelazione. E che potreſti tu vedere ſenza di lei nelle coſe di Dio, mentre ſe a lei non ricorri, tu non puoi conoſcere, nè intendere neppure te medeſimo? Sì certamente ſenza l' ajuto della Rivelazione tu ſei, o uomo infelice, tu ſei a te ſteſſo un enimma, ed un gruppo d' inſolubili contraddizioni. Se tu rientri*

(a) Rom. I. 21. (2) Inſtit. VI. 8.

tri in te ſteſſo, e t' interroghi, e ti diſamini, e rifletti a quel, che tu ſenti, e ſperimenti ogni giorno, tu non puoi non ravviſar nel tuo eſſere un meſcolamento prodigioſo di luce, e di tenebre, di forza, e di debolezza, di grandezza eminente, per cui potreſti quaſi crederti un Dio; e di viltà, e miſeria, per cui ſei quaſi meno di un verme. Contraddizione oſſervata da' Filoſofi del Paganeſimo, i quali guidati forſe da qualche barlume di tradizione non furono neppur lontani dal toccarne quaſi la vera cagione, ma perchè queſta cagione co' lumi della umana ragione difficilmente combina, ſi allontanaron dal vero, o lo alterarono con favoloſe invenzioni, invenzioni difficili a ſoſtenerſi aſſai più di quel vero, a cui ſoſtituiron l' errore. Eſſi conobbero, che l' uomo non era più ſano, ed intero, quale uſcì delle mani del ſuo Creatore; conobbero la ſua degradazione; conobbero, che la ſola colpa avea potuto difformarlo, ed avvilirlo; ma o totalmente ignorando, o non ſapendo comprendere la caduta del primo uomo funeſta a tutta la ſua poſterità, ſi diedero a credere, che in una vita precedente poteſſe l' uomo aver contratta la ſua deformità, e la ſua corruzione, ed inventarono la traſmigrazione delle anime da un corpo all' altro. Poſta la eſiſtenza di un Dio, a cui l' uomo dee tutto il ſuo eſſere, le relazioni di queſt' uomo col ſuo Creatore riduconſi a conoſcere queſto ſuo benefattore Sovrano, a penſar di lui degnamente, a rendergli onore, ed a vivere nella maniera, che più conviene alla parte divina di noſtra natura. Ma per onore della ragione umana ſi ſeppelliſcano in eterna dimenticanza le ſtravaganti opinioni degli antichi Filoſofi intorno all'

essere di Dio, non si rammentino neppure i loro insegnamenti intorno al culto religioso della divinità, ed intorno a' principj della morale. Imperocchè in questa materia principalmente si è avverato quel detto già antico, che immaginar non si possa o paradosso, o stranezza, la quale da alcun de' Filosofi non sia stata detta. Ma diasi anche, che a certi uomini di talento, e di spirito superiore al comune fosse toccato in sorte di conoscere in tali materie pura, e schietta la verità; come avrebbero essi fatto per riunire gli altri uomini nella loro credenza? Come mai acquistarsi tal grado di autorità da sottomettere gli altrui intelletti, ed indurgli a rinunziare all' errore, e particolarmente all' errore amato, e tenuto caro, perchè favoreggiante le umane passioni? Di alcuno di questi Filosofi sappiamo, che conobbero un solo Dio, ed i suoi attributi, ed arrivarono ancor molto in su riguardo a' doveri dell' uomo verso di questo Dio, e riguardo alle massime de' costumi: ma senza andar ricercando per quali vie tant' oltre si avanzassero, ognun però sa, che costoro disperaron talmente di persuadere la moltitudine, che si contentarono di confidare le verità conosciute ad un piccol numero di discepoli, abbandonando tutta la turba all' errore, ed anzi con vergognosa prevaricazione seguitarono a conformarsi pur essi all' esterno con quella moltitudine, di cui condannavano la stoltezza. Così restavano, inutili pel massimo numero degli uomini, inutili per gli stessi maestri gli sforzi tutti della ragione, quando a questa era conceduto di rintracciare, e diseppellire la verità. Era adunque non sol cosa degna della bontà di Dio, ma necessaria al bisogno, ed allo stato presente dell'

uomo,

uomo, che Dio parlaſſe: era neceſſario, che l' inſegnamento di Dio veniſſe al ſoccorſo dell' umana ignoranza: e non ſolamente era neceſſario, che Dio parlaſſe; ma che parlaſſe in maniera da non laſciar luogo alle dubbiezze, o a' preteſti degli uomini, che dovevano aſcoltarlo. Era neceſſario, che la voce di Dio da tutti poteſſe intenderſi e grandi, e piccoli, e dotti, ed ignoranti; perocchè ſtirpe di Dio ſono tutti egualmente. Quindi è che (*come notò già il Griſoſtomo* (a)) la dottrina rivelata a tutti è eſpoſta, e patente, ed è a tutti comune; ed ella è ſommamente ammirabile, perchè non ſolo ella è utile, e ſalutare, ma ancora perchè è facile, e ſenza fatica da tutti ſi appara: la qual coſa alla divina Provvidenza ſommamente conviene; perocchè quello, che Dio fa riguardo al ſole, alla luna, alla terra, al mare, ed a tante altre coſe, delle quali non di più ne dà egli a' ſapienti, nè di meno a' poveri, ed agl' ignoranti, ma uguale a tutti ne concede l' uſo, ed il frutto; queſto ſteſſo egli fa riguardo alla predicazione della verità, anzi molto più egli il fa, perchè di tutte le coſe queſta è la più neceſſaria. *I principj della Religione rivelati ad Adamo, e da lui traſmeſſi alla ſua poſterità, eſſendo già quaſi interamente oſcurati, e confuſi tra gli uomini, che aveano corrotte le loro vie in tuttaquanta la terra, Dio per ſua bontà nella general prevaricazione delle nazioni immerſe nel fango della idolatria, ed in ogni bruttura di ſozzi coſtumi, ſi elegge, anzi ſi forma, e ſi crea un popolo, da cui vuole, che la ſalute ſi ſpanda a tutte le parti del mondo. Da una terra d' idolatri chiama egli un uomo, che*

dee

(a) Homil. 11. in cap. 1. ep. ad Rom.

dee essere il Patriarca di questo popolo; ed in quest' uomo, di cui prova, ed esercita in molte guise la ubbidienza, e la fede, fa Dio conoscere qual sia su i cuori degli uomini il potere di quella grazia, senza di cui non altro essi sono, che corruzione, e miseria. Abramo non solamente conosce, e adora il vero Dio, ma con tale, e sì perfetto culto l' onora, e con tal pienezza di fede, e di virtù, che si merita di essere proposto per esempio a tutt' i secoli posteriori: onde con tutta verità scrisse di lui S. Ambrogio, ch' ei superò di gran lunga col fatto l' idea, ch' ebbero del sognato loro sapiente gli antichi Filosofi. Dio promette a quest' uomo, ed alla sua stirpe una stabile, e ferma sede nella terra di Chanaan; ma volendo, che i suoi figliuoli diventino ben presto un gran popolo, dispone perciò, ch' essi passino ad abitare nell' Egitto, dov' è la temperatura dell' aria, e l' abbondanza de' viveri, e la lunga tranquilla pace contribuirà grandemente a moltiplicarli. Quindi avvicinandosi il tempo di adempir le promesse, e d' introdurgli in quella terra, permette Dio, che l' invidia, e la gelosia di Stato induca il Regnante d' Egitto a maltrattargli, ed a tentare tutt' i modi di opprimergli. E Dio allora spedisce un Liberatore, il quale armato di virtù, e di possanza li tragge dopo molti prodigj fuor dell' Egitto, e li conduce miracolosamente fino alla porta, per così dire, della terra promessa. Ma prima che Israele vi metta il piede, Dio per bocca dello stesso Liberatore intima, e promulga le sue leggi riguardanti il culto religioso da rendersi a lui, riguardanti la santità de' costumi, ed anche il governo politico della nazione. Per primo fon-

damento immutabile di queſte leggi pone Mosè le obbligazioni generali dell' uomo verſo del ſuo Creatore ; e perciò alla ſtoria della vocazione di Abramo premette la creazione dell' uomo , e di tutte le coſe dal nulla , indi la caduta dell'uomo , funeſta a tutt' i ſuoi diſcendenti , e la promeſſa di un Salvatore , nella fede del quale ſi riuniranno tutti quegli , i quali o prima , o dopo la venuta del medeſimo Salvatore , perveranno a ſalute. Ed ecco riſtretta in compendio tutta la materia de' cinque libri di Mosè . S' inſegna in queſti libri , che quel Dio , il quale fu conoſciuto , e adorato da Adamo , da Noè , da Abramo , egli è il ſolo vero Dio eterno , onnipotente , il quale per effetto di ſua bontà creò il cielo , e la terra , e le coſe viſibili , e le inviſibili : s' inſegna , ch' egli è giuſto , e miſericordioſo , ed il tutto opera , e diſpone ſecondo la ſua volontà piena di equità , di giuſtizia , e di bontà , e ch' egli dee eſſere amato , e adorato da tutte le creature intelligenti : che queſto Dio creò a ſua immagine , e ſomiglianza il primo uomo , e lo coſtituì ſignore di tutte le coſe create ſopra la terra : che Adamo per invidia , e fraude del Diavolo diſubbidì al comando di Dio , e colla ſua traſgreſſione tuttaquanta infettò la umana progenie ; onde gli uomini tutti diſceſi da lui ſono per natura figliuoli dell' ira , e perciò ſoggetti alla morte , ed alla dannazione eterna : s' inſegna che Dio , il quale è ricco in miſericordia , ſubito dopo la terribil ſentenza pronunziata contra dell' uom peccatore , fece promeſſa ad Adamo di un Salvatore , il quale dovea riparare con gran vantaggio i danni recati all' uman genere dal medeſimo Adamo , e dal peccato , e dalla tirannide

del

del Demonio dovea liberar tutti quelli, che in lui ſperaſſero, ed a lui colla fede, e coll'amore ſi uniſſero: e finalmente è deſcritta la gratuita miſericordioſa vocazione di Abramo, e la elezione della ſtirpe di lui ad eſſere la nazione privilegiata, cuſtode, e depoſitaria di queſta promeſſa; e da cui dee naſcere lo ſteſſo Salvatore divino, che ſarà la benedizione di tutte le genti. E noi vedremo, come queſta promeſſa ripetuta più volte ad Abramo, ad Iſacco, a Giacobbe, ratificata mille e mille volte, ed in molte diverſe maniere nell' età poſteriori, è come la chiave de' libri di Mosè, e di tutta la legge, e di tutte le Scritture del Vecchio Teſtamento. Queſte verità capitali, per così dire, e ſulle quali poſa tutta la Religione, queſte verità annunziate nel Pentateuco di Mosè ſon ripetute coſtantemente in tutt' i libri dell' antica, e della nuova alleanza, e con ammirabil concerto dalla Geneſi fino all' Apocaliſſe tutt' i noſtri Scrittori ſagri concordano negli ſteſſi dogmi da credere, concordano nelle ſteſſe maſſime di morale, e negli ſteſſi fatti fondamentali, che ſtabiliſcono la Religione. Tutt' i Profeti mandati di tempo in tempo da Dio a correggere, e ravvivare la fede del popolo eletto, tutti gli Autori ſagri di queſta nazione in tutt' i ſecoli poſteriori a Mosè confermano, o ſuppongono come infallibile la ſtoria, e la dottrina del primo Legislatore degli Ebrei, e tutto intero queſto corpo di Scrittori ſeparati gli uni dagli altri per lunghe età, le ſteſſe coſe inſegnano, e predicano, che inſegnate furono da Mosè. Queſta gran nuvola di teſtimonj (per uſar la parola di Paolo (a)) ha ſeco Mosè, e la Re-

(a) Hebr. xi.

Religion rivelata. *Ma* Dio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li Profeti: ultimamente ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tuttequante le cose, per cui creò anche i secoli. *Il Verbo di Dio fatto uomo venne a porre un nuovo sigillo di autorità divina infallibile agli scritti di Mosè; e la missione di Cristo autenticata dal Padre cogl' infiniti miracoli, colla sua risurrezione da morte, coll' adempimento di tutte le figure, e di tutte le profezie registrate nell'antico Testamento autentica evidentemente la missione, e la legislazion di Mosè*. Non sarò io (*dicea Cristo agli Ebrei*) non sarò io, che vi accuserò al tribunale del Padre mio: vi accusa quello stesso Mosè, in cui voi sperate: perocchè se credeste a Mosè, credereste forse anche a me . . . E se agli scritti di lui non credete, come crederete voi alle mie parole? (a). *Quindi è, che i discepoli del Salvatore, i predicatori del Vangelo agli scritti, ed alle predizioni di questo gran Legislatore appellavano per confermare la fede Cristiana, e confondere il Giudaismo; onde se è necessità il credere alla parola di Cristo, egli è ancor necessario di credere a Mosè, ne' libri del quale è descritto anticipatamente il Vangelo, come nello stesso Vangelo svelati sono, ed illuminati gli scritti di Mosè. Questo prodigioso consenso di tanti secoli, e di tanti scrittori, quanti ne ha la Religione da Mosè fino a Cristo, e fino all' ultimo degli autori del Nuovo Testamento; questo consenso, io dico, si renderà tanto più chiaro, ed evidente argomento della verità, e divinità delle Scritture, ove al paragon se gli metta la*

(a) Joan. V. 45. 46. 47.

varietà, la contraddizione, la diſcordia, che regna non ſolamente tra que' diverſi Filoſofi, i quali, ſcoſſo il freno della Religione, ſono andati creando nuovi ſiſtemi, o piuttoſto nuovi moſtri di miſcredenza; ma regna nelle dottrine ſteſſe, e ne' ſentimenti di ognuno di queſti nuovi Legislatori del genere umano. Di ognuno di queſti può dirſi con tutta verità, ch' è proprio carattere l' edificare con una mano, e diſtrugger coll' altra, lo ſpacciare come verità inconcuſſe i paradoſſi più ſtrani, e che rara coſa non è il vederli combattere ad un tempo ſteſſo con Dio, e colla ſteſſa ragione. Per la qual coſa egli avviene, che lettili tuttiquanti eſſi ſono, null' altro quaſi potrai ricavarne, che di non ſaper più nè quello che ſia da credere, nè quel che ſia da penſare. Orribile ſcetticiſmo, funeſto non meno alla ſocietà, ed al buon coſtume, che alla fede; ſcetticiſmo però, a cui pur ſi ſtudiano di condurci queſt' illuſtri ragionatori, queſti amici sì appaſſionati della umanità, che ad ogni paſſo ſi vantano di non reſpirare ſe non la felicità degli altri uomini. Ma per lo contrario io veggo non un piccol numero di ſapienti, ma un popolo intero, popolo ſegregato da tutti gli altri, popolo che nulla ebbe di coltura ſopra degli altri in verun genere di ſtudj profani, io veggo che queſto popolo, il ſolo tra tutte le genti, ha una morale, un culto, ed una Religione degna di Dio. La ragione di queſto fenomeno ella ſi è, che l' Ebreo ebbe tutto da Dio: A lui furono confidati gli oracoli di Dio (a); *che l' Ebreo ebbe ſotto de' proprj occhi le grandi prove viſibili della miſſione di quel ſuo Legislatore, per bocca del quale Dio*

ſteſſa

(a) Rom. III. 2.

ſteſſo ſi degnò di parlargli. Imperocchè in qual altro modo avrebbe potuto Mosè indurre tutta quella nazione ad abbracciare una legge evidentemente gravoſa, e difficile a portarſi? Chi potrà credere, che un uomo poſſa eſſer da tanto di accecare colle ſole impoſture le centinaja di migliaja di uomini per far loro bere a chiuſi occhi la falſità, e la menzogna? Queſto popolo ha conſervata, e conſerva tuttora una infinita venerazione verſo di queſto ſuo Legislatore, ſtima ſua gloria grande l'averlo avuto per maeſtro, crede parola, e voce di Dio ogni ſillaba de' ſuoi libri; di que' libri, io dico, ne' quali ſtanno ſcritte le prevaricazioni, le infedeltà, la mala corriſpondenza uſata da' padri loro verſo Dio, e verſo lo ſteſſo Mosè; di que' libri, ne' quali è predetta la futura apoſtaſia, ed i tremendi gaſtighi, che piomberanno ſopra la Sinagoga rigettata finalmente da Dio per la ſua incredulità. L'Ebreo contuttociò, benchè popolo di dura cervice, non perderà giammai il riſpetto, e la venerazione di queſta legge, ed in tutte le ſue afflizioni confeſſerà, che i ſuoi mali provengono dall' avere diſubbidito a Dio con diſubbidire a Mosè. Queſta fermezza, ed immutabilità, che non ebber giammai gli ordinamenti de' profani legislatori, ella è dote, e prerogativa della legge data da Mosè agli Ebrei; ma niſſuno altresì de' legislatori profani propoſe agli uomini un codice di precetti egualmente conformi alla retta ragione. Ecco il compendio di queſta legge: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue, ed il proſſimo tuo come te ſteſſo. *Or ſiami qui lecito di dire con Agoſtino:* Quali diſputazioni, quali dottrine de'

Filosofi (di qualsivoglia nazione pur sieno) sono in alcun modo da compararsi a questi due comandamenti, da' quali, come insegnò Cristo, tutta pende la legge, ed i Profeti (a)? *Gl' insegnamenti, e le regole di vita, le quali da queste due limpidissime sorgenti derivano, evidentemente comprendono tutto quello, ch' è utile all' uomo, tutto quello, ch' è buono, tutto quello, ch' è santo, tutto quello, che servir può a vie più strignere i vincoli della umana società, a strignere le relazioni, che l' uomo ha col suo Creatore, ed a renderlo simile a lui. Sarebb' egli mai stato da tanto qualunque uomo di vedere tant' oltre, e di stabilire una legislazione non mai variabile, non esposta a quelle vicende, a cui le umane cose son sottoposte, di stabilirla, io dico, sopra base in apparenza sì semplice, in fatti però non solo ferma oltra ogni credere, ma ancora incredibilmente profonda? Ed è veramente questo, come notò lo stesso S. Agostino, il carattere della dottrina di Mosè, come pure di tutt' i libri santi; carattere, che come parto non di umano ingegno, ma di una mente divina li manifesta. Questi libri sono nella loro superficie sommamente semplici, e piani, ed attissimi perciò ad allettare, e contentare la corta capacità de' piccoli; ma sono sommamente profondi per chi avendo ben illuminato l' occhio del cuore, è in istato di portare nell' intimo loro senso, lo sguardo.* Maravigliosa profondità, che un sacro orrore, e tremore cagiona: orrore, che nasce da riverenza, e tremor, che nasce da amore (b). *Imperocchè conforme da tutta la tradizione della Chiesa Giudaica, e da Cristo medesimo ci viene insegna-*

(a) August. ep. CXXXVII. ad Volus. n. 17. (b) Aug. conf. XII. 14.

gnato, oltra la ſcorza per così dir, della lettera, un altro altiſſimo ſenſo ritrovaſi non ſolo nelle parole, ma ancor ne' fatti regiſtrati da Mosè. I miſteri di Gesù Criſto, e della ſua ſpoſa la Chieſa ſono, per così dire, il corpo aſcoſo ſotto del velo di tutta la ſtoria Moſaica, di tutte le ordinazioni legali, e di tutto il culto Levitico; ed il noſtro Salvatore divino è predetto, annunziato, e dimoſtrato non ſolo in que' ſanti uomini, che furono più eſpreſſe figure di lui venturo, come un Abele, un Iſacco, un Giuſeppe, un Gioſuè, un Davidde; ma anche in tutte le leggi ceremoniali, in tutt' i ſagrifizj, ed in tutti gli avvenimenti, che ſono la materia del Pentateuco. Per la qual coſa principalmente è celebrato Mosè dall' Apoſtolo, come miniſtro fedele in tutta la Caſa di Dio, come teſtimone delle coſe, che dovevano annunziarſi (a). *Mosè in fatti avea chiaramente ſignificato come il culto, ch' egli avea ſtabilito, era ſol temporario, facendo ſapere al ſuo popolo, che un Profeta* (b) *ſarebbe mandato un giorno da Dio, al qual Profeta tutti dovean preſtare ubbidienza: e la Sinagoga tutta per queſto eccellente ſtraordinario Profeta inteſe ſempre il Meſſia; e queſto Profeta ella ſtava aſpettando in quel tempo appunto, in cui Gesù Criſto comparve. Ecco adunque l'obbietto grande di Mosè, come di tutt' i poſteriori Profeti, e di tutte le Scritture: la qual coſa ſi rende ancor manifeſta dal vedere, come la nazione Ebrea depoſitaria di queſti oracoli, perchè non ebbe la ſorte di riconoſcere il ſuo gran Profeta, il ſuo Criſto, nulla omai più vede, o intende nelle Scritture medeſime, delle quali ha perduta la*

 chia-

(a) Heb. III. 5. (b) Deut. XVIII. 15.

chiave col non riconoſcere il Meſſia. Quindi elle ſono per lei oſcure non ſolo, ma incomprenſibili, perchè un velo è poſto ſul cuore di lei (a). *E quantunque Mosè ſia ripieno di viviſſime ſpiranti pitture del Criſto, non le diſtingue, nè le ravviſa, nè le riconoſce l' Ebreo carnale: e non veggendo più in queſte carte nulla di quel, che videro i ſuoi antichi maeſtri, egli è coſtretto a contraddire alle tradizioni più autorevoli, ed indubitate dell' antica Sinagoga per non credere al ſuo Meſſia. Cecità miſerabile, tetro velo, e funeſto, che non ſarà tolto dagli occhi d' Iſraele, ſe non allor quando al Signore convertiraſſi Iſraele* (b), *e con fede, ed amore mirerà quel Criſto, cui egli rinnegò, e trafiſſe!*

Benchè a' fedeli io parli, e per eſſi io ſcriva, non ho creduto inutile in tali circoſtanze di tempi il riandare, e metter loro davanti almeno in parte le ragioni, che noi abbiamo di venerare, ed adorare i libri di Mosè, e le altre divine Scritture; per le quali ragioni la parola del Signore ſi rende (ſecondo la eſpreſſion di Davidde) evidentemente credibile (c)*; ed in ciò fare ho avuto principalmente in mira di conſolarmi colla rimembranza della comune fede e loro, e mia. Ma venendo più dappreſſo all'argomento, per ragione del quale tutto queſto diſcorſo fu da me intrapreſo, debbo pur oſſervare, che queſta importantiſſima verità, voglio dire, che tutto il Nuovo Teſtamento nell' Antico è deſcritto, e che queſto è di quello una perpetua compiuta pittura, e profezia, ſiccome queſta verità, quando ſia ben conſiderata, viene a for-*

(a) II. Cor. III. 15.
(b) II. Cor. ibid.
(c) Pſ. XCII.

a formare una perfetta chiarissima dimostrazione della divinità delle Scritture del Vecchio Testamento, così ancora evidentemente dimostra, che per intendere i misteri di Cristo, e della sua Chiesa, e lo spirito della nuova legge, è necessario di congiungere collo studio, e colla lettura del Nuovo Testamento quella ancora del Vecchio. E certamente ognun può vedere quanto sovente gli Evangelisti, e gli Apostoli, e gli altri Scrittori sacri delle autorità dell'antiche Scritture si servano o per dimostrare le verità della fede Cristiana, o per istabilire i principj della morale Evangelica, o finalmente per condurre i Cristiani a conoscere l'autore, ed il consumatore della fede Gesù. Quindi è, che la Chiesa di Cristo, guidata mai sempre dallo spirito del Signore, in tutt'i tempi ordinò, che nelle solenni adunanze del popolo Cristiano, e nel sagrifizio de' nostri altari, e nell'ufizio divino la lezione del Vecchio Testamento da quella del Nuovo non fosse giammai disgiunta; e con somma cura provvide, che di questo immenso tesoro potessero arricchirsi tutt'i Cristiani, ordinando, che lo stesso Vecchio Testamento in tutte le lingue de' popoli convertiti alla fede fosse converso. Tutta quanta la terra (*dice Teodoreto* (a)) de' profetici ragionamenti è ripiena, e la voce Ebrea non sol nel Greco linguaggio è già traslatata, ma in quello ancor de' Romani, e degli Egiziani, e de' Parti, e degl' Indi, e degli Armeni, e de' Sauromati, e a dir breve in tutte le lingue, nelle quali parlano oggi giorno tutte le Genti. *Nè dee ciò recar maraviglia a chiunque abbia letto, con quanta premura fosse raccomandata a tutt' i fedeli da' primi mae-*

 stri

(a) De Cur. Gr. Affect. serm. v.

ſtri del Criſtianeſimo la lezione de' libri ſanti; onde come un' egregia opera di carità è rammentato da S. Girolamo (a) *il fatto dell' illuſtre Martire S. Panfilo, il quale* molte copie delle Scritture tenea ſempre pronte non tanto per impreſtarle, ma per farne dono non ſolo agli uomini, ma anche alle donne, ch' ei vedeſſe di tale ſtudio invogliate: *Liberalità veramente ſanta, liberalità grandiſſima per quei tempi, ne' quali ognuna di tali copie ſcritte a penna veniva ad eſſere di grande ſpeſa. E qui potrei io, ſe foſſe d' uopo, ancor dimoſtrare quanto grande non ſolo ne' primi ſecoli della Chieſa, ma anche nell' età poſteriori foſſe l' amore delle ſcritture nel comune del popolo. Imperocchè* (*come ben oſſervò S. Gregorio*) la parola divina, la quale è piena di miſteri capaci di dar da fare alle menti più elevate, contiene ancora delle chiare verità atte a nutrire i ſemplici, ed i meno illuminati ... ſimile ad un fiume, di cui la corrente foſſe in qualche luogo sì baſſa, che paſſar lo poſſa un agnello, ed altrove tanto profonda, che un elefante vi nuoti (b). *Ma che non avrei da dire delle perſone religioſe dell' uno, e dell' altro ſeſſo, preſſo le quali per invariabil coſtume non ſolo leggevaſi ogni dì qualche parte de' libri ſanti, ma per lo più s'imparavano a mente* (c)? *In iſpecial maniera però fu queſto ſtudio conſi-*

de-

(a) Apol. adv. Ruf. lib. 1.

(b) Ep. ad Leandr. Hiſpal.

(c) Vedi la regola di S. Pacomio ſcritta per le donne religioſe, e per gli uomini. Vedi il fatto di S. Ruſticola, Annal. Benedict. ſec. VIII. t. 2. 11. auguſti. Concil. Aquiſgran. dell' anno 816., Hieron. ad Euſtoch., Pallad. Hiſt. Lauſ. XII. XXI. XXIX. XXXII. XXXIX. LXXXIII. XCVI.

derato in ogni tempo come la principale eſſenzialiſſima occupazione de' Cherici deſtinati per la lor vocazione ad iſtruire il popol di Dio, ed a cooperare alla ſantificazione dell'anime. Imperocchè, ſecondo la rifleſſione del Griſoſtomo (a), in queſta cura delle anime, ch' è il fine dell' Eccleſiaſtico miniſtero, la divina parola di tutte quelle coſe tien luogo, le quali nella cura de' corpi ſogliono adoperarſi. Ella è il cibo, ella è l' ottima temperatura dell' aere, ella è medicina; fa le veci del fuoco, fa le veci del ferro, e ſe o di bruciare, o di recider ſia neceſſario, a queſta convien di dar mano; e ſe queſta a nulla giovaſſe, inutili tutte le altre coſe ſarebbero. Con queſta e gli animi abbattuti poſſiam ſollevare, ed i gonfj reprimere, e troncare quello, ch' è di troppo, ed a quel che manca ſupplire; con queſta finalmente tutte quelle coſe operiamo, le quali alla ſanità delle anime ſono giovevoli. *Io mi crederò fortunato, e benedirò di tutto cuore l' Autore di ogni bene, ſe le deboli mie fatiche ſervir potranno ad accendere ogni dì più nelle perſone conſagrate a Dio, ed al ſervigio della ſua Chieſa la brama di attignere a queſto fonte di vita quello, che debbono diſpenſare per iſtruzione, ed ediſicazione del popolo del Signore. Mi crederò anche più fortunato, ſe nel cuor de' fedeli tutti verrà a riſuſcitarſi l' antico affetto verſo la divina parola, e da queſta vorranno apprendere i principj della vita Criſtiana, e le regole della vera pietà. Ecco il fine, per cui già da molti anni ſecondo la picciolezza del talento per divina bontà confidatomi io vo proc-*

cu-

(a) De Sacerd. lib. 11.

curando, quanto per me ſi può, di render facile anche pe' piccioli la meditazione di queſte carte, che debbon eſſere non ſolo la legge, e la norma del vivere, ma anche la dolce conſolazione dell' uom Criſtiano su queſta terra.

Sarebbe qui forſe il luogo di far parola de' principj, e delle regole tenute da me in queſto nuovo lavoro, ma eſſendomi su tal propoſito ſufficientemente ſpiegato nella prefazione generale dell' altra mia opera, inutil fatica ſarebbe il tornare a diſcorrerne. Una ſola coſa dirò, anzi ripeterò adeſſo con nuovo piacere, ed ella ſi è, che in tutto quello, che ho ſcritto, poſſo arditamente vantarmi colla parola di S. Girolamo di non aver mai avuto per maeſtro me ſteſſo: Nunquam me ipſum habui magiſtrum (a), *ma ho avuti ſempre davanti i Padri della Chieſa, e gli Spoſitori Cattolici, e dalla ſanta Romana Sede approvati. Quindi è, che religioſamente oſſervando lo ſpirito del celebre decreto della ſagra Congregazione de' 13. Giugno 1757., confermato dalla ſanta mem. di Benedetto XIV. (dal qual decreto ebbe queſta impreſa il ſuo principio, ed il ſuo fondamento), non ſolamente nella verſione ho ſeguita coſtantemente a parola a parola la noſtra volgata, ma nelle annotazioni ancora mi ſon fatto legge di non dilungarmi giammai da' ſentimenti, e dalle dottrine ricevute comunemente nella Cattolica Chieſa. Ma qualunque e fatica, e diligenza ſieſi qui da me poſta, debbo pur riconoſcere, che troppo inſufficiente io mi veggo per giungere a quel ſegno, cui forſe in qualche modo poſs' io comprendere col penſiero, ma non*

(a) Præf. in Ep. ad Epheſ.

non arrivarvi colla esecuzione, e col fatto. Per la qual cosa con molta miglior ragione che Agostino confesserò, che per quanto antica, ed ardente sia la brama, che io nutrisco di far qualche passo in questa scienza divina, io non ho tuttora se non un principio di lume (primordia illuminationis) *simile a quella fioca incerta luce, la quale posta di mezzo tra l'oscurità della notte, ed il chiaror dell' aurora, se può servire ad un viandante, perchè ei non esca affatto fuori di strada, non è bastante però a farlo avanzare con franco, e libero piede in un difficile, e penoso cammino. Colle parole per tanto dello stesso Santo a Dio finalmente raccomanderò l' effetto, e l' esito di quest' opera* (a): Porgi, Signore Dio mio, le tue orecchie alla mia orazione, e la tua misericordia esaudisca il mio desiderio; perocchè non al solo mio bene egli è inteso, ma vuol servire eziandio all' amor de' fratelli: e nel cuor mio tu ben vedi, com' è così, e come a te io sagrifico il servigio de' miei pensieri, e della mia penna. Or tu dà a me quello, che io debbo offerirti; conciossiachè povero, e mendico son io, tu ricco per tutti quei, che t' invocano. Circoncidi da ogni temerità, e menzogna le interiori, e l' esteriori mie labbra. Sieno mie caste delizie le tue Scritture; nè in esse io m' inganni, nè altrui inganni con esse . . . . Tuo è il giorno, e tua è la notte, ed al tuo cenno i momenti sen volano. Dona quindi a noi spazio per meditare gli arcani della tua legge, e non sia ella chiusa a quelli, che picchiano; perocchè non indarno volesti, che tante pagine fos-

(a) Conf. lib. xi, 2.

fossero scritte piene di astrusi segreti. Danne tu la piena, e perfetta intelligenza .... Dà quello, che io amo, perocchè io lo amo; e questo è pure tuo dono. Ti lodi io per tutto quello, che trovo ne' libri tuoi, e consideri le maraviglie della tua legge da quel principio, in cui tu facesti il cielo, e la terra, fino al regno eterno con te della tua città santa. Mira, o Signore, di qual sorta sia il mio desiderio: mi raccontarono gl' iniqui le loro favole; ma nulla è da paragonarsi colla tua legge. Ecco di qual sorta sia il mio desiderio: miralo, osservalo, ed approvalo, o Padre, e piaccia alla tua misericordia, ch' io trovi grazia dinanzi a te, onde sieno aperti a me, che picchio, i penetrali delle tue sante parole. Di questo *io ti* scongiuro pel Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo, l' uomo della tua destra, il figliuolo dell' uomo accettissimo a te, mediatore tuo, e nostro, per mezzo del quale tu cercasti di noi, che non cercavamo di te, affinchè te cercassimo; pel tuo Verbo, per cui tu facesti tutte le cose, tra le quali anche me, per lui io ti scongiuro unico tuo Figliuolo, per cui all' adozione chiamasti il popolo delle Genti, tra le quali anche me, per lui, che siede alla tua destra, e per noi sollecita, ed in cui tutti sono ascosi i tesori della sapienza, e della scienza: lui io cerco ne' libri tuoi, di lui scrisse Mosè: questo lo disse egli, questo è verità.

IL LIBRO DEL GENESI.

PREFAZIONE.

IL Pentateuco tutto ſiccome è opera di un ſolo autore Mosè; così egli è tutto inſieme un ſol libro, ed è citato nel nuovo Teſtamento col titolo di *libro di Mosè*, ovvero col nome di *Legge*. La diviſione però di eſſo in cinque libri è molto giuſta; e ad Eſdra ſi attribuiſce comunemente. Il nome, ch' è dato nella noſtra volgata a queſto primo libro, viene dalla traduzione de' LXX. i quali lo intitolarono *Geneſi*, viene a dire *Generazione*, perchè in eſſo è deſcritta la creazione di tutte le coſe, e ſi raccontano le generazioni de' Patriarchi da Adamo in poi. Nell' Ebreo queſto libro (come gli altri quattro) prende il nome dalla prima parola, da cui egli comincia, *Bereſith*, ovvero *Bereſcith*, *Al principio*. Tutta la Geneſi ſi può diſtinguere in quattro parti, delle quali la prima contiene la ſtoria del genere umano da Adamo ſino al diluvio, Geneſi VII. La ſeconda abbraccia tutto il tempo, che corre da Noè ſino ad Abramo, dal capo VII. fino al XII. La terza deſcrive le azioni di Abramo ſino alla ſua morte, capo XXV. Nella quarta ſi narrano i fatti d' Iſacco, di Giacobbe, e di Giuſeppe fino alla morte di queſto gran Patriarca. Ella è opinione aſſai comune tra gl' Interpreti, che la Geneſi fu ſcritta da Mosè nell' Arabia, allora quando Iddio diſguſtato cogli Ebrei per le loro mormorazioni, e per la lor miſcredenza, li condannò a conſumare quarant' anni nel girare attorno pellegrinando per quel vaſto deſerto. In tal luogo adunque Mosè diede principio ad iſtruire, e formare il popolo commeſſo dal Signore al ſuo governo, rimettendogli davanti

agli

agli occhi le grandi verità della Religione, ſulle quali dovea poſcia innalzarſi tutto l'edifizio della ſua legislazione. Quindi è deſcritta la creazione dell' univerſo, l' origine del genere umano, la felicità del primo uomo creato da Dio a ſua immagine, e ſomiglianza (felicità, di cui avrebber goduto i ſuoi diſcendenti, ſe egli non aveſſe diſubbidito al ſuo Creatore), la corruzione generale degli uomini punita da Dio coll' univerſale diluvio, da cui il ſolo Noè colla ſua famiglia è ſalvato nell' arca; la confuſion delle lingue, e la diviſione della terra tra' figliuoli di Noè, la ſeparazione di uno de' diſcendenti di Sem per eſſere il padre de' credenti, e lo ſtipite del popol di Dio, e finalmente la vita de' Patriarchi da Abramo fino a Giuſeppe. Tali ſono i grandioſi oggetti, che ci ſon meſſi davanti in queſto libro. L'Autore di eſſo il più grande inſieme, ed il più antico di tutti gli ſtorici ci dà una continuata notizia di tutti que'ſecoli, intorno a' quali gli ſcrittori profani più antichi, e più celebri non altro han potuto a noi tramandare, ſe non mere favole, ovvero confuſe, ed alterate tradizioni del vero. Quello però, che ſopra tutte le altre ſtorie rende infinitamente prezioſa, e venerabile quella di Mosè, egli è, che in eſſa ſi ha la ſtoria della Religione da Adamo fino a quel tempo, in cui, mediatore lo ſteſſo Mosè, fermò Dio la grande alleanza co' figliuoli d' Iſraele, e li fece ſuo popolo. Così l' uomo Criſtiano trova nella Geneſi non ſolo la cognizione perfetta del vero Dio, e de' ſuoi attributi, ma di più i lumi neceſſarj per conoſcere ſe ſteſſo, e la naturale ſua miſeria, ond' è condotto ad alzare la mente, ed il cuore verſo quel celeſte Liberatore, la grazia di cui può non ſolamente

ſcioglierlo dal peccato, ma ancor ſoſtenerlo in mezzo alle tentazioni della vita preſente: vi trova i documenti graviſſimi di pietà, ed innumerabili eſempli di ogni virtù in que' ſantiſſimi uomini, la fede de' quali degna dell' Evangelio, a cui pur appartennero, è celebrata dagli Scrittori ſanti del Nuovo Teſtamento, e dal medeſimo Gesù Criſto; vi trova finalmente i miſteri dello ſteſſo Criſto, e della ſua ſpoſa la Chieſa, figurati, e predetti ne' fatti più illuſtri, e negli avvenimenti, e negli ſteſſi perſonaggi più ragguardevoli, de' quali in queſta divina ſtoria ragionaſi. Imperocchè, come notò S. Agoſtino, *Di que' ſanti, i quali furono anteriori di tempo alla natività del Signore, non ſolo le parole, ma anche la vita, ed i maritaggi, ed i figliuoli, e le geſte furono profezia di queſto tempo, in cui nella fede della paſſione di Criſto è adunata di tutte le genti la Chieſa*; onde giuſtamente afferma S. Ireneo, che ogni lettera di Mosè è parola di Criſto: *Literæ Moſis verba ſunt Chriſti*.

IL LIBRO DEL GENESI.

CAPO PRIMO.

Della creazione del mondo. Distinzione, ed ornato delle cose create. Formazione dell' uomo, a cui Dio sottopone tutto quello, che avea creato.

1. A L principio creò Dio il cielo, e la terra.

1.* *IN principio creavit Deus cælum, & terram.*
* Ps. 32. 6. 135. 5. Eccl. 18. 1. Act. 14. 17. 24.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Al principio creò Dio ec.* Con queste parole Mosè fa in primo luogo conoscere, che il mondo non è eterno: ma ha avuto un principio, togliendo così di mezzo le false idee degli antichi filosofi: secondo a conoscere l' autore stesso del mondo, e della natura: ed è cosa da notarsi, che in tutta la storia della creazione, la stessa voce adopera Mosè a significare il Creatore del mondo. Questa voce esprime la potenza di Dio, colla quale non solo creò il tutto; ma il tutto ancora conserva, e governa: questa voce è nel numero plurale, onde letteralmente si tradurrebbe: *Al principio gli Dii creò*: il che non solamente al Origene, a S. Girolamo, ed a S. Epifanio, ma anche a qualche antico Rabbino parve argomento della unità di essenza, e della pluralità delle persone, ch' è in Dio. La parola originale, che noi esponghiamo con quella *creò*, questa parola benchè non sempre significhi trarre dal nulla; ha nondimeno questa significazione principalmente; ed in questo luogo evidentissimamente esprime la creazione dal nulla: verità confermata eziandio dalla Scrittura (*Mach.* 2. *cap.* 7.) oltra il consento degli antichi, e moderni Interpreti.

Il cielo, e la terra. S. Agostino per queste due cose intese tutta la materia creata dal nulla; della qual materia dovea poi formarsi il cielo, e la terra, e tutte le cose, che nell' uno, e nell' altra comprendonsi; onde il nome di cielo, come quello di terra sono qui messi anticipatamente, *l.* 1. *de Gen. cont. Manich. cap.* 7. Simile a questa è la spo-

2. E la terra era informe, e vota, e le tenebre erano sopra la faccia dell'abisso: e lo spirito di Dio si movea sopra le acque.

3. E Dio disse: Sia fatta la luce. E la luce fu fatta.

2. *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi: & spiritus Dei ferebatur super aquas.*

3. *Dixitque Deus:* **Fiat lux. Et facta est lux.* * Hebr. 11. 3.

---

sizione di S. Gregorio Nisseno. Alcuni moderni Spositori, Pererio, ec. hanno creduto, che sotto il nome di cielo s' intendano i corpi celesti, e sotto il nome di terra il globo stesso terrestre coll' acqua, col fuoco, e coll'aria, ond' è circondato lo stesso globo. Forse è più naturale, e semplice il dire, che Mosè racconta qui in generale la creazione dell' universo, di cui le parti principali sono il cielo, e la terra, per venire di poi alla descrizione particolare di ciascuna parte. Mosè tutto inteso a risvegliare nell' uomo l' idea del suo Creatore, ed il sentimento della bontà, colla quale questi avea create tante cose per lui, non parla della creazione degli Angeli, i quali, secondo il parere de' più antichi Padri Greci, e Latini, furono primogeniti tra le opere di Dio (*Basil. Nazianz., Hieron. ec.*) e più probabilmente creati ne' primi momenti del primo giorno.

Vers. 2. *La terra era informe, e vota.* Era una massa priva di tutti quegli ornamenti, ond' ella fu poscia abbellita, animali, piante, erbe, ec. *Vedi Isai.* 34. 11. *Jerem.* 4. 23. Le acque sono comprese insieme colla terra.

E le tenebre erano sopra la faccia dell' abisso: e lo spirito ec. Da un passo di Giobbe 38. 9. sembra chiaro, che queste tenebre non erano una semplice privazione di luce, ma una specie di caligine, che investiva tutta la mole delle acque, e le ingombrava. *Dov' eri tu*, (dice Dio a Giobbe) *quando io involgea nella caligine il mare, come un bambino nelle sue fasce?* Lo spirito, che si movea sopra le acque, egli è lo Spirito santo, Spirito vivificante, il quale infondea nelle acque la virtù di produrre i rettili, i volatili, i pesci, ec.

Vers. 3. *E Dio disse: cc.* Fino a nove volte osservan gl' Interpreti, ch' è ripetuta questa parola in questo racconto della creazione delle cose, inducendo così Mosè la parola di Dio, (o sia il Verbo di Dio) come principio dell' essere di tutte le cose, perchè queste cose *tutte per lui furon fatte*. Joan. 1. Vedi quello, che si è detto in quel luogo.

Sia fatta la luce. Questa maniera di parlare, la quale

4. E Dio vide, che la luce era buona: E divise la luce dalle tenebre.

5. E la luce nominò giorno, e le tenebre notte. E della sera, e della mattina si compiè il primo giorno.

6. Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento nel mezzo alle acque: e separi acque da acque.

4. *Et vidit Deus lucem, quod esset bona: Et divisit lucem a tenebris.*

5. *Appellavitque lucem diem, & tenebras noctem. Factumque est vespere, & mane dies unus.*

6. *Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum: & dividat aquas ab aquis.*

---

convenir non può, se non all' unico Essere onnipotente, fu celebrata altamente anche da un Retore Pagano. S. Basilio, e S. Gregorio Nazianzeno credono, che questa luce fosse una qualità senza soggetto, o sia corpo, su cui posasse: onde lo stesso S. Gregorio la chiama luce spirituale. Ugon Card., S. Tommaso, ed altri credono, che fosse un corpo luminoso, donde fu poi tratto il sole, e le stelle. L' Apostolo 2. *Cor.* 4. 6. applica questo fatto, e queste parole ad un' altra maniera di creazione, viene a dire alla spirituale rigenerazione de' fedeli per Cristo, dicendo: *Iddio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, ec.*

Vers. 4. *E Dio vide, ec.* Mosè rappresenta Dio a somiglianza di un artefice, il quale fatta che ha un' opera, la contempla, e ne approva la bontà, o sia l' utilità. *Tre cose* (dice S. Agostino) *grandemente importanti a saperst dovevano essere a noi intimate: chi fosse il facitore: per qual mezzo le cose tutte abbia fatte: il perchè le abbia fatte. Dio disse: Sia la luce: e la luce fu. E Dio vide, che la luce era buona. Non havvi nè autore più eccellente di Dio, nè arte più efficace della parola di Dio, nè causa migliore, che l' essere state fatte delle cose buone da lui, ch'è il buono.*

E divise la luce dalle tenebre. Le tenebre (le quali oramai non sono, se non una privazion della luce) volle Dio che succedessero alla luce, e questa vicendevolmente a quelle.

Vers. 5. *E la luce nominò ec.* Ordinò di poi ad Adamo di porre quel nome alla luce, ed alle tenebre.

E della sera, e della mattina ec. La notte precedè il giorno; onde da una sera all' altra contano il giorno gli Ebrei, e la Chiesa. Il mondo adunque aveva avute dodici ore di durazione, allorchè Dio creò la luce.

Vers. 6. *Sia fatto il firmamento ec.* La parola Ebrea

7. E fece Dio il firmamento, e separò le acque, che erano sotto il firmamento da quelle, ch'erano sopra il firmamento. E fu fatto così.

8. E al firmamento diede Dio il nome di cielo: e della sera, e della mattina si compiè il secondo giorno.

9. Disse ancora Dio: Si radunino le acque, che sono sotto il cielo in un sol luogo:

7. Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento, ab his, quae erant super firmamentum. Et factum est ita.

8. Vocavitque Deus firmamentum, caelum: Et factum est vespere, et mane dies secundus.

9. Dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub caelo sunt, in locum unum:

---

renduta nella volgata con quella di *firmamentum*, secondo S. Girolamo, ed i più dotti Ebraizzanti, significa *espansione*, *dilatazione*; onde, riunendo il senso della volgata con quello del testo originale, il firmamento sarà quell'ampia stabil volta, intorno alla quale si rivolgono i corpi celesti. Questa nelle Scritture è sovente rappresentata come un vastissimo padiglione, che tutta cuopre, e cinge la terra. *Ps.* 103. 2. *Isai.* 40. 22. 42. 5. Firmamento dunque è in questo luogo tutto quello immenso spazio, ch'è tralle stelle, e noi. Che nelle superiori parti di esso vi sieno delle acque, è ripetuto tante volte nelle Scritture, che sarebbe temerario (per non dir di peggio) chiunque ardisse di negarlo. *Vedi Ps.* 113. 4., 103. 3. *Dan.* 3. 60. *Ps.* 148. 4.

Vers. 8. *E .... diede .... il nome di cielo*. La voce Ebrea significa *luogo, dove sono le acque*.

Vers. 9. *Si radunino le acque in un sol luogo, ec.* Dio avea divise le acque in due parti, come abbiam veduto, lasciandone sopra la terra quella porzione, ch'era necessaria a' suoi disegni: or questa qui comanda, che si riunisca in un sol luogo, onde la terra rimanga all'asciutto, e divenga visibile. Al comando di Dio il mare lasciò scoperte tutte quelle parti della terra, che Dio volle, che fossero asciutte, e va a riunirsi in un sol luogo. Imperocchè tutt'i mari nella immensità congiungono loro acque col gran mare, mediante la comunicazione dell'uno coll'altro. Il mar Caspio, che sola potrebbe dirsi separato, ha per comunicazione occulta coll'Oceano, e col Mare Nero; la qual cosa rendesi manifesta dal vedere, come detto mare, ricevendo molti, e grandi fiumi, non cresce punto, nè sormonta.

e l'arida appariſca. E così fu fatto.

10. Ed all'arida diede Dio il nome di terra, e le raunate delle acque le chiamò mari. E Dio vide, che ciò bene ſtava.

11. E diſſe: La terra germini erba verdeggiante, e che faccia il ſeme, e piante fruttifere, che diano il frutto ſecondo la ſpecie loro, che in ſe

& appareat arida. Et factum eſt ita.

10. *Et vocavit Deus aridam, * terram, congregationeſque aquarum appellavit maria. Et vidit Deus, quod eſſet bonum.* * Job.38.4. Pſ. 32.7. 88.12. 135.6.

11. *Et ait: Germinet terra herbam virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum faciens fructum juxta genus ſuum, cujus ſemen*

E l' arida appariſca. Conveniva perciò aprire de' vaſti ſeni, che conteneſſero tutto il mare, alzare intorno ad eſſo le rive, e dare il pendìo a' fiumi, perchè andaſſero a ſcaricarſi nel mare. Tutto queſto in un momento fu fatto; ma tutto queſto contiene infiniti miracoli della onnipotenza, e ſapienza del Creatore. Imperocchè, per tacere degli altri, chi ha data alle acque del mare quella ſalſedine sì opportuna a preſervarle dalla corruzione; la quale corruzione avrebbe portata la morte, e la diſtruzione a tutte le parti della terra? Chi allo ſteſſo fine ordinò, che le acque del mare, mediante il fluſſo, e rifluſſo, in perpetua agitazione ſi manteneſſero? Chi fiſsò ad eſſe quei termini, ch' elle non ardiſcono di trapaſſare giammai? *Vedi Job.* 38. 11., *Prov.* 8. 27. 28., *ec.*

In vece di *arida* l' Ebreo propriamente dice *aſciugata*, come quella, che uſciva di ſotto alle acque.

Verſ. 11. *La terra germini erba, ec.* Fin qui la terra era ſtata infeconda, e tale potea rimanerſi, ſe Dio aveſſe voluto così. Lezione importante per gli uomini, affinchè ſi avvezzino a riguardare la ſola benedizione di Dio come unica ſorgente di tutt' i beni conceduti all' uomo. E ciò era tanto più neceſſario, perchè dovea poi venire un tempo, in cui queſta ſteſſa terra, la quale di ſua natura non ha altro, che ſterilità, dovea da' ciechi uomini adorarſi, come una divinità benefica, e come cagion produttrice di que' beni de' quali per ſola bontà di Dio fu arricchita.

Che faccia il ſeme, ec. Così Dio dà una ſpecie d'immortalità all' erbe, ed alle piante, ponendo in eſſe il principio, onde riprodurſi, e propagarſi all' infinito.

Secondo la ſpecie loro. L' erbe, e le piante, ſecondo

nelle contengano la lor ſemen-
za in ſe ſopra la terra. E così fu fatto.

12. E la terra produſſe l'erba verdeggiante, e che fa il ſeme ſecondo la ſua ſpecie, e piante che danno frutto, e delle quali ognuna ha la propria ſemenza ſecondo la ſua ſpecie. E vide Dio, che ciò bene ſtava.

13. E della ſera, e della mattina ſi compiè il terzo giorno.

14. E diſſe Dio: Sieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, e diſtinguano il dì, e la notte, e ſegnino le ſtagioni, i giorni, e gli anni.

15. E riſplendano nel firmamento del cielo, ed illumino la terra. E così fu fatto.

in ſemetipſo ſit ſuper terram. Et factum eſt ita.

12. *Et protulit terra herbam virentem, & facientem ſemen juxta genus ſuum, lignumque faciens fructum, & habens unumquodque ſementem ſecundum ſpeciem ſuam. Et vidit Deus, quod eſſet bonum.*

13. *Et factum eſt veſpere, & mane dies tertius.*

14. *Dixit autem Deus: Fiant luminaria in firmamento cæli, & dividant diem, ac noctem, & ſint* * *in ſigna & tempora, & dies, & annos.* * Pſ. 135. 7.

15. *Ut luceant in firmamento cæli, & illuminent terram. Et factum eſt ita.*

---

quello comando di Dio, conſerveranno in perpetuo la loro natura, e tutta la loro infinita varietà; e benchè meſcolate le une colle altre in una medeſima terra non perderanno, nè altereranno giammai le ſpecifiche lor qualità. Vi volea per ciò una ſapienza, la quale tutte conoſcendo le particelle, e gli atomi della terra, e delle acque, ſecondo queſte regolaſſe la teſſitura degli ſtrumenti della nutrizione, e della vegetazione, onde dal medeſimo ſuolo ſpuntaſſero, e ſi nutriſſero erbe sì differenti nel colore, nel ſapore, nelle qualità delle foglie, ec. Lo ſteſſo dicaſi delle piante. Ma qual dovizia, qual magnificenza di doni prepara Dio all' uomo non ſolo per ſuo ſoſtentamento, ma anche per ſua delizia col creare tant' erbe, e piante fruttifere per lui? Il Griſoſtomo, e S. Ambrogio hanno oſſervato, che Dio creò le piante prima del ſole, e delle ſtelle, affinchè la formazione delle ſteſſe piante non poteſſe attribuirſi all' influenza del ſole, o degli aſtri.

Verſ. 14., e 15. *I luminari nel firmamento del cielo, ec.* Sembra veriſimile, che in queſta parola generale *i luminari* ſieno compreſe le ſtelle, ed anche i pianeti; ma ſi deſcrive più particolarmente la creazione del ſole, e della luna, perchè e l' uno, e l' altra ſervono in tante guiſe a' biſogni dell' uomo. Dio pone il ſole nel firmamento del cielo in quel-

16. E fece Dio due luminari grandi; il luminar maggiore, che presedesse al giorno; ed il luminar minore, che presedesse alla notte: e le stelle.

16. *Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut præesset diei; & luminare minus, ut præesset nocti: & stellas.*

---

la distanza dalla terra, che conveniva al bene degli uomini; talmente che nè per la troppa vicinanza di lui la terra fosse abbruciata, nè per la lontananza restasse senza il necessario calore. Questo immenso globo di luce, e di fuoco è per un milione di volte più grande della terra: e con tutta l' immensa quantità di materia, ch' egli getta da tanti secoli, non si vede in lui diminuzione di sorta alcuna, paragonando le più antiche colle più recenti osservazioni: il che è tanto più mirabile, quanto che sappiamo, ch' egli non è un corpo solido, e denso, ma come un abisso di luce. La luna, che di per se è oscura, riflettendo a noi la luce del sole, si fa luminosa ella stessa. Il cangiamento delle sue fasi sì ammirabile, e sì ben regolato, ed il volgersi, ch' ella fa attorno alla terra, ch' ella ha per suo centro, dimostrano, come per la terra ella è fatta: quando ella è crescente, continua, ed allunga il giorno: previene il giorno, quand' ella è scema, e quando è piena, lo raddoppia, facendo nella notte le veci del sole. Notisi, che il sole, e la luna, sono qui chiamati i due grandi luminari, quantunque e la luna sia minore assai delle stelle nella luce, e nella massa, ed alcune delle stelle agguaglino, ed anche sorpassino il sole in grandezza: ma relativamente alla loro situazione, ed a' loro effetti sopra la terra giustamente la Scrittura dà tra tutt' i corpi celesti il principato al sole, ed alla luna.

Segnino le stagioni, i giorni ec. Il sole, e la luna c' insegnano a distinguere il dì dalla notte; c' insegnano a dividere il tempo in settimane, in mesi, ed in anni, osservando il lor corso. Forse ancora volle qui Mosè accennare, come il corso del sole, e della luna dovea servire di poi a segnare i tempi, ed i giorni destinati in modo speciale al culto di Dio.

Vers. 16. *E le stelle*. Queste sono come tanti soli ricche della propria loro luce: le più piccole sono più grandi assai della terra, la quale è meno che un punto riguardo alle maggiori: elle sono anche innumerabili. Lo spirito umano si perde in considerando la sterminata mole di tali corpi, la distanza loro quasi infinita dalla terra, l'inesausta luce, l'or-

...TECA C. F. M. C. ...SCO

17. E le collocò nel firmamento del cielo, affinchè rischiarassero la terra.

18. E presedessero al dì, ed alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio, che ciò bene stava.

19. E della sera, e della mattina si compiè il quarto giorno.

20. Disse ancora Dio: Producano le acque i rettili animati, e viventi, ed i volatili sopra la terra sotto il firmamento del cielo.

17. *Et posuit eas in firmamento cæli, ut lucerent super terram.*

18. *Et præessent diei, ac nocti, & dividerent lucem, ac tenebras. Et vidit Deus, quod esset bonum.*

19. *Et factum est vespere, & mane dies quartus.*

20. *Dixit etiam Deus: Producant aquæ reptile animæ viventis, & volatile super terram sub firmamento cæli.*

---

dine, ed il concerto de' lor movimenti, e domanda, a qual fine mai tanta magnificenza, e tanta profusione? Dio solo, che conta il numero delle stelle, e ciascheduna di esse chiama pel suo proprio nome (*Ps.* 103. 2.) Dio solo conosce tutt' i fini delle opere sue; ma noi dobbiamo e conoscerlo per esse, e benedirlo.

Vers. 20. *Producono le acque i rettili animati, e viventi.* Rettili si chiamano nella Scrittura i pesci, perchè, generalmente parlando, sono privi di piedi, e si strascinano sulle acque. Qui al comando di Dio un popolo immenso di natanti riempie il mare: questi sono di specie infinite: i più piccoli non sono meno ammirabili per la prodigiosa loro fecondità, e per la somma loro agilità, e destrezza, che i grandi per la lor mole, e per la lor forza. La maniera, onde si mantiene in un elemento, dove nulla nasce, questa immensa popolazione, non dee recar meno di maraviglia: i grossi divorano i piccoli; ma questi e moltiplicano in tanto numero, e son tanto lesti alla fuga, e san così bene per tempo rifuggirsi ne' luoghi, dove per la bassezza dell' acqua non possono andare i grandi, che e questi trovano a sufficienza per sostentarsi, e quegli a dispetto della crudeltà, e voracità de' loro nemici conservano la loro specie, senza che apparisca diminuzione. Tutti questi miracoli della Provvidenza sono accennati da Davidde, *Ps.* 103. 25. *Quel mare grande, vastissimo, dove sono rettili senza numero, animali minuti insieme co' grandi.*

Ed i volatili sopra la terra. L'Ebreo *ed il volatile voli sopra la terra*; ma nissuna varietà è per questo tra l'ori-

21. E creò Dio i grandi pesci, e tutti gli animali viventi, ed aventi moto, prodotti dalle acque secondo la loro specie, e tutt' i volatili secondo il genere loro. E vide Dio, che ciò bene stava.

22. E li benedisse dicendo: Crescete, e moltiplicate, e popolate le acque del mare: e moltiplichino gli uccelli sopra la terra.

23. E della sera, e della mattina si compiè il quinto giorno.

24. Disse ancora Dio: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie; anima-

21. *Creavitque Deus cete grandia, & omnem animam viventem, atque motabilem, quam produxerant aquæ in species suas, & omne volatile secundum genus suum. Et vidit Deus, quod esset bonum.*

22. *Benedixitque eis, dicens: Crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris: avesque multiplicentur super terram.*

23. *Et factum est vespere, & mane, dies quintus.*

24. *Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo; ju-*

---

ginale, e la volgata, ove in quello si supplisca l' articolo, il quale, secondo il genio della lingua, di leggieri si omette, ed è supplito sì nell' Arabo, e sì ancor ne' LXX.: onde dovrà tradursi, *ed il volatile, che voli sopra la terra*. Così animali sì differenti, i pesci ed i volatili hanno comune l' origine dalle acque del mare per virtù di questa onnipotente parola. La natura di questi è ancor più nota all' uomo, che quella de' pesci, ed in essa infinite sono le maraviglie, alle quali, perchè ordinarie, e continue, assai poco si riflette, e con estrema ingratitudine l' uomo resta insensibile a tanto numero di creature, ond' egli tanta ritrae utilità, e diletto, e le quali eziandio son fatte per istruirlo. La brevità, che io mi son proposta, non mi permette di stendermi sopra tali cose quant' io amerei; ma non mancano autori, e libri da potere soddisfarsi in questa materia.

Vers. 22. *E li benedisse, dicendo, ec.* Con questa benedizione Dio dà a' pesci, ed agli uccelli la virtù di riprodursi ne' loro parti per la conservazione della loro specie: con questa promette di vegliare alla loro conservazione, e di provvedere al loro mantenimento: *Due passerotti si vendono due denari, ed un solo di essi non è dimenticato da Dio.* Matt. x. 29.

Vers. 24. *Produca la terra ec.* Il mare, e l'aria erano già popolati di un immenso numero di creature, viene ora Dio a dare degli abitatori alla terra.

li domestici, e rettili, e bestie salvatiche della terra secondo la loro specie. E fu fatto così.

25. E fece Dio le bestie salvatiche della terra, secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutt' i rettili della terra secondo la loro specie. E vide Dio, che ciò bene stava.

26. E disse: Facciamo l'uo-

jumenta, & reptilia, & bestias terræ secundum species suas. Factumque est ita.

25. *Et fecit Deus bestias terræ juxta species suas, & jumenta, & omne reptile terræ in genere suo. Et vidit Deus, quod esset bonum.*

26. *Et ait: Faciamus ho-*

Animali domestici. Tale è il senso dell' originale; e non è dubbio, che lo stesso voglia significarsi nella volgata colla parola *jumenta;* viene a dire tutti quegli animali, che servono all' uomo, ed a lui ubbidiscono, e lo ajutano nelle fatiche, e gli somministrano, onde sostentarsi, e vestirsi, e supplire agli altri bisogni della vita. E certamente non altro, che la parola, e l' ordine del Creatore potè rendere docili, ed ubbidienti all' uomo questi animali, de' quali alcuni lo superano grandemente nella forza, mentre altri ve n' ha non così robusti, i quali l' uomo non può in verun modo addomesticare giammai, nè ridurgli al suo servizio (*Job. 39. 5. 9. 10. 11.*); perchè Dio ha voluto, che a tal paragone riconoscesse l' uomo a chi egli sia debitore della subordinazione, che mostrano a lui gli altri animali, e dell' utile, ch' ei ne ricava.

Ed i rettili. Viene a dire tutti quegli animali, i quali si strascinano sopra la terra, perchè o sono affatto senza piedi, o gli hanno tanto corti, che poco, o nulla si alzano sopra la terra. Tutto questo s' intende da noi co' termini generali di serpenti, e d' insetti.

Vers. 25. *E Dio vide ec.* Quest' approvazione di Dio è lo stesso, che la sua benedizione, ed ha i medesimi effetti riguardo a tutto l' infinito popolo di animali terrestri.

Vers. 26. *Facciamo l' uomo*. Ma qui si cambia linguaggio; e Dio, il quale finora ha fatte tante, e sì grandi cose colla semplice sua parola, si dispone ad operare egli stesso, per così dire, di sua mano. Sembra (dice S. Gregorio Nisseno) che Dio a guisa di pittore rappresenti a se stesso l' idea, ch' ei vuole esprimere, ed attentamente consulti l' originale eletto per suo modello, mentre dice *Facciamo l'uomo*. Egli avea creato il mondo per l' uomo; vuole adesso crear l' uomo per se: vuole adunque crearlo dotato di senso, e di ra-

mo a noſtra immagine, e ſomiglianza, ed ei preſegga a' peſci del mare, ed a' volatili del cielo, ed alle beſtie, ed a tutta la terra, ed a tutt' i rettili, che ſi muovono ſopra la terra.

minem ad * *imaginem, & ſimilitudinem noſtram; & præſit piſcibus maris, & volatilibus cæli, & beſtiis, univerſæque terræ, omnique reptili, quod movetur in terra.*

* Infr. 5. 1. 9. 6. 1. Cor. 11. 7. Coloſſ. 3. 10.

---

gione, e capace perciò d' intendere il ſuo Creatore, ed ammirar le opere di lui, e per eſſe ringraziarlo, e lodarlo. Tutta la Chieſa in queſte parole; *Facciamo . . a noſtra ec.* ha riconoſciute ſempre le divine perſone ſuſſiſtenti in una perfettiſſima unità.

A noſtra immagine, e ſomiglianza. La ſteſſa coſa ſignificano queſte due parole *immagine*, e *ſomiglianza*; ma unite inſieme dinotano una immagine perfetta quanto mai fare ſi poſſa. *Vedi c.* 5. 3. onde potrebbe tradurſi *a noſtra immagine ſimiliſſima*. Or l' uomo è immagine di Dio ſecondo l' anima incorporea, immortale, dotata d' intelletto, e di volontà, e di libero arbitrio, e capace di ſapienza, di virtù, e di grazia, e di beatitudine, cioè di vedere, e godere Dio. L' uomo adunque è immagine di Dio ſecondo quegli attributi, che da lui ſi comunicano alle creature intelligenti. E queſta immagine, o ſomiglianza con Dio è talmente naturale all' uomo, ch' ei non può perderla ſenza perdere la ſua natura. Ben potè queſta immagine oſcurarſi, e deformarſi per lo peccato: ma cancellarſi, o toglierſi non potè mai. *Ved. Auguſt. retract. lib. 2. cap.* 24. Nel corpo ſteſſo dell' uomo riluce qualche coſa di ſtraordinario, e di grande, la ſua figura è fatta per mirare il cielo a differenza degli altri animali, che ſono tutti piegati verſo la terra. Egli ha due mani, che ſono ſtrumenti primarj di ſua ragione, e di ſua libertà; nella ſua faccia, e principalmente ne' ſuoi occhi traſpariſce un non ſo che di ſpirituale (per così dire) e di divino.

Ei preſegga a' peſci ec. L' autorità, ed il dominio ſopra tutti gli animali è dato all' uomo, come un diſtintivo, ed una prerogativa della ſua dignità. Egli ſecondo l' eſpreſſione di S. Baſilio nacque all' impero; ma queſto impero fu limitato aſſai, e riſtretto, allorchè egli ſi avvilì, e ſi degradò col peccato. Tutto ubbidì, e ſervì all' uomo, ſino a tanto che l' uomo fu ubbidiente a Dio. Un' immagine di queſto

27. E Dio creò l' uomo a ſua ſomiglianza: a ſomiglianza di Dio lo creò: lo creò maſchio, e femmina.

28. E benediſſeli Dio, e diſſe: Creſcete, e moltiplicate, e riempite la terra, ed aſſoggettatela: ed abbiate dominio ſopra i peſci del mare, ed i volatili dell' aria, e tutti gli animali, che ſi muovono ſopra la terra.

27. *Et creavit Deus hominem ad imaginem ſuam:* * *ad imaginem Dei creavit illum:* † *maſculum, & fœminam creavit eos.* * Sap. 2. 23. Eccl. 17. 1. † Matth. 19. 4.

28. *Benedixitque illis Deus, & ait:* * *Creſcite, & multiplicamini, & replete terram, & ſubjicite eam: & dominamini piſcibus maris, & volatilibus cæli, & univerſis animantibus, quæ moventur ſuper terram.* * Infr. 8. 17. 9. 1.

---

aſſoluto dominio l' ha Dio fatta vedere in que' Santi sì dell' antico, che del nuovo Teſtamento, i quali ebbero docili al loro comando ed i muti animali, e le beſtie più feroci. E' comun ſentimento de' Padri, che gli animali, che ſono adeſſo contrarj all' uomo, non lo erano nello ſtato dell' innocenza.

Verſ. 27. *Creò l'uomo a ſua ſomiglianza: a ſomiglianza ec.* Ripetizione, la quale nella bocca di Dio dinota, ed eſalta ſempre più la grandezza di queſta ſua creatura, affinchè queſta dal ſuo Fattore medeſimo impari a fare una giuſta ſtima de' doni, ond' egli la ricolmò, e ad averne tutta la gratitudine.

Lo creò maſchio, e femmina. Dio creò l' uno dopo l' altro i due ſeſſi, come vedremo nel capo ſeguente: imperocchè qui ſi riferiſce in compendio quello, che in detto luogo più ampiamente è deſcritto.

Verſ. 28. *Benediſſeli . . . Creſcete, e moltiplicate, ec.* Dio promette all' uomo, ed alla donna la fecondità, la quale, ſuppoſta anche l' unione de' ſeſſi, è ſempre un dono del Creatore, ed un effetto di queſta benedizione. Non ſi ha qui adunque (che che dicano gli empj, e gli eretici) un comando, ma un' approvazione del matrimonio, per mezzo del quale la ſpecie umana ſi conſervi, e ſi propaghi. *Vedi Auguſt. de civ. lib. 21. c. 22.* Notiſi, che le ſteſſe parole ſono dette a' peſci, ed agli uccelli nel verſ. 22., a' quali niſſun dirà, che ſia perciò ſtato dato un comando.

Ed aſſoggettatela. Occupatela come di voſtro dominio, e coltivatela.

Abbiate dominio ſopra i peſci . . . volatili ec. Non v'ha dubbio, che queſte parole non diano all' uomo poteſtà ſopra

29. E disse Dio: Ecco ch' io v' ho date tutte l' erbe, che fanno seme sopra la terra, e tutte le piante, che hanno in se stesse semenza della loro specie, perchè a voi servano di cibo.

30. Ed a tutti gli animali, della terra, ed a tutti gli uccelli dell' aria, ed a quanti si muovono sopra la terra animali viventi, affinchè abbiano da mangiare. E così fu fatto.

31. E Dio vide tutte le cose, che avea fatte, ed erano buone assai. E della sera, e della mattina si formò il sesto giorno.

29. *Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui,* * *ut sint vobis in escam,*

* Infr. 9. 3.

30. *Et cunctis animantibus terræ, omnique volucri cæli, & universis, quæ moventur in terra, & in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.*

31. * *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valde bona. Et factum est vespere, & mane dies sextus.*

* Eccl. 39. 21. Marc. 7. 37.

---

tutti gli animali per farli servire a' proprj usi, e bisogni, e per cibarsene ancora quando che fosse.

Vers. 29. *Ecco, che io v' ho date tutte l' erbe, ec.* Quantunque Dio abbia fatto l' uomo padrone della vita di tutti gli animali per trarne i vantaggi, ch' essi possono somministrargli; contuttociò concedendo adesso a lui per suo cibo l' erbe, e le frutta, ci dà tutto il motivo di credere, che dalle carni degli animali si astennero gli uomini fino a quel tempo, in cui l'uso di esse fu espressamente conceduto, come vedremo. Tale è il sentimento comune de' Padri, e degl'Interpreti.

Vers. 30. *Ed a tutti gli animali . . . uccelli, ec.* L'uomo è qui istruito a non fare gran caso di que' beni, che la Provvidenza ha fatti comuni anche a' più piccoli e negletti animali, a non affannarsi di soverchio per timore di restar privo di quel sostentamento, che Dio ha preparato in abbondanza anche per quelli. *Mirate i volatili dell' aria, che non seminano, nè mietono, nè chiudono ne' granai le biade, ed il Padre vostro celeste li pasce. Non siete voi da più di loro?* Matth. 6. 26.

Vers. 31. *Ed erano buone assai.* Dio aveva approvata ciascuna parte dell' universo da se creata; ma tutto insieme il complesso, la concatenazione, per così dire, e l' ordine merita una particolare approvazione, e più speciale. *Erano buone assai.* Così si degnasse l' uomo di dar talvolta un' occhiata alle infinite maraviglie fatte per lui da Dio, affin di eccitare la sua riconoscenza, ed il suo amore.

CAPO II.

Dio, avendo compiuto in sei giorni il suo lavoro, riposa il settimo giorno, e lo benedice. Pone l' uomo nel paradiso ornato di varie piante fruttifere, e di correnti. Forma dalla costola dell' uomo Eva per suo ajuto; ed istituisce il matrimonio.

1. FUrono adunque compiuti i cieli, e la terra, e tutto l' ornato loro.

2. E Dio ebbe compiuta il settimo giorno l' opera, ch' egli avea fatta: e riposò il settimo giorno da tutte le opere, che avea compiute.

3. E benedisse il settimo giorno, e lo santificò: perchè in esso avea riposato da tutte le opere, che Dio avea create, e fatte.

1. *Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum.*

2. *Complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat: & * requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat.* * Exod. 20. 11. 31. 17. Deut. 5. 14. Hebr. 4. 4.

3. *Et benedixit diei septimo, & sanctificavit illum: quia in ipso cessaverat ab omni opere suo, quod creavit Deus, ut faceret.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E tutto l' ornato loro.* Tutte le creature, che abbelliscono, e riempiono i cieli, e la terra.

Vers. 2. *Riposò il settimo giorno.* Scrive S. Agostino *sent. 277. Che Dio riposasse da tutte le opere sue, non altrimenti si dee intendere, se non che veruna altra natura non fu di poi formata da lui, senza però ch' ei lasciasse di reggere, e di conservare quelle, che avea già fatte.* Dio sempre immobile, ed immutabile in se stesso produce tutt' i cangiamenti, che succedono nella natura: opera perpetuamente, ed a tutte le operazioni concorre delle sue creature. Sopra questo misterioso riposo di Dio vedi *Heb.* IV. 3., *ec.*, e le annotazioni.

Vers. 3. *E benedisse il settimo giorno, e lo santificò.* Questa maniera di parlare sembra assai favorevole alla opinione di quegl' Interpreti antichi, e moderni, i quali hanno cre-

4. Tale fu la origine del cielo, e della terra, quando l' uno, e l' altra fu creata nel giorno, in cui il Signor Dio fece il cielo, e la terra.

5. E tutte le piante de' campi, prima che naſceſſero ſulla terra, e tutte l'erbe della terra, prima che (da eſſa) ſpuntaſſero: imperocchè il Signore non avea mandata pioggia ſopra la terra; ed uomo non era, che la lavoraſſe.

6. Ma ſaliva dalla terra una fonte ad innaffiare la ſuperficie della terra.

4. *Iſtæ ſunt generationes cæli, & terræ, quando creata ſunt in die, quo fecit Dominus Deus cælum, & terram.*

5. *Et omne virgultum agri, antequam oriretur in terra, omnemque herbam regionis, priuſquam germinaret: non enim pluerat Dominus Deus ſuper terram; & homo non erat, qui operaretur terram.*

6. *Sed fons aſcendebat e terra irrigans univerſam ſuperficiem terræ.*

---

duto, che fin da quel tempo rimaneſſe il Sabato aſſegnato da Dio al ſuo culto, in memoria del beneficio della creazione, e che come tale fu oſſervato, ed onorato da' figliuoli di Adamo.

Verſ. 4., e 5. *Fece il cielo, e la terra, e tutte le piante de' campi, prima che, ec.* Rafferma la deſcrizione, che ci ha data della creazione del cielo, e della terra: ed aggiunge, che, riguardo alle piante, ed all' erbe della campagna, elle ancora furono immediatamente prodotte da Dio, e che niſſuno dee figurarſele come uſcite fuori della terra; mentre queſta non aveva ancor uomo, che la coltivaſſe, nè pioggia dal cielo era caduta ad irrigarla, e fecondarla. Mosè va incontro ad un errore facile ad inſinuarſi nelle menti degli uomini: ed è di riguardare la terra come principio delle creature, ond' ella è ripiena. I Filoſofi dell' Egitto all' umido calore della terra attribuirono ſtoltamente la prima origine delle coſe terreſtri.

Verſ. 6. *Ma ſaliva dalla terra una fonte ad innaffiare, ec.* La voce Ebrea in vece di *fonte* potrebbe tradurſi *vapore*; onde verrebbe ad intenderſi, come il ſottile umore attratto per forza del ſole dalla terra, e dal mare, e addenſato dal freddo della notte, ſciogliendoſi quindi in rugiada, dovea ſervire a mantenere l' umido ſopra la terra. Il Caldeo in cambio di *vapore* mette *nuvola*, la quale è un aggregato di addenſati vapori. Queſta ſpoſizione però ſembra, che mal convenga con quello, che diceſi nel verſo precedente, ed

7. Il Signore Dio adunque formò l' uomo di fango della terra, e gl' inſpirò in faccia un

7. Formavit igitur Deus hominem de limo terræ, & inſpiravit in faciem ejus ſpira-

anche coll' intenzione di Mosè, il quale (come abbiam detto) ha voluto farci ſapere, che Dio era ſtato l' immediato fattore delle piante, e dell' erbe, ond' era allor veſtita la terra, ſenza che alla produzione di eſſe poteſſe concorrere o la terra ſteſſa, che mancava di umore, ovver l'opera dell' uomo, il quale non fu creato, ſe non dopo di eſſe. Per la qual coſa varj dotti Interpreti, anche Cattolici, intendono ripetuta nel teſto originale al principio di queſto verſetto la negazione poſta nel precedente, onde ſi dovrebbe tradurre in tal guiſa: *Il Signore non avea mandata pioggia ſopra la terra, ed uomo non era, che la coltivaſſe, e* (non) *ſaliva dalla terra vapore, che innaffiaſſe, ec.* Queſti' Interpreti provano molto bene, che molte volte nell' Ebreo ſi omette in un membretto ſeguente la negativa poſta in quello, ch' è innanzi, la quale perciò dee allor ſottintenderſi. Queſta verſione fa un ottimo ſenſo; mentre così Mosè viene in queſte ultime parole ad eſcludere anche le rugiade, togliendo i vapori; i quali alzatiſi dalla terra, addenſatiſi pel freddo notturno ſcendeſſero ad umettare la ſuperficie della medeſima terra. Imperocchè ſappiamo, che in molti luoghi, dove rade ſono le piogge, ſuppliſcono al biſogno della campagna le rugiade, e le guazze abbondanti.

Verſ. 7. *Dio adunque formò, ec.* Torna Mosè a ſpiegare più diſtintamente la creazione dell' uomo. Egli ci rappreſenta Dio creatore, il quale colle proprie ſue mani forma di umida terra, e di polvere una ſtatua, la quale, benchè ancor priva di moto, e di vita, porta già nella ſua figura, e ſoprattutto nell' applicazione del grande Artefice ſicuro indizio di dover eſſer qualche coſa di grande, e di ſublime. Imperocchè *queſta ſtatua* (dice Tertulliano) *è formata non dalla imperioſa parola, ma dalla ſteſſa benefica mano del Creatore.*

E gl' inſpirò in faccia ec. Sembra evidente da queſte parole, che Dio comunica all' uomo, per così dire, una porzione del ſuo ſteſſo eſſere, facendogli parte del ſuo proprio ſpirito; onde l' immortalità dello ſpirito umano, indicata da Mosè in molti altri luoghi, viene a dimoſtrarſi in queſte ſteſſe parole. Queſta verità, che l' anima infuſa da Dio nell' uomo ſia di un' origine tutta divina, e perciò immateriale,

ed im-

un ſoffio di vita, e l'uomo fu fatto anima vivente.

8. Or il Signore avea piantato da principio un paradiſo di delizie; dove collocò l'uomo, che avea formato.

9. Ed il Signor Dio avea prodotta dalla terra ogni ſorta di piante belle a vederſi, e di frut-

*ſpiraculum vitæ: & * factus eſt homo in animam viventem.*

* 1. Cor. 15. 45.

8. *Plantaverat autem Dominus Deus paradiſum voluptatis a principio; in quo poſuit hominem, quem formaverat.*

9. *Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulcrum viſu, & ad veſcendum ſua-*

---

ed immortale: queſta verità non potè eſſere di poi talmente offuſcata dalle tenebre del Gentileſimo, che non ſi trovi ripetuta, e celebrata preſſo i filoſofi, ed i poeti pagani. L'Apoſtolo delle Genti citò di un antico poeta quelle parole: *Di lui eziandio ſiamo progenie*, Atti 17. 28.

E l' uomo fu fatto anima vivente. Il ſoffio di Dio, o ſia l'anima, che Dio unì al corpo dell' uomo, fu per lui il principio di ſentire, di ragionare, e di vivere. Queſta unione di due ſoſtanze tra loro sì diverſe, materiale l'una, l'altra ſpirituale, queſta unione è una delle maggiori maraviglie, che ſieno nella natura. Dio ſolo potè effettuarla colla ſua onnipotenza; e l'uomo può ben ſentirla, ma non comprenderla.

Verſ. 8. *Or il Signore avea piantato . . . un paradiſo* (o ſia *un orto*) *di delizie, ec.* L'Ebreo può anche tradurſi: *avea piantato un paradiſo in Eden a Levante*, o ſia *dalla parte di Levante*, e così l'inteſero i LXX. Eden è il nome proprio del luogo, dove Dio avea piantato il paradiſo: e queſto luogo era verſo l'oriente, o ſi prenda queſta determinazione in ſenſo generale, ed aſſolutamente, ovvero riſpetto al luogo, dove Mosè ſcrivea queſta ſtoria. La traduzione però della noſtra volgata, benchè diverſa, ſta beniſſimo col teſto originale. Quella parola *da principio* diede occaſione agli Ebrei, citati da S. Girolamo, di credere, che il paradiſo terreſtre foſſe ſtato creato prima della terra; ma la maggior parte de' Padri, e degl' Interpreti antichi, e moderni lo credono formato nel terzo giorno, ed alcuni pochi ſubito dopo la creazione del primo uomo; perchè in fatti Mosè ci dice, che per farne abitazione dell' uomo avea Dio piantato queſto paradiſo.

Verſ. 9. *E Dio avea prodotto ec.* Vuol dire, che Dio avea riunita in queſto luogo tutta la magnificenza, e va-

to dolce a mangiare: e l'albero eziandio della vita in mezzo al paradiso, e l'albero della scienza del bene, e del male.

ve: *lignum etiam vitæ in medio paradisi, lignumque scientiæ boni, & mali.*

10. E da questo luogo di

10. *Et fluvius egrediebatur*

---

ghezza delle piante, sparsa da lui nella creazione per tutta la terra.

L' albero eziandio della vita. Viene a dire una pianta, i cui frutti gustati di tanto in tanto avrebbero servito a conservare la vita, ed a tener sempre lontana la morte: i frutti delle altre piante doveano servire all' uomo di nutrimento; i frutti di questa servivano a mantenere l' uomo in una perpetua giovinezza.

L' albero della scienza del bene, e del male. Così fu nominata da Dio quella seconda pianta, quand' egli mostrandola al primo uomo, gli proibì di gustar del frutto di essa: e la ragion di tal nome si è la determinazione fatta da Dio di conservare, ed accrescere la giustizia, e la felicità dell' uomo, ove, ubbidendo al divieto, si fosse astenuto dal cogliere, e gustare de' frutti di quella pianta; e di punirlo di morte, ove disubbidiente ne avesse mangiato. Quest' albero adunque dovea far sentire all' uomo la differenza, che passa tra la ubbidienza, e la disubbidienza a Dio; tra la felicità promessa all' ubbidienza, e la infelicità, nella quale precipitò l' uomo disubbidiente. Quest' albero in effetto ci privò di tutt' i beni, e ci sommerse in un abisso di mali, e ci fece per una trista esperienza conoscitori del bene, e del male. Dio non avendo espressa la precisa specie, e qualità di queste due piante, son perciò vane, ed inutili tutte le congetture dell' umana curiosità. A noi dee bastar di sapere, che l' una, e l' altra pianta era buona di sua natura, che la virtù della prima destinata a serbar l' uomo immortale, era un effetto della libera volontà del Creatore; che la proibizione di mangiare de' frutti della seconda fu una riserva del supremo Padrone, che volle (come notò il Grisostomo) serbare intero il suo dominio sopra dell' uomo, e fargli sentire, come di tanti beni, onde si vedea circondato, egli era non il signore, ma un semplice usufruttuario, *hom.* 16. *in Gen.*

Vers. 10. *E da questo luogo . . . . scaturiva ec.* In più luoghi della Scrittura si fa menzione del paese di Eden, *Ezech.* 28. 13., 4. *Reg.* 18. 11. 19. 12. *Isai.* 37. 12.

delizie ſcaturiva un fiume ad innaffiare il paradiſo, il qual (fiume) di là ſi divide in quattro capi.

11. Uno diceſi Phiſon: ed è

tur de loco voluptatis ad irrigandum paradiſum, qui inde dividitur in quatuor capita.

11. *Nomen * uni Phiſon:*

---

27. 28. Da queſti luoghi venghiamo a conoſcere, che lo ſteſſo paeſe doveva eſſere vicino all' Armenia, ed alle ſorgive dell' Eufrate, e del Tigri: quindi è, che preſſo a' monti dell' Armenia hanno collocato il paradiſo terreſtre varj autori moderni, dove hanno certa loro ſorgente que' due fiumi. Noi ſeguiremo queſta opinione, come quella, che ſembraci atta aſſai meglio di ogni altra ad evacuare le difficoltà, che in sì ardua materia s' incontreranno.

Scaturiva un fiume . . . il quale di là ſi divide ec. Dal centro del paradiſo ſgorgava una ſorgiva, la quale ſpartivaſi in quattro bei canali ad innaffiare (per quanto ſembra) i quattro lati del paradiſo. Queſti quattro canali, ſcorrendo di poi per le vicine terre, creſcevano in quattro grandi fiumi, che ſono il Tigri, l' Eufrate, il Phiſon, ed il Gehon. Così ſtava certamente la coſa, allorchè Dio collocò l' uomo nel paradiſo, e così doveva eſſere a' tempi ancor di Mosè, e forſe anche molti ſecoli appreſſo. *Vedi Eccli.* 24. 35. 36. 37. Ma non è poſſibile a noi, nè neceſſario all' avveramento della ſtoria di Mosè, il moſtrare adeſſo nell' Armenia quattro fiumi naſcenti da una ſteſſa ſorgente. Baſta al noſtro intento il trovare in una certa eſtenſione di paeſe quattro fiumi ſimili a' deſcritti da Mosè, i quali poterono naſcere un dì da uno ſteſſo fonte, benchè ciò non ſia al preſente. Che il Tigri, e l' Eufrate aveſſero un dì comune l'origine, il troviam ripetuto in molti autori profani aſſai poſteriori a Mosè: ma egli è certo, che in differenti luoghi naſcono adeſſo que' fiumi; il che ci dà luogo di poter dire, che anche degli altri due (che noi crediamo eſſere il Faſi, e l' Araſſe) cangiata ſia la ſorgente. Simili ſtrabalzamenti di fiumi, e di laghi, cagionati da' diluvj, da' tremuoti, e dalle vicende del tempo, leggonſi nelle ſtorie, e nelle relazioni antiche, e moderne. E forſe Dio collo ſteſſo cangiamento operato nella origine di queſti fiumi volle abolire la memoria di un luogo, in cui l' uomo avea ſtranamente abuſato de' ſuoi benefizj.

Verſ. 11. *Uno diceſi Phiſon.* Queſto abbiam detto eſſere il Faſi, il quale naſce nell' Armenia, e ſi ſcarica nel

quello, che gira attorno il paese di Hevilath, dove nasce l'oro.

12. E l'oro di quel paese è ottimo: ivi trovasi il bdellio, e la pietra oniche.

13. Ed il nome del secondo fiume è Gehon; ed è quello, che gira per tutta la terra di Etiopia.

ipse est, qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum. * Eccl. 24. 35.

12. *Et aurum terræ illius optimum est: ibi invenitur bdellium, & lapis onychinus.*

13. *Et nomen fluvii secundi Gehon: ipse est, qui circuit omnem terram Æthiopiæ.*

Ponto Eussino. Egli è il fiume più grande, e famoso, che abbia la Colchide, paese celebre una volta pel suo gran commercio. *Vedi Plin. lib. 6. cap. 5.*

Egli gira per tutto il paese di Hevilath, dove nasce l'oro. Nel capo 10. vedremo un Hevilath figliuolo di Chus, ed un altro Hevilath figliuolo di Jectan. Ma o sia da uno di questi due, o da un terzo a noi ignoto, che abbia preso il suo nome il paese bagnato dal Fasi, questo paese era vicino all'Armenia, ed alle sorgenti dell'Eufrate, e del Tigri: la Colchide era in grandissima rinomanza per la quantità, e la bontà dell'oro, onde arricchivanla i suoi fiumi, e torrenti. Ne abbiamo una prova nella favola del vello d'oro. *Vedi Plin. 23. cap. 3.*

Vers. 12. *Vi si trova il bdellio.* La voce Ebrea *bedolah* è pochissimo conosciuta. L'Arabo, il Siro, e molti altri Interpreti credono, che significhi la perla: e benchè non si peschino in oggi perle nel Fasi, ciò non farebbe difficoltà; perchè può essere accaduto, che o sieno state esaurite, o non se ne faccia ricerca; oltre di che se ne pescano ne' mari vicini; il che serve a spiegare l'espressione di Mosè. Ma tenendosi alla versione della volgata, il bdellio è una specie di gomma odorosa, di cui *Plin. lib. 12. cap. 9.*

Vers. 13. *Il nome del secondo fiume è Gehon.* L'Arasse nasce nell'Armenia sul monte Ararat, in distanza di 6000. passi dall'Eufrate, e va a scaricarsi nel mare Caspio. Il nome di Gehon conviene benissimo a questo fiume, come quello, che dinota l'impetuosità della sua corrente; la quale impetuosità fu dimostrata da Virgilio, che scrisse *lib. 8. Æneid.*

Il ponte
Da dosso si scotea l'Armenio Arasse.

Ed è quello, che gira attorno alla terra di Etiopia. Ov-

14. Il nome poi del terzo fiume è Tigri, che scorre verso gli Assirj. Ed il quarto fiume egli è l'Eufrate.

15. Il Signore Dio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel paradiso di delizie, affinchè lo coltivasse, e lo custodisse.

14. *Nomen vero fluminis tertii Tigris: ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus ipse est Euphrates.*

15. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum.*

---

vero, come ha l'Ebreo: *attorno alla terra di Chus*. Queste parole fanno una grave difficoltà. Non possiam negare, che ordinariamente nelle Scritture la terra di Chus sia l'Etiopia; e tal' è anche l'interpretazione de' LXX., e di S. Girolamo. Contuttociò il celebre Bochart ha dimostrato, che fa d'uopo riconoscere nelle Scritture più di un paese, che abbia portato il nome di Chus, per essere stato abitato, e popolato da' discendenti di Chus figliuolo di Cham. Tale direm che fosse questo paese bagnato dall'Arasse, conforme scrive Mosè. E non è forse improbabile, che questo nome di Chus siesi con qualche alterazione conservato nel nome degli Sciti, i quali, secondo varj antichi storici, abitaron da prima presso l'Arasse. Imperocchè Chus, secondo l'inflessione del dialetto Caldeo, dicesi Cuth, onde poi i Cuthi, ovvero gli Sciti. *Vedi il Calmet.*

Vers. 14. *Il Tigri, che scorre verso gli Assirj.* L'Assiria, o sia il paese di Assur, per consenso de' più antichi Scrittori, era di là dal Tigri; e ciò crediamo, che abbia voluto significare Mosè. La sorgente di questo fiume è nella grande Armenia. *Vedi Plin. lib. 7. cap. 2.*

Il quarto fiume egli è l'Eufrate. Per testimonianza di Strabone, e di Plinio, questo fiume (il quale nelle Scritture è detto semplicemente il fiume, ovvero il gran fiume) nasce sul monte Abo, o sia Aba nell'Armenia.

Vers. 15. *Il Signore Dio adunque prese l'uomo, e lo collocò nel paradiso ec.* L'uomo adunque fu creato fuori del paradiso, affinchè riconoscesse come un favore, e benefizio di Dio, e non come una cosa dovuta alla sua natura, la sorte di avere un albergo così felice.

Affinchè lo coltivasse, e lo custodisse. Dio non vuole, che l'uomo, benchè provveduto di tutto, e fornito di ogni sorta di delizie, passi il suo tempo in una molle oziosità. Egli dee occuparsi nella cultura del paradiso per conservarne

16. E gli fece comando, dicendo: Mangia di tutte le piante del paradiso:

17. Ma del frutto dell' albero della scienza del bene, e del male non mangiarne; imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai.

18. Disse ancora Dio: Non è bene, che l'uomo sia solo;

16. *Præcepitque ei dicens: Ex omni ligno paradisi comede:*

17. *De ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.*

18. *Dixit quoque Dominus Deus: Non est bonum esse*

---

l'amenità, e guardarlo dagli oltraggi degli animali: ma la sua occupazione sarà senz' affanno, e stanchezza; sarà un onesto esercizio, non un faticoso lavoro. *Sarà egli uno strano pensamento* (dice S. Agostino) *il credere, che l' uomo collocato nel paradiso dovesse esercitare l' agricoltura non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell' animo?* Vedi anche il Grisostomo *hom.* 14. *in Gen.*

Vers. 17. *Non mangiarne: imperocchè in qualunque giorno tu ne mangerai, indubitatamente morrai.* Dio (come notò S. Basilio di Seleucia) affisse, per così dire, all' albero questo comandamento. Egli esige dall' uomo ubbidienza; e quanto sia grande, ed importante questa virtù: e come da se sola basti a tener l' uomo unito con Dio, gliel fa conoscere con proibirgli di astenersi da una cosa non mala, dice S. Agostino *de peccat. mer., & rem. cap.* 21. Aggiugne la terribil minaccia: *tu indubitatamente morrai*: ch' è quanto dire *diverrai soggetto alla morte, diverrai mortale*, come hanno alcune versioni: tù non avrai più diritto a' frutti dell' albero della vita, e non avrai più alcun mezzo, o ajuto per tener lontana la morte: ogni passo, ogni momento ti torrà una parte delle tue forze, e ti menerà verso il sepolcro. La morte adunque è pena del peccato: *Per un uomo entrò nel mondo il peccato, e pel peccato la morte, e così ancora a tutti gli uomini si stese la morte,* (perchè) *tutti in lui* (in Adamo) *peccarono*. Rom. 5. 12. Concil. Trid. sess. 6. Sap. 1. 13.; 2. 23. 24.

Vers. 18. *Non è bene, che l'uomo sia solo.* Mosè viene adesso per una maniera di ricapitolazione ad esporre più diffusamente quello, che avea solamente accennato nel capo 1. vers. 27. Imperocchè nissuno dee dubitare, ch' Eva fosse creata, come Adamo, nel sesto giorno, dicendo ivi Mo-

facciamogli un ajuto, che a lui raſſomigli.

19. Avendo adunque il Signore Dio formati dalla terra tutti gli animali terreſtri, e tutti gli uccelli dell'aria, li conduſſe ad Adamo, perchè ei vedeſſe il nome da darſi ad eſſi: ed ognun de' nomi, che diede Adamo agli animali viventi, è il vero nome di eſſi.

20. E Adamo impoſe nomi

hominem ſolum; faciamus ei adjutorium ſimile ſibi.

19. *Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terræ, & univerſis volatilibus cæli, adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea: omne enim, quod vocavit Adam animæ viventis, ipſum eſt nomen ejus.*

20. *Appellavitque Adam*

---

sè: *li creò maſchio, e femmina.*

Facciamogli un ajuto, che a lui raſſomigli. Diamogli una compagna ſimile a lui per la condizione di ſua natura, capace perciò di concorrere coll'uomo all'eſecuzione de'miei diſegni, e di unirſi con eſſo lui a lodarmi, e rendermi grazie de' benefizj fatti da me a tutte le creature.

Verſ. 19. *Li conduſſe ad Adamo, ec.* Prima di dare all'uomo l'ajuto, che gli mancava, Dio fa paſſare, come in riviſta, dinanzi a lui tutti gli animali, affinchè egli col lume datogli dal Signore diſtingua, a che poſſa eſſergli utile ciaſcuno di eſſi, e come padrone di tutti imponga loro il nome, che più convenga.

Ognun de' nomi, che diede Adamo . . . è il vero nome di eſſi. E' nome conveniente, adattato alla natura di ciaſcuno degli animali; il che dimoſtra la profonda ſapienza data da Dio al primo uomo. Ma da queſte parole viene ancora ad inferirſi, che i nomi dati da Adamo agli animali eranſi conſervati fino a Mosè nel linguaggio, in cui queſti parlava; il che proverebbe, che il linguaggio del primo uomo fu l'Ebreo. Il celebre Bochart ha dimoſtrato con molte etimologie la grande conformità, che paſſa tra la natura degli animali, ed i nomi, che queſti hanno nella lingua Ebrea: e poſſiamo ben credere, che ciò ſi dimoſtrerebbe anche meglio, ſe maggiori cognizioni aver poteſſimo della medeſima lingua. *Vedi Giuſeppe Antiq. lib.* 1. *cap.* 1. Comunemente gl'Interpreti, dopo S. Agoſtino (*lib.* 19. *de Gen. ad lit. cap.* 12.), credono, che i peſci non dovettero comparire dinanzi ad Adamo cogli altri animali; ed il teſto medeſimo ſembra favorevole a queſta opinione.

Verſ. 20. *Ma non ſi trovava per Adamo ec.* Adamo,

convenienti a tutti gli animali, ed a tutt' i volatili dell' aria, ed a tutte le bestie della terra; ma non si trovava per Adamo un ajuto, che a lui somigliasse.

21. Mandò adunque il Signore Dio ad Adamo un profondo sonno, e mentr' egli era addormentato, gli tolse una delle sue costole, e mise in luogo di essa della carne.

22. E della costola, che avea tolta da Adamo, ne fabbricò il Signore Dio una donna: e menolla ad Adamo.

23. E Adamo disse: Questo adesso osso delle mie ossa, e

nominibus suis cuncta animantia, & universa volatilia cæli, & omnes bestias terræ; Adæ vero non inveniebatur adjutor similis ejus.

21. *Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam; cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, & replevit carnem pro ea.*

22. *Et ædificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: & adduxit eam ad Adam.*

23. *Dixitque Adam: * Hoc nunc os ex ossibus meis, &*

---

benchè vedesse negli animali molti tratti della sapienza infinita del Creatore, non trovò però in alcuno di essi nulla di simile alle doti interiori, ed esteriori, ond' egli era adorno.

Vers. 21. *Un profondo sonno.* Tal è il significato della voce originale, in luogo della quale i LXX. traducono *estasi.* Adamo dunque in questo sonno mandatogli da Dio fu rapito fuor di se stesso, e coll' animo libero, e sciolto da' sensi non solo vide quello, che Dio fece sopra di lui; ma ne intese ancora tutto il mistero: *Egli in questo punto entrando nel santuario di Dio, ebbe l' intelligenza delle ultime cose*, dice S. Agostino.

Gli tolse una delle sue costole, ec. Chi avrebbe immaginata nel Creatore una sì straordinaria invenzione per formare una donna? Ma quanto così diviene sensibile la relazione tra la figura, e la cosa figurata! *Dorme Adamo* (dice S. Agostino), *affinchè Eva sia formata; muore Cristo, affinchè sia formata la Chiesa; a Cristo morto è traforato il costato, affinchè ne sgorghino i Sagramenti, pe' quali si formi la Chiesa*, Sent. 328.

Vers. 23. *Questo adesso osso delle mie ossa ec.* Adamo riscosso dalla sua estasi, mentre Dio presenta a lui la sua compagna, riconosce in essa un' immagine degna di se, e come un altro se stesso.

carne della mia carne, ella dall' uomo avrà il nome, perocchè è stata tratta dall'uomo.

24. Per la qual cosa l' uomo lascerà il padre suo, e la madre, e starà unito alla sua moglie, e i due saranno sol una carne.

25. E l' uno, e l'altra, Adamo cioè, e la sua moglie, erano ignudi; e non ne aveano vergogna.

caro de carne mea: hæc vocabitur virago, quoniam de viro sumta est. * 1. Cor. 11. 9.

24. * *Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ:* †, *& erunt duo in carne una.*

* Matth. 19. 5. Marc. 10. 7. Ephes. 5. 31. † 1. Cor. 6. 16.

25. *Erat autem uterque nudus, Adam scilicet, & uxor ejus, & non erubescebant.*

Vers. 24. *Lascerà l' uomo il padre suo ec.* Queste parole sono riferite da Gesù Cristo, *Matth.* 19. 5. come parole di Dio a dimostrare l' indissolubilità del matrimonio: il che dimostra, che per istinto dello spirito di Dio furon profferite da Adamo. Elle sono state, e saranno per tutt' i secoli la legge immutabile dell' unione legittima dell' uomo, e della donna, anche dopo che, sollevatesi nel cuor dell'uomo le inquiete passioni, hanno renduta difficile, e penosa all' uomo non più innocente una tal legge. *Vedi* 1. *Cor.* 7. 3. L' Apostolo ci ha anche insegnato a riconoscere nell' unione di Adamo con Eva il mistero di Cristo, e della sua Chiesa, *Gal.* 5. 23. 24., *ec.*

Vers. 25. *Erano ignudi; e non ne aveano vergogna.* Non era ancora avvenuto nell' uomo quello strano cangiamento, per ragione del quale la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito contra la carne. Nissun contrasto essendovi tra l' uomo interiore, e l' esteriore, non eravi onde arrossire della nudità. Ma sentiamo qui Agostino, ch' espone il felice stato dell' uomo innocente. *L' uomo vivea nel paradiso, com' egli volea, mentre quello egli volea, ch' era stato da Dio ordinato. Vivea godendo di Dio, della bontà del quale egli era buono. Vivea senza bisogno, ed avea potestà di vivere sempre così. Avea comodo il cibo per non patire la fame, avea l' albero della vita, perchè non venisse a disciogliergli la vecchiezza. Nissun' ombra di corruzione nel corpo, per cui fosse data a' sensi di lui alcuna molestia. Nissuna malattia al di dentro, nissuna offesa si temeva al di fuora. Sanità perfetta nella carne, tranquillità assoluta nell' anima. Come nel paradiso non era nè caldo, nè fred-*

do; così in colui, che vi abitava, non era alterato il buon volere nè da cupidità, nè da timore. Nissuna malinconia, nissuna vana allegrezza. Un vero perpetuo gaudio scendeva in lui da Dio, verso di cui portavasi l' ardente carità di cuore puro, di buona coscienza, e di fede non finta. Vegliavano di concordia la mente, ed il corpo: osservavasi senza fatica il comandamento: nol gravava nè l' ozio, nè la stanchezza; nè cadea sopra di lui il sonno, se non volontario.

CAPO III.

Per frode del serpente i progenitori trasgrediscono il comandamento di Dio. Promessa del Messia. Data a ciascuno di essi la sua pena, sono cacciati dal paradiso.

1. MA il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra fatti dal Signore Dio. Questi disse alla donna: Per qual motivo

1. *Sed & serpens erat callidior cunctis animantibus terræ, quæ fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: Cur præcepit vo-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ma il serpente era il più astuto ec.* Mosè non ha parlato fin qui della caduta degli Angeli ribelli; ma egli la suppone in questo racconto: imperocchè in questo serpente non può non riconoscersi un istrumento del Diavolo, il quale invidioso del bene fatto da Dio all' uomo si serve di tal mezzo per indurre i nostri progenitori a violare il comando di Dio. Doveva essere provata la fedeltà di Adamo, e di Eva, da questa prova dovea dipendere la inalterabil fermezza di quel loro felicissimo stato. Dio adunque permette, che il nemico dell' umano genere rivolga la sua malizia a tentarli per procurare la loro rovina. Ma qual via prenderà egli per insinuarsi con essi? Egli ha bisogno di un istrumento esteriore; e Dio gli permette di valersi del serpente, la cui scaltrezza, ed astuzia sembra aver qualche cosa di simile alla malizia, ond' egli è ripieno.

Per qual motivo comandovvi Iddio, ec. Il Demonio adunque movendo la lingua, e la bocca del serpente, trovando

comandovvi Iddio, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?

2. Cui rispose la donna: Del frutto delle piante, che sono nel paradiso, noi ne mangiamo:

3. Ma del frutto dell' albero, ch' è nel mezzo del paradiso ci ordinò il Signore di non mangiarne, e di non toc-

bis Deus, ut non comederetis de omni ligno paradisi?

2. *Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quæ sunt in paradiso, vescimur:*

3. *De fructu vero ligni, quod est in medio paradisi, præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus*

---

la donna appartata da Adamo, le domanda, perchè mai abbia voluto Dio, che non fosse loro permesso indistintamente l' uso di tutt' i frutti del paradiso. Il testo originale porta: *Veramente vi ha egli ordinato Dio, che non di tutte le piante del paradiso, ec.* Nelle quali parole il Tentatore mette in dubbio il comando, o almeno la interpretazione data allo stesso comando da Adamo, e da Eva. Possibile, che Dio abbia eccettuato alcun albero del paradiso, vietandone l' uso a voi, mentre tutti e gli alberi, ed i frutti son buoni? Avete voi ben intese le sue parole? Il senso della volgata, e de' LXX. sarà lo stesso, quando si traslati: *Perchè mai Dio avrebbe ordinato a voi, che non di tutte le piante del paradiso mangiaste i frutti?* Il che fa una negazione simile all' Ebreo.

Vers. 2., e 3. *Del frutto delle piante, che sono nel paradiso noi ne mangiamo; ma del frutto ec.* Eva cade già in grande errore, mettendosi a ragionare con uno, che comincia dal mettere in dubbio il comando, ch' ella sa essere stato intimato al consorte, e per esso intimato anche a lei. Ella non potè far a meno di essere sorpresa all' udire la incognita voce di un animale; e vi riconobbe un prodigio, e dovette comprendere, che una superiore intelligenza movesse la lingua di lui: ma in cambio di temere di qualche inganno, come il discorso stesso ne dava occasione, credè di potere soddisfarsi, e vedere, fin dove andasse una tal novità. Ella dunque va raccontando, che Dio ha vietato loro di mangiare del frutto di quel tal albero, ed ancor di toccarlo, perchè l' una cosa è compresa nell' altra. Così Eva dà a vedere, che ha presente il comando di Dio; onde, secondo la riflessione di S. Agostino, più evidente, ed inescusabil si rende la sua trasgressione.

carne, affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire.

4. Ma il serpente disse alla donna: Assolutamente voi non morrete.

5. Imperocchè sa Dio, che in qualunque tempo ne mangerete, si apriranno i vostri occhi: e sarete come Dei, conoscitori del bene, e del male.

6. Vide adunque la donna,

illud, ne forte moriamur.

4. *Dixit autem serpens ad mulierem:* * *Nequaquam morte moriemini.* * 2. Cor. 11. 3.

5. *Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.*

6. *Vidit igitur mulier, quod*

Affinchè per disgrazia noi non abbiamo a morire. Questa maniera di parlare non indica veruna dubbiezza, come apparisce da molti altri luoghi delle Scritture, *Ps.* 2. 12. *Isai.* 17. 3. *Matth.* 15. 3. *Marc.* 8. 3. Eva adunque non solamente ha presente il precetto, ma anche la pena stabilita da Dio alla violazione del precetto.

Vers. 4. *Voi non morrete.* Il maligno ardisce di dire tutto l'opposto di quello, che ha detto Dio. Una simil proposizione non avrebbe potuto ritrovar credenza appresso la donna, dice S. Agostino, *se nello spirito di lei non fosse entrato già l' amore della propria libertà, ed una certa superba presunzione di se stessa.*

Vers. 5. *Sa Dio, che . . . si apriranno gli occhi vostri, ec.* Una delle due, dice il Tentatore, o il precetto non è vero, e voi male intendeste; o questo precetto è in vostro danno, e parte da invidia del vostro bene. Imperocchè Dio sa, come dal frutto di questa pianta verrebbe a voi una scienza infinita, che vi agguaglierebbe a Dio stesso per la cognizione del bene, e del male; del vero, e del falso; di quello, ch' è utile, o dannoso.

Vers. 6. *Vide adunque la donna . . e colse, ec.* Eva avea probabilmente altre volte veduto quel frutto, ma ella aveva altri occhi, che non ha adesso. Ella è adesso collo sguardo, e col cuore tutta intesa al pomo desiderato: ne considera la bontà, e dalla esterna bellezza, ch' ella divora cogli occhi, argomenta, e quasi già gusta l' eccellente sapore: finalmente ella consuma il suo peccato, e coglie il pomo, lo mangia, ed induce il marito a mangiarne. Tutta questa descrizione è sommamente patetica, e degna dello spirito di Dio, il quale ha voluto dare in un esempio sì grande, una gran lezione a tutt' i secoli, ed a tutte le generazioni

che il frutto dell' albero era buono a mangiarsi, e bello a vedere, ed appetitoso all' aspetto: e colse il frutto, e mangiollo; e ne diede a suo marito, il quale ne mangiò.

*bonum esset lignum ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuque delectabile: & tulit de fructu illius, & * comedit; deditque viro suo, qui comedit.* * Eccl. 25. 33. 1. Timoth. 2. 14.

7. E si apersero gli occhi ad

7. *Et aperti sunt oculi am-*

---

future delle arti, che tiene il Demonio per indurre gli uomini alla prevaricazione della legge; della maniera, onde Dio permette, che i falli seguenti sieno giusta pena de' primi; del bisogno, che avranno tutti gli uomini di vegliare costantemente per non entrare in tentazione: imperocchè non saranno eglino omai più nè senza peccato, nè liberi dalle passioni, come Adamo, ed Eva, nè collocati, come quegli, in un paradiso, ma in un luogo di tentazione, e di combattimento.

La Scrittura avendo raccontato per quali vie il nemico seduste la donna, non dice altro riguardo all' uomo, se non che quella gli porse il frutto, e ch' ei ne mangiò. *Egli* (dice l' Apostolo 1. *Tim.* 11. 14.) *non fu sedotto, come Eva;* donde intendiamo, che, sebbene egli non credesse al serpente, non ebbe coraggio di resistere all' esempio, ed alle lusinghe della compagna, da cui si lasciò pervertire; egli, ch' essendo più saggio, e più perfetto di lei, doveva essere sua scorta, e suo consiglio. Forse non conoscendo ancora per prova la severità di Dio, credette Adamo, che potess' essere scusabile il fallo di non abbandonare la compagna della sua vita anche nella società della colpa, dice S. Agostino *de civ. lib.* 14. *cap.* 13. Ma l' aperta violazione del comando non sarebbe avvenuta (osserva l' istesso S. Dottore) se non fosse preceduta interiormente la segreta compiacenza di se medesimo, e la superbia, per cui volle sottrarsi al comando di Dio, ed essere eguale a lui. *Ved. Aug. de civ. lib.* 14. *cap.* 13. *in Ps.* 70., *& serm.* 5. *de verb. Ap.*

Vers. 7. *E si apersero gli occhi ad ambidue*. Il serpente lo avea promesso (*vers.* 5.): e si avvera adesso, ma in un senso infinitamente diverso da quello, in cui volle il tentatore far prendere quelle parole: *si apriranno gli occhi vostri*. Si apersero i loro occhi, e videro il gran fallo commesso, la orrenda loro disubbidienza in tanta facilità di osservare il comando, la ingratitudine mostruosa a' benefizj del

ambidue : ed avendo conoſciuto , ch' erano ignudi , cucirono delle ſoglie di fico , e ſe ne fecero delle cinture .

8. Ed avendo udita la voce del Signore Dio , che camminava nel paradiſo nel tempo ,

borum : cumque cognoviſſent , ſe eſſe nudos , conſuerunt folia ficus , & fecerunt ſibi perizomata .

8. *Et cum audiſſent vocem Domini Dei deambulantis in paradiſo ad auram poſt meri-*

Creatore ; videro l' innocenza perduta , e con queſta la loro felicità ; videro i mali , ne' quali ſi eran precipitati , il predominio delle paſſioni , la morte , i dolori , le malattie , le miſerie della vita infinite ; videro finalmente per colmo della loro afflizione il loro reato , ed i mali da ciò provvenuti traſmetterſi a tutta la loro infelice poſterità .

Ed avendo conoſciuto , ch' erano ignudi , ec. Aug. de Gen. ad lit. lib. 2. 32. ſcrive : *L' uomo provò allora , qual foſſe quella grazia , di cui era riveſtito , quando nella ſua nudità niente ſoffriva d' indecente* . Privato della grazia , e della giuſtizia originale , ſperimentò i primi frutti di quella dura legge , che omai regnava nelle ſue membra , e contrariava la legge dello ſpirito , e n' ebbe dolore , e vergogna ; e non avendo rimedio per togliere il male , cercò di naſconderlo agli occhi proprj , ed altrui . Trovaſi in Egitto una ſpecie di fico , chiamato fico di Adamo , le foglie del quale ſono grandiſſime .

Verſ.8. Ed avendo udita la voce del Signore Dio , ec. Egli è molto credibile , che fino a tanto , che durò lo ſtato d'innocenza , Dio ſi faceſſe vedere a' noſtri progenitori ſotto una figura adattata alla loro capacità , e che il tempo di tali viſite foſſe quello , che qui ſi deſcrive ; viene a dire quando declinando il ſole dal mezzodì , l' aura dolce , e leggera , che ſi levava , invitava a godere con piacere maggiore lo ſpettacolo della natura . Queſte viſite dovevano ancor eſſere precedute da un certo romoreggiamento , che udivaſi nel paradiſo , ed avvertiva Adamo , ed Eva di correre a preſentarſi al Signore : ma queſta volta Adamo , ed Eva , agitati da' rimorſi della loro coſcienza , fuggono la preſenza di Dio , come ſi fuggirebbe un arrabbiato nemico , e corrono ad intanarſi in un folto boſchetto . S. Girolamo vuole , che ſi naſcondeſſero ſotto l' albero ſteſſo della ſcienza del bene , e del male , e pare , che così ancora penſaſſe S. Agoſtino ; onde allora converrebbe tradurre : *ſi naſcoſero nel mezzo (de' rami) dell' albero del paradiſo .*

che levavasi il vento dopo il mezzodì, si nascose Adamo, e la sua moglie alla vista del Signore in mezzo agli alberi del paradiso.

9. Ed il Signore Dio chiamò Adamo, e disse gli: Dove sei tu?

10. E quegli rispose: Ho udita la tua voce nel paradiso: ed ho avuto ribrezzo, perchè era ignudo, e mi sono ascoso.

11. A cui disse Dio: Ma e chi ti fece conoscere, ch' eri ignudo, se non l' aver tu

diem, abscondit se Adam, & uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi.

9. Vocavitque Dominus Deus Adam, & dixit ei: Ubi es?

10. Qui ait: Vocem tuam audivi in paradiso, & timui, eo quod nudus essem, & abscondi me.

11. Cui dixit: Quis enim indicavit tibi, quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de

---

Vers. 9. *Dove sei tu?* E' lo stesso, come se dicesse; Adamo, per qual motivo ti fuggi da me? Credi tu di poterti nascondere agli occhi miei? Infelice, se tu senti il peso enorme de' mali, che ti sei tirati addosso, credi tu di poter trovare consolazione, e conforto coll' andare sempre più lungi da me?

Vers. 10. *Perchè era ignudo, ec.* Dio colla sua chiamata avea voluto dar motivo ad Adamo di confessargli il suo gran fallo; Adamo però torce altrove il discorso, e adduce per ragione di non essersi presentato subito, la vergogna, che avea della sua nudità, come se od egli non fosse stato ugualmente nudo ne' dì precedenti, o vi fosse riparo per nascondersi in alcun modo agli occhi di Dio. L' esempio del primo uom peccatore è imitato pur troppo da' suoi figliuoli, i quali nissuna cosa temono tanto, come la vista, e la confessione della verità, da cui sono condannati; onde cercano per ogni parte scuse, e pretesti per nascondere, e diminuire i proprj peccati.

Vers. 11. *E chi ti fece conoscere, ch' eri ignudo, ec.* Queste parole evidentemente dimostrano, come la concupiscenza è effetto del peccato, e come dalla cupidità procede il disordine della immaginazione, e de' sensi. Dio dice ad Adamo: Se tu non sei più quello di prima, se il tuo stato è oggi diverso, come apparisce dal vedere, che quello, che già non ti dava alcuna noja, ti fa oggi vergogna; e donde tal mutazione? Avresti tu perduta la veste dell' innocenza, e della giustizia con disubbidire al mio comandamento?

[illegible] quo præceperam tibi, ne comederes, comedisti?

[illegible] La [illegible]

12. Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.

[illegible] io [illegible]

13. Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quæ respondit: Serpens decepit me, & comedi.

[illegible] Dio disse [illegible] hai [illegible] tra

14. Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia

---

[illegible] *da te per compagna, ec.* Fi[illegible] il suo peccato; ma lo confessa da [illegible] rigetta la colpa sulla consorte, e [illegible] Dio, che gliela diede per compagna; co[illegible] egli doveva a lei, render giammai po[illegible] modo una sì orribile ingiustizia, e [illegible] Creatore.

[illegible] *ha sedotta.* La pazienza di Dio [illegible] frivole scuse di Adamo, danno a[illegible] almeno di rendere men grave il [illegible] ignoranza, e la sua semplicità, [illegible] immaginarsi, che tra le creature di [illegible] paradiso, vi fosse chi con tanta perfidia [illegible] ingannarla, e tradirla. Ma chi può menar [illegible] Andava egli ascoltato il serpente piut[illegible]

[illegible] *Dio disse al serpente: Perchè* [illegible] tuttavia in quel serpente, che gli [illegible] e di strumento ad ordire le sue tra[illegible] di Dio è conceputa in tali termi[illegible], e si avveri anche in un cer[illegible] materiale, va però più specialmente a [illegible]

[illegible] *tra tutti gli animali, ec.* Di tutti [illegible] in orrore dall' uomo, come il [illegible] egli ha: quindi per antica manie-

tra tutti gli animali, e le beſtie della terra: tu camminerai ſul tuo ventre, e mangerai terra per tutt' i giorni di tua vita.

mnia animantia, & beſtias terræ: ſuper pectus tuum gradieris, & terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.

15. Porrò nimicizia tra te, e la donna, e tra il ſeme

15. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ſemen*

---

niera di proverbio ſi diſſe: odiare una perſona, più che un ſerpente. Ma più ancora di ogni ſerpente ſarà odioſo all' uomo lo ſpirito maligno, il cui ſtudio continuo ſi è di andare attorno in cerca dell' anime per divorarle.

Camminerai ſul tuo ventre, e mangerai ec. Ciò dimoſtra la vil condizione del ſerpente, il quale ſtraſcinandoſi perpetuamente ſopra la terra, di ſordido, ed immondo cibo ſi paſce. Ma più letteralmente, per così dire, lo ſpirito di malizia è avvilito, e depreſſo dopo aver meritata la maledizione di Dio. Egli volle innalzarſi; e porre il ſuo trono ſopra le ſtelle; ma la ſua ſuperbia fu umiliata; e depreſſa ſino all' inferno; egli cercò per invidia del ben dell' uomo di corrompere l' opera di Dio, e di rendere l' uomo imitatore della ſua diſubbidienza, per averlo compagno ancor nella dannazione; ma Dio dice al ſerpente, che un tale ardimento ſarà punito coll' ignominia, e coll' obbrobrio, a cui ſarà ridotto lo ſteſſo ſpirito. Egli, benchè di natura sì nobile, ed elevata, ſembrerà divenuto la ſteſſa corruzione, e la ſteſſa impurità: onde altro nome quaſi più non avrà, che quello di ſpirito immondo; perchè i ſuoi conſigli, le ſue ſuggeſtioni non avranno per oggetto, ſe non i più ſordidi, e vili piaceri; ed egli non ſi compiacerà, e non avrà per amici, ſe non coloro, i quali ſeguendo i ſuoi dettami, s' immergeranno nella terra, e nel fango. Queſta eſpreſſione *mangiar la polvere, come i ſerpenti*, ſi trova nelle Scritture. *Vedi Mich.* 7. 17.

Verſ. 15. *Ella ſchiaccerà la tua teſta, e tu ec.* L' Ebreo in vece di *Ella* legge *Egli*, ovvero *Eſſo*, riferendolo al ſeme; e la comune lezione de' LXX. è ſimile all' Ebrea, benchè qualche edizione ſiavi, in cui ſi trovi la lezione della volgata. Alcuni Padri Latini leſſero, come l' Ebreo; ma generalmente tutt' i Mſs., ed i PP. concordano colla volgata, la quale dà un ottimo ſenſo, e che può combinar beniſſimo coll' Ebreo, come diremo.

Dio, parlando ſempre all' uno, ed all' altro ſerpente,

ejus, & semen illius. Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiabaris calcaneo ejus.

...stra stirpe, che antipatia, e nimicizia perpetua avrà ... col figliuoli di lui col serpente; che la donna ... per una maniera lo schiaccerà quando che sia a lui la ... co' suoi voluttuosi di lui alunzia, cercherà di arrivare a ... di mordere il calcagno di lei. Così va la cosa tra ... spezie animalesche, e la donna, ed i figli di lei, dopo che ... questo, che avvenne nel paradiso ebbe fine la pace, che ... avea con il serpente, e con tutti gli animali. Ma ... altro fatto infinitamente più sublime, ed importante ... ed avuto in mira principalmente dallo Spirito San- ... quel serpente, al Demonio, sono dirette que- ... , ed a lui esultante per la vittoria riportata sopra ... annunziata da Dio la vittoria, che riporterà di ... donna, la quale per mezzo del figliuolo, che darà ... schiaccerà del superbo la testa. Questa donna è ... come il seme di lei è il Cristo, il Verbo di Dio ... nel seno di questa Vergine. L' opposizione di ... Vergine, e del figliuolo di lei collo spirito immondo, ... e co' figliuoli di lui, cioè cogli empj, non può ... grande. Siccome da una donna ebbe principio la ... genere, ed il regno di Satana; così da ... Vergine avrà principio la riparazione degli uomini, ... del peccato, per cui trionfava il Demonio. ... prima evidente promessa fatta da Dio agli uomini, ... cioè di un Salvatore, il quale verrà a liberarli ... del peccato, e del Demonio, a riconciliarli ... a meritare per essi la salute, e la vita eterna. ... di molta considerazione, come nell' atto ... fu giudizio dell' uomo prevaricatore, vien ... a consolazione dell' uomo, e della sua di- ... , quella graziosa promessa di un nuovo Adamo, ... a riparare con redenzione copiosa i danni re- ... dall' disubbidienza dal primo Adamo, onde si avve- ... questo, che: *Se pel delitto di un solo mol-* ... *tissimi, molto più la grazia, e la liberalità di Dio è* ... *confermata da molti meriti di un uomo, cioè di Ge-* ... *in quello punto adunque fino alla fine de' secoli* ... *tempo, e farà l' unico oggetto di speranza*

16. Ed alla donna ancor diſſe: Io moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze: con dolore partorirai i figliuoli, e ſarai ſotto la poteſtà del marito, ed ei ti dominerà.

16. *Mulieri quoque dixit: Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & ſub viri poteſtate eris,* & ipſe dominabitur tui.*

* 1. Cor. 14. 34.

---

per l' uomo; onde nella fede di lui venturo ebbero ſalute quanti della ſalute fecero acquiſto prima ch' egli naſceſſe, e patiſſe, come nella fede di lui morto per li peccati noſtri, e riſuſcitato per noſtra giuſtificazione ottengono, ed otterranno ſalute tutti gli eletti.

E tu tenderai inſidie al calcagno di lei. L' Ebreo: *e tu ſpezzerai*, ovvero *morderai il calcagno di lei*. Ove queſte parole intendanſi della Vergine, ſignificheranno i tentativi, che farà il Demonio; benchè inutilmente, per abbattere la fede di lei, e per vincerla, come avea vinta la prima donna. Ma riportandole al ſeme della donna, cioè a Criſto, elleno hanno un ſenſo di molto maggiore importanza: imperocchè verranno a ſpiegare, per qual mezzo il figliuol della Vergine ſchiaccerà la teſta al Demonio; queſto mezzo ſarà totalmente nuovo, ed inaudito. Il figliuolo della Donna combatterà col Demonio non colla ſua poſſanza, ma nella infermità della carne. Il calcagno ſignifica l' umanità di Criſto; il Demonio per mezzo de' ſuoi miniſtri metterà a morte il Criſto, e la morte di lui ſarà la ſalute dell' uomo, e la ſconfitta del Diavolo.

Verſ. 16. *Moltiplicherò i tuoi affanni, e le tue gravidanze*. Viene a dire gli affanni, e le miſerie, che van congiunte colle gravidanze.

Con dolore partorirai. Gl' incomodi delle gravidanze, e i dolori del parto ſono inſieme il gaſtigo del peccato della donna, ed il mezzo, onde Dio vuole purificarla, affine di perdonarle. *La donna ſedotta prevaricò; nondimeno ella ſi ſalverà per l'educazione de' figliuoli, ſe ſi terrà nella fede, e nella carità, e nella ſantità con modeſtia*, 1. Tim. 2. 14. 15.

Sarai ſotto la poteſtà del marito, ec. Di qui aveva imparato l' Apoſtolo ciò, che inſegnava continuamente intorno alla ſubordinazione della donna. Così 1. *Tim.* 2. 11. 12. *La donna impari in ſilenzio con tutta la dipendenza: non permetto alla donna di fare la maeſtra; ma che ſtia cheta*. Ed ottimamente S. Agoſtino de Gen. ad lit. lib. 2. cap. 37. *Non la natura, ma la colpa della donna meritò di avere per ſi-*

C A P U T III.

17. Ad vero dixit: *Quia audisti vocem uxoris tuæ, & comedisti de ligno, ex quo præceperam tibi, ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ.*

18. *Spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terræ.*

19. *In sudore vultus tui ve-*

---

gno di marito: la qual cosa quando non sia mantenuta, si commetterà vie più la natura, ed andrà crescendo la colpa.

Verš. 17. e 18. *Per quello, che tu hai fatto.* Dall' Ebreo, e dalle antiche versioni apparisce, che tale dee essere il senso di queste parole della volgata: *in opere tuo: Maledetta la terra ec.* In cambio dell' uom peccatore Dio maledice la terra, e dal cangiamento grande, che in questa succede, vuol, ch' egli argomenti la degradazione somma, a cui egli si è ridotto col suo peccato. Dal paradiso di delizie, dov' era ogni abbondanza di frutti, Adamo è mandato esule in una terra, dalla quale dovrà trarre a grande stento il pane per sostentarsi. I triboli, e le spine, e le cattive erbe, e le piante inutili germoglieranno in abbondanza su questa terra; tutto quello, che servirà al sostentamento dell' uomo, avrà bisogno di faticosa cultura.

Mangerai l' erba della terra. In vece di *erba* il testo originale ha una voce, la quale oltra il frumento comprende ogni sorta di granella, di legumi, e di erbaggi da mangiare.

Verš. 19. *Mediante il sudore della tua faccia mangerai ec.* Un precetto generale egli è questo per tutt' i figliuoli di Adamo. L' ozio, l' infingardaggine, la inutilità della vita si oppongono a questa sentenza di Dio. In qualunque stato, ov' trovisi l' uomo si trovi, l' occupazione, e la fatica proporzionata, e conveniente al medesimo stato è di precetto divino. L' Apostolo n' era tanto persuaso, che non ha dubitato di dire, che *Chi non lavora non dee mangiare.* 2. Thessal. 3. 10. I filosofi, ed i legislatori Gentili conobbero anch' eglino questa verità, e ne inculcarono l' osservanza.

cua faccia mangerai il tuo pane, fino a tanto che tu ritorni alla terra, dalla quale sei stato tratto: perocchè tu sei polvere, ed in polvere tornerai.

20. E Adamo pose alla sua moglie il nome di Eva, perchè ella era per esser la madre di tutt' i viventi.

21. E fece ancora il Signore Dio ad Adamo, ed alla sua moglie delle tonache di pelle, delle quali li rivestì:

sceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumtus es: quia pulvis es, & in pulverem reverteris.

20. *Et vocavit Adam nomen uxoris suæ, Heva, eo quod mater esset cunctorum viventium.*

21. *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eos:*

Perocchè tu sei polvere, ed in polvere tornerai. Tal' è la sentenza di Dio contra Adamo, e contra tutta la sua posterità infetta, e corrotta dal suo peccato. *L' uomo era stato fatto immortale: voll' essere un Dio: non perdè l'essere di uomo; ma perdè l' essere d' immortale: e per la superbia della disubbidienza questa pena fu contratta dalla natura.* Aug. sent. 260. L' uomo adunque per lo peccato è condannato a morire, ma non a morire per sempre; altrimenti a qual pro Dio lascerebbe egli a lui ancora per qualche tempo la vita? Dio per tanto, convertendo in rimedio, ed in utile dell' uomo lo stesso gastigo, coll' intimargli la morte, l'invita a prepararsi a questo passaggio per mezzo della penitenza, affine di conseguire il rinnovellamento della giustizia, e la salute mediante la fede in lui, che dee schiacciare la testa del nemico serpente, ed è già fin da adesso *fatto da Dio giustizia, e santificazione, e redenzione* per l' uomo.

Vers. 20. *Il nome di Heva:* Hevah in Ebreo è lo stesso, che *vita*. Un antico Padre notò, che Adamo nell' imporre questo nome alla moglie ebbe in vista quella donna, e quel seme di lei, da cui doveva essere schiacciato il capo al serpente, e renduta agli uomini la vita spirituale perduta per la disubbidienza di Eva. Quella donna figliuola di Eva divenendo madre di un figliuolo, il quale darà la vita a quelli, ch' ebbero la morte da Eva, quella donna meriterà con giustizia il nome di madre de' viventi. *Epiph. hær.* 78.

Vers. 21. *Fece ancora . . . delle tonache di pelle, ec.* Non è cosa nuova nelle Scritture il dire, che Dio abbia fatto quello, ch' egli ordinò, che da altri si facesse. Così qui o Dio ordinò ad Adamo, ed Eva di uccidere degli animali

22. E disse: Ecco, che Adamo è diventato come uno di noi, conoscitore del bene, e del male: ora adunque, che a forte non istenda egli la mano sua, e colga dell' albero della vita, e ne mangi, e viva in eterno.

23. Ed il Signore Dio lo discacciò dal paradiso di delizie, affinchè lavorasse la terra, da cui era stato tratto.

24. E discacciatone Adamo, collocò davanti al paradiso di delizie un Cherubino con una spada, che gettava fiamme, e facea ruota a custodire la strada, che menava all' albero della vita.

22. *Et ait: Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum, & malum: nunc ergo ne forte mittat manum suam, & sumat etiam de ligno vitæ, & comedat, & vivat in æternum.*

23. *Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram, de qua sumtus est.*

24. *Ejecitque Adam, & collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ.*

---

per coprirsi delle loro pelli, o gli stessi animali fece uccidere per ministero di qualche Angelo. Ecco sopra un tal fatto la riflessione di Origene hom. 6. in Levit. *Di tali tonache dovea rivestirsi il peccatore, le quali fossero indizio e della morte, nella quale era incorso pel primo peccato, e della sua fragilità proveniente dalla corruzione della carne.*

Vers. 22. *E' diventato come uno di noi, &c.* Non v' ha dubbio, che per le parole *uno di noi* s' intendano le tre Divine Persone. *Queste sono parole di Dio, il quale non insulta alla sciagura di Adamo; ma gli altri avverte di non insuperbirsi, com' egli fece.* Aug. lib. 2. de Gen. 39.

Ora dunque, che a forte non istenda egli la mano ec. Il senso, che rimane interrotto, è supplito da quel, che si ha nel verso seguente. Affinchè Adamo non ardisca forse di stendere la mano all' albero della vita, perciò Dio lo manda fuori del paradiso.

Vers. 24. *Collocò davanti al paradiso . . . un Cherubino*, ovvero *de' Cherubini*, come porta l' Ebreo: ma siccome una sola è la spada; così molti credono, che Adamo non vedesse, che un Cherubino.

A custodire la strada, &c. Da queste parole sembra potersi intendere, che il luogo assegnato per suo esilio ad Adamo, dopo che fu uscito del paradiso, era vicino, e qua-

ſi in viſta di quel luogo di delizie, affinchè aveſſe egli mai ſempre dinanzi agli occhi l' immagine della perduta felicità; e queſta vita ſerviſſe a nudrire in lui i ſentimenti di penitenza, e la gratitudine verſo Dio, il quale concedendogli la vita dopo il ſuo peccato, gli ſomminiſtrava il mezzo di meritare le ſue miſericordie.

CAPO IV.

Adamo genera di Eva Caino, ed Abele. L' empio Caino uccide il fratello Abele: e punito da Dio mena vita di vagabondo, e genera Enoc. Adamo parimente genera Seth, di cui fu figliuolo Enos.

1. E Adamo conobbe la ſua moglie Eva, la quale concepì, e partorì Caino, dicendo: Ho fatto acquiſto di un uomo per dono di Dio.

2. E di poi partorì il fratello di lui Abele. Ed Abele fu paſtore di pecore, e Cai-

1. *Adam vero cognovit uxorem ſuam Hevam: quæ concepit, & peperit Cain, dicens: Poſſedi hominem per Deum.*

2. *Rurſumque peperit fratrem ejus Abel. Fuit autem Abel paſtor ovium, & Cain*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Adamo conobbe la ſua moglie.* Da queſto luogo i Padri ne inferirono, che Adamo, ed Eva ſi mantennero vergini tutto il tempo, che dimorarono nel paradiſo terreſtre.

Ho fatto acquiſto d'un uomo, ec. Caino ſignifica *acquiſto, poſſeſſo.* Eva riconoſce da Dio la ſua fecondità, ed inſegna alle altre donne a renderne grazie.

Verſ. 2. *Partorì Abele ſuo fratello. Abele* ſignifica *vanità;* col qual nome la madre, memore della ſentenza di morte pronunziata contra di lei, e contra de' ſuoi figliuoli, volle forſe indicare la condizione del nuovo ſuo ſtato, in cui, ſecondo la parola del Savio, *tutto è vanità;* perchè, e gli uomini, e le coſe degli uomini paſſano come ombra. Notiſi, che Mosè non parla delle figliuole di Eva, e neppur di tutti i figliuoli, ma ſolamente di quelli, che ſono neceſſarj per condurre la genealogia da Adamo a Noè, e da queſto ad Abramo, ed al Meſſia, nè la conſuetudine portava di rammentare le donne.

no agricoltore.

3. Ed avvenne, che di lì a lungo tempo offerse Caino doni al Signore de' frutti della terra.

4. Abele ancora offerse de' primogeniti del suo gregge, e de' più grassi tra essi: ed il Signore volse lo sguardo ad Abele, ed a' suoi doni.

agricola.

3. Factum est autem, post multos dies, ut offerret Cain de fructibus terræ munera Domino.

*4. * Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum: & respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus.* * Hebr. 11. 4.

Vers. 3. *Di lì a lungo tempo.* L' Ebreo *alla fine de' giorni:* della qual' espressione il senso migliore sembra essere *alla fine dell' anno*, cioè dopo la ricolta: imperocchè non è inverisimile, che quello, che fu poi prescritto da Dio nella legge di offerire de' frutti della terra alla fine dell'anno, si osservasse sotto quella, che chiamasi legge di natura. La ragione non meno, che gl' insegnamenti di Adamo facean conoscere a' figliuoli, che tutto era dono del Creatore. A lui perciò facevano offerta di una parte de' beni raccolti dalla terra, granella, frutti, mele, ec., tutto ciò probabilmente si consumava nel fuoco.

Vers. 4. *E de' più grassi tra essi.* Il Siriaco, illustrando quello, ch' è alquanto oscuro nell' Ebreo, tradusse: *offerse i primogeniti de' suoi montoni, ed i più grassi:* sopra di che nota il Grisostomo, che Abele *dell' ottimo offerse il meglio.* Gli Ebrei insegnano, che i sacrifizj di Abele erano tutti olocausti; mentre non era ancora permesso di cibarsi delle carni, nè per conseguenza di offerire sacrifizio, in cui qualche parte dell' animale si riserbasse per l' uomo. Da molti autori profani impariamo, che l' uso di sacrificare gli stessi animali non fu il più antico, e comune presso le nazioni, le quali da prima si contentavano di offerirne il latte, e la lana: il che sembra non possa avere origine altronde, se non dall' astenersi, che fecero i primi uomini dalle carni delle bestie.

Il Signore volse lo sguardo ad Abele, ed a' suoi doni. La fede, e la pietà sincera di Abelè fu quella, che rendette a Dio accetti i suoi doni, *Hebr.* 11. 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui.* I Padri comunemente credono, che il segno dato da Dio del gradimento, con cui accettava l' offerta di Abele a differenza di

5. Ma non diede uno sguardo a Caino, nè a' doni di lui: e Caino si accese di grande sdegno, e portava il volto dimesso.

6. Ed il Signore disse a lui: Per qual motivo sei adirato? e perchè porti la faccia in seno?

7. Non è egli vero, che se farai bene, bene avrai: e se farai male, sarà tosto alla tua porta il peccato? Ma l' appetito di esso sarà sotto di te, e tu gli comanderai.

8. E Caino disse ad Abele suo fratello: Andiamo fuora. E quando furono alla campa-

5. *Ad Cain vero, & ad munera illius non respexit: iratusque est Cain vehementer, & concidit vultus ejus.*

6. *Dixitque Dominus ad eum: Quare iratus es? & cur concidit facies tua?*

7. *Nonne si bene egeris, recipies: sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus ejus; & tu dominaberis illius.*

8. *Dixitque Cain ad Abel fratrem suum: Egrediamur foras. Cumque essent in agro,*

---

quella di Caino, si fu il consumare con un fuoco mandato dal cielo il suo sagrifizio. Un' antica traduzione approvata da S. Girolamo, dove noi abbiamo: *Dio rivolse lo sguardo a' doni, ec.* portava: *Dio mise il fuoco ne' doni, ec.* Simil segno di approvazione vedesi altre volte ne' nostri libri santi, come *Levit. 9. 24. 1. Paral. 21. 26.*

Vers. 7. *Se farai bene, bene avrai.* Si può ben credere, che Caino, veggendo la predilezione di Dio verso Abele, temesse, che questi non venisse a se preferito ne' diritti di primogenito.

Se male, sarà tosto alla tua porta il peccato. Se tu pecchi contra il fratello invidiando la sua sorte, il tuo peccato avrai perpetuamente alla porta della tua casa; ed egli non ti lascerà ben avere: la tua cattiva coscienza sarà il tuo carnefice di giorno, e di notte.

Ma l' appetito di esso sarà sotto di te; e tu gli comanderai. L' appetito del peccato, o sia la concupiscenza non ti dominerà, se tu non vorrai; tu potrai resistere, reprimerla, e superarla. Nella sposizione di questo versetto, ch' è certamente uno de' più oscuri, ho seguita l' interpretazione comune de' Padri, e degl' Interpreti cattolici; la qual' è ancora la più naturale, e meglio si accorda col testo originale.

Vers. 8. *E lo uccise.* S. Giovanni ep. 1. 3. 12. *Caino ... ammazzò il fratello: e perchè lo ammazzò? perchè le opere di lui erano cattive, e quelle del suo fratello giuste.* Ma

gna, Caino investì il suo fratello Abele, e lo uccise.

*consurrexit Cain adversus fratrem suum Abel, & * interfecit eum.*

* Sap. 10. 3. Matth. 23. 35. 1. Joan. 3. 12. Judæ 11.

9. Ed il Signore disse a Caino: Dov' è Abele tuo fratello? Ed ei rispose: Nol so: son io forse il guardiano di mio fratello?

9. *Et ait Dominus ad Cain: Ubi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio: num custos fratris mei sum ego?*

10. Ed il Signore gli disse: Che hai tu fatto? la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra.

10. *Dixitque ad eum: Quid fecisti? vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.*

---

ogni elogio sorpassa quello datogli da Gesu-Cristo medesimo, il quale non contento di dargli il titolo di *giusto* per eccellenza, lo contò il primo di quel gran numero di giusti, i quali dal principio del mondo insino alla venuta del Messia, ebbero quaggiù in premio della loro giustizia il martirio; onde S. Cipriano esortando i Tibaritani a dar volentieri la vita per Cristo scrive ep. 6. lib. 4. *Imitiamo, fratelli carissimi, il giusto Abele, il quale diede principio al martirio, quando egli il primo fu ucciso per la giustizia.* Quindi fu egli degno di essere una bella figura di Gesù-Cristo medesimo perseguitato, e messo a morte dalla sinagoga per l' invidia conceputa contra di lui da' principi de' sacerdoti, e da' grandi del popolo. La morte di Abele avvenne l' anno 130. dalla creazione, contando egli 129. anni di vita. Benchè la Scrittura non parli de' figliuoli di Abele, credesi nondimeno, ch' egli avesse moglie, e famiglia: ed i sacrifizj, ch' egli offeriva, sembrano indicare, ch' egli avesse casa a parte non men, che Caino.

Vers. 9. *Dov' è Abele? . . son io forse il guardiano di mio fratello?* Dio colla interrogazione, che fa a Caino, porge all' iniquo fratricida occasione di riconoscere, e confessare il suo peccato, e chiederne misericordia: ma egli colma la misura di sua iniquità coll' arrogante risposta, e col seguitare a coprire il suo peccato.

Vers. 10. *Che hai tu fatto? la voce del sangue di tuo fratello ec.* Tutte queste parole di Dio hanno una forza, ed una veemenza somma ad esprimere l' atrocità del peccato commesso da Caino. Elle riguardano ancora ogni omicidio

11. Or tu adunque ſarai maledetto ſopra la terra, la quale ha aperta la ſua bocca, ed ha ricevuto il ſangue del tuo fratello dalla tua mano.

12. Dopo che tu l' avrai lavorata, non darà a te i ſuoi frutti: tu ſarai vagabondo, e fuggiaſco ſopra la terra.

13. E Caino diſſe al Signore: E' sì grande il mio peccato, ch' io non poſſo meritar perdono.

14. Ecco che tu oggi mi diſcacci da queſta terra, ed io mi naſconderò dalla tua faccia, e ſarò vagabondo, e fuggiaſco per la terra: chiunque per tanto mi troverà, darammi la morte.

11. *Nunc igitur maledictus eris ſuper terram, quæ aperuit os ſuum, & ſuſcepit ſanguinem fratris tui de manu tua.*

12. *Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus ſuos: vagus, & profugus eris ſuper terram.*

13. *Dixitque Cain ad Dominum: Major eſt iniquitas mea, quam ut veniam merear.*

14. *Ecce ejicis me hodie a facie terræ, & a facie tua abſcondar, & ero vagus, & profugus in terra: omnis igitur, qui invenerit me, occidet me.*

---

in generale, perchè la religione inſegna agli uomini di conſiderarſi l' un l' altro come fratelli.

Verſ. 11. *Sarai maledetto ſopra la terra*. Tu porterai il peſo della mia maledizione, in qualunque parte della terra tu rivolga i tuoi paſſi; perchè tu la ſteſſa terra hai imbrattata del ſangue di tuo fratello. L' Ebreo legge: *maledetto tu dalla terra*, o ſia *riguardo alla terra*: come ſe diceſſe, la terra ſteſſa ingrata alle tue fatiche darà a vedere, che tu ſei un uomo maledetto, odioſo a Dio, ed in certo modo alla terra medeſima pel tuo gran misfatto.

Verſ. 13. *E' sì grande il mio peccato, ec.* Sentimento di vera diſperazione ſommamente ingiurioſo a Dio, la cui miſericordia non ha confine.

Verſ. 14. *Da queſta terra*: dalla patria, dalla ſocietà de' miei genitori, e parenti.

Mi naſconderò dalla tua faccia. Dio degnandoſi in que' primi tempi di apparire ſovente agli uomini, e di trattare amorevolmente con eſſi, Caino dice, ch' egli ben lungi dall' ambire un ſimil favore, non potendo ſoffrire la prefenza di lui, ch' egli riguarda come nemico, cercherà di naſconderſi (ſe poſſibile fia) a' ſuoi ſguardi.

Chiunque mi troverà, darammi la morte. Veggonſi

15. Ed il Signore gli diſſe: Non ſarà così: ma chiunque ucciderà Caino, avrà gaſtigo ſette volte maggiore. Ed il Signore miſe ſopra Caino un ſegno, affinchè niſſun di quelli, che lo incontraſſero, lo uccideſſe.

16. Ed andatoſene Caino dalla faccia del Signore fuggitivo per la terra, abitò nel paeſe, ch' è all' Oriente di Eden.

17. E Caino conobbe la ſua moglie, la quale concepì, e partorì Henoch: ed egli fabbricò una città, a cui diede il nome di Henoch dal nome del ſuo figliuolo.

15. *Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet; ſed omnis, qui occiderit Cain, ſeptuplum punietur. Poſuitque Dominus Cain ſignum, ut non interficeret eum omnis, qui inveniſſet eum.*

16. *Egreſſuſque Cain a facie Domini, habitavit profugus in terra ad orientalem plagam Eden.*

17. *Cognovit autem Cain uxorem ſuam, quæ concepit, & peperit Henoch: & ædificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii ſui Henoch.*

---

in Caino tutt' i terrori della mala coſcienza. Ma è da notarſi, come non l' ira di Dio, nè la morte dell' anima egli teme, ma gli uomini, e la perdita della vita preſente.

Verſ. 15. *Avrà gaſtigo ſette volte maggiore.* Dio vuole, che Caino rimanga in vita per eſempio agli altri uomini dell' odio ſuo contra gli omicidi. Chiunque per tanto ardiſſe di metter mano addoſſo a Caino, proteſta il Signore, che avrà pena ſette volte, cioè grandemente, maggiore di quella dello ſteſſo Caino.

Il Signore miſe ſopra Caino un ſegno, ec. La maggior parte de' Padri credono, che queſto ſegno foſſe un tremore continuo, ed univerſale delle membra, accompagnato da un' aria di volto truce, ed orribile, la quale facea conoſcere l'agitazione di ſua coſcienza.

Verſ. 17. *Fabbricò una città, ec.* Queſta ſenza dubbio è la città più antica, che foſſe al mondo. Forſe Caino preſe il partito di edificarla per provvedere alla ſua ſicurezza nel timore, che avea continuamente di eſſere ucciſo. Ma qui non poſſo far a meno di riportare la bella rifleſſione di S. Agoſtino de civ. lib. 15. 8. *Da que' due progenitori dell' umana ſtirpe Caino, che apparteneva alla città degli uomini, fu il primo a naſcere; Abele, che apparteneva alla città di Dio, venne di poi. Così in tutto il genere umano prima naſce il cittadino di queſto ſecolo, e di*

18. Or Henoch generò Irad, ed Irad generò Maviael, e Maviael generò Mathusael, e Mathusael generò Lamech.

19. Il quale prese due mogli, una ch' ebbe nome Ada, un' altra, ch' ebbe nome Sella.

20. E Ada partorì Jabel, che fu il padre di que', che abitano sotto le tende, e de' pastori.

21. Ed ebbe un fratello per nome Jubal: ed egli fu il padre de' sonatori di cetra, e d'organo.

18. *Porro Henoch genuit Irad, & Irad genuit Maviael, & Maviael genuit Mathusael, & Mathusael genuit Lamech.*

19. *Qui accepit duas uxores, nomen uni Ada, & nomen alteri Sella.*

20. *Genuitque Ada Jabel, qui fuit pater habitantium in tentoriis, atque pastorum.*

21. *Et nomen fratris ejus Jubal: ipse fuit pater canentium cithara, & organo.*

---

poi quello, ch' è pellegrino nel secolo, ed alla città di Dio appartiene, essendo predestinato per grazia, per grazia eletto, per la grazia pellegrino quaggiù, per la grazia cittadino lassù . . . Sta scritto adunque di Caino, ch' egli edificò una città: Abele poi, come pellegrino non n' edificò, perchè la città de' Santi è colassù, benchè qui ella si faccia de' cittadini. Vedi quello, che di Abramo scrive l'Apostolo, *Hebr.* 11. 8. 9. 10.

Vers. 19. *Prese due mogli.* Lamech adunque fu il primo, che ardisse di dare questo pessimo esempio; ond' egli è chiamato *uomo maledetto* da Tertulliano, *adultero* da Niccolò I. ed è ugualmente condannato da S. Girolamo. La poligamia, che vedremo praticata da' santissimi Patriarchi Abramo, e Giacobbe, ec. ebbe per ragione una speziale dispensazione di Dio.

Vers. 20. *Jabel, che fu il padre ec.* Viene a dire egli promosse grandemente la vita pastorale, e molte cose inventò riguardo alla cura de' greggi, alla quale fu addetto unicamente egli, ed i suoi discendenti.

Vers. 21. *Padre de' sonatori di cetra, e d'organo.* Sotto nome di cetra si comprendono probabilmente tutti gli strumenti da corda, e sotto nome di organo, ovvero flauto, s' intendono gli strumenti a fiato. Abbiamo così notata da Mosè la invenzione delle arti necessarie, ed utili alla vita, in tempo molto anteriore a quello, in cui, secondo gli autori profani, furono inventate le stesse arti. Da ciò veggiamo, che i Fenici, ed i Greci ebbero assai tardi questi ritrovamenti, i quali erano già antichi nell' Assiria, e nelle vicine regioni, che furono abitate prima d' ogni altra.

22. Sella partorì anche Tubalcain, che lavorò di martello, e fu artefice d'ogni sorta di lavori di rame, e di ferro. Sorella poi di Tubalcain fu Noema.

22. *Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator, & faber in cuncta opera æris, & ferri. Soror vero Tubalcain Noema.*

23. E disse Lamech alle sue mogli, Ada, e Sella: Ascoltate la mia voce, o donne di Lamech, ponete mente alle mie parole: io uccisi un uomo con ferita fattagli da me, ed un giovinetto co' miei colpi.

23. *Dixitque Lamech uxoribus suis, Adæ, & Sellæ: Audite vocem meam uxores Lamech, auscultate sermonem meum: quoniam occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in livorem meum.*

Credesi, che Noema inventasse l'arte di filare la lana, e di tesserla, e fosse conosciuta da' Greci sotto il nome di *Nemanun*, ch' è la loro Minerva.

Vers. 23. *Io uccisi un uomo ec.* Chi sia l'uomo ucciso da Lamech, non possiamo dirlo con sicurezza. Gli Ebrei secondo una loro tradizione riferita da S. Girolamo diceano, che Lamech avesse accidentalmente data morte a Caino, e che di questo fatto egli parli alle sue mogli, dicendo loro, che non temessero perciò, che ne avvenisse a lui alcun male, perchè se una severa, e rigorosa punizione era stata minacciata a chi avesse ucciso Caino, oltre modo più grave sarebbe la pena di chi uccidesse Lamech; conciossiachè, come si suppone, Lamech non avea volontariamente, ma per mera disgrazia ucciso Caino. In questa sposizione però è da osservarsi, che l'uomo della prima parte del versetto si fa lo stesso col *giovinetto* della seconda parte, maniera di repetizione usata sovente nelle Scritture. Ma chi crederà, che un uomo, come Caino, possa chiamarsi giovinetto? Quindi sulla fede della stessa tradizione Ebrea si aggiunge, che Lamech aveva ucciso e Caino, ed un giovinetto, il quale era stato col suo errore la causa del primo omicidio. Ma così sarebbero due omicidj, e non si potrebbe comprendere, come potesse Lamech pretendere di dovere, o poter essere privilegiato più di Caino. Se sopra un passo sì difficile ardissi di esporre il mio sentimento, io tradurrei questo versetto così: *Io ho ucciso un uomo per ferire me stesso, ed un giovinetto per impiagarmi*: e questa traduzione, che combina colla versione de' LXX. lega anche col versetto seguente, il quale la illustra. Io, dice Lamech, ho ucciso

24. Sarà fatta vendetta dell' omicidio di Caino sette volte; di quel di Lamech settanta volte sette volte.

24. *Septuplum ultio dabitur de Cain; de Lamech vero septuagies septies.*

25. E Adamo ancora conobbe nuovamente la sua moglie: ed ella partorì un figliuolo, a cui pose il nome di Seth, dicendo: Il Signore mi ha data nuova discendenza in luogo di Abele ucciso da Caino.

25. *Cognovit quoque adhuc Adam uxorem suam: & peperit filium, vocavitque nomen ejus Seth, dicens: Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.*

26. E nacque anche a Seth un figliuolo, ch' egli chiamò Enos: questi principiò ad invocare il nome del Signore.

26. *Sed & Seth natus est filius, quem vocavit Enos: iste cœpit invocare nomen Domini.*

---

un uomo per mio danno, per mia sciagura, facendo più male a me, che a lui; imperocchè se grave fu il gastigo dato a Caino: il gastigo del mio misfatto sarà più atroce. Del rimanente a chi mi dimandasse, chi sia l' uomo, ed il giovinetto, di cui parli Lamech, risponderei, ch' io nol so.

Vers. 24. *Sarà fatta vendetta dell' omicidio di Caino sette volte; &c.* Il Siro, l' Arabo, e molti Padri interpretano in tal guisa queste parole: Caino per avere ucciso Abele è stato punito sette volte; io per l'omicidio da me commesso sarò punito settanta volte sette volte, cioè con pena sommamente più grave.

Vers. 25. *A cui pose il nome di Seth.* Anche qui la madre dà il nome al figliuolo. Seth significa *uno*, *ch' è posto*, ovvero *fondamento*, perchè questo figliuolo doveva essere in vece di Abele fondamento della sua discendenza. Egli nacque l' anno 130. di Adamo *cap. 5. 3.*

Vers. 26. *Questi cominciò ad invocare il nome del Signore.* Viene a dire, egli cominciò ad instituire molti de' riti, e delle ceremonie del pubblico culto da rendersi al Signore. Egli non fu l' inventore della religione, la quale nacque coll' uomo, ma di certe maniere di soddisfare a' doveri della religione ne' sagrifizj, nelle obblazioni, e nelle altre parti dell' esercizio pubblico della medesima religione.

CAPO V.

Genealogia di Adamo, e de' suoi posteri discesi da Seth, ed anni della loro vita fino a Noè.

1. QUesta è la genealogia di Adamo. Nel dì, in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio;

2. Lo creò maschio, e femmina, e li benedisse: e diede loro il nome di Adam il dì, in cui furon creati.

3. E Adamo visse cento trenta anni: e generò a sua immagine, e somiglianza un figlio, a cui pose nome Seth.

1. *Hic est liber generationis Adam. In die, qua creavit Deus hominem, * ad similitudinem Dei fecit illum;*

* Sap. 2. 27. Infr. 9. 6. Sap. 2. 23. Eccl. 17. 1.

2. *Masculum, & fœminam creavit eos, & benedixit illis: & vocavit nomen eorum Adam in die, quo creati sunt.*

3. *Vixit autem Adam centum triginta annis: & genuit ad imaginem & similitudinem suam, vocavitque nomen ejus Seth.*

4. E

4. Et

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Questa è la genealogia di Adamo*. In questa genealogia, lasciato Caino da parte colla sua posterità, sono noverati i discendenti di Adamo per via di Seth fino a Noè. Seth è lo stipite del popolo eletto, ed il progenitore de' maggiori del Messia, il quale è sempre l'oggetto di questi libri di Mosè, come di tutte le Scritture.

Vers. 2. *Diede loro il nome di Adam*. All'uomo, ed alla donna da se creati diede Dio il nome di Adam significante la loro creazione dalla terra, poichè *Adam* vuol dir *terra*. Ebbero ambidue lo stesso nome per dinotare, come dovevano essere i due una sola carne, ed una sola cosa mediante l'unione stabilita tra essi da Dio.

Vers. 3. *Generò a sua immagine, e somiglianza ec.* Generò un figliuolo interamente simile a se nella natura, simile sì quanto al corpo, e sì ancora quanto all' anima.

Vers. 5.

4. E visse Adamo, dopo aver generato Seth, ottocento anni, e generò figliuoli, e figliuole.

5. E tutto il tempo, che visse Adamo, fu di novecento trenta anni, e morì.

6. E visse Seth cento cinque anni, e generò Enos.

7. E visse Seth, dopo aver

4. *Et facti sunt dies * Adam, postquam genuit Seth octingenti anni: genuitque filios, & filias.* * 1. Par. 1. 1.

5. *Et factum est omne tempus, quod vixit Adam, anni nongenti triginta, & mortuus est.*

6. *Vixit quoque Seth centum quinque annis, & genuit Enos.*

7. *Vixitque Seth, postquam*

Vers. 5. *E tutto il tempo, che visse Adamo, fu di novecento trenta anni, e morì.* Questi anni della vita di Adamo, come degli altri Patriarchi, sono certamente anni di dodici mesi, com' è stato già evidentemente dimostrato da molti. Credesi, che ad una sì lunga vita abbia potuto contribuire la bontà de' temperamenti, la frugalità, la miglior qualità de' frutti della terra, ch' erano il loro cibo, ed i quali deteriorarono dopo il diluvio: ma che che siasi di tutto questo, egli è assai più ragionevole di attribuire questa lunghezza di vita alla volontà di Dio, il quale così ordinò, affinchè più presto si propagasse il genere umano, e le arti, e le scienze, e molto più il culto di Dio, e la tradizione, ed i principj della religione si tramandassero più agevolmente a' posteri più rimoti. Adamo adunque con una sì lunga vita vide la moltiplicazione, e la corruzione del genere umano: egli morì in tempo, che Lamech padre di Noè avea cinquantasette anni. Adamo passò la sua vita nella penitenza; ed in mezzo alle proprie sciagure, ed alle afflizioni, che gli trapassarono l' anima nella perdita di un figliuolo innocente, e nella riprovazione del primogenito, e nella depravazione orribile de' discendenti dello stesso primogenito, seppe egli alzare il suo cuore, e le sue speranze fino a quell' unico Salvatore promesso, che dovea nascere dalla sua stirpe, e meritò, che la sapienza divina lo salvasse dal suo peccato, come si legge, *Sap.* 10. 1. 2. e come ha creduto, e crede la Chiesa con tal fermezza, che S. Agostino, e S. Epifanio non hanno dubitato di condannare d' eresia gli Encratiti per aver negato, che Adamo, ed Eva conseguissero la salute. La Chiesa Greca fa commemorazione di Adamo, e di Eva a' 19. di Novembre.

generato Enos, ottocento sette anni, e generò figliuoli, e figliuole.

8. E tutta la vita di Seth fu di novecento dodici anni, e morì.

9. E visse Enos novanta anni, e generò Cainan;

10. Dopo la nascita del quale visse ottocento quindici anni, e generò figliuoli, e figliuole.

11. E tutto il tempo della vita di Enos fu di novecento cinque anni, e morì.

12. Visse ancora Cainan settanta anni, e generò Malaleel.

13. E visse Cainan, dopo aver generato Malaleel, ottocento quaranta anni, e generò figliuoli, e figliuole.

14. E tutto il tempo, che visse Cainan, fu novecento dieci anni, e morì.

15. E visse Malaleel sessantacinque anni, e generò Jared.

16. E visse Malaleel, dopo aver generato Jared, ottocento trenta anni; e generò figliuoli, e figliuole.

17. E tutta la vita di Malaleel fu di ottocento novantacinque anni, e morì.

18. E visse Jared cento sessantadue anni, e generò Henoch.

19. E visse Jared, dopo aver generato Henoch, ottocento anni; e generò figliuoli, e figliuole.

20. E tutta la vita di Jared

genuit Enos, octingenti septem annis, genuitque filios, & filias.

8. *Et facti sunt omnes dies Seth nongentorum duodecim annorum, & mortuus est.*

9. *Vixit vero Enos nonaginta annis, & genuit Cainan;*

10. *Post cujus ortum vixit octingentis quindecim annis, & genuit filios, & filias.*

11. *Factique sunt omnes dies Enos nongenti quinque anni, & mortuus est.*

12. *Vixit quoque Cainan septuaginta annis, & genuit Malaleel.*

13. *Et vixit Cainan, postquam genuit Malaleel, octingentis quadraginta annis, genuitque filios, & filias.*

14. *Et facti sunt omnes dies Cainan nongenti decem anni, & mortuus est.*

15. *Vixit autem Malaleel sexaginta quinque annis, & genuit Jared.*

16. *Et vixit Malaleel, postquam genuit Jared, octingentis triginta annis, & genuit filios, & filias.*

17. *Et facti sunt omnes dies Malaleel octingenti nonaginta quinque anni, & mortuus est.*

18. *Vixitque Jared centum sexaginta duobus annis, & genuit Henoch.*

19. *Et vixit Jared, postquam genuit Henoch, octingentis annis, & genuit filios, & filias.*

20. *Et facti sunt omnes dies*

fu di novecento ſeſſantadue anni, e ſi morì.

21. Ed Henoch viſſe ſeſſantacinque anni, e generò Mathuſala.

22. Ed Henoch camminò con Dio, e viſſe, dopo aver generato Mathuſala, trecento anni, e generò figliuoli, e figliuole.

23. E tutta la vita di Henoch fu di trecento ſeſſantacinque anni:

24. E camminò con Dio, e diſparve: perchè il Signore lo rapì.

Jared nongenti ſexaginta duo anni, & mortuus eſt.

21. *Porro Henoch vixit ſexaginta quinque annis, & genuit Mathuſalam.*

22. *Et ambulavit Henoch cum Deo: & vixit, poſtquam genuit Mathuſalam, trecentis annis, & genuit filios, & filias.*

23. *Et facti ſunt omnes dies Henoch trecenti ſexaginta quinque anni:*

24. * *Ambulavitque cum Deo, & non apparuit: quia tulit eum Deus.* * Eccl.44.16. Hebr. 11. 5.

Verſ. 24. *Camminò con Dio*. Viene a dire, viſſe con tal pietà, e tali ſentimenti di religione, che parve, aveſſe Dio ſempre preſente, e con lui, e dietro a lui camminaſſe. Lungi dal laſciarſi ſedurre da' peſſimi eſempj degli altri uomini, egli fece aperta profeſſione di temere Dio, e di onorarlo in tutta la ſua vita.

Diſparve: perchè il Signore lo rapì. Queſta maniera di parlare, la quale è adoperata qui da Mosè, certamente non a caſo, ed è ſimiliſſima a quella, onde ſervesi la Scrittura riguardo ad Elia, *lib.* 4. *Reg.* 2. 16. 17., porge tutto il fondamento di credere, ch' Henoch vive tuttora, e ch' egli fu traſportato da Dio fuori del mondo, come avvenne di poi ad Elia, donde ambidue debbono poi ritornare a predicare alle nazioni la penitenza, ed a combattere contra l' Anticriſto, da cui ſaranno meſſi a morte. *Vedi Apocal.* 11. 3. 4. L' Apoſtolo Paolo illuſtra mirabilmente queſto luogo della Geneſi, e conferma la comune interpretazione de' Padri, e degl' Interpreti cattolici: *Per la fede Henoch fu traſportato, perchè non vedeſſe la morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato, come accetto a Dio: or ſenza la fede è impoſſibile di piacere a Dio*. Una profezia di Henoch è riferita da S. Giuda nella ſua lettera canonica, *verſ.* 14. 15. e di eſſa abbiamo parlato in quel luogo. La Scrittura non dice, dove ſieno ſtati trasferiti da Dio Henoch, ed Elia. Si legge nell'

52
25. E visse Mathusala cento ottantasette anni, e generò Lamech.

26. E visse Mathusala, dopo aver generato Lamech, settecento ottantadue anni, e generò figliuoli, e figliuole.

27. E tutta la vita di Mathusala fu di novecento sessantanove anni, e morì.

28. E visse Lamech cento ottantadue anni, e generò un figliuolo;

29. E gli pose nome Noè dicendo: Questi sarà nostra consolazione ne' travagli, e

25. *Vixit quoque Mathusala centum octoginta septem annis, & genuit Lamech.*

26. *Et vixit Mathusala, postquam genuit Lamech, septingentis octoginta duobus annis, & genit filios, & filias.*

27. *Et facti sunt omnes dies Mathusala nongenti sexaginta novem anni, & mortuus est.*

28. *Vixit autem Lamech centum octoginta duobus annis, & genuit filium;*

29. *Vocavitque nomen ejus Noe, dicens: Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus*

Ecclesiastico: *Henoch fu traferito nel paradiso*: ma oltre che queste parole *nel paradiso* mancano nel testo Greco, ed i Padri non le lessero, non potremmo nè pure affermare con certezza quello, che intendasi in quel luogo per *paradiso*: imperocchè quanto al paradiso terrestre sembra indubitato, ch' ei fosse coperto dal diluvio, come tutte l'altre parti del mondo. S. Girolamo si spiega con queste parole: *Henoch, ed Elia trasportati co' loro corpi nel cielo sotto il governo, e la disposizione di Dio.*

Vers. 27. *La vita di Mathusala fu di novecento sessantanove anni.* Essendo egli nato l' anno 687. ed essendo vissuto 969. anni; egli per conseguenza morì l' anno del mondo 1656.; viene a dire l' anno stesso del diluvio, e pochi dì prima dello stesso diluvio, come notò S. Girolamo, e gli Ebrei.

Vers. 29. *Questi sarà nostra consolazione ec.* Lamech con profetico spirito previde, a quali cose era destinato da Dio il figliuolo; e perciò gli pose il nome di Noè, che qui s'interpreta *consolatore*. Or in più maniere Noè sarà la consolazione degli uomini. Primo, perchè egli sarà il ristoratore del genere umano sepolto sotto il diluvio: secondo, perchè per lo merito di sua virtù, ed in grazia del suo sagrifizio dopo il diluvio Iddio benedirà la terra; alla qual cosa sembra, che alludano spezialmente le parole di Lamech: *Questi sarà nostra consolazione . . . su questa terra maledetta da Dio*: terzo, perchè da lui nascerà il Messia, il quale, secondo la parola dell' Apostolo è *nostra pace*.

nelle fatiche delle noſtre mani in queſta terra, ch' è ſtata maledetta dal Signore.

30. E viſſe Lamech, dopo aver generato Noè, cinquecento novantacinque anni, e generò figliuoli, e figliuole.

31. E tutta la vita di Lamech fu di ſettecento ſettantaſette anni, e ſi morì. Ma Noè, eſſendo in età di cinquecento anni, generò Sem, Cham, e Japheth.

manuum noſtrarum in terra, cui maledixit Dominus.

30. *Vixitque Lamech, poſtquam genuit Noe, quingentis nonaginta quinque annis, & genuit filios, & filias.*

31. *Et facti ſunt omnes dies Lamech, ſeptingenti ſeptuaginta ſeptem anni, & mortuus eſt. Noe vero, cum quingentorum eſſet annorum, genuit Sem, Cham, & Japheth.*

Verſ. 31. *Eſſendo in età di cinquecento anni, generò Sem, ec.* Egli o ſi aſtenne dal matrimonio fino a quell' età, o fino allora non ebbe prole, o ſe n' ebbe, i figliuoli di lui ſedotti da' mali eſempj degli altri uomini, ed abbandonatiſi al vizio, meritarono di eſſere rigettati dalla famiglia del giuſto loro padre. *Vedi S. Agoſtino de civ. lib.* 15. 20. Japheth fu il primogenito de' tre figliuoli di Noè.

CAPO VI.

I peccati degli uomini ſon cauſa del diluvio. Noè è trovato giuſto, ed a lui è ordinata la fabbrica dell' arca, nella quale ſi ſalvò egli, e tutte le ſpecie degli animali.

1. ED avendo principiato gli uomini a moltiplicare ſopra la terra, ed avendo avuto delle figliuole,

2. I figliuoli di Dio veden-

1. *CUmque cœpiſſent homines multiplicari ſuper terram, & filias procreaſſent,*

2. *Videntes filii Dei filias*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1., e 2. *Avendo principiato gli uomini a moltiplicare . . . I figliuoli di Dio vedendo &c.* Quello, che qui per una ſpezie di recapitolazione viene a narrare Mosè, cominciò ad accadere ſecondo Teodoreto intorno alla ſettima generazione, e circa i tempi di Henoch. Da Noè adunque

do la bellezza delle figliuole degli uomini, preser per loro mogli quelle, che più di tutte lor piacquero.

3. Ed il Signore disse: Non rimarrà il mio spirito per sempre nell' uomo, perchè egli è carne: ed i loro giorni saranno cento venti anni.

4. Ed erano in quel tempo de' giganti sopra la terra: im-

hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi uxores ex omnibus, quas elegerant.

3. *Dixitque Deus: Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est: eruntque dies illius centum viginti annorum.*

4. *Gigantes autem erant super terram in diebus illis:*

---

torna indietro Mosè a descrivere la pessima condizione dell' età precedente al diluvio, e racconta per primaria origine della corruzione degli uomini i matrimonj contratti da' discendenti di Seth con le figliuole della stirpe di Caino: imperocchè, secondo la comune interpretazione de' Padri, e degl' Interpreti cattolici, *figliuoli di Dio* sono chiamati i figliuoli di Seth, nella stirpe del quale erasi conservata la pietà, e la religione, come *figliuoli*, *e figliuole degli uomini* sono chiamati quegli, e quelle della stirpe di Caino, che imitarono il loro padre.

Vers. 3. *Non rimarrà il mio spirito per sempre ec.* Spirito di Dio dicesi in questo luogo l' anima, e la vita data da lui all' uomo col suo soffio divino. Dio per tanto giustamente adirato contra degli uomini dice, che non conserverà ancora ad essi la vita per lungo tratto di tempo, perchè essi sono divenuti tutti carnali; viene a dire, vivono, come se non fossero altro, che carne, e non ad altro pensar dovessero, che a soddisfare la carne. Fissa perciò il termine di sua pazienza a cento venti anni, dopo de' quali darà di mano al gastigo. Dio adunque denunziò agli uomini il diluvio l'anno 480. di Noè, venti anni prima, ch' egli avesse il primo de' tre figliuoli; perocchè il diluvio cominciò l' anno 600. dalla vita di Noè. *Vedi S. Agost. de civ. lib.* 15. 24.

Vers. 4. *Erano in quel tempo de' giganti ec.* Quello, che nella nostra volgata è tradotto colla voce *giganti*, in altre antiche versioni è tradotto *uomini violenti*, *uomini impetuosi*. Mosè descrivendo la cagione del diluvio racconta, che da' matrimonj de' figliuoli di Dio colle figliuole degli uomini, ne nacque una razza di uomini di gran corpo, e statura, e robusti, senza freno di religione, pieni di ferocia, e di genio di mal fare. Questi (dice Mosè) sono quegli uomi-

perocchè dopo che i figliuoli di Dio si accostarono alle figliuole degli uomini, ed elle fecer figliuoli, ne vennero quelli possenti in antico, e famosi uomini.

postquam enim ingressi sunt filii Dei ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt potentes a seculo viri famosi.

5. Vedendo adunque Dio, come grand' era la malizia degli uomini sopra la terra, e tutt' i pensieri del loro cuore erano intesi a mal fare continuamente,

5. *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & * cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,* * Inf. 8. 21. Matth. 15. 19.

6. Si pentì d'aver fatto l' uomo. E preso da intimo dolor di cuore,

6. *Pœnituit eum, quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus,*

7. Sterminerò, diss' egli, l' uomo da me creato dalla faccia della terra, dall' uomo fino agli animali, da' rettili fino agli uccelli dell' aria: imperocchè mi pento di averli fatti.

7. *Delebo, inquit, hominem, quem creavi, a facie terræ, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres cæli; pœnitet enim me fecisse eos.*

8. Ma Noè trovò grazia dinanzi al Signore.

8. *Noe vero invenit gratiam coram Domino.*

---

ni, de' quali tanta fu in que' tempi antichi la possanza, ed il grido, che si acquistarono colle loro prepotenze. Quanto agli uomini di statura straordinaria ne abbiamo de' documenti in varj luoghi della Scrittura: *Deut.* 3. 2. *Num.* 13. 33. 34. *Vedi ancora S. Agostino de civ. lib.* 15. 23.

Vers. 6. *Si pentì di aver fatto l' uomo ec.* Dio, cui tutto è sempre presente, ed il quale non è soggetto nè a pentimento, nè a dolore, si dice pentirsi, e dolersi, allorchè per la ingiustizia, ed ingratitudine degli uomini risolve di toglier loro i doni, e le grazie, delle quali era stato liberale con essi. Simili espressioni nelle Scritture (le quali parlando agli uomini non possono far uso se non di un linguaggio intelligibile a questi) servono a dimostrare l' enorme gravezza delle ingiurie fatte a Dio, e l' orrore, che dee avere l' uomo giusto della mostruosa sconoscenza degli uomini verso del lor Creatore.

Vers. 7. *Dall' uomo fino agli animali, ec.* Così l' uomo è punito anche colla privazione di tutte quelle cose, delle quali egli abusava in offesa del Signore.

9. Questi sono i figliuoli generati da Noè. Noè fu uomo giusto, e perfetto ne' suoi tempi, camminò con Dio.

10. E generò tre figliuoli, Sem, Cham, e Japheth.

11. Ma la terra era corrotta davanti a Dio, e ripiena d' iniquità.

12. Ed avendo Dio veduto, come la terra era corrotta (perocchè ogni uomo su la terra nella sua maniera di vivere era corrotto),

13. Disse a Noè: La fine di tutti gli uomini è imminente ne' miei decreti: la terra per opera loro è ripiena d'iniquità, ed io gli sterminerò insieme colla terra.

14. Fatti un' arca di legnami piallati: tu farai nell' arca delle piccole stanze, e la invernicerai di bitume e di dentro, e di fuori.

9. *Hæ sunt generationes Noe:* * *Noe vir justus, atque perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulavit.*

* Eccli. 44. 17.

10. *Et genuit tres filios, Sem, Cham, & Japheth.*

11. *Corrupta est autem terra coram Deo, & repleta est iniquitate.*

12. *Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram),*

13. *Dixit ad Noe: Finis universæ carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate a facie eorum, & ego disperdam eos cum terra.*

14. *Fac tibi arcam de lignis lævigatis: mansiunculas in arca facies, & bitumine linies intrinsecus, & extrinsecus.*

Vers. 9. *Noè fu uomo giusto, e perfetto ne' suoi tempi.* Grandissimo elogio di un uomo il mantenersi fedele nella perfidia, e corruzione universale.

Vers. 14. *Fatti un' arca di legnami piallati.* S. Girolamo crede, che l' Ebreo significhi *legnami inverniciati di bitume;* ma del bitume si parla in appresso. Altri traducono *legnami di cipresso*, e dicesi, che nell' Armenia, e nell'Assiria, dove credesi, che abitasse Noè, non vi sia altro legname atto a farne una gran nave, come l' arca, fuori del cipresso.

Farai nell' arca delle piccole stanze. L' antico autore delle questioni sopra la Genesi credette, che l' arca fosse spartita in quattrocento di queste piccole stanze: altri ne mettono un poco meno.

La invernicerai di bitume. I LXX., il Caldeo, il Siro, e la maggior parte degl' Interpreti convengono colla volgata, che Noè si servì dell' asfalto, o sia bitume in cambio di pece.

15. E la farai in questo modo: La lunghezza dell' arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta cubiti, l' altezza di trenta.

16. Farai nell' arca una finestra, ed il tetto dell' arca farai, che vada alzandosi fino ad un cubito: farai poi da un lato la porta dell' arca: vi farai un piano di fondo, un secondo piano, ed un terzo piano.

17. Ecco, che io manderò sopra la terra le acque del diluvio ad uccidere tutti gli animali, che hanno spirito di vita sotto del cielo: tutto quello, ch' è sopra la terra andrà in perdizione.

18. Ma io farò il mio patto con te: ed entrerai nell'arca tu,

15. *Et sic facies eam: Trecentorum cubitorum erit longitudo arcæ, quinquaginta cubitorum latitudo, & triginta cubitorum altitudo illius.*

16. *Fenestram in arca facies, & in cubito consummabis summitatem ejus: ostium autem arcæ pones ex latere: deorsum cœnacula, & tristega facies in ea.*

17. *Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitæ est subter cælum: universa, quæ in terra sunt, consummentur.*

18. *Ponamque fœdus meum tecum: & ingredieris arcam*

Vers. 15. *La lunghezza dell' arca sarà di trecento cubiti, la larghezza di cinquanta, e l'altezza di trenta.* Poste queste dimensioni ne viene, che la capacità interiore dell' arca era di quattrocento cinquanta mila cubiti; ed il cubito è misura di un piede, e mezzo. Per la qual cosa è stato già da uomini dottissimi evidentemente dimostrato, che un tale spazio è piucchè sufficiente per contenere tutti gli animali, e tutto quello, che abbisognava nell' arca. *Vedi tra gli altri Buteo, Vvilkinsio presso il Polo Synop. Crit. Sac. ec.*

Vers. 16. *Farai nell' arca una finestra.* Questa finestra doveva occupare un assai grande spazio nella lunghezza dell' arca, e forse girava intorno all' arca all' altezza di un cubito, ed avea la sua gelosia.

Ed il tetto dell' arca farai, che ec. Viene a dire: il tetto dell' arca non sarà piano, ma andrà sollevandosi fino al comignolo per l' altezza di un cubito.

Vi farai il piano di fondo, un secondo piano, ec. Giuseppe Ebreo, e Filone dicono, che l' arca avea quattro piani; ma contano per un piano la carena. Nella carena alcuni mettono la provvisione dell' acqua, perchè la figura dell' arca non avea bisogno di zavorra.

Vers. 18. *Entrerai nell' arca tu, ed i tuoi figliuoli, la*

ed i tuoi figliuoli, la tua moglie, e le mogli de' tuoi figliuoli.

19. E di tutti gli animali d' ogni ſpecie due ne farai entrare nell' arca, maſchio, e femmina.

20. Degli uccelli ſecondo la loro ſpecie, e de' giumenti di ogni ſpecie, e di tutt' i rettili della terra ſecondo la loro ſpecie: due entreranno teco nell' arca, affinchè poſſano conſervarſi.

21. Prenderai adunque teco di tutte quelle coſe, che poſſon

tu, & filii tui, uxor tua, & uxores filiorum tuorum tecum.

19. *Et ex cunctis animantibus univerſæ carnis bina induces in arcam, ut vivant tecum, maſculini ſexus, & fœminini.*

20. *De volucribus juxta genus ſuum, & de jumentis in genere ſuo, & ex omni reptili terræ ſecundum genus ſuum: bina de omnibus ingredientur tecum, ut poſſint vivere.*

21. *Tolles igitur tecum ex omnibus eſcis, quæ mandi poſ-*

---

tua moglie ec. Dicendoſi, ch' entreranno diſtintamente Noè, ed i ſuoi figliuoli, la moglie di Noè, e le mogli de' ſuoi figliuoli, viene a ſignificarſi, che gli uomini ſtettero nell'arca ſeparati dalle donne, ed oſſervarono continenza, onde nel capo 10. 1. parlandoſi de' figliuoli, ch' ebbero i trè figliuoli di Noè, ſi dice, che nacquero dopo il diluvio. Quindi la ſeparazione degli uomini dalle lor mogli uſata nella Chieſa Giudaica, e nella Criſtiana ne' tempi di lutto, e di penitenza. *Vedi Hieron. in cap.* 12. *Zachar. v.* 12.

Verſ. 20. *Entreranno teco.* L' Ebreo: *verranno a te*, s'offeriranno in certo modo a ſeguirti nell'arca per proprio loro iſtinto, ancorchè ſieno beſtie feroci. Così per volere divino ſi preſentarono ad Adamo tutti gli animali, *cap.* 2. 19. *Vedi S. Agoſtino lib.* 15. *de civ.* 27. Notiſi, che dicendo qui il Signore, che *di tutti gli animali di ogni ſpecie due n' entreranno nell' arca, maſchio, e femmina*, e lo ſteſſo dicendo degli uccelli, giumenti, ec. dimoſtra a Noè la ſua volontà di ſalvare di ogni ſpecie un maſchio, ed una femmina, riſerbandoſi a ſpiegare più diſtintamente il numero, che dovea metterſene nell' arca ſecondo la qualità di mondi, o immondi. *Vedi cap. ſeguente verſ.* 2.

Verſ. 21. *Di tutte quelle coſe, che poſſon mangiarſi.* L'Ebreo; *d' ogni ſorta di cibo ſolito a mangiarſi;* il che verrebbe a ſignificare, che nell' arca faceſſe Dio portare da Noè cibo adattato ad ogni ſpecie d' animali, e che i carnivori per eſempio vi ſi cibaſſero di carni. *Vedi Buteo de arca.*

mangiarsi ; e le porterai in questa tua casa : e serviranno a te, ed al loro cibo.

22. Fece adunque Noè tutto quello, che gli avea comandato il Signore.

sunt, & comportabis apud te: & erunt tam tibi, quam illis in cibum.

22. *Fecit igitur Noe omnia, quæ præceperat illi Deus.*

CAPO VII.

Entrato Noè co' suoi nell' arca, le acque per cento cinquanta giorni soverchiarono le cime di tutt' i monti, e sommersero tutti gli animali.

1. ED il Signore gli disse: entra nell' arca tu, e tutta la tua famiglia: imperocchè io ti ho riconosciuto giusto dinanzi a me in quest' età.

2. Di tutti gli animali mondi ne prenderai a sette a sette, maschio, e femmina: e degli animali immondi a due a due, maschio, e femmina.

1. *Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu, & omnis domus tua in arcam: te enim * vidi justum coram me in generatione hac.*

* Heb.11.7. 2.Petr.2.5.

2. *Ex omnibus animantibus mundis tolle septena & septena, masculum, & fœminam: de animantibus vero immundis duo & duo, masculum, & fœminam.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Entra nell' arca;* cioè preparati ad entrare nell' arca. *Vedi vers.* 4.

Vers. 2. *Di tutti gli animali mondi ne prenderai a sette a sette.* Ho creduto con S. Ambrogio, Grisostomo, Teodoreto, e colla maggior parte degl' Interpreti, che tale sia il senso della nostra volgata, come dell' Ebreo; viene a dire, che di ogni specie di animali mondi debbano entrare nell' arca sette capi, e degli animali impuri una sola coppia per ogni specie. Or degli animali puri tre coppie voglionsi destinate alla conservazione della specie, il settimo per lo sagrifizio, che offerse di fatto Noè, terminato che fu il diluvio, *cap.* 7. 20. Veggiamo da questo luogo, che la distinzione tra gli animali mondi, ed immondi, ripetuta di poi nel Levitico, fu osservata anche sotto la legge di natura, mentre Dio ordina qui a Noè di osservare questa distinzione; il che suppone, che a lui fosse già nota.

3. E parimente degli uccelli dell' aria a sette a sette, maschio, e femmina: affinchè se ne conservi la razza sopra la faccia della terra.

4. Imperocchè di qui a sette giorni io farò, che piova sopra la terra per quaranta giorni, e quaranta notti: e sterminerò dalla superficie della terra tutt' i viventi fatti da me.

5. Fece adunque Noè tutto quello, che gli avea comandato il Signore.

6. Ed egli era in età di seicento anni, allorchè l' acque del diluvio inondarono la terra.

7. Ed entrò Noè, ed i suoi figliuoli, e la moglie di lui, e le mogli de' suoi figliuoli con lui nell' arca a motivo dell' acque del diluvio.

8. E degli animali ancora mondi, ed immondi, e degli uccelli, e di tutto quello, che sopra la terra si muove,

9. Entrarono con Noè in coppia nell' arca, maschio, e femmina, conforme il Signore aveva ordinato a Noè.

10. E passati i sette giorni, l' acque del diluvio inondarono la terra.

11. L'anno secentesimo del-

3. *Sed & de volatilibus cæli septena & septena, masculum, & fœminam: ut salvetur semen super faciem universæ terræ.*

4. *Adhuc enim & post dies septem ego pluam super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: & delebo omnem substantiam, quam feci, de superficie terræ.*

5. *Fecit ergo Noe omnia, quæ mandaverat ei Dominus.*

6. *Eratque sexcentorum annorum, quando diluvii aquæ inundaverunt super terram.*

7. *Et * ingressus est Noe, & filii ejus, uxor ejus, & uxores filiorum ejus cum eo in arcam propter aquas diluvii.*

* Matth. 24. 37. Luc. 17. 26. 1. Petr. 3. 20.

8. *De animantibus quoque mundis, & immundis, & de volucribus, & ex omni, quod movetur super terram,*

9. *Duo & duo ingressa sunt ad Noe in arcam, masculus, & fœmina, sicut præceperat Dominus Noe.*

10. *Cumque transissent septem dies, aquæ diluvii inundaverunt super terram.*

11. *Anno sexcentesimo vitæ*

Vers. 4. *Di qui a sette giorni ec.* Da' dieci del secondo mese fino a' diciassette, Noè eseguendo l' ordine di Dio finì di disporre ogni cosa nell' arca, e v' introdusse gli animali.

Vers. 11. *L' anno secentesimo della vita di Noè.* Noè adunque era nell' anno secentesimo di sua età, quando principiò il diluvio. Egli adunque dall' anno 500. o piuttosto 480. (come dicemmo di sopra) fino all' anno 600. della sua

la vita di Noè, il secondo mese, a' diciassette del mese si squarciarono tutte le sorgive del grande abisso, e si aprirono le cateratte del cielo.

Noe, mense secundo, septimodecimo die mensis rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cæli apertæ sunt.

---

vita credette, ed annunziò agli uomini il diluvio, benchè la sua predicazione (come la chiama S. Pietro *ep.* 1. 3. 20.) fosse schernita dagli empj; e tutto questo tempo la pazienza divina aspettò i peccatori invitandogli a penitenza, come dice lo stesso Apostolo.

Il secondo mese. Viene a dire dell' anno civile, il qual anno cominciava verso l' equinozio d'autunno: imperocchè, non essendo ancora stabilito l' anno sacro, crediamo, che Mosè non abbia potuto parlare, se non dell' anno civile. Così il principio del diluvio, che fu a' diciassette del mese secondo, viene a cadere nel Novembre.

Si squarciarono tutte le sorgive del grande abisso, e si aprirono le cateratte del cielo. Due cagioni del diluvio si assegnano qui da Mosè. Primo le acque del grande abisso: quelle acque, dalle quali al principio del mondo era coperta la terra, e le quali secondo l' ordine di Dio si ritirarono ne' vasti seni già preparati a riceverle, traboccarono da tutte le parti sopra la terra. In secondo luogo quella immensa quantità di acque, alla quale Dio avea dato luogo sopra del firmamento. Noi non cerchiamo altra prova d' un fatto sì grande, e miracoloso, fuora della parola di Dio. Può essere, che la filosofia trovi delle difficoltà, e difficoltà anche grandi per intendere, e spiegare questo fatto: ma il fatto non lascerà di essere vero, ed indubitato, benchè la corta nostra ragione non possa arrivare a comprendere il modo, onde sia avvenuto. La divina autorità di Mosè così ben provata da tutto quello, che per ministero di lui operò il Signore, è sufficientissima a farci chinar la testa in ossequio della fede dovuta alla parola di lui, ch' è parola di Dio. Ma lo stesso Dio ha voluto, che la memoria di questo fatto si conservasse nella tradizione de' popoli, e non solo de' popoli del mondo antico, ma anche di quelli del nuovo, dove certamente non ne fu tolto il modello dalle nostre scritture. La storia naturale, e la fisica confermano la tradizione; onde noi potremo concludere colle parole di uno de' più violenti nemici della religione, che *a dubitare del diluvio vi vuole una estrema ignoranza, od una estrema*

12. E piovve ſopra la terra per quaranta giorni, e quaranta notti.

13. In quello ſteſſo dì entrò Noè, e Sem, e Cham, e Japheth ſuoi figliuoli, la moglie di lui, e le mogli de' ſuoi figliuoli con eſſi nell' arca:

14. Eglino, e tutti gli animali ſecondo la loro ſpecie, e tutt' i giumenti ſecondo i loro generi, e tutto quello, che ſopra la terra ſi muove ſecondo la ſua ſpecie, e tutt' i volatili ſecondo la loro ſpecie, e tutti gli uccelli, e tutto quello, che porta ali,

15. Entrarono da Noè nell' arca a due a due per ogni ſpecie di animali, che reſpirano, ed hanno vita.

16. E quei, che v'entrarono,

12. *Et facta eſt pluvia ſuper terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.*

13. *In articulo diei illius ingreſſus eſt Noe, & Sem, & Cham, & Japheth, filii ejus, uxor illius, & tres uxores filiorum ejus cum eis in arcam.*

14. *Ipſi, & omne animal ſecundum genus ſuum, univerſaque jumenta in genere ſuo, & omne, quod movetur ſuper terram in genere ſuo, cunctumque volatile ſecundum genus ſuum, univerſæ aves, omneſque volucres,*

15. *Ingreſſæ ſunt ad Noe in arcam bina & bina ex omni carne, in qua erat ſpiritus vitæ.*

16. *Et quæ ingreſſa ſunt,*

---

oſtinazione, ogni volta che ſi rifletta alla concorde teſtimonianza della fiſica, e dell' iſtoria, ed alla voce univerſale del genere umano. Il diluvio univerſale adunque nulla ha di contrario alla ragione; ma egli è un vero miracolo ſuperiore alla ragione in molte ſue circoſtanze: egli fu opera di Dio, il quale volle con univerſale gaſtigo punire la univerſale corruzione degli uomini, e laſciar a' ſecoli poſteriori una terribile immagine della ſeverità di ſua giuſtizia, affin di ritrarli dall' empietà. Veggaſi nel giornale Eccleſiaſtico all' anno 1762. al meſe di Novembre, e Dicembre la ſpiegazione fiſico-teologica del diluvio, e de' ſuoi effetti, opera del Signore Abate Le Brun, degna di eſſer letta; perocchè ſalvando, anzi ponendo per fondamento le due cagioni del diluvio toccate da Mosè, eſpone con molta ſemplicità, e chiarezza queſto grande avvenimento con tutto quello, che ne ſeguì.

Verſ. 13. *In quello ſteſſo dì.* Ovvero, come altri traducono, *nel principio di quel giorno*, viene a dire del diciaſſettesimo del meſe ſecondo.

Verſ. 16. *E vo lo chiuſe per di fuori il Signore.* Il Si-

entrarono di ogni ſpecie maſchio, e femmina, conforme aveva a lui ordinato il Signore: e ve lo chiuſe per di fuori il Signore.

maſculus, & fœmina ex omni carne introierunt, ſicut præceperat ei Deus: & incluſit eum Dominus de foris.

17. E venne il diluvio per quaranta giorni ſopra la terra, e le acque facean creſcenza, e fecero ſalire l'arca molto in alto da terra.

17. *Factumque eſt diluvium quadraginta diebus ſuper terram: & multiplicatæ ſunt aquæ, & elevaverunt arcam in ſublime a terra.*

18. Imperocchè la inondazione delle acque fu grande: ed elle coprivano ogni coſa ſulla ſuperficie della terra: ma l'arca galleggiava ſopra le acque.

18. *Vehementer enim inundaverunt; & omnia repleverunt in ſuperficie terræ: porro arca ferebatur ſuper aquas.*

19. E le acque ingroſſarono formiſura ſopra la terra: e rimaſer coperti tutt' i monti ſotto il cielo tuttoquanto.

19. *Et aquæ prævaluerunt nimis ſuper terram: opertique ſunt omnes montes excelſi ſub univerſo cælo.*

20. Quindici cubiti ſi alzò l'acqua ſopra i monti, che avea ricoperti.

20. *Quindecim cubitis altior fuit aqua ſuper montes, quos operuerat.*

21. Ed ogni carne, che ha moto ſopra la terra, reſtò conſunta, gli uccelli, gli animali, le fiere, e tutt' i rettili, che ſtriſciano ſulla terra: tutti gli uomini,

21. * *Conſumtaque eſt omnis caro, quæ movebatur ſuper terram, volucrum, animantium, beſtiarum, omniumque reptilium, quæ reptant ſuper terram: univerſi homines,*

* Sap. 10. 4. Eccli. 39. 28. 1. Petr. 3. 20.

22. E tutto quello, che reſpira, ed ha vita ſopra la terra, perì.

22. *Et cuncta, in quibus ſpiraculum vitæ eſt in terra, mortua ſunt.*

---

gnore, forſe per miniſtero d'un Angelo, fece inverniciar per di ſuora col bitume tutta all'intorno la porta dell'arca. Siccome in tutto queſto gran fatto ſpira per ogni parte l'ira di Dio contra gli empj, così ſpicca del pari la carità, e la bontà di Dio verſo del giuſto, e verſo la ſua famiglia, e verſo gli animali ſteſſi commeſſi alla cura di Noè.

Verſ. 20. *Quindici cubiti ſi alzò l'acqua ſopra i monti.* Così niſſuno gigante, niſſuno animale potè ſalvarſi ſopra alcun monte.

23. E fu perduto ogni corpo vivente, ch' era ſopra la terra dall'uomo fino alle beſtie, tanto i rettili, che gli uccelli dell' aria, tutto fu ſterminato dalla terra: e rimaſe ſolo Noè, e quei, ch' erano con lui nell' arca.

23. *Et delevit omnem ſubſtantiam, quæ erat ſuper terram, ab homine uſque ad pecus, tam reptile, quam volucres cæli, & deleta ſunt de terra: remanſit autem ſolus Noe, & qui cum eo erant in arca.*

24. E le acque ſignoreggiarono la terra per cento cinquanta giorni.

24. *Obtinueruntque aquæ terram centum quinquaginta diebus.*

Verſ. 24. *Per cento cinquanta giorni.* In queſti cento cinquanta giorni ſi computano anche i quaranta giorni della pioggia. *Vedi Perer.*

CAPO VIII.

Scemate a poco a poco le acque del diluvio, dopo aver meſſo fuori il corvo, e la colomba, Noè eſce fuora con tutti quelli, ch' erano nell' arca: ed alzato un altare offeriſce a Dio olocauſti in rendimento di grazie; onde placato Dio promette, che non ſarà mai più il diluvio.

1. MA il Signore ricordandoſi di Noè, e di tutti gli animali, e di tutt' i giumenti, ch' erano con eſſo nell' arca, mandò il vento ſopra la terra, e le acque diminuirono.

1. *Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animantium, & omnium jumentorum, quæ erant cum eo in arca, adduxit ſpiritum ſuper terram, & imminutæ ſunt aquæ.*

2. E furono chiuſe le ſorgive del grande abiſſo, e le ca-

2. *Et clauſi ſunt fontes abyſſi, & cataractæ cæli: & prohi-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Mandò il vento ſopra la terra.* Queſto vento gagliardo non tanto per ſua propria efficacia, quanto per divina virtù dovea parte conſumare le acque, ed alzarle in vapori, parte reſpingerle ne' grandi ſeni, ond' erano ſtate tratte.

Verſ. 2. *E furono vietate le piogge dal cielo.* Dio trattenne

cateratte del cielo : e furono vietate le piogge dal cielo.

3. E le acque andando, e venendo si partivano dalla terra: e principiarono a scemare dopo cento cinquanta giorni.

4. E l'arca si posò il settimo mese a' ventisette del mese sopra i monti d'Armenia.

5. E le acque andavano scemando fino al decimo mese: perocchè il decimo mese, il primo giorno del mese si scoprirono le vette de' monti.

6. E passati quaranta giorni, Noè aperta la finestra, che avea fatta all' arca, mandò fuora il corvo:

7. Il quale uscì, e non tor-

hibitæ sunt pluviæ de cælo.

3. *Reversæque sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes: & cœperunt minui post centum quinquaginta dies.*

4. *Requievitque arca mense septimo, vigesimoseptimo die mensis super montes Armeniæ.*

5. *At vero aquæ ibant, & decrescebant usque ad decimum mensem: decimo enim mense, prima die mensis apparuerunt cacumina montium.*

6. *Cumque transissent quadraginta dies, aperiens Noe fenestram arcæ, quam fecerat, dimisit corvum:*

7. *Qui egrediebatur, &*

---

tenne ogni pioggia per sette mesi, e più, cioè da' diciassette del settimo mese, in cui le acque cominciarono a scemare, fino a' ventisette del mese secondo del seguente anno, *vers.* 14.

Vers. 4. *Sopra i monti d' Armenia.* L' Ebreo legge: *sopra le montagne di Ararat*: il Caldeo: *sopra i monti Cordu*, chiamati *Gordici* da altri Scrittori. S. Girolamo scrive, che il monte Ararat è una parte del monte Tauro. Che l'arca si posasse su i monti dell' Armenia; vien riferito anche da varj Scrittori profani citati da Giuseppe, e da Eusebio; e lo stesso fatto è confermato dalla tradizione di quel paese, conservata fino al dì d'oggi, intorno alla quale vedi S. Basilio di Saleucia *orat.* 4. *de arca.*

Vers. 5. *Il decimo mese.* Non dal cominciamento del diluvio, ma dal principio del secentesimo anno della vita di Noè, come apparisce dal vers. 13., e 14., e dal capo precedente vers. 11.

Vers. 7. *Il quale uscì, e non tornò.* Nell' Ebreo manca la particella negativa; ma i LXX., il Siro, e tutt' i Padri hanno la lezione della Volgata; e l'Ebreo con varj dotti Interpreti si può ben conciliare col Latino: imperocchè queste parole *il corvo uscì andando, e tornando*, possono significare, che il corvo veggendo de' cadaveri sopra i monti,

ramo d' olivo con verdi foglie. Inteſe adunque Noè, come le acque erano ceſſate ſopra la terra.

12. Ed aſpettò nondimeno ſette altri giorni, e rimandò la colomba, la quale più non tornò a lui.

13. L'anno adunque ſecenteſimo primo di Noè, il primo meſe, il dì primo del meſe, le acque laſciaron la terra: e Noè avendo ſcoperchiato il tetto dell' arca mirò, e vide, che la ſuperficie della terra era aſciutta.

14. Il ſecondo meſe, a' ventiſette del meſe la terra rimaſe arida.

15. E Dio parlò a Noè, dicendo:

16. Eſci dell' arca tu, e la tua moglie, i tuoi figliuoli, e le mogli de' tuoi figliuoli con te.

17. Conduci teco fuora tutti gli animali, che ſono inſieme con te, di ogni genere, tanto volatili, che beſtie, e rettili, che ſtriſciano ſulla terra, e ſcendete ſulla terra: Creſcete, e moltiplicate.

18. Ed uſcì Noè, e con eſſo i figliuoli di lui, e la ſua moglie, e le mogli de' ſuoi figliuoli.

væ virentibus foliis in ore ſuo. Intellexit ergo Noe, quod ceſſaſſent aquæ ſuper terram.

12. *Exſpectavitque nihilominus ſeptem alios dies: & emiſit columbam, quæ non eſt reverſa ultra ad eum.*

13. *Igitur ſexcenteſimo primo anno, primo menſe, prima die menſis imminutæ ſunt aquæ ſuper terram: & aperiens Noe tectum arcæ aſpexit, viditque quod exſiccata eſſet ſuperficies terræ.*

14. *Menſe ſecundo, ſeptimo & vigeſimo die menſis arefacta eſt terra.*

15. *Locutus eſt autem Deus ad Noe, dicens:*

16. *Egredere de arca, tu, & uxor tua, filii tui, & uxores filiorum tuorum tecum.*

17. *Cuncta animantia, quæ ſunt apud te ex omni carne, tam in volatilibus, quam in beſtiis, & univerſis reptilibus, quæ reptant ſuper terram, educ tecum, & ingredimini ſuper terram: * Creſcite, & multiplicamini ſuper eam.*

* Sap.1.22.28. Infra 9.1.7.

18. *Egreſſus eſt ergo Noe, & filii ejus, uxor illius, & uxores filiorum ejus cum eo.*

Verſ. 13. *Mirò, e vide, che la ſuperficie della terra, ec.* Una tal viſta quanto dovea conſolare Noè, e qual impeto dovea ſvegliare in lui di uſcire fuora dell' arca! ma egli ſi ſta in pazienza aſpettando l' ordine di Dio: qual virtù, e qual fede! La terra era ſenz' acque; ma v' era ancora la belletta, ed il fango, che non permettea di camminarvi.

nò fino a tanto, che le acque foſſer ſeccate ſulla terra.

8. Mandò ancora dopo di lui la colomba, per vedere ſe foſſero finite le acque ſopra la faccia della terra.

9. La quale non avendo trovato, ove fermare il ſuo piede, tornò a lui nell' arca: perocchè per tutta la terra eran le acque: ed egli ſteſe la mano, e preſala la miſe dentro l'arca.

10. Ed avendo aſpettato ſette altri giorni, mandò di nuovo la colomba fuori dell' arca.

11. Ma ella tornò a lui alla ſera, portando in bocca un

non revertebatur, donec ſiccarentur aquæ ſuper terram.

8. *Emiſit quoque columbam poſt eum, ut videret, ſi jam ceſſaſſent aquæ ſuper faciem terræ.*

9. *Quæ cum non inveniſſet, ubi requieſceret pes ejus, reverſa eſt ad eum in arcam: aquæ enim erant ſuper univerſam terram: extenditque manum, & apprehenſam intulit in arcam.*

10. *Exſpectatis autem ultra ſeptem diebus aliis, rurſum dimiſit columbam ex arca.*

11. *At illa venit ad eum ad veſperam, portans ramum oli-*

---

amando di farne paſto, non tornava a Noè dentro l'arca; ma perchè a cagion del gran fango non potea neppur poſare ſopra la terra, andava a ripoſarſi ſul tetto dell' arca.

Fino a tanto che le acque foſſero ſeccate. Queſta maniera di parlare non ſignifica, che il corvo tornaſſe poi, quando le acque furon ſeccate, ma ſolamente, che per tutto quel tempo prima dell' aſciugamento delle acque, egli mai non tornò dentro l'arca; onde Noè non potea per tal mezzo ſapere, in quale ſtato foſſe la terra; e di fatto non vi tornò egli mai più, neppur dopo. E' da notarſi queſta eſpreſſione, che trovaſi anche in altri luoghi delle Scritture. *Vedi Matth. 1. verſ. ult. Pſ. 109. 2. ec.*

Verſ. 11. *Tornò a lui alla ſera, ec.* Ella, dice il Griſoſtomo, penſò il giorno a mangiare, la ſera poi, fuggendo il freddo notturno, ſe ne tornò a trovare ſua compagnia. Il ramoſcello d' olivo, ch' ella portava, e potè beniſſimo ſerbare la ſua verdura anche un intero anno ſotto dell' acque, affermando Plinio, che il lauro, e l' olivo vivono, e fruttificano anche nel mar roſſo. *Vedi anche Theopraſt. hiſt. plant. lib. 4. 8.* Il ritorno adunque della colomba; e molto più il ramoſcello d'olivo fece intendere, che non ſolo i monti più alti, ma anche le colline, dove ben rieſce l' olivo, erano aſciutte.

ramo d' olivo con verdi foglie. Inteſe adunque Noè, come le acque erano ceſſate ſopra la terra.

12. Ed aſpettò nondimeno ſette altri giorni, e rimandò la colomba, la quale più non tornò a lui.

13. L'anno adunque ſecenteſimo primo di Noè, il primo meſe, il dì primo del meſe, le acque laſciaron la terra: e Noè avendo ſcoperchiato il tetto dell' arca mirò, e vide, che la ſuperficie della terra era aſciutta.

14. Il ſecondo meſe, a' ventiſette del meſe la terra rimaſe arida.

15. E Dio parlò a Noè, dicendo:

16. Eſci dell' arca tu, e la tua moglie, i tuoi figliuoli, e le mogli de' tuoi figliuoli con te.

17. Conduci teco fuora tutti gli animali, che ſono inſieme con te, di ogni genere, tanto volatili, che beſtie, e rettili, che ſtriſciano ſulla terra, e ſcendete ſulla terra: Creſcete, e moltiplicate.

18. Ed uſcì Noè, e con eſſo i figliuoli di lui, e la ſua moglie, e le mogli de' ſuoi figliuoli.

væ virentibus foliis in ore ſuo. Intellexit ergo Noe, quod ceſſaſſent aquæ ſuper terram.

12. *Exſpectavitque nihilominus ſeptem alios dies: & emiſit columbam, quæ non eſt reverſa ultra ad eum.*

13. *Igitur ſexcenteſimo primo anno, primo menſe, prima die menſis imminutæ ſunt aquæ ſuper terram: & aperiens Noe tectum arcæ aſpexit, viditque quod exſiccata eſſet ſuperficies terræ.*

14. *Menſe ſecundo, ſeptimo & vigeſimo die menſis arefacta eſt terra.*

15. *Locutus eſt autem Deus ad Noe, dicens:*

16. *Egredere de arca, tu, & uxor tua, filii tui, & uxores filiorum tuorum tecum.*

17. *Cuncta animantia, quæ ſunt apud te ex omni carne, tam in volatilibus, quam in beſtiis, & univerſis reptilibus, quæ reptant ſuper terram, educ tecum, & ingredimini ſuper terram:* * *Creſcite, & multiplicamini ſuper eam.*

* Sap.1.22.28. Infra 9.1.7.

18. *Egreſſus eſt ergo Noe, & filii ejus, uxor illius, & uxores filiorum ejus cum eo.*

Verſ. 13. *Mirò, e vide, che la ſuperficie della terra, ec.* Una tal viſta quanto dovea conſolare Noè, e qual impeto dovea ſvegliare in lui di uſcire fuora dell' arca! ma egli ſi ſta in pazienza aſpettando l' ordine di Dio: qual virtù, e qual fede! La terra era ſenz' acque; ma v' era ancora la belletta, ed il fango, che non permettea di camminarvi.

19. E tutti ancor gli animali, e le bestie, ed i rettili, che strisciano sulla terra secondo la loro specie, uscirono dell' arca.

20. E Noè edificò un altare al Signore, e prendendo di tutte le bestie, ed uccelli mondi gli offerì in olocausto sopra l' altare.

21. Ed il Signore gradì il soave odore, e disse: Io non maledirò mai più la terra per le colpe degli uomini: perocchè la mente, ed i pensieri dell' uomo sono inclinati al male fin dall' adolescenza: io adunque non manderò più flagello sopra tutt' i viventi, come ho fatto.

22. Per tutt' i giorni della terra non mancherà giammai la semenza, e la messe, il freddo, ed il calore, l'estate, ed il verno, la notte, ed il giorno.

19. *Sed & omnia animantia, jumenta, & reptilia, quæ reptant super terram secundum genus suum, egressa sunt de arca.*

20. *Ædificavit autem Noe altare Domino; & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis obtulit holocausta super altare.*

21. *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, & ait: Nequaquam ultra maledicam terræ propter homines:* * *sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua: non igitur ultra percutiam omnem animam viventem, sicut feci.*

* Sap. 6. 5. Matth. 15. 19.

22. *Cunctis diebus terræ sementis, & messis, frigus, & æstus, æstas, & hiems, nox, & dies non requiescent.*

Vers. 21. *Il Signore gradì il soave odore.* S. Gio. Grisostomo: *La virtù del giusto cambiò in dolce fragranza il fummo, ed il sito delle arse vittime.*

Io non maledirò mai più la terra, ec. Dio promette di non punire mai più con simil gastigo universale la umana malizia, e che avrà compassione della infermità degli uomini, e della propensione loro al male; propensione nata con essi per difetto della corrotta natura. Vedesi qui notata la colpa originale, e la concupiscenza, che nascono coll' uomo, e sono il principio di tutt' i peccati.

Vers. 22. *Non mancherà giammai la semenza, ec.* Le vicissitudini delle fatiche di seminare, e di raccogliere, le vicissitudini dell' anno, l' estate, ed il verno, finalmente le vicissitudini de' temporali, il freddo, ed il caldo, l' alternativa delle notti, e de' giorni, promette Dio, che saranno costanti fino alla fine del mondo.

CAPO IX.

Dio benedice Noè, ed i figli; ed assegna loro per cibo tutti gli animali insieme co' pesci, proibendo però il sangue. Il patto tra Dio, e gli uomini del non mandar più le acque del diluvio è confermato coll' iride. Cham, che avea schernito Noè nella sua ebbrezza, è maledetto nel figlio Chanaan. Sem, e Japheth son benedetti.

1. E Dio benedisse Noè, ed i suoi figliuoli. E disse loro: Crescete, e moltiplicate, e riempiete la terra.

2. E temano, e tremino dinanzi a voi tutti gli animali della terra, e tutti gli uccelli dell' aria, e quanto si muove sopra la terra; tutt' i pesci del mare sono soggettati al vostro potere.

3. E tutto quello, che ha moto, e vita, sarà vostro cibo:

1. *Benedixitque Deus Noe, & filiis ejus. Et dixit ad eos:* * *Crescite, & multiplicamini, & replete terram.*

* Supra 1. 22. 28. & 8. 17.

2. *Et terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terræ, & super omnes volucres cæli cum universis, quæ moventur super terram: omnes pisces maris manui vestræ traditi sunt.*

3. *Et omne, quod movetur, & vivit,* * *erit vobis in ci-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E temano, e tremino dinanzi a voi ec.* Effetto di questa legge posta da Dio si è, che le bestie più forti, e robuste dell' uomo lo rispettino, nè ardiscano mai di offenderlo, se non forse offese da lui, o strette dalla fame. Plinio racconta, che l' elefante s' impaurisce al solo vedere le pedate di un uomo, e che le tigri appena veduto un cacciatore, trasportano altrove i teneri loro parti, come se un istinto interiore avvertisse le bestie, che l' uomo è il loro antico signore. Così Dio ha voluto conservare all' uomo una porzione di quell' assoluto dominio, ch' egli avea conceduto ad Adamo innocente.

Vers. 3. *Tutto quello, che ha moto, e vita, sarà vostro cibo.* Dio permette l' uso delle carni degli animali. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti Interpreti moderni credono,

tutte queſte coſe io do a voi, come i verdi legumi.

4. Eccetto, che voi non mangerete carne col ſangue.

5. Imperocchè io farò vendetta del ſangue voſtro ſopra qualſiſia delle beſtie: e farò

bum: quaſi olera virentia tradidi vobis omnia.

* Supr. 1. 29.

4. * *Excepto, quod carnem cum ſanguine non comedetis.*

* Lev. 17. 14.

5. *Sanguinem enim animarum veſtrarum requiram de manu cunctarum beſtiarum: &*

---

che avanti il diluvio non foſſe proibito aſſolutamente l' uſo delle carni; ma che gli uomini più religioſi, come i diſcendenti di Seth, ſe ne aſteneſſero; perchè Dio (*cap.* 1. *verſ.* 29.) aveva aſſegnato per cibo all' uomo non le carni, ma i legumi. *Vedi detto luogo*. Queſta permiſſione di Dio ſecondo S. Girolamo reſtringeſi a quegli animali, che ſono mondi: imperocchè egli crede, che la diſtinzione di animali, mondi, ed immondi (la quale abbiamo detto di ſopra eſſerſi oſſervata riguardo a' ſagrifizj) aveſſe già luogo anche per l' uſo de' cibi.

Verſ. 4. *Non mangerete carne col ſangue*. In virtù di queſta legge, rinnovata poi nel Levitico 7. 26. 17. 11. 14. fu proibito di mangiare il ſangue o rappreſo nelle membra degli animali, o da eſſi ſeparato. La ragione di tal proibizione ſi è: primo, d' infonder negli uomini una maggiore avverſione dallo ſpargimento del ſangue umano, *verſ.* 5. ſecondo, perchè Dio volle, che il ſangue, ch' è quaſi la vita dell' animale, a lui ſolo foſſe offerto in ſagrifizio in cambio della vita dell' uom peccatore. *Vedi Levit.* 17. 11. Queſta legge fu rinnovata di poi dagli Apoſtoli nel Concilio di Geruſalemme (*Atti* 15. 29.), e fu oſſervata in molte Chieſe anche per molti ſecoli. Ma ſiccome non per altro era ſtata introdotta, ſe non affine di facilitare agli Ebrei tenaciſſimi delle lor coſtumanze l' ingreſſo nella Chieſa di Gesù-Criſto, quindi è, che fino da' tempi di S. Agoſtino cominciò queſta legge a non eſſere più oſſervata in molti luoghi, ed a poco a poco ceſsò interamente, attenendoſi i Criſtiani a quella parola di Gesù-Criſto: *Non quello, ch' entra per la bocca, imbratta l' uomo*. Vedi Auguſt. lib. 32. cont. Fauſt. cap. 13.

Verſ. 5. *Io farò vendetta del ſangue voſtro ſopra qualſiſia delle beſtie*. Dimoſtra, che la ragione della precedente proibizione ſi è di allontanare quel più gli uomini dallo ſpargere il ſangue umano. Io punirò le beſtie iſteſſe, che

vendetta della uccisione di un uomo sopra l' uomo, sopra l' uomo, fratello di lui.

6. Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso: perocchè l'uomo è fatto ad immagine di Dio.

7. Ma voi crescete, e moltiplicate, e dilatatevi sopra la terra, e riempietela.

8. Disse ancora Dio a Noè, ed a' suoi figliuoli con lui:

9. Ecco che io fermerò il mio patto con voi, e con la discendenza vostra dopo di voi:

10. E con tutti gli animali viventi, che sono con voi tanto volatili, come giumenti, e

de manu hominis, de manu viri, & fratris ejus, requiram animam hominis.

6. * *Quicumque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo.* * Matth. 26. 52. Apoc. 13. 10.

7. * *Vos autem crescite, & multiplicamini, & ingredimini super terram, & implete eam.* * Supra 1. 28.; 8. 17.

8. *Hæc quoque dixit Deus ad Noe, & ad filios ejus cum eo:*

9. *Ecce ego statuam pactum meum vobiscum, & cum semine vestro post vos:*

10. *Et ad omnem animam viventem, quæ est vobiscum tam in volucribus, quam in*

---

avranno commesso un simil delitto, affinchè l' uomo apprenda, quanto debba rispettare il sangue dell' altro uomo. *Vedi Exod.* 21. 28.

Farò vendetta . . . sopra l' uomo, sopra l' uomo, fratello di lui. Questa repetizione aggrava il delitto dell' omicidio rappresentandone l' iniquità; farò vendetta sopra dell' uomo dell' uccisione fatta da lui di un uomo, di un uomo, ch' è suo prossimo, e suo fratello.

Vers. 6. *Chiunque spargerà il sangue dell' uomo, il sangue di lui sarà sparso.* Viene a dire è giusto, che sia messo a morte, chiunque ad un uomo avrà data la morte. Alcuni vogliono qui stabilita la legge, che dicesi del taglione, in virtù della quale permettevasi di vendicare il sangue col sangue, la morte con la morte: il qual diritto dopo la fondazione delle società passò interamente ne' Rettori, e Magistrati delle medesime società.

Vers. 10. *E con tutti gli animali viventi, che sono con voi ec.* Con queste parole Dio s' impegna a conservare sopra la terra tutte le specie degli animali, a provvederle di cibo, e di nutrimento, ed a perpetuarne la fecondità. Co-

bestie della terra con tutti quelli, che sono usciti dell' arca, e con tutte le bestie della terra.

11. Fermerò il mio patto con voi, e non saranno mai più uccisi colle acque del diluvio tutti gli animali, nè diluvio verrà in appresso a disertare la terra.

12. E disse Dio: Ecco il segno del patto, ch'io fo tra voi, e me, e con tutti gli animali viventi, che sono con voi per generazioni eterne:

13. Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole, e sarà il segno

jumentis, & pecudibus terræ cunctis, quæ egressa sunt de arca, & universis bestiis terræ.

11.* *Statuam pactum meum vobiscum, & nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluvii, neque erit deinceps diluvium dissipans terram.* * Isai. 54. 9.

12. *Dixitque Deus: Hoc est signum fœderis, quod do inter me, & vos, & ad omnem animam viventem, quæ est vobiscum in generationes sempiternas:*

13. *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœde-*

---

sì Gesù-Cristo ci assicura nel suo Vangelo, che neppur uno de' più piccoli volatili è dimenticato da Dio.

Vers. 13. *Porrò il mio arcobaleno nelle nuvole, e sarà il segno ec.* Questa maniera di parlare: *e sarà il segno ec.* è paruto a qualche Interprete, che dimostrasse come l' arcobaleno non erasi mai veduto prima del diluvio; benchè non sia da dubitare, che per tutto quel tempo non mancarono le piogge: perocchè, lasciando l' altre riflessioni da parte, nissuno potrà comprendere, come le nuvole, o sieno i vapori esalati continuamente dalle acque della terra, ed accresciuti in infinito per lo spazio di due mila anni, si sostenessero nell' atmosfera senza mai scioglierssi in pioggia. L' iride adunque (dicon essi) mancò, perchè le acque superiori, delle quali abbiamo parlato (*cap.* 7. 11.) impedivano, che potesse aver luogo questo fenomeno. Tolte queste, che si versarono sopra la terra, potè allora vedersi l' iride, ed essere un segno infallibile, che diluvio non sarebbe mai più. *Vedi la spiegazione, di cui sopra cap.* 7. 11. Ma questa sposizione ha le sue difficoltà, onde più sicuro sarà l' attenersi alla comune opinione, secondo la quale queste parole: *Porrò il mio arcobaleno ec.* significano non che Dio per la prima volta faccia apparirlo, ma bensì che questo diverrà per l' avvenire un segno, ed una caparra della promessa fatta da Dio di non mandar più il diluvio, onde la vista di esso (ch' è natural indizio di pioggia) servirà per volere di Dio a rammentare agli uo-

del patto tra me, e la terra.

14. E quando io avrò coperto il cielo di nuvole, comparirà il mio arco nelle nuvole:

15. E mi ricorderò del patto, che ho con voi, e con ogni anima vivente, che informa carne: e non verran più le acque del diluvio a sterminare tutt' i viventi.

16. E l'arcobaleno sarà nelle nuvole, ed io in veggendolo mi ricorderò del patto sempiterno fermato tra Dio, e tutte le anime viventi di ogni carne, ch' è sopra la terra.

17. E disse Dio a Noè: Questo è il segno del patto, che io ho fermato tra me, e tutti gli animali, che sono in terra.

18. Erano adunque i tre figliuoli di Noè, che usciron dell' arca, Sem, Cham, e Japheth: e Cham è il padre di Chanaan.

19. Questi sono i tre figliuoli di Noè: e da questi si sparris inter me, & inter terram.

14. * *Cumque obduxero nubibus cælum, apparebit arcus meus in nubibus:*

* Eccl. 43. 12.

15. *Et recordabor fœderis mei vobiscum, & cum omni anima vivente, quæ carnem vegetat: & non erunt ultra aquæ diluvii ad delendum universam carnem.*

16. *Eritque arcus in nubibus, & videbo illum, & recordabor fœderis sempiterni, quod pactum est inter Deum, & omnem animam viventem universæ carnis, quæ est super terram.*

17. *Dixitque Deus ad Noe: Hoc erit signum fœderis, quod constitui inter me, & omnem carnem super terram.*

18. *Erant ergo filii Noe, qui egressi sunt de arca, Sem, Cham, & Japheth: porro Cham ipse est pater Chanaan.*

19. *Tres isti filii sunt Noe: & ab his disseminatum est*

---

mini la stessa promessa, e la benignità del Signore.

E sarà il segno del patto tra me, e la terra. Il Caldeo porta: *del patto tra il mio Verbo, e la terra;* accennando, come il Figliuolo di Dio è stato il mediatore di tutte le alleanze tra Dio, e gli uomini; perchè tutte hanno avuto per oggetto, e fine, la grande, e divina alleanza, ch' egli dovea contrarre con noi nella sua incarnazione.

Vers. 16. *Io in veggendolo mi ricorderò del patto sempiterno ec.* Egli è anche giusto per conseguenza, che gli uomini si ricordino anch' essi, in veggendo l'iride, del terribile universale gastigo, col quale Dio punì i peccati del mondo, e grazie rendano a lui della misericordia usata con essi.

Vers. 19. *E da questi si sparse il genere umano sopra tut-*

se tutto il genere umano sopra tutta la terra.

20. E Noè, ch' era agricoltore, principiò a lavorare la terra, e piantare una vigna:

21. Ed avendo bevuto del vino s'inebbriò, e si spogliò de' suoi panni nel suo padiglione.

22. Ed avendo veduto Cham padre di Chanaan la nudità del padre suo, andò a dirlo a' due suoi fratelli.

23. Ma Sem, e Japheth, messosi un mantello sopra le loro spalle, e camminando all' indietro, coprirono la nudità del padre, tenendo le facce rivolte all' opposta parte, e non videro la sua nudità.

24. E svegliatosi Noè dalla sua ebbrezza, avendo inteso quel, che avea fatto a lui il suo figliuolo minore,

25. Disse: Maledetto Cha-

omne genus hominum super universam terram.

20. *Cœpitque Noe vir agricola exercere terram, & plantavit vineam:*

21. *Bibensque vinum inebriatus est, & nudatus in tabernaculo suo.*

22. *Quod cum vidisset Cham pater Chanaan, verenda scilicet patris sui esse nudata, nuntiavit duobus fratribus suis foras.*

23. *At vero Sem, & Japheth pallium imposuerunt humeris suis, & incedentes retrorsum operuerunt verenda patris sui, faciesque eorum aversæ erant, & patris virilia non viderunt.*

24. *Evigilans autem Noe ex vino, cum didicisset, quæ fecerat ei filius suus minor,*

25. *Ait: Maledictus Cha-*

---

ta la terra. Noè adunque non ebbe altro, che tre figliuoli, e da questi, dopo lo sterminio di tutti gli altri uomini nel diluvio, fu ripopolata la terra. Chanaan nacque dopo il diluvio.

Vers. 20, e 21. *E piantare una vigna: ed avendo bevuto del vino ec.* Fino a quell' ora gli uomini si erano contentati di mangiare le uve prodotte naturalmente dalla vite senza coltivarla, e senza estrarne il liquore. Noè fu il primo a pensare all' una, ed all' altra cosa; e non sapendo ancora la forza del vino, cadde per inesperienza nell' ebrietà, la quale da tutt' i Padri è scusata da peccato, e fu figura di grandissimo mistero, come diremo.

Vers. 24. *Il suo figliuolo minore.* Cham: il quale venghiamo ad intendere, ch' era il più giovine de' tre figliuoli di Noè; e ciò è senza paragone più naturale, che il dire, che debba intendersi il nipote Chanaan, di cui la Scrittura non ha parlato, se non incidentemente di sopra al vers. 18.

Vers. 25. *Maledetto Chanaan.* Noè non maledice il fi-

naan, ei sarà servo de' servi a' suoi fratelli.

26. E disse: Benedetto il Signore Dio di Sem: Chanaan sia suo servo.

27. Dio amplifichi Japheth, ed abiti ne' padiglioni di Sem, e Chanaan sia suo servo.

naan, servus servorum erit fratribus suis.

26. *Dixitque: Benedictus Dominus Deus Sem; sit Chanaan servus ejus.*

27. *Dilatet Deus Japheth, & habitet in tabernaculis Sem, sitque Chanaan servus ejus.*

---

gliuolo Cham, ma sì il nipote Chanaan; perchè in primo luogo non volle gettare la sua maledizione sopra un figliuolo, a cui Dio avea data la sua benedizione poco prima: in secondo luogo veniva ad essere punito forse più sensibilmente il padre colla punizione del figliuolo: in terzo luogo ottimamente Noè rivolge con profetico spirito la sua maledizione contra di Chanaan, perchè i posteri di lui, i Chananei furono quelli, sopra de' quali per la loro empietà venne a verificarsi visibilmente questa maledizione, allorchè furono sterminati, o ridotti in dura schiavitù da' discendenti di Sem, o sia dagli Ebrei. Così la maledizione di Noè non è tanto una maledizione, quanto una profezia.

Servo de' servi. Significa servo infimo, e della più abietta condizione.

Vers. 26. *Benedetto il Signore Dio di Sem*. Dall' altra parte Noè veggendo col medesimo spirito i benefizj, e le grazie, che Dio avrebbe a larga mano diffuse sopra Sem, e sopra i suoi posteri, si rivolge con tenera gratitudine a benedire, e ringraziare per essi il Signore. La massima delle prerogative di Sem doveva essere il culto del vero Dio conservato da' suoi discendenti, ed il Messia, che dovea nascere da questi.

Vers. 27. *Dio amplifichi Japheth, ec.* Il Signore darà a Japheth un' ampliſſima posterità; ma il Signore abiterà nelle tende di Sem, e Chanaan sarà suo schiavo. Tale è il senso di questo verso secondo il Caldeo; e questo senso è seguitato da Teodoreto, dal Lirano, dall' Abulense, e da altri Interpreti. Noè in questo versetto conclude la sua benedizione, predicendo a Japheth una numerosissima discendenza (Japheth è il padre de' Gentili): indi ritorna a Sem, e ripete l' altissimo privilegio di lui d' avere Dio abitante nelle sue tende, non solo per ragione del culto di Dio conservato ne' suoi posteri, ma molto più per ragione di colui, nel quale abitar dovea *corporalmente la divini-*

28. E visse Noè dopo il diluvio trecento cinquanta anni.

28. *Vixit autem Noe post diluvium trecentis quinquaginta annis.*

---

tà. Colos. 2. 9.: per ragione del Messia, cioè del Verbo di Dio, il quale fatto carne pose suo padiglione (così il Grisostomo *Jo.* 1. 14.), ed abitò tra i discendenti di Sem: dopo di ciò Noè ripete la sua maledizione contra di Chanaan; tanto era egli certo dell' avveramento di sua predizione. Questa spozizione ci fa qui vedere una chiara profezia dell'incarnazione di Cristo.

Non debbo però tacere, che molti Padri riferiscono quelle parole, *ed abiti ne' padiglioni di Sem*, non a Dio, ma a Japheth; ed intendono queste parole della vocazione de' Gentili, i quali entreranno nelle tende di Sem, quando si uniranno alla Chiesa di Gesù-Cristo, figliuolo di Sem secondo la carne.

Vers. 28. *Visse Noè dopo il diluvio trecento cinquanta anni*. Abramo essendo nato l'anno dugento novantadue dopo il diluvio, ne segue perciò, ch' egli visse con Noè cinquantotto anni. La lunga vita de' primi Padri nell' ordine della divina provvidenza fu il mezzo di far passare la religione, ed il culto di Dio a tutt' i loro posteri. *Noè* (dice l' Apostolo) *avvertito da Dio di cose, che ancora non si vedeano, con pio timore andò preparando l' arca per salvare la sua famiglia, per la quale* (arca) *condannò il mondo, e divenò erede della giustizia, che vien dalla fede*. Hebr. 11. 7. Per questa giustizia fu egli degno di essere una viva figura del Giusto per eccellenza, del vero Riparatore, e Salvatore del genere umano, che della stirpe di lui dovea nascere, ed essere con migliori titoli il consolatore, e la speranza del mondo. La incredulità degli uomini, ed il disprezzo, che questi fecero della predicazione di Noè, che gl' invitava a penitenza, dimostrano, in qual maniera sarà ricevuto il Messia dal suo popolo, e lo sterminio di quelli per mezzo delle acque del diluvio prefagisce la piena de' mali, e delle orrende sciagure, onde sarà repentinamente oppresso il popolo Ebreo per aver rigettato il suo Cristo. *Vedi Matth.* 24. 37. Noè, che riunisce nell' arca, e salva sopra le acque la sua famiglia, rappresenta visibilmente il Salvatore degli uomini, il quale riunisce nella sua Chiesa (fuori di cui non è salute) la sua famiglia per santificarla, *mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita*. Ephes.

29. E tutta intera la sua vita fu di novecento cinquanta anni, e si morì.

29. *Et impleti sunt omnes dies ejus nongentorum quinquaginta annorum: & mortuus est.*

5. 26. La stessa ebbrezza di Noè, e ciò, che ne avvenne, ci dipinge al vivo l' estremo amore di Cristo verso la Chiesa, amore, che lo ridusse a spogliarsi di tutta la sua gloria, e ad esporsi alle ignominie, ed agli scherni de' suoi nemici, ed a soffrire il più obbrobrioso supplizio, nessun caso facendo della confusione: *sostenne la croce, disprezzando la confusione*. Ma due de' figliuoli di Noè rispettano, ed onorano la dignità del padre nella sua umiliazione; e Gesù-Cristo in virtù delle stesse sue umiliazioni sarà adorato qual Dio dal popolo Gentile figurato in Japheth, e dall' Ebreo fedele imitatore di Sem; e la maledizione, e l' ira starà fino al fine sopra gli empj discendenti di Cham, sopra i Giudei increduli, traditori, ed uccisori del Cristo.

CAPO X.

Genealogia de' figli di Noè, da' quali vennero le diverse nazioni dopo il diluvio, e nacquero tutt' i mortali.

1. QUesti sono i discendenti de' figliuoli di Noè, di Sem, di Cham, e di Japheth: e questi i figliuoli nati ad essi dopo il diluvio.

2. Figliuoli di Japheth so-

1. * HÆ *sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, & Japheth: natique sunt eis filii post diluvium.* * 1. Par. 1. 5.

2. *Filii Japheth Gomer, &*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Figliuoli di Japheth, ec.* Presso alcuni scrittori Cristiani si trova scritto, che Noè per ordine di Dio assegnò a Sem l' Oriente, l' Africa a Cham, e tutta l' Europa colle Isole, e le parti Settentrionali dell' Asia a Japheth, e che di questo spartimento ne lasciò scrittura nelle mani di Sem. Questa divisione, della quale brameremmo di avere documenti più certi, e più antichi, può combinare con quella, ch' è qui raccontata da Mosè. Da' figliuoli di Ja-

no Gomer, e Magog, e Madai, e Javan, e Thubal, e Mosoch, e Thiras.

3. Ed i figliuoli di Gomer Ascenez, e Riphath, e Thogorma.

4. Ed i figliuoli di Javan, Elisa, e Tharsis, Cetthim, e Dodanim.

Magog, & Madai, & Javan, & Thubal, & Mosoch, & Thiras.

3. *Porro filii Gomer Ascenez, & Riphath, & Thogorma.*

4. *Filii autem Javan, Elisa, & Tharsis, Cettim, & Dodanim.*

---

pheth qui nominati, cioè Gomer, Magog, ec. dopo la dispersione avvenuta a causa della edificazione di Babel discesero altrettante nazioni: ma il determinare, quale da ciascheduno di essi avesse l' origine, è cosa sommamente difficile, e sopra la quale per lo più non possiamo avere, se non deboli congetture.

Gomer. Da Gomer molti credono derivati i Cimbri, o sia Germani.

Magog. Questi è creduto padre degli Sciti, o sia de' Geti, e Massageti.

Madai. Per sentimento comune da lui ebbero nome, ed origine i Medi.

Javan. Da lui i Joni, e forse tutt' i Greci.

Thubal. Da lui gli Spagnuoli, detti in antico Iberi: così S. Girolamo.

Mosoch. Da lui i Moscoviti, e secondo altri i popoli di Cappadocia.

Thiras. Per comun parere padre de' Traci.

Vers. 3. *Ascenez*. Nell' Ebreo *Ascenaz*. Egli popolò l' Asia, ovvero secondo altri una provincia della Frigia minore, chiamata *Ascenia*.

Riphat. Da lui i popoli della Paflagonia; ovvero quelli della Bitinia.

Thogorma. Da lui molti pretendono esser venuti i popoli della Turcomania, ed i Turchi nominati da Plinio.

Vers. 4. *Elisa*. Da lui forse ebbe nome l' Elide nel Peloponneso.

Tharsis. Da lui quelli di Tarso, e gli altri popoli della Cilicia.

Cetthim. Non v' ha dubbio, che nella Scrittura la terra di Cetthim è la Macedonia, la quale da questo figliuolo di Javan dovette aver nome; onde fu anche detta Macetia.

Dodanim. Da lui molti derivano i Dodonei nell' Epiro.

5. Questi si divisero le isole delle nazioni, e le diverse regioni, ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.

6. Ed i figliuoli di Cham sono Chus, e Mesraim, Phuth, e Chanaan.

7. I figliuoli di Chus, Saba, ed Hevila, e Sabatha, e Regma, e Sabatacha. I figliuoli di Regma Saba, e Dadan.

5. *Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis.*

6. *Filii autem Cham: Chus, & Mesraim, & Phuth, & Chanaan.*

7. *Filii Chus: Saba, & Hevila, & Sabatha, & Regma, & Sabatacha. Filii Regma Saba, & Dadan.*

Vers. 5. *Le isole delle nazioni*. Col nome d' *isole delle nazioni* s' intendono non solamente le vere isole, ma anche i paesi separati dal continente della Palestina, a' quali paesi gli Ebrei non potevano andare, se non per mare. Così le Spagne, le Gallie, l' Italia, la Grecia, l' Asia minore presso gli Ebrei dicevansi isole delle nazioni.

Vers. 6. *Chus*. Cham, come dicemmo, ebbe l'Africa per sua parte, e Nemrod, uno de' suoi discendenti, usurpò molti paesi appartenenti a' figliuoli di Sem, come vedremo. I discendenti di Chus popolarono una parte dell' Arabia, ch' è perciò detta nelle Scritture la *terra di Chus*. Questo nome però si dà talora anche all' Etiopia; onde conviene riconoscere più paesi di tal nome.

Mesraim. Da lui i popoli dell' Egitto, il quale anche in oggi è detto Mesra dagli Arabi, e da' Turchi.

Phuth. Da lui i Mauritani, e quelli della Libia. Nella Mauritania havvi il fiume *Phuth*.

Chanaan. Da lui i Cananei, il paese de' quali fu poi detto *la terra d' Israele*, e dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia ebbe il nome di *Giudea*.

Vers. 7. *Saba*. Da lui (secondo S. Girolamo) i Sabei famosi pe' loro incensi nell' Arabia.

Hevila. Da lui, secondo alcuni, i Cavelei rammentati da Plinio, abitanti nell' Arabia verso il golfo Persico.

Sabatha. Da lui i Sabatei, anch' essi nell' Arabia.

Regma. Una città di Regama sul golfo Persico è rammentata da Tolommeo.

Sabatacha. Questi, secondo Bochart, passato dall' Arabia nella Caramania vi lasciò qualche memoria del suo nome.

Saba. Nella Caramania è la città, ed il fiume Sabis.

Dadan. Da lui credesi, che avesse nome la città detta

8. Chus poi generò Nemrod, egli cominciò ad essere potente sopra la terra.

9. Ed egli era cacciatore robusto dinanzi al Signore; onde nacque il proverbio: Come Nemrod cacciatore robusto dinanzi al Signore.

10. Ed il principio del suo regno fu Babilonia, ed Arach, ed Achad, e Chalanne nella terra di Sennaar.

11. Di quella terra uscì Assur, ed edificò Ninive, e le piazze della città, e Chale,

8. *Porro Chus genuit Nemrod; ipse cœpit esse potens in terra.*

9. *Et erat robustus venator coram Domino; ob hoc exivit proverbium: Quasi Nemrod robustus venator coram Domino.*

10. *Fuit autem principium regni ejus Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne in terra Sennaar.*

11. *De terra illa egressus est Assur, & ædificavit Niniven, & plateas civitatis, & Chale,*

12. Ed

12. *Re-*

---

in oggi Daden, o di Aden, ed il paese vicino detto Dadena in Tolomeo del mar Persico.

Vers. 8. *Cominciò ad essere potente sopra la terra.* Secondo i LXX. egli era un *gigante*, viene a dire, che Nemrod era famoso sì per la mole, e robustezza del corpo, sì ancora per l'audacia, e la crudeltà. Il nome di Nemrod può essergli stato dato per la sua empietà. Nemrod vale *ribello*.

Vers. 9. *Cacciatore robusto dinanzi al Signore.* Cacciatore non di fiere, ma di uomini, i quali egli riduceva in ischiavitù. Quella giunta *dinanzi al Signore* significa, secondo la frase Ebrea, che *veracemente*, e *singolarmente* questo nome s'attribuiva a Nemrod.

Vers. 10. *Il principio del suo regno fu Babilonia.* Nemrod dopo la dispersione di Babel si fermò nel paese, dove egli cominciò la fabbrica della famosa torre, e fondò Babilonia, e le tre città qui nominate *nella terra di Sennaar*; che poi chiamossi il paese di Babilonia: ed è ciò notato per distinguere questa Babilonia da quella di Egitto, detta anche il Cairo.

Vers. 11. *Di quella terra uscì Assur.* Assur figliuolo di Sem, costretto da Nemrod ad abbandonare il paese di Sennaar, ed ivi da lui ragione, ritirossi nel paese, a cui diede il suo nome, cioè l'Assiria, di cui la capitale è Ninive.

E le piazze della città. L'Ebreo ha *Roboboth*, e lo stesso i LXX., e lo stesso nome è ritenuto nella nostra volgata, cap. 36. 37. 1. *Paralip.* 1. 48.

12. Ed anche Reſen tra Ninive, e Chale: queſta è una città grande.

13. Meſraim poi generò Ludim, ed Anamim, e Laabim, e Nephtuim,

14. E Phetruſim, e Chaſluim: da' quali vennero i Filiſtei, ed i Caphtorimi.

15. Chanaan poi generò Sidone ſuo primogenito, donde gli Hetei,

16. I Jebuſei, e gli Amorrei, i Gergeſei,

17. Gli Hevei, e gli Aracei, ed i Sinei,

18. E gli Aradei, i Samarei, e gli Amathei: e da queſti venne la ſemenza del popolo de' Cananei.

12. *Reſen quoque inter Niniven, & Chale: hæc eſt civitas magna.*

13. *At vero Meſraim genuit Ludim, & Anamim, & Laabim, & Nephtuim,*

14. *Et Phetruſim, & Chaſluim: de quibus egreſſi ſunt Philiſthiim, & Caphtorim.*

15. *Chanaan autem genuit Sidonem primogenitum ſuum, Hethæum,*

16. *Jebuſæum, & Amorrhæum, Gergeſæum,*

17. *Hevæum, & Aracæum, Sinæum,*

18. *Et Aradium, Samaræum, & Amathæum; & poſt hæc diſſeminati ſunt populi Chananæorum.*

Verſ. 12. *Queſta è una città grande*. Parla certamente di Ninive rammentata in primo luogo al principio del verſo precedente.

Verſ. 13. *Ludim*. I ſuoi diſcendenti dovevano abitare verſo l' Egitto. *Vedi Ezech.* 30. 5.

Anamim. Bochart crede, ch' egli deſſe nome a' popoli, che abitavano vicino al celebre tempio di Giove Ammone.

Laabim. Da lui i Libj dell' Africa, o quelli d'Egitto.

Nephtuim. Da lui alcuni vogliono diſceſi i Numidi.

Verſ. 14. *Phetruſim*. Da lui diconſi derivati quelli della Tebaide detta *Patros* nelle Scritture, e ſecondo alcuni gli Arabi Petrei.

Chasluim. I Parafraſti Caldei, l' Arabo, ed altri mettono i ſuoi diſcendenti nell' Egitto inferiore.

I Filiſtei. Sono notiſſimi per le guerre continue, ch' ebbero con eſſi gli Ebrei, perchè eglino avevano occupata una parte della Cananea. *Vedi Sophon.* 2. 5.

I *Caphtorimi*. Credonſi gli abitanti dell' iſola di Candia, i celebri Creteſi.

Verſ. 15., 16., 17., e 18. *Sidone ſuo primogenito*. Il quale fondò Sidone famoſa città della Fenicia, e fu padre di quel popolo.

19. Ed i confini di Chanaan sono andando tu da Sidone a Gerara fino a Gaza, e fino che tu giunga a Sodoma, a Gomorrha ed Adamam, e Seboim fino a Lesa.

20. Questi sono i figliuoli di Cham distinti secondo la loro origine, ed i linguaggi, e le generazioni, ed i paesi, e le loro nazioni.

21. Ed anche Sem, padre di tutt' i figliuoli di Heber, fratello maggiore di Japheth, ebbe figliuoli.

22. Figliuoli di Sem, Elam, ed Assur, ed Arphaxad, e Lud, ed Aram.

19. *Factique sunt termini Chanaan venientibus a Sidone Geraram usque Gazam, donec ingrediaris Sodomam, & Gomorrham, & Adamam, & Seboim usque Lesa.*

20. *Hi sunt filii Cham in cognationibus, & linguis, & generationibus, terrisque, & gentibus suis.*

21. *De Sem quoque nati sunt, patre omnium filiorum Heber, fratre Japheth majore.*

22. * *Filii Sem, Ælam, & Assur, & Arphaxad, & Lud, & Aram.*

* 1. Par. 1. 17.

Gli Ethei, i Jebusei, ec. Abbiamo qui undici popoli discesi da undici figliuoli di Chanaan.

Vers. 21. *Di tutt' i figliuoli di Heber.* Figliuoli di Heber sono i popoli abitanti di là dall' Eufrate, come diremo al vers. 24.

Fratello maggiore di Japheth. L'Ebreo può benissimo tradursi *fratello di Japheth il maggiore, o sia il primogenito.* Così i LXX., e comunemente gl' Interpreti; e dall' altro lato sembra fuori di dubbio, che Japheth fu il primogenito di Noè. Qui Mosè principia a descrivere la discendenza di Sem, ed in essa si estende più, che in quella degli altri fratelli, perchè da Sem venivano gli Ebrei, pe' quali egli scrivea.

Vers. 22. *Elam.* Da lui gli Elamiti vicini alla Media, e de' quali la capitale fu Elimaide.

Assur. Di lui *vedi vers.* 11.

Arphaxad. Il nome di cui dicesi; che portassero una volta i Caldei.

Lud. I suoi discendenti abitarono la Lidia nell' Asia minore.

Aram. Il paese di Aram nelle Scritture comprende la Mesopotamia, e la Siria: gli Aramei, o Arimei sono rammentati da' più antichi Scrittori.

23. I figliuoli di Aram, Us, ed Hul, e Gether, e Mes.

24. Ma Arphaxad generò Sale, da cui venne Heber.

25. E ad Heber nacquero due figliuoli: uno si chiamò Phaleg, perchè a suo tempo fu divisa la terra: ed il fratello di lui ebbe nome Jectan.

26. Questo Jectan generò

23. *Filii Aram, Us, & Hul, & Gether, & Mes.*

24. *At vero Arphaxad genuit Sale, de quo ortus est Heber.*

25. *Natique sunt Heber filii duo; nomen uni Phaleg, eo quod in diebus ejus divisa sit terra: & nomen fratris ejus Jectan.*

26. *Qui Jectan genit El-*

Vers. 23. *Us*. Gli antichi credono fondata da lui Damasco, e ch' egli desse il nome al paese circonvicino, chiamato *Us* dagli Ebrei.

Hul. I discendenti di lui sono collocati nell' Armenia.

Gether. S. Girolamo vuole, che questi sia padre degli Acarnani, e de' popoli della Caria; quelli nell' Epiro, questi nell' Asia minore.

Mes. Ne' Paralipomeni *lib.* 1. *cap.* 1. 17. egli è detto Mesech. Da lui credesi dato il nome al monte Masio nella Mesopotamia.

Vers. 24. *Sale*. Da lui i popoli della provincia di Susa, dov' era una città detta Sela sul fiume Eleo.

Da cui venne Heber. Da lui vogliono alcuni, che venisse il nome di *Ebreo*, il qual nome fu poi dato ad Abramo: ma sembra più giusto il sentimento di S. Girolamo, del Grisostomo, e di molti altri, i quali dicono, che il nome di Ebreo dato ad Abramo significava, com' egli era originario del paese di là dall' Eufrate. I popoli situati oltre di questo fiume erano detti *figliuoli di di là*, figliuoli di Heber: i LXX. in vece di *Abram Ebreo*, tradussero *Abram passeggero*, Gen. 14. 13.

Vers. 25. *Si chiamò Phaleg*. Questa divisione della terra, o sia degli uomini, e delle loro lingue, per sentimento di S. Girolamo, e di molti Interpreti, avvenne qualche tempo dopo la nascita di Phaleg: ma il padre Heber illuminato da Dio previde la divisione, e l' annunziò in certo modo, dando questo nome al suo proprio figliuolo. Phaleg può aver dato il nome alla città di Phalga sull' Eufrate.

Jectan. Giuseppe Ebreo assegna a Jectan, ed a' suoi figliuoli i paesi dal fiume Cophene fino all' Indie, ed alle regioni confinanti de' Seri.

Elmodad, e Saleph, ed Asarmoth Jare,

27. Ed Aduram, ed Uzal, e Decla,

28. Ed Ebal, ed Abimael, Saba,

29. Ed Ophir, ed Hevila, e Jobab: tutti questi figliuoli di Jectan.

30. E questi abitarono nel paese, che si trova andando da Messa fino a Sephar, monte, ch' è all' Oriente.

31. Questi sono i figliuoli di Sem secondo le loro famiglie, e linguaggi, e paesi, e nazioni proprie.

32. Queste sono le famiglie di Noè, secondo i loro popoli, e nazioni. Di queste uscirono le diverse nazioni dopo il diluvio.

modad, & Saleph, & Asarmoth Jare,

27. *Et Aduram, & Uzal, & Decla,*

28. *Et Ebal, & Abimael, Saba,*

29. *Et Ophir, & Hevila, & Jobab: omnes isti filii Jectan.*

30. *Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem Orientalem.*

31. *Isti filii Sem secundum cognationes, & linguas, & regiones in gentibus suis.*

32. *Hæ familiæ Noe juxta populos, & nationes suas. Ab his divisæ sunt gentes in terra post diluvium.*

Vers. 30. *Da Messa fino a Sephar*. Intorno alla vera situazione di questi luoghi si disputa tra gli eruditi.

Vers. 31. *Secondo le loro famiglie, e linguaggi*. Anche questo è detto per anticipazione, conciossiachè fino alla dispersione la terra ebbe un solo linguaggio (come dicesi nel vers. 1. del cap. seguente); viene a dire il linguaggio, ch' ebbe Adamo; ch' era o l' Ebreo, od altro molto simile all' Ebreo.

CAP. XI.

Nella fabbrica della torre di Babelle resta confusa la superbia, ed il linguaggio degli empj. Genealogia di Sem fino ad Abramo.

1. OR la terra aveva una sola favella, ed uno stesso linguaggio.

1. **Erat autem terra labii unius, & sermonum eorumdem.*

* Sap. 10. 5.

2. E partendosi dall'Oriente gli uomini, trovarono una campagna nella terra di Sennaar, ed ivi abitarono.

3. E dissero tra di loro: Andiamo, facciamo de' mattoni, e li cuociamo col fuoco. E si valsero di mattoni in cambio di sassi, e di bitume in vece di calcina.

4. E dissero: Venite facciamoci una città, ed una torre, di cui la cima arrivi fino al cielo; ed illustriamo il nostro nome ptima di andar divisi per tuttaquanta la terra.

2. *Cumque proficiscerentur de Oriente, invenerunt campum in terra Sennaar, & habitaverunt in eo.*

3. *Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, & coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, & bitumen pro cæmento:*

4. *Et dixerunt: Venite, faciamus nobis civitatem, & turrim, cujus culmen pertingat ad cælum, & celebremus nomen nostrum, antequam dividamur in universas terras.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E partendosi dall' oriente gli uomini, trovarono ec.* I figliuoli di Noè si suppone, che abitarono presso alle montagne dell' Armenia. Di là a molti anni, moltiplicatisi assai, si avanzarono a cercare migliori terreni, e si posarono nella campagna di Sennaar, paese sommamente fertile, ed abbondante di ogni cosa. Ma propagatisi ben presto oltre misura, si videro costretti a separarsi per cercare nuove abitazioni. Allora fu, che venne loro in pensiero di fabbricare la famosa torre, di cui parla Mosè.

Vers. 3. *Si valsero di mattoni . . . e di bitume ec.* Il paese ha grande scarsezza di pietre, e di bitume vi abbonda, ed è celebrato da tutti gli antichi scrittori. Non con altri materiali, che mattoni, e bitume furono fatte le grandiose fabbriche alzate in Babilonia da Semiramide, e da Nabuccodonosor.

Vers. 4. *Ed una torre, di cui la cima ec.* S. Girolamo in Isai. *cap.* 14. dice, che questa torre dovette essere alta quattro mila passi, che fan quattro miglia Italiane. Da questo fatto potè aver origine la favola de' giganti, i quali secondo i poeti vollero far guerra al cielo.

Illustriamo il nostro nome. Quegl' Interpreti, i quali han voluto scusare gli autori di tal' impresa, fanno contra la comune dottrina de' Padri, e contra il fatto di Dio medesimo, che punì i medesimi autori. Peccarono adunque di

5. Ma il Signore discese a vedere la città, e la torre, che fabbricavano i figliuoli di Adamo,

6. E disse: Ecco che questo è un solo popolo, ed hanno tutti la stessa lingua: ed hanno principiato a fare tal cosa, e non desisteranno da' lor disegni, fino che gli abbiano di fatto condotti a termine.

7. Venite adunque, scendiamo, e confondiamo il loro lin-

5. *Descendit autem Dominus, ut videret civitatem, & turrim, quam ædificabant filii Adam,*

6. *Et dixit: Ecce, unus est populus, & unum labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.*

7. *Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi lin-*

---

vanità, e di superbia; ed il Grisostomo dice, che ad essi sono simili coloro, i quali intraprendono grandi edifizj per vanagloria. Non vuole però negarsi, che forse non pochi furono quelli particolarmente della famiglia di Sem, i quali o non prestarono la mano a quell' opera, o nol fecero col fine, che aveano gli altri.

Vers. 5. *Ma il Signore discese a vedere ec.* Maniera di parlare tutta umana, ma di grande enfasi a spiegare la Provvidenza, che veglia sopra tutti gli andamenti degli uomini.

I figliuoli di Adamo. Viene a dire uomini mortali, che altro non sono, che terra, e polvere, e si alzano fino al cielo col loro ardimento.

Vers. 7. *Venite adunque, scendiamo ec.* Prima Dio discese per osservare; ora dicesi, che scende a punire. Alcuni Padri da questa maniera di parlare in plurale credono qui accennata la Trinità delle persone divine. Grandissimo fu il miracolo fatto da Dio di cambiare repentinamente l' unico linguaggio di tutti gli uomini in tante lingue diverse, quanti erano i capi di famiglia: imperocchè ciò sembra indicarsi da Mosè, quando dice 10. 5. *questi si divisero le isole delle nazioni . . . ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.* Or secondo il testo Ebreo, e la volgata si contano settanta capi di famiglia; secondo i LXX. se ne contano fino a settantadue. Siccome però molti de' discendenti di Noè rammentati al capo precedente non erano nati al tempo della confusione delle lingue; quindi è, che non resta necessario di supporre, che in tanto numero fossero i linguaggi, che nacquero allora; e gli eruditi riducono ad un piccolo numero le lingue matrici, delle quali sono

guaggio, ſicchè l'uno non capiſca il parlare dell'altro.

8. E per tal modo li diſperſe il Signore da quel luogo per tutt' i paeſi, e laſciarono da parte la fabbrica della città.

9. E quindi a queſta fu dato il nome di Babel, perchè ivi fu confuſo il linguaggio di tutta la terra, e di là il Signore li diſperſe per tuttequante le regioni.

10. Queſta è la genealogia di Sem: Sem avea cento anni, quando generò Arphaxad due anni dopo il diluvio.

11. E viſſe Sem, dopo aver generato Arphaxad, cinquecento anni: e generò figliuoli, e figliuole.

12. Arphaxad poi viſſe trentacinque anni, e generò Sale.

13. E viſſe Arphaxad, dopo aver generato Sale, trecentotrè anni: e generò figliuoli, e figliuole.

14. Sale poi viſſe trent' anni, e generò Heber.

15. E viſſe Sale, dopo aver generato Heber, quattrocentotrè anni: e generò figliuoli, e figliuole.

16. E viſſe Heber trenta-

guam eorum, ut non audiat unuſquiſque vocem proximi ſui.

8. *Atque ita diviſit eos Dominus ex illo loco in univerſas terras, & ceſſaverunt ædificare civitatem.*

9. *Et idcirco vocatum eſt nomen ejus Babel, quia ibi confuſum eſt labium univerſæ terræ, & inde diſperſit eos Dominus ſuper faciem cunctarum regionum.*

10. *Hæ ſunt generationes Sem: * Sem erat centum annorum, quando genuit Arphaxad, biennio poſt diluvium.*

* 1. Par. 1. 17.

11. *Vixitque Sem, poſtquam genuit Arphaxad, quingentis annis: & genuit filios, & filias.*

12. *Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, & genuit Sale.*

13. *Vixitque Arphaxad, poſtquam genuit Sale, trecentis tribus annis: & genuit filios, & filias.*

14. *Sale quoque vixit triginta annis, & genuit Heber.*

15. *Vixitque Sale, poſtquam genuit Heber, quadringentis tribus annis: & genuit filios, & filias.*

16. *Vixit autem Heber tri-*

---

tanti dialetti tutte le altre, come per eſempio, dialetto dell' Ebreo credonſi il Caldeo, il Siriaco, il Cananeo, il Cartagineſe, l'Arabo, l'Armeno, l'Etiopico, ed il Perſiano.

Verſ. 10. *Queſta è la genealogia di Sem.* Torna Mosè a deſcrivere i diſcendenti di Sem per la famiglia di Arphaxad fino ad Abramo.

5. Ma il Signore discese a vedere la città, e la torre, che fabbricavano i figliuoli di Adamo,

6. E disse: Ecco che questo è un solo popolo, ed hanno tutti la stessa lingua: ed hanno principiato a fare tal cosa, e non desisteranno da' lor disegni, fino che gli abbiano di fatto condotti a termine.

7. Venite adunque, scendiamo, e confondiamo il loro lin-

5. *Descendit autem Dominus, ut videret civitatem, & turrim, quam ædificabant filii Adam,*

6. *Et dixit: Ecce, unus est populus, & unum labium omnibus: cœperuntque hoc facere, nec desistent a cogitationibus suis, donec eas opere compleant.*

7. *Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi lin-*

---

vanità, e di superbia; ed il Grisostomo dice, che ad essi sono simili coloro, i quali intraprendono grandi edifizj per vanagloria. Non vuole però negarsi, che forse non pochi furono quelli particolarmente della famiglia di Sem, i quali o non prestarono la mano a quell' opera, o nol fecero col fine, che aveano gli altri.

Vers. 5. *Ma il Signore discese a vedere ec.* Maniera di parlare tutta umana, ma di grande enfasi a spiegare la Provvidenza, che veglia sopra tutti gli andamenti degli uomini.

I figliuoli di Adamo. Viene a dire uomini mortali, che altro non sono, che terra, e polvere, e si alzano fino al cielo col loro ardimento.

Vers. 7. *Venite adunque, scendiamo ec.* Prima Dio discese per osservare; ora dicesi, che scende a punire. Alcuni Padri da questa maniera di parlare in plurale credono qui accennata la Trinità delle persone divine. Grandissimo fu il miracolo fatto da Dio di cambiare repentinamente l' unico linguaggio di tutti gli uomini in tante lingue diverse, quanti erano i capi di famiglia: imperocchè ciò sembra indicarsi da Mosè, quando dice 10. 5. *questi si divisero le isole delle nazioni . . . ognuno secondo il proprio linguaggio, e le sue famiglie, e la sua nazione.* Or secondo il testo Ebreo, e la volgata si contano settanta capi di famiglia; secondo i LXX. se ne contano fino a settantadue. Siccome però molti de' discendenti di Noè rammentati al capo precedente non erano nati al tempo della confusione delle lingue; quindi è, che non resta necessario di supporre, che in tanto numero fossero i linguaggi, che nacquero allora; e gli eruditi riducono ad un piccolo numero le lingue matrici, delle quali sono

guaggio, sicchè l'uno non capisca il parlare dell'altro.

8. E per tal modo li disperse il Signore da quel luogo per tutt' i paesi, e lasciarono da parte la fabbrica della città.

9. E quindi a questa fu dato il nome di Babel, perchè ivi fu confuso il linguaggio di tutta la terra, e di là il Signore li disperse per tuttequante le regioni.

10. Questa è la genealogia di Sem: Sem avea cento anni, quando generò Arphaxad due anni dopo il diluvio.

11. E visse Sem, dopo aver generato Arphaxad, cinquecento anni: e generò figliuoli, e figliuole.

12. Arphaxad poi visse trentacinque anni, e generò Sale.

13. E visse Arphaxad, dopo aver generato Sale, trecentotrè anni: e generò figliuoli, e figliuole.

14. Sale poi visse trent' anni, e generò Heber.

15. E visse Sale, dopo aver generato Heber, quattrocentotrè anni: e generò figliuoli, e figliuole.

16. E visse Heber trenta-

guam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.

8. *Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras, & cessaverunt ædificare civitatem.*

9. *Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universæ terræ, & inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum.*

10. *Hæ sunt generationes Sem: * Sem erat centum annorum, quando genuit Arphaxad, biennio post diluvium.*

* 1. Par. 1. 17.

11. *Vixitque Sem, postquam genuit Arphaxad, quingentis annis: & genuit filios, & filias.*

12. *Porro Arphaxad vixit triginta quinque annis, & genuit Sale.*

13. *Vixitque Arphaxad, postquam genuit Sale, trecentis tribus annis: & genuit filios, & filias.*

14. *Sale quoque vixit triginta annis, & genuit Heber.*

15. *Vixitque Sale, postquam genuit Heber, quadringentis tribus annis: & genuit filios, & filias.*

16. *Vixit autem Heber tri-*

---

tanti dialetti tutte le altre, come per esempio, dialetto dell' Ebreo credonsi il Caldeo, il Siriaco, il Cananeo, il Cartagineſe, l'Arabo, l'Armeno, l'Etiopico, ed il Persiano.

Vers. 10. *Questa e la genealogia di Sem.* Torna Mosè a descrivere i discendenti di Sem per la famiglia di Arphaxad fino ad Abramo.

quattro anni, e generò Phaleg.

17. E visse Heber, dopo aver generato Phaleg, quattrocentotrent' anni, e generò figliuoli, e figliuole.

18. E visse Phaleg trent' anni, e generò Reu.

19. E visse Phaleg, dopo aver generato Reu, dugentonove anni: e generò figliuoli, e figliuole.

20. E visse Reu trentadue anni, e generò Sarug.

21. E visse Reu, dopo aver generato Sarug, dugentosette anni: e generò figliuoli, e figliuole.

22. E visse Sarug trent' anni, e generò Nachor.

23. E visse Sarug, dopo aver generato Nachor, dugento anni: e generò figliuoli, e figliuole.

24. E visse Nachor ventinove anni, e generò Thare.

25. E visse Nachor, dopo aver generato Thare, cento

ginta quatuor annis, & genuit Phaleg.

17. *Et vixit Heber, postquam genuit Phaleg, quadringentis triginta annis: & genuit filios, & filias.*

18. *Vixit quoque Phaleg triginta annis, & genuit Reu.*

19. * *Vixitque Phaleg, postquam genuit Reu, ducentis novem annis: & genuit filios, & filias.* * 1. Par. 1. 19.

20. *Vixit autem Reu triginta duobus annis, & genuit Sarug.*

21. *Vixit quoque Reu, postquam genuit Sarug, ducentis septem annis: & genuit filios, & filias.*

22. *Vixit vero Sarug triginta annis, & genuit Nachor.*

23. *Vixitque Sarug, postquam genuit Nachor, ducentis annis: & genuit filios, & filias.*

24. *Vixit autem Nachor viginti novem annis, & genuit Thare.*

25. *Vixitque Nachor, postquam genuit Thare, centum*

Vers. 20. *Sarug*. Alcuni hanno creduto, che a' tempi di Sarug avesse principio l' idolatria. Dimenticato il vero Dio creatore del cielo, e della terra, gli uomini cominciarono a rendere il loro culto al sole, alla luna, alle stelle; indi agli uomini celebri per la invenzione delle arti, o per imprese guerriere; e finalmente agli animali, ed anche alle piante, ed a cose ancora più vili. Eusebio *Præp. l.* 1. *cap.* 6. pone l'origine dell' idolatria nell' Egitto; donde dice, ch' ella si sparse tra i Fenici, e tra i Greci. Non può dubitarsi, che nella famiglia di Nachor, e di Thare si adorassero gl' idoli. *Vedi Josue* 24. 2. 14. S. Agostino *de civ. lib.* 10. *cap. ult.* scrive, che Abramo liberato per divina vocazione dalle superstizioni de' Caldei cominciò a seguire, e adorare il vero Dio. *Vedi ancora S. Cirillo contr. Jul. lib.* 3.

diciannove anni: e generò figliuoli, e figliuole.

26. E visse Thare settant' anni, e generò Abram, e Nachor, ed Aran.

27. E questa è la genealogia di Thare: Thare generò Abram, Nachor, ed Aran. Aran poi generò Lot,

28. E morì Aran prima di Thare suo padre nella terra, dov' era nato, in Ur de' Caldei.

29. Ed Abram, e Nachor si ammogliarono: la moglie di Abram avea nome Sarai: e la moglie di Nachor ebbe nome Melcha, figliuola di Aran, padre di Melcha, e padre di Jescha.

30. Ma Sarai era sterile, e non avea figliuoli.

31. Thare adunque prese seco Abram suo figliuolo, e

decem & novem annis: & genuit filios, & filias.

26. *Vixitque Thare septuaginta* * *annis, & genuit Abram, & Nachor, & Aran.*

* Jos.24.2. 1.Par.1.26.

27. *Hæ sunt autem generationes Thare: Thare genuit Abram, Nachor, & Aran. Porro Aran genuit Lot.*

28. *Mortuusque est Aran ante Thare patrem suum in terra nativitatis suæ, in Ur Chaldæorum.*

29. *Duxerunt autem Abram, & Nachor uxores: nomen uxoris Abram, Sarai; & nomen uxoris Nachor, Melchæ filia Aran, patris Melchæ, & patris Jeschæ.*

30. *Erat autem Sarai sterilis, nec habebat liberos.*

31. * *Tulit itaque Thare Abram filium suum, & Lot*

Vers. 26. *Generò Abram, e Nachor, ed Aran*. Abramo, benchè posto da Mosè in primo luogo, era il terzogenito de' figliuoli di Thare. Così Sem è sempre nominato il primo tra' figliuoli di Noè, benchè minore di Japheth, a cui si dà il terzo luogo.

Vers. 28. *In Ur de' Caldei*. Ur in Ebreo significa *fuoco*; e questo diede forse origine a' racconti degli Ebrei, i quali dicono, che Abramo gettato nelle fiamme da' Caldei, come adoratore del solo vero Dio, ne fu liberato per miracolo; e quindi si ritirò col padre ad Haran. Trovandosi rammentata la città di Hura nella Mesopotamia, molti credono, ch' ella sia quella città, di cui si parla in questo luogo; e perciò pretendono, che l'antica Caldea comprendesse anche la Mesopotamia. *Vedi Atti 7. 2. 4.*

Vers. 31. *Thare adunque prese seco Abram ec.* Questa partenza da Ur si suppone seguita dopo la prima chiamata di Dio, di cui è parlato negli Atti *cap. 7.*

Lot figliuolo di Aran, (cioè) figliuolo di un suo figliuolo, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figliuolo, e li condusse via da Ur de' Caldei per andar nella terra di Chanaan, ed andarono fino ad Haran, ed ivi abitarono.

32. E visse Thare dugentocinque anni, e morì in Haran.

filium Aran, filium filii sui, & Sarai nurum suam, uxorem Abram filii sui, & eduxit eos de Ur Chaldæorum, † ut irent in terram Chanaan: veneruntque usque Haran, & habitaverunt ibi.

* Jos. 24. 2. Neh. 9. 7.

† Judith. 5. 6. Act. 7. 2.

32. *Et facti sunt dies Thare ducentorum quinque annorum, & mortuus est in Haran.*

Andarono fino ad Haran. Ella fu di poi detta *Carre*, città famosa nelle storie, particolarmente per essere stato nelle sue vicinanze sconfitto da' Parti l'esercito Romano sotto la condotta di Crasso. I Turchi hanno in venerazione quel luogo pel soggiorno fattovi da Abramo. Con Abramo, e con Thare, credesi, che anche Nachor, ed il rimanente della famiglia passassero in Haran. *Vedi Aug. de civ.* 16. 13.

CAPO XII.

Abramo ubbidendo al comando di Dio, ricevute le promesse, abbandona la patria, ed in compagnia di Lot va pellegrino nel paese di Chanaan, e fa sacrificio al Signore in Sichem, ed a Bethel. Indi portandosi in Egitto per cagion della fame, dà alla sua moglie il nome di sorella: ed essendo ella stata condotta via a casa di Faraone, è poscia renduta a lui intatta.

1. ED il Signore disse ad Abramo: Parti dalla tua terra, e dalla tua paren-

1. * *Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere de terra tua, & de co-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ed il Signore disse ad Abramo: ec.* Questa è la seconda vocazione riferita negli Atti *cap.* 7. 5. 6.; e da questa si contano i quattrocentotrent' anni di pellegrinaggio notati nell' Esodo *cap.* 12. 40. 41., e da Paolo *Gal.* 3. 17.

tela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra, che io t'insegnerò.

2. E ti farò capo di una nazione grande, e ti benedirò, e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto.

3. Benedirò que', che ti benedicono, e maledirò que', che ti maledicono, ed IN TE saranno benedette tutte le nazioni della terra.

gnatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi.

* Act. 7. 3.

2. *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.*

3. *Benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque* * *IN TE benedicentur universæ cognationes terræ.*

*Infr. 18. 18.; 22. 18. Gal. 3. 8.

E vieni nella terra, che io t' insegnerò. Dio non determina il paese, in cui vuol condurre Abramo; ma gli ordina di lasciar tutto, e di andare, dovunque egli vorrà condurlo. Degnissima perciò è la Fede di questo Patriarca degli elogj di Paolo: *Per la fede quegli, ch' è chiamato Abraham, ubbidì per andare al luogo, che dovea ricevere in eredità, e partì senza saper, dove andasse*, Hebr. 11. 8. Le promesse fattegli da Dio sono grandi; ma il loro adempimento è lontano: ed un uomo di minor fede di lui non avrebbe saputo indursi a distaccarsi da tutto, ed esporsi ad un lungo, ed incerto pellegrinaggio, ed a tutt' i disastri, che l'accompagnano.

Vers. 2. *Ti farò capo di una nazione grande.* Secondo la lettera Abramo fu capo, e stipite della nazione Ebrea, la quale si moltiplicò a dismisura, e diveune un gran popolo eguale nel numero alle arene del mare, come più volte è detto nelle Scritture. Secondo un altro senso più importante Abramo è padre non solo degli Ebrei, ma anche di tutt' i Gentili fedeli, ed imitatori della sua fede. *Vedi Rom.* 4. 7.

Ti benedirò . . . e sarai benedetto. La benedizione di Dio, e la gloria, alla quale egli promette d'innalzare Abramo, comprendono senza dubbio anche la copia di tutte le felicità temporali: le quali volea Dio per lo merito della fede di lui spargere a larga mano sopra il suo popolo. Ma a tutt' altra felicità aspirava il cuore di Abramo: distaccato da tutt' i beni della terra egli *stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando nelle tende . . . Imperocchè aspettava quella città ben fondata, della quale &*

4. Partì dunque Abramo, conforme gli aveva ordinato il Signore, e con lui andò Lot: Abramo avea settantacinque anni, quando uscì di Haran.

5. E prese seco Sarai sua moglie, e Lot figliuolo di suo fratello, e tutto quello, che possedeva, e le persone, che avevano acquistate in Haran: e partirono per andare nella terra di Chanaan. E giunti colà,

4. *Egressus est itaque* * *Abram, sicut præceperat ei Dominus, & ivit cum eo Lot; septuaginta quinque annorum erat Abram, cum egrederetur de Haran.*

* Heb. 11. 8.

5. *Tulitque Sarai uxorem suam, & Lot filium fratris sui, universamque substantiam, quam possederant, & animas, quas fecerant in Haran: & egressi sunt, ut irent in terram Chanaan. Cumque venissent in eam,*

---

architetto Dio, e fondatore, Heb. 11. 9. La felicità, e la gloria di quella patria è promessa ad Abramo da Dio, quando gli promette di benedirlo, di essere suo protettore, e di far sì, ch' egli sia come un esempio di quel, che sia per un uomo la benedizione di Dio: *Ti benedirò . . . e sarai benedetto;* ovvero, come porta l' Ebreo, *sarai benedizione, ed IN TE saranno benedette, ec., IN TE*, viene a dire, *nel seme tuo*, come si legge *Gen.* 22. 18.: e questo seme egli è il Cristo, come espone l'Apostolo, *Gal.* 3. 16. In questo tuo figliuolo (dice Dio ad Abramo) saranno benedette tutte le genti, le quali imitando la tua fede crederanno in lui, e da lui avranno salute.

Vers. 4. *Avea settantacinque anni, ec.* Da questo luogo evidentemente conchiudesi, che Abramo venne al mondo l'anno 130. di Thare.

Vers. 5. *E le persone, che avevano acquistate in Haran.* I servi o comperati, o nati dalle loro schiave nel tempo del loro soggiorno in Haran. Potevano essere già nate a Lot le due figliuole. Gli antichi Ebrei per queste persone acquistate intendono gli uomini, i quali Abramo avea convertiti al culto del vero Dio, e le donne convertite da Sara. Così un antico Interprete tradusse: *e le persone, che aveano rendute soggette alla legge in Haran.*

Vers. 6. *Fino al luogo di Sichem.* E' lo stesso, che *Sichar* in S. Giovanni 4. 5.

Fino alla valle famosa. Alcuni traducono l'Ebreo *fino alla valle della mostra*; perchè Dio ad Abramo in questa

6. Abramo passò per mezzo al paese fino al luogo di Sichem, fino alla valle famosa: ed i Chananei erano allora in quella terra.

7. Ed il Signore apparve ad Abramo, e gli disse: A' tuoi posteri darò questa terra, Ed egli edificò in quel luogo un altare al Signore, ch' eragli apparito.

8. E di lì passando avanti verso il monte, ch' era ad oriente di Bethel, vi tese il suo padiglione, avendo ad occidente Bethel, ed a levante Hai: ivi pure edificò un altare al Signore, ed invocò il suo nome.

9. E tirò innanzi Abramo

6. *Pertransivit Abram terram usque ad locum Sichem, usque ad convallem illustrem: Chananæus autem tunc erat in terra.*

7. *Apparuit autem Dominus Abram, & dixit ei: * Semini tuo dabo terram hanc. Qui ædificavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.*

* Infr. 13. 15. & 15. 18. & 26. 4. Deut. 34. 4.

8. *Et inde transgrediens ad montem, qui erat contra orientem Bethel, tetendit ibi tabernaculum suum, ab occidente habens Bethel, & ab oriente Hai: ædificavit quoque ibi altare Domino, & invocavit nomen ejus.*

9. *Perrexitque Abram va-*

---

valle fece vedere la vastità, e la bellezza della terra promessa.

Ed i Chananei erano allora in quella terra. Queste parole servono a dimostrare la gran fede di Abramo; il quale credette a Dio, che gli prometteva il dominio di una terra occupata da una potente nazione, e non temè di dimostrarsi adoratore del vero Dio in un paese di perfidissimi idolatri; onde vi alzò un altare per offerirvi vittime di ringraziamento al suo Signore. Notisi, che i Chananei erano tuttora in quel paese, quando ciò scrivea Mosè; ma siccome dovevano essere ben presto discacciati, quindi Mosè con ispirito profetico li considerò, come se più non vi fossero.

Vers. 8. *Ad oriente di Bethel.* Bethel è probabilmente quella stessa, di cui si parla *cap.* 28. 19.; onde questo nome le fu dato molto dappoi, e l' è dato qui per anticipazione. Le due città di Bethel, e di Hai sono poco distanti l' una dall' altra, e furon di poi della tribù di Beniamin.

Edificò un altare... ed invocò ec. Ella è degna d'ammirazione la costanza d' Abramo nel professare altamente la sua fede nel vero Dio, tenendosi lontano da' riti degl' idolatri, e conservando viva ne' suoi la pietà.

caminnando, ed avanzandosi verso mezzodì.

10. Ma venne nel paese la fame: ed Abramo scese nell' Egitto per istarvi come passeggero: perocchè la fame dominava in quel paese.

11. E stando per entrar nell' Egitto, disse a Sarai sua moglie: So, che tu sei bella donna:

12. E che quando gli Egiziani ti avranno veduta, diranno: Ella è sua moglie: ed uccideranno me, e te serberanno.

13. Di grazia adunque dì, che tu sei mia sorella: affinchè per te io sia ben accolto, e salvi la mia vita per opera tua.

dens, & ultra progrediens ad meridiem.

10. *Facta est autem fames in terra: descenditque Abram in Ægyptum, ut peregrinaretur ibi: prævaluerat enim fames in terra.*

11. *Cumque prope esset, ut ingrederetur Ægyptum, dixit Sarai uxori suæ: Novi, quod pulcra sis mulier:*

12. *Et quod cum viderint te Ægyptii, dicturi sunt: Uxor ipsius est: & interficient me, & te reservabunt.*

13. * *Dic ergo, obsecro te, quod soror mea sis: ut bene sit mihi propter te, & vivat anima mea ob gratiam tui.* * Infr. 20. 11.

Vers. 10. *Ma venne nel paese la fame.* Dio esercita la virtù di Abramo, costringendolo ad abbandonare un paese, di cui gli avea già più volte promesso di farlo padrone.

Per istarvi come passeggero. Non per fissarvi stanza; perchè egli non esita nulla sulle divine promesse.

Vers. 13. *Di grazia adunque dì, che tu sei mia sorella.* Abramo domanda a Sara di tacere il nome di sua sposa, e dire solo, ch' ella era sua sorella: il ch' era vero, perchè Sara era figliuola dello stesso padre di Abramo; benchè non della stessa madre, come leggesi *Gen.* 20. 12.

Abramo, cui era ben noto il carattere della nazione, presso di cui si rifuggiva per salvare e se, e la famiglia dalla fame, prende il partito di non darsi a conoscere per marito, ma solamente per fratello di Sara, provvedendo così alla salute propria, e della sua gente, raccomandando alla cura della Provvidenza la castità della moglie, di cui conoscea la virtù, persuaso, che Dio in tanta necessità l' avrebbe protetta, e sperando in lui contra ogni speranza. Con questi principj S. Agostino sostenne, e difese il fatto di Abramo contra un empio filosofo, il quale aveva ardito d' intaccare la virtù di quel santissimo Patriarca.

14. Entrato adunque Abramo in Egitto, vider gli Egiziani, che la donna era bella sommamente.

15. Ed i signori ne diedero nuova a Faraone, e la celebrarono dinanzi a lui: e la donna fu trasportata in casa di Faraone.

16. E per riguardo a lei fecero buon' accoglienza ad Abramo: ed egli ebbe pecore, e buoi, ed asini, e servi, e serve, ed asine, e cammelli.

17. Ma il Signore gastigò

14. *Cumque itaque ingressus esset Abram Ægyptum, viderunt Ægyptii mulierem, quod esset pulcra nimis.*

15. *Et nuntiaverunt principes Pharaoni, & laudaverunt eam apud illum; & sublata est mulier in domum Pharaonis:*

16. *Abram vero bene usi sunt propter illam: fuerunt-que ei oves, & boves, & asini, & servi, & famulæ, & asinæ, & cameli.*

17. *Flagellavit autem Do-*

Vers. 15. *Ne dieder nuova a Faraone*. Questo era il comun nome de' Re dell' Egitto, al qual nome aggiungevano un altro particolare, come Rameste, Amenophi, ec. Questo nome significava coccodrillo secondo Bochart; e questo gran pesce era uno degli dei d' Egitto.

Fu trasportato in casa di Faraone. Dal versetto 19. apparisce, che l' intenzione di Faraone fu di sposarla. Or come notò S. Girolamo, l' uso portava, che le donne destinate ad essere spose de' Re, fossero per lungo tratto di tempo preparate colle unzioni, e profumi, come veggiamo dal libro di Esther, che facevasi alle mogli de' Re di Persia. In questo tempo furono fatti ad Abramo i buoni trattamenti descritti nel versetto seguente, e frattanto Dio co' suoi gastighi cambiò il cuore di Faraone. Così Dio fa vedere, com' egli *è custode del forestiere*, *Psal.* 104., e salvata la vita ad Abramo, salva ancora la castità della moglie. Un antico scrittore racconta, che Abramo insegnò al Re d' Egitto l' astronomia, la qual cosa non è difficile a credersi, poichè sappiamo, quanto in quella scienza fossero versati i Caldei, da' quali veniva Abramo. Riguardo alla qualità delle piaghe, colle quali Iddio punì il Re, la Scrittura nulla ci dà di certo: ma un istorico presso Eusebio, *Præparat. lib.* 9. 13., scrive, che venne la peste sul Re, sulla famiglia reale, e sul popolo tutto, e che gl' indovini scopersero al Re, che Sarai era moglie di Abramo. Può essere benissimo, che Faraone afflitto con grave malore da Dio sospettasse del vero, e ne facesse interrogare Sara, e da lei risapesse quello, ch' era.

con piaghe graviſſime Faraone, e la ſua caſa a cauſa di Sarai moglie di Abramo.

18. E Faraone chiamò Abramo, e gli diſſe: Che mi hai tu fatto? perchè non hai tu ſignificato, ch' ella è tua moglie?

19. Perchè mai diceſti, ch' era tua ſorella, perchè io me la pigliaſſi per moglie? Or adunque eccoti la tua donna, prendila, e va in pace.

20. E Faraone diede la cura di Abramo ad uomini, i quali l' accompagnarono fuora colla moglie, e con tutto quello, che avea.

minus Pharaonem plagis maximis, & domum ejus propter Sarai uxorem Abram.

18. *Vocavitque Pharao Abram, & dixit ei: Quidnam eſt hoc, quod feciſti mihi? quare non indicaſti, quod uxor tua eſſet?*

19. *Quam ob cauſſam dixiſti, eſſe ſororem tuam, ut tollerem eam mihi in uxorem? Nunc igitur ecce conjux tua, accipe eam, & vade.*

20. *Præcepitque Pharao ſuper Abram viris: & deduxerunt eum, & uxorem illius, & omnia, quæ habebat.*

Verſ. 20. *Diede la cura d' Abramo ad uomini*. Per metterlo al coperto dagl' inſulti degli Egiziani.

CAPO XIII.

Abramo, e Lot uſciti dell' Egitto ſi ſeparano a cauſa della lor grande opulenza: ed avendo Lot eletto di ſtare preſſo al Giordano, Abramo abita nel paeſe di Chanaan, dove ſono a lui ripetute le promeſſe di Dio intorno alla moltiplicazione della ſua ſtirpe, ed intorno al dominio di quella terra.

1. UScì adunque Abramo di Egitto colla ſua moglie, e con tutto il ſuo, ed inſieme con lui Lot, andando verſo il mezzodì.

1. *Aſcendit ergo Abram de Ægypto, ipſe, & uxor ejus, & omnia, quæ habebat, & Lot cum eo, ad auſtralem plagam.*

2. Ed

2. *Erat*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Andando verſo il mezzodì*. Verſo la parte meridionale della Cananea.

2. Ed egli era molto ricco di oro, e di argento.

3. E tornò per la ſtrada, per cui era andato, da mezzodì verſo Bethel fino al luogo, dove prima avea piantato il padiglione tra Bethel, ed Hai:

4. Nel luogo, dove avea già fatto l'altare, ed ivi invocò il nome del Signore.

5. Ma anche Lot, ch' era con Abramo, avea de' greggi di pecore, e degli armenti, e delle tende.

6. E la terra non potea capirgli, abitando eglino inſieme: perocchè aveano molte facoltà, e non poteano ſtare in un medeſimo luogo.

7. Per la qual coſa ne nacque anche riſſa tra' paſtori de' greggi d' Abramo, e que' di Lot. Ed in quel tempo abitavano in quella terra il Chananeo, ed il Ferezeo.

8. Diſſe adunque Abramo a Lot: di grazia non naſca altercazione tra me, e te, e tra' miei paſtori, ed i tuoi paſtori: perocchè noi ſiam fratelli.

9. Ecco dinanzi a te tutta

2. *Erat autem dives valde in poſſeſſione auri, & argenti.*

3. *Reverſuſque eſt per iter, quo venerat, a meridie in Bethel uſque ad locum, ubi prius fixerat tabernaculum inter Bethel, & Hai:*

4. *In loco altaris, * quod fecerat prius: & invocavit ibi nomen Domini.* * Sup. 12. 7.

5. *Sed & Lot, qui erat cum Abram, fuerunt greges ovium, & armenta, & tabernacula.*

6. *Nec poterat eos capere terra, ut habitarent ſimul: * erat quippe ſubſtantia eorum multa, & nequibant habitare communiter.* * Inf. 36. 7.

7. *Unde & facta eſt rixa inter paſtores gregum Abram, & Lot. Eo autem tempore Chananæus, & Pherezæus habitabant in terra illa.*

8. *Dixit ergo Abram ad Lot: Ne quæſo ſit jurgium inter me, & te, & inter paſtores meos, & paſtores tuos: fratres enim ſumus.*

9. *Ecce univerſa terra co-*

Verſ. 4. *Ed ivi invocò il nome del Signore.* Rendè a Dio grazie pe' favori a lui compartiti nell' Egitto.

Verſ. 7. *Abitavano quella terra il Chananeo ec.* Accenna Mosè il pericolo, che vi era, che quelle genti feroci, ed idolatre prendeſſero occaſione da quella diſcordia di ſpogliare, e diſpergere l' uno, e l' altro, o almeno ne reſtaſſero ſcandalezzate, o più mal diſpoſte verſo la religione.

Verſ. 8. *Noi ſiam fratelli.* Strettamente congiunti di ſangue, e queſti nella Scrittura ſi chiamano ſovente fratelli.

Verſ. 9. *Se tu andrai a ſiniſtra, io terrò a deſtra ec.* Leg-

questa terra : allontanati ti prego, da me : se tu andrai a sinistra, io terrò a destra : se tu sceglierai a destra, io andrò a sinistra.

10. Lot adunque alzati gli occhi, vide tutta la regione intorno al Giordano, per dove si va a Segor, la qual' era tutta innaffiata, come il paradiso del Signore, e come l' Egitto, prima che il Signore smantellasse Sodoma, e Gomorra.

11. E Lot si elesse il paese intorno al Giordano, e si ritirò dall' oriente, e si separarono l' uno dall' altro.

12. Abramo abitò nella terra di Chanaan : e Lot stava

ram te est : recede a me, obsecro : si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo : si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam.

10. *Elevatis itaque Lot oculis, vidit omnem circa regionem Jordanis, quæ universa irrigabatur, antequam subverteret Dominus Sodomam, & Gomorrham, sicut paradisus Domini, & sicut Ægyptus venientibus in Segor.*

11. *Elegitque sibi Lot regionem circa Jordanem, & recessit ab oriente ; divisique sunt alteruter a fratre suo.*

12. *Abram habitavit in terra Chanaan : Lot vero mo-*

---

ge antichissima lodata da S. Agostino *lib.* 16. *de civ. cap.* 20. che il maggiore faccia la divisione, il minore elegga la porzione, che più gli piace.

Vers. 10. *Vide tutta la regione . . . innaffiata come il paradiso ec.* Tutta la Pentapoli avanti la sua distruzione, particolarmente quella parte, la quale dal luogo, dove allora era Abramo, si stendea verso Segor, era innaffiata dalle acque del Giordano, e fertile, come già il paradiso terrestre, e come l' Egitto. L' amenità del paese fu una grande attrattiva per Lot.

Vers. 11. *Si ritirò dall' oriente.* Per nome di oriente s' intende qui il luogo, dove stava Abramo con Lot, prima che si separassero tra Bethel, ed Hai, il qual luogo disse già *cap.* 12. 8. ch' era *all' oriente di Bethel*, ed avea *Bethel, ad occidente, a levante Hai*. Del rimanente, assolutamente parlando, Lot andando verso il Giordano andava verso l' oriente : e questo senso hanno alcuni voluto dare al testo Ebreo : ma non è necessario di pensare a correggere la volgata, colla quale concordano le altre versioni.

Vers. 12. *Nella terra di Chanaan :* presa in istretto significato : perocchè altrimenti anche Sodoma era nel paese di Chanaan.

per le città, ch' erano intorno al Giordano, e pose stanza in Sodoma.

13. Ma gli uomini di Sodoma erano pessimi, e formisura peccatori dinanzi a Dio.

14. Ed il Signore disse ad Abramo dopo che Lot fu separato da lui: Alza gli occhi tuoi, e mira dal luogo, dove sei ora, a settentrione, a mezzodì, a levante, ed all' occidente.

15. Tutta la terra, che tu vedi, la darò a te, ed a' tuoi

ratus est in oppidis, quæ erant circa Jordanem, & habitavit in Sodomis.

13. *Homines autem Sodomitæ pessimi erant, & peccatores coram Domino nimis.*

14. *Dixitque Dominus ad Abram, postquam divisus est ab eo Lot: * Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad aquilonem, & meridiem, ad orientem, & occidentem:* * Supr. 12. 7. Infr. 15. 18., 26. 4. Deut. 34. 4.

15. *Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, & semini*

Lot stava per le città ec. Si può intendere, ch' egli avesse i suoi greggi sparsi attorno di quelle città, ed andava, e veniva per visitarli; ma sua dimora ordinariamente faceva in Sodoma.

Vers. 13. *Formisura peccatori dinanzi al Signore.* Quest' espressioni *formisura*, *dinanzi al Signore*, dimostrano l' orrenda perversità di quel popolo. Ezechiele ne parla così: *Ecco qual fu l' iniquità di Sodoma . . . La superbia, i bagordi, il lusso, e l'ozio:tà di lei, e delle sue figlie; ed al povero, ed al bisognoso non istendeano la mano*, cap. 18. 48. Sopra le quali parole S. Girolamo: *La superbia, i bagordi, l' abbondanza di tutte le cose, l' ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, da cui nasce la dimenticanza di Dio, per la quale i beni presenti si tengono come perpetui . . . onde il sapientissimo Salomone pregò Dio così: Dammi il necessario, e quello, che basta, affinchè una volta che io sia satollo, io non divenga bugiardo, e dica: Chi mi rivedrà i conti? ovvero divenuto bisognoso rubi, e spergiuri con offesa del nome del mio Dio.*

Vers. 15. *Tutta la terra, che tu vedi, ec.* Un dotto Interprete afferma, che Dio, od un Angelo per parte di Dio, pose dinanzi agli occhi di Abramo una immagine della terra promessa, ed a parte a parte gli fece vedere tutto quello, ch' ella contenea di più pregevole. Così il Demonio mostrò a Cristo tutt' i regni del mondo, *Matth.* 4. 8. *Vedi il Pererio.* Abbiamo già osservato, come queste promesse hanno un

posteri fino in eterno.

16. E moltiplicherò la tua stirpe, come la polvere della terra: se alcuno degli uomini può contare i granelli della polvere della terra, potrà anche contare i tuoi posteri.

17. Levati su, e scorri la terra, quant' ella è lunga, e quanto è larga: perocchè a te io la darò.

18. Abramo adunque mosse il suo padiglione, ed andò ad abitare presso la valle di Mambre, ch' è in Hebron: ed ivi edificò un altare al Signore.

tuo usque in sempiternum.

16. *Faciamque semen tuum sicut pulverem terræ: si quis potest hominum numerare pulverem terræ, semen quoque tuum numerare poterit.*

17. *Surge, & perambula terram in longitudine, & latitudine. sua: quia tibi daturus sum eam.*

18. *Movens igitur tabernaculum suum Abram, venit, & habitavit juxta convallem Mambre, quæ est in Hebron: ædificavitque ibi altare Domino.*

senso infinitamente più nobile, e degno della fede di Abramo, e di que' figliuoli, de' quali egli fu padre secondo la fede.

Fino in eterno. La promessa della terra di Chanaan era condizionata; viene a dire, purchè i figliuoli carnali di Abramo fossero fedeli a Dio, com' egli se ne dichiarò, *Levit. cap. 26.*

Vers. 18. *Presso la valle di Mambre ec.* Questa valle era appiè del monte, su di cui risedea la città di Hebron, e nella valle era un querceto, come apparisce dall' Ebreo.

CAPO XIV.

Vinti i cinque Re, e saccheggiata Sodoma, i quattro Re vincitori menano schiavo Lot colla maggior parte de' suoi; ma Abramo insegue, e ripiglia i prigionieri, e la preda; e lieto della vittoria dà la decima a Melchisedecco, dal quale riceve la benedizione, e rende ogni cosa al Re di Sodoma.

1. ED avvenne in quel tempo, che Amraphel Re

1. *Factum est autem in illo tempore, ut Amraphel*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Amraphel Re di Sennaar.* La maggior parte de-

di Sennaar, ed Arioch Re di Ponto, e Chodorlahomor Re degli Elamiti, e Thadal Re delle Nazioni,

2. Mossero guerra a Bara Re de' Sodomiti, ed a Bersa Re di Gomorrha, ed a Sennaab Re di Adama, ed a Semeber Re di Seboim, ed al Re di Bala; la quale è Segor.

3. Tutti questi si raunarono nella valle de' Boschi, ch' è adesso il mar salato.

4. Imperocchè per dodici anni erano stati sudditi di Chodorlahomor, ed il decimoterzo anno se gli ribellarono.

Rex Sennaar, & Arioch Rex Ponti, & Chodorlahomor Rex Elamitarum, & Thadal Rex Gentium,

2. *Inirent bellum contra Bara Regem Sodomorum, & contra Bersa Regem Gomorrhæ, & contra Sennaab Regem Adamæ, & contra Semeber Regem Seboim, contraque Regem Balæ; ipsa est Segor.*

3. *Omnes hi convenerunt in vallem silvestrem, quæ nunc est mare salis.*

4. *Duodecim enim annis servierant Chodorlahomor, & tertiodecimo anno recesserunt ab eo.*

---

gl' Interpreti lo credono Re di Babilonia, e Giuseppe Ebreo scrive, che l' esercito era tutto di Assirj sotto il comando di quattro Capitani. Certamente la Monarchia degli Assirj è la più antica di tutte.

Arioch Re di Ponto. Non del Ponto Eussino, ma di un paese più vicino, che portava lo stesso nome. L' Ebreo legge: *Re di Elassar:* e gli *Elassari* son posti da Tolommeo nell' Arabia.

Chodorlahomor Re degli Elamiti. Gli Elamiti sono i Persiani: Questo Chodorlahomor avea la parte principale in questa guerra; e gli altri erano in suo ajuto.

Thadal Re delle Nazioni. Alcuni spiegano, Re della Galilea delle Nazioni, il quale nome fu dato a questo paese a motivo del concorso, che ivi si facea di varie genti per ragion del commerzio. Altri vogliono, che Thadal si fosse formato il suo regno col dar ricetto a' vagabondi, e fuggitivi di qualunque nazione, come fece di poi anche Romolo, aprendo l' asilo per popolare Roma nascente.

Vers. 2. *Bala; la quale è Segor.* Ebbe poi il nome di Segor, come vedremo, *cap.* 19. 22.

Vers. 3. *Ch' è adesso il mar salato.* Sotto il nome di sale s' intende anche il nitro, ed il bitume; e di tutto questo è pieno quello, che chiamasi mare morto, in cui fu cam-

5. Per la qual cosa l'anno quartodecimo si mosse Chodorlahomor, ed i Regi uniti a lui: e sbaragliarono i Raphaimi ad Astaroth-carnaim, e con essi i Zuzimi, e gli Emimi a Save Cariathaim,

6. Ed i Chorrei su i monti di Seir fino alle campagne di Pharan, ch'è nel deserto.

7. Ed (i Re) tornando in dietro giunsero alla fontana di Misphat, ch'è lo stesso, che Cades: e devastarono tut-

5. *Igitur quartodecimo anno venit Chodorlahomor, & Reges, qui erant cum eo: percusseruntque Raphaim in Astaroth-carnaim, & Zuzim cum eis, & Emim in Save Cariathaim;*

6. *Et Chorræos in montibus Seir usque ad campestria Pharan, quæ est in solitudine.*

7. *Reversique sunt, & venerunt ad fontem Misphat; ipsa est Cades: & percusserunt omnem regionem Ama-*

---

biata dopo l'incendio di Sodoma la bella valle piena di piante, ch'è qui nominata la valle de' Boschi.

Vers. 5. *Sbaragliarono i Raphaimi*. Chodorlahomor co' suoi Re cominciaron la guerra contro al popolo detto de' Raphaimi, forse perchè questo era alleato de' Re della Pentapoli; e lo stesso può intendersi delle altre tre nazioni, de' Zuzimi, degli Emimi, e de' Chorrei. In vece di *Raphaimi* i LXX. mettono *giganti*; e dal Deuteronomio (*cap.* 3.), e da Giosuè (*cap.* 12. 13.) apparisce, che costoro erano gente di grande corporatura. La città di Astaroth-carnaim era sul torrente di Jaboc, e probabilmente ebbe nome da qualche simulacro della luna, che ivi era adorata; perocchè Astarte è la luna.

E gli Emimi. Emim vale terribile. *Vedi Deuter.* 2.10.

Save Chariathaim. Città del paese di Moab, *Josue* 13.19.

Vers. 6. *Ed i Chorrei su i monti di Seir*. I Chorrei discendeano da Seir, il quale diede il suo nome a' monti, che sono a levante di Chanaan di là dal mare morto. *Vedi cap.* 36. 20.

Pharan è nome di un monte, e di una città. *Vedi Num.* 13. 1. *Deuteron.* 33. 2.

Vers. 7. *Alla fontana di Misphat*. Il Pererio crede, che la fontana di Misphat vaglia lo stesso, che la fontana di Meriba, e che questa avesse il nome di fontana del giudizio (Misphat), e di fontana di contraddizione (Meriba); perchè ivi gli Ebrei mormorarono contra Mosè; ma Dio giudicò la lite in favore di lui, facendo scaturire le acque dal vivo sasso, *Num.* 20. 13.

to il paese degli Amaleciti, e degli Amorrhei, che abitavano in Asasonthamar.

8. Ma il Re di Sodoma, ed il Re di Gomorrha, ed il Re di Adama, ed il Re di Seboim, ed anche il Re di Bala, la qual' è Segor, si mossero: e nella valle de' Boschi schierarono il loro esercito contra di quelli:

9. Viene a dire contra Chodorlahomor Re degli Elamiti, e Thadal Re delle Genti, ed Amraphel Re di Sennaar, ed Arioch Re di Ponto: quattro Regi contra cinque.

10. E la valle de' Boschi avea molti pozzi di bitume. Or i Re di Sodoma, e di Gomorrha voltarono le spalle, e vi fu fatta strage: e quei, che salvarono la vita, fuggirono alla montagna.

11. Ed (i vincitori) presero tutte le ricchezze di Sodoma, e di Gomorrha, e tut-

lecitarum, & Amorrhæum, qui habitabat in Asasonthamar.

8. *Et egressi sunt Rex Sodomorum, & Rex Gomorrhæ, Rexque Adamæ, & Rex Seboim, necnon & Rex Balæ, quæ est Segor, & direxerunt aciem contra eos in valle Silvestri:*

9. *Scilicet adversus Chodorlahomor Regem Elamitarum, & Thadal Regem Gentium, & Amraphel Regem Sennaar, & Arioch Regem Ponti: quatuor Reges adversus quinque.*

10. *Vallis autem Silvestris habebat puteos multos bituminis. Itaque Rex Sodomorum, & Gomorrhæ terga verterunt, ceciderunteque ibi: & qui remanserant, fugerunt ad montem.*

11. *Tulerunt autem omnem substantiam Sodomorum, & Gomorrhæ, & universa, quæ*

Il paese degli Amaleciti. Viene a dire il paese, che possederono di poi gli Amaleciti nell' Arabia Petrea tra Cades, ed il mare rosso.

Asasonthamar vuol dire *città delle palme*, e fu di poi detta Engaddi.

Vers. 10. *La valle . . . . avea molti pozzi di bitume*. Questi pozzi di bitume servirono poi nelle mani di Dio alla distruzione delle infami città.

E vi fu fatta strage. Alcuni vorrebbero, che si traducesse, *e vi caddero dentro*, cioè ne' pozzi del bitume; il che sembra poco probabile di persone, che ben avean notizia de' luoghi, e sapeano, che in quei pozzi trovavano sicuramente la morte. Notisi, come Dio si serve sovente del braccio d' uomini cattivi a punire altri cattivi.

t' i viveri, e se n' andarono:

12. E (presero) anche con tutto quello, che aveva il figliuolo del fratello di Abramo, Lot, che abitava in Sodoma.

13. Ed ecco uno de' fuggitivi ne portò la nuova ad Abramo Ebreo, il quale abitava nella valle di Mambre Amorrheo, fratello di Escol, e di Aner: perocchè questi aveano fatta lega con Abramo.

14. Abramo adunque avendo udito, com' era stato fatto prigioniero Lot suo fratello, scelse tra' suoi servi trecento diciotto uomini i più lesti: e tenne dietro a' nemici fino a Dan.

15. E divise le schiere, gli assalì di notte tempo: e gli

ad cibum pertinent, & abierunt:

12. *Necnon & Lot, & substantiam ejus, filium fratris Abram, qui habitabat in Sodomis.*

13. *Et ecce unus, qui evaserat, nuntiavit Abram Hebræo, qui habitabat in convalle Mambre Amorrhæi, fratris Escol, & fratris Aner: hi enim pepigerant fœdus cum Abram.*

14. *Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot fratrem suum, numeravit expeditos vernaculos suos trecentos decem & octo: & persecutus est usque Dan.*

15. *Et divisis sociis, irruit super eos nocte: percussitque*

Vers. 12. *E presero anche . . Lot.* Lot, il quale allettato dall' amenità del paese aveva eletto di vivere tra genti scellerate, è punito da Dio colla perdita delle sue ricchezze, e della libertà.

Vers. 13. *Ne portò la nuova ad Abramo Ebreo.* Si è già detto, che il nome di Ebreo gli fu dato per essere egli venuto di paese oltra l' Eufrate, quasi volesse dire *uomo di là*, cioè di là dall' Eufrate.

Questi avean fatta lega con Abramo. Queste parole danno motivo di credere, che Mambre, Escol, ed Aner, che dovevano essere persone di conto, ajutarono Abramo colle loro genti. *Vedi vers.* 24.

Vers. 14. *Trecento diciotto uomini.* Questo numero d' uomini impiegati al servizio di casa, ed alla cura de' greggi di Abramo dà una grande idea di quel, ch' egli fosse. *Vedi cap.* 23. 6.

Fino a Dan. Dan in questo luogo non è la città di tal nome, ma un rivo, o un luogo vicino al Giordano. La città di Dan al tempo di Mosè si chiama *Lais*.

sbaragliò, e gl' inseguì fino ad Hoba, ch' è alla sinistra di Damasco.

16. E ricuperò tutte le ricchezze, e Lot suo fratello con tutta la roba di lui, ed anche le donne, ed il popolo.

17. Ed andandogli incontro nella valle di Save (ch' è la valle del Re) il Re di Sodoma, quand' ei tornava dalla rotta di Chodorlahomor, e de' Re suoi confederati.

18. Ma Melchisedech Re di Salem, messo fuora del pane, e del vino: perocchè egli era Sacerdote di Dio Altissimo:

eos, & persecutus est eos usque Hoba, quæ est ad lævam Damasci.

16. *Reduxitque omnem substantiam, & Lot fratrem suum cum substantia illius, mulieres quoque, & populum.*

17. *Egressus est autem Rex Sodomorum in occursum ejus, postquam reversus est a cæde Chodorlahomor, & Regum, qui cum eo erant in valle Save, quæ est vallis Regis.*

18. * *At vero Melchisedech Rex Salem, proferens panem, & vinum: erat enim Sacerdos Dei Altissimi:*

* Hebr. 7. 1.

Vers. 17. *Nella valle di Save (ch' è la valle del Re).* Questa valle, prima detta di Save, e di poi valle del Re, era dirimpetto a Gerusalemme secondo Eusebio.

Vers. 18. *Ma Melchisedech Re di Salem, messo fuora del pane, e del vino, ec.* Salem è Gerusalemme per comun parere de' Padri, e degl' Interpreti.

Messo fuora del pane, e del vino: perocchè era Sacerdote, ec. Questa giunta, che Melchisedech era sacerdote, non essendo certamente messa a caso, dimostra assai chiaramente contra gli eretici, che il pane, ed il vino portato, e messo fuora da Melchisedech dovea servire al sagrifizio pacifico, ch' egli offerse in rendimento di grazie a Dio per la vittoria di Abramo: ed è stato anche da altri osservato, che varj antichi Ebrei, in vece di quelle parole *messo fuora del pane, e del vino*, traducono l'Ebreo: *offerse del pane, e del vino:* e Filone Ebreo dice, che Melchisedech *offerse sagrifizio* per la vittoria. Ma tutto il mistero di questo Re sacerdote, ammirabil figura di Cristo sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, e Re di pace, è spiegato divinamente da Paolo, *Hebr. 7.*; ond' è da vedersi quello, che ivi si è detto. Aggiungerò solamente, che varj antichissimi Padri, e dietro a questi Teodoreto, ed Eusebio credono, che Melchisedech fosse un regolo della Chananea, il quale per un miracolo della grazia si mantenne santo, e giusto tra gli empj.

19. Lo benediſſe, dicendo: Benedetto Abramo dall' altiſſimo Dio, che creò il cielo, e la terra:

20. E benedetto l'altiſſimo Dio, per la cui protezione ſono ſtati dati in poter tuo i nemici. Ed (Abramo) diede a lui le decime di tutte le coſe.

21. Ed il Re di Sodoma diſſe ad Abramo: Dammi gli uomini: tutto il reſto tienlo per te.

22. Quegli riſpoſe a lui: Alzo la mano mia al Signore Dio altiſſimo, padrone del cielo, e della terra,

23. Che nè un filo di ripieno, nè una coreggia di ſcarpa io prenderò di tutto quello, ch' è tuo, perchè tu non dica: Ho fatto ricco Abramo:

24. Eccettuato quello, che hanno mangiato i giovani, e le porzioni di queſti uomini, che ſono venuti meco, Aner,

19. *Benedixit ei, & ait: Benedictus Abram Deo excelſo, qui creavit cælum, & terram:*

20. *Et benedictus Deus excelſus, quo protegente, hoſtes in manibus tuis ſunt. Et dedit ei decimas ex omnibus.*

21. *Dixit autem Rex Sodomorum ad Abram: Da mihi animas: cetera tolle tibi.*

22. *Qui reſpondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelſum, poſſeſſorem cæli, & terræ,*

23. *Quod a filio ſubtegminis uſque ad corrigiam caligæ non accipiam ex omnibus, quæ tua ſunt, ne dicas: Ego ditavi Abram:*

24. *Exceptis his, quæ comederunt juvenes, & partibus virorum, qui venerunt mecum, Aner, Eſcol, &*

Verſ. 20. *Diede a lui le decime di tutte le coſe*. Viene a dire delle ſpoglie de' nemici, non già anche delle robe ricuperate, tolte da queſti a' Re, ed agli abitanti della Pentapoli.

Verſ. 21. *Alzo la mano mia*. Antichiſſimo rito per prendere Dio in teſtimonio di qualche coſa, alzar la mano verſo il cielo, invocando colui, che abita nel cielo.

Verſ. 23. *Di tutto quello, ch' è tuo*. Viene a dire di quello, ch' era tuo, e de' tuoi, e tuo voglio, che ſia tutt' ora, benchè ſia divenuto di mia ragione, come acquiſto fatto in guerra giuſta. Con ragione i Padri celebrano la magnanimità, ed il diſtaccamento di Abramo.

Verſ. 24. *Eccettuato quello, che hanno mangiato i giovani, ec.* Abramo eccettua quei commeſtibili, che aveſſer conſumati i ſuoi ſoldati, i quali con un' appellazione uſata nella milizia egli chiama *giovani*.

Eſcol, e Mambre: queſti avranno ognuno la ſua parte.

Mambre: iſti accipient partes ſuas.

In ſecondo luogo Abramo eccettua la porzione, che toccava ad Aner, ad Eſcol, ed a Mambre, i quali ſi vede, che non imitarono la ſua grandezza d'animo, e probabilmente ſi accordarono a ciò volentieri i Re della Pentapoli.

CAPO XV.

Ad Abramo, che non iſpera più ſucceſſione, Dio promette un figliuolo; ed Abramo credendo a lui, è giuſtificato, e per caparra della terra promeſſa offeriſce il ſagrifizio preſcrittogli dal Signore. E' indicato a lui il futuro pellegrinaggio della ſua ſtirpe.

1. PAſſate che furono queſte coſe, il Signore parlò in viſione ad Abramo, dicendo: Non temere, o Abramo; io ſono il tuo protettore, e tua ricompenſa grande oltremodo.

1. *His itaque tranſactis, factus eſt ſermo Domini ad Abram per viſionem, dicens: Noli timere Abram; ego protector tuus ſum, & merces tua magna nimis.*

2. Ed Abramo diſſe: Signore Dio, che mi darai tu? io me n'andrò ſenza figliuoli; ed il figliuolo del mio

2. *Dixitque Abram: Domine Deus, quid dabis mihi? ego vadam abſque liberis: & filius procuratoris do-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E tua ricompenſa grande oltremodo*. Dio ſolleva lo ſpirito di Abramo a faticare, e combattere per un premio infinitamente più grande, che le vittorie, e le ricchezze del mondo. Io ſteſſo ſarò tua mercede, dice Dio ad Abramo; ecco la ſola mercede degna di me, e dell'amore, ch'io ho per te.

Verſ. 2. *Signore Dio, che mi darai tu? io me n'andrò, ec.* Fra tutte le maniere di eſporre le prime parole della riſpoſta di Abramo queſta mi ſembra la più vera: Signore Dio, bene ſta, che voi vi degniate d'eſſere mia mercede: imperocchè di tutte le coſe del mondo, che darete voi a me, che poſſa eſſermi di conſolazione? mentre quel figliuolo,

maestro di casa, questo Eliezer di Damasco.

3. E soggiunse Abramo: Ma a me tu non hai dato figliuolo: ed ecco che questo schiavo nato in mia casa sarà mio erede.

4. E tosto il Signore gli parlò, e disse: Questi non sarà tuo erede; ma quello, che de' lombi tuoi uscirà, lui avrai tuo erede.

5. E lo condusse fuora, e gli disse: Mira il cielo, e conta, se puoi, le stelle. E così (dissegli) sarà la tua discendenza.

6. Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.

mus meæ, iste Damascus Eliezer.

3. Additque Abram: Mihi autem non dedisti semen: & ecce vernaculus meus heres meus erit.

4. Statimque sermo Domini factus est ad eum, dicens: Non erit hic heres tuus; sed qui egredietur de utero tuo, ipsum habebis heredem.

*5. Eduxitque eum foras, & ait illi: * Suspice cælum, & numera stellas, si potes. Et dixit ei: Sic erit semen tuum.* * Rom. 4. 18.

6. Credidit Abram Deo, & reputatum est illi ad justitiam.* * Rom. 4. 3. Galat. 3. 6. Jac. 2. 23.

---

ch' io aspettava, quel figliuolo unico oggetto di mie brame; quel figliuolo, in cui debbono essere benedette tutte le genti, io nol veggo, e temo, che per mia colpa io ne sia privo, e che senz' esso io mi morrò, ed omai avrò per erede non un figliuolo naturale, ma un adottivo, il figliuolo del mio maestro di casa; Damasceno di patria. Il discorso d' Abramo è rotto, come ognuno vede; e patetico.

Vers. 5. *Conta, se puoi, le stelle.* Veramente di queste il numero non può aversi con tutte le diligenze usate dagli astronomi, scoprendosene nel cielo, mediante le ripetute osservazioni, sempre delle nuove, le quali per la sterminata distanza da noi scompariscono quasi, benchè sien di fatto grandissime. Or alle stelle è paragonata la discendenza di Abramo non tanto la discendenza carnale, quanto la spirituale, di que' figliuoli cioè, de' quali sta scritto, che *splenderanno come stelle per interminabili eternità*, Dan. 4.

Ver. 6. *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.* Abramo padre di nostra fede, come lo chiama l' Apostolo, credette a Dio, e per questa fede non solo fu fatto giusto; ma ottenne eziandio di crescere nella giustizia: imperocchè vuolsi osservare, che quelle parole *Abramo cre-*

7. Ed il Signore gli disse: Io sono il Signore, che ti trassi da Ur de' Chaldei, per dare a te questo paese, e perchè tu lo possegga.

8. Ma quegli disse: Signore Dio, donde posso io conoscere, che io sia per possederlo?

9. Ed il Signore rispose: Prendimi una vacca di tre anni, ed una capra di tre anni, ed un ariete di tre anni, ed una tortora, ed una colomba.

10. Ed egli prese tutte que-

7. *Dixitque ad eum: Ego Dominus, qui eduxi te de Ur Chaldæorum, ut darem tibi terram istam, & possideres eam.*

8. *At ille ait: Domine Deus, unde scire possum, quod possessurus sim eam?*

9. *Et respondens Dominus: Sume, inquit, mihi vaccam triennem, & capram trimam, & arietem annorum trium, turturem quoque, & columbam.*

10. *Qui tollens universa*

---

dette, e *fugli imputato*, *ec.* si applicano non solo a questa particolare circostanza, per cui sono state scritte, ma a tutte le precedenti azioni di Abramo, cominciando dalla prima chiamata di Dio in Ur de' Caldei: ma sono state poste qui da Mosè, perchè in questa occasione spiccò maravigliosamente la fede del gran Patriarca. Abramo adunque giustificato già per la sua fede, per la fede divenne ancora più giusto, e così egli fu padre della fede, e modello di giustificazione. Sopra queste parole vedi l' Apostolo *Rom.* 4. *Gal.* 3., e S. Giacomo *cap.* 2. 23., e quello, che abbiamo detto in questi luoghi.

Vers. 8. *Signore Dio*, *donde posso io conoscere*, *ec.* Questa dimanda non è indizio di verun dubbio intorno alla verità della promessa; ma Abramo affidato nella bontà del Signore domanda con umiltà qualche segno riguardo al modo, onde ciò debba effettuarsi. La sua interrogazione è simile a quella della Vergine, *Luc.* 1. 34.

Vers. 10. *Le divise per mezzo*. Dalla testa in giù. Queste cose sono fatte da Abramo per inspirazione di Dio, il quale conferma le sue promesse, istituendo il rito di contrarre le alleanze; il quale rito si conservò di poi presso gli Ebrei (*Vedi Jerem.* 34. 18.), e fu adottato da molte nazioni. Secondo questo rito divisi gli animali nella guisa descritta da Mosè, e collocate le parti di essi l' una dirimpetto all' altra, passavano i contraenti pel mezzo, onde venivano ad esser uniti tra loro mediante il comun sagrifizio. Ma ricordiamoci, che Abramo in premio della sua fede meritò di

...petto all' altra : ma non divise i volatili .

11. E calavano uccelli sopra le bestie morte, ed Abramo li cacciava .

12. E sul tramontare del sole Abramo fu preso da profondo sonno , e lo invase un orror grande , ed oscurità .

13. E fugli detto : Tu dei fin da adesso sapere , che la tua stirpe sarà pellegrina in una terra non sua , e li porranno in ischiavitù , e gli strazieranno per quattrocento anni .

14. Ma io farò giudizio della nazione , di cui saranno stati servi : e di poi se ne partiranno con grandi ricchezze .

15. Ma tu andrai a trova-

*hæc * divisit ea per medium & utrasque partes contra altrinsecus posuit : aves autem non divisit .*

* Jerem. 34. 18.

11. *Descenderuntque volucres super cadavera , & abigebat eas Abram .*

12. *Cumque sol occumberet , sopor irruit super Abram, & horror magnus , & tenebrosus invasit eum .*

13. *Dictumque est ad eum: Scito prænoscens , quod * peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua , & subjicient eos servituti , & affligent quadringentis annis .*

* Actor. 7. 6.

14. *Verumtamen gentem , cui servituri sunt , ego judicabo : & post hæc egredientur cum magna substantia .*

15. *Tu autem ibis ad pa-*

---

uedere , benchè da lungi , il giorno di Cristo , *Jo.* 8. : ed il sacrifizio di lui , col quale fu riunito l'uomo con Dio , e stabilita l'eterna alleanza ; questo sagrifizio fu predetto , e mostrato ad Abramo nel sagrifizio degli animali divisi da lui in simbolo della sua alleanza .

Ma non divise i volatili . Questi non appartenevano al rito dell' alleanza ; ma erano solamente per essere offerti al Signore .

Vers. 11. *Ed Abramo li cacciava* . Abramo si stava nel mezzo delle bestie divise .

Vers. 12. *Abramo fu preso da profondo sonno* . Questo sonno , o sia estasi , come hanno i LXX. , gli fu mandato da Dio ; e le cose , che Dio rivelò a lui intorno a' suoi posteri in questo sonno , lo atterrirono , e gli fecero orrore grande , ed afflizione .

Vers. 13. *Per quattrocent' anni* . Vedi l'Esodo *cap.* 12. 40. 41.

Vers. 15. *Andrai a trovare i padri tuoi* . S. Ambrogio lib. 2. de Abraham cap. 9. *Noi , che ci ricordiamo , che la*

re i padri tuoi, sepolto in pace in prospera vecchiezza.

16. Ed alla quarta generazione (i tuoi) torneranno qua: imperocchè fino al tempo presente non sono ancora compiute le iniquità degli Amorrhei.

17. Tramontato poi che fu il sole, si fece una caligine tenebrosa, ed apparve una fornace fumante, ed una lampana ardente, che passava per mezzo agli animali divisi.

18. In quel giorno il Signore fermò l'alleanza con Abramo, dicendo: Al tuo seme darò in questa terra dal

tres tuos, in pace sepultus in senectute bona.

16. *Generatione autem quarta revertentur huc: necdum enim completæ sunt iniquitates Amorrhæorum usque ad præsens tempus.*

17. *Cum ergo occubuisset sol, facta est caligo tenebrosa, & apparuit clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter divisiones illas.*

18. *In illo die * pepigit Dominus fœdus cum Abram, dicens: Semini tuo dabo terram hanc a fluvio Ægypti*

---

madre nostra è quella Gerusalemme, ch' è colassù, quelli diciamo padri, i quali nel merito precedettero, e nell' ordine della vita: ivi trovavasi Abele vittima della pietà, ivi il pio, e Santo Henoch, ivi Noè: a trovar questi andrà Abramo, come qui a lui si promette.

Vers. 16. *Alla quarta generazione.* Nella linea di Giuda si conterebbero in questa guisa le quattro generazioni d' uomini nate nell' Egitto: Esron (nipote di Giuda) generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, il quale entrò nella terra di promissione.

Non sono ancora compiute le iniquità degli Amorrhei. Nomina questi soli, come popolo principale, e più ragguardevole di Chanaan, ed anche, perchè nella terra di quel popolo si trovava allora Abramo.

Vers. 17. *Una fornace fumante.* Ecco un simbolo delle tribolazioni, e de' mali, sotto de' quali dovean gemere in tutto i posteri di Abramo.

Ed una lampana ardente, che passava per mezzo, ec. » di cui è un' immagine questa lampana ardente, passa- per mezzo agli animali divisi ratifica l' alleanza fermata Abramo.

N. 18. *Dal fiume d' Egitto fino al gran fiume, ec.* Il d' Egitto è il Nilo: dal Nilo adunque fino all' Eromette Dio, che si stenderà il dominio de' posteri

fiume di Egitto fino al gran fiume Eufrate.

uſque ad fluvium magnum Euphratem. *Supra 12.7.& 13. 15. Inf.26. Deut.34.4. 3. Reg. 4. 21. 2. Paralip.9.26.

19. I Cinei, ed i Cenezei, ed i Cedmonei,

19. *Cinæos, & Cenezæos, Cedmonæos.*

20. E gli Hethei, ed i Pherezei, ed anche i Raphaimi,

20. *Et Hethæos, & Pherezæos, Raphaim quoque,*

21. E gli Amorrhei, ed i Chananei, ed i Gergeſei, ed i Jebuſei.

21. *Et Amorrhæos, & Chananæos, & Gergeſæos, & Jebuſæos.*

d' Abramo. I peccati di queſti trattennero lungamente l' adempimento pieno di tal promeſſa: ma ella fu verificata interamente ſotto Davide, e Salomone.

CAPO XVI.

Agar è data in moglie ad Abramo da Sarai ſua padrona: ma ella dopo di eſſere divenuta madre diſprezzava la padrona; ed eſſendo ſtata perciò gaſtigata, ſi fuggì; ma per comando di un Angelo tornò a ſoggettarſi a Sarai, e partorì Iſmaele.

1. MA Sarai, moglie di Abramo, non avea fatti figliuoli: ma avendo una ſchiava Egiziana per nome Agar,

1. *Igitur Sarai, uxor Abram, non genuerat liberos: ſed habens ancillam Ægyptiam nomine Agar,*

2. Diſſe a ſuo marito: Ecco che il Signore mi ha fatta ſterile, perchè io non partoriſca: ſpoſa la mia ſchiava, ſe a ſorte di lei almeno aveſſi figliuoli. Ed eſſendoſi egli piegato alle preghiere di lei,

2. *Dixit marito ſuo: Ecce concluſit me Dominus, ne parerem: ingredere ad ancillam meam, ſi forte ſaltem ex illa ſuſcipiam filios. Cumque ille acquieſceret deprecanti,*

3. El-

3. *Tu-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Se a ſorte di lei aveſſi figliuoli.* l' Ebreo: *forſe io per mezzo di lei mi edificherò una caſa:* maniera di par-

3. Ella preſe Agar Egiziana, ſua ſchiava, paſſati dieci anni, da che aveano principiato ad abitare nella terra di Chanaan: e la diede al marito ſuo per moglie.

4. Ed egli coabitava con eſſa. Ma ella vedendo, che avea conceputo, preſe a farſi beffe della padrona.

5. E Sarai diſſe ad Abramo: Tu mi fai ingiuſtizia: io ti ho data la mia ſchiava per tua conſorte: ed ella vedendo, che ha conceputo, mi sbeffa: il Signore ſia giudice tra me, e te.

6. Riſpoſele Abramo: Ecco che la tua ſchiava è in tuo potere: fa con lei, come

3. *Tulit Agar Ægyptiam, ancillam ſuam, poſt annos decem, quam habitare cœperant in terra Chanaan: & dedit eam viro ſuo uxorem.*

4. *Qui ingreſſus eſt ad eam. At illa concepiſſe ſe videns deſpexit dominam ſuam.*

5. *Dixitque Sarai ad Abram: Inique agis contra me: ego dedi ancillam meam in ſinum tuum: quæ videns, quod conceperit, deſpectui me habet: judicet Dominus inter me, & te.*

6. *Cui reſpondens Abram, Ecce, ait, ancilla tua in manu tua eſt; utere ea, ut li-*

---

lare molto frequente nelle Scritture. Agar diede nome alla città detta *Agra* nell' Arabia Petrea, ed a' Popoli detti *Agareni*, e di poi *Saraceni*, dalla parola Araba *Saraka*, che vale *rubare, far ladrocinj*.

Eſſendoſi egli piegato alle preghiere di lei. S. Agoſtino lib. 16. de civ. cap. 25. ſcrive: *O uomo, che virilmente uſi delle donne: della moglie con temperanza; della ſchiava per condiſcendenza; di niſſuna con iſmoderata affezione!* Ed altrove non ha difficoltà di agguagliare i matrimonj di Abramo alla caſtità di Giovanni. In queſto fatto Abramo fu certamente guidato dallo ſpirito del Signore; ond' egli non fu di poi men caro a Dio per aver condiſceſo a' deſiderj della moglie.

Verſ. 5. *Tu mi fai ingiuſtizia*. Sara riſonde nella troppa bontà di Abramo verſo di Agar la cagione de' mali termini, che uſava ſeco la ſchiava.

Verſ. 6. *La tua ſchiava è in tuo potere*. Vedeſi in queſto racconto il buon ordine regnare nella caſa di Abramo. Sara diſguſtata, ed offeſa non ardiſce di punire Agar; ma ſe ne lamenta con Abramo. Abramo ſenza diſaminare per minuto la ragione delle querele di Sara, avendo riguardo alla debolezza del ſeſſo, e conoſcendo la prudenza della conſorte, rimette a lei il penſiero di umiliare la ſchiava, affine di

simonono anno, gli apparve il Signore: e gli disse: Io il Dio onnipotente: cammina alla presenza mia, e sii perfetto.

2. Ed io fermerò la mia alleanza tra me, e te, e ti moltiplicherò grandemente oltremodo.

3. Si gettò Abramo boccone per terra:

4. E dissegli Dio: Io sono, ed il patto mio (sarà) con te, e sarai padre di molte genti.

5. E non sarai più chiamato col nome di Abramo: ma sarai detto Abrahamo: perocchè io ti ho destinato padre di molte genti.

6. E ti farò crescere formisura, e ti farò padre di popoli, e di te usciranno de' Regi.

cœperat, apparuit ei Dominus, dixitque ad eum: Ego Deus omnipotens: ambula coram me, & esto perfectus.

2. *Ponamque fœdus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis.*

3. *Cecidit Abram pronus in faciem:*

4. *Dixitque ei Deus: Ego sum, & pactum meum tecum;* * *erisque pater multarum gentium.*

* Eccl.44.20. Rom. 4. 17.

5. *Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram: sed appellaberis Abraham: quia patrem multarum gentium constitui te.*

6. *Faciamque te crescere vehementissime, & ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur.*

Io il Dio, che sono pienezza, ovvero *la stessa pienezza; cammina alla presenza mia, e sii perfetto:* affine di renderti capace de' beni, ch' io ti preparo, e ti ho promessi, cammina come servo fedele alla mia presenza, ubbidisci a' miei comandi, e fa di essere irreprensibile, e senza macchia.

Vers. 4. *Io sono.* Di Dio solo con verità si dice, ch'egli è, perchè egli è eterno, immutabile. Egli adunque con questa parola dimostra ad Abramo, come il patto, e l' alleanza, ch' egli fermava con lui, era immutabile.

Vers. 5. *Non sarai più chiamato col nome, ec. Ab-ram* significa *padre eccelso: Abraham* (contratto di *Ab-rambammon*) padre eccelso di moltitudine.

Vers.6. *Ti farò padre di popoli, e nasceranno ec.* Abrahamo secondo questa promessa di Dio fu certamente padre di popoli immensi, gl' Israeliti, gl' Idumei, gli Arabi; ed egli ha avuto nella sua discendenza un numero grandissimo di Regi. Nissun uomo riguardo a tutto questo potè mettersi in paragone con Abrahamo, da che mondo è mondo. Ma van-

7. Ed io fermerò il mio patto tra me, e te, e col seme tuo dopo di te nelle tue generazioni con sempiterna alleanza: onde io sia Dio tuo, e del seme tuo dopo di te.

8. E darò a te, ed al seme tuo la terra, dove tu sei pellegrino, tutta la terra di Chanaan in eterno dominio, ed io sarò loro Dio.

9. E di nuovo disse Dio ad Abrahamo: Tu adunque osserverai il mio patto, e dopo di te il tuo seme nelle sue generazioni.

10. Questo è il mio patto, che osserverete tra me, e voi; tu, ed il seme tuo dopo di

7. *Et statuam pactum meum inter me, & te, & inter semen tuum post te in generationibus tuis fœdere sempiterno, ut sim Deus tuus, & seminis tui post te.*

8. *Daboque tibi, & semini tuo terram peregrinationis tuæ, omnem terram Chanaan in possessionem æternam, eroque Deus eorum.*

9. *Dixit iterum Deus ad Abraham:* * *Et tu ergo custodies pactum meum, & semen tuum post te in generationibus suis.* * Actor. 7. 8.

10. *Hoc est pactum meum, quod observabitis inter me, & vos, & semen tuum post*

---

no elleno a terminarsi qui le grandiose promesse di Dio? E l' *alleanza sempiterna* (vers. 7.) di Dio con Abramo che sarebb' ella divenuta, s' ella avesse dovuto aver suo effetto nella sola discendenza carnale di questo gran Patriarca? Con ragione perciò l' Apostolo ci fa osservare, che i figliuoli di Abrahamo secondo lo spirito sono l' oggetto di queste promesse; che a queste han diritto i Gentili imitatori della fede di quel Patriarca, a cui queste promesse furono fatte prima, ch' egli ricevesse l' ordine della circoncisione, affinchè così egli fosse *padre di tutt' i credenti incirconcisi* (viene a dire de' Gentili), *e padre de' circoncisi, di quegli, i quali seguono le vestigia della fede, che fu in Abrahamo padre nostro non ancor circonciso*, Rom. 4. 11. 12., 9. 7. 8. *Gal.* 3. 14., & seq. In questo senso i Re, che nasceranno d' Abrahamo, sono in primo luogo il Cristo Re de' Regi, e poi i principi della casa del Signore, gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo: la terra, di cui Dio dà il possesso eterno al seme di Abrahamo fedele, ella è la terra de' vivi, riguardo alla quale non sono più pellegrini, nè forestieri quelli, che per la fede son divenuti *concittadini de' Santi, e della famiglia stessa di Dio*, Ephes. 2.

Vers. 10. *Questo è il patto.* Viene a dire il segno del mio patto con voi sarà la circoncisione. La circoncisione adunque

te: tutt' i voſtri maſchi ſaranno circonciſi:

11. E voi circonciderete la voſtra carne in ſegno dell' alleanza tra me, e voi.

12. Tutt'i bambini maſchi di otto giorni ſaranno circonciſi tra di voi da una generazione all' altra: il ſervo, o ſia nato in caſa, o l' abbiate comperato da qualunque uomo non della voſtra ſtirpe, ſarà circonciſo:

13. E queſto ſegno del mio patto ſarà nella voſtra carne per eterna alleanza.

14. Se un maſchio non ſarà ſtato circonciſo, una tal' anima ſarà reciſa dal ceto del

te: circumcidetur ex vobis omne maſculinum:

11. *Et circumcidetis carnem præputii veſtri, ut ſit * in ſignum fœderis inter me, & vos.* * Levit. 12.3. Luc. 2.21. Rom.4.11.

12. *Infans octo dierum circumcidetur in vobis, omne maſculinum in generationibus veſtris: tam vernaculus, quam emtitius circumcidetur, & quicumque non fuerit de ſtirpe veſtra:*

13. *Eritque pactum meum in carne veſtra in fœdus æternum.*

14. *Maſculus, cujus præputii caro circumciſa non fuerit, delebitur anima illa de*

ſu ordinata da Dio a rammentare l'alleanza fatta da lui col ſuo popolo, divenuto perciò un popolo ſpecialmente dedicato, e conſegrato al Signore, e diſtinto da tutti gli altri popoli per mezzo di queſto ſegno. Queſto ſegno medeſimo ſu una figura dell' indelebil carattere, che i Criſtiani ricevono nel ſanto Battesimo, per cui ſono aſcritti, ed adottati nella Chieſa di Dio, ed acquiſtano diritto a' beni della medeſima Chieſa.

Verſ. 12. *Tutt' i bambini . . . di otto giorni, ec.* Non potea farſi prima queſta ceremonia, perchè non foſſe cagion di morte al bambino; ma potea differirſi per giuſte cauſe. *Vedi Joſue cap.* 5. 6.

Il ſervo, o ſia nato in caſa, o lo abbiate comperato, ec. La volgata è un po' oſcura in queſto luogo: onde ho procurato di eſprimere il ſenſo del teſto originale, che dee eſſere anche il ſenſo della ſteſſa volgata. Notiſi, che un incirconciſo potea vivere nelle terre degli Ebrei, ma non in caſa di un Ebreo: e ſe uno ſchiavo ſtraniero aveſſe ricuſato di ricevere la circonciſione, il padrone non potea coſtringerlo: ma dovea rivenderlo. *Vedi Maim. de circumciſ. lib.* 1. *cap.* 6.

Verſ. 14. *Una tal' anima ſarà reciſa dal ceto del popol ſuo.* Sarà rigettata dal corpo della Chieſa Giudaica, privata

popolo suo: perocchè ha violato il mio patto.

15. E Dio disse ancora ad Abrahamo: Non chiamerai più la tua moglie col nome di Sarai, ma sì di Sara.

16. Ed io la benedirò, e di lei darò a te un figliuolo, a cui io darò benedizione: ed ei sarà capo di nazioni, e di lui usciranno Regi di popoli.

17. Abrahamo si gettò boccone per terra, e rise, dicen-

populo suo: quia pactum meum irritum fecit.

15. *Dixit quoque Deus ad Abraham: Sarai uxorem tuam non vocabis Sarai, sed Saram.*

16. *Et benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum: eritque in nationes, & reges populorum orientur ex eo.*

17. *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit, dicens*

---

delle prerogative della famiglia di Abrahamo, ed esclusa dalle promesse contenute nella mia alleanza. Altri spiegano queste parole della pena di morte, colla quale dovrà punirsi, chiunque non fosse circonciso; altri della morte dell' anima, cioè dell' eterna dannazione, nella quale incorresse, chi trascurava questo rito, come quello, ch' era stato ordinato pel rimedio del peccato originale, secondo S. Agostino, S. Gregorio, S. Tommaso, ed altri: ma siccome su questo punto è diversa l' opinione di molti altri Padri, ed Interpreti, la prima, e la seconda spozizione sembrano più accertate. Gli Ebrei affermano, che, se un figliuolo di Abrahamo, non circonciso nella infanzia, arrivato all' anno decimoterzo non si facesse circoncidere, restava soggetto alla pena intimata da questa legge.

Vers. 15. *Non chiamerai più la tua moglie, ec.* Dopo aver mutato il nome ad Abramo Dio cangia anche quello della consorte: tu non la chiamerai più, *mia signora*, ma assolutamente *la signora;* come quella, che non di una sola famiglia sarà madre, ma di tutte le genti per mezzo d' Isacco, e del Cristo, che dee nascere dal seme d' Isacco, e di cui lo stesso Isacco sarà figura.

Vers. 16. *La benedirò, e di lei ti darò un figliuolo, ec.* Nell' Ebreo tutto intero il versetto si riferisce a Sara: *La benedirò, di lei ti darò un figliuolo: la benedirò; ella sarà madre di popoli, e di lei usciranno de' Re.* Grandioso elogio di Sara, ed infallibile prova della virtù di questa gran donna. Ella è degna perciò di essere una bella figura della Chiesa di Cristo, ed anche di quella Vergine figliuola di Sara, dalla quale volle nascere il Cristo.

Vers. 17. *E rise, dicendo ec.* Rise per eccesso di allegrez-

do in cuor suo: Possibile, che nasca un figliuolo ad un uomo di cento anni? e che Sara partorisca a novanta?

18. E disse a lui: Di grazia, viva Ismaele dinanzi a te.

19. E disse Dio ad Abrahamo: Sara tua moglie ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Isaac, e fermerò con lui il mio patto per un' alleanza sempiterna, e col seme di lui dopo di esso.

20. Ti ho anche esaudito riguardo ad Ismaele, e lo am-

in corde suo: Putasne centenario nascetur filius? & Sara nonagenaria pariet?

18. *Dixitque ad Deum: Utinam Ismael vivat coram te.*

19. *Et ait Deus ad Abraham: * Sara uxor tua pariet tibi filium, vocabisque nomen ejus Isaac; & constituam pactum meum illi in fœdus sempiternum, & semini ejus post eum.* * Infr. 18. 10., & 21. 2.

20. *Super Ismael quoque exaudivi te. Ecce benedicam*

---

za insieme, e di ammirazione: imperocchè lungi da noi di sospettare la minima diffidenza in questo grand' uomo dopo quello, che in proposito di questo fatto medesimo ci espone l' Apostolo: *Abrahamo contra ogni speranza credette di divenir padre di molte nazioni . . . . e senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essendo già egli di circa cento anni, nè l' utero di Sara già senza vita; nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio, pienissimamente persuaso, che qualunque cosa abbia promessa Dio, egli è potente per farla; per il che eziandio fugli* (ciò) *imputato a giustizia*, Rom. 4. 18. 22. Parmi, che queste parole di Paolo, le quali evidentemente sono allusive al fatto, di cui si parla, non lascin luogo di dubitare della fermezza invariabile della fede in Abrahamo, particolarmente ove riflettasi a quelle parole: *e fugli imputato a giustizia*.

Vers. 18. *Di grazia, viva Ismaele dinanzi a te*. Viene a dire, da che tanta è la tua bontà verso di me, che mi prometti un tal figliuolo, e con esso tanta felicità, degnati di grazia di conservare in vita anche il mio Ismaele, e di benedirlo, affinchè egli viva dinanzi a te, e ti sia accetto. La risposta di Dio. *Ti ho anche esaudito riguardo ad Ismaele, ec.* parmi, che non permetta di dare verun altro senso a queste parole.

Vers. 19. *E gli porrai nome Isaac*; che vuol dire *riso*.

Vers. 20. *Dodici condottieri*. Gli Arabi erano divisi, co-

plificherò, e moltiplicherò grandemente: ei genererà dodici condottieri, e farollo crescere in una nazione grande.

21. Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco, cui partorirà a te Sara in questo tempo l' anno vegnente.

22. E finito ch'ebbe di parlare con lui, si tolse Dio dalla vista di Abrahamo.

23. Abrahamo adunque prese Ismaele suo figliuolo, e tutt' i servi nati nella sua casa: e tutti quelli, che avea comperati tuttiquanti i maschi di sua casa, e li circoncise immediatamente lo stesso giorno, conforme Dio gli aveva ordinato.

24. Abrahamo avea novantanove anni, quando si circoncise.

25. Ed il figliuolo Ismaele avea compiuti tredici anni al tempo di sua circoncisione.

26. Nello stesso giorno fu

ei, & augebo, & multiplicabo eum valde: duodecim duces generabit, & faciam illum in gentem magnam.

21. *Pactum vero meum statuam ad Isaac, quem pariet tibi Sara tempore isto in anno altero.*

22. *Cumque finitus esset sermo loquentis cum eo, ascendit Deus ab Abraham.*

23. *Tulit autem Abraham Ismael filium suum, & omnes vernaculos domus suæ: universosque, quos emerat, cunctos mares ex omnibus viris domus suæ: & circumcidit carnem præputii eorum statim in ipsa die, sicut præceperat ei Deus.*

24. *Abraham nonaginta & novem erat annorum, quando circumcidit carnem præputii sui.*

25. *Et Ismael filius tredecim annos impleverat tempore circumcisionis suæ.*

26. *Eadem die circumcisus*

---

me gli Ebrei, in dodici Tribù, e lo sono anche di presente: i capi, o sia condottieri di esse sono predetti in questo luogo.

Vers. 22. *Si tolse Dio, ec.* Il Siro traduce *l' Angelo di Dio*. E molti Interpreti credono, che per lo più in queste apparizioni dee intendersi un Angelo rappresentante la persona di Dio.

Vers. 23. *Immediatamente lo stesso giorno*. E' degna di osservazione la pronta ubbidienza di Abramo. L' udire il comando di Dio, e l' eseguirlo fu quasi lo stesso. Ma è anche degna d' osservazione l' ubbidienza d' Ismaele, e di tutta quella numerosissima famiglia in soggettarsi ad un rito molto penoso. Argomento dell' autorità acquistata da Abrahamo sopra de' suoi per una sperimentata virtù, e saggezza.

circonciso Abrahamo, ed Ismaele suo figliuolo.

27. E tutti gli uomini di quella casa, tanto quei, che in essa eran nati, come quei, ch' erano stati comperati, e gli stranieri furono circoncisi ad un tempo.

est Abraham, & Ismael filius ejus.

27. *Et omnes viri domus illius, tam vernaculi, quam emtitii, & alienigenæ pariter circumcisi sunt.*

CAPO XVIII.

Tre Angeli accolti da Abrahamo come ospiti promettono un figliuolo di Sara; e questa perciò avendo riso, n' è ripresa. Predizione della rovina di Sodoma, per cui Abrahamo prega più volte.

1. ED il Signore apparve ad Abrahamo nella valle di Mambre, mentr' ei sedeva all' ingresso del suo padiglione nel maggior caldo del giorno.

2. Ed avendo egli alzati gli occhi, gli comparvero tre uomini, che gli stavan dappresso, e veduti che gli ebbe, corse loro incontro dall' ingresso del padiglione, ed adorò fino a terra.

1. * *Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei.* * Hebr. 13. 2.

2. *Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adoravit in terram.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ed il Signore apparve ad Abrahamo nella valle, ec.* I tre personaggi, che apparvero ad Abrahamo, rappresentavano il Signore nelle tre divine persone; ed erano Angeli in figura umana: imperocchè a questo fatto principalmente alludendo l' Apostolo dice: *Non vi dimenticate dell' ospitalità, dappoichè per questa alcuni diedero senza saperlo, ospizio agli Angeli*, Heb. 13. 2. Vedi August. 16. de civ. cap. 29.

Vers. 2. *Veduti che gli ebbe, andò ec.* In tutto questo racconto abbiamo una viva pittura del rispetto, e della carità di Abrahamo verso degli ospiti.

Ed adorò fino a terra. Vedi *cap.* 33. 7. un' espressione

3. E disse: Signore, se io ho trovata grazia dinanzi a te, non lasciar indietro il tuo servo:

4. Ma io porterò un poco di acqua, e lavate i vostri piedi, e riposatevi sotto quest' albero.

5. E vi presenterò un pezzo di pane, affinchè ristoriate le vostre forze, e poi ve n' andrete: imperocchè per questo siete venuti verso il vostro servo. E quelli dissero: Fa, come hai detto.

6. Andò in fretta Abrahamo da Sara, e le disse: Fa presto; impasta tre sati di fior

3. *Et dixit: Domine, si inveni gratiam in oculis tuis, ne transeas servum tuum:*

4. *Sed afferam pauxillum aquæ, & lavate pedes vestros, & requiescite sub arbore.*

5. *Ponamque buccellam panis, & confortate cor vestrum, postea transibitis: idcirco enim declinastis ad servum vestrum. Qui dixerunt: Fac, ut locutus es.*

6. *Festinavit Abraham in tabernaculum ad Saram, dixitque ei: Accelera; tria sa-*

---

simile a quella usata qui nella nostra Volgata. La voce Latina *adorare*, e la Greca de' LXX., che corrisponde a questa, significano portar la mano alla bocca, baciarsi la mano, ch' era segno d' adorazione presso gl' Idolatri. *Vedi Job.* 31. 23.; 3. *Reg.* 19. 18.

Vers. 3. *Signore, se io ho trovata ec.* Abrahamo talora parla a tutti tre: talora a quello di mezzo, che facea la prima figura, e parea sovrastare agli altri.

Vers. 4. *Porterò un po' d' acqua ec.* La lavanda de' piedi era la prima funzione dell' ospitalità. S. Agostino, e S. Girolamo, in vece di quello, che si ha nella Volgata: *e lavate i vostri piedi*, lessero *e laverò i vostri piedi*: ma certamente il senso è lo stesso.

Per questo siete venuti verso ec. A questo fine di onorar la mia tenda, prendendo in essa ristoro; a questo fine senz' altro vi siete qua rivolti.

Vers. 6. *Impasta tre sati di fior di farina.* Il sato è misura Ebrea contenente il terzo di un epha; onde tre sati fanno un epha, cioè più di settanta libbre di farina. Sara in età di novant' anni, Sara nobilissima, e ricchissima donna dee impastare (certamente coll' ajuto delle sue serve) questa farina, farne il pane, e cuocerlo. Questa semplicità degli antichi costumi notata nelle Scritture si osserva anche negli Scrittori profani, benchè tutti posteriori a Mosè. E

di farina, e fanne delle schiacciate da cuocer sotto la cenere.

7. Ed egli corse all' armento, e ne tolse un vitello il più tenero, e grasso, e lo diede ad un servo, il quale ben tosto lo ebbe cotto.

8. Prese anche del burro, e del latte, ed il vitello cotto, e ne imbandì loro la mensa: ed egli se ne stava in piè presso di loro sotto l' albero.

9. E quelli mangiato ch' ebbero, dissero a lui: Dov' è Sara tua moglie? Egli rispose: Ella è qui nel padiglione.

ta similæ commisce, & fac subcinericios panes.

7. *Ipse vero ad armentum cucurrit: & tulit inde vitulum tenerrimum, & optimum, deditque puero, qui festinavit, & coxit illum.*

8. *Tulit quoque butyrum, & lac, & vitulum, quem coxerat, & posuit coram eis: ipse vero stabat juxta eos sub arbore.*

9. *Cumque comedissent, dixerunt ad eum: Ubi est Sara uxor tua? Ille respondit: Ecce in tabernaculo est.*

---

questa semplicità serviva assaissimo a conservare nelle madri di famiglia il buon costume, e l' affezione alla casa, a renderle più attive, ed anche di miglior sanità. E questa semplicità quanto è mai preferibile alla mollezza, ed alla inutilità, nella quale le donne comode de' nostri tempi consumano la maggior parte del tempo, e della vita!

Delle schiacciate da cuocer sotto la cenere. I Saraceni, ed i Mauri, simili agli Ebrei ne' costumi, anche oggidì cuocono il loro pane o sotto i carboni, o sotto le ceneri, o nelle padelle.

Vers. 8. *Prese anche del burro*. Nell' Oriente il burro si conserva liquido, e la voce usata qui nell' originale dà idea di una cosa, che si bee. Questo burro ordinariamente dà grato odore.

Se ne stava in piè presso di loro; viene a dire li serviva a tavola, come traduce il Caldeo. *Vedi Jerem.* 3. 12. *Nehem.* 12. 44.

Vers. 9. *Mangiato ch' ebbero*. La maggior parte degl' Interpreti con Teodoreto, e S. Tommaso affermano, che questi Angeli non mangiarono in realtà, ma parve, che mangiassero; ed Abramo credette, che avesser mangiato. Ma S. Agostino sostiene, che realmente mangiarono, e che gli Angeli possono mangiare, e che, quando l' Angelo Raffaello disse a Tobia: *Pareva a voi, che io mangiassi, e beessi;*

10. Ed a lui disse (uno di quelli) : Tornerò nuovamente a te di questa stagione, vivendo tu, e Sara tua moglie avrà un figliuolo. La qual cosa avendo udita Sara di dietro alla porta del padiglione, rise.

11. Imperocchè ambidue erano vecchi, e di età avanzata, e Sara non avea più i corsi ordinarj delle donne.

12. Or ella rise in suo segreto dicendo : Dopo che io sono vecchia, ed il mio signore è cadente, ridiverrò io giovinetta?

13. Ma il Signore disse ad Abrahamo: Perchè mai ha riso Sara, dicendo: Son io per partorire da vecchia?

14. V' ha egli cosa difficile a Dio? Tornerò a te secondo la promessa fatta in questa stagione, vivendo tu,

10. *Cui dixit:* * *Revertens veniam ad te tempore isto, vita comite, & habebit filium Sara uxor tua. Quo audito, Sara risit post ostium tabernaculi.*

* Sup. 17. 19.

Inf. 21. 1. Rom. 9. 9.

11. *Erant autem ambo senes, provectæque ætatis, & desierant Saræ fieri muliebria.*

12. *Quæ risit occulte, dicens: Postquam consenui, &* * *dominus meus vetulus est, voluptati operam dabo?*

* 1. Pet. 3. 6.

13. *Dixit autem Dominus ad Abraham: Quare risit Sara, dicens: Num vere paritura sum anus?*

14. *Numquid Deo quidquam est difficile? Juxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore, vita comite,*

---

ma io mi servo di cibo, e di bevanda invisibile, ciò non vuol dire, che Raffaello non mangiasse effettivamente; ma significa, che quelli, che lo vedean mangiare, credeano, ch' egli il facesse per bisogno, quand' ei lo facea solamente per elezione. *Vedi Tob.* 12. 19.

Vers. 10. *Vivendo tu*. Sembrami questa la migliore interpretazione di quelle parole della Volgata *vita comite*; e dell' Ebreo *secondo il tempo della vita*: l'Angelo dice ad Abrahamo, che l'anno seguente in quello stesso tempo tornerà a lui; ch' ei sarà vivo, ed avrà avuto un figliuolo di Sara.

Vers. 12. *Rise in suo segreto*. Il Caldeo *rise dentro di se*: riguardando come impossibile quello, che avea sentito dire da quelli, ch' ella credeva uomini: ella è perciò ripresa, e biasimata dall' Angelo.

Ed il mio signore è cadente. A ragione l' umiltà, ed il rispetto di Sara verso il marito è proposto come un bell' esempio alle donne Cristiane da S. Pietro, *ep. 1. cap. 3. 6.*

e Sara avrà un figliuolo.

15. Negò Sara, e piena di paura disse: Non ho riso. Ma il Signore: Non è così, disse: perocchè tu hai riso.

16. Essendosi adunque alzati da quel luogo quegli uomini, volsero gli sguardi inverso Sodoma: ed Abrahamo andava con loro, accompagnandoli.

17. Ed il Signore disse: Potrò io tener nascosto ad Abrahamo quel, che io son per fare:

18. Mentr' egli dee esser capo di una nazione grande, e fortissima, e dovendo in lui avere BENEDIZIONE tutte le nazioni della terra?

19. Imperocchè io so, ch' egli ordinerà a' suoi figliuoli, e dopo di se alla sua famiglia, che seguano le vie del Signore, ed osservino la rettitudine, e la giustizia; affinchè il Signore ponga ad effetto tutto quello, che ha detto a lui.

20. Disse adunque il Signore: Il grido di Sodoma, e di Gomorrha è cresciuto, ed i loro peccati si sono aggravati formisura.

& habebit Sara filium.

15. *Negavit Sara, dicens: Non risi: timore perterrita. Dominus autem: Non est, inquit, ita; sed risisti.*

16. *Cum ergo surrexissent inde viri, direxerunt oculos contra Sodomam: & Abraham simul gradiebatur, deducens eos.*

17. *Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum:*

18. *Cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, & * BENEDICENDÆ sint in illo omnes nationes terræ?*

* Sup. 12. 3. Inf. 22. 18.

19. *Scio enim, quod præceptturus sit filiis suis, & domui suæ post se, ut custodiant viam Domini, & faciant judicium, & justitiam; ut adducat Dominus propter Abraham omnia, quæ locutus est ad eum.*

20. *Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum, & Gomorrhæ multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis.*

Vers. 15. *Non ho riso.* Sara è anche più biasimevole per aver voluto coprire il suo fallo con una bugia.

Vers. 20. *Il grido di Sodoma, e di Gomorrha, ec.* Questo grido, come osserva S. Agostino, significa la sfacciataggine, ed impudenza, colla quale i cittadini di quelle città violavano pubblicamente le leggi più sacrosante di natura. Sono nominate queste due città, come le principali, e le più ingolfate ne' vizj.

21. Andrò, e vedrò, se le opere loro agguaglino il grido, che n'è giunto fino a me; o se così non è, per saperlo.

22. E si partirono di là, e s' incamminarono a Sodoma: ma Abrahamo stava tuttora dinanzi al Signore.

23. Ed avvicinandosi disse: Manderai tu in perdizione il giusto insieme coll' empio?

24. Se vi saranno cinquanta giusti in quella città, periranno eglino insieme? e non perdonerai tu a quel luogo per amor di cinquanta giusti, quando vi sieno?

25. Lungi da te il fare tal cosa, e che tu uccida il giusto coll' empio, ed il giusto vada del pari coll' empio; questa cosa non è da te; tu, che giudichi tutta la terra, non farai simil giudizio.

26. Ed il Signore dissegli: Se io troverò in mezzo alla città di Sodoma cinquanta giusti, io perdonerò a tutto il luogo per amore di essi.

27. Ed Abrahamo rispose, e disse: Da che ho cominciato una volta, parlerò al Signore mio, benchè io sia polvere, e cenere.

28. E se vi saranno cinque

21. *Descendam & videbo, utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint; an non est ita, ut sciam.*

22. *Converteruntque se inde, & abierunt Sodomam: Abraham vero adhuc stabat coram Domino.*

23. *Et appropinquans ait: Numquid perdes justum cum impio?*

24. *Si fuerint quinquaginta justi in civitate, peribunt simul? & non parces loco illi propter quinquaginta justos, si fuerint in eo?*

25. *Absit a te, ut rem hanc facias, & occidas justum cum impio, fiatque justus sicut impius: non est hoc tuum: qui judicas omnem terram, nequaquam facies judicium hoc.*

26. *Dixitque Dominus ad eum: Si invenero Sodomis quinquaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos.*

27. *Respondensque Abraham, ait: Quia semel cœpi, loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis.*

28. *Quid si minus quin-*

Vers. 21. *Andrò, e vedrò, ec.* Dio qui istruisce coloro, i quali sono destinati ad amministrar la giustizia, insegnando loro la circospezione, e la maturità, che debbono osservare ne' loro giudizj.

Vers. 22. *E si partiron di là*, due de' tre Angeli, restando con Abrahamo il terzo, ch' era quello, il quale, come abbiam detto, facea la prima figura, e portava la parola.

giusti meno di cinquanta; distruggerai tu la città, perchè sono solamente quarantacinque? E quegli disse: Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque.

29. Ed Abrahamo ripigliò, e disse a lui: E se quaranta vi si troveranno, che farai tu? Quegli disse: Non gastigherò per amor de' quaranta.

30. Non adirarti, disse, o Signore, del mio parlare: Che sarà egli, quando ve ne si trovino trenta? Rispose: Non farò altro, se ve ne troverò trenta.

31. Da che una volta ho principiato, diss' egli, parlerò al mio Signore: E se ve ne fossero trovati una ventina? Rispose: Per amor de' venti non manderò lo sterminio.

32. Di grazia, diss' egli, non adirarti, o Signore, se io dirò ancora una parola: E se dieci colà si trovassero? E quegli disse: Per amore de' dieci non la distruggerò.

33. Ed andossene il Signore,

quaginta justis quinque fuerint? delebis propter quadraginta quinque universam urbem? Et ait: Non delebo, si invenero ibi quadraginta quinque.

29. Rursumque locutus est ad eum: Sin autem quadraginta ibi inventi fuerint, quid facies? Ait: Non percutiam propter quadraginta.

30. Ne quæso, inquit, indigneris Domine, si loquar: Quod si ibi inventi fuerint triginta? Respondit: Non faciam, si invenero ibi triginta.

31. Quia semel, ait, cœpi, loquar ad Dominum meum: Quid si ibi inventi fuerint viginti? Ait: Non interficiam propter viginti.

32. Obsecro, inquit, ne irascaris Domine, si loquar adhuc semel: Quid si inventi fuerint ibi decem? Et dixit: Non delebo propter decem.

33. Abiitque Dominus, postquam

Vers. 32. *E se dieci colà si trovassero?* Abrahamo dopo questa interrogazione non va più avanti; ma si sta cheto, ammirando la clemenza di Dio. Ei credea, che dieci giusti potessero agevolmente trovarsi in tanta moltitudine. Benchè la sua sollecitudine riguardasse principalmente il nipote Lot; contuttociò egli fa vedere una carità universale verso gli abitanti di quelle infelici città; carità, colla quale meritò la liberazione del nipote.

Vers. 33. *Andossene il Signore, quando ec.* Sparì dagli occhi d'Abrahamo quell' Angelo, col quale egli parlava, andati gli altri due a Sodoma.

re, quando Abrahamo finì di parlare; ed egli tornossene a casa sua.

quam cessavit loqui ad Abraham; & ille reversus est in locum suum.

CAPO XIX.

Lot avendo accolti in sua casa gli Angeli, è maltrattato da' Sodomiti: è liberato colla moglie, e colle due figliuole dall' incendio di Sodoma, e perde per istrada la moglie. Ubbriacato commette incesto coll' una, e coll' altra figliuola, donde nacquero i Moabiti, e gli Ammoniti.

1. ED i due Angeli arrivarono a Sodoma sulla sera, ed in tempo, che Lot stava sedendo alla porta della città. Ed egli veduti questi si alzò, ed andò loro incontro: e gli adorò prostrato per terra,

2. E disse: Signori, di grazia venite alla casa del vostro servo, ed albergatevi: vi laverete i vostri piedi, ed alla mattina ve ne andrete al vostro viaggio. Ma quelli dissero: No, noi staremo nella piazza.

3. Ei però li costrinse ad andare a casa sua: ed entrati che furono, fece loro il ban-

1.* *VEneruntque duo Angeli Sodomam vespere, & sedente Lot in foribus civitatis. Qui cum vidisset eos, surrexit, & ivit obviam eis: adoravitque pronus in terram,* * Hebr. 13. 2.

2. *Et dixit: Obsecro, Domini, declinate in domum pueri vestri, & manete ibi: lavate pedes vestros, & mane proficiscemini in viam vestram. Qui dixerunt: Minime; sed in platea manebimus.*

3. *Compulit illos oppido, ut diverterent ad eum: ingressisque domum illius fecit*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Si alzò, ed andò loro incontro ec.* Lot imita la carità di Abramo verso de' forestieri.

Vers. 3. *Cosse del pane senza lievito, ec.* L' Ebreo dice de' *mazoth*: i Greci avevano una specie d' impasto, di farina d'orzo, o di grano, con acqua, e latte, ed olio, con vino dolce, ovvero vino cotto, e questa pasta mangiavano cruda; e chiamavasi *maza*. Simile impasto era usitato tra gli Ebrei; ma eglino per lo più lo facean cuocere. Si può credere, che tale fosse il pane dato da Lot agli Angeli.

chetto, e cosse del pane senza lievito, ed essi mangiarono.

4. Ma prima ch' essi andassero a dormire, gli uomini della città assediarono la casa, fanciulli, e vecchi, e tutto il popolo insieme.

5. E chiamarono Lot, e gli dissero: Dove sono quegli uomini, che sono entrati in casa tua sul far della notte? mandali qua fuora, affinchè noi li conosciamo.

6. Uscì Lot, chiudendo dietro a se la porta, e disse loro:

7. Non vogliate di grazia, fratelli miei, non vogliate far questo male.

8. Ho due figliuole ancor vergini: le condurrò a voi, ed abusate di esse, come vi

convivium, & coxit azyma, & comederunt.

4. *Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis vallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.*

5. *Vocaveruntque Lot, & dixerunt ei: Ubi sunt viri, qui introierunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.*

6. *Egressus ad eos Lot post tergum occludens ostium, ait:*

7. *Nolite, quæso, fratres mei, nolite malum hoc facere.*

8. *Habeo duas filias, quæ necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, & ab-*

Vers. 4. *Tutto il popolo insieme.* Vedesi una corruzione universale, ed inaudita.

Vers. 5. *Affinchè noi li conosciamo.* Vogliamo vedere quei forestieri, e sapere chi essi sono. Sotto questo pretesto coprono questi empj le scellerate loro intenzioni; e questo bastava a Lot (il quale benissimo li conoscea) per intendere quel, che volessero fare.

Vers. 8. *Io ho due figliuole, ec.* La perturbazione d'animo ad una sì indegna richiesta, la sollecitudine di salvare ospiti sì venerabili dall' oltraggio, l'impossibilità di opporsi per nissun modo agli attentati di coloro, tutto questo potè diminuire in qualche maniera la colpa di Lot nel fare una tale offerta: ma egli certamente peccò: nè egli era padrone di esporre le figliuole all' infamia, ed al peccato; e l'ordine stesso della carità richiedea, ch' egli, padre com' era, provvedesse all' onor delle figliuole, prima che a quello degli ospiti. S. Agostino confessando il peccato di Lot dice tutto quello, che ragionevolmente può dirsi per iscusarlo, in queste poche parole: *Lot per orrore degli altrui peccati turbato nell' animo non bada al suo proprio peccato: mentre volle sacrificare le figliuole alla libidine di quegli empj.*

pare, purchè non facciate verun male a quegli uomini; perocchè sono venuti all'ombra del mio tetto.

9. Ma quelli dissero: Va in là. Ed aggiunsero: Tu sei entrato qua come forestiero: la farai tu da giudice? Noi adunque faremo a te peggio, che a quelli. E faceano strapazzo grandissimo di Lot: ed erano già vicini a rompere la porta.

10. Quando ecco quegli stesero la mano, e misero Lot in casa, e chiusero la porta.

11. E colla cecità punirono quei, ch' erano fuori, dal più piccolo fino al più grande, talmente che non poteano trovar la porta.

12. E dissero a Lot: Hai tu qui alcuno de' tuoi o genero, o figliuoli, o figlie? tutt' i tuoi menali via da questa città:

13. Imperocchè noi distruggeremo questo luogo; perchè il loro grido si è alzato vie più fino al Signore, il quale ci ha mandati a sterminarli.

14. Uscì adunque Lot, e parlò a' suoi generi, che doveano prendere le sue figlie,

utimini eis, sicut placuerit, dummodo viris istis nihil mali faciatis; quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.

9. *At illi dixerunt: Recede illuc. Et rursus: Ingressus es, inquiunt, ut advena, numquid ut judices? te ergo ipsum magis, quam hos affligemus.* * *Vimque faciebant Lot vehementissime: jamque prope erat, ut effringerent fores.* * 2. Petr. 2. 8.

10. *Et ecce miserunt manum viri, & introduxerunt ad se Lot, clauseruntque ostium.*

11. *Et eos, qui foris erant,* * *percusserunt cæcitate a minimo usque ad maximum, ita ut ostium invenire non possent.* * Sap. 19. 16.

12. *Dixerunt autem ad Lot: Habes hic quempiam tuorum generum, aut filios, aut filias? omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac:*

13. *Delebimus enim locum istum; eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos, ut perdamus illos.*

14. *Egressus itaque Lot, locutus est ad generos suos, qui acceptari erant filias ejus,*

Vers. 9. *Va in là*. Voleano farlo allontanare dalla porta per isforzarla, e si vede, che riuscì loro di farlo.

Vers. 11. *E colla cecità punirono ec.* Vatablo: *abbacinarono la vista a quelli, ec.* S. Agostino, e la maggior parte degl' Interpreti credono, che questa cecità consistesse nell'avere Dio fatto sì, che, quantunque vedessero le altre case, non vedessero, nè potessero trovare la porta della casa di Lot.

Vers. 14. *Che doveano prendere le sue figlie*. L' Ebreo,

chetto, e cosse del pane senza lievito, ed essi mangiarono.

4. Ma prima ch' essi andassero a dormire, gli uomini della città assediarono la casa, fanciulli, e vecchi, e tutto il popolo insieme.

5. E chiamarono Lot, e gli dissero: Dove sono quegli uomini, che sono entrati in casa tua sul far della notte? mandali quà fuora, affinchè noi li conosciamo.

6. Uscì Lot, chiudendo dietro a se la porta, e disse loro:

7. Non vogliate di grazia, fratelli miei, non vogliate far questo male.

8. Ho due figliuole ancor vergini: le condurrò a voi, ed abusate di esse, come vi

convivium, & coxit azyma, & comederunt.

4. *Prius autem quam irent cubitum, viri civitatis vallaverunt domum a puero usque ad senem, omnis populus simul.*

5. *Vocaveruntque Lot, & dixerunt ei: Ubi sunt viri, qui introierunt ad te nocte? educ illos huc, ut cognoscamus eos.*

6. *Egressus ad eos Lot post tergum occludens ostium, ait:*

7. *Nolite, quæso, fratres mei, nolite malum hoc facere.*

8. *Habeo duas filias, quæ necdum cognoverunt virum: educam eas ad vos, & ab-*

Vers. 4. *Tutto il popolo insieme.* Vedesi una corruzione universale, ed inaudita.

Vers. 5. *Affinchè noi li conosciamo.* Vogliamo vedere quei forestieri, e sapere chi essi sono. Sotto questo pretesto coprono questi empj le scellerate loro intenzioni; e questo bastava a Lot (il quale benissimo li conoscea) per intendere quel, che volessero fare.

Vers. 8. *Io ho due figliuole, ec.* La perturbazione d'animo ad una sì indegna richiesta, la sollecitudine di salvare ospiti sì venerabili dall' oltraggio, l'impossibilità di opporsi per nissun modo agli attentati di coloro, tutto questo potè diminuire in qualche maniera la colpa di Lot nel fare una tale offerta: ma egli certamente peccò: nè egli era padrone di esporre le figliuole all' infamia, ed al peccato; e l'ordine stesso della carità richiedea, ch' egli, padre com' era, provvedesse all' onor delle figliuole, prima che a quello degli ospiti. S. Agostino confessando il peccato di Lot dice tutto quello, che ragionevolmente può dirsi per iscusarlo, in queste poche parole: *Lot per orrore degli altrui peccati turbato nell' animo non bada al suo proprio peccato: mentre volle sacrificare le figliuole alla libidine di quegli empj.*

pare, purchè non facciate verun male a quegli uomini; perocchè sono venuti all'ombra del mio tetto.

9. Ma quelli dissero: Va in là. Ed aggiunsero: Tu sei entrato qua come forestiero: la farai tu da giudice? Noi adunque faremo a te peggio, che a quelli. E faceano strapazzo grandissimo di Lot: ed erano già vicini a rompere la porta.

10. Quando ecco quegli stesero la mano, e misero Lot in casa, e chiusero la porta.

11. E colla cecità punirono quei, ch' erano fuori, dal più piccolo fino al più grande, talmente che non poteano trovar la porta.

12. E dissero a Lot: Hai tu qui alcuno de' tuoi o genero, o figliuoli, o figlie? tutt' i tuoi menali via da questa città:

13. Imperocchè noi distruggeremo questo luogo; perchè il loro grido si è alzato vie più fino al Signore, il quale ci ha mandati a sterminarli.

14. Uscì adunque Lot, e parlò a' suoi generi, che doveano prendere le sue figlie,

utimini eis, sicut placuerit; dummodo viris istis nihil mali faciatis; quia ingressi sunt sub umbra culminis mei.

9. *At illi dixerunt: Recede illuc. Et rursus: Ingressus es, inquiunt, ut advena, numquid ut judices? te ergo ipsum magis, quam hos affligemus.* * *Vimque faciebant: Lot vehementissime: jamque prope erat, ut effringerent fores.* * 2. Petr. 2. 8.

10. *Et ecce miserunt manum viri, & introduxerunt ad se Lot, clauseruntque ostium.*

11. *Et eos, qui foris erant,* * *percusserunt cæcitate a minimo usque ad maximum, ita ut ostium invenire non possent.* * Sap. 19. 16.

12. *Dixerunt autem ad Lot: Habes hic quempiam tuorum generum, aut filios, aut filias? omnes, qui tui sunt, educ de urbe hac:*

13. *Delebimus enim locum istum; eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos, ut perdamus illos.*

14. *Egressus itaque Lot, locutus est ad generos suos, qui acceptari erant filias ejus,*

Vers. 9. *Va in là.* Voleano farlo allontanare dalla porta per isforzarla, e si vede, che riuscì loro di farlo.

Vers. 11. *E colla cecità punirono ec.* Vatablo: *abbacinarono la vista a quelli, ec.* S. Agostino, e la maggior parte degl' Interpreti credono, che questa cecità consistesse nell'avere Dio fatto sì, che, quantunque vedessero le altre case, non vedessero, nè potessero trovare la porta della casa di Lot.

Vers. 14. *Che doveano prendere le sue figlie.* L' Ebreo,

e disse: Levatevi, partite da questo luogo; perchè il Signore distruggerà questa città. E parve loro, che parlasse come per burla.

15. E fattosi giorno, gli Angeli lo sollecitavano, dicendo: Affrettati, prendi la tua moglie, e le due figliuole, che hai; affinchè tu ancora non perisca per le scelleratezze di questa città.

16. E stando egli a bada, lo presero per mano lui, e la sua moglie, e le sue due figliuole; perchè il Signore a lui volea perdonarla.

17. E lo condussero via, e lo misero fuori della città, e quivi parlarono a lui, dicendo: Salva la tua vita: non voltarti indietro, e non ti fermare in tutto il paese circonvicino: ma salvati al monte, affinchè tu pure non perisca.

18. E Lot disse loro: Di grazia, Signor mio,

19. Da che il tuo servo ha trovata grazia dinanzi a te, ed hai fatta a me una misericordia grande, ponendo in sicuro la mia vita, io non posso salvarmi sul monte,

& dixit: Surgite, egredimini de loco isto; quia delebit Dominus civitatem hanc. Et visus est eis quasi ludens loqui.

15. *Cumque esset mane, cogebant eum Angeli, dicentes: Surge; tolle uxorem tuam, & duas filias, quas habes: ne & tu pariter pereas in scelere civitatis.*

16. *Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus, & manum uxoris, ac duarum filiarum ejus; eo quod parceret Dominus illi.*

17. * *Eduxeruntque eum, & posuerunt extra civitatem: ibique locuti sunt ad eum, dicentes: Salva animam tuam: noli respicere post tergum, nec stes in omni circa regione: sed in monte salvum te fac, ne & tu simul pereas.*

* Sap. 10. 6.

18. *Dixitque Lot ad eos: Quæso, Domine mi,*

19. *Quia invenit servus tuus gratiam coram te, & magnificasti misericordiam tuam, quam fecisti mecum, ut salvares animam meam, nec possum in monte salvari, ne for-*

---

che prendeano le sue figlie: ed i LXX., *che aveano prese le sue figlie:* viene a dire, aveano fatti gli sponsali colle sue figlie. Gli Ebrei, ed altri popoli del levante facean passare per lo più un assai lungo intervallo tra gli sponsali, ed il matrimonio.

Vers. 19. *Non posso salvarmi sul monte, perchè ec.* Sembra, che Lot pieno ancor di timore, d'agitazione, e d'affanno per quello, che gli Angeli gli aveano predetto, cam-

perchè potrebbe forse venire sciagura sopra di me, e tormi la vita.

20. E' qui vicina quella città, alla quale posso fuggire: ella è piccola, ed ivi troverò salute. Non è ella piccolina, ed ivi non sarà sicura la mia vita?

21. Ma quegli disse a lui: Ecco che anche in questo io ho esaudite le tue preghiere, onde non distruggerò la città, in favor della quale tu hai parlato.

22. Affrettati, e salvati colà: perocchè io non potrò far nulla, fino a tanto che tu vi sia entrato. Per questo fu dato a quella città il nome di Segor.

23. Il sole si levò sopra la terra, e Lot entrò in Segor.

24. Il Signore adunque piovve dal Signore sopra Sodoma, e Gomorrha zolfo, e fuoco dal cielo.

te apprehendat me malum, & moriar.

20. *Est civitas hæc juxtà, ad quam possum fugere, parva, & salvabor in ea: Numquid non modica est, & vivet anima mea?*

21. *Dixitque ad eum: Ecce etiam in hoc suscepi preces tuas, ut non subvertam urbem, pro qua locutus es.*

22. * *Festina, & salvare ibi: quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc. Idcirco vocatum est nomen urbis illius Segor.*

* Sap. 10. 6.

23. *Sol egressus est super terram, & Lot ingressus est Segor.*

24.* *Igitur Dominus pluit super Sodomam, & Gomorrham sulphur, & ignem a Domino de cælo:*

*Deut. 29. 23. Isai. 13. 19. Jerem. 50. 40. Ezech. 16. 49. Osee 11. 8. Amos 4. 11. Luc. 17. 28. Judæ 7.

---

minando lentamente, ed a stento, temesse, che gli mancasse il tempo per arrivare a salvamento sul monte, o che assolutamente non si sentisse forza per giungervi. La sua ubbidienza non fu perfetta; ma nondimeno egli merita lode, perchè per tal modo cerca di salvare la piccola città di Segor.

Vers. 22. *Per questo fu dato a quella città il nome di Segor.* Prima chiamavasi *Bale*, e di poi fu chiamata *Segor*, che vuol dir piccola.

Vers. 24. *Il Signore piovve dal Signore ec.* I Padri riconoscono concordemente in queste parole una dichiarazione

25. E distrusse quelle città, e tutto il paese all' intorno, tutti gli abitatori delle città, e tutto il verde della campagna.

25. *Et subvertit civitates has, & omnem circa regionem, universos habitatores urbium, & cuncta terræ virentia.*

---

della distinzione delle persone, del Padre, e del Figliuolo, e la divinità del Figliuolo, e la sua uguaglianza col Padre: ed han paragonato queste stesse parole con quelle del salmo 100. vers. 1. *Disse il Signore al mio Signore*, citate già da Gesù Cristo istesso; e quelle del salmo 110.: *Per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio, ec.*, citate da S. Paolo a provare le medesime verità, *Hebr.* 1. 9. Senza badare perciò a quello, che qui dicono alcuni moderni Ebrei, ed anche alcuni moderni Cristiani troppo facili a seguire le dottrine di quegli, abbiam conservata nella versione la stessa pretta frase, come l'ha conservata la nostra Volgata. *Il Padre ha rimesso interamente al Figliuolo di far giudizio*, Joan. 5. 22. Il Figliuolo riceve dal Padre insieme colla essenza anche tutta la potestà. Il Figliuolo adunque, ch' è Signore, e Dio, colla potestà datagli dal Padre, *da cui riceve tutte le cose*, piovve zolfo, e fuoco dal cielo sopra Sodoma, e Gomorrha. Notisi, che, quantunque non si parli qui, se non di Sodoma, e di Gomorrha, egli è certo però, che anche Adama, e Seboim furono soggette allo stesso gastigo, e la quinta città non fu risparmiata se non per le preghiere di Lot.

Ma perchè non riflettiamo noi sopra questo grande avvenimento, nel quale ha voluto Dio dare una gran lezione agli uomini, facendo loro vedere un saggio di quella terribil giustizia, colla quale punirà la sfrenatezza degli uomini nell' altra vita? Una regione già ameniſſima, e fertiliſſima diviene orrida a vedersi, e spaventevole, dopo che il fuoco, ed il zolfo cadente dal cielo ne sterminò gli abitatori, ridusse in cenere gli edifizj, e la campagna stessa coperse di rovine, e di orrori. Il bitume, di cui era pieno quel terreno, servì ad accrescere l' incendio, da cui non solo le piante tutte, ma anche una parte della terra fu abbruciata. Crepata la stessa terra in più luoghi, ed abbassatasi, le acque del Giordano vi si gettarono, e vi presero le qualità, che si osservan tuttora, la gravezza, e densità capace di sostenere i corpi più gravi, l' oscuro, e tetro colore, il fetore grande, per cui i pesci muojono, subito ch' entrano in quel lago, le rive sterili, l' aria grave, e malsana, che regna attorno, l'amarezza dell' acque, la pessima condizione di quei pochi frutti,

26. E la moglie di Lot essendosi rivolta indietro, fu cangiata in una statua di sale.

27. Ma Abrahamo portatosi la mattina là, dove prima era stato col Signore,

28. Volse lo sguardo verso Sodoma, e Gomorrha, e verso la terra tutta di quella regione: e vide le faville, che si alzavano da terra, quasi il fumo di una fornace.

29. Imperocchè quando Dio

26 * *Respicienſque uxor ejus post se, versa est in statuam salis.* * Luc. 17. 32.

27. *Abraham autem consurgens mane, ubi steterat* * *prius cum Domino*, Supra 18. 1.

28. *Intuitus est Sodomam, & Gomorrham, & universam terram regionis illius: viditque ascendentem favillam de terra quasi fornacis fumum.*

29. *Cum enim subverteret*

---

che possono ancora nascervi, tutto annunzia, ed annunzierà fino alla fine del mondo, che Dio è terribile ne' suoi giudizj sopra i figliuoli degli uomini: *Sodoma, e Gomorrha, e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità .... furono fatte esempio soffrendo la pena del fuoco eterno*, Judæ. 7.

Vers. 26. *Essendosi rivolta in dietro*. Lo Spirito Santo nella Sapienza *cap.* 1. 7. chiama la moglie di Lot *anima incredula*: fosse per affezione verso ciò, ch' ella lasciava, o fosse per accertarsi co' proprj occhi dell' avveramento della predizione degli Angeli, a gran ragione attribuiscesi la sua colpa a mancanza di fede. Così ella viola il preciso comando fatto a lei non meno, che al marito, ed è immediatamente punita, e divenne anch' essa un grande esempio; esempio della severità, colla quale sarà punito, chiunque dopo la chiamata di Dio si arresta tra via, o col cuore rivolgesi, e coll' affetto a quelle cose, ch' egli dee abbandonare per andar dietro al Signore: *Ricordatevi*, dice Cristo, *della moglie di Lot*, Luc. 17. 32.

In una statua di sale. Di sale metallico, che resiste alla pioggia, e per la sua saldezza è buono anche per gli edifizj. *Vedi Plin. lib.* 31. *cap.* 7. Non pare, che possa dubitarsi, che questa statua siesi conservata per molti secoli. *Vedi Sap.* 10. 7. *Giuseppe lib.* 1. *Antiq. cap.* 12.

Vers. 27. *Ma Abrahamo portatosi la mattina ec.* Abrahamo ansioso di sapere quel, che fosse del suo nipote, e delle città della Pentapoli, si porta al luogo, dove il dì avanti avea parlato coll' Angelo, perchè di là potea vedere tutta quella pianura.

Vers. 28. *E vide le faville*. L'Ebreo: *e vide il fumo*.

atterrò le città di quella regione, ricordossi egli di Abrahamo, e liberò Lot dallo sterminio di quelle città, nelle quali questi avea dimorato.

Deus civitates regionis illius, recordatus Abrahæ, liberavit Lot de subversione urbium, in quibus habitaverat.

30. E Lot si partì da Segor, e si stette sul monte, e con lui le sue due figliuole (perocchè egli non si tenea sicuro in Segor): ed abitò in una caverna egli, e le due figliuole con lui.

30. *Ascenditque Lot de Segor, & mansit in monte, duæ quoque filiæ ejus cum eo (timuerat enim manere in Segor): & mansit in spelunca ipse, & duæ filiæ ejus cum eo.*

31. E la maggiore di esse disse alla minore: Nostro padre è vecchio, e non è rimasto uomo alcuno sopra la terra, che possa essere nostro marito, come si costuma in tutta la terra.

31. *Dixitque major ad minorem: Pater noster senex est, & nullus virorum remansit in terra, qui possit ingredi ad nos juxta morem universæ terræ.*

32. Vieni, ubbriachiamolo col vino, e dormiamo con lui, affinchè serbar possiamo discendenza di nostro padre.

32. *Veni, inebriemus eum vino, dormiamusque cum eo, ut servare possimus ex patre nostro semen.*

Vers. 30. *Egli non si tenea sicuro in Segor.* Anche in questa circostanza Lot dimostra una fede assai debole: l'Angelo gli avea detto, ch' ei potea restare in Segor; la costernazione, e l'abbattimento di spirito, in cui si trovava, gli fanno dimenticare la promessa dell' Angelo, ed egli cangia d' abitazione.

Abitò in una caverna. Tutte le montagne all' intorno sono piene di simili caverne molto spaziose.

Vers. 31. *Non è rimasto uomo alcuno sopra la terra.* Elle sapeano però, che degli uomini n' erano in Segor, dond' erano partite; ma forse, veduto, come Dio avea sterminati gli abitanti delle altre città, credettero, che alla fine avverrebbe lo stesso anche di quelli di Segor non meno scellerati; o non volevano assolutamente aver tali uomini per mariti. Ma benchè possano forse scusarsi dalla menzogna; non possono però scusarsi in verun modo da quello, che fecero per aver prole, nè Lot può scusarsi; perocchè egli ancora *peccò* (dice S. Agostino) *non quanto porta un incesto; ma quanto porta quella ubbriachezza*, lib. 22. cont. Faust. cap. 44.

33. Diedero adunque quella notte del vino a bere al padre loro. E la maggiore si accostò a lui, e dormì col padre: ma egli non si accorse, nè quando la figlia si pose a letto, nè quando si levò.

34. Ed il dì seguente la maggiore disse alla minore: Ecco che jeri io dormii col padre mio: diamogli da bere del vino anche stanotte, e tu dormirai con lui, affin di serbare discendenza del padre nostro.

35. Dettero anche quella notte a bere del vino al padre loro; e si accostò a lui la figliuola minore, e dormì con lui, e neppure allora si accorse, nè quando quella si pose a giacere, nè quando si levò.

36. Restarono adunque le due figliuole di Lot gravide del loro padre.

37. E la maggiore partorì un figliuolo, e gli pose nome Moab: questi è il padre de' Moabiti, che sussistono fino al dì d' oggi.

38. La minore ancora partorì un figliuolo, e gli pose nome Ammon, viene a dire

33. *Dederunt itaque patri suo bibere vinum nocte illa. Et ingressa est major, dormivitque cum patre: at ille non sensit, nec quando accubuit filia, nec quando surrexit.*

34. *Altera quoque die dixit major ad minorem: Ecce dormivi heri cum patre meo: demus ei bibere vinum etiam hac nocte, & dormies cum eo, ut salvemus semen de patre nostro.*

35. *Dederunt etiam & illa nocte patri suo bibere vinum; ingressaque minor filia dormivit cum eo: & ne tunc quidem sensit, quando concubuerit, vel quando illa surrexerit.*

36. *Conceperunt ergo duæ filiæ Lot de patre suo.*

37. *Peperitque major filium, & vocavit nomen ejus Moab: ipse est pater Moabitarum usque in præsentem diem.*

38. *Minor quoque peperit filium, & vocavit nomen ejus Ammon, id est, filius po-*

Vers. 37. *Gli pose nome Moab;* viene a dire, che nasce dal padre mio.

Vers. 38. *Gli pose nome Ammon;* che vuol dire figliuolo del mio popolo. S. Girolamo scrive, che quella gran donna S. Paola, andando attorno per la Terra santa, giunta che fu a Segor, si ricordò della spelonca di Lot, e cogli occhi pieni di lagrime avvertiva le vergini compagne, essere da guardarsi dal vino, nel quale è lussuria, e di cui sono opere i Moabiti, e gli Ammoniti.

figliuolo del popolo mio: egli è il padre degli Ammoniti, che sussistono fino al dì d'oggi.

puli mei: ipse est pater Ammonitarum usque hodie.

CAPO XX.

Ad Abrahamo pellegrino in Gerara è tolta la moglie; ma è rimandata intatta con grandi doni per comando del Signore; ed alle orazioni di Abrahamo è renduta la sanità alla famiglia del Re.

1. Partitosi di colà Abrahamo, andando nel paese di mezzodì, abitò tra Cades, e Sur: e fece sua dimora come pellegrino in Gerara.

2. E riguardo a Sara sua moglie disse: Ella è mia sorella. Mandò dunque il Re di Gerara Abimelech a pigliarla.

3. Ma Dio si fece vedere di notte tempo in sogno ad Abimelech, e dissegli: Or tu morrai per ragion della donna, che hai rapita: perocchè ella ha marito.

4. Abimelech però non l'avea toccata, e disse: Signo-

1. *Profectus inde Abraham in terram australem habitavit inter Cades, & Sur: & peregrinatus est in Gerari.*

2. *Dixitque de Sara uxore sua: Soror mea est. Misit ergo Abimelech Rex Geraræ, & tulit eam.*

3. *Venit autem Deus ad Abimelech per somnium nocte, & ait illi: En morieris propter mulierem, quam tulisti: habet enim virum.*

4. *Abimelech vero non tetigerat eam, & ait: Domi-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *In Gerara*, S. Girolamo, ed Eusebio mettono Gerara in distanza di venticinque miglia da Eleuteropoli di là da Daroma.

Vers. 2. *Mandò adunque Abimelech a pigliarla*. Il nome di Abimelech era comune a' Re di Gerara, come quello di Faraone a' Re dell' Egitto. Sara avea novant' anni; quindi è, che questo avvenimento dà una grande idea di sua bellezza. *Vedi cap.* 12. 11.

Vers. 3. *Ma Dio si fece vedere*. Si vede, che questo Re conosceva il vero Dio, e lo temeva; e che il popolo era, qual suol essere per lo più, simile al sovrano.

re, farai tu perire una nazione ignorante, ma giusta?

5. Non mi ha detto egli stesso: Ella è mia sorella: e non ha ella detto: Egli è mio fratello? Io ho fatta tal cosa nella semplicità del mio cuore, ed ho pure le mani.

6. Ed il Signore gli disse: Io pur so, che tal cosa hai fatta con cuor semplice; e per questo ti ho preservato dal peccare contra di me, e non ho permesso, che tu la toccassi.

7. Rendi adunque adesso la moglie al suo marito; perocchè egli è Profeta: ed egli farà orazione per te, e tu viverai: ma se tu non vorrai renderla, sappi, che di mala morte morrai tu, e tutto quello, che a te appartiene.

8. E tosto si alzò Abimelech di notte tempo, e chiamò tutt' i suoi servi; e raccontò loro tutte queste cose, e tutti ebbero gran paura.

9. Ed Abimelech chiamò anche Abrahamo, e gli disse: Che è quello, che tu ci hai fatto? che male ti abbiamo

ne, num gentem ignorantem, & justam interficies?

5. *Nonne ipse dixit mihi: Soror mea est: & ipsa ait: Frater meus est? in simplicitate cordis mei, & munditia manuum mearum feci hoc.*

6. *Dixitque ad eum Deus: Et ego scio, quod simplici corde feceris; & ideo custodivi te, ne peccares in me, & non dimisi, ut tangeres eam.*

7. *Nunc ergo redde viro suo uxorem; quia propheta est, & orabit pro te, & vives: si autem nolueris reddere, scito, quod morte morieris tu, & omnia, quæ tua sunt.*

8. *Statimque de nocte consurgens Abimelech, vocavit omnes servos suos; & locutus est universa verba hæc in auribus eorum, timueruntque omnes viri valde.*

9. *Vocavit autem Abimelech etiam Abraham, & dixit ei. Quid feciſti nobis? quid peccavimus in te, quia*

Vers. 5. *Nella semplicità del mio cuore, ec.* Si vede, che l' idea di Abimelech era d' aver Sara per moglie, credendola libera.

Vers. 9. *Ch' è quello, che tu ci hai fatto? che male ec.* Dio per bocca di questo principe insegna a tutti gli uomini, quanto gran male sia l' adulterio riconosciuto da tutte le genti pel solo lume della natura come un orribile peccato. Il solo pensiero di essere stato vicino a cadervi, benchè per ignoranza, fa, che Abimelech prorompa in tante, e sì appassionate querele contr'Abrahamo, che gli avea taciuta la verità.

fatto noi, che tu avessi a tirare addosso a me, ed al mio regno un peccato grande? tu hai fatto a noi quello, che far non dovevi.

10. E di nuovo rammaricandosi disse: Che avevi tu veduto, onde avessi a fare tal cosa?

11. Rispose Abrahamo: Io pensai, e dissi dentro di me: Forse non sarà in questo luogo timor di Dio: e mi uccideranno a causa di mia moglie:

12. Dall' altra parte ella è veramente ancora mia sorella, figliuola di mio padre, ma non figliuola di mia madre, ed io la presi per moglie.

13. Ma dopo che Dio mi trasse fuora dalla casa di mio padre, io le dissi: Tu mi farai questa grazia: In qualunque luogo noi arriveremo, dirai, che sei mia sorella.

14. Prese adunque Abimelech delle pecore, e de' buoi, e de' servi, e delle serve, e le diede ad Abrahamo, e gli rendette Sara sua moglie,

15. E gli disse: Questa terra è davanti a te; dimora, dove ti piacerà.

16. E disse a Sara: Ecco che io ho date a tuo fratello

induxisti super me, & super regnum meum peccatum grande? quæ non debuisti facere, fecisti nobis.

10. *Rursumque expostulans, ait: Quid vidisti, ut hoc faceres?*

11. *Respondit Abraham: Cogitavi mecum, dicens: Forsitan non est timor Dei in loco isto: & interficient me propter uxorem meam:*

12. *Alias autem & * vere soror mea est, filia patris mei, & non filia matris meæ, & duxi eam in uxorem.*

* Supra 12. 13.

13. *Postquam autem eduxit me Deus de domo patris mei, dixi ad eam: * Hanc misericordiam facies mecum: In omni loco, ad quem ingrediemur, dices, quod frater tuus sim.*

* Infra 21. 23.

14. *Tulit igitur Abimelech oves, & boves, & servos, & ancillas, & dedit Abraham: reddiditque illi Saram uxorem suam,*

15. *Et ait: Terra coram vobis est; ubicumque tibi placuerit, habita.*

16. *Saræ autem dixit: Ecce mille argenteos dedi fra-*

Vers. 10. *Che avevi tu veduto, onde avessi ec.* Avevi tu forse veduta cosa, onde potessi argomentare, che io, o il mio popolo fossimo gente senza legge, e senza rispetto per la giustizia?

Vers. 16. *Mille monete di argento.* Mille sicli.

mille monete d'argento: con queſte avrai un velo per gli occhi dinanzi a tutti quelli, che ſono con te, ed in qualunque luogo andrai; e ricordati, che ſei ſtata preſa.

17. Ed alle orazioni di Abrahamo Dio riſanò Abimelech, e la moglie, e le ſerve di lui, e partorirono:

18. Imperocchè il Signore avea rendute ſterili tutte le donne della caſa di Abimelech a motivo di Sara moglie di Abrahamo.

tri tuo; hoc erit tibi in velamen oculorum ad omnes, qui tecum ſunt, & quocumque perrexeris: mementoque te deprehenſam.

17. *Orante autem Abraham, ſanavit Deus Abimelech, & uxorem, ancillaſque ejus, & pepererunt:*

18. *Concluſerat enim Dominus omnem vulvam domus Abimelech propter Saram uxorem Abrahæ.*

Con queſte avrai un velo per gli occhi ec. Il denaro, che io ho dato al tuo fratello, e marito, al quale ora ti rendo, ſervirà a comperare un velo, col quale quaſi ſpoſa novella velerai il tuo capo, e ciò ſervirà a farti conoſcere non ſolo a quelli, che ſono con te, ma anche in tutt' i luoghi, dove capiterai, per moglie di Abramo.

Ricordati, che ſei ſtata preſa. Non ti ſcordare del pericolo, in cui ti ſei trovata; non tornare ad eſporti allo ſteſſo pericolo col diſſimulare il vero tuo ſtato.

Verſ. 18. *Il Signore avea rendute ſterili ec.* Alcuni ſpiegano, che non poteſſer le donne dare alla luce i loro parti già maturi: il che ſembra più facile ad intenderſi, ſupponendo, che non lungo fu il ſoggiorno di Sara, e di Abrahamo preſſo Abimelech.

CAPO XXI.

Naſcita, e circonciſione d' Iſacco: egli fu divezzato. Iſmaele poi è cacciato di caſa inſieme colla madre per vivere ne' deſerti. Abimelech fa alleanza con Abrahamo confermata con giuramento.

1. ED il Signore viſitò Sara, conforme avea promeſſo, ed adempiè la ſua parola.

1. *Viſitavit autem Dominus Saram, ſicut* * *promiſerat, & implevit, quæ locutus eſt.*

* Supra 17. 19. & 18. 10.

2. Ed ella concepì, e partorì un figliuolo nella sua vecchiezza al tempo predettole da Dio;

3. Ed Abrahamo pose il nome d' Isaac al figliuolo partoritogli da Sara:

4. E l' ottavo giorno lo circoncise, conforme Dio gli avea comandato,

5. Avendo egli cento anni: imperocchè di questa età era il padre, quando nacque Isacco.

6. E disse Sara: Dio mi ha dato, onde ridere: e chiunque ne udirà la novella, riderà meco.

7. E soggiunse: Chi avrebbe creduto, dovere Abrahamo sentirsi dire, che Sara allatterebbe un figliuolo partorito a lui già vecchio?

8. Crebbe adunque il bambino, e fu divezzato; e nel giorno, in cui fu divezzato, fece Abrahamo un gran convito.

9. Ma Sara avendo veduto il figliuolo di Agar Egiziana, che scherniva il suo figlio I-

2. *Concepitque, & * peperit filium in senectute sua tempore, quo prædixerat ei Deus;*

* Gal. 4. 23. Hebr. 11. 11.

3. *Vocavitque Abraham nomen filii sui, quem genuit ei Sara, Isaac:*

4. *Et circumcidit eum octavo die, sicut * præceperat ei Deus,* * Supra 17. 10. Matth. 1. 2.

5. *Cum centum esset annorum: hac quippe ætate patris natus est Isaac.*

6. *Dixitque Sara: Risum fecit mihi Deus: quicumque audierit, corridebit mihi.*

7. *Rursumque ait: Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?*

8. *Crevit igitur puer, & ablactatus est; fecitque Abraham grande convivium in die ablactationis ejus,*

9. *Cumque vidisset Sara filium Agar Ægyptiæ ludentem cum Isaac filio suo, di-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 8. *E fu divezzato.* Alcuni (come racconta S. Girolamo) affermavano, che in antico le madri allattassero i figliuoli fino a' cinque anni; il qual sentimento è tenuto dallo stesso S. Girolamo. Altri credeano, che l' età, in cui i fanciulli si divezzavano, fosse l' anno duodecimo: il che sembra meno credibile. Dal tempo de' Maccabei in poi si osserva, che il tempo di allattare era ridotto a tre anni interi. *Vedi 2. Machab. 7. 27.; 2. Paralip. 31. 16.; 1. Reg. 1. 22.; 2. 11.*

Vers. 9. Che scherniva ec. Così quasi tutti gl' Interpre-

facco, diſſe ad Abrahamo:

10. Caccia queſta ſchiava, ed il ſuo figlio: perocchè non ſarà erede il figlio della ſchiava col figlio mio Iſacco.

11. Duro parve ad Abrahamo queſto parlare riguardo ad un ſuo figlio.

12. Il Signore però gli diſſe: Non ſembri a te aſpro il far ciò ad un fanciullo, e ad una tua ſchiava: in tutto quello, che dirà a te Sara, aſcolta le ſue parole: perocchè in Iſacco ſarà la tua diſcendenza.

13. Ma il figliuolo ancora della ſchiava farò capo di una nazione grande, perchè egli è tua ſtirpe.

xit ad Abraham:

10. * *Ejice ancillam hanc, & filium ejus: non enim erit heres filius ancillæ cum filio meo Iſaac.* * Gal. 4. 30.

11. *Dure accepit hoc Abraham pro filio ſuo.*

12. *Cui dixit Deus: Non tibi videatur aſperum ſuper puero, & ſuper ancilla tua: omnia, quæ dixerit tibi Sara, audi vocem ejus: quia * in Iſaac vocabitur tibi ſemen.*

* Rom. 9. 7.
Hebr. 11. 18.

13. *Sed & filium ancillæ faciam in gentem magnam, quia ſemen tuum eſt.*

---

ti: ed è fuori di dubbio, che a prendere il Latino nel ſenſo di *ſcherzare*, *giuocare*, *ec.*, ci dilungheremmo totalmente dalla ſpoſizione di Paolo, il quale dice, che *Iſmaele perſeguitava Iſacco*, Gal. 4. 29., e non vedremmo una giuſta ragione dello ſdegno di Sara, della riſoluta domanda, ch' elia fa ad Abrahamo, ed alla quale Dio vuole, che Abrahamo ſi arrenda. Vedi quello, che ſi è detto in quel luogo della lettera a' Galati, ed il miſtero naſcoſto nella perſecuzione fatta dal figliuolo della ſchiava, al figliuolo della donna libera. S. Agoſtino crede, che Sara temè, che l' invidia, e avverſione d' Iſmaele non l' induceſſero a dar morte ad Iſacco, ed a rinnovare la orribil tragedia avvenuta tra' due primi figliuoli di Adamo per ſimili cagioni.

Verſ. 12. *In Iſacco ſarà la tua diſcendenza*. La tua poſterità verrà da Iſacco: egli ſarà tuo erede, ed erede delle mie promeſſe, e da lui naſcerà il Criſto, del quale egli ſteſſo ſarà una viva figura. *Vedi Rom. 9. 7. 8.; Gal. 4.*, dove l' Apoſtolo nelle due donne riconoſce due teſtamenti: la Sinagoga, e la Chieſa criſtiana; in Iſmaele i discendenti d' Abrahamo, ma degeneranti dalla ſua fede, i quali perſeguitarono, e perſeguitarono il Criſto; in Iſacco gli Ebrei, e Gentili fedeli.

14. Abrahamo adunque alzatosi la mattina prese del pane, ed un otre di acqua, e lo pose a lei sulle spalle, e le diede il fanciullo, e la licenziò. E quella partitasi andò errando per la solitudine di Bersabee.

14. *Surrexit itaque Abraham mane, & tollens panem, & utrem aquæ imposuit scapulæ ejus, tradiditque puerum, & dimisit eam. Quæ cum abiisset, errabat in solitudine Bersabee.*

15. Ed essendo venuta meno l'acqua dell' otre, gettò il fanciullo sotto uno degli alberi, ch' erano ivi.

15. *Cumque consumta esset aqua in utre, abjecit puerum subter unam arborum, quæ ibi erant.*

16. E se ne andò, e si pose a sedere dirimpetto in distanza di un tiro di arco; imperocchè disse: Non vedrò morire il fanciullo: e sedendogli in faccia alzò la sua voce, e pianse.

16. *Et abiit, sedítque e regione procul, quantum potest arcus jacere; dixit enim: Non videbo morientem puerum: & sedens contra levavit vocem suam, & flevit.*

17. Ed il Signore esaudì la vo-

17. *Exaudivit autem Deus vo-*

Vers. 14. *Prese del pane, ed un otre di acqua, ec.* La provvisione di pane, e di acqua, che questa donna potea portare sulle sue spalle, non era grande; e di fatti veggiamo, che presto l' acqua mancò. Nondimeno Abrahamo non fa altro, che eseguire puntualmente i comandi di Dio; e certo costò grandemente al suo buon cuore il trattare con tanto rigore una donna, ed un figliuolo, ch' egli amava. Ed in ciò appunto si manifesta l' altissima ubbidienza di Abrahamo. Dio dall' altra parte volle in questo fatto dimostrare molti secoli prima quello, che un dì avverrebbe alla sinagoga discacciata dalla famiglia di Abrahamo, ridotta ad andare vagabonda, ed errante sopra la terra, dove miracolosamente sostienla quella Provvidenza, che la fa servire di evidente prova alla vera Chiesa, e la riserba alla futura sua conversione.

Nella solitudine di Bersabee. Questo nome è posto qui per anticipazione. *Vedi vers.* 31.

Vers. 15. *Gettò il fanciullo ec.* Ovvero *abbandonò il fanciullo;* perocchè non è da credere, ch' ella portasse addosso Ismaele, che doveva avere diciassette, o diciotto anni. Veramente in alcune edizioni de' LXX. ciò si legge al verso 19.; ma altre edizioni sono interamente simili alla Volgata.

voce del fanciullo: e l' Angelo di Dio dal cielo chiamò Agar, dicendo: Che fai, o Agar? Non temere: perocchè il Signore ha esaudita la voce del fanciullo dal luogo, ov' ei si ritrova.

18. Alzati; prendi il fanciullo, e tienlo per la mano: concioſſiachè io lo farò capo di una nazione grande.

19. E Dio le aperse gli occhi: ed ella vide un pozzo di acqua, ed andò ad empier l'otre, e diede bere al fanciullo,

20. E (Dio) fu con lui, ed egli crebbe, ed abitò nella solitudine, e divenne giovane esperto a tirar d'arco.

21. Ed abitò nel deserto di Pharan: e sua madre gli diede una moglie Egiziana.

22. Nello stesso tempo Abimelech, e Phicol Capitano del suo esercito disse ad Abra-

vocem pueri: vocavitque Angelus Dei Agar de cælo, dicens: Quid agis, Agar? Noli timere: exaudivit enim Deus vocem pueri de loco, in quo est.

18. *Surge; tolle puerum, & tene manum illius: quia in gentem magnam faciam eum.*

19. *Aperuitque oculos ejus Deus: quæ videns puteum aquæ, abiit, & implevit utrem, deditque puero bibere.*

20. *Et fuit cum eo, qui crevit, & moratus est in solitudine, factusque est juvenis sagittarius.*

21. *Habitavitque in deserto Pharan: & accepit illi mater sua uxorem de terra Ægypti.*

22. *Eodem tempore dixit Abimelech, & Phicol princeps exercitus ejus ad Abra-*

Vers. 19. *Dio le aperse gli occhi: ed ella vide un pozzo, ec.* Dio fece, ch' ella ravvisasse questo pozzo, che l' era vicino, ed a cui, turbata, e piena d' affanno com' era, non avea posta mente. Dicesi, che gli Arabi coprono colla sabbia i pozzi da loro scavati, mettendovi sopra qualche segnale; così non sarebbe maraviglia, che Agar non avesse veduto quel pozzo, fino che Dio lo fece a lei riconoscere per qualche segno, ch' egli avea.

Vers. 21. *Nel deserto di Pharan.* Nell' Arabia Petrea.

Vers. 22. *Abimelech, e Phicol capitano.* Credesi lo stesso Abimelech, di cui si parla *cap.* 20., e Phicol era capitano delle sue guardie, ovvero di tutt' i suoi soldati. Abimelech veggendo, come Abrahamo cresceva in ricchezze, ed in potenza, e come Dio lo proteggea tanto visibilmente, prevedendo, ch' egli sarebbe divenuto un grandissimo principe, pensa saggiamente a fare alleanza con lui, affine di non avere da temere per se, e pel suo popolo.

lamo: Iddio è con te in tutto quello, che tu fai.

23. Giura adunque per Dio di non far male a me, ed a' miei posteri, ed alla mia stirpe: ma che siccome io ho fatto del bene a te, così tu ne farai a me, ed a questa terra, in cui sei stato pellegrino.

24. Ed Abrahamo disse: Io ne farò giuramento.

25. E fece delle querele con Abimelech per ragione di un pozzo di acqua, che i servi di lui si erano usurpati per forza.

26. Ed Abimelech rispose: Nón ho saputo, chi abbia fatta tal cosa: ma nè pur tu me ne hai fatto motto, ed io non ne ho sentito parlare se non adesso.

27. Abrahamo adunque prese delle pecore, e de' buoi, e li diede ad Abimelech: ed ambidue fecero alleanza.

28. Ed Abrahamo pose sette agnelle di branco da parte.

29. E dissegli Abimelech: Che vogliono dire queste sette agnelle, che tu fai stare da parte?

30. Ed egli disse: Sette agnelle riceverai tu dalla mia mano: affinchè servano a me

ham: Deus tecum est in universis, quæ agis.

23. *Jura ergo per Deum, ne noceas mihi, & posteris meis, stirpique meæ: sed juxta misericordiam,* * *quam feci tibi, facies mihi, & terræ, in qua versatus es advena.* * Supra 20. 14.

24. *Dixitque Abraham: Ego jurabo.*

25. *Et increpavit Abimelech propter puteum aquæ, quem vi abstulerant servi ejus.*

26. *Respondit que Abimelech: Nescivi, quis fecerit hanc rem: sed & tu non indicasti mihi, & ego non audivi præter hodie.*

27. *Tulit itaque Abraham oves, & boves, & dedit Abimelech: percusserunt que ambo fœdus.*

28. *Et statuit Abraham septem agnas gregis seorsum.*

29. *Cui dixit Abimelech: Quid sibi volunt septem agnæ istæ, quas stare fecisti seorsum?*

30. *At ille, Septem, inquit, agnas accipies de manu mea: ut sint mihi in testi-*

Vers. 25. *Per ragione di un pozzo di acqua, ec.* Un pozzo, o sia una cisterna d' acqua è cosa di rilievo in un tal paese, dove costa molto il trovarne.

Vers. 27. *Prese delle pecore, e de' buoi, e li diede ec.* Forse per farne sagrifizio, come nelle alleanze si costumava, lasciando ad Abimelech l' onore d' immolare quegli animali.

Vers. 30. *Sette agnelle riceverai tu ec.* Benchè quel pozzo appartenesse ad Abrahamo, perchè egli lo avea scavato; contuttociò per levare ogni pretesto di litigio egli paga in

di testimonianza, come io ho scavato quel pozzo.

31. Per questo fu quel luogo chiamato Bersabee; perchè l' uno, e l' altro ivi fatto avea giuramento.

32. Ed aveano fatto accordo circa il pozzo del giuramento.

33. E se ne andarono Abimelech, e Phicol Capitano del suo esercito: e tornarono nella terra de' Palestini. Abrahamo poi piantò una selva a Bersabee, ed ivi invocò il nome del Signore Dio eterno.

34. Ed abitò pellegrino nella terra de' Palestini per molto tempo.

monium, quoniam ego fodi puteum istum.

31. *Idcirco vocatus est locus ille Bersabee; quia ibi uterque juravit.*

32. *Et inierunt fœdus pro puteo juramenti.*

33. *Surrexit autem Abimelech, & Phicol princeps exercitus ejus, reversique sunt in terram Palæstinorum. Abraham vero plantavit nemus in Bersabee, & invocavit ibi nomen Domini Dei æterni.*

34. *Et fuit colonus terræ Palæstinorum diebus multis.*

certo modo il fondo, offerendo ad Abimelech queste agnelle. *Vedi cap.* 26. 15.

Vers. 31. *Fu chiamato Bersabee*, cioè *pozzo del giuramento*, ovvero *pozzo delle sette*, cioè delle sette agnelle.

Vers. 33. *Piantò una selva ec.* Piantò Abrahamo una selva per alzarvi un altare, ed ivi esercitare gli atti del culto divino, come appariste da quello, che segue. In quei tempi non eravi ancora edifizio alcuno consegrato agli esercizj di religione, e gli altari si ergeano su i luoghi più elevati, o ne' boschi.

CAPO XXII.

E' provata la fede, e l' ubbidienza di Abrahamo col comando d' immolare il figliuolo; ma un Angelo lo ritiene dall' immolarlo. Sono a lui per questa insigne ubbidienza confermate di nuovo le promesse: si noverano i figliuoli di Nachor fratello di Abrahamo.

1. DOpo avvenute queste cose Dio tentò Abra-

1. *QUæ postquam gesta sunt, * tentavit Deus Abra-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dio tentò Abrahamo.* Dio avea già più volte mes-

hamo, e gli disse: Abrahamo, Abrahamo. Ed egli rispose: Eccomi.

2. E quegli disse: Prendi il tuo figliuolo unigenito, il diletto Isacco, e va nella terra di visione: ed ivi l'offerirai in olocausto sopra uno de' monti, il quale io t'indicherò.

ham, & dixit ad eum: Abraham, Abraham. At ille respondit: Adsum.

* Judith. 8.22. Hebr.11.17.

2. *Ait illi: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, & vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.*

---

sa a dare prove la fede di Abrahamo; ma il cimento, a cui vuole esporla adesso, è sì grande, e nuovo, ed unico, attese tutte le sue circostanze, che veramente fa d'uopo di credere, che non solamente a far conoscere la virtù di questo gran Patriarca, ma a qualche altro fine ancora più grande fosse ordinato da Dio questo gran fatto. Ed in vero il sagrifizio, che Dio gli domanda, è figura di un sagrifizio molto più grande, ed augusto, e di maggiore importanza.

Vers. 2. *Prendi il tuo figliuolo unigenito, ec.* L'Ebreo è più affettuoso, *Prendi il tuo figliuolo, il tuo figliuolo unigenito, il diletto, prendi Isacco*. Queste parole dimostrano (quanto a parole può dimostrarsi) la grandezza del sagrifizio. Abrahamo dee offerire in olocausto il figliuolo unigenito, sopra di cui tutte posavano le sue speranze, e le promesse di Dio; il figliuolo amato per le sue virtù, e per quello, di cui egli era figura, cioè del Messia, che di lui dovea nascere: un figliuolo, ch'era stato la consolazione di sua vecchiezza, e del suo esilio dalla terra, e dalla casa del padre, e di tutte le afflizioni, ed affanni del suo lungo pellegrinaggio. Dall'altro lato (dice S. Agostino) poteva egli credere Abrahamo, che Dio potesse gradire vittime umane? Ma allorchè Dio comanda, ubbidisce il giusto, e non disputa.

Nella terra di visione: ed ivi l'offerirai ec. Il luogo, dove Dio vuole, che Abrahamo offerisca questo sagrifizio, è lontano da Bersabee, o sia da Gerara, circa cinquanta miglia; il che accrebbe a dismisura il patimento di lui, e segnalò la sua incredibile costanza. Dio adunque gli ordina di mettersi in istrada, e di andare verso una certa parte, fino a quel luogo, che gli sarà poscia indicato: e questo luogo fu il monte, che fu poi detto *Moria*, o sia *di visione*, dove fu poi edificato il famoso tempio, 2. *Paralip.* 3. 1.

3. Abrahamo adunque alzatosi, ch'era ancor notte, imbastì il suo asino, e prese seco due giovani, ed Isacco suo figliuolo: ed avendo tagliate le legna per l'olocausto, s'incamminò verso il luogo assegnatogli da Dio.

4. Ed il terzo giorno, alzati gli occhi, vide da lungi il luogo:

5. E disse a' suoi giovani: Aspettate qui coll'asino: io, ed il fanciullo andremo fino colà con prestezza, e fatta che avremo l'adorazione, torneremo da voi.

6. Prese eziandio le legna per l'olocausto, e le pose addosso ad Isacco suo figliuolo: egli poi portava colle sue mani il fuoco, ed il coltello. E mentre camminavano tutti e due insieme,

3. *Igitur Abraham de nocte consurgens, stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes, & Isaac filium suum: cumque concidisset ligna in holocaustum, abiit ad locum, quem præceperat ei Deus.*

4. *Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul:*

5. *Dixitque ad pueros suos: Expectate hic cum asino: ego, & puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus, revertemur ad vos.*

6. *Tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum: ipse vero portabat in manibus ignem, & gladium. Cumque duo pergerent simul,*

Vers. 3. *Alzatosi, ch' era ancor notte, ec.* Non si parla di Sara, nè si dice, se Abrahamo le facesse parte del comando di Dio. Ma S. Agostino, ed altri Padri credono, che il marito, conoscendo la sua virtù, non le nascose quello, ch' egli dovea fare, e ch' ella si rassegnò al volere del Signore.

Vers. 4. *Il terzo giorno . . . vide da lungi il luogo.* Per tre giorni interi (dice un antico Interprete) Abrahamo ebbe a combattere colla tentazione, anzi coll' agonie, e colla morte.

Vers. 5. *E fatta che avremo l' adorazione, torneremo ec.* Abrahamo potè ciò promettere sulla ferma fiducia nelle divine promesse. I sentimenti di lui sono spiegati così dall' Apostolo: *Abrahamo offeriva l'unigenito .... egli, a cui era stato detto: in Isacco sarà la tua discendenza, pensando, che potente è Dio anche per risuscitare uno da morte*, Hebr. 11. 17. 18. 19. Vedi August. de civ. 16. 32., Orig. &c. Abrahamo adunque unisce alla sua ubbidienza un' altissima fede, ed una speranza invincibile.

Vers. 6. *Prese eziandio le legna . . . e le pose addosso ec.*

7. Disse Isacco a suo padre: Padre mio? E quegli rispose: Che vuoi, figliuolo? Ecco, disse quegli, il fuoco, e le legna: dov'è la vittima dell' olocausto?

8. Ed Abrahamo disse: Iddio si provvederà la vittima per l'olocausto, figliuol mio. Andavano adunque innanzi di conserva:

9. E giunsero al luogo mostrato a lui da Dio, in cui egli edificò un altare, e sopra vi accomodò le legna: ed avendo legato Isacco suo figlio, lo collocò sull' altare sopra il mucchio delle legna.

10. E stese la mano, e diede di piglio al coltello per immolare il suo figliuolo.

11. Quando ecco l' Angelo del Signore dal cielo gridò, dicendo: Abrahamo, Abrahamo. E quegli rispose: Eccomi.

12. E quegli a lui disse:

7. *Dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respondit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis, & ligna: ubi est victima holocausti?*

8. *Dixit autem Abraham: Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi. Pergebant ergo pariter:*

9. *Et venerunt ad locum, quem ostenderat ei Deus, in quo ædificavit altare, & desuper ligna composuit: cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altare super struem lignorum.*

10. * *Extenditque manum & arripuit gladium, ut immolaret filium suum.*

* Jac. 2. 21.

11. *Et ecce Angelus Domini de cælo clamavit, dicens: Abraham, Abraham. Qui respondit: Adsum.*

12. *Dixitque ei: Non ex-*

Al vedere Isacco carico delle legna, sulle quali dee essere sagrificato, non si può non riconoscere quell' altro Isacco, il quale col legno della sua croce salirà un dì al Calvario ad essere effettivamente immolato pe' peccati degli uomini, ch' egli ha presi sopra di se.

Vers. 7. *Dov' è la vittima?* Quanto acerba piaga dovette fare nel cuor di un padre queste parole!

Vers. 9. *Ed avendo legato Isacco ec.* Isacco allora non avea meno di venticinque anni, e gli Ebrei gliene danno fino a trenta, ed anche trentasette. Se egli adunque fu legato dal padre, lo fu di suo pieno consentimento: perocchè, udito dal padre il comando di Dio, si soggettò volentieri alla morte; onde meritò di essere un vivo anticipato ritratto dell' altissima ubbidienza, colla quale Gesù-Cristo porse le mani, ed i piedi per essere confitto sopra la croce.

Vers. 12. *Adesso ho conosciuto, che tu temi Dio, ec.* Ades-

Non istendere la tua mano sopra il fanciullo, e non fare a lui male alcuno: adesso ho conosciuto, che tu temi Dio, e non hai perdonato al figliuol tuo unigenito per me.

13. Alzò gli occhi Abrahamo, e vide dietro a se un ariete preso per le corna tra' pruni, e se lo tolse, ed in olocausto l'offerse in vece del figlio.

14. E pose nome a quel luogo, il Signore vede. Donde fino a quest' oggi si dice: Sul monte il Signore provvederà.

15. E l'Angelo del Signore per la seconda volta chiamò Abrahamo dal cielo, dicendo:

tendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam; nunc cognovi, quod times Deum, & non pepercisti unigenito filio tuo propter me.

13. *Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.*

14. *Appellavitque nomen loci illius, Dominus videt. Unde usque hodie dicitur: In monte Dominus videbit.*

15. *Vocavit autem Angelus Domini Abraham secundo de cælo, dicens:*

---

so con questo gran fatto è dato a conoscere a tutti, come tu temi Dio, e come lo ami fino a preferirlo al tuo unico figliuolo: ovvero, adesso ho di te una vera, e certa prova, che tu temi Dio, ec.

Non hai perdonato al figliuolo tuo unigenito per me. Queste parole da un altro lato spiegano fortemente l'amore del Padre, il quale diede il proprio Figliuolo alla morte per l'uom peccatore; onde ognuno di noi può dirgli: *non hai perdonato al Figliuolo tuo unigenito per me:* come del Figliuolo può dire colle parole di Paolo: *egli mi amò, e per me diede se stesso.*

Vers. 13. *Vide un ariete preso per le corna tra' pruni.* La Provvidenza somministra ad Abrahamo la vittima pel sagrifizio in vece d' Isacco; ma questa nuova vittima è una nuova figura di Cristo coronato di spine, ed offerto sulla croce. Così noi ci avvezziamo a riconoscere in tutte le vittime, ed in tutt' i sagrifizj avanti, e dopo la legge, a riconoscer; dico, quell' unica vittima, e quell' unico sagrifizio, da cui tutt' i precedenti sagrifizj trassero il loro merito, quando furono a Dio accetti; quell' unica vittima, e quell' unico sagrifizio, il quale servì a santificazione di tutti gli eletti di tutt' i secoli precedenti, come di tutt' i futuri.

Vers. 14. *Sul monte il Signore provvederà.* Maniera di

16. Per me medesimo ho io giurato, dice il Signore: perchè hai fatta una tal cosa? e non hai perdonato al figlio tuo unigenito per me:

16. * *Per memetipsum juravi, dicit Dominus, quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito propter me:* * Psal. 104. 9. Eccl. 44. 21.; 1. Mach. 2. 52. Luc. 1. 73. Hebr. 6. 13. 17.

17. Io ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe, come le stelle del cielo, e come l'arena, ch'è sul lido del mare: il tuo seme s'impadronirà delle porte de' suoi nimici,

17. *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas cæli, & velut arenam, quæ est in litore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum suorum,*

18. E nel seme tuo saranno BENEDETTE tutte le nazioni della terra, perchè hai ubbidito alla mia voce.

18. *Et* * *BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ.*
*Supr. 12. 3. & 18. 18. Infr. 26. 4. Eccl. 44. 25. Act. 3. 25.

19. Tornò Abrahamo da' suoi servi, e se n'andarono insieme a Bersabee, ed ivi egli abitò.

19. *Reversus est Abraham ad pueros suos, abieruntque Bersabee simul, & habitavit ibi.*

20. Dopo che queste cose

20. *His ita gestis, nuntia-*

---

proverbio presso gli Ebrei, come per dire, che, quand' anche uno si trovasse in istrettezze simili a quelle di Abrahamo sul Moria, Iddio sa, e può provvedervi.

Vers. 16. *Per me medesimo ho io giurato, ec.* Sopra questo giuramento del Signore vedi le riflessioni di Paolo, *Hebr.* 4., e le note allo stesso luogo.

Vers. 17., e 18. *Il suo seme s' impadronirà ec.* Il senso di questa promessa è troppo limitato, ove s' intenda della conquista delle sole città di Chanaan: ella ha questa promessa il suo vero, e pieno effetto nelle vittorie di Cristo, e della Chiesa sopra tutte le nazioni del mondo nemiche del Vangelo, e nella ubbidienza renduta allo stesso Vangelo da' Re, e da' principi della terra: i quali si glorieranno di aver parte alla benedizione meritata agli uomini da quel seme di Abrahamo, in cui fu promessa con giuramento da Dio la salute a tutte le genti.

Vers. 20. *Che Melcha avesse anch' ella partoriti a Nachor*

furono avvenute così, fu recata ad Abramo la novella, che Melcha aveva ancor ella partoriti de'figliuoli a Nachor fratello di lui,

21. Hus primogenito, e Buz suo fratello, e Camuel padre de' Siri,

22. E Cáśed, ed Azau, ed anche Pheldas, e Jedlaph,

23. E Bathuel, da cui nacque Rebecca: questi otto figliuoli partorì Melcha a Nachor fratello di Abrahamo.

24. Ed una sua concubina, chiamata Roma, partorì Tabee, e Gaham, e Tahas, e Maacha.

tum est Abrahæ, quod Melcha quoque genuisset filios Nachor fratri suo,

21. *Hus primogenitum, & Buz fratrem ejus, & Camuel patrem Syrorum,*

22. *Et Cased, & Azau, Pheldas quoque, & Jedlaph,*

23. *Ac Bathuel, de quo nata est Rebecca: octo istos genuit Melcha Nachor fratri Abrahæ.*

24. *Concubina vero illius, nomine Roma, peperit Tabee, & Gaham, & Tahas, & Maacha.*

---

ec. Nachor, come si è veduto, era fratello di Abrahamo. Mosè riferisce adesso la genealogia di Nachor per riguardo a Rebecca, la quale esser dovea moglie d' Isacco.

Vers. 21. *Hus primogenito*. L' Ausite nell' Arabia deserta ebbe nome da lui; ond' è chiamata nel libro di Giobbe la terra di Hus.

Buz suo fratello. Elihu Busite amico di Giobbe era forse uno de' discendenti di questo Buz, ovvero era nato nel paese, a cui questi avea dato il nome. Eravi una città di Busan nella Mesopotamia.

Camuel padre de' Siri. Cioè de' Camileti popoli della Siria, a ponente dell' Eufrate.

Vers. 22. *Azau*. Aza, ed Azura città della Cappadocia possono derivare da Azau.

Vers. 24. *Tabee*. Trovasi Tabea città nella Perea.

Maacha. Nell' Arabia felice sono i Maceti, ed una città detta Macha verso lo stretto di Ormus.

Roma. I LXX. la chiamano *Reman*, ed una città di tal nome si trova nella Mesopotamia.

CAPO XXIII.

Si fa il lutto della morte di Sara, la quale è sepolta nella doppia spelonca, che Abrahamo compera a danaro contante da Ephron insieme col campo.

1. E Visse Sara cento ventisette anni.

2. E morì nella città di Arbee, ch' è Hebron nella terra di Chanaan: ed andò Abrahamo a renderle gli ultimi ufizj, ed a piangerla.

1. *Vixit autem Sara centum viginti septem annis.*

2. *Et mortua est in civitate Arbee, quæ est Hebron, in terra Chanaan: venitque Abraham, ut plangeret, & fleret eam.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Visse Sara cento ventisette anni.* Osservano gl'Interpreti, che di questa sola donna ha voluto Dio, che fossero registrati gli anni nella Scrittura. Quest' onore è renduto alla virtù di lei, ed alla nobil figura, ch' ella dovea fare nella economia della religione. Imperocchè ella è madre de' fedeli, come accenna S. Pietro, *ep.* 1. *cap.* 3. 6.; ed è un' idea della Chiesa di Cristo, feconda, com' ella, in virtù della promessa, conforme spiega mirabilmente l' Apostolo, *Gal.* 4. 22. ec. Ma ecco, in qual modo della fede di questa gran donna parli lo stesso Apostolo, *Hebr.* 11. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell' età, perchè credette fedele colui, che le avea fatta la promessa. Per la qual cosa eziandio da un solo* (*e questo già morto*) *nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l' arena innumerabile, ch' è sulla spiaggia del mare.*

Vers. 2. *Nella città di Arbee, ec.* Così credesi chiamata Arbee da un Cananeo, che n' ebbe il dominio, *Jud.* 14. 15. Quanto al nome di Hebron, ch' ella ancora portò, non ne sappiamo l'origine: quelli, che dicono, ch' ella lo ebbe da un figliuolo di Caleb chiamato Hebron, e che per conseguenza queste parole sono state aggiunte al testo di Mosè, sembrano poco cauti, e vogliono provare una cosa dubbia con un' altra non solo dubbia, ma anche pericolosa a sostenersi.

3. E spedito che fu dalle cerimonie del funerale, parlò co' figliuoli di Heth, dicendo:

4. Io son forestiero, e pellegrino presso di voi: datemi tra voi il diritto di sepoltura, affinchè io possa seppellire il mio morto.

5. Risposero i figliuoli di Heth, e dissero:

6. Signore, ascoltaci: Tu sei presso di noi un principe di Dio: seppellisci il tuo morto in quella, che più a te piacerà, delle nostre sepolture: e nissuno sarà, che possa vietarti di seppellire il tuo morto nel suo monumento.

7. Si alzò Abrahamo, e s'inchinò al popolo della terra, viene a dire a' figliuoli di Heth:

8. E disse loro: Se piace a voi, ch' io seppellisca il mio morto, ascoltatemi, ed intercedete per me presso Ephron figliuolo di Seor:

3. *Cumque surrexisset ab officio funeris, locutus est ad filios Heth, dicens:*

4. *Advena sum, & peregrinus apud vos, date mihi jus sepulcri vobiscum, ut sepeliam mortuum meum.*

5. *Responderunt filii Heth, dicentes:*

6. *Audi nos, domine: Principes Dei es apud nos: in electis sepulcris nostris sepeli mortuum tuum: nullusque te prohibere poterit, quin in monumento ejus sepelias mortuum tuum.*

7. *Surrexit Abraham, & adoravit populum terræ, filios videlicet Heth:*

8. *Dixitque ad eos: Si placet animæ vestræ, ut sepeliam mortuum meum, audite me, & intercedite pro me apud Ephron filium Seor:*

Ed andò Abrahamo ec. Alcuni da questa parola *andò* ne inferiscono, che Abrahamo era altrove, quando Sara morì in Hebron: ma la congettura è molto mal appoggiata, mentre quella parola può esporsi in tal guisa: *Abrahamo andò*, ovvero, *entrò nel padiglione di Sara, ec.*

Vers.6. *Tu sei presso di noi un principe di Dio, ec.* Tutta questa trattativa si faceva alla porta di Hebron, raunandosi in que' tempi il popolo alle porte della città, come in oggi nelle piazze. *Principe di Dio* vale principe grande, esimio. Vedesi il concetto grande, in cui era Abrahamo presso tutti per le sue virtù assai più, che per le sue ricchezze, perocchè le ricchezze disgiunte dalla virtù partoriscono piuttosto invidia, e malevoglienza.

Seppellisci il tuo morto in quella, che più a te piacerà, ec. Essi non comprefero, che Abrahamo non voleva aver comunanza di sepolcro con essi, perchè erano idolatri.

9. Affinchè egli mi conceda la doppia caverna, ch' egli ha al fondo del ſuo campo: a prezzo giuſto me la dia alla voſtra preſenza, affinchè io ſia padrone di farne una ſepoltura.

9. *Ut det mihi ſpeluncam duplicem, quam habet in extrema parte agri ſui: pecunia digna tradat eam mihi coram vobis in poſſeſſionem ſepulcri.*

10. Or Ephron ſi ſtava in mezzo a' figliuoli di Heth. E riſpoſe Ephron ad Abrahamo, a ſentita di tutti quelli, ch' entravano nella porta della città, dicendo:

10. *Habitabat autem Ephron in medio filiorum Heth. Reſponditque Ephron ad Abraham, cunctis audientibus, qui ingrediebantur portam civitatis illius, dicens:*

11. Non fia così, ſignor mio; ma fa tu piuttoſto a modo mio in quel, ch' io ti dico: Io ti ſo padrone del campo, e della caverna, che ivi è, alla preſenza de' figliuoli del popolo mio: ſeppelliſci il tuo morto.

11. *Nequaquam ita fiat, domine mi; ſed tu magis auſculta, quod loquor: Agrum trado tibi, & ſpeluncam, quæ in eo eſt, præſentibus filiis populi mei, ſepeli mortuum tuum.*

12. S' inchinò Abrahamo dinanzi al popolo della terra;

12. *Adoravit Abraham coram populo terræ;*

13. E parlò ad Ephron, ſtando tutt'all' intorno la moltitudine: Di grazia aſcoltami: io ti darò il denaro per lo campo: prendilo, e così vi ſeppellirò il mio morto.

13. *Et locutus eſt ad Ephron, circumſtante plebe: Quæſo, ut audias me: dabo pecuniam pro agro: ſuſcipe eam, & ſic ſepeliam mortuum meum in eo.*

14. Ed Ephron riſpoſe:

14. *Reſponditque Ephron:*

15. Signor mio, aſcoltami: Il terreno, che tu domandi, vale quattrocento ſicli d' argento: queſto è il prez-

15. *Domine mi, audi me: Terra, quam poſtulas, quadringentis ſiclis argenti valet: iſtud eſt pretium inter*

Verſ. 9. *Per la doppia caverna, ec.* Alcuni intendono, che aveſſe due camere, una per ſeppellirvi gli uomini, l' altra per le donne.

Verſ. 10. *Ephron ſi ſtava in mezzo ec.* Queſto è il ſenſo della volgata. Ephron, la caverna del quale volea comperare Abrahamo, ſi trovava preſente tra la gente, ch' era alla porta, dove Abrahamo parlava. Or egli alzò la voce, e fece ſua riſpoſta. *Vedi gli Atti 7. 16.*

zo tra me, e te; ma che gran cosa è ella questa? seppelliſci il tuo morto.

16. Udito ciò Abrahamo pesò il denaro domandato da Ephron alla presenza de' figliuoli di Heth, quattrocento sicli di argento di buona moneta mercantile.

17. Ed il campo una volta di Ephron, nel qual era una doppia caverna, che guardava verso Mambre, tanto esso, come la caverna, e tutte le piante, ch' erano all' intorno dentro de' suoi confini,

18. Fu ceduto in pieno dominio ad Abrahamo alla presenza de' figliuoli di Heth, e di tutti quei, ch' entravano nella porta di quella città.

19. E così Abrahamo sep-

me, & te: sed quantum est hoc? sepeli mortuum tuum.

16. *Quod cum audisset Abraham, appendit pecuniam, quam Ephron postulaverat, audientibus filiis Heth, quadringentos siclos argenti probatæ monetæ publicæ.*

17. *Confirmatusque est ager quondam Ephronis, in quo erat spelunca duplex, respiciens Mambre, tam ipse, quam spelunca, & omnes arbores ejus in cunctis terminis ejus per circuitum,*

18. *Abrahæ in possessionem, videntibus filiis Heth, & cunctis, qui intrabant portam civitatis illius.*

19. *Atque ita sepelivit A-*

Vers. 16. *Pesò il denaro*. L' Ebreo: *pesò l'argento*: non eravi ancora la moneta battuta, e coniata.

Di buona moneta: L' Ebreo: *di argento, che corre tra i mercatanti*. I quattrocento sicli verrebbero a fare poco più di cinquantatrè zecchini, e mezzo, contando il siclo di argento a soldi trentadue, e sei denari di Francia, col Calmet, dissert. sopra le monete ec.

Vers. 17., e 18. *Fu ceduto in pieno dominio*. Non si parla di scrittura, perchè non era ancora in uso ne' contratti.

Abrahamo, a cui Dio avea promesso il dominio di tutta la terra di Chanaan, ed il quale per la ferma fede in questa promessa fa l' acquisto della caverna di Ephron per farvi una sepoltura per Sara, e per se stesso, non ebbe da Dio in quel paese neppure un piede di terra, come notò S. Stefano negli Atti *cap.* 7. 5. Abrahamo vi compera un campo per avervi ragione di sepoltura; e così si confessa ospite, e pellegrino sopra la terra, e dimostra, che ad una terra, e ad una patria migliore *egli anela*, come dice l' Apostolo, cioè *alla celeste*, di cui era figura la terra di Chanaan. *Vedi Hebr.* 11. 13. 16.

pellì Sara ſua moglie in quel campo, nella doppia caverna, che guardava verſo Mambre, la quale è Hebron nella terra di Chanaan.

20. Ed i figliuoli di Heth confermarono ad Abrahamo il dominio del campo, e della caverna, ch' era in eſſo, per ſervirſene di monumento.

braham Saram uxorem ſuam in ſpelunca agri duplici, quæ reſpiciebat Mambre: * *hæc eſt Hebron in terra Chanaan.*

* Infr. 35. 27.

20. *Et confirmatus eſt ager, & antruvi, quod erat in eo, Abrahæ in poſſeſſionem monumenti à filiis Heth.*

CAPO XXIV.

Il ſervo di Abrahamo dopo aver preſtato giuramento è mandato nella Meſopotamia a cercare una moglie ad Iſacco: chiede dal Sigore un ſegnale, e trova Rebecca, e col conſenſo de' genitori, e del fratello, e di lei la conduce ad Iſacco, ed egli la prende per ſua moglie, e ſi conſola della perdita della madre.

1. MA Abrahamo era vecchio, e di età avanzata: ed il Signore lo avea benedetto in tutte le coſe.

2. E diſſe al più antico ſervo di caſa ſua, che aveva il governo di tutto il ſuo: Metti la tua mano ſotto la mia coſcia;

1. *Erat autem Abraham ſenex, dierumque multorum: & Dominus in cunctis benedixerat ei.*

2. *Dixitque ad ſervum ſeniorem domus ſuæ, qui præerat omnibus, quæ habebat;* * *Pone manum tuam ſubter femur meum;* * Infr. 47. 29.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Era vecchio, ec.* Avea cento quarant' anni, ed Iſacco ne avea quaranta.

Verſ. 2. *Al più antico ſervo.* Eliezer. *Vedi cap.* 15. 2.

Metti la tua mano ſotto la mia coſcia. Queſto rito in ſimile occaſione ſi oſſerva da Giacobbe, *cap.* 47. 29., ed il non vederlo mai più adoperato in tutta la Scrittura porſe ragionevole motivo a' Padri di conſiderare l'azione di queſti due Patriarchi come miſterioſa, e di altiſſimo ſignificato. Con eſſa adunque veniva ad annunziarſi il Criſto, il quale dalla carne de' medeſimi Patriarchi dovea naſcere, e pel qua-

3. Perchè io vo', che tu giuri per lo Signore Dio del cielo, e della terra, che tu non darai in moglie al mio figliuolo niſſuna delle figlie de' Chananei, tra' quali io abito.

4. Ma andrai nella terra de' miei parenti, e di là menerai una moglie al figliuol mio Iſacco.

5. Riſpoſe il ſervo: Se la donna non vorrà venir meco in queſto paeſe, debbo io forſe ricondurre il tuo figliuolo al luogo, donde veniſti tu?

6. Ed Abrahamo diſſe: Guardati dal ricondurre giammai colà il mio figliuolo.

7. Il Signore Dio del cielo, il quale mi traſſe dalla caſa del padre mio, e dalla terra, ove io nacqui, il quale mi parlò, e mi giurò, dicendo: Al ſeme tuo darò queſta terra: egli manderà il ſuo Angelo innanzi a te, e tu menerai di là una moglie al figlio mio;

3. *Ut adjurem te per Dominum Deum cæli, & terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum, inter quos habito.*

4. *Sed ad terram, & cognationem meam proficiſcaris, & inde accipias uxorem filio meo Iſaac.*

5. *Reſpondit ſervus: Si noluerit mulier venire mecum in terram hanc, numquid reducere debeo filium tuum ad locum, de quo tu egreſſus es?*

6. *Dixitque Abraham: Cave, nequando reducas filium meum illuc.*

7. *Dominus Deus cæli, qui tulit me de domo patris mei, & de terra nativitatis meæ, qui locutus eſt mihi, & juravit mihi dicens:* * *Semini tuo dabo terram hanc: ipſe mittet Angelum ſuum coram te, & accipies inde uxorem filio meo:*

* Sup. 12. 7.; 13. 15. & 15. 18. Infr. 26. 3.

---

le faceaſi giuramento, uſandoſi tal ceremonia; ed è qui, dice S. Gregorio, come ſe Abrahamo diceſſe al ſervo: *Tocca il mio figliuolo, e giura per lo mio Dio*. Vedi S. Girolamo, S. Agoſtino, S. Ambrogio, S. Proſpero, S. Bernardo, S. Iſidoro, ec.

Verſ. 3., e 4. *Non darai in moglie al mio figliuolo, ec.* I Chananei erano un popolo maledetto da Dio, e di perverſi coſtumi. La famiglia di Nachor, benchè non foſſe netta dall' idolatria, ritenea però la cognizione, ed il culto del vero Dio, e buoni coſtumi, come ſi vede da tutto il racconto di queſto capo.

Verſ. 5. *Se la donna non vorrà venir meco ec.* Interrogazione faggia di un ſervo, che conoſce tutta l' importanza di un giuramento, e teme di non fallire,

8. Se poi non voleſſe ſeguirti la donna, ſarai ſciolto dal giuramento: purchè tu non riconduca il mio figliuolo colà.

9. Poſe adunque il ſervo la mano ſotto la coſcia di Abrahamo ſuo padrone, e giurò a lui di fare quello, ch' era ſtato detto.

10. E preſe dieci cammelli dalle mandre del ſuo padrone, e ſi partì, portando ſeco di tutt' i beni di lui, e s'inviò a dirittura nella Meſopotamia alla città di Nachor.

11. E fatti poſare i cammelli fuori della città vicino ad un pozzo di acqua la ſera, nel tempo, in cui ſogliono le donne uſcire ad attigner acqua, diſſe:

12. Signore Dio del mio padrone Abrahamo, dammi, ti prego, queſt' oggi felice incontro, e ſii propizio al mio padrone Abrahamo.

13. Ecco che io ſto vicino a queſta ſontana di acqua, e le figlie degli abitanti di queſta città uſciranno ad attigner acqua.

14. La fanciulla adunque, a cui

8. *Sin autem mulier noluerit ſequi te, non teneberis juramento: filium meum tantum ne reducas illuc.*

9. *Poſuit ergo ſervus manum ſub femore Abraham domini ſui, & juravit illi ſuper ſermone hoc.*

10. *Tulitque decem camelos de grege domini ſui, & abiit, ex omnibus bonis ejus portans ſecum, profectuſque perrexit in Meſopotamiam ad urbem Nachor.*

11. *Cumque camelos feciſſet accumbere extra oppidum juxta puteum aquæ veſpere, tempore, quo ſolent mulieres egredi ad hauriendam aquam, dixit:*

12. *Domine Deus dominì mei Abraham, occurre, obſecro, mihi hodie, & fac miſericordiam cum domino meo Abraham.*

13. *Ecce ego ſto prope fontem aquæ, & filiæ habitatorum hujus civitatis egredientur ad hauriendam aquam.*

14. *Igitur puella, cui ego di-*

Verſ. 10. *Portando ſeco di tutt' i beni ec.* Queſti erano per la dote della ſpoſa, ſecondo l' uſo di quei tempi, e di quei paeſi, dove lo ſpoſo dava la dote.

Verſ. 11. *E fatti poſare i cammelli.* L' Ebreo *e fatto piegare il ginocchio* (*a terra*) *a' cammelli:* così ripoſano queſte beſtie.

La ſera, nel tempo, in cui ec. Era incumbenza delle fanciulle l'andare ad una data ora ad attignere l'acqua. *Vedi Exod.* 11. 16.

Verſ. 14. *La fanciulla adunque, a cui io dirò: ec.* Oſſer-

a cui io dirò : Porgi la tua idria, affinchè io poſſa bere : e la quale mi riſponderà : Bei, ed anzi abbevererò anche i tuoi cammelli : queſta ſarà quella, che tu hai preparata ad Iſacco tuo ſervo : e da queſto comprenderò, che tu ſei ſtato propizio al mio padrone.

dixero: inclina hydriam tuam, ut bibam : & illa reſponderit : Bibe, quin & camelis tuis dabo potum : ipſa eſt, quam præparaſti ſervo tuo Iſaac : & per hoc intelligam, quod feceris miſericordiam cum domino meo.

15. Non aveva egli finito di dire dentro di ſe queſte parole, quando ecco uſcì fuora Rebecca, figliuola di Bathuele, figliuolo di Melcha moglie di Nachor fratello di Abrahamo, la quale aveva un' idria ſulla ſpalla:

15. *Necdum intra ſe verba compleverat, & ecce Rebecca egrediebatur, filia Bathuel, filii Melchæ uxoris Nachor fratris Abraham, habens hydriam in ſcapula ſua:*

16. Fanciulla ſommamente avvenente, e vergine belliſſima, e non conoſciuta da uomo : ella era venuta alla fontana, ed aveva empiuta l' idria, e ſe n' andava.

16. *Puella decora nimis, virgoque pulcherrima, & incognita viro : deſcenderat autem ad fontem, & impleverat hydriam, ac revertebatur.*

17. Ed il ſervo le andò incontro, e diſſe : Dammi un pocolino d' acqua a bere della tua idria.

17. *Occurritque ei ſervus, & ait : Pauxillum aquæ mihi ad bibendum præbe de hydria tua.*

18. Ed ella riſpoſe : Bei, ſignor mio. E preſtamente ſi preſe l' idria ſul ſuo braccio, e diegli a bere.

18. *Quæ reſpondit : Bibe, domine mi. Celeriterque depoſuit hydriam ſuper ulnam ſuam, & dedit ei potum.*

19. E quando egli ebbe bevuto, ella ſoggiunſe : Io attingerò pure acqua pe' tuoi cammelli, finchè tutti abbiano bevuto.

19. *Cumque ille bibiſſet, adjecit : Quin & camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant.*

ſerva il Griſoſtomo, che il ſegno, al quale queſto ſervo vuol conoſcere la fanciulla deſtinata da Dio per lo figliuolo di Abrahamo, è il ſegno di una buona moglie, di buona indole, affabile, oſpitale, che non riſparmia la fatica ; donna finalmente tale da piacere ad Iſacco, e ad Abrahamo. Fu dunque effetto della ſua fede, e della ſperanza in Dio, e ſu particolare iſtinto dello Spirito Santo il chiedere un tal ſegno.

20. E versata l' idria ne' canali, corse di bel nuovo al pozzo ad attigner acqua : ed attintala ne diede a tutt' i cammelli .

21. Ma egli si stava a contemplarla in silenzio , volendo sapere , se il Signore avesse , o no , felicitato il suo viaggio .

22. E dopo ch' ebbero bevuto i cammelli , egli tirò fuora due orecchini d' oro , che pesavano due sicli , e due braccialetti, che pesavano dieci sicli.

23. E dissele : Dimmi , di chi sei figliuola ? vi ha egli luogo in casa del padre tuo d'albergarvi ?

24. Ella rispose : Sono figliuola di Bathuele, figliuolo di Melcha , partorito da questa a Nachor .

25. E soggiunse : Di paglia , e di fieno ne abbiamo moltissimo in casa , e spazio grande da dare albergo .

26. L' uomo allora s' inchinò , ed adorò il Signore ,

27. Dicendo : Benedetto il Signore Dio del padron mio Abrahamo , il quale non ha

20. *Effundensque hydriam in canalibus , recurrit ad puteum , ut hauriret aquam : & haustam omnibus camelis dedit .*

21. *Ipse autem contemplabatur eam tacitus , scire volens , utrum prosperum iter suum fecisset Dominus , an non .*

22. *Postquam autem biberunt cameli, protulit vir inaures aureas , appendentes siclos duos , & armillas totidem pondo siclorum decem .*

23. *Dixitque ad eam : Cujus es filia ? indica mihi : est in domo patris tui locus ad manendum ?*

24. *Quæ respondit : Filia sum Bathuelis , filii Melchæ, quem peperit ipsi Nachor .*

25. *Et addidit , dicens : Palearum quoque , & fœni plurimum est apud nos , & locus spatiosus ad manendum.*

26. *Inclinavit se homo , & adoravit Dominum ,*

27. *Dicens : Benedictus Dominus Deus domini mei Abrahæ , qui non abstulit mise-*

Vers. 22. *Due orecchini d' oro .* La voce Ebrea può significare anche ornamenti del naso , o della fronte . *Vedi vers.* 37. S. Girolamo (*in Ezech.* 16.) dice , che le donne di Palestina portavano certi ornamenti , i quali dalla fronte pendevano ad esse sul naso ; e crede , che questi sieno propriamente significati colla parola (Nesem) , ch' è qui usata . Le fanciulle nella Siria portano anche in oggi un nastro alla fronte , da cui pendono delle monete d' oro , e d' argento ; e le donne Arabe , e Persiane portano un anello di oro ad una delle narici .

mancato di essere misericordioso, e verace col mio padrone, e per diritta via mi ha condotto alla casa del fratello del mio padrone.

ricordiam, & veritatem suam a domino meo, & recto itinere me perduxit in domum fratris domini mei.

28. Corse adunque la fanciulla, e raccontò a casa di sua madre tutte le cose, che aveva udite.

28. *Cucurrit itaque puella, & nuntiavit in domum matris suæ omnia, quæ audierat.*

29. Or Rebecca aveva un fratello chiamato Laban, il quale andò in fretta a trovar l'uomo, dov' era la fontana.

29. *Habebat autem Rebecca fratrem nomine Laban, qui festinus egressus est ad hominem, ubi erat fons.*

30. Conciossiachè egli avea veduti gli orecchini, ed i braccialetti nelle mani di sua sorella, ed aveva udite le parole di lei, che riferiva: Quell' uomo mi ha dette queste cose: ed egli trovò l'uomo, che si stava presso a' cammelli, e vicino alla fontana:

30. *Cumque vidisset inaures, & armillas in manibus sororis suæ, & audisset cuncta verba referentis: Hæc locutus est mihi homo: venit ad virum, qui stabat juxta camelos, & prope fontem aquæ:*

31. E disse gli: Vieni dentro, uomo benedetto dal Signore: perchè stai fuori? ho preparata la casa, ed un luogo pe' cammelli.

31. *Dixitque ad eum: Ingredere, benedicte Domini: cur foris stas? præparavi domum, & locum camelis.*

32. E lo introdusse nell' ospizio: e scaricò i cammelli, e diede loro paglia, e fieno, e portò acqua per lavare i piedi a lui, ed agli uomini, ch' erano venuti con lui.

32. *Et introduxit eum in hospitium: ac destravit camelos, deditque paleas, & fœnum, & aquam ad lavandos pedes ejus, & virorum, qui venerant cum eo.*

33. E fugli posto davanti del pane. Ma egli disse: Non mangerò, fino a tanto che io non abbia esposta la mia ambasciata. Ed egli rispose: Parla.

33. *Et appositus est in conspectu ejus panis. Qui ait: non comedam, donec loquar sermones meos. Respondit ei: Loquere.*

34. E quegli, sono, disse,

34. *At ille, Servus, in-*

Vers. 28. *A casa di sua madre.* Le donne aveano la loro abitazione separata. Così abbiam veduto, che Sara aveva un padiglione separato da quello di Abrahamo.

ſervo di Abrahamo :

35. Ed il Signore ha benedetto grandemente il mio padrone , e lo ha fatto grande: e gli ha dato pecore , e buoi, argento , ed oro , ſchiavi , e ſchiave , cammelli , ed aſini .

36. E Sara moglie del mio padrone ha partorito in ſua vecchiaja al mio padrone un figliuolo , cui egli ha dato tutto il ſuo .

37. Ed il mio padrone mi ha fatto giurare , dicendo : Non prenderai moglie per lo mio figlio niſſuna delle figlie de' Cananei , nella terra de' quali io dimoro :

38. Ma andrai alla caſa del padre mio , e della mia parentela prenderai moglie al mio figliuolo :

39. Ed io riſpoſi al mio padrone : E ſe la donna non vorrà venir meco ?

40. Il Signore , mi riſpoſe egli , nel coſpetto di cui io cammino , manderà l' Angelo ſuo con te , e proſpererà il tuo viaggio : e prenderai al mio figliuolo una mogliè di mia parentela , e della caſa del padre mio .

41. Sarai eſente dalla mia maledizione , quando ſarai arrivato a caſa de' miei parenti , ed eſſi non vorranno dartela .

42. Sono adunque queſt'oggi arrivato alla fontana , ed ho detto: Signore Dio del mio pa-

quit , Abraham ſum :

35. *Et Dominus benedixit domino meo valde , magnificatuſque eſt : & dedit ei oves, & boves , argentum , & aurum , ſervos , & ancillas , camelos , & aſinos .*

36. *Et peperit Sara uxor domini mei filium domino meo in ſenectute ſua , deditque illi omnia , quæ habuerat .*

37. *Et adjuravit me dominus meus , dicens : Non accipies uxorem filio meo de filiabus Chananæorum , in quorum terra habito :*

38. *Sed ad domum patris mei perges , & de cognatione mea accipies uxorem filio meo:*

39. *Ego vero reſpondi domino meo : Quid ſi noluerit venire mecum mulier ?*

40. *Dominus , ait , in cujus conſpectu ambulo , mittet Angelum ſuum tecum , & diriget viam tuam : accipieſque uxorem filio meo de cognatione mea , & de domo patris mei .*

41. *Innocens eris a maledictione mea , cum veneris ad propinquos meos , & non dederint tibi .*

42. *Veni ergo hodie ad fontem aquæ , & dixi : Domine Deus domini mei Abraham ,*

Verſ. 36. *Cui egli ha dato tutto il ſuo* . Lo ha dichiarato ſuo erede univerſale per dopo la ſua morte .

drone Abrahamo, se tu mi hai indirizzato per la strada, in cui io ora cammino,

43. Ecco che io mi sto presso questa fontana di acqua, e la fanciulla, che uscirà fuora ad attigner acqua, ed a cui dirò: Dammi un po' d'acqua a bere della tua idria:

44. Ed ella mi dirà: Bei pur tu; io ne attignerò anche pe' tuoi cammelli: questa è la donna destinata dal Signore al figliuolo del mio padrone.

45. E mentre io queste cose ruminava in silenzio dentro di me, comparve Rebecca, che veniva portando la sua idria sopra la spalla: e scese alla fonte, ed attinse l'acqua. Ed io le dissi: Dammi un pochettino a bere.

46. Ed ella tosto si tolse dall'omero l'idria, e mi disse: E bei tu; ed a' tuoi cammelli darò a bere. Io bevvi, ed ella abbeverò i cammelli.

47. E la interrogai, e dissi: Di chi sei tu figliuola? Ed ella rispose: Son figliuola di Bathuele, figliuolo di Nachor, e di Melcha. Le diedi allora gli orecchini da attaccarseli per ornare il suo volto, ed i braccialetti per le sue mani.

48. E mi chinai, ed adorai il Signore, benedicendo il Signore Dio del mio padrone Abrahamo, il quale per diritta via mi ha condotto a prendere per lo suo figliuolo la figlia del fratello del mio padrone.

si direxisti viam meam, in qua nunc ambulo,

43. *Ecce sto juxta fontem aquæ, & virgo, quæ egredietur ad hauriendam aquam, audierit a me: Da mihi paululum aquæ ad bibendum ex hydria tua:*

44. *Et dixerit mihi: Et tu bibe; & camelis tuis hauriam: ipsa est mulier, quam præparavit Dominus filio domini mei.*

45. *Dumque hæc tacitus mecum volverem, apparuit Rebecca veniens cum hydria, quam portabat in scapula: descenditque ad fontem, & hausit aquam. Et ajo ad eam: Da mihi paullulum bibere.*

46. *Quæ festinans deposuit hydriam de humero, & dixit mihi: Et tu bibe; & camelis tuis tribuam potum. Bibi, & adaquavit camelos.*

47. *Interrogavique eam, & dixi: Cujus es filia? Quæ respondit: Filia Bathuelis sum, filii Nachor, quem peperit ei Melcha. Suspendi itaque inaures ad ornandam faciem ejus, & armillas posui in manibus ejus.*

48. *Pronusque adoravi Dominum, benedicens Domino Deo domini mei Abraham, qui perduxit me recto itinere, ut sumerem filiam fratris domini mei filio ejus.*

49. Per la qual cosa se voi vi diportate con bontà, e lealtà verso il mio padrone, ditemelo: che se pensate altrimenti, ditemi anche questo, affinchè io a destra, o a sinistra mi volga.

50. Ma Laban, e Bathuel risposero: Il Signore ha parlato: non possiamo dire a te fuori che quello, che a lui piace.

51. Ecco davanti a te Rebecca, prendila, e parti, ed ella sia moglie del figliuolo del tuo padrone, secondo la parola del Signore.

52. La qual cosa udita avendo il servo di Abrahamo, prostrato per terra adorò il Signore:

53. E tratti fuora vasi di argento, e d'oro, e vestimenti, li diede a Rebecca in donativo, e fece anche de' presenti a' fratelli di lei, ed alla madre.

54. E cominciato il convi-

49. *Quamobrem si facitis misericordiam, & veritatem cum domino meo, indicate mihi: sin autem aliud placet, & hoc dicite mihi, ut vadam ad dexteram, sive ad sinistram.*

50. *Responderuntque Laban, & Bathuel: A Domino egressus est sermo: non possumus extra placitum ejus quidquam aliud loqui tecum.*

51. *En Rebecca coram te est, tolle eam, & proficiscere, & sit uxor filii domini tui, sicut locutus est Dominus.*

52. *Quod cum audisset puer Abraham, procidens adoravit in terram Dominum.*

53. *Prolatisque vasis argenteis, & aureis, ac vestibus, dedit ea Rabeccæ pro munere, fratribus quoque ejus, & matri dona obtulit.*

54. *Inito convivio, vescen-*

Vers. 49. *Affinchè io a destra, o a sinistra mi volga.* E' una maniera di proverbio, che vuol dire, affinchè io provvegga alla mia incumbenza in un modo, od in un altro. Egli potea trovare una moglie per Isacco nelle famiglie degli altri figliuoli di Nachor.

Vers. 50. *Laban, e Bathuel risposero.* Questo Bathuele doveva essere anch' egli fratello di Rebecca; perchè, se fosse stato il padre, a lui toccava a parlare a preferenza del figliuolo Laban, che fa qui sempre le prime parti. Credesi perciò, che Bathuele il padre fosse già morto.

Il Signore ha parlato. Ciò raccoglieano Laban, e Bathuele dal segno, che Dio ne avea dato ad Eliezer, facendolo imbattersi in Rebecca, la quale avea detto, e fatto tutto quello, ch' egli dentro di se avea domandato al Signore.

to, ſtettero ivi mangiando, e beendo. La mattina levatoſi il ſervo diſſe: Laſciatemi andare a ritrovare il mio padrone.

55. Riſpoſero i fratelli, e la madre: Rimanga la fanciulla almeno dieci giorni con noi, e poi partirà.

56. Non vogliate, diſs' egli, ritenermi dappoichè il Signore ha proſperato il mio viaggio: laſciate, che io me ne vada al mio padrone.

57. Ed eſſi diſſero: chiamiam la fanciulla, e ſentiamo, qual ſia il ſuo volere.

58. Chiamata venne, e le domandarono: Vuoi tu andar con queſt' uomo? Ed ella diſſe: Andrò.

59. Laſciarono adunque, ch' ella partiſſe inſieme colla ſua balia, ed il ſervo di Abrahamo, ed i ſuoi compagni,

60. Facendo voti per la loro ſorella, e dicendo: Sorella noſtra, poſſi tu creſcere in migliaja di generazioni, ed i tuoi poſteri s' impadroniſcano delle porte de' ſuoi nemici.

61. Rebecca adunque, e le ſue ſerve, ſalite ſu i cammelli, andarono con quell' uomo: il quale con tutta celerità ſe ne tornava al ſuo padrone.

tes pariter, & bibentes manſerunt ibi. Surgens autem mane locutus eſt puer: Dimittite me, ut vadam ad dominum meum.

55. *Reſponderuntque fratres ejus, & mater: Maneat puella ſaltem decem dies apud nos, & poſtea proficiſcetur.*

56. *Nolite, ait, me retinere, quia Dominus direxit viam meam: dimittite me, ut pergam ad dominum meum.*

57. *Et dixerunt: Vocemus puellam, & quæramus ipſius voluntatem.*

58. *Cumque vocata veniſſet, ſciſcitati ſunt: Vis ire cum homine iſto? Quæ ait: Vadam.*

59. *Dimiſerunt ergo eam, & nutricem illius, ſervumque Abraham, & comites ejus,*

60. *Imprecantes proſperæ ſorori ſuæ, atque dicentes: Soror noſtra es, creſcas in mille millia, & poſſideat ſemen tuum portas inimicorum ſuorum.*

61. *Igitur Rebecca, & puellæ illius, aſcenſis camelis, ſecutæ ſunt virum: qui feſtinus revertebatur ad dominum ſuum.*

Verſ. 57. *Sentiamo, qual ſia il ſuo volere.* Non riguardo al matrimonio con Iſacco, al quale ſi vede, che aveva acconſentito (*verſ.* 51.), ma riguardo al partir così ſubito.

Verſ. 60. *S' impadroniſcano delle porte ec.* Viene a dire delle città, ovvero delle caſe, de' palazzi ec.

62. In quel tempo ſteſſo Iſacco paſſeggiava per la ſtrada, che conduce al pozzo, che ſi noma di lui, che vive, e vede: imperocchè egli abitava nella terra di mezzodì:

63. Ed era uſcito alla campagna per meditare ſul fare della ſera: ed alzati gli occhi vide da lungi venire i cammelli.

64. Rebecca eziandio, veduto Iſacco, ſceſe dal cammello,

65. E diſſe al ſervo: Chi è quell' uomo, che viene per lo campo incontro a noi? Ed egli diſſe: Quegli è il mio padrone. Ed ella toſto preſo il velo ſi coprì.

66. Ed il ſervo raccontò ad Iſacco tutto quello, che avea fatto.

67. Ed egli menolla dentro il padiglione di Sara ſua madre, e la preſe per moglie: e l' amor ch' ebbe per lei fu

62. *Eo autem tempore deambulabat Iſaac per viam, quæ ducit ad puteum,* * *cujus nomen eſt viventis, & videntis: habitabat enim in terra auſtrali:* * Sup. 16. 14.

63. *Et egreſſus fuerat ad meditandum in agro, inclinata jam die: cumque elevaſſet oculos, vidit camelos venientes procul.*

64. *Rebecca quoque, conſpecto Iſaac, deſcendit de camelo,*

65. *Et ait ad puerum: Quis eſt ille homo, qui venit per agrum in occurſum nobis? Dixitque ei: Ipſe eſt dominus meus. At illa tollens cito pallium operuit ſe.*

66. *Servus autem cuncta, quæ geſſerat, narravit Iſaac.*

67. *Qui introduxit eam in tabernaculum Saræ matris ſuæ, & accepit eam uxorem: & in tantum dilexit eam,*

Verſ. 62. *Per la ſtrada, che conduce al pozzo, che ſi noma ec.* Vedi cap. 16. 14.; 17. 11.

Abitava nella terra di mezzodì. A Berſabee, ch' era nella parte meridionale di Chanaan.

Verſ. 63. *Era uſcito alla campagna per meditare.* Alcuni traducono l' Ebreo *per orare;* ma l' uno, e l' altro ſenſo s' includono ſcambievolmente. Sia, ch' egli meditaſſe, ſia, ch' egli faceſſe orazione al Signore, queſti lo conſola coll' arrivo della ſua ſpoſa.

Verſ. 65. *Ella toſto preſo il velo ſi coprì.* Quello, che ſi è tradotto *il velo*, S. Girolamo dice, ch' era una ſpezie di mantello, che copriva la teſta, ed il corpo tutto.

Verſ. 67. *E l' amor, ch' ebbe per lei . . . temperò il dolore, ec.* Sara era morta già tre anni prima. Si moſtra adunque con queſte parole l' affetto grande d' Iſacco verſo una

tale, che temperò il dolore, che risentiva per la morte della madre.

ut dolorem, qui ex morte matris ejus acciderat, temperaret.

sì degna madre. In Isacco figliuolo unigenito di Abrahamo è qui rappresentato il figliuolo unigenito di Dio, cui il padre diede l' assoluto dominio di tutte le cose, *Matth.* 11.27. Il padre dà al figliuolo una sposa, la Chiesa, raccolta da tuttequante le nazioni, che sono sopra la terra, ed a cercare, e chiamar questa sposa (la quale senza un invito speciale di lui non si sarebbe mossa giammai a bramare lo sposo, e l' autore di sua salute) manda i suoi servi i più fedeli, gli Apostoli ricchi de' suoi doni, ed animati dallo spirito dello sposo. Questa sposa è introdotta ad occupare il luogo della Sinagoga; e la bellezza, e la fecondità di questa sposa, che non ha nè macchia, nè grinza, fece svanire il giusto dolore della perdita della Sinagoga.

CAPO XXV.

Abrahamo a' molti figliuoli avuti da Cetura dà de' doni; e muore lasciando suo erede Isacco. Muore anche Ismaele dopo aver generati dodici principi. Isacco fa orazione per la moglie sterile, ed ella partorisce due gemelli Esau, e Giacobbe, de' quali il maggiore vende al minore la primogenitura.

1. ABrahamo poi sposò un' altra moglie per nome Cetura:

1.* *ABraham vero aliam duxit uxorem nomine Ceturam:* * 1. Par. 1. 32.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sposò un' altra moglie per nome Cetura.* Abrahamo aveva allora cento quarant' anni. La virtù di questo gran Patriarca non permette di credere, che altro egli cercasse con questo nuovo matrimonio, che di avere maggior numero di figliuoli, per mezzo de' quali la vera religione si propagasse, e si adempissero le promesse fattegli da Dio, di una numerosissima discendenza. E l' essere stato benedetto da Dio questo matrimonio con buon numero di figliuoli dimostra, e che Dio gli conservò il vigore rendutogli miracolosa-

... la quale partorì a lui ... e Iectan, e Madan, e Madian, e Iesban, e Sue.

... Iectan poi generò Saba, e Madan. I figliuoli di Da... furono Assurim, e Latu... e Laomim.

... Da Madian nacque Efa... ed Opher, ed Henoch, ed Abida, ed Eldaa: tutti questi figliuoli di Cetura.

... Ed Abrahamo diede ad Isac tutto quello, che pos...

... A' figliuoli poi delle con... diede de' doni, e li se... da Isac suo figliuolo, mentr'era tuttora in vita, mandandoli verso l' oriente.

... E tutt' i giorni della vita di Abrahamo furono cento settantacinque anni:

... E venne meno, e morì

2. *Quæ peperit ei Zamran, & Jecsan, & Madan, & Madian, & Jesbac, & Sue.*

3. *Jecsan quoque genuit Saba, & Dadan. Filii Dadan fuerunt Assurim, & Latusim, & Laomim.*

4. *At vero ex Madian ortus est Epha, & Opher, & Henoch, & Abida, & Eldaa: omnes hi filii Ceturæ.*

5. *Deditque Abraham cuncta, quæ possederat, Isaac.*

6. *Filiis autem concubinarum largitus est munera, & separavit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc ipse viveret, ad plagam orientalem.*

7. *Fuerunt autem dies vitæ Abrahæ centum septuagintaquinque anni:*

8. *Et deficiens mortuus est*

... e che per inspirazione di lui Abrahamo lo avea fatto.

Vers. 6. A figliuoli poi delle concubine diede de' doni, ec. Le concubine, o sia mogli secondarie, furono Agar, e Cetura. Elle erano vere mogli, ma di assai inferior condizione, ed erano soggette alla madre di famiglia, la quale era, e dicesi *signora*, ovver *donna*: elle erano per lo più serve, e serve rimanevano, ed i lor figliuoli non aveano diritto all' eredità paterna.

E li separò da Isac ...., mandandoli ec. Vedesi da ciò la sollecitudine d' Abrahamo non solamente di provvedere a' beni pe' suoi figliuoli, ma anche di allontanare il figliuolo Isac, l' erede delle promesse, ed i posteri di lui dal pericolo di contaminarsi coll' idolatria, e co' vizj, ne' quali erano per cadere i posteri degli altri figliuoli.

Mandandoli verso l'oriente. I figliuoli di Agar, e quelli di Cetura furono mandati da Abrahamo nell'Arabia deserta, che era ad oriente riguardo a Berfabee, dov' egli passò gli ultimi anni di sua vita.

Vers. 8. E venne meno, e morì ec. Morì Abrahamo non

in proſpera vecchiezza, e di avanzata età, e pieno di giorni: ed andò ad unirſi al ſuo popolo.

9. Ed Iſaac, ed Iſmaele ſuoi figliuoli lo ſeppellirono nella doppia ſpelonca ſituata nel campo di Ephron, figliuolo di Seor Hetheo, dirimpetto a Mambre.

10. Il qual campo egli avea comperato da' figliuoli di Heth: ivi fu ſepolto egli, e Sara ſua moglie.

11. E dopo la morte di lui Dio benediſſe Iſacco ſuo figliuolo, il quale abitava preſſo al pozzo detto di colui, che vive, e che vede.

in ſenectute bona, provectæque ætatis, & plenus dierum: congregatuſque eſt ad populum ſuum.

9. *Et ſepelierunt eum Iſaac, & Iſmael filii ſui in ſpelunca duplici, quæ ſita eſt in agro Ephron, filii Seor Hethæi, e regione Mambre.*

10. *Quem emerat a filiis Heth: ibi ſepultus eſt ipſe, & Sara uxor ejus.*

11. *Et poſt obitum illius benedixit Deus Iſaac filio ejus, qui habitabat juxta puteum nomine viventis, & videntis.*

---

per effetto di malattia, o di altra eſtrinſeca cauſa; ma conſunte le forze, ed il vigor naturale, *fazio di vivere* (così dice l'Ebreo), ſenza malattia, e ſenza dolore paſsò tranquillamente da queſta vita, *ed andò ad unirſi al ſuo popolo*; viene a dire, ſpogliato della mortalità paſsò ad unirſi alla ſocietà de' giuſti, *agli ſpiriti de' giuſti perfetti*, Hebr. 12. 23. Oſſervano gl' Interpreti, averſi in queſta fraſe popolare raffermata la coſtante tradizione dell' immortalità dell' anima, cui la ſeparazione dal corpo altro non è, che un paſſaggio ad un nuovo ſtato di vita.

Tutto quello, che abbiam fin qui veduto d' Abrahamo, ci dà un' altiſſima idea della virtù, e grandezza d' animo, della pietà, della fede, e della giuſtizia di queſto Patriarca. Io non m' avanzerò a farne l' elogio; ma mi contenterò di riferire quello, che lo Spirito-Santo ce ne ha laſciato nell' Eccleſiaſtico: *Abrahamo il grande padre di molte genti, a cui niſſuno fu ſimile in gloria, il quale conſervò la legge dell' Altiſſimo: e queſti ſtrinſe con lui alleanza. Egli nella ſua carne ratificò il patto, e nella tentazione fu trovato fedele. Per queſto Iddio giurò di dargli gloria nella ſua ſtirpe, e ch' ei ſarebbeſi moltiplicato, come la polvere della terra; e di eſaltare il ſeme di lui, come le ſtelle del cielo, e che queſto avrebbe poſſeduto da un mare all' altro,*

12. Questo è il novero de' posteri d' Ismaele, figliuolo di Abrahamo, partorito a lui da Agar Egiziana, schiava di Sara:

13. E questi sono i nomi de' figliuoli di lui, co' quali nomi furono chiamati i suoi discendenti. Primogenito d'Ismaele fu Nabajoth, di poi Cedar, ed Adbeel, e Mabsam,

14. E Masma, e Duma, e Massa,

15. Hadar, e Thema, e Jethur, e Naphis, e Cedma.

16. Questi sono i figliuoli d' Ismaele: e questi nomi passarono a' loro castelli, e cittadi. Essi furono dodici Principi ognuno della sua tribù.

17. E tutti gli anni della vita d' Ismaele furono cento trentasette, ed andò mancando, e morì, ed andò ad unirsi col suo popolo.

18. Or egli abitò il paese,

12. *Hæ sunt generationes Ismael, filii Abrahæ, quem peperit ei Agar Ægyptia, famula Saræ:*

13. *Et hæc nomina filiorum ejus in vocabulis, & generationibus suis. * Primogenitus Ismaelis Nabajoth, deinde Cedar, & Adbeel, & Mabsam,* * 1. Par. 1. 29.

14. *Masma quoque, & Duma, & Massa,*

15. *Hadar, & Thema, & Jethur, & Naphis, & Cedma.*

16. *Isti sunt filii Ismaelis: & hæc nomina per castella, & oppida eorum, duodecim principes tribuum suarum.*

17. *Et facti sunt anni vitæ Ismaelis centum triginta septem, deficiensque mortuus est, & appositus ad populum suum.*

18. *Habitavit autem ab*

---

e dal gran fiume fino a' confini del mondo, cap. 44. 20. 23.

Vers. 13. *Primogenito d' Ismaele Nabajoth*. Da cui i Nabatei, de' quali la capitale fu Petra nell' Arabia Petrea.

Cedar. Da cui i Cedreeni vicini a' Nabatei.

Vers. 14. *Masma, e Duma, e Massa*. Questi nomi di tre de' figliuoli d' Ismaele sono usati per modo di proverbio dagli Ebrei; perocchè significano *ascoltare, tacere, sopportare:* tre regole essenzialissime per conservare la pace. Duma può aver dato nome ad una città detta *Dumathan* nell' Arabia deserta. *Vedi Isai.* 21. 11.

Vers. 15. *Jethur*. Da cui credesi venga il nome d' *Iturea*, piccol paese oltra il Giordano, che ha a levante l' Arabia deserta, a ponente lo stesso Giordano.

Cedma. Il paese di *Cedemoth* è rammentato *Deuter.* 11. 26.

Vers. 16. *Dodici Principi*. Vedi cap. 17. 20.

Vers. 18. *La quale (Sur) guarda l' Egitto per chi ec.*

ch' è da Hevila fino a Sur, la quale (Sur) guarda l' Egitto per chi va nell' Assiria. Egli morì presenti tutt' i suoi fratelli.

Hevila usque Sur, quæ respicit Ægyptum introeuntibus Assyrios. Coram cunctis fratribus suis obiit.

19. Questa pur fu la genealogia d' Isaac figliuolo di Abrahamo: Abrahamo generò Isaac:

19. *Hæ quoque sunt generationes Isaac filii Abraham: Abraham genuit Isaac:*

20. E questi essendo in età di anni quaranta sposò Rebecca figliuola di Bathuele Siro della Mesopotamia, sorella di Laban.

20. *Qui cum quadraginta esset annorum, duxit uxorem Rebeccam filiam Bathuelis Syri de Mesopotamia, sororem Laban.*

21. Ed Isaac fece preghiere al Signore per la sua moglie, perocchè ella era sterile: ed egli lo esaudì, e fece, che Rebecca concepisse.

21. *Deprecatusque est Isaac Dominum pro uxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudivit eum, & dedit conceptum Rebeccæ.*

22. Ma si urtavano nel seno di lei i bambini; ed ella disse: Se questo doveva accadermi, qual bisogno vi era, che io concepissi? E se ne andò a consultare il Signore.

22. *Sed collidebantur in utero ejus parvuli; quæ ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Perrexitque, ut consuleret Dominum.*

La solitudine di Sur è sulla strada per andare dall' Egitto nell' Assiria.

Vers. 21. *Ed Isaac fece preghiere ec.* La voce Ebrea esprime, che Isacco pregò molto, ed ardentemente, e con perseveranza. La sterilità di Rebecca (come quella di Sara) dimostra, che quel seme di benedizione, il Cristo, il quale da lei dovea discendere, sarebbe dato al mondo non per effetto di naturali cagioni, ma per mero dono di Dio, e per miracolo della bontà di lui, e mediante le preghiere de' giusti. *Vedi il Grisostomo.*

Vers. 22. *Se ne andò a consultare il Signore.* Non possiamo dir con certezza, dove, e da chi andasse Rebecca; ma Teodoreto, ed altr' Interpreti credono, ch' ella andasse all'altare eretto da Abrahamo in un bosco vicino al suo padiglione, come vedemmo di sopra, e che dopo ch' ella ebbe pregato il Signore, questi o in sogno, o per mezzo di un Angelo le predisse quello, che segue.

23. Il quale rispose, e disse: Due nazioni sono nel tuo seno, e due popoli del ventre tuo usciranno separati, e l' un popolo vincerà l' altro, ed il maggiore servirà al minore.

24. Era già venuto il tempo di partorire, ed ecco, che si trovarono nell' utero di lei due gemelli.

25. Quegli, che il primo venne fuora, era rosso, e tutto peloso, come una pelliccia: e fugli posto nome Esau. L' altro, che immediatamente uscì, tenea colla mano il piede del fratello: e per questo ella lo chiamò Giacobbe.

26. Isacco era di sessant'an-

23. *Qui respondens, ait:* * *Duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit, & major serviet minori.*

* Rom. 9. 10.

24. *Jam tempus pariendi advenerat, & ecce gemini in utero ejus reperti sunt.*

25. * *Qui prior egressus est, rufus erat, & totus in morem pellis hispidus: vocatumque est nomen ejus Esau.* † *Protinus alter egrediens, plantam fratris tenebat manu: & idcirco appellavit eum Jacob.*

* Osee 12. 3. † Matth. 1. 2.

26. *Sexagenarius erat Isaac,*

Vers. 23. *Il maggiore servirà al minore.* Il primogenito Esau (viene a dire i posteri di lui) servirà a Giacobbe secondogenito. Gli Ebrei in fatti, come soli eredi di Abrahamo ebbero il dominio della terra di Chanaan, e furono esaltati da Dio: ed i discendenti di Esau, gl' Idumei furono soggetti agli stessi Ebrei ne' tempi di Davidde, e di Salomone, e de' Maccabei. Ma in un altro senso più importante, come dopo S. Paolo spiega S. Agostino: *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto: il maggiore servirà al minore: questo si è adesso verificato; adesso i Giudei sono i nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo*, in Ps. 40. Ed in una significazione ancora più ampia quest' oracolo si adempie negli eletti, e ne' reprobi, figurati, i primi in Giacobbe, i secondi in Esau: perchè tutto quello, che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, è indiritto dalla Provvidenza alla salvazione degli eletti. *Vedi Rom. 9.*

Vers. 25. *Fugli posto nome Esau.* Come chi dicesse *uomo fatto;* perchè era nato tutto peloso, come se fosse già uomo maturo.

Giacobbe. Filone tradusse lottatore, o atleta, il quale preso l' avversario nel piede lo atterra. *Vedi cap. 27. 36.*

ni, quando gli nacquero queſti bambini.

27. I quali allorchè furono adulti, Eſau divenne buon cacciatore, ed uomo di campagna: e Giacobbe uomo ſemplice abitava ne' padiglioni.

28. Iſacco amava Eſau, perchè ſi cibava della caccia di lui: e Rebecca amava Giacobbe.

29. Or Giacobbe ſi era cotta una pietanza, quando venne a lui Eſau dalla campagna affaticato;

30. E diſſe: Dammi di quella coſa roſſa, che hai cotta, perocchè ſono ſtanco davvero. Per queſta cagione gli fu dato il nome di Edom.

31. Diſſe a lui Giacobbe: Vendimi la tua primogenitura.

quando nati ſunt ei parvuli.

27. *Quibus adultis, factus eſt Eſau vir gnarus venandi, & homo agricola: Jacob autem vir ſimplex habitabat in tabernaculis.*

28. *Iſaac amabat Eſau, eo quod de venationibus illius veſceretur: & Rebecca diligebat Jacob.*

29. *Coxit autem Jacob pulmentum, ad quem cum veniſſet Eſau de agro laſſus;*

30. *Ait: Da mihi de coctione hac rufa, quia oppido laſſus ſum. Quam ob cauſam vocatum eſt nomen ejus * Edom.* * Abd.1. Hebr.12.16.

31. *Cui dixit Jacob: Vende mihi primogenita tua.*

Verſ. 27. *Uomo ſemplice*. Viene a dire ſchietto, innocente, e di ottimo coſtume. Così Giobbe è chiamato uomo ſemplice. Quindi egli *abitava ne' padiglioni*, avendo cura delle coſe domeſtiche, e de' greggi paterni; mentre il naturale fervido di Eſau lo portava a paſſare il ſuo tempo per le campagne, e pe' boſchi alla caccia.

Verſ. 28. *Iſacco amava Eſau, perchè ſi cibava ec.* L' affetto, e la riverenza, che Eſau moſtrava verſo del padre, e l' attenzione, che avea di provvedergli la cacciagione, della quale egli volentieri ſi nutriva, ſervivano ad accreſcere l' amor d' Iſacco verſo queſto ſuo primogenito. Ciò però non vuol dire, ch' ei non amaſſe, e non iſtimaſſe Giacobbe.

Verſ. 30. *Gli fu dato il nome di Edom*. Viene a dire roſſo, rubicondo, ec. Le lenti d' Egitto erano famoſe anche a' tempi di S. Agoſtino.

Verſ. 31. *Vendimi la tua primogenitura*: i diritti di primogenito. Giacobbe ſapea già per quello, che gli avea raccontato la madre, che ſecondo il volere di Dio a lui dovevano appartenere le ragioni di primogenito: prende egli adun-

32. Quegli rispose: Ecco che io mi muojo; che mi varrà l' essere io primogenito?

33. Disse Giacobbe: Giuralo adunque. Esau fece a lui il giuramento, e vendè la primogenitura.

34. Così preso il pane, e la pietanza di lenti, mangiò, e bevve, e se ne andò, poco curando l' aver venduto il diritto di primogenito.

32. *Ille respondit: En morior; quid mihi proderunt primogenita?*

33. *Ait Jacob: Jura ergo mihi. Juravit ei Esau, & vendidit primogenita.*

34. *Et sic accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, parvipendens, quod primogenita vendidisset.*

---

que questa occasione di vendicare questo diritto mediante la volontaria cessione del fratello.

Vers. 32. *Ecco che io mi muojo.* Quand' anche si voglia credere, che questo fatto avvenisse in tempo, ch' era cominciata la carestia, di cui si parla nel capo seguente, come alcuni pretendono; non è però da credere, ch' Esau non avesse nella casa di un ricchissimo padre altro cibo da levarsi la fame, se non le lenti di Giacobbe; anzi è piuttosto da credere, ch' egli voglia ricoprire la sua golosità col pretesto di estremo bisogno. Egli adunque peccò, e meritò di essere chiamato *profano* da Paolo *Hebr.* 12. 16.; perchè a sì vil prezzo, com' è una scodella di lenti, vendè le prerogative annesse alla sua qualità di primogenito, e con esse la benedizione paterna, e per conseguenza anche il massimo de' privilegj spettanti al primogenito d' Isacco, il privilegio d'essere padre del Cristo.

Vers. 34. *Se n' andò poco curando ec.* E' notata dopo il peccato l' ostinazione, e l' impenitenza. Forse ebbe fin d' allora in cuore di non istare al contratto, benchè ratificato col giuramento; onde si fece reo di perfidia, e di spergiuro.

CA-

CAPO XXVI.

Isacco pellegrino in Gerara a causa della carestia. Promessa della terra di Chanaan, e benedizione del seme di lui. Abimelech lo riprende, perchè avea detto, che Rebecca era sua sorella. Essendo venuti a contesa i loro pastori per le cisterne, Abimelech fa alleanza con Isacco. Esau prende delle mogli.

1. MA essendo venuta la fame in quel paese dopo la sterilità avvenuta ne' giorni d'Abrahamo: se n' andò Isaac da Abimelech Re de' Palestini in Gerara.

2. Ed il Signore gli apparve, e disse: Non andare in Egitto; ma posati nel paese, che io ti dirò;

3. E stavvi pellegrino, ed io sarò teco, e ti benedirò: imperocchè a te, ed al seme tuo darò tutte queste regioni, adempiendo il giuramento fatto da me ad Abrahamo tuo padre.

4. E moltiplicherò la tua

1. *ORta autem fame super terram post eam sterilitatem, quæ acciderat in diebus Abraham, abiit Isaac ad Abimelech regem Palæstinorum in Gerara.*

2. *Apparuitque ei Dominus, & ait: Ne descendas in Ægyptum; sed quiesce in terra, quam dixero tibi;*

3. *Et peregrinare in ea, eroque tecum, & benedicam tibi: tibi enim, & semini tuo dabo universas regiones has, * complens juramentum, quod spopondi Abraham patri tuo.*

* Super. 12. 7. & 15. 18.

4. *Et multiplicabo semen*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dopo la sterilità avvenuta, ec.* L' Ebreo, ed i LXX. leggono *oltre*, ovvero *fuori della fame avvenuta ne' giorni d' Abrahamo:* cioè cento e tre anni prima.

Andò Isaac da Abimelech. Figliuolo probabilmente di quello, ch' è nominato al capo XXI.

Vers. 2. *Non andare in Egitto.* Dio rimuove Isacco dall' andare in Egitto per trovar da vivere, benchè vi avesse mandato Abrahamo. Noi non veggiamo le ragioni nè del primo ordine, nè del secondo; ma Abrahamo ubbidì a Dio, ed andò, ed Isacco ubbidì a Dio, e fermossi, dove Dio gli comandò di fermarsi.

vi del padre di lui Abrahamo, empiendoli di terra:

16. E la cosa andò tanto in là, che lo stesso Abimelech disse ad Isacco: Ritirati da noi; perocchè sei molto più possente di noi.

17. Ed egli si partì per andare verso il torrente di Gerara, ed ivi abitare:

18. E di nuovo votò altri pozzi scavati da' servi del padre suo Abrahamo, i quali, morto quello, i Filistei gli avean già tempo accecati: e pose loro gli stessi nomi, che avean già avuti dal padre.

19. Ed avendo fatto scavo nel torrente, trovarono dell' acqua viva.

20. Ma ivi ancora fu altercazione de' pastori di Gerara contra i pastori d' Isacco, dicendo quelli: L' acqua è nostra. Per la qual cosa da quello, ch' era avvenuto, chiamò quel pozzo col nome di Soperchieria.

21. E ne scavarono ancora un altro: e per ragione di questo ancora vi ebbe rissa, e lo chiamò Nimistà.

22. E partitosi di là scavò un altro pozzo, per ragione del quale non v' ebbe contrasto: e perciò chiamollo Largura, dicendo: Adesso il Signore ci ha messi al largo, e ci ha fatti crescere sopra la terra.

braham, illo tempore obstruxerunt, implentes humo:

16. *In tantum, ut ipse Abimelech diceret ad Isaac: Recede a nobis; quoniam potentior nobis factus es valde.*

17. *Et ille discedens, ut veniret ad torrentem Geraræ: habitaretque ibi:*

18. *Rursum fodit alios puteos, quos foderant servi patris sui Abraham, & quos, illo mortuo, olim obstruxerant Philisthiim: appellavitque eos eisdem nominibus, quibus ante pater vocaverat.*

19. *Foderuntque in torrente, & repererunt aquam vivam.*

20. *Sed & ibi jurgium fuit pastorum Geraræ adversus pastores Isaac, dicentium: Nostra est aqua. Quam ob rem nomen putei ex eo, quod acciderat, vocavit Calumniam.*

21. *Foderunt autem & alium: & pro illo quoque rixati sunt, appellavitque eum Inimicitias.*

22. *Profectus inde fodit alium puteum, pro quo non contenderunt: itaque vocavit nomen ejus Latitudo, dicens: Nunc dilatavit nos Dominus, & fecit crescere super terram.*

Vers. 22. *E partitosi di là ec.* Il Grisostomo ammira qui con ragione la mansuetudine d' Isacco. *Il giusto*, dic' egli,

23. E salì da quel luogo a Bersabee,

24. Dove gli apparì il Signore la stessa notte, dicendo: Io sono il Dio di Abrahamo padre tuo: non temere; perocchè io sono con te: ti benedirò, e moltiplicherò la tua stirpe per amore di Abrahamo mio servo.

25. Per la qual cosa egli edificò in quel luogo un altare, ed invocato il nome del Signore, tese il suo padiglione; ed ordinò a' suoi servi, che scavassero un pozzo.

26. Nel qual luogo essendo venuti da Gerara Abimelech, ed Ochozath suo amico, e Phicol capitano delle milizie,

27. Disse loro Isacco: Per qual motivo siete venuti da me, da un uomo odiato da voi, e da voi discacciato?

28. Risposero quegli: Abbiamo veduto, che il Signore è con te, e perciò abbiamo detto: Si giuri, e si stringa tra noi alleanza,

23. *Ascendit autem ex illo loco in Bersabee,*

24. *Ubi apparuit ei Dominus in ipsa nocte, dicens, Ego sum Deus Abraham patris tui: noli timere; quia ego tecum sum: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum propter servum meum Abraham.*

25. *Itaque ædificavit ibi altare, & invocato nomine Domini, extendit tabernaculum; præcepitque servis suis, ut foderent puteum.*

26. *Ad quem locum cum venissent de Geraris Abimelech, & Ochozath amicus illius, & Phicol dux militum,*

27. *Locutus est eis Isaac: Quid venistis ad me, hominem, quem odistis, & expulistis a vobis?*

28. *Qui responderunt: Vidimus, tecum esse Dominum, & idcirco nos diximus: Sit juramentum inter nos, & ineamus fœdus,*

---

non disputa, e non contrasta; ma cede anche a de' pastori: perocchè questa è vera mansuetudine, non quando uno offeso da chi più può, sopporta con pazienza, ma quando offeso anche da quelli, che si credono inferiori, non fa resistenza.

Adesso il Signore ci ha messi al largo. Il Grisostomo. *Vedi tu,* dice, *un animo pio, come senza far parola dell' atroci contraddizioni, che se gli erano opposte, si ricorda solo del bene, e di questo a Dio rende grazie? Perocchè nissuna cosa è tanto accetta a Dio, come un' anima riconoscente . . . e facendo a noi infiniti benefizj ogni giorno non altro chiede da noi, che rendimenti di grazie per muoversi a darci quelli, che sono più grandi.*

29. Di modo che tu non faccia a noi male alcuno, come noi pure nulla abbiamo toccato di quel, ch' è tuo, nè abbiamo fatta cosa in tuo danno; ma ti abbiamo lasciato partire in pace ricco della benedizione del Signore.

30. Egli adunque imbandì ad essi il convito, e dopo ch' ebbero mangiato, e bevuto,

31. Levatisi la mattina fecero scambievole giuramento, ed Isacco lasciogli andare in pace a casa loro.

32. Quando ecco lo stesso dì arrivarono i servi d' Isacco, recando a lui la nuova del pozzo scavato, e dicendo: Abbiamo trovata acqua;

33. Per la qual cosa lo chiamò Abbondanza; ed alla città fu posto il nome di Bersabee, come lo ha fino al dì di oggi.

34. Ma Esau in età di quarant' anni prese per mogli, Judith, figliuola di Beeri Hetheo, e Basemath, figliuola di Elon del medesimo luogo:

35. Le quali ambedue aveano disgustato l'animo d' Isacco, e di Rebecca.

29. *Ut non facias nobis quidquam mali, sicut & nos nihil tuorum attigimus, nec fecimus, quod te læderet; sed cum pace dimisimus auctum benedictione Domini.*

30. *Fecit ergo eis convivium, & post cibum, & potum,*

31. *Surgentes mane juraverunt sibi mutuo, dimisitque eos Isaac pacifice in locum suum.*

32. *Ecce autem venerunt in ipso die servi Isaac, annuntiantes ei de puteo, quem foderant, atque dicentes: Invenimus aquam;*

33. *Unde appellavit eum Abundantiam; & nomen urbi impositum est Bersabee, usque in præsentem diem.*

34. *Esau vero quadragenarius duxit uxores, Judith, filiam Beeri Hethæi, & Basemath, filiam Elon ejusdem loci:*

35. * *Quæ ambæ offenderant animum Isaac, & Rebeccæ.* * Infr. 27. 46.

Vers. 29. *Nè abbiam fatta cosa in tuo danno.* Ma aveau permesso a' loro pastori di far il danno, e non ne aveau fatta giustizia.

Vers. 33. *Ed alla città fu posto il nome ec.* Questo nome lo ebbe prima il pozzo; indi la città edificata vicino al pozzo.

Vers. 35. *Aveano disgustato l' animo ec.* L' Ebreo: *erano amarezza d' animo per Isacco, ec.* Superbe per la loro nascita (Giuseppe scrive, che i loro padri erano principi de-

gli Hethei), e per avere sposato Esau, ch' elle consideravan per primogenito della famiglia: essendo anche aliene dalla pietà servirono ad esercitare la mansuetudine d' Isacco, e la pazienza di Rebecca.

CAPO XXVII.

Giacobbe consigliato dalla madre ottiene la benedizione in luogo di Esau; e per metterlo al coperto dall' ira di lui, la madre lo esorta a ritirarsi ad Haran presso di Laban.

1. MA Isacco era invecchiato, e se gli era infiacchita la vista, e non potea vedere: e chiamò il figlio suo maggiore Esau, e gli disse: Figliuol mio? E quegli rispose: Eccomi qui.

2. A cui il padre, Tu vedi, disse, che io son vecchio, e non so il giorno della mia morte.

3. Prendi le tue armi, il turcasso, e l'arco, e va fuora: e quando avrai presa qualche cosa alla caccia,

4. Fammene una pietanza nel modo, che sai, che a me piace, e portamela, perchè io la mangi: e l' anima mia ti benedica avanti che io muoja.

1. *SEnuit autem Isaac, & caligaverunt oculi ejus, & videre non poterat: vocavitque Esau filium suum majorem, & dixit ei: Fili mi? Qui respondit: Adsum.*

2. *Cui pater, Vides, inquit, quod senuerim, & ignorem diem mortis meæ.*

3. *Sume arma tua, pharetram, & arcum, & egredere foras: cumque venatu aliquid apprehenderis,*

4. *Fac mihi inde pulmentum, sicut velle me nosti, & affer, ut comedam: & benedicat tibi anima mea antequam moriar.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Era invecchiato.* Egli aveva allora cento trentasette anni, e Giacobbe ne avea settantasette.

Se gli era infiacchita la vista, ec. Fosse per malattia, o per ragion dell' età, egli avea perduta la vista; così disponendo pe' suoi altissimi fini la Provvidenza. Non sappiamo, se ne' quarantatrè anni, ch' ei sopravvisse, gli fosse renduto il lume degli occhi. Isacco adunque ridotto in tale stato fu mosso interiormente da Dio a fare quello, che vedremo.

5. La qual cosa avendo udita Rebecca, ed essendo quegli andato alla campagna per fare il comando del padre,

6. Disse ella a Giacobbe suo figliuolo: Ho sentito tuo padre parlare con Esau tuo fratello, e dirgli:

7. Portami della tua cacciagione, e fammi una pietanza, perchè io la mangi, e ti benedica dinanzi al Signore prima di morire.

8. Or adunque, figliuolo mio, attienti al mio consiglio:

9. E va alla greggia, e portami due de' migliori capretti, affinchè io faccia pel tuo padre le pietanze, delle quali con piacere si ciba:

5. *Quod cum audisset Rebecca, & ille abiisset in agrum, ut jussionem patris impleret,*

6. *Dixit filio suo Jacob: Audivi patrem tuum loquentem cum Esau fratre tuo, & dicentem ei:*

7. *Affer mihi de venatione tua, & fac cibos, ut comedam, & benedicam tibi coram Domino antequam moriar.*

8. *Nunc ergo, fili mi, acquiesce consiliis meis:*

9. *Et pergens ad gregem affer mihi duos hœdos optimos, ut faciam ex eis escas patri tuo, quibus libenter vescitur.*

Vers. 7. *Dinanzi al Signore*. Alla presenza di Dio, e coll' autorità datami da Dio. Osservisi in questo luogo, quanto ammirabile sia Dio nell' eseguire i suoi disegni, e adempir le promesse. Esau non fu mai più sicuro di adesso della benedizione del padre: Giacobbe non ebbe mai minor motivo di sperare d' esser egli il benedetto; con tutto ciò Esau perde la benedizione, e Giacobbe la guadagna in suo luogo. Ma qual benedizione voleva egli Isacco dare ad Esau? Voleva egli forse opporsi all' espressa dichiarazione di Dio, il quale avea detto: *il maggiore servirà al minore*? Alcuni sciolgono questa difficoltà con dire, che ad Isacco non fosse nota questa dichiarazione: ma non è così facile a concepirsi, che Rebecca avesse tenuta per tanto tempo una tal cosa occulta al marito; e non è neppure credibile, che Isacco ignorasse la vendita de' diritti di primogenitura fatta da Esau a favor di Giacobbe. Sembra adunque piuttosto da dirsi, che Isacco vicino, com' ei credevasi, a morire, determinasse di benedire Esau, seguitando l'ordine della natura; e di regolarsi di poi, quanto a' termini della benedizione, secondo l' inspirazione di Dio. Può anch' essere, ch' egli pensasse, che la parola di Dio dovesse aver suo effetto non riguardo a' due fratelli, ma solo riguardo a' loro discendenti.

10. Le quali quando tu avrai portate a lui, ed egli le avrà mangiate, ti benedica prima di morire.

10. *Quas cum intuleris, & comederit, benedicat tibi priusquam moriatur.*

11. Le rispose egli: Tu sai, ch' Esau mio fratello è peloso, ed io senza un pelo.

11. *Cui ille respondit: Nosti, quod Esau frater meus homo pilosus sit, & ego lenis.*

12. Se mio padre viene a palpeggiarmi, e mi riconosce, temo, ch' ei non si pensi, che io abbia voluto burlarlo, onde io mi tiri addosso la maledizione in cambio della benedizione.

12. *Si attrectaverit me pater meus, & senserit, timeo, ne putet, me sibi voluisse illudere, & inducam super me maledictionem pro benedictione.*

13. La madre a lui, sia sopra di me, disse, questa maledizione, figliuol mio: solamente fa a modo mio, e va tosto, e porta quello, che ho detto.

13. *Ad quem mater, In me sit, ait, ista maledictio, fili mi: tantum audi vocem meam, & pergens affer, quæ dixi.*

14. Andò, e portò, e diede alla madre. Ella condizionò le pietanze, come sapeva esser di genio del padre di lui.

14. *Abiit, & attulit, deditque matri. Paravit illa cibos, sicut velle noverat patrem illius.*

15. E lo ricoprì delle vesti migliori di Esau, le quali ella teneva in casa presso di se:

15. *Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi, induit eum:*

Vers. 13. *Sia sopra di me . . . questa maledizione.* Parla così non per disprezzo della maledizione d' Isacco; ma per quella interna certezza, ch' ella avea del buon esito del suo disegno; certezza fondata sulle promesse di Dio.

Vers. 15. *E lo rivestì delle vesti migliori di Esau, le quali ec.* Gli Ebrei presso S. Girolamo, e dietro ad essi alcuni Interpreti credono, che queste vesti fossero non vesti comuni: perocchè queste è da credere, che fossero sotto la custodia delle mogli di Esau; ma dicono, che fossero le vestimenta, delle quali si serviva Esau, quando in qualità di primogenito offeriva i sagrifizj: le quali perciò, come cosa sacra, erano dalla madre di famiglia serbate in casse odorose: imperocchè non a caso è stato notato, che queste vesti le avea Rebecca presso di se in casa; ovvero *nella cassa*, come potrebbe tradursi, vedendosi, che le casse d' avorio

16. E le mani di lui inwolſe colle delicate pelli de' capretti, e ne ricoprì la parte nuda del collo.

17. E diede (a lui) le pietanze, ed i pani, ch' ella avea cotti.

18. I quali avendo egli portati dentro, diſſe: Padre mio? E quegli riſpoſe: Che vuoi? Chi ſei tu, figliuol mio?

19. E Giacobbe diſſe: Io ſono il tuo primogenito Eſau: ho fatto quel, che mi hai comandato: alzati, ſiedi, e mangia della mia cacciagione, affinchè l' anima tua mi benedica.

16. *Pelliculaſque hædorum circumdedit manibus, & colli nuda protexit.*

17. *Deditque pulmentum, & panes, quos coxerat, tradidit.*

18. *Quibus illatis, dixit: Pater mi? At ille reſpondit: Audio. Quis es tu, fili mi?*

19. *Dixitque Jacob: Ego ſum primogenitus tuus Eſau: feci ſicut præcepiſti mihi: ſurge, ſede, & comede de venatione mea, ut benedicat mihi anima tua.*

---

piene di odori, nelle quali conſervavanſi le veſti, ſono chiamate *caſe d'avorio* nel Salmo 44. verſ. 9.

Verſ. 19. *Io ſono il tuo primogenito Eſau*. Sono qui diviſi i Padri, e gl' Interpreti, alcuni biaſimando aſſolutamente Giacobbe, altri difendendolo o in tutto, o in parte. Ecco adunque in poche parole quello, che può ſervire a giudicare di queſto fatto.

In primo luogo. La menzogna è ſempre illecita, ed è ſempre di natura ſua un peccato, come egregiamente dimoſtra S. Agoſtino.

In ſecondo luogo. Giacobbe mentì e colle parole, e co' fatti; perocchè e colle parole, e co' fatti procurò, ed ottenne di farſi credere Eſau.

In terzo luogo. La ragion del miſtero riconoſciuto da tutta la Chieſa in queſto avvenimento non iſcuſa la bugia di Giacobbe: imperocchè quantunque Dio, e lo Spirito-Santo ſiaſi ſervito dell' inganno fatto al Patriarca per adombrare, e predire un grandiſſimo arcano; l' inganno però, e la falſità di Giacobbe non cangiano perciò di natura, come da tanti altri fatti appariſce, ne' quali il miſtero per eſſi ſignificato non toglie la colpa; così l' inceſto di Thamar, ec.

In quarto luogo. Poſto però, che Giacobbe uomo ſemplice, e ſchietto non fa altro, che ubbidire alla madre, perſuaſo, che ſecondo il volere di Dio i diritti di primogeni-

20. E soggiunse Isacco al figliuol suo : Come, figliuol mio, hai potuto trovare così presto? Egli rispose : Fu volere di Dio, che io tosto m' imbattessi in quello, che io bramava.

20. *Rursumque Isaac ad filium suum, quomodo, inquit, tam cito invenire potuisti, fili mi? Qui respondit: Voluntas Dei fuit, ut cito occurreret mihi, quod volebam.*

21. Ed Isacco disse : Appressati qua, che io ti tocchi, figliuol mio, e riconosca, se tu sei, o no, il figliuol mio Esau.

21. *Dixitque Isaac: Accede huc, ut tangam te, fili mi, & probem, utrum tu sis filius meus Esau, an non.*

22. Si appressò egli al padre, e quando l' ebbe palpato, disse Isacco : La voce veramente ella è la voce di Giacobbe ; ma le mani sono quelle di Esau.

22. *Accessit ille ad patrem, & palpato eo, dixit Isaac: Vox quidem vox Jacob est; sed manus, manus sunt Esau.*

23. E nol riconobbe, perchè le mani pelose erano del tutto simili a quelle del maggiore. Benedicendolo adunque,

23. *Et non cognovit eum, quia pilosæ manus similitudinem majoris expressérant. Benedicens ergo illi,*

24. Disse : Tu sei il figliuol mio Esau? Rispose : Io sono.

24. *Ait: Tu es filius meus Esau? Respondit: Ego sum.*

25. E quegli, Dammi, disse, figliuol mio, le pietanze di tua cacciagione, affinchè l'anima mia ti benedica. Portate le quali, e mangiate,

25. *At ille, Affer mihi, inquit, cibos de venatione tua, fili mi, ut benedicat tibi anima mea. Quos cum oblatos comedisset, obtulit ei*

---

to a lui appartengano, e che sopra di questi aveva egli acquistata nuova ragione colla rinunzia, e la vendita fattane a lui dal fratello ; mi sembra perciò potersi dire non solamente, che l' inganno usato da Giacobbe, non essendo nè dannoso, nè ingiurioso ad alcuno, potè essere colpa meramente leggera ; ma ancora, che, poste le circostanze già dette, potè ed egli, e Rebecca creder lecita la menzogna, e l' inganno, come usato soltanto a vendicare quello, ch' era già suo. Se tanti grandi uomini celebri per virtù, e per dottrina nella Chiesa cristiana hanno potuto credere esente da colpa e Giacobbe, e Rebecca, sembra potersi dire, che molto più potè l'uno, e l'altra credere, benchè erroneamente, lecito quello, che l'una consigliò, e l'altro eseguì.

(Giacobbe) gli presentò anche il vino, e bevuto che l'ebbe,

etiam vinum, quo hausto,

26. Disse a lui: Accostati a me, figliuol mio, e dammi un bacio.

26. *Dixit ad eum: Accede ad me, & da mihi osculum, fili mi.*

27. Si appressò, e baciollo. E tosto ch'egli sentì la fragranza delle sue vestimenta, benedicendolo disse: Ecco l'odore del figliuol mio è come l'odore di un campo ben fiorito, e benedetto dal Signore.

27. *Accessit, & osculatus est eum. Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi, ait: Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.*

28. Dia a te il Signore la rugiada del cielo, e la pinguedine della terra, e l'abbondanza di frumento, e di vino.

28. *Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini.*

29. E servi a te sieno i popoli, e ti adorino le tribù: sii tu il signore de'tuoi fratelli, e s'inchinino dinanzi a te i figliuoli della tua madre.

29. *Et serviant tibi populi, & adorent te tribus: esto dominus fratrum tuorum, & incurventur ante te filii matris tuæ. Qui maledixerit ti-*

Vers. 27. *Sentì la fragranza delle sue vestimenta, ec.* Abbiamo detto di sopra, che queste vesti erano custodite in casse piene di odori. *Vedi oltre il Salmo* 44. *Cant.* 4. 11. E generalmente gli antichi amavano le vesti profumate di odori. *Vedi Plin. lib.* 21. *cap.* 19. 12. 3.

Vers. 28. *Dia a te il Signore la rugiada del cielo, ec.* Avendo paragonato il figliuolo ad un campo ben fiorito, e benedetto da Dio, persistendo in quella similitudine, Isacco domanda a Dio, che dia al figliuolo la rugiada del cielo; perchè nella Palestina, non piovendo per lo più, se non circa il Settembre, e circa l'Aprile, le piante, e l'erbe sono ne' tempi di mezzo bagnate dalle copiose rugiade. *Vedi Jud.* 6. 38.

Vers. 29. *Servi a te sieno i popoli, e ti adorino le tribù.* I LXX. leggono: *sieno a te servi i popoli, e ti adorino i principi.*

Sii tu il Signore de' tuoi fratelli, ec. Nelle parole precedenti possono intendersi i popoli, ed i regni stranieri, che saranno soggetti a' discendenti di Giacobbe, in queste i posteri di Esau, e quelli di Agar, e quelli di Cetura.

Chi ti maledirà, ſia egli maledetto; e chi ti benedirà, ſia di benedizioni ricolmo.

30. Appena aveva Iſacco finite queſte parole: e Giacobbe ſe n' era andato, quando arrivò Eſau.

31. E le pietanze di ſua cacciagione cucinate portò al padre ſuo, dicendo: Alzati, padre mio, e mangia della caccia del figliuol tuo; affinchè l' anima tua mi benedica.

32. Ed Iſacco gli diſſe: Ma chi ſei tu? Riſpoſe egli: Io ſono il figliuol tuo primogenito Eſau.

33. Inorridì per grande ſtupore Iſacco: ed oltra ogni credere ſtupefatto diſſe: Chi è adunque colui, il quale già a me portò la preſa cacciagione, ed io di tutto mangiai prima che tu veniſſi? ed io l' ho benedetto, e benedetto ſarà.

34. Udito il diſcorſo del padre ruggì Eſau, e diede grande ſtrido: e coſternato diſſe: Dà la benedizione anche a me, padre mio.

bi, ſit ille maledictus; & qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur.

30. *Vix Iſaac ſermonem impleverat: & egreſſo Jacob foras, venit Eſau.*

31. *Coctoſque de venatione cibos intulit patri, dicens: Surge, pater mi, & comede de venatione filii tui; ut benedicat mihi anima tua.*

32. *Dixitque illi Iſaac: Quis enim es tu? Qui reſpondit: Ego ſum filius tuus primogenitus Eſau.*

33. *Expavit Iſaac ſtupore vehementi: & ultra quam credi poteſt, admirans ait: Quis igitur ille eſt, qui dudum captam venationem attulit mihi, & comedi ex omnibus priuſquam tu venires? benedixique ei, & erit benedictus.*

34. *Auditis Eſau ſermonibus patris, irrugiit clamore magno: & conſternatus ait: Benedic etiam & mihi, pater mi.*

Verſ. 33. *Inorridì per grande ſtupore, ec.* I LXX. *Uſcì fuor di ſe per una grande eſtaſi:* ed in queſta grande eſtaſi, dice S. Agoſtino, che gli fu ſvelato tutto il miſtero, ed ebbe cognizione de' decreti di Dio: ciò ben ſi conoſce dal raffermare, ch' egli fa immediatamente la benedizione già data: *io l' ho benedetto, e benedetto ſarà:* e ciò in un tempo, in cui parea, che piuttoſto doveſſe accenderſi d'ira contra chi lo aveva ingannato, e ritrattare quello, che avea fatto per ignoranza. Non ſi può qui non riconoſcere il dito di Dio, e l' operazione del ſuo ſpirito nel cuore d' Iſacco.

Verſ. 34. ... 38. *Ruggì Eſau, e diede grande ſtrido, ec.*

35. Diſs' egli : Venne con aſtuzia il tuo fratello , e ſi preſe la tua benedizione .

36. Ma quegli ſoggiunſe : Con giuſtizia fu a lui poſto nome Giacobbe : imperocchè ecco che per la ſeconda volta egli mi ha ſupplantato : mi tolſe già la mia primogenitura , e di nuovo la mia benedizione mi ha tolto . E di nuovo diſſe al padre : Non hai tu , o padre , ſerbata benedizione anche per me ?

37. Riſpoſe Iſacco : Io l'ho coſtituito tuo ſignore , ed ho ſoggettati al ſuo ſervaggio tutt' i ſuoi fratelli : l' ho fatto forte a frumento , ed a vino : e dopo di ciò , che farò io ancora per te figlio mio ?

38. Diſſe a lui Eſau : Hai tu , o padre , ſol una benedizione ? benedici , ti prego , anche me . E piangendo egli , ed urlando altamente ,

39. Commoſſo Iſacco gli diſſe : Nella pinguedine della terra , e nella rugiada di ſu dal cielo

40. Sarà la tua benedizione . Viverai della ſpada , e

35. *Qui ait : Venit germanus tuus fraudulenter , & accepit benedictionem tuam .*

36. *At ille ſubjunxit : Juſte vocatum eſt nomen ejus Jacob : ſupplantavit enim me en altera vice : * primogenita mea ante tulit , & nunc ſecundo ſurripuit benedictionem meam . Rurſumque ad patrem , numquid non reſervaſti , ait , & mihi benedictionem ?*

* Sup. 25. 33.

37. *Reſpondit Iſaac : Dominum tuum illum conſtitui , & omnes fratres ejus ſervituti illius ſubjugavi : frumento , & vino ſtabilivi eum : & tibi poſt hæc , fili mi , ultra quid faciam ?*

38. *Cui Eſau , Num unam , inquit , tantum benedictionem habes , pater ? mihi quoque obſecro ut benedicas . Cumque ejulatu magno fleret ,*

39. *Motus Iſaac dixit ad eum : * In pinguedine terræ , & in rore cæli deſuper*

* Hebr. 11. 20.

40. *Erit benedictio tua . Vives in gladio , & fratri*

A queſte parole allude l' Apoſtolo , quando dice , ch' Eſau *non trovò luogo a penitenza , benchè con lagrime la ricercaſſe* , Hebr. 12. 17. Vedi le note in queſto luogo .

Verſ. 39. *Nella pinguedine della terra , e nella rugiada , ec.* Avrai una terra fertile , e renduta vie più feconda dalle rugiade del cielo . I monti di Seir erano molto fertili , *Gen.* 36. 6. 8. , e furon di Eſau , *Jud.* 24. 4. Ma queſta fu la miníma delle benedizioni date a Giacobbe .

Verſ. 40. *Viverai della ſpada* . Predice lo ſpirito feroce , e guerriero degl' Idumei diſcendenti di Eſau . Intorno al

sarai servo del tuo fratello: e tempo verrà, che tu scuoterai, e scioglierai dal tuo collo il suo giogo.

41. Esau adunque avea sempre in odio Giacobbe per la benedizione, che questi avea ricevuta dal padre; e disse in cuor suo: Verranno i giorni del lutto del padre mio, ed io ammazzerò Giacobbe mio fratello.

42. Fu ciò riferito a Rebecca: la quale mandò a chiamare Giacobbe suo figlio, e gli disse: Ecco ch' Esau tuo fratello minaccia d' ucciderti.

43. Or adunque, figlio mio, credi a me, e fuggi tosto a casa di Laban mio fratello in Haran:

44. E con lui ti starai per un poco di tempo, fintantochè si ammansisca il furore di tuo fratello;

tuo servies: tempusque veniet cum excutias, & solvas jugum ejus de cervicibus tuis.

41. *Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione, qua benedixerat ei pater; dixitque in corde suo:* * *Venient dies luctus patris mei, & occidam Jacob fratrem meum.*

* Abd. 10.

42. *Nuntiata sunt hæc Rebeccæ: quæ mittens, & vocans Jacob filium suum, dixit ad eum: Ecce Esau frater tuus minatur, ut occidat te.*

43. *Nunc ergo, fili mi, audi vocem meam, & consurgens fuge ad Laban fratrem meum in Haran:*

44. *Habitabisque cum eo dies paucos, donec requiescat furor fratris tui;*

---

che vedi Giuseppe *de Bel. lib.* 4. *cap.* 5.

Sarai servo del tuo fratello: e tempo verrà, ec. Gl'Idumei furon soggetti a' Re di Giuda da David fino a Joram, *Vedi* 4. *Reg.* 8. 20. Al tempo di Joram si ribellarono, e si crearono un Re.

Egli è da notare, come la benedizione stessa data ad Esau è una confermazione di quella, che aveva avuta Giacobbe.

Vers. 41. *Verranno i giorni del lutto del padre mio, ec.* Può significare primo: *Verrà il tempo, che mio padre morrà, e si farà duolo per lui, ed allora io ammazzerò mio fratello*: ovvero: *Verrà il tempo, che mio padre avrà da piangere per quel, ch' egli ha fatto in favor di Giacobbe, perchè io ucciderò Giacobbe, ed il padre morrà di dolore.* I LXX. leggono: *Vengano presto i giorni del lutto del padre mio*. Ho tradotto in guisa da lasciar luogo al doppio senso. Dal versetto 42. 45. apparisce, che Rebecca credette Esau disposto ad uccider Giacobbe alla prima occasione.

45. E passi la sua iracondia, e si scordi delle cose, che tu gli hai fatte: poscia io manderò chi di là ti riconduca in questo luogo. Perchè dovrò io perdere tutti due i figli miei in un sol giorno?

46. E disse Rebecca ad Isacco: Mi viene a noja la vita a causa di queste figliuole di Heth. Se Giacobbe prende una moglie della razza di questo paese, io non voglio più vivere.

45. *Et cesset indignatio ejus, obliviscaturque eorum, quæ feciſti in eum: posteà mittam, & adducam te inde huc. Cur utroque orbabor filio in uno die?*

46. *Dixitque Rebeccæ ad Isaac:* * *Tædet me vitæ meæ propter filias Heth. Si acceperit Jacob uxorem de stirpe hujus terræ, nolo vivere.*

* Supra 26. 35.

Vers. 45. *Perchè dovrò io perdere tutti due i figli miei in un sol giorno?* Ucciso l'uno, l'altro sarà costretto ad andare ramingo, onde io resterò senza figli.

Vers. 46. *Mi viene a noja la vita a causa di queste ec.* Ecco un altro gran motivo, per cui Rebecca spinge Giacobbe ad andare nella Mesopotamia; affinchè egli prenda ivi per moglie una fanciulla della sua stirpe, i costumi della quale convengano a lei più, che quelli delle mogli di Esau.

CAPO XXVIII.

Giacobbe ricevuta la benedizione del padre, parte verso la Mesopotamia. Vede in sogno una scala, alla quale era appoggiato il Signore. Promessa a lui fatta di quella terra, e della moltiplicazione della stirpe. Voto, ch'egli fa al Signore nello svegliarsi.

1. Isacco adunque chiamò a se Giacobbe, e lo benedisse, e gli diede questo comando, dicendo: Non prender moglie della stirpe di Chanaan:

2. Ma parti, e va nella Me-

1. *Vocavit itaque Isaac Jacob, & benedixit eum, præcepitque ei, dicens: Noli accipere conjugem de genere Chanaan:*

2. *Sed vade, & proficiscere*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ma parti, e va, ec.* I LXX. *sorgi, fuggi*. Vedi Osea 12. 12. Sap. 10. 10.

Mesopotamia di Siria alla casa di Bathuele, padre di tua genitrice, e quindi prenditi una moglie delle figlie di Laban tuo zio.

3. E Dio onnipotente ti benedica, e ti faccia crescere, e ti moltiplichi; onde tu sii capo di una turba di popoli.

4. E dia egli le benedizioni di Abrahamo a te, ed alla tua stirpe dopo di te; onde tu sii padrone della terra, dove sei pellegrino, promessa da lui al tuo nonno.

5. Licenziatosi Giacobbe da Isacco, si partì, e giunse nella Mesopotamia di Siria alla casa di Laban, figliuolo di Bathuele Siro, fratello di Rebecca sua madre.

6. Ma veggendo Esau, come il padre suo avea benedetto Giacobbe, e lo avea mandato nella Mesopotamia di Siria a prendervi moglie: e come dopo la benedizione gli avea dato quest'ordine, dicendo: Non prenderai in moglie alcuna delle figlie di Chanaan:

7. E come ubbidendo Giacobbe a' suoi genitori, era andato nella Siria:

8. Avendo ancora sperimentato, che non di buon occhio

re in Mesopotamiam Syriæ ad domum Bathuel, patris matris tuæ, & accipe tibi inde uxorem de filiabus Laban avunculi tui.

3. Deus autem omnipotens benedicat tibi, & crescere te faciat, atque multiplicet; ut sis in turbas populorum.

4. Et det tibi benedictiones Abrahæ, & semini tuo post te; ut possideas terram peregrinationis tuæ, quam pollicitus est avo tuo.

*5. *Cumque dimisisset eum Isaac, profectus venit in Mesopotamiam Syriæ ad Laban, filium Bathuel Syri, fratrem Rebeccæ matris suæ.*

* Osee 12. 12.

6. Videns autem Esau, quod benedixisset pater suus Jacob, & misisset eum in Mesopotamiam Syriæ, ut inde uxorem duceret; & quod post benedictionem præcepisset ei, dicens: Non accipies uxorem de filiabus Chanaan:

7. Quodque obediens Jacob parentibus suis, isset in Syriam:

8. Probans quoque, quod non libenter aspiceret filias

Vers. 4. *E dia egli le benedizioni di Abrahamo a te, ed alla tua stirpe ec.* Così le promesse di Dio concernenti il dominio della terra di Chanaan, la moltiplicazione della stirpe, e (quello, che ogni altra felicità sorpassa) il Cristo, che da questa stirpe dovea nascere, queste promesse fatte ad Abrahamo, e ad Isacco sono appropriate a Giacobbe, ed a'discendenti di Giacobbe, come osserva S. Agostino *de civ.* 16. 38.

vedeva il padre suo le figlie di Chanaan:

9. Andò alla casa d'Ismaele, e prese moglie, oltra quelle, che prima avea, Maheleth, figliuola d' Ismaele, figliuolo di Abrahamo, sorella di Nabajoth.

10. Ma Giacobbe partito da Bersabee andava verso Haran.

11. Ed arrivato in un certo luogo, e volendo ivi riposare dopo il tramontare del sole, prese una delle pietre, ch' erano per terra, e se la pose sotto del capo, e nel luogo stesso si addormentò.

12. E vide in sogno una scala appoggiata alla terra, la cui sommità toccava il cielo: e gli Angeli di Dio, che salivano per essa, e scendevano,

13. Ed il Signore appoggiato alla scala, il quale a

Chanaan pater suus:

9. Ivit ad Ismaelem, & duxit uxorem absque iis, quas prius habebat, Maheleth, filiam Ismael, filii Abraham, sororem Nabajoth.

10. Igitur egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haran.

11. Cumque venisset ad quemdam locum, & vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus, qui jacebant, & supponens capiti suo, dormivit in eodem loco.

12. Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam,

*13. Et Dominum innixum scalæ dicentem sibi: * Ego*

Vers. 9. *Andò alla casa d' Ismaele*. Ismaele era già morto quattordici anni prima. Con questo nuovo matrimonio sembra, ch' Esau cerchi di racquistare la grazia de' genitori; ma per picca verso il fratello, ch' era andato a cercare una moglie della casa di Nachor, egli va a prendere una figliuola d' Ismaele. Maheleth è chiamata altrove Basemath. *Vedi Gen.* 36. 3.

Vers. 12., e 13. *Vide una scala appoggiata alla terra, ec. Ed il Signore appoggiato alla scala, ec.* In questa scala secondo la più ordinaria spozizione, si ha una immagine della Provvidenza divina; onde in capo di essa vedesi Dio. Gli Angeli, che salgono, e scendono, sono i ministri, ed esecutori della Provvidenza. Volle Dio con questa visione consolare Giacobbe, il quale fuggiasco dalla casa de' genitori per timor del fratello, coll' animo pieno di tristezza riposava sopra di un sasso. A lui dunque fa vedere questa scala, che va fino al cielo; gli fa vedere gli Angeli, che per ordine di Dio si adoperano a benefizio, e consolazione de'

lui diceva: Io sono il Signore Dio di Abrahamo tuo padre, e Dio d' Isacco: la terra, in cui tu dormi, la darò a te, ed alla tua stirpe,

14. E la tua stirpe sarà come la polvere della terra: ti dilaterai ad occidente, e ad oriente, ed a settentrione, ed a mezzogiorno: ed IN TE, e nel seme tuo SARANNO BENEDETTE tutte le tribù della terra.

15. Ed io sarò tuo custode, in qualunque luogo andrai, e ti ricondurrò in que-

sum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Isaac: terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo.

* Infra 35. 1., 48. 3.

14. *Eritque semen tuum quasi pulvis terræ:* * *dilataberis ad occidentem, & orientem, & septentrionem, & meridiem:* † *& BENEDICENTUR IN TE, & in semine tuo cunctæ tribus terræ.* * Deut. 12. 20., 19. 8.

† Supra 26. 4.

15. *Et ero custos tuus, quocumque perrexeris, & reducam te in terram hanc: nec di-*

---

giusti; e gli fa vedere Dio stesso protettore, e rimuneratore della virtù. Ma forse con più ragione diremo, che per questa scala lo Spirito Santo volle significare l' incarnazione del Verbo di Dio, il quale dovea nascere di Giacobbe, e scendere per varj gradi, e generazioni fino alla terra, quando lo stesso Verbo *fu fatto carne*, ed il cielo riunì colla terra, e le somme alle infime cose, e l' uomo congiunse con Dio. Scendono ad annunziare sì gran novità gli Angeli, e salgono a riportare i ringraziamenti, e le benedizioni, che a Dio danno i giusti per un' opera così grande. Qual consolazione all' afflitto, e ramingo Giacobbe il vedere adombrato sotto i suoi occhi un mistero sì grande, vedere il Cristo, che dovea nascere del suo sangue, e nel quale tutte le promesse di Dio fatte a lui, ed a tutt' i suoi padri dovevano avere il pieno, e perfetto loro adempimento!

La terra, in cui tu dormi, ec. Giacobbe era tuttora nel paese di Chanaan, ma presso a' confini.

A te, ed alla tua stirpe. Vuol dire *a te*, o sia *alla tua stirpe*; perocchè la particella *e* molte volte è esplicativa.

Vers. 14. *ED IN TE, e nel seme tuo SARAN BENEDETTE ec.* Anche queste parole debbono intendersi nella stessa maniera: *IN TE*, o sia *nel seme tuo*: il qual seme è Cristo. Così Dio viene qui egli stesso colle parole ad esporre al Patriarca quello, che avea voluto dimostrare col simbolo della misteriosa scala.

sto paese: e non ti lascerò, senz' avere adempiuto tutto quello, che ho detto.

16. E svegliatosi Giacobbe dal sonno disse: Veramente il Signore è in questo luogo, ed io nol sapeva.

17. E pieno di paura, quanto è terribile, diss' egli, questo luogo! non è qui altra cosa, se non la casa di Dio, e la porta del cielo.

18. Alzatosi adunque al mattino Giacobbe, prese la pietra, che avea posta sotto il suo capo, e la eresse in monumento, versandovi sopra dell' olio.

mittam, nisi complevero universa, quæ dixi.

16. *Cumque evigilasset Jacob de somno, ait: Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam.*

17. *Pavensque, quam terribilis est, inquit, locus iste! non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli.*

18. *Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum,* * *fundens oleum desuper.*

* Infra 31. 13.

Vers. 16. *Svegliatosi ... disse: Veramente il Signore è in questo luogo.* Giacobbe svegliatosi colla mente piena di tutto quello, che avea veduto, ed udito, crede di essersi messo a dormire senza saperlo in un luogo consegrato al Signore; mentre ivi se gli era dato a vedere, e gli avea parlato con tanto amore.

Vers. 17. *Quanto è terribile ... questo luogo! non è qui altra cosa, ec.* Quanto venerabile, e sagrosanto è questo luogo, dove Dio si fa vedere, come in sua casa, e dove mi è stata mostrata la mistica scala, per cui gli Angeli scendono, e salgono, e la via, e la porta dimostrano per entrare nel cielo! Questa via, e questa porta è Cristo, come dicemmo. *Vedi Joan.* 10. 9. Non sarà inutile di osservare, come fin da quei tempi si degnò Dio d'illustrare certi luoghi con apparizioni, e miracoli, e favori a pro degli uomini.

Vers. 18. *La eresse in monumento, versandovi, ec.* Giacobbe alza in quel luogo la pietra per memoria sagra, e religiosa del gran favore ivi ricevuto da Dio, e perciò unge con olio la stessa pietra, come per consagrarla. La Chiesa cattolica prese quindi l'esempio della unzione sagra, colla quale a Dio si dedicano i suoi templi, e gli altari. Giacobbe non si fa un idolo di questa pietra, nè verun culto superstizioso le rende; ma la innalza soltanto in commemorazione delle grazie ivi ricevute da Dio. *Vedi cap.* 35. 3. Ma

19. Ed alla città, che prima chiamavasi Luza, diede il nome di Bethel.

20. Fece ancora voto, dicendo: Se il Signore sarà con me, e sarà mio custode nel viaggio da me intrapreso, e mi darà pane da mangiare, e veste da coprirmi,

21. E tornerò felicemente alla casa del padre mio: il Signore sarà mio Dio,

22. E questa pietra alzata da me per monumento, avrà il nome di Casa di Dio: e di tutte le cose, che darai a me, ti offrirò la decima.

19. *Appellavitque nomen urbis Bethel, quæ prius Luza vocabatur.*

20. *Vovit etiam votum, dicens: Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum,*

21. *Reversusque fuero prospere ad domum patris mei: erit mihi Dominus in Deum,*

22. *Et lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei: cunctorumque, quæ dederis mihi, decimas offeram tibi.*

---

gl' idolatri, a' quali si vede evidentemente, che passò la notizia di questo gran fatto, lo depravarono, e della pietà di Giacobbe si fecero argomento dell' antichissimo vituperoso culto, che da lor si rendette alle pietre, le quali furono chiamate *Bethule* dal luogo stesso di Bethel, dove lasciò Giacobbe il suo monumento. Alcune erano consagrate a Saturno, altre al sole, altre ad altri dei; e di esse raccontavano grandissime favole, come per esempio, che avessero vita, e moto, rendessero oracoli, ec.

Vers. 19. *Ed alla città, che prima chiamavasi Luza, ec.* Il luogo prima chiamavasi Luza dalla copia de' mandorli, che vi si trovava, e lo stesso nome avea la città; o sia la borgata, presso la quale dormì Giacobbe; e questi al luogo, ed alla città diede il nome di Bethel, cioè casa di Dio.

Vers. 21. e 22. *Il Signore sarà mio Dio, e questa pietra ec.* Con queste parole *il Signore sarà mio Dio*, Giacobbe non promette a Dio il culto interiore, ed esterno, secondo il quale egli lo avea per suo Dio fin dal primo momento della sua nascita; ma promette le speciali esteriori dimostrazioni di culto, e di gratitudine, come l'erezione di un altare in quel luogo, l'offerta delle decime, ec.

CAPO XXIX.

Giacobbe accolto da Laban serve a lui per patto sette anni per aver la figlia di lui Rachele. Gli vien data Lia in vece di quella; ed egli è costretto a servire per la medesima sette altri anni. Rachele è sterile, e Lia partorisce quattro figliuoli.

1. PArtitosi quindi Giacobbe giunse nella terra di oriente.

2. E vide in un campo un pozzo, e presso a questo tre greggi di pecore sdraiate: perocchè a questo si abbeveravano le pecore, e la sua bocca era chiusa con una gran pietra.

3. Ed era usanza, che raunate tutte le pecore ribaltavano la pietra, e ristorati i greggi la rimetteano sopra la bocca del pozzo.

4. Ed egli disse a' pastori: Fratelli, di dove siete? Ed essi risposero: Di Haran.

5. Ed interrogolli: Conoscete voi forse Laban, figliuolo di Nachor? Dissero: Lo conosciamo.

6. E' egli sano? dis' egli:

1. *PRofectus ergo Jacob venit in terram orientalem.*

2. *Et vidit puteum in agro, tres quoque greges ovium accubantes juxta eum: nam ex illo adaquabantur pecora, & os ejus grandi lapide claudebatur.*

3. *Morisque erat, ut cunctis ovibus congregatis devolverent lapidem, & refectis gregibus rursum super os putei ponerent.*

4. *Dixitque ad pastores: Fratres, unde estis? Qui responderunt: De Haran.*

5. *Quos interrogans, numquid, ait, nostis Laban, filium Nachor? Dixerunt: Novimus.*

6. *Sanusne est? inquit: Va-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Nella terra d' oriente.* La Mesopotamia, ed i paesi oltra l' Eufrate sono indicati nella Scrittura col nome di oriente.

Vers. 2. *E la sua bocca era chiusa con una pietra.* Cautela opportuna in un paese, che scarseggiava d' acqua, affinchè i greggi l'avesser più pura, e salubre, ed abbondante.

Vers. 5. *Laban, figliuolo di Nachor.* Laban era nipote di Nachor, e figliuolo di Bathuel; ma Giacobbe nomina Nachor, come capo di quella famiglia.

Rispofero: E' fano: ed ecco Rachele fua figlia, che viene col fuo gregge.

7. E Giacobbe diffe: Rimane ancor molto del giorno, e non è tempo di ricondurre i greggi all' ovile: date prima da bere alle pecore, e poscia riconducetele al pascolo.

8. Rispofero quelli: Nol possiamo fare, fino a tanto che sieno radunate tutte le pecore, e tolta dalla bocca del pozzo la pietra, si abbeverino tutt' i greggi.

9. Non aveano finito di parlare; quando ecco che Rachele veniva colle pecore di suo padre: perocchè ella pasceva il gregge.

10. Ed avendola veduta Giacobbe, e sapendo, ch' ella era sua cugina germana, e che le pecore erano di Laban suo zio, tolse la pietra, con la quale chiudevasi il pozzo.

11. E fatto bere il suo gregge, la baciò: ed alzata la voce pianse,

12. E le accennò, com' era fratello del padre suo, e figliuolo di Rebecca: ed ella andò in fretta a recarne nuova a suo padre.

let, inquiunt: & ecce Rachel filia ejus venit cum grege suo.

7. *Dixitque Jacob: Adhuc multum diei supereſt, nec eſt tempus, ut reducantur ad caulas greges: date ante potum ovibus, & ſic eas ad paſtum reducite.*

8. *Qui reſponderunt: Non poſſumus, donec omnia pecora congregentur, & amoveamus lapidem de ore putei, ut adaquemus greges.*

9. *Adhuc loquebantur, & ecce Rachel veniebat cum ovibus patris ſui: nam gregem ipſa paſcebat.*

10. *Quam cum vidiſſet Jacob, & ſciret conſobrinam ſuam, oveſque Laban avunculi ſui, amovit lapidem, quo puteus claudebatur.*

11. *Et adaquato grege, oſculatus eſt eam: & elevata voce flevit.*

12. *Et indicavit ei, quod frater eſſet patris ſui, & filius Rebeccæ: at illa feſtinans nuntiavit patri ſuo.*

Verſ. 11. *La baciò: ed alzata la voce pianſe.* Il bacio era una maniera di ſaluto uſata particolarmente tra gli ſtretti parenti. Giacobbe pianſe o per tenerezza, vedendoſi giunto tra perſone del ſuo ſangue, o, come altri penſano, per ſentimento di dolore, riflettendo al povero ſtato, in cui ſi trovava; onde non avea nulla da poter farne un preſente alla cugina ſecondo il coſtume. Il timore del fratello, e la ſollecitudine di ſchivare il ſuo ſdegno lo avean fatto partire da caſa ſolo, e ſenz' altri preparativi, che un poco di provviſione per vivere.

17. Ma Lia avea gli occhi cisposi: Rachele era bella di volto, ed avvenente.

18. Ed a questa portando amore Giacobbe disse: Ti servirò per Rachele tua figlia minore per sette anni.

19. Rispose Laban: E' meglio, che io la dia a te, che ad altr' uomo: stattì con me.

20. Servì adunque Giacobbe per Rachele sette anni: e pochi gli parvero quei giorni pel grande amore.

21. E disse a Laban: Dammi la mia moglie: perocchè è compiuto già il tempo di sposarla.

22. E quegli, fatto invito di una gran turba di amici al convito, fece le nozze.

23. E la sera condusse a lui la sua figliuola Lia,

17. *Sed Lia lippis erat oculis: Rachel decora facie, & venusto aspectu.*

18. *Quam diligens Jacob ait: Serviam tibi pro Rachel filia tua minore septem annis.*

19. *Respondit Laban: Melius est, ut tibi eam dem, quam alteri viro: mane apud me.*

20. *Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis; & videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine.*

21. *Dixitque ad Laban: Da mihi uxorem meam: quia jam tempus impletum est, ut ingrediar ad illam.*

22. *Qui, vocatis multis amicorum turbis ad convivium, fecit nuptias.*

23. *Et vespere Liam filiam suam introduxit ad eum,*

---

dell' eterno amor suo; perocchè con questa sposa egli si starà fino alla fine de' secoli.

Vers. 18. *Ti servirò per Rachele . . . . sette anni*. Si è già altrove osservato, che i mariti comperavano le mogli, e davano ad esse la dote; così oltra gli Ebrei usavano i Greci, i Germani, ec.

Vers. 20. *E pochi gli parvero quei giorni pel grande amore.* Il maggior numero degl'interpreti credono, che i sette anni precedettero il matrimonio, in cui in vece di Rachele gli fu data Lia. E bisogna confessare, che questo senso è quello, che naturalmente risulta dalle parole del testo sagro. E di più a qual fine sarebbe detto, che la servitù di sette anni parve poca cosa a Giacobbe pel grande amore, se egli avesse già avuta la ricompensa de' suoi servigi, l'amata Rachele?

Vers. 23. *Condusse a lui . . . Lia*. Peccò gravissimamente Laban, e peccò anche Lia facendo a modo del padre, ed accordandosi al peccato di stupro, anzi di adulterio, e d' incesto. Ella sapea, che Giacobbe era maritato con sua sorella: Giacobbe è scusato dall' ignoranza.

13. *Qui cum audisset venisse Jacob, filium sororis suæ, cucurrit obviam ei: complexusque eum, & in oscula ruens duxit in domum suam. Auditis autem caussis itineris,*

14. *Respondit: Os meum es, & caro mea. Et postquam impleti sunt dies mensis unius,*

15. *Dixit ei: Num quia frater meus es, gratis servies mihi? dic, quid mercedis accipias.*

16. *Habebat vero duas filias: nomen majoris Lia; minor vero appellabatur Rachel.*

Tu sei osso mio, e mia carne. Siamo tu, ed io alla bella lingua: e perciò in casa mia avrai accoglimento, e troverai la consorte: la mia casa è tua casa.

Mi servirai a me gratuitamente? Giacobbe non voleva mangiare il pane ad ufo, come si dice, in casa di Laban, impiegato nelle faccende di casa, e nella cura de' greggi.

La maggiore chiamavasi Lia; la minore Rachele. Giacobbe è qui una bella figura di Gesù-Cristo, Lia della Sinagoga, Rachele della Chiesa Cristiana. Lia maritata per la prima, come di età maggiore, non ebbe mai intero l'amor dello sposo, e se fu unita a Giacobbe, per così dire, in grazia di Rachele, sotto il nome di questa prima Giacobbe. Rachele l'amor di Giacobbe, accresciuto di sue fatiche, e rispetto alla quale tutte le altre a lui sembrano un nulla; Rachele amata con [illegible], Rachele è degna di rappresentare la Chiesa. Alla fondazione di quella Chiesa furon [illegible] della Provvidenza divina fin dal principio, ed i misterj, ed i Sagramenti di lei furono [illegible] le cerimonie, e ne' riti, e ne' sagrifizj [illegible]. I santi fatti di questo antico testamento a Dio, se non in quanto appartenevano, e furono miti per la fede col capo di Cristo venne in persona a fare l'acquisto di [illegible] a prezzo di fatiche, e di patimenti; e [illegible] la vita stessa per lei, affin di renderla degna

17. Ma Lia avea gli occhi cisposi: Rachele era bella di volto, ed avvenente.

18. Ed a quesla portando amore Giacobbe disse: Ti servirò per Rachele tua figlia minore per sette anni.

19. Rispose Laban: E' meglio, che io la dia a te, che ad altr' uomo: statti con me.

20. Servì adunque Giacobbe per Rachele sette anni: e pochi gli parvero quei giorni pel grande amore.

21. E disse a Laban: Dammi la mia moglie: perocchè è compiuto già il tempo di sposarla.

22. E quegli, fatto invito di una gran turba di amici al convito, fece le nozze.

23. E la sera condusse a lui la sua figliuola Lia,

17. *Sed Lia lippis erat oculis: Rachel decora facie, & venusto aspectu.*

18. *Quam diligens Jacob ait: Serviam tibi pro Rachel filia tua minore septem annis.*

19. *Respondit Laban: Melius est, ut tibi eam dem, quam alteri viro: mane apud me.*

20. *Servivit ergo Jacob pro Rachel septem annis; & videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine.*

21. *Dixitque ad Laban: Da mihi uxorem meam: quia jam tempus impletum est, ut ingrediar ad illam.*

22. *Qui, vocatis multis amicorum turbis ad convivium, fecit nuptias.*

23. *Et vespere Liam filiam suam introduxit ad eum,*

---

dell' eterno amor suo; perocchè con questa sposa egli si starà fino alla fine de' secoli.

Vers. 18. *Ti servirò per Rachele . . . . sette anni*. Si è già altrove osservato, che i mariti comperavano le mogli, e davano ad esse la dote; così oltra gli Ebrei usavano i Greci, i Germani, ec.

Vers. 20. *E pochi gli parvero quei giorni pel grande amore.* Il maggior numero degl'Interpreti credono, che i sette anni precedettero il matrimonio, in cui in vece di Rachele gli fu data Lia. E bisogna confessare, che questo senso è quello, che naturalmente risulta dalle parole del testo sagro. E di più a qual fine sarebbe detto, che la servitù di sette anni parve poca cosa a Giacobbe pel grande amore, se egli avesse già avuta la ricompensa de' suoi servigi, l'amata Rachele?

Vers. 23. *Condusse a lui . . . Lia*. Peccò gravissimamente Laban, e peccò anche Lia facendo a modo del padre, ed accordandosi al peccato di stupro, anzi di adulterio, e d' incesto. Ella sapea, che Giacobbe era maritato con sua sorella: Giacobbe è scusato dall' ignoranza.

24. Dando alla figliuola una ſerva chiamata Zelpha. Ed eſſendo Giacobbe andato a ſtare con lei ſecondo il coſtume, allorchè venne il giorno, conobbe ch' ella era Lia.

25. E diſſe al ſuo ſuocero: Ch' è quello, che tu ti ſei indotto a fare? Non ti ho io ſervito per Rachele? perchè mi hai tu gabbato?

26. Riſpoſe Laban: Non è uſanza nel noſtro paeſe, che le figliuole minori ſieno le prime a maritarſi.

27. Compiſci la ſettimana di queſto ſpoſalizio; e ti darò anche l'altra per la ſervitù, che mi preſterai per altri ſette anni.

28. Si accomodò alla propoſta: e paſſata quella ſettimana, preſe per moglie Rachele:

29. A cui il padre avea data per ſerva Bala.

30. E giunto finalmente al poſſeſſo delle nozze bramate,

24. *Dans ancillam filiæ, Zelpham nomine. Ad quam cum ex more Jacob fuiſſet ingreſſus, facto mane vidit Liam.*

25. *Et dixit ad ſocerum ſuum: Quid eſt, quod facere voluiſti? nonne pro Rachel ſervivi tibi? quare impoſuiſti mihi?*

26. *Reſpondit Laban: Non eſt in loco noſtro conſuetudinis, ut minores ante tradamus ad nuptias.*

27. *Imple hebdomadam dierum hujus copulæ; & hanc quoque dabo tibi pro opere, quo ſerviturus es mihi ſeptem annis aliis.*

28. *Acquievit placito: & hebdomada tranſacta, Rachel duxit uxorem:*

29. *Cui pater ſervam Balam tradiderat.*

30. *Tandemque potitus optatis nuptiis, amorem ſequen-*

Verſ. 25. *Perchè mi hai tu gabbato?* Giacobbe non avea veruna obbligazione di ſpoſar Lia, anche dopo quello, ch' era avvenuto; perchè egli non avea dato verun conſenſo di matrimonio con Lia: e ſe queſto matrimonio ſi ſoſtenne, fu in virtù del conſenſo, ch' egli vi diede in appreſſo.

Verſ. 26. *Non è uſanza . . . . che le figliuole minori ec.* Queſto è un preteſto evidentemente falſo: imperocchè ſe foſſe ſtata vera la conſuetudine di non maritare le figlie minori avanti alle maggiori, non avrebbe egli fatto con ſolennità le nozze di Rachele, che tutti ſapeano minore di età.

Verſ. 27. *Compiſci la ſettimana di queſto ſpoſalizio, ec.* La feſta di nozze durava ſette dì, e Laban volendo, che Giacobbe ritenga Lia per ſua moglie, lo prega a terminare con lei i ſette giorni nuziali, e che poi ſubito gli darà Rachele colla condizione di altri ſette anni di ſervigio.

l'amore della seconda fu in lui più forte, che quel della prima, servendo in casa di Laban per altri sette anni.

31. Ma il Signore veggendo, com' ei disprezzava Lia, la rendette feconda, rimanendo sterile la sorella.

32. Ed ella partorì il figliuolo, che avea conceputo, e posegli nome Ruben, dicendo: il Signore ha veduta la mia umiliazione; adesso il mio marito mi amerà.

33. E di bel nuovo concepì, e partorì un figliuolo, e disse: Perchè il Signore intese, come io era dispregiata, mi ha dato anche questo figliuolo: e diedegli il nome di Simeon.

34. E concepì la terza volta, e partorì un altro figliuolo, e disse: Adesso sarà bene unito con me il mio marito, da che gli ho fatti tre figliuoli: e perciò chiamollo col nome di Levi.

35. Concepì per la quarta volta, e partorì un figliuolo,

tis priori prætulit, serviens apud eum septem annis aliis.

31. *Videns autem Dominus quod despiceret Liam, aperuit vulvam ejus, sorore sterili permanente.*

32. *Quæ conceptum genuit filium, vocavitque nomen ejus Ruben, dicens: Vidit Dominus humilitatem meam; nunc amabit me vir meus.*

33. *Rursumque concepit, & peperit filium, & ait: Quoniam audivit me Dominus haberi contemtui, dedit etiam istum mihi: vocavitque nomen ejus Simeon.*

34. *Concepitque tertio, & genuit alium filium; dixitque: Nunc quoque copulabitur mihi maritus meus, eo quod pepererim ei tres filios: & idcirco appellavit nomen ejus Levi.*

35. *Quarto concepit, & peperit filium, & ait: Mo-*

Vers. 31. *Disprezzava Lia*. Le volea meno bene; avea per lei minore affetto. Questo è il senso di questo luogo, come apparisce da altre simili espressioni della Scrittura: *Vedi Matth.* 10. 37. 6. 24.

Vers. 32. *Ruben*, Figliuolo *della visione*; o sia *della provvidenza*: attribuendo Lia alla bontà del Signore l' averla renduta madre di un figliuolo, e l' averla mirata con occhio di misericordia, mentre il marito non l'amava quanto la sorella.

Vers. 33. *Il nome di Simeon*. Vuol dire *Dio ha udito*, ovvero *esaudito*.

Vers. 34. *Levi*. Vale *vincolo*, *unione*, *ec.*

Vers. 35. *Giuda*. Confessione, laude, *ec.*

e disse: Adesso io darò laude al Signore: e perciò chiamollo Giuda; e cessò dal fare figliuoli.

*do confitebor Domino: * & ob hoc vocavit eum Judam; cessavitque parere.*

* Matth. 1. 2.

CAPO XXX.

Rachele sterile, e Lia, che più non partorisce, danno al marito le loro serve, dalle quali ottengono due figliuoli per ciascheduna. Oltre a questi Lia due altri ne partorisce, ed una figlia, e Rachele partorisce Giuseppe: dopo la nascita de' quali Laban pattuisce la mercede da darsi a Giacobbe, il quale così diviene assai ricco.

1. MA Rachele veggendosi sterile, portava invidia alla sorella, e disse a suo marito: Dammi de' figli, altrimenti io morrò.

2. Le rispose disgustato Giacobbe: Tengo io il luogo di Dio, il quale ti ha privata della fecondità?

3. Ed ella, Io ho, disse, la serva Bala: prendila, affin-

1. *CErnens autem Rachel, quod infœcunda esset, invidit sorori suæ, & ait marito suo: Da mihi liberos, alioquin moriar.*

2. *Cui iratus respondit Jacob: Num pro Deo ego sum, qui privavit te fructu ventris tui?*

3. *At illa, Habeo, inquit, famulam Balam: ingredere ad*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Portava invidia alla sorella.* Un antico proverbio dice, che le donne sono querule, ed invidiose. Rachele non era ancora quello, che fu di poi; onde non è miracolo, se veggendo la fecondità della sorella, e paragonandola colla sua disavventura se ne inquietava.

Dammi de' figli, altrimenti ec. Alcuni vogliono, che Rachele (sapendo, come il padre di Giacobbe aveva ottenuta colle sue preghiere la fecondità a Rebecca) domandi al marito, che impetri la stessa grazia per lei, perchè altrimenti ella di afflizione si morrebbe. Ma il disgusto, che a tali parole mostrò Giacobbe, e la risposta di lui sembra, che dia ragione al Grisostomo di dire, che qui Rachele parlò con un po' di stoltezza.

Vers. 3. *Prendila, affinchè ec.* Sposala, affinchè il figlio, ch' ella partorirà, possa io prenderlo per mio, e metterlo

chè la prole di lei io mi prenda sulle mie ginocchia, e di lei io abbia de' figli.

4. E diede a lui Bala per moglie, la quale,

5. Data a marito concepì, e partorì un figliuolo.

6. E disse Rachele: Il Signore ha giudicato in mio favore, ed ha esaudita la mia voce, dandomi un figlio: e per questo chiamollo col nome di Dan.

7. E di nuovo Bala ingravidò, e partorinne un altro,

8. In proposito del quale disse Rachele: Il Signore mi

illam, ut pariat super genua mea, & habeam ex illa filios.

4. *Deditque illi Balam in conjugium: quæ,*

5. *Ingressa ad se viro, concepit, & peperit filium.*

6. *Dixitque Rachel: Judicavit mihi Dominus, & exaudivit vocem meam, dans mihi filium: & idcirco appellavit nomen ejus Dan.*

7. *Rursumque Bala concipiens peperit alterum,*

8. *Pro quo ait Rachel: Comparavit me Deus cum so-*

---

sulle mie ginocchia, qual madre. Così ella corretta da Giacobbe risponde (dice il Grisostomo) più saggiamente, dimostrando, che la sola brama di aver prole, la quale partecipi alle promesse di Dio, è cagione, ch' ella sopporti di mal animo la sua sterilità.

S. Agostino *lib. 22. cont. Faust. cap.* 48., e 49. fa l'apologia di Giacobbe contra i Manichei, i quali rimproverawano a questo Santo Patriarca, come un gran delitto, l'awere avute quattro mogli. Il fatto di Giacobbe, come osserva S. Agostino, non era nè contra la natura, nè contra il costume (assolutamente parlando) di quei tempi, e la propagazione della stirpe d' Abramo, propagazione tante volte promessa da Dio, sembra, che inchiudesse la permissione della pluralità delle mogli. Ma dove gli empj trovano occasione di mordere, e di biasimare, i saggi, ed i giusti ammireranno con ragione in questo medesimo fatto la temperanza di Giacobbe. Una sola moglie egli sposò di sua volontà, che fu Rachele. Si è veduto, come per fraude del socero fu costretto a sposare anche Lia; e le due serve non di propria elezione le sposò; ma per compiacere le mogli.

Vers. 6. *Chiamollo col nome di Dan. Dan* significa *giudicare, far giudizio.*

Vers. 8. *Mi ha messa alle mani ec.* Dio ha voluto, che abbia avuto a disputare dell' onore della fecondità colla propria sorella moglie dello stesso marito; ma io con

ha messa alle mani colla mia sorella, ed io l' ho vinta: e chiamollo Nephthali.

9. Veggendo Lia, come avea lasciato di far figliuoli, diede a suo marito la sua schiava Zelpha,

10. Ed avendo questa conceputo, e partorito un figliuolo,

11. Disse ella: Fortuna: e chiamollo perciò col nome di Gad.

12. Ne partorì Zelpha anche un altro.

13. E Lia disse: Questo è per mia beatitudine: perocchè beata mi diranno le donne: per questo lo chiamò Aser.

14. Ma essendo Ruben andato alla campagna in tempo, che mietevasi il grano, trovò delle mandragore, le quali egli portò a sua madre Lia. Ma Rachele disse: Fammi parte delle mandragore di tuo figlio.

rore mea, & invalui: vocavitque eum Nephthali.

9. Sentiens Lia, quod parere desiisset, Zelpham ancillam suam marito tradidit.

10. Qua post conceptum edente filium,

11. Dixit: Feliciter: & idcirco vocavit nomen ejus Gad.

12. Peperit quoque Zelpha alterum.

13. Dixitque Lia: Hoc pro beatitudine mea: beatam quippe me dicent mulieres: propterea appellavit eum Aser.

14. Egressus autem Ruben tempore messis triticeæ in agrum, reperit mandragoras, quas matri Liæ detulit. Dixitque Rachel: Da mihi partem de mandragoris filii tui.

---

astuzia avendo fatta sposare a lui la mia serva son rimasa vincitrice. *Nephthali* vale *lottatore*, *combattitore vantaggioso*.

Vers. 11. *Fortuna:* ovvero *prosperità*. E' l' esclamazione di Zelpha in vedersi madre di questo nuovo figliuolo. I LXX. lessero *ho avuta buona fortuna:* ed il Caldeo, ed il Siro hanno lo stesso senso, ch' è seguitato dal maggior numero degl' Interpreti antichi, e moderni. Lia adunque diede a questo figliuolo il nome di buona fortuna, e con ciò fece vedere, ch' ella non era ancora interamente esente dalla superstizione del suo paese, e della casa di Laban uomo idolatra, nella qual casa ella doveva aver sentito nominare sovente, e forse anche invocare come una divinità la buona fortuna. *Vedi cap.* 35. 24.

Vers. 13. *Questo è per mia beatitudine*. I LXX. *beata me!* Così applaudisce a se stessa per aver avuto un sesto figliuolo.

Vers. 14. *Fammi parte delle mandragore, ec.* I LXX., ed il Caldeo leggono come la Volgata *mandragore*, ovvero

15. Rispose quella: Ti sembra egli poco l'avermi rapito il consorte, se non mi togli anche le mandragore del mio figlio? Disse Rachele: Dorma egli questa notte con te in ricompensa delle mandragore del tuo figlio.

15. *Ille respondit: Parumne tibi videtur; quod præripueris maritum mihi, nisi etiam mandragoras filii mei tuleris? Ait Rachel: Dormiat tecum hac nocte pro mandragoris filii tui.*

16. E tornando alla sera Giacobbe dalla campagna, uscì incontro a lui Lia, e, Meco, disse, verrai: perchè ti ho caparrato col prezzo delle mandragore del mio figliuolo. Ed egli si dormì con lei quella notte.

16. *Redeuntique ad vesperam Jacob de agro, egressa est in occursum ejus Lia, & Ad me, inquit, intrabis: quia mercede conduxi te pro mandragoris filii mei. Dormivitque cum ea nocte illa.*

17. Ed il Signore esaudì le preghiere di lei: e concepì, e partorì il quinto figliuolo,

17. *Et exaudivit Deus preces ejus: concepitque, & peperit filium quintum,*

18. E disse: Il Signore mi ha renduta mercede, perchè diedi la mia schiava a mio marito:

18. *Et ait: Dedit Deus mercedem mihi, quia dedi ancillam meam viro meo: appella-*

---

frutti di mandragora, e quantunque tra' moderni Interpreti sieno non pochi quelli, che pretendono di dare un altro significato alla voce del testo Ebreo, io non credo, che tutte le ingegnose congetture possano mettersi in paragone coll' autorità de' LXX., e del Caldeo, trattandosi di un frutto, che doveva essere cognitissimo nella Mesopotamia, e nella Giudea, ch' è rammentato anche nella Cantica. Questo frutto assai bello, ed odoroso è buono a conciliare il sonno, a cacciar la tristezza, ed a dare la fecondità, conforme attestano moltissimi autori antichi, e moderni. Posto ciò, ognuno intende, per qual motivo Rachele avesse tanta premura di avere una parte delle mandragore trovate da Ruben. Ella però si rimase sterile, fino a tanto che a Dio piacque di consolarla.

Vers. 15. *Ti sembra egli poco l' avermi rapito, ec.* Lia rinfaccia a Rachele l' aver tolto a lei Giacobbe, il quale veramente avea sposata prima lei. Rachele però avrebbe ben potuto ritorcere l' argomento.

Vers. 18. *Gli diede il nome d' Issachar.* Viene a dire, *uomo della ricompensa, della mercede.*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

e gli diede il nome d' Iſſachar.

19. E di bel nuovo Lia concepì, e partorì il ſeſto figliuolo,

20. E diſſe: Il Signore mi ha dotata di buona dote: anche queſta volta ſi ſtarà con me il mio marito per avergli io fatti ſei figliuoli: e per queſto chiamollo col nome di Zabulon.

21. Dopo di queſto partorì una figlia per nome Dina.

22. Ricordatoſi il Signore anche di Rachele, la eſaudì, e la rendè feconda.

23. E concepì, e partorì un figliuolo, dicendo: Il Signore ha tolto il mio obbrobrio.

24. E chiamollo col nome di Giuſeppe, dicendo: il Signore diami ancora un altro figliuolo.

25. Ma nato che fu Giuſeppe, diſſe Giacobbe al ſuo ſuocero: Dammi licenza, ch' io me ne torni alla patria, e nella mia terra.

26. Dam-

vitque nomen ejus Iſſachar.

19. *Rurſum Lia concipiens peperit ſextum filium,*

20. *Et ait: Dotavit me Deus dote bona: etiam hac vice mecum erit maritus meus, eo quod genuerim ei ſex filios: & idcirco appellavit nomen ejus Zabulon.*

21. *Poſt quem peperit filiam nomine Dinam.*

22. *Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudivit eam, & aperuit vulvam ejus.*

23. *Quæ concepit, & peperit filium, dicens: Abſtulit Deus opprobrium meum.*

24. *Et vocavit nomen ejus Joſeph, dicens: Addat mihi Dominus filium alterum.*

25. *Nato autem Joſeph, dixit Jacob ſocero ſuo: Dimitte me, ut revertar in patriam & ad terram meam.*

26. *Da*

Verſ. 20. *Chiamollo col nome di Zabulon*. Alcuni interpretano *Zabulon*, abitazione, coabitazione.

Verſ. 21. *Per nome Dina*. Queſto nome ha la ſteſſa radice, che quello di Dan. Gli Ebrei dicono, che Dina fu moglie di Giobbe.

Verſ. 23. *Il mio obbrobrio*: La ſterilità, la quale era conſiderata come un gran diſdoro.

Verſ. 24. *Chiamollo col nome di Giuſeppe, ec.* Significa uno, che creſcerà, augumenterà, ec., volendo Rachele dimoſtrare la ſperanza di non reſtare con queſto ſolo figliuolo, ma di averne ancora un altro. Giuſeppe venne alla luce l' anno nonageſimoprimo di Giacobbe, il decimoquarto anno dopo il ſuo arrivo nella Meſopotamia.

26. Dammi le mogli, ed i miei figliuoli, per li quali ſono ſtato a' tuoi ſervigi, affinchè io me ne vada: tu ſai qual ſorte di ſervigio ſia ſtato il mio.

27. Diſſe a lui Laban: Poſſa io trovar grazia dinanzi a te: io ho conoſciuto alla prova, che Dio mi ha benedetto per cauſa tua.

28. Determina tu la ricompenſa, ch' io debba darti.

29. Ma quegli riſpoſe: Tu ſai, in qual modo ti ho ſervito, e quanto ſieno augumentati nelle mani mie i tuoi beni.

30. Poco tu avevi prima ch' io veniſſi a te: ora ſei divenuto ricco: ed il Signore ti ha benedetto alla mia venuta. E' adunque giuſto, ch'io penſi una volta anche alla caſa mia.

31. E Laban gli diſſe: Che ti darò io? Ma quegli replicò: Non voglio nulla: ma ſe farai quello, ch' io chieggo, paſcerò di nuovo le tue pecore, e n' avrò cura.

32. Raduna inſieme tutt' i tuoi greggi, e metti da par-

26. *Da mihi uxores, & liberos meos, pro quibus ſervivi tibi, ut abeam: tu noſti ſervitutem, qua ſervivi tibi.*

27. *Ait illi Laban: Inveniam gratiam in conſpectu tuo: experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te.*

28. *Conſtitue mercedem tuam, quam dem tibi.*

29. *At ille reſpondit: Tu noſti, quomodo ſervierim tibi, & quanta in manibus meis fuerit poſſeſſio tua.*

30. *Modicum habuiſti antequam venirem ad te: & nunc dives effectus es: benedixitque tibi Dominus ad introitum meum. Juſtum eſt igitur, ut aliquando provideam etiam domui meæ.*

31. *Dixitque Laban: Quid tibi dabo? At ille ait: Nihil volo: ſed ſi feceris, quod poſtulo, iterum paſcam, & cuſtodiam pecora tua.*

32. *Gyra omnes greges tuos, & ſepara cunctas oves varias,*

Verſ. 27. *Poſſa io trovar grazia dinanzi a te.* E' una ſpecie di complimento di Laban, come s' ei diceſſe: Fammi grazia di aſcoltarmi.

Verſ. 31. *Non voglio nulla: ma ſe farai ec.* Non voglio da te nulla gratuitamente: ovvero non voglio, che tu mi dia mercede: non ſon io un mercenario; fa ſolamente quello, che io dirò:

Verſ. 32. *E tutto quello, che verrà foſco, e macchiato, e vario .... ſarà mio.* La lana delle pecore varia di colore

te tutte le pecore variegate, e macchiate di pelame: e tutto quello, che verrà foſco, e macchiato, e vario tanto di pecore, che di capre, ſarà la mia mercede.

33. E parlerà un dì a mio favore la mia fedeltà, allorchè verrà il tempo concordato tra noi: e tutto quello, che non ſarà di vario colore, o macchiato, o foſco tanto di pecore, come di capre, mi dimoſtrerà reo di furto.

34. Diſſe Laban: Mi piace quello, che domandi.

35. E quel giorno ſeparò le capre, e le pecore, ed i

& ſparſo vellere: & quodcumque furvum, & maculoſum, variumque fuerit tam in ovibus, quam in capris, erit merces mea.

33. *Reſpondebitque mihi cras juſtitia mea, quando placiti tempus advenerit coram te: & omnia, quæ non fuerint varia, & maculoſa, & furva tam in ovibus, quam in capris, furti me arguent.*

34. *Dixitque Laban: Gratum habeo, quod petis.*

35. *Et ſeparavit in die illa capras, & oves, & hir-*

è poco ſtimata, perchè non può tingerſi; e lo ſteſſo dicaſi del pelo delle capre, delle quali però il pelo nero era ſtimatiſſimo; onde Giacobbe non chiede le capre di color nero, ma quelle di color foſco. Così egli ſi contenta di avere per ſua ricompenſa i rifiuti, per così dire, de' greggi di Laban.

Verſ. 33. *E parlerà un dì a mio favore la mia fedeltà, allorchè ec.* Viene a dire: tu vedi qual diſuguaglianza ſi trovi in queſto patto in mio ſvantaggio. Tu mi laſcerai le pecore, e le capre di un ſolo colore, ed io non dovrò avere, ſe non quello, che di eſſe naſcerà pezzato, e macchiato di varj colori, e quelle di un ſol colore debbono eſſere tue. L'ordine naturale delle coſe ti moſtra, ch'è, come ſe io patteggiaſſi, che tu doveſſi avere ogni coſa. Ma io ſpero, che la giuſtizia, colla quale ho proceduto, e procedo con te, mi aſſiſterà, e mi otterrà da Dio quella mercede, che tu non vorreſti darmi.

E tutto quello, che non ſarà di vario colore..., mi dimoſtrerà reo di furto. Quando dovran dividerſi alla fine dell'anno i nuovi parti ſecondo il concordato tra noi, ove mai io ne riteneſſi alcuno, che non foſſe di vario colore, mi contenterò di eſſere condannato qual ladro.

Verſ. 35. *Separò le capre, e le pecore.... di vario colore... e tutto il gregge di un ſol colore... lo diede in go-*

capri, ed i montoni di vario colore, e macchiati : e tutto il gregge di un ſol colore, cioè di bianco, e nero pelame lo diede in governo de' ſuoi figliuoli.

36. E poſe una diſtanza di tre giorni di viaggio tra ſe, ed il genero, il quale paſcolava il rimanente de' ſuoi greggi.

37. Preſe adunque Giacobbe delle verghe di pioppo verdi, e di mandorlo, e di platano, e ne levò parte della corteccia, levata la quale, dove le verghe erano ſpogliate, ſpiccò il bianco : e dove non erano ſtate toccate rimaſero verdi : onde in tal guiſa riſultò vario colore.

38. E le poſe ne' canali, dove gettavaſi l' acqua, affinchè venute a bere le pecore, aveſſer dinanzi agli occhi le verghe, e concepiſſero rimirandole.

cos, & arietes varios, atque maculoſos : cunctum autem gregem unicolorem, ideſt albi, & nigri velleris tradidit in manu filiorum ſuorum.

36. Et poſuit ſpatium itineris trium dierum inter ſe, & generum, qui paſcebat reliquos greges ejus.

37. Tollens ergo Jacob virgas populeas virides, & amygdalinas, & ex platanis, ex parte decorticavit eas : detractiſque corticibus, in his, quæ ſpoliata fuerant, candor apparuit : illa vero, quæ integra fuerant, viridia permanſerunt : atque in hunc modum color effectus eſt varius.

38. Poſuitque eas in canalibus, ubi effundebatur aqua: ut cum veniſſent greges ad bibendum, ante oculos haberent virgas, & in aſpectu earum conciperent.

---

verno de' ſuoi figliuoli. Di chi ſono queſti figliuoli meſſi da Laban al governo de' greggi ſeparati di un ſolo colore, cioè o bianco, o nero, e rimeſſi a Giacobbe ? Sono indubitatamente i figliuoli di Laban. Queſt' uomo avaro, e ſoſpettoſo, affinchè Giacobbe non poteſſe in qualche modo o frodare le figliature, o introdurre tra' ſuoi greggi delle pecore, o delle capre di vario colore, dà a Giacobbe come per compagni, ed ajuti, ma in realtà per eſploratori, i ſuoi figliuoli, ed egli ſi ritira co' ſuoi greggi tre giornate di ſtrada lontano dal genero. Così egli non ha paura, che il ſuo beſtiame poſſa meſcolarſi con quello di Giacobbe, nè le ſue pecore, e capre di color vario eſſere vedute dalle bianche, e nere di Giacobbe.

Verſ. 37., e 38. *Preſe ... delle verghe di pioppo verdi, ec.* Ecco l' arte uſata da Giacobbe per avere dalle pecore, e capre d' un ſol colore de' parti di color vario. Egli prende

39. Ed avvenne, che le pecore in calore miravano le verghe, e figliavano agnelli con macchie, e pezzati, e ſparſi di vario colore.

40. E Giacobbe diviſe il gregge, e poſe le verghe ne' canali davanti agli occhi degli arieti: ed erano di Laban tutt' i bianchi, ed i neri: gli altri poi tutti di Giacobbe, avendo i greggi ſeparati tra loro.

41. Quando adunque alla primavera dovean concepire le pecore, mettea Giacobbe le verghe ne' canali dell' acqua dinanzi agli occhi de' montoni, e delle pecore, affinchè queſte concepiſſero in guardandole:

42. Al tempo poi, in cui le

39. *Factumque eſt, ut in ipſo calore coitus oves intuerentur virgas, & parerent maculoſa, & varia, & diverſo colore reſperſa.*

40. *Diviſitque gregem Jacob, & poſuit virgas in canalibus ante oculos arietum: erant autem alba, & nigra quæque Laban: cetera vero Jacob, ſeparatis inter ſe gregibus.*

41. *Igitur quando primo tempore accendebantur oves, ponebat Jacob virgas in canalibus aquarum ante oculos arietum, & ovium, ut in earum contemplatione conciperent:*

42. *Quando vero ſerotina*

---

delle verghe, o ſcudiſci di varie piante, ne incide, e ne leva in più luoghi la ſcorza, così queſte verghe reſtano di vario colore: di poi le pone ne' canali, dove andavano i greggi ad abbeverarſi; il reſto è aſſai chiaro.

Verſ. 40. *E Giacobbe diviſe il gregge, ec.* Era riuſcito a Giacobbe colla diligenza deſcritta ne' verſetti 37.38.39. di avere degli agnelli, e de' capretti pezzati di vario colore: queſti egli ſeparò dagli altri, e queſti egli proccurava di metter davanti alle pecore al tempo, in cui ſogliono concepire. Vedeſi però ed in queſto, e nel ſeguente verſetto, ch' ei continua a mettere delle verghe ne' canali, dove i ſuoi greggi andavano a bere, oſſervata però la diſtinzione poſta nel verſ. 42.

Altri queſte parole *diviſe il gregge* intendono, ch' egli andaſſe ſeparando via via, e mettendo in diſparte gli agnelli, ed i capretti macchiati, e di vario colore, ch' erano ſuoi, e non li laſciava ſtare meſcolati co' greggi di Laban, affinchè queſti non aveſſe preteſto di querelarſi, perchè Giacobbe ſi proccuraſſe un sì gran profitto col mettere quegli agnelli, e capretti dinanzi alle bianche pecore, e capre, affinchè queſte faceſſer ſimili i loro parti.

Verſ. 42. *Al tempo poi della ſeconda figliatura.* Noi ſupponghiamo, che le pecore nella Meſopotamia figliaſſero due

pecore concepiſcono, e portano per la ſeconda volta, non mettea le verghe. E le pecore della ſeconda eran di Laban: quelle poi della prima figliatura erán di Giacobbe.

admiſſura erat, & conceptus extremus, non ponebat eas. Factaque ſunt ea, quæ erant ſerotina, Laban: & quæ primi temporis, Jacob.

---

volte, come ſuppoſe S. Girolamo, e come avviene in Italia. E' detto nel verſetto precedente, che Giacobbe mettea le verghe ne' canali al tempo di primavera, quando le pecore doveano concepire; il che egli certamente facea, perchè bramava, che di vario colore foſſero, e per conſeguenza ſuoi gli agnelli, che dovean poi naſcere nell' autunno. Dice adeſſo, ch' egli non mettea le verghe ne' canali al tempo, in cui per la ſeconda, ovvero per l' ultima volta le pecore concepivano; viene a dire nel tempo d' autunno. Donde faſſi evidente, che Giacobbe ſapea, che migliori, e più robuſti erano i parti conceputi in primavera, e partoriti in autunno; che quei conceputi in autunno, e partoriti in primavera; e perciò i primi egli volea per ſe, e laſciava i ſecondi a Laban.

Due coſe ſono ancora da notare in queſto fatto. In primo luogo il Griſoſtomo, e dietro a lui gl' Interpreti Greci hanno creduto, che l' avere le pecore di Giacobbe partoriti agnelli di vario colore al vedere le verghe da lui meſſe ne' canali foſſe un effetto non naturale, ma ſopra le leggi della natura, e per conſeguenza miracoloſo. S. Girolamo, S. Agoſtino, e dietro ad eſſi moltiſſimi Interpreti ſoſtengono, che ciò poteva accadere naturalmente per la forza della immaginazione, per ragion della quale ſi ſono vedute, e ſi veggono ſovente impreſſi ne' corpi degli uomini, e degli animali i ſegni di quelle coſe, che agitarono la fantaſia delle madri nel tempo del concepimento, e della gravidanza. La ſtoria naturale è piena di ſimili eſempj, i quali benchè difficilmente poſſano comprenderſi, e ſpiegarſi, non è però poſſibile di negarli.

In ſecondo luogo ſi diſputa, ſe Giacobbe potea ſenza colpa ſervirſi di un tal mezzo per migliorare il ſuo contratto contra l' intenzione del ſuocero, il quale certamente ſuppoſe, che a Giacobbe doveſſer toccare le pecore di vario colore, che tali naſceſſero ſenz' arte, e fortuitamente: ma ſe noi porrem mente, che Dio ſteſſo ſuggerì a Giacobbe queſto mezzo di ritrarre finalmente la giuſta mercede di tante, e sì lunghe fatiche, delle quali tutto il frutto fino allora era ſtato di Laban, e che per conſeguenza Dio volle, che a lui ſi

43. E questi si fece ricco formisura, e fece acquisto di molti greggi, di serve, e servi, e di cammelli, ed asini.

43. *Ditatusque est homo ultra modum, & habuit greges multos, ancillas, & servos, camelos, & asinos.*

appartenesse il bestiame, che mediante una tal' arte dovea nascere, non avremo bisogno di ricorrere ad altre ragioni per giustificarlo. *Vedi cap.* 31. 9. 11. 12.

CAPO XXXI.

Giacobbe per comando del Signore parte nascostamente con tutta la sua famiglia per tornare al padre. Laban gli corre dietro. Rachele, che avea rubati gl' idoli del padre, delude con astuzia Laban, che li cercava. Finalmente dopo varie querele, ed altercazioni Giacobbe, e Laban, fatta alleanza, se ne vanno alle case loro.

1. MA dopo ch' ebbe udite le parole de' figliuoli di Laban, che diceano; Giacobbe ha usurpato tutto quello, ch' era di nostro padre, e de' beni di lui si è fatto ricco signore:

2. Osservò ancora, che Laban non lo guardava collo stess' occhio, che per lo passato,

3. Dicendogli di più il Signore: Torna alla terra de' padri tuoi, ed a' tuoi parenti, ed io sarò teco.

4. Fece venire Rachele, e Lia al campo, dov' ei pasceva i greggi,

5. E disse loro: Io veggo, che il padre vostro non mi guarda collo stess' occhio, che per lo passato: ma il Dio di mio padre è stato con me.

6. E voi sapete, come con tutto il mio potere ho servito al padre vostro.

1. *Postquam autem audivit verba filiorum Laban dicentium: Tulit Jacob omnia, quæ fuerunt patris nostri, & de illius facultate ditatus factus est inclytus:*

2. *Animadvertit quoque faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri, & nudiustertius,*

3. *Maxime dicente sibi Domino: Revertere in terram patrum tuorum, & ad generationem tuam, eroque tecum.*

4. *Misit, & vocavit Rachel, & Liam in agrum, ubi pascebat greges,*

5. *Dixitque eis: Video faciem patris vestri, quod non sit erga me sicut heri, & nudiustertius: Deus autem patris mei fuit mecum.*

6. *Et ipsæ nostis, quod totis viribus meis servierim patri vestro.*

7. Ma il padre voſtro mi gabbò, ed ha mutata dieci volte la mia mercede: e con tutto queſto Dio non ha permeſſo, ch'ei mi faceſſe del male.

8. Se una volta diſſe: Quelli di color vario ſaranno la tua mercede; le pecore figliavano tutte agnelli chiazzati: quando per lo contrario egli diſſe: Tu prenderai per tuo ſalario tutt'i bianchi; tutt'i greggi figliarono agnelli bianchi.

9. E Dio ha preſe le facoltà del padre voſtro, e le ha date a me.

10. Imperocchè quando fu venuto il tempo, in cui le pecore dovean concepire, io

7. *Sed & pater veſter circumvenit me, & mutavit mercedem meam decem vicibus: & tamen non dimiſit eum Deus, ut noceret mihi.*

8. *Si quando dixit: Variæ erunt mercedes tuæ; pariebant omnes oves varios fœtus: quando vero e contrario ait: Alba quæque accipies pro mercede, omnes greges alba pepererunt.*

9. *Tulitque Deus ſubſtantiam patris veſtri, & dedit mihi.*

10. *Poſtquam enim conceptus ovium tempus advenerat, levavi oculos meos, & vidi*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 7. *Ha mutata dieci volte la mia mercede.* Nelle Scritture *dieci volte* è poſto *per molte volte*, Levit. 26. 26. Eccleſ. 7. 20. Zachar. 7. 23. Ma qui S. Girolamo prende queſta eſpreſſione letteralmente, e ſembra, che così vada preſa in queſto luogo; perchè la ſteſſa coſa di aver cambiato *dieci volte* riguardo alla mercede dovuta a Giacobbe è rinfacciata a Laban nel verſetto 41. Queſti per tanto, ogni volta che ſi veniva a fare la diviſione del beſtiame, ch' era ſuo, da quello, ch' era di Giacobbe (la qual diviſione faceaſi due volte l'anno), veggendo, che la parte di Giacobbe era vantaggiata ſopra la ſua parte, non volea più ſtare a quello, ch' eraſi pattuito; onde biſognava, che queſti ſi contentaſſe di fare nuova convenzione. Così andò la coſa per cinque interi anni; onde ha ragione Giacobbe di dire, che per dieci volte Laban mutò la mercede pattuita. Il ſeſto anno poi egli ſe ne fuggì, come Dio gli avea comandato.

Verſ. 8. *Le pecore figliavano tutte ec. Tutte le pecore* vuol dire *la maſſima parte delle pecore*; e così di poi *tutt' i greggi* intendeſi *la maſſima parte de' greggi*; ed in ſoſtanza vuol dire, che a diſpetto delle angherie di Laban, Dio facea sì, che il meglio, ed il più del frutto de' beſtiami toccava ſempre a Giacobbe.

alzai gli occhi miei, e vidi, dormendo, i maschi pezzati, e macchiati, e di colori diversi, i quali coprivano le femmine.

11. E l' Angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe? Ed io risposi: Eccomi qui.

12. Ed egli disse: Alza gli occhi tuoi, e mira i maschi tutti, che cuopron le femmine, pezzati, e macchiati, e di vario colore: perocchè io ho veduto tutto quello, che ha fatto a te Laban.

13. Io sono il Dio di Bethel, dove tu ungesti la pietra, e facesti a me il voto. Adesso adunque levati, e parti da questa terra per tornare alla terra, dove sei nato.

14. Rachele, e Lia risposero: Riman egli forse qualche cosa per noi delle facoltà, e della eredità della casa di nostro padre?

in somnis ascendentes mares super feminas, varios, & maculosos, & diversorum colorum.

11. *Dixitque Angelus Dei ad me in somnis: Jacob? Et ego respondi: Adsum.*

12. *Qui ait: Leva oculos tuos, & vide universos masculos ascendentes super feminas, varios, maculosos, atque respersos: vidi enim omnia, quæ fecit tibi Laban.*

13. *Ego sum Deus Bethel,* * *ubi unxisti lapidem, & votum vovisti mihi. Nunc ergo surge, & egredere de terra hac, revertens in terram nativitatis tuæ.* * Sup.28.18.

14. *Responderuntque Rachel, & Lia: Numquid habemus residui quidquam in facultatibus, & hereditate domus patris nostri?*

Vers. 12. *Io ho veduto tutto quello, che ha fatto a te Laban.* Assai bella è a questo passo la riflessione del Grisostomo: *Di qui noi impariamo, che se allora quando ci sarà fatta ingiuria, noi saremi mansueti, e pazienti, e pacifici, goderem più copioso, ed abbondante l' ajuto divino. Non ci mettiamo per tanto a combattere con quelli, che ci premono, e ci calunniano; ma sopportiam generosamente, sapendo, che Dio non ci disprezzerà. Riconosciamo noi la sua amorevolezza; perocchè egli ha detto: a me la vendetta, ed io renderò mercede*, hom. 57.

Vers. 14., e 15. *Riman egli forse qualche cosa ec.* Che abbiam più noi da sperare delle facoltà, e de' beni di nostro padre? Egli ci ha quasi diseredate, e dandoci a te senza dote, ed usurpandosi tutta la mercede, che tu avevi meritata colle fatiche di quattordici anni, la qual mercede era il prezzo, che tu pagasti per averci, e doveva essere nostra dote.

15. Non ci ha egli riguardate come ſtraniere, e ci ha vendute, ed ha mangiato il prezzo, che di noi ha ritratto?

16. Ma Dio ha preſe le ricchezze di noſtro padre, e le ha date a noi, ed a' noſtri figliuoli: fa adunque tutto quello, che Dio ti ha comandato.

17. Si ammannì adunque Giacobbe, e meſſi i figliuoli, e le mogli ſopra i cammelli, ſe ne partì.

18. E preſe tutto il ſuo, ed i greggi, e tutto quello, che avea guadagnato nella Meſopotamia, incamminandoſi verſo ſuo padre Iſacco alla terra di Chanaan.

19. Laban in quel tempo era andato a toſare le pecore, e Rachele rubò gl' idoli di ſuo padre.

15. *Nonne quaſi alienas reputavit nos, & vendidit, comeditque pretium noſtrum?*

16. *Sed Deus tulit opes patris noſtri, & eas tradidit nobis, ac filiis noſtris: unde omnia, quæ præcepit tibi Deus, fac.*

17. *Surrexit itaque Jacob, & impoſitis liberis, ac conjugibus ſuis ſuper camelos, abiit.*

18. *Tulitque omnem ſubſtantiam ſuam, & greges, & quidquid in Meſopotamia acquiſierat, pergens ad Iſaac patrem ſuum in terram Chanaan.*

19. *Eo tempore ierat Laban ad tondendas oves, & Rachel furata eſt idola patris ſui.*

Verſ. 19. *Rachele rubò gl' idoli di ſuo padre*. La voce Ebrea *Teraphim* renduta qui con quella d' *idoli* ſi prende altrove in altri ſenſi. Ma da Ezechiello 21. 2., e da Zaccheria 10. 2. appariſce, che ſotto queſto nome s' intendeano tra' Caldei certe figure ſuperſtizioſe, le quali ſi conſultavano per ſapere le coſe future. Molti dotti Interpreti credono, che i Teraphim foſſero Thaliſmani, cioè figure di metallo gettate, o inciſe a certi aſpetti di pianeti, alle quali figure ſi attribuivano effetti ſtraordinarj, ma adattati alla qualità del metallo, al nome de' pianeti, ed alle figure, che in eſſi erano rappreſentate. In oriente regna tuttora la ſuperſtizioſa, e ridicola mania di queſti Thaliſmani, e degli Amuleti, o ſia preſervativi contra gl' incanti, contra le diſgrazie, ec. Queſti amuleti ſono iſcrizioni ſulla carta, o ſulla cartapecora, o ſopra pietre prezioſe. Sembra molto veriſimile, che queſt' idoli, o Theraphim di Laban foſſero figure, nelle quali ci credea, che riſedeſſe qualche ſoprannatural virtù.

Il motivo, per cui Rachele ſi portò via queſt' idoli, non è notato nella Scrittura; onde chi ne aſſegna uno, e chi

20. E Giacobbe non volle accusare a Laban la sua fuga.

21. E partito ch' ei fu con tutto quello, che a lui apparteneа, mentre passato il fiume (Eufrate) si avanzava verso il monte Galaad,

22. Fu portato avviso a Laban il terzo giorno, che Giacobbe fuggiva.

23. Ed egli, presi seco i suoi fratelli, lo seguitò per sette giorni, e lo raggiunse sul monte di Galaad.

24. E vide in sogno Dio, che gli disse: Guardati dal dire una torta parola contra Giacobbe.

25. E Giacobbe avea già teso suo padiglione sul monte: e sopraggiunto Laban co' suoi fratelli, la sua tenda piantò sullo stesso monte di Galaad.

20. *Noluitque Jacob confiteri socero suo, quod fugeret.*

21. *Cumque abiisset tam ipse, quam omnia, quæ juris sui erant, & amne transmisso pergeret contra montem Galaad,*

22. *Nuntiatum est Laban die tertio, quod fugeret Jacob.*

23. *Qui, assumtis fratribus suis, persecutus est eum diebus septem: & comprehendit eum in monte Galaad.*

24. *Viditque in somnis dicentem sibi Deum: * Cave, ne quidquam aspere loquaris contra Jacob.* * Infra 48. 16.

25. *Jamque Jacob extenderat in monte tabernaculum: cumque ille consecutus fuisset eum cum fratribus suis, in eodem monte Galaad fixit tentorium.*

---

un altro. Alcuni Padri credono, ch' ella gli adorasse, come anche Lia, e volesse averli con se nel viaggio; ed il non averne fatto motto a Giacobbe (come si vede *vers.* 32.) sembra un grande indizio, che Rachele non fosse ancora esente da questa superstizione. Vi sono però degl' Interpreti, che suppongono, che quest' idoli fosser d' oro, e fossero quello, che v' era di più pregiato in casa di Laban; onde Rachele se li prese in compensazione dell' ingiustizia, ch' ella pretendeva essere stata fatta dal padre a se, ed alla sorella. Comunque ciò sia, quando ella possa essere assoluta dalla superstizione, non può essere in verun modo assoluta dal peccato di furto. *Vedi vers.* 32.

Vers. 21. *Passato il fiume.* L' Eufrate, ch' è di mezzo tra la Mesopotamia, e la Chananea.

Verso il monte Galaad. Monte, ch' è quasi unito al Libano, ed ha alle sue radici un' ampia, e fertil regione chiamata Galaad. *Vedi Deuter.* 34. 1. *Jerem.* 12. 6. Questo nome di Galaad lo ebbe questo monte per la ragione detta nel versetto 48.

26. E disse a Giacobbe: Per qual motivo hai operato in tal guisa, menando via le mie figlie senza mia saputa, come prigioniere di guerra?

27. Perchè hai tu voluto fuggire senza ch' io lo sapessi, e non anzi avvertirmi, affinchè ti accompagnassi con festa, e cantici, e timpani, e cetre?

28. Non mi hai permesso di dare un bacio a' miei figliuoli, ed alle mie figlie, ti sei diportato da stolto: e certamente adesso

29. E' in poter mio di farti pagar il fio: ma il Dio del padre vostro jeri mi disse: Guardati dal parlare con asprezza contra Giacobbe.

30. Tu desideravi di andartene a trovare i tuoi, e ti stimolava il desiderio della casa paterna, ti si conceda: perchè mi hai rubati i miei dei?

31. Rispose Giacobbe: Quanto all' essere partito senza tua saputa, io temei, che non mi togliessi per forza le tue figlie:

32. Quanto poi al furto, di cui mi riconvieni: chiunque sia colui, presso del quale ritroverai i tuoi dei, sia messo a morte alla presenza de' nostri fratelli: fa le tue ricerche: tutto quello, che troverai di tuo presso di me, prendilo pure. Dicendo questo, egli ignorava, che Rachele avesse rubati gl' idoli.

33. Entrato adunque Laban nella tenda di Giacobbe, e di Lia, e dell' una, e dell'

26. *Et dixit ad Jacob: Quare ita egisti, ut clam me abigeres filias meas, quasi captivas gladio?*

27. *Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer te cum gaudio, & canticis, & tympanis, & citharis?*

28. *Non es passus, ut osculerer filios meos, & filias: stulte operatus es: & nunc quidem*

29. *Valet manus mea reddere tibi malum: sed Deus patris vestri heri dixit mihi:* Cave, ne loquaris contra Jacob quidquam durius.*

* Infr. 48. 16.

30. *Esto, ad tuos ire cupiebas, & desiderio erat tibi domus patris tui: cur furatus es deos meos?*

31. *Respondit Jacob: Quod inscio te profectus sum, timui, ne violenter auferres filias tuas:*

32. *Quod autem furti me arguis: apud quemcumque inveneris deos tuos, necetur coram fratribus nostris: scrutare, quidquid tuorum apud me inveneris, & aufer. Hæc dicens, ignorabat, quod Rachel furata esset idola.*

33. *Ingressus itaque Laban tabernaculum Jacob, & Liæ, & utriusque famulæ, non in-*

altra schiava, niente trovò. Ma entrando egli nella tenda di Rachele,

34. Nascose ella con fretta gl' idoli sotto il basto di un cammello, e vi si pose sopra a sedere: e rifrustando egli tutta la tenda senza trovarli,

35. Ella disse: Non prenda in mala parte il signor mio, se io non posso alzarmi alla tua presenza: perocchè ho adesso il solito incomodo delle donne: così fu delusa l'ansietà del cercatore.

36. E Giacobbe sdegnato disse con agre rampogne: Per qual mia colpa, o per qual mio peccato mi hai tenuto dietro con tanto calore,

37. Ed hai rifrustata tutta la mia suppellettile? Che hai tu trovato di roba della tua casa? ponla qui alla presenza de' fratelli miei, e de' tuoi fratelli, ed essi sieno giudici tra me, e te.

38. Stetti io per questo venti anni teco? Le tue pecore, e le tue capre non furono sterili; io non mangiai gli arieti del tuo gregge:

39. Nè io ti facea vedere quello, che avea rapito una fiera: io pagava tutto il danno: tu esigevi da me tutto quel, ch' era rubato:

40. Dì, e notte era arso

venit. Cumque intrasset tentorium Rachelis,

34. *Illa festinans abscondit idola subter stramenta cameli, & sedit desuper: scrutantique omne tentorium, & nihil invenienti,*

35. *Ait: Ne irascatur dominus meus, quod coram te assurgere nequeo: quia juxta consuetudinem feminarum nunc accidit mihi: sic delusa solicitudo quærentis est.*

36. *Tumensque Jacob cum jurgio ait: Quam ob culpam meam, & ob quod peccatum meum sic exarsisti post me,*

37. *Et scrutatus es omnem supellectilem meam? Quid inveneris de cuncta substantia domus tuæ? pone hic coram fratribus meis, & fratribus tuis, & judicent inter me, & te.*

38. *Idcirco viginti annis fui tecum? Oves tuæ, & capræ steriles non fuerunt; arietes gregis tui non comedi:*

39. *Nec captum a bestiis ostendi tibi: ego damnum omne reddebam: quidquid furto peribat, a me exigebas:*

40. *Die, noctuque æstu ure-*

Vers. 39. *Nè io ti facea vedere ec.* Io non ti portava a vedere giammai qualche lacero membro di bestia rapita, o lacerata dalle fiere: tutto il danno anche casuale, ed avvenuto senza mia colpa toccava a me a pagarlo.

dal caldo, e dal gelo, e fuggiva il ſonno dagli occhi miei.

41. Ed in tal guiſa a te ſervii per venti anni in tua caſa, quattordici per le figliuole, e ſei pe' tuoi greggi: tu pur cangiaſti la mia mercede per dieci volte.

42. Se il Dio del padre mio Abrahamo, e colui, ch' è temuto da Iſacco, non mi aveſſe aſſiſtito, mi avreſti forſe adeſſo rimandato ignudo: Dio ha mirata la mia afflizione, e la fatica delle mie mani, e jeri ti ſgridò.

43. Riſpoſe a lui Laban: Le mie figliuole, ed i figliuoli, e greggi tuoi, e quanto tu vedi, ſon coſa mia: che poſſo io fare contra de' figli, o ſia nipoti miei?

44. Vieni adunque, e contrattiamo alleanza, la quale ſerva di teſtimonianza tra me, e te.

45. Preſe adunque Giacobbe una pietra, e la ereſſe in monumento:

46. E diſſe a' ſuoi fratelli: Portate pietre. E quelli, raunatele, ne fecero un monticello, ſopra del quale mangiarono:

47. E Laban chiamollo il

bar, & gelu, fugiebatque ſomnus ab oculis meis.

41. *Sicque per viginti annos in domo tua ſervivi tibi, quatuordecim pro filiabus, & ſex pro gregibus tuis; immutaſti quoque mercedem meam decem vicibus.*

42. *Niſi Deus patris mei Abraham, & timor Iſaac affuiſſet mihi, forſitan modo nudum me dimiſiſſes: afflictionem meam, & laborem manuum mearum reſpexit Deus, & arguit te heri.*

43. *Reſpondit ei Laban: Filiæ meæ, & filii, & greges tui, & omnia, quæ cernis, mea ſunt: quid poſſum facere filiis, & nepotibus meis?*

44. *Veni ergo, & ineamus fœdus, ut ſit in teſtimonium inter me, & te.*

45. *Tulit itaque Jacob lapidem, & erexit illum in titulum:*

46. *Dixitque fratribus ſuis Afferte lapides. Qui congregantes fecerunt tumulum, comederuntque ſuper eum:*

47. *Quem vocavit Laban,*

Verſ. 43. *Le mie figliuole, ed i figli . . . e quanto tu vedi, ſon coſa mia.* Laban ſi moſtra rappacificato, perchè avea paura, che Dio lo gaſtigaſſe. Egli dice, che conſidera come coſa ſua non ſolo le figliuole, ed i figli delle figliuole, ma anche i greggi, e tutto quello, che appartiene a Giacobbe, e che perciò egli non può voler fare a lui alcun male.

Verſ. 47. *Laban chiamollo il Monticello del teſtimone,* e

Monticello del teſtimone, e Giacobbe il Monticello della teſtimonianza, ciaſcheduno ſecondo la proprietà del ſuo linguaggio.

48. E Laban diſſe: Queſto monticello ſarà oggi teſtimone tra me, e te; e per queſto fu dato a quel monticello il nome di Galaad, cioè Monticello del teſtimone.

49. Il Signore ponga mente, e ſia giudice tra di noi, quando ci ſarem dipartiti l' uno dall' altro.

50. Se tu farai oltraggio alle mie figliuole, e ſe oltre di eſſe prenderai altre mogli:

Tumulum teſtis, & Jacob, Acervum teſtimonii, uterque juxta proprietatem linguæ ſuæ.

48. *Dixitque Laban: Tumulus iſte erit teſtis inter me, & te hodie; & idcirco appellatum eſt nomen ejus Galaad, id eſt Tumulus teſtis.*

49. *Intueatur, & judicet Dominus inter nos, quando receſſerimus a nobis.*

50. *Si afflixeris filias meas, & ſi introduxeris alias uxores ſuper eas: nullus ſermo-*

Giacobbe il Monticello della teſtimonianza. Nell' Ebreo la coſa (parlando rigoroſamente) è viceverſa, dicendoſi, che Laban lo chiamò *il Monticello della teſtimonianza*, e Giacobbe *il Monticello del teſtimone*; e dee crederſi, che dalla traſcuratezza de' copiſti venga la lezione differente, che ſi ha adeſſo nella volgata. Ma nel verſetto 48. dell' Ebreo ſi attribuiſce a Laban di avere dato il nome di *Galaad* a quel monticello, e biſogna tradurre colla volgata *fu chiamato per nome Galaad*, benchè l'Ebreo porti: *diede* (*Laban*) *a quel monticello il nome di Galaad*; il ſenſo però è lo ſteſſo dell' una fraſe, e dell'altra. Mancano ancor nell' Ebreo, e ſono ſtate aggiunte dal traduttore quelle parole: *ciaſcheduno ſecondo la proprietà del ſuo linguaggio*, vedeſi però da queſto paſſo, che la lingua Caldea era differente già dall' Ebraica uſata da Giacobbe, benchè in origine foſſero probabilmente una medeſima lingua.

Verſ. 50. *Se tu farai oltraggio alle mie figlie... niſſuno è teſtimone delle noſtre parole, ec.* Laban vuol dire, che ſe Giacobbe verrà giammai a violare l' alleanza, ch' egli ſtabiliſce oggi con lui, egli non citerà contra di lui altra teſtimonianza, che quella di Dio, il quale tutto vede, ed aſcolta. Di quello, che io pattuiſco tra me, e te (dicè Laban) ſarà ſempre teſtimone Dio, che vede tutto, ed ha poſſanza di punire chi viola i patti.

nissuno è testimone delle nostre parole, eccetto Dio, il qual presente ci mira.

51. E di poi disse a Giacobbe: Ecco il monticello, e la pietra, ch' io ho eretta tra me, e te,

52. Sarà testimone: questo monticello, io dico, e questa pietra rendan testimonianza, se io l' oltrepasserò istradandomi verso di te, o se tu l' oltrepasserai con intenzione cattiva contra di me.

53. Il Dio d' Abramo, ed il Dio di Nachor, il Dio del padre loro sia giudice tra di noi. Giurò adunque Giacobbe per lui, che Isacco suo padre temeva:

54. Ed immolate sul monte le vittime, invitò i suoi fratelli a mangiare del pane. E quelli mangiato che l'ebbero, ivi si fermarono.

nis nostri testis est, absque Deo, qui præsens respicit.

51. *Dixitque rursus ad Jacob: En tumulus hic, & lapis, quem erexi inter me, & te,*

52. *Testis erit: tumulus, inquam, iste, & lapis sint in testimonium, si aut ego transiero illum pergens ad te, aut tu præterieris, malum mihi cogitans.*

53. *Deus Abraham, & Deus Nachor judicet inter nos, Deus patris eorum. Juravit ergo Jacob per timorem patris sui Isaac:*

54. *Immolatisque victimis in monte, vocavit fratres suos ut ederent panem. Qui cum comedissent, manserunt ibi.*

Vers. 53. *Il Dio di Abramo, ed il Dio di Nachor, il Dio del padre loro.* Notisi, che la voce usata nell' Ebreo, e nel Caldeo in vece di *il Dio* può tradursi *gli dei*, e che con questa sono sovente significati gl' idoli de' Gentili. Abbiam già veduto, che Thare, e Nachor adorarono i falsi dei, come facea Laban, unendo il loro culto con quello del vero Dio; così egli qui giura per gli dei di Thare, e di Nachor; donde osservano gl' Interpreti essere lecito ad un fedele di ricevere il giuramento, che un infedele farà pe' suoi falsi numi; anzi essere anche lecito in caso di necessità l'esigere un tal giuramento,

Giurò adunque Giacobbe ec. Giacobbe intero nella sua fede giura per colui, al quale il padre suo Isacco rendeva il culto, e l'onore, ch' è dovuto al solo vero Dio.

Vers. 54. *Ed immolate sul monte le vittime, ec.* Giacobbe offerse a Dio ostie pacifiche in rendimento di grazie della pace fatta col suocero.

55. Quindi Laban alzatosi, ch' era ancor notte, e baciò i figliuoli, e le figlie sue, e li benedisse, e tornossene a casa sua.

55. *Laban vero de nocte consurgens, osculatus est filios, & filias suas, & benedixit illis, reversusque est in locum suum.*

CAPO XXXII.

Giacobbe veduti gli Angeli spedisce messi con doni al fratello Esau, di cui temea: frattanto fa alla lotta con un Angelo, ed ottiene la benedizione, ed il cambiamento del nome, dopo che fu toccato il nervo della sua coscia.

1. GIacobbe ancora proseguì l'intrapreso viaggio: e furono incontro a lui gli Angeli di Dio:

1. *Jacob* quoque abiit in itinere, quod cœperat: fuerunt que ei obviam Angeli Dei.*

* Infra 48. 16.

2. E vedutili disse: Questi sono gli accampamenti di Dio: e diede a quel luogo il nome di Mahanaim, viene a dire Accampamenti.

2. *Quos cum vidisset, ait: Castra Dei sunt hæc: & appellavit nomen loci illius Mahanaim, id est Castra.*

3. E

3. *Mi-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Furono incontro a lui gli Angeli.* Giacobbe libero dal timore di Laban, entrando nel paese di Chanaan, aveva ancor da temere il fratello Esau: Dio per tanto incoraggia il Patriarca con questa visione.

Vers. 2. *Questi sono gli accampamenti di Dio.* Nell' Ebreo la voce *Mahanaim*, che significa *Accampamenti*, è duale; onde comunemente gli Ebrei, e dietro ad essi molti Interpreti suppongono, che due furon le schiere degli Angeli veduti da Giacobbe: l' una di quelli protettori della Mesopotamia, che lo avevano accompagnato, e custodito fino a quel luogo; l' altra di quelli della terra di Chanaan. Intorno a questi Angeli custodi de' regni, e delle provincie vedi *Dan.* 12. 1., *Atti* 15. 9. Vedesi qui adempiuta letteralmente quella parola di Davidde, *Salmo* 33.: *L' Angelo del Signore si accamperà intorno a coloro, che lo temono, e li salverà.* Così Eliseo serrato d' ogni parte da' nemici vide le schiere degli Angeli armati in sua difesa, 4. *Reg.* 6. 15. In

quel

3. E ſpedì meſſi ancora innanzi a ſe al fratello Eſau nella terra di Seir, nella regione di Edom:

4. E fece loro queſto comandamento, dicendo: Voi direte così al ſignor mio Eſau: Giacobbe tuo fratello dice: Io andai pellegrino nella caſa di Laban, e vi ſono ſtato fino a queſto dì.

5. Ho de' buoi, e degli aſini, e delle pecore, e de' ſervi, e delle ſchiave: e adeſſo invio meſſi al ſignor mio per trovar grazia dinanzi a lui.

6. E tornarono i meſſi a Giacobbe, e riferirono: Abbiam trovato il tuo fratello Eſau, e queſti ecco che viene in fretta ad incontrarti con quattrocento uomini.

7. S' intimorì Giacobbe grandemente; e pieno di an-

3. *Miſit autem & nuntios ante ſe ad Eſau fratrem ſuum in terram Seir, in regionem Edom:*

4. *Præcepitque eis, dicens: Sic loquimini Domino meo Eſau: Hæc dicit frater tuus Jacob: Apud Laban peregrinatus ſum, & fui uſque in præſentem diem.*

5. *Habeo boves, & aſinos, & oves, & ſervos, & ancillas: mittoque nunc legationem ad dominum meum, ut inveniam gratiam in conſpectu tuo.*

6. *Reverſique ſunt nuntii ad Jacob, dicentes: Venimus ad Eſau fratrem tuum, & ecce properat tibi in occurſum cum quadringentis viris.*

7. *Timuit Jacob valde; & perterritus diviſit populum,*

---

quel luogo fu poi una città, ch' ebbe il nome di Mahanaim, *Joſ.* 12. 26., 21. 38.

Verſ. 3. *Nella terra di Seir, nella regione di Edom.* Molti dotti interpreti diſtinguono due Idumee; l' una orientale, l'altra meridionale. Della prima ſi parla adeſſo, nella quale è il monte di Seir, ed in eſſa abitò per molto tempo Eſau, ed i ſuoi figliuoli; indi occuparono anche l' Idumea meridionale.

Così Eſau diſguſtato della preferenza data a Giacobbe da' ſuoi genitori, e della poca ſoddisfazione, che queſti moſtravano delle ſue conſorti, aveva abbandonata la Chananea, laſciandola a Giacobbe, ed a' ſuoi figliuoli.

Verſ. 4. *Al ſignor mio Eſau.* Con queſta dimoſtrazione di riſpetto uſata affine di mitigar quell' uomo feroce non rinunzia Giacobbe a' diritti della ſua primogenitura, i quali nè pure dovevano aver effetto, ſe non in favor de' ſuoi diſcendenti.

Verſ. 7. *Diviſe la gente, ch' era ſeco, et.* Oſſerva a queſto paſſo S. Agoſtino, che il giuſto dee confidare in Dio, ſenza però traſcurare le diligenze, e gli ajuti umani.

[illegible] divise la gente, ch'era [illegible], ed i greggi ancora, e le pecore, ed i buoi, ed i cammelli in due squadre,

8. Dicendo: Se Esau arriverà, e darà addosso ad una squadra, l'altra squadra, che resta, si salverà.

9. E disse Giacobbe: Dio del padre mio Abrahamo, e Dio del padre mio Isaac: Signore, che dicesti a me: Torna alla tua terra, ed al luogo, dove sei nato, ed io ti farò del bene:

10. Io sono indegno di tutte le tue misericordie, e della fedeltà, colla quale tu hai mantenute le promesse al tuo servo. Solo col mio bastone ho passato questo (fiume) Giordano: ed ora ritorno con due squadre:

11. Liberami dalle mani di mio fratello Esau, perocchè io lo temo forte, che in arrivando non uccida madre, e figliuoli.

12. Tu hai detto di farmi del bene, e di dilatar la mia stirpe come l'arena del mare, la quale per la moltitudine non può contarsi.

13. Ed avendo dormito in quel luogo per quella notte, scelse a parte di quello che aveva, i doni pel suo fratello Esau,

14. Dugento capre, venti capri, dugento pecore, e venti montoni,

15. Trenta cammelli fem-

qui secum erat, greges quoque, & oves, & boves, & camelos in duas turmas,

8. *Dicens: Si venerit Esau ad unam turmam, & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua est, salvabitur.*

9. *Dixitque Jacob: Deus patris mei Abraham, & Deus patris mei Isaac: Domine, qui dixisti mihi: Revertere in terram tuam, & in locum nativitatis tuæ, & benefaciam tibi:*

10. *Minor sum cunctis miserationibus tuis, & veritate tua, quam expleviſti servo tuo. In baculo meo transivi Jordanem istum: & nunc cum duabus turmis regredior.*

11. *Erue me de manu fratris mei Esau, quia valde eum timeo, ne forte veniens percutiat matrem cum filiis.*

12. *Tu locutus es, quod benefaceres mihi, & dilatares semen meum sicut arenam maris, quæ præ multitudine numerari non potest.*

13. *Cumque dormisset ibi nocte illa, separavit de his, quæ habebat, munera Esau fratri suo,*

14. *Capras ducentas, hircos viginti, oves ducentas, & arietes viginti,*

15. *Camelos fœtas cum pul-*

Vers. 15. *Cammelli femmine, che avean figliato, ec.* Il

mine, che avean figliato, co' loro parti, quaranta vacche, e venti tori, venti asine con dieci loro rede.

16. Ed inviò per mezzo de' suoi servi ognuno di questi greggi separato dall' altro, e disse a' suoi servi: Andate innanzi a me: e siavi un intervallo tra gregge, e gregge.

17. Ed al primo comandò, e disse: Se incontri il mio fratello Esau, e ch' ei ti domandi: Di chi sei tu? ovvero Dove vai tu? o Di chi son queste cose, alle quali vai appresso?

18. Risponderai: Sono di Giacobbe tuo servo; egli manda questi doni al mio signore Esau: ed egli stesso vien dietro a noi.

19. Simili ordini diede al secondo, ed al terzo, ed a tutti quelli, che andavano dietro a' greggi, dicendo: Nella stessa guisa parlate ad Esau, quando lo troverete.

20. E soggiungerete: Lo stesso servo tuo Giacobbe seguita le nostre pedate: imperocchè egli ha detto: Lo placherò co' doni, che vanno innanzi, e poscia vedrò lui; forse si renderà a me propizio.

21. Andarono adunque innanzi a lui i doni; ed egli quella notte si stette nello alloggiamento.

lis suis triginta, vaccas quadraginta, & tauros viginti, asinas viginti, & pullos earum decem.

16. *Et misit per manus servorum suorum singulos seorsum greges, dixitque pueris suis: Antecedite me: & sit spatium inter gregem, & gregem.*

17. *Et præcepit priori, dicens: Si obvium habueris fratrem meum Esau; & interrogaverit te: Cujus es? aut Quo vadis? aut Cujus sunt ista, quæ sequeris?*

18. *Respondebis: Servi tui Jacob; munera misit domino meo Esau: ipse quoque post nos venit.*

19. *Similiter dedit mandata secundo, & tertio, & cunctis, qui sequebantur greges, dicens: Iisdem verbis loquimini ad Esau, cum inveneritis eum.*

20. *Et addetis: Ipse quoque servus tuus Jacob iter nostrum insequitur: dixit enim: Placabo illum muneribus, quæ præcedunt, & postea videbo illum: forsitan propitiabitur mihi.*

21. *Præcesserunt itaque munera ante eum; ipse vero mansit nocte illa in castris.*

---

latte de' camminelli era anche a tempo di S. Girolamo, e lo è anche adesso la bevanda più deliziosa degli Arabi. *Vedi Plin. lib.* 11. 45.

22. Ed alzatosi molto per tempo, prese le sue due mogli, e le due schiave con gli undici figliuoli, e passò il guado di Jaboc.

23. E quando furon passate tutte le cose, che a lui appartenevano,

24. Ei si rimase solo, ed ecco un uomo fece con lui alla lotta sino alla mattina.

25. E quegli veggendo, che nol potea superare, toccò a lui il nervo della coscia, il quale subitamente restò secco.

22. *Cumque mature surrexisset, tulit duas uxores suas, & totidem famulas cum undecim filiis, & transivit vadum Jaboc.*

23. *Traductisque omnibus, quæ ad se pertinebant,*

24. *Mansit solus: & ecce vir luctabatur cum eo usque mane.*

25. *Qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit nervum femoris ejus, & statim emarcuit.*

Vers. 22. *Passò il guado di Jaboc.* Viene a dire passò il torrente Jaboc al guado, ch' era appresso a Mahanaim. Questo torrente nasce ne' monti di Galaad, ed entra nel Giordano presso al luogo, dove il Giordano esce del lago di Genezaret. Notisi, che in questo luogo cominciava il paese delle dieci tribù, e che perciò già cominciavano ad effettuarsi le promesse di Dio.

Vers. 24. *Fece con lui alla lotta ec.* La maggior parte de' Padri, e degl' Interpreti in quest' uomo, che fa alla lotta con Giacobbe, riconoscono un Angelo del Signore, il quale rappresentava Dio, o sia il Figliuolo di Dio; onde nel versetto 30. se gli dà il nome di Dio. Quest' Angelo, lasciandosi vincere in questa lotta, veniva a dare una ferma speranza a Giacobbe di poter con molto maggior felicità superare non solo Esau, ma anche tutt' i nemici, e tutte le contraddizioni: *Se a petto di Dio sei stato forte, quanto più vincerai tuttiquanti gli uomini?* vers. 28.

Questa lotta è un' immagine della vita del giusto sopra la terra; la qual vita è una lotta, ed una continua milizia, e un combattimento, come dice Giobbe.

Vers. 25. *Veggendo, che nol potea superare, ec.* Dio non volle, nè permise, che l' Angelo si servisse di tutta la sua possanza nel lottar con Giacobbe. Del rimanente quello, ch' egli col solo tocco del nerbo della coscia fa provare al Patriarca, è argomento della facilità, colla quale avrebbe potuto abbatterlo. Ma si dimostra così la efficacia dell' orazione, e della vera pietà a muovere il cuore di Dio, ed a fargli

26. E disse a lui: Lasciami andare; che già viene l' aurora: Rispose (Giacobbe): Non ti lascerò andare, se tu non mi benedici.

27. Disse adunque: Qual nome è il tuo? Rispose: Giacobbe.

28. E quegli (disse), Il tuo nome non sarà Giacobbe, ma Israele: perocchè se a petto a Dio sei stato forte, quanto più vincerai tuttiquanti gli uomini?

29. Giacobbe lo interrogò: Dimmi, con qual nome ti chiami? Rispose: Perchè domandi del mio nome? E lo benedisse nello stesso luogo.

30. E Giacobbe pose a quel luogo il nome di Phanuel,

26. *Dixitque ad eum: Dimitte me; jam enim ascendit aurora. Respondit: Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.*

27. *Ait ergo: Quod nomen est tibi? Respondit: Jacob.*

28. *At ille, Nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines prævalebis?*

29. *Interrogavit eum Jacob: Dic mihi, quo appellaris nomine? Respondit: Cur quæris nomen meum? Et benedixit ei in eodem loco.*

30. *Vocavitque Jacob nomen loci illius, Phanuel, dicens:*

---

una specie di violenza per renderlo propizio agli uomini.

Vers. 26. *Già viene l' aurora.* Era tempo, che Giacobbe andasse a riunirsi colla sua gente, alla quale non volea l' Angelo farsi vedere.

Se tu non mi benedici. Colle lagrime agli occhi, e con grande affetto chiese Giacobbe questa benedizione; onde si dice in Osea, ch' ei pianse, e pregò.

Vers. 28. *Il tuo nome . . . non sarà Giacobbe, ma Israele.* Questo nome è dato di nuovo a Giacobbe, *cap.* 35.10., e secondo la più probabil sentenza significa *principe di Dio*, ovvero *prìncipe con Dio*, quasi dicesse l' Angelo: *Com' io son principe; così anche tu, che hai potuto lottare con me, sarai chiamato principe*, Hier. Trad. Hebr.

Vers. 29. *Perchè domandi del mio nome?* L' Angelo non volle dire il suo nome, o perchè non ne prendessero i posteri di Giacobbe occasione di rendergli un culto superstizioso; o piuttosto perchè quest' Angelo rappresentava il Verbo, il quale doveva incarnarsi, il cui nome non doveva ancor rivelarsi.

Vers. 30. *Pose a quel luogo il nome di Phanuel.* Questo nome significa *faccia di Dio*. I LXX. lo traducono *formà di Dio*, ovvero *figura di Dio:* della qual versione ci dà que-

dicendo: Ho veduto il Signore faccia a faccia, e l' anima mia ha avuta salute.

31. Ed il sole venne a nascer subito, dopo ch' egli si fu avanzato di là da Phanuel: ed egli zoppicava del piede.

32. Per questa ragione i figliuoli d' Israele fino a questo dì non mangiano il nervo, che si seccò nella coscia di Giacobbe: perchè quegli toccò il nervo della coscia di lui, ed (il nervo) restò senza moto.

Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea.

31. *Ortusque est ei statim sol, postquam transgressus est Phanuel: ipse vero claudicabat pede.*

32. *Quam ob causam non comedunt nervum filii Israel, qui emarcuit in femore Jacob, usque in præsentem diem: eo quod tetigerit nervum femoris ejus, & obstupuerit.*

---

sto senso il Grisostomo (*hom.* 58.) dicendo: *Giacobbe diede a questo luogo il nome di figura, o immagine di Dio, e venne con ciò a predire, che questi avrebbe un dì presa l' umana natura. Ma perchè allora non altro aveasi, che un cominciamento, ed un preludio delle cose future, il Verbo appariva a quei Patriarchi in figura. Ma allorchè il Signore degnossi di prendere la forma dell' uomo, non prese solo una carne apparente, ma vera.*

L' anima mia ha avuta salute. Osservò S. Cirillo, essere stata antica opinione, che il vedere un Angelo portava seco la morte; onde così egli, come altri Interpreti spiegano: *Non solo ho veduto l' Angelo; ma ho trattato con lui testa a testa, e non me n' è venuto alcun male:* altri però col Grisostomo intendono, che Giacobbe voglia dire, che la visione mandatagli da Dio, e la benevolenza, ed affetto mostratogli per mezzo dell' Angelo lo avea liberato da ogni timore, e lo avea riempiuto di generosa fidanza.

Vers. 32. *I figliuoli d' Israele non mangiano ec.* Ciò fu osservato, e si osserva tuttora dagli Ebrei non per legge, ma per tradizione in memoria di quello, ch' era avvenuto a Giacobbe. Il Buxtorf racconta, che in Italia gli Ebrei levano dalla parte di dietro degli animali non solo il nervo, ma anche le vene; che in Germania poi si astengono totalmente da' quarti di dietro, e li vendono a' Cristiani; ma (dicesi) dopo aver mandate mille imprecazioni contra chi li mangerà, e fatte altre sordide cose, le quali sono attestate da tutt' i Giudei convertiti.

CAPO XXXIII.

Giacobbe è accolto benignamente da Esau, che gli va incontro, ed a mala pena ottiene, che quegli accetti i suoi doni, e se ne torni a sua casa. Quindi Giacobbe arriva a Salem, e vi compera una parte di un campo, e piantate le tende alza un altare.

1. MA alzando i suoi occhi Giacobbe vide Esau, che veniva, e con lui quattrocento uomini: e divise i figli di Lia, e di Rachele, e delle due schiave:

2. E l'una, e l'altra schiava, ed i loro figliuoli li pose in primo luogo: Lia, ed i figliuoli di lei nel secondo luogo: e Rachele, e Giuseppe da ultimo.

3. Ed egli andando innanzi s' inchinò fino a terra sette volte, prima che si approssimasse il suo fratello.

4. Corse allora Esau incontro al suo fratello, e lo abbracciò: e stringendogli il collo, e baciandolo pianse.

5. Ed alzati gli occhi, vide le donne, ed i loro bambini, e disse: Chi son questi? son eglino tuoi? Rispose: Sono i figliuoli, che Dio ha donati a me tuo servo.

6. Ed appressandosi le schiave, ed i loro figliuoli s' inchinarono profondamente.

1. *Levans autem Jacob oculos suos, vidit venientem Esau, & cum eo quadringentos viros: divisitque filios Liæ, & Rachel, ambarumque famularum:*

2. *Et posuit utramque ancillam, & liberos earum in principio; Liam vero, & filios ejus in secundo loco; Rachel autem, & Joseph novissimos.*

3. *Et ipse progrediens adoravit pronus in terram septies, donec appropinquaret frater ejus.*

4. *Currens itaque Esau obviam fratri suo amplexatus est eum; stringensque collum ejus, & osculans flevit.*

5. *Levatisque oculis, vidit mulieres, & parvulos earum, & ait: Quid sibi volunt isti? & si ad te pertinent? Respondit: Parvuli sunt, quos donavit mihi Deus servo tuo.*

6. *Et appropinquantes ancillæ, & filii earum incurvati sunt.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 3. *S' inchinò fino a terra sette volte.* Giacobbe per ammansire la ferocia di Esau lo saluta fino a sette volte col massimo segno di rispetto.

7. Si appresso anche Lia co' suoi figliuoli: e dopo che si furono nella stessa guisa inchinati, Giuseppe, e Rachele fecero ultimi profondo inchino.

8. E disse Esau: Che significano le squadre, che io già incontrai? Rispose: Bramai di trovar grazia nel cospetto del signor mio.

9. Ma quegli disse: Ho del bene di là da molto, fratel mio: tienti il tuo per te.

10. E Giacobbe disse: Non far così, ti prego: ma se ho trovata grazia negli occhi tuoi, accetta il piccol dono dalle mie mani; imperocchè io ho veduta la tua faccia, come se io vedessi il volto di Dio: siimi propizio,

11. Ed accetta la benedizione, che ti ho recata, e la quale fu donata a me da Dio, il quale dà tutte le cose. Ed accettandola a mala pena sforzato dal fratello,

12. Disse quegli: Andiamo di conserva, ed io ti sarò compagno nel viaggio.

13. Ma disse Giacobbe: Tu

7. *Accessit quoque Lia cum pueris suis; & cum similiter adorassent, extremi Joseph, & Rachel adoraverunt.*

8. *Dixitque Esau: Quænam sunt istæ turmæ, quas obviam habui? Respondit: Ut invenirem gratiam coram domino meo.*

9. *At ille ait: Habeo plurima, frater mi; sint tua tibi.*

10. *Dixitque Jacob: Noli ita, obsecro; sed si inveni gratiam in oculis tuis, accipe munusculum de manibus meis; sic enim vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei; esto mihi propitius,*

11. *Et suscipe benedictionem, quam attuli tibi, & quam donavit mihi Deus tribuens omnia. Vix fratre compellente suscipiens,*

12. *Ait: Gradiamur simul, eroque socius itineris tui.*

13. *Dixitque Jacob: Nosti,*

Vers. 8. *Che significano le squadre?* Parla de' bestiami mandati innanzi da Giacobbe in dono ad Esau. Esau dovea già essere stato informato da' guardiani; ma interroga di bel nuovo per aver occasione di rifiutare il dono.

Vers. 10. *Ho veduta la tua faccia, come se vedessi ec.* La clemenza, e l'amorevolezza, che io ho trovata in te, mi ha rinfrancato lo spirito ne' miei timori, ed ha fatto in me un effetto simile a quello, che farebbe l'apparizione di Dio, o di un Angelo in un uomo afflitto, e bisognoso di conforto.

Siimi propizio. Concedimi questa grazia.

Vers. 13. *Pecore, e vacche pregne;* Ovvero, *che allattano le loro rede.*

vedi, signor mio, che io ho meco de' teneri bambini, e pecore, e vacche pregne: e se gli affaticherò più del dovere a camminare, morranno in un dì tutt' i greggi.

14. Vada il signor mio davanti al suo servo: ed io seguirò bel bello le sue pedate, conforme vedrò, che possano fare i miei bambini, fino a tanto ch' io giunga presso al signor mio a Seir.

15. Rispose Esau: Ti prego di lasciar, che almeno restino della gente, ch' è con me, alcuni, che ti accompagnino nel viaggio. Non è necessario, disse quegli; di questo solo ho bisogno, di trovar grazia nel cospetto tuo, mio signore.

16. Tornò adunque in quel giorno Esau per la strada, per cui era venuto in Seir.

17. E Giacobbe giunse a Socoth: dove fabbricata avendo una casa, e piantate le tende, diede a quel luogo il nome di Socoth, viene a dire, Padiglioni.

domine mi, quod parvulos habeam teneros, & oves, & boves fœtas mecum; quas si plus in ambulando fecero laborare, morientur una die cuncti greges.

14. *Præcedat dominus meus ante servum suum; & ego sequar paullatim vestigia ejus, sicut videro parvulos meos posse, donec veniam ad dominum meum in Seir.*

15. *Respondit Esau: Oro te, ut de populo, qui mecum est, saltem socii remaneant viæ tuæ: Non est, inquit, necesse: hoc uno tantum indigeo, ut inveniam gratiam in conspectu tuo, domine mi.*

16. *Reversus est itaque illo die Esau itinere, quo venerat in Seir.*

17. *Et Jacob venit in Socoth, ubi ædificata domo, & fixis tentoriis, appellavit nomen loci illius Socoth, id est, Tabernacula.*

Vers. 14. *Fino a tanto ch' io giunga . . . a Seir.* Giacobbe pensava allora di andare fino colà a casa del fratello; ma di poi cangiò di parere forse per timore, che non si risvegliassero in Esau le antiche gelosie, o perchè ricevesse qualche notizia, per la quale conoscesse, che non era opportuna allora questa visita.

Vers. 17. *A Socoth: dove fabbricata ec.* Dalle tende, che alzò ivi Giacobbe, venne il nome di Socoth a questo luogo, dove fu poi edificata una città dello stesso nome, ch' era nella tribù di Gad. L' avervi Giacobbe fabbricata una casa dà argomento per credere, che vi si fermò qualche tempo.

18. E dopo il ſuo ritorno dalla Meſopotamia di Siria paſsò a Salem città de' Sichimiti, ch' è nella terra di Chanaan: ed abitò preſſo alla città.

19. E comprò quella parte di campo, dove avea piantate le tende, da' figliuoli di Hemor padre di Sichem per cento agnelle.

20. Ed ivi alzato un altare, dinanzi ad eſſo invocò il fortiſſimo Dio d' Iſraele.

18. *Tranſivitque in Salem urbem Sichimorum, quæ eſt in terra Chanaan, poſtquam reverſus eſt de Meſopotamia Syriæ: & habitavit juxta oppidum.*

19. *Emitque partem agri, in qua fixerat tabernacula, a filiis Hemor patris Sichem centum agnis.*

20. *Et erecto ibi altari, invocavit ſuper illud fortiſſimum Deum Iſrael.*

Verſ. 18. *Paſsò a Salem città de' Sichimiti*. Paſsò il Giordano, e da Socoth andò nel paeſe de' Sichimiti, dove fece ſua dimora preſſo la città di Salem nella Chananea. Alcuni moderni ſeguendo la tradizione degli Ebrei traducono in queſta guiſa l' Ebreo; *arrivò ſalvo alla città de' Sichimiti*; perocchè la ſteſſa voce *Salem* ſignifica *ſalvo*, *ſano*, *ec.*; e ſoggiungono gli Ebrei, che in queſto luogo Giacobbe rimaſe ſano dalla gamba, della quale era ſtato zoppo fino a quel punto; onde diceſi; *arrivò ſalvo*, *ec.*

Verſ. 19. *Per cento agnelle*. La prima maniera di contrattare nell' antichità fu certamente per via di permute; e gli antichi Interpreti tuttiquanti ſuppongono fatta queſta compra da Giacobbe con dare cento agnelle. Molti moderni però la voce originale ſpiegano in ſignificazione *di moneta*, *danaro*, *ec.*, ed alcuni di queſti pretendono, che foſſero monete, che portavano l' impronta di un' agnella, come effettivamente ſi coſtumava nell' antichità; onde dalle pecore venne il nome di *pecunia* alla moneta. Baſti l' avere toccato queſto punto ſenza entrare in più lunga diſcuſſione di una materia, ſopra la quale non poſſono averſi ſe non deboli congetture.

Verſ. 20. *Dinanzi ad eſſo invocò ec.* Ovvero *gli poſe nome il fortiſſimo Dio d' Iſraele* per ſignificare, che a lui, ed in onore di lui era dedicato queſto altare. Queſta impoſizione di nome agli altari, a' monumenti, ed a' luoghi particolari ſerviva a conſervar la memoria de' fatti, ed anche a conſervare la tradizione de' principj della religione. Così il nome del Dio d' Iſraele rammemorava un gran fatto, per cui fu cambiato il nome a Giacobbe. *Vedi cap. preced.*

CAPO XXXIV.

Dina è rapita da Sichem figliuolo del principe de' Sichimiti: i quali prima circonciſi ſono trucidati da Simeone, e da Levi, fratelli di Dina; e dagli altri figliuoli di Giacobbe è deſolata la loro città: per la qual coſa Simeone, e Levi ſono ſgridati dal padre.

1. MA Dina figliuola di Lia uſcì di caſa per vedere le donne di quel paeſe.

2. Ed avendola veduta Sichem figliuolo di Hemor Heveo, principe di quella terra, ſe ne innamorò: e rapilla, e violentemente diſonorò la fanciulla.

3. E concepì per lei un' ardente paſſione, ed eſſendo ella afflitta l' acquietò con carezze.

4. Ed andato dal padre ſuo Hemor, Prendi, diſſe, per me in moglie queſta fanciulla.

5. La qual coſa avendo udita Giacobbe, mentre i figli erano aſſenti, ed occupati a paſcer le pecore, ſi tacque fin che non furon tornati.

6. Ma eſſendo andato Hemor, padre di Sichem, a parlare a Giacobbe;

7. Eccoti che i figliuoli di

1. *EGreſſa eſt autem Dina filia Liæ, ut videret mulieres regionis illius.*

2. *Quam cum vidiſſet Sichem filius Hemor Hevæi, princeps terræ illius, adamavit eam: & rapuit, & dormivit cum illa, vi opprimens virginem.*

3. *Et conglutinata eſt anima ejus cum ea, triſtemque delinivit blanditiis.*

4. *Et pergens ad Hemor patrem ſuum, Accipe, inquit, mihi puellam hanc conjugem.*

5. *Quod cum audiſſet Jacob, abſentibus filiis, & in paſtu pecorum occupatis, ſiluit, donec redirent.*

6. *Egreſſo autem Hemor, patre Sichem, ut loqueretur ad Jacob;*

7. *Ecce filii ejus veniebant*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ma Dina ec.* Ella poteva avere in quel tempo circa quindici anni. Se crediamo a Giuſeppe, la curioſità di queſta fanciulla (la quale coſtò a lei così caro) fu riſvegliata dal romore di una feſta ſolenne, che ſi celebrava con gran concorſo. Dina volle vedere, come ſi ornaſſero le fanciulle del paeſe, e ſgraziatamente uſcì della caſa paterna.

Verſ. 7. *Contra Iſraele.* Contra Giacobbe padre di Dina.

lui tornavan dalla campagna: ed inteſo quel, ch' era avvenuto, ne concepirono grande ſdegno, perchè sì brutta coſa aveſſe fatta (Sichem) contra Iſraele, e violata la figliuola di Giacobbe, aveſſe commeſſa un' azione vituperoſa.

de agro: auditoque, quod acciderat, irati ſunt valde, eo quod fœdam rem operatus eſſet in Iſrael, & violata filia Jacob, rem illicitam perpetraſſet.

8. Diſſe per tanto ad eſſi Hemor: L' anima di Sichem mio figlio è unita inſeparabilmente a queſta voſtra fanciulla: dategliela in moglie:

8. *Locutus eſt itaque Hemor ad eos: Sichem filii mei adhæſit anima filiæ veſtræ: date eam illi uxorem:*

9. E facciamo ſcambievoli matrimonj: date le voſtre fanciulle a noi, e ſpoſate delle noſtre fanciulle;

9. *Et jungamus viciſſim connubia: filias veſtras tradite nobis, & filias noſtras accipite;*

10. Ed abitate tra noi: la terra è in poter voſtro, lavoratela, trafficate, voi ſiete i padroni.

10. *Et habitate nobiſcum: terra in poteſtate veſtra eſt, exercete, negotiamini, & poſſidete eam.*

11. Anzi lo ſteſſo Sichem diſſe al padre, ed a' fratelli di lei: Piegatevi a' miei deſiderj, e darò tutto quello, che vi parrà:

11. *Sed & Sichem ad patrem, & ad fratres ejus ait: Inveniam gratiam coram vobis, & quæcumque ſtatueritis, dabo:*

12. Augumentate la dote, e chiedete doni, e volentieri darò quello, che chiederete: purchè mi diate in moglie queſta fanciulla.

12. *Augete dotem, & munera poſtulate, & libenter tribuam, quod petieritis: tantum date mihi puellam hanc uxorem.*

13. Riſpoſero i figliuoli di Giacobbe a Sichem, ed al padre di lui con fraude, eſſendo eſacerbati pel diſonore della ſorella:

13. *Reſponderunt filii Jacob Sichem, & patri ejus in dolo, ſævientes ob ſtuprum ſororis:*

14. Non poſſiam fare quello, che voi bramate, nè dar

14. *Non poſſumus facere, quod petitis, nec dare ſoro-*

Verſ. 12. *Augumentate la dote, e chiedete doni*, ec. Si è già notato altrove il coſtume, che lo ſpoſo dotaſſe la ſpoſa, e faceſſe de' preſenti al padre, ed a' fratelli di lei.

Verſ. 14. *Nè dar la noſtra ſorella ad un uomo incirconci-*

la noſtra ſorella ad un uomo incirconciſo: la qual coſa è illecita, ed abominevole preſſo di noi:

15. Ma potrem fare alleanza con queſta condizione, ſe vorrete farvi ſimili a noi, e ſe ſi circonciderannno tra voi tutt'i maſchi;

16. Allora vi daremo le noſtre fanciulle, e prenderem parimente le voſtre: ed abiteremo con voi, e faremo un ſol popolo:

17. Ma ſe non vorrete circoncidervi, prenderemo la noſtra fanciulla, e ce n'andremo.

18. Piacque la loro offerta ad Hemor, ed a Sichem ſuo figliuolo:

19. Ed il giovane non differì ad eſeguire quello, ch' era ſtato richieſto: perocchè amava grandemente la fanciulla, ed egli era in grande onore preſſo tutta la famiglia del padre ſuo.

20. Ed entrati dentro la porta della città diſſero al popolo:

21. Coſtoro ſon buona gente, ed amano di abitare tra

rem noſtram homini incircumciſo: quod illicitum, & nefarium eſt apud nos.

15. Sed in hoc valebimus fœderari, ſi volueritis eſſe ſimiles noſtri, & circumcidatur in vobis omne maſculini ſexus;

16. Tunc dabimus, & accipiemus mutuo filias veſtras, ac noſtras: & habitabimus vobiſcum, erimuſque unus populus:

17. Si autem circumcidi nolueritis, tollemus filiam noſtram, & recedemus.

18. Placuit oblatio eorum Hemor, & Sichem filio ejus:

19. Nec diſtulit adoleſcens, quin ſtatim, quod petebatur, expleret: amabat enim puellam valde, & ipſe erat inclytus in omni domo patris ſui.

20. Ingreſſique portam urbis locuti ſunt ad populum:

21. Viri iſti pacifici ſunt, & volunt habitare nobiſcum:

ſo. Egli è veriſimile, che a poco a poco s' introduceſſe tra' poſteri d' Abrahamo queſta regola anche prima della legge di Mosè; ma in queſto tempo non ſi poteva egli riſpondere a coſtoro, che il loro padre avea ſpoſate le figlie di un incirconciſo, qual era Laban? E Giuda, e Simeon ſpoſarono pure donne Chananee, come vedremo: parlano adunque con menzogna, e con frode.

Verſ. 17. *Prenderem la noſtra fanciulla*. Da queſte parole, e dal verſetto 26. appariſce, che Dina era tuttora in caſa del rapitore.

---

la religio-

ne frate-

cata a causa

Quelli cer-

gli altri fra-

mm

26. Trucidarono anche Hemor, e Sichem, e tolsero Dina loro sorella dalla casa di Sichem.

27. E quando questi si furon ritirati, gli altri figliuoli di Giacobbe si gettarono sopra gli uccisi: e saccheggiarono la città per vendetta dello stupro.

28. Presero le loro pecore, e gli armenti, e gli asini, e diedero il guasto a quanto era per le case, ed alla campagna:

29. E menarono anche schiavi i fanciulli, e le donne loro.

30. Eseguite ch' ebbero essi queste cose con tanta audacia, disse Giacobbe a Simeon, ed a Levi: Voi mi avete posto in affanno, e mi avete renduto odioso a' Chananei, ed a' Pherezei, abitatori di questa terra: noi siam pochi: quegli uniti insieme mi verranno addosso, ed io sarò sterminato con la mia famiglia.

26. *Hemor, & Sichem pariter necaverunt, tollentes Dinam de domo Sichem sororem suam.*

27. *Quibus egressis, irruerunt super occisos ceteri filii Jacob: & depopulati sunt urbem in ultionem stupri.*

28. *Oves eorum, & armenta, & asinos, cunctaque vastantes, quæ in domibus, & in agris erant:*

29. *Parvulos quoque eorum, & uxores duxerunt captivas.*

30. *Quibus patratis audacter, Jacob dixit ad Simeon, & Levi: Turbastis me, & odiosum fecistis me Chananæis, & Pherezæis, habitatoribus terræ hujus: nos pauci sumus: illi congregati percutient me, & delebor ego, & domus mea.*

Vers. 28. e 29. *Presero le pecore, ec.* Giacobbe, il quale disapprovò quest' azione come perfida, e temeraria, non si dubita, che facesse rendere e la libertà, e la roba loro alle donne, ed a' fanciulli rimasi in vita.

Vers. 30. *Voi mi avete posto in affanno, ec.* Giacobbe dimostrerà anche con maggior energia l' orrore, col quale udì una crudeltà sì grande de' proprj figliuoli nel capo 45. 5. Peccarono i figliuoli di Giacobbe di menzogna, di perfidia, d' ingiustizia, di sagrilegio, e di vendetta barbara, ed inumana. Ingannarono i Sichimiti, e tradiron la fede, e pel peccato di un solo trucidarono un gran numero di persone, ed a compiere sì orribil disegno abusarono di un rito sagro, e religioso, servendosene di pretesto a coprire lo spirito di vendetta. Finalmente non può non condannarsi di empietà il disprezzo, ch' essi fecero del proprio padre, intraprenden-

31. Rispose quegli: E dovevan essi trattar la nostra sorella come una donna di mal affare?

31. *Responderunt: Numquid ut scorto abuti debuere soror re nostra?*

do cosa tale senza sua saputa, portando un colpo mortale al cuore di lui pieno di umanità, e di amore de' prossimi. Dall' altro lato la Giustizia divina permise, che i Sichimiti portasser la pena delle loro iniquità; e dell' audacia, e della perfidia, ed inumanità de' due fratelli si valse ad eseguire i suoi decreti sempre giusti, ed adorabili.

CAPO XXXV.

Giacobbe dopo aver seppellisi presso a Sichem gl' Idoli della sua gente, per comando del Signore sale a Bethel: dove alzato un altare al Signore offerisce sagrificio, ed è confortato da una nuova apparizione di Dio. Morte di Debora. Nascita di Beniamin colla morte di Rachele. Ruben commette incesto con Bala. Novero de' figliuoli di Giacobbe, e morte d' Isacco suo padre.

1. FRattanto il Signore disse a Giacobbe: Sorgi, e va in Bethel, ed ivi fermati, e fa un altare a Dio, il quale ti apparve, allorchè fuggivi Esau tuo fratello.

1. *INterea locutus est Deus ad Jacob: Surge, & ascende Bethel; & habita ibi, facque altare Deo, qui * apparuit tibi, quando fugiebas Esau fratrem tuum.*

* Supr. 28. 13.

2. E Giacobbe, raunata tutta la sua famiglia, disse: Gettate

2. *Jacob vero, convocata omni domo sua, ait: Abjicite*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il Signore disse a Giacobbe: Sorgi, ec.* Dio viene a confortare Giacobbe nell' agitazione, in cui si trovava per quello, che i suoi figliuoli avean fatto contra de' Sichimiti, e per quello, che di ciò poteva avvenirne, irritati per tanta crudeltà gli animi de' Chananei.

Vers. 2. *Gettate via gli dei stranieri, che avete ec.* Può essere, che gl' idoli, i quali Giacobbe comanda di gettar via, fosse-

tate via gli dei ſtranieri, che avete tra voi, e mondatevi, e cangiate le voſtre veſti.

3. Venite, ed andiamo a Bethel per far ivi un altare a Dio: il quale mi eſaudì nel giorno di mia tribolazione, e mi accompagnò nel mio viaggio.

4. Diedero per tanto a lui tutti gli dei ſtranieri, che avevano, e gli orecchini, che quegli avevano alle orecchie: ed egli li ſotterrò ſotto il terebinto, ch'è di là dalla città di Sichem.

te deos alienos, qui in medio veſtri ſunt, & mundamini, ac mutate veſtimenta veſtra.

3. *Surgite, & aſcendamus in Bethel, ut faciamus ibi altare Deo: qui exaudivit me in die tribulationis meæ, & ſocius fuit itineris mei.*

4. *Dederunt ergo ei omnes deos alienos, quos habebant, & inaures, quæ erant in auribus eorum: at ille infodit ea ſubter terebinthum, quæ eſt poſt urbem Sichem.*

ſoſſero ſtati ſerbati della preda de' Sichimiti, e può anch'eſſere, che in un grandiſſimo numero di ſervi, ch' erano in quella famiglia condotti dalla Siria, ve ne ſoſſe più d' uno, che continuaſſe a rendere culto a' falſi dei. Ma non ſembra credibile, che alcuno de' figliuoli, o delle mogli di Giacobbe peccaſſero in queſto. Il vedere, che queſti intima l' ordine di gettar via gl' idoli, dopo che Dio gli avea parlato, e l' aveva avvertito di quello, che dovea fare a Bethel in ſuo onore, può dar fondamento per credere, che non prima di adeſſo egli veniſſe in cognizione di queſto diſordine, e che Dio ſteſſo gliene deſſe notizia.

Mondatevi, e cangiate le voſtre veſti. Per un interno iſtinto del riſpetto dovuto a Dio fu ſempre coſtume, che volendo gli uomini accoſtarſi a lui per onorarlo, o ſi mutaſſer le veſti, 2. *Reg.* 12. 20., ovvero le lavaſſero, *Exod.* 19. 20., *Levit.* 15. 13.: e la nuova veſte era ſimbolo di penitenza, e di converſione. Così Giacobbe eſorta la ſua gente a prepararſi per andare a Bethel ad onorare il Signore.

Verſ. 4. *E gli orecchini, che quegli avevano alle orecchie.* La voce Ebrea ſignifica propriamente anelli da attaccarſi alle orecchie, o al naſo, o da appendere per ornare la fronte. S. Agoſtino, il Griſoſtomo, ed altr' Interpreti credono, che queſti anelli, o ſia orecchini, ornavano gl' idoli, e non gli uomini. *Vedi anche Plin. lib.* 23. *cap.* 1. Simili anelli con figure de' falſi dei ſi portavano aſſai comunemente dagli uomini, e dalle donne, ed erano una ſpecie di Taliſmani,

5. E partiti ch' essi furono, il terrore di Dio invase tutte le città all' intorno, e non ardirono d' inseguirli, mentre si ritiravano.

6. Giacobbe adunque, egli, e tutta la sua gente con lui arrivò a Luza cognominata Bethel nella terra di Chanaan.

7. Ed ivi edificò l' altare, ed a quel luogo pose il nome di Casa di Dio: perocchè ivi apparve Dio a lui, quando fuggiva il fratel suo.

8. Nello stesso tempo si morì Debora, balia di Rebecca, e fu sepolta appiè di Bethel sotto una quercia; e fu chiamato quel luogo la Quercia del pianto.

9. E Dio apparve a Giacobbe la seconda volta, do-

5. *Cumque profecti essent, terror Dei invasit omnes per circuitum civitates, & non sunt ausi persequi recedentes.*

6. *Venit igitur Jacob Luzam, quæ est in terra Chanaan, cognomento Bethel: ipse & omnis populus cum eo.*

7. *Ædificavitque ibi altare, & appellavit nomen loci illius, Domus Dei: ibi enim* * *apparuit ei Deus, cum fugeret fratrem suum.*

* Supr. 28. 13.

8. *Eodem tempore mortua est Debora, nutrix Rebeccæ, & sepulta est ad radices Bethel subter quercum; vocatumque est nomen loci illius Quercus fletus.*

9. *Apparuit autem iterum Deus Jacob, postquam rever-*

---

o Amuleti contra le malattie, le disgrazie, ec. *Vedi August. de doctr. Christ. lib.* 2. 20.

Li sotterrò sotto il terebinto, ec. Si può credere, che li mettesse in pezzi, ovvero li fondesse; e di poi segretamente li seppellisse sotto il terebinto, o sia quercia.

Vers. 5. *Il terrore di Dio invase ec.* Il timore (dice il Grisostomo), con cui Giacobbe onorava Dio, merita, che Dio lo renda terribile a tutti gli uomini; onde nessuno ardisca di nuocergli, nè di pensare a far vendetta della strage de' Sichimiti.

Vers. 7. *A quel luogo pose il nome di Casa di Dio.* Confermò il nome di Bethel dato già a quel luogo, *cap.* 28. 29.

Vers. 8. *Appiè di Bethel.* Appiè del monte, sopra del quale fu edificata la città di Bethel.

Quercia del pianto. Perchè quivi Giacobbe co' suoi fecero il lutto della morte di Debora, la quale dovette essere donna di non ordinaria virtù.

Vers. 9. *La seconda volta, dopo il suo ritorno ec.* Eragli già apparso poco prima, quando gli ordinò di portarsi a Bethel.

po il ſuo ritorno dalla Meſopotamia della Siria, e lo benediſſe,

10. Dicendo: Tu non ti chiamerai più Giacobbe, ma il tuo nome ſarà Iſraele. E chiamollo Iſraele,

11. E ſoggiunſegli: Io il Dio onnipotente; creſci, e moltiplica: tu ſarai capo di nazioni, e di popoli, di te uſciranno de' re.

12. E la terra, che io diedi ad Abrahamo, e ad Iſacco, la darò a te, ed alla tua ſtirpe dopo di te.

13. E partiſſi da lui.

14. Ed egli ereſſe un monumento di pietra nel luogo, dove Dio gli avea parlato: facendovi ſopra le libagioni, e verſandovi dell' olio:

15. E poſe a quel luogo il nome di Bethel.

16. E partitoſi di colà andò nella primavera ad un luogo ſulla ſtrada di Ephrata: dove venendo i dolori di parto a Rachele,

17. Eſſendo il parto difficile cominciò ad eſſer in pericolo. E la mammana le diſſe: Non temere; tu avrai ancora queſto figliuolo.

18. E ſtando ella per ren-

ſus eſt de Meſopotamia Syriæ, benedixitque ei,

10. *Dicens: * Non vocaberis ultra Jacob, ſed Iſrael erit nomen tuum. Et appellavit eum Iſrael,*

* Supr. 32. 28.

11. *Dixitque ei: Ego Deus omnipotens; creſce, & multiplicare: gentes, & populi nationum ex te erunt, reges de lumbis tuis egredientur.*

12. *Terramque, quam dedi Abraham, & Iſaac, dabo tibi, & ſemini tuo poſt te.*

13. *Et receſſit ab eo.*

14. *Ille vero erexit titulum lapideum in loco, quo locutus fuerat ei Deus: libans ſuper eum libamina, & effundens oleum:*

15. *Vocanſque nomen locî illius Bethel.*

16. *Egreſſus autem inde venit verno tempore ad terram, quæ ducit Ephratam: in quâ cum parturiret Rachel,*

17. *Ob difficultatem partus periclitari cœpit. Dixitque ei obſtetrix: Noli timere; quia & hunc habebis filium.*

18. *Egrediente autem ani-*

Verſ. 14. *Facendovi ſopra le libagioni*. Lavò col vino, ed unſe con olio la pietra. *Vedi cap.* 28. 18. Queſta pietra ſervì all' altare, ch' egli ereſſe in quel luogo ſecondo l' ordine di Dio, *verſ.* 1.

Verſ. 18. *Figlio della deſtra*. Come ſe diceſſe figliuolo cariſſimo, amatiſſimo.

dere l' anima pel dolore, e già in braccio alla morte, pose al figlio suo il nome di Benoni, cioè figliuolo del mio dolore: ma il padre chiamollo Ben-jamin, cioè figlio della destra.

ma præ dolore, & imminente jam morte, vocavit nomen filii sui Benoni, id est, filius doloris mei: pater vero appellavit eum Beniamin, id est, filius dextræ.

19. Morì adunque Rachele, e fu sepolta sulla strada che mena ad Ephrata, ch' è Bethlehem.

19. *Mortua est ergo Rachel, & sepulta est in via, quæ ducit Ephratam, hæc est Bethlehem.*

20. E Giacobbe eresse sulla sepoltura di lei un monumento: Questo è il monumento di Rachele, fino al dì d'oggi.

20. *Erexitque Jacob titulum super sepulcrum ejus: * Hic est titulus monumenti Rachel usque in præsentem diem.*

* Infr. 48. 7.

21. Partitosi di là, piantò il padiglione di là dalla torre del gregge.

21. *Egressus inde, fixit tabernaculum trans turrem gregis.*

22. E mentre egli si stava in quel paese, Ruben andò, e dormì con Bala concubina di suo padre: e questi non lo ignorò. Or dodici erano i figliuoli di Giacobbe.

22. * *Cumque habitaret in illa regione, abiit Ruben, & dormivit cum Bala concubina patris sui: quod illum minime latuit. Erant autem filii Jacob duodecim.* * Infra 49. 4.

Vers. 19. *Sulla strada, che mena ad Ephrata, ch' è Bethlehem.* Bethlehem ebbe il nome di Ephrata, dopo l' ingresso degli Ebrei nella Chananea, ed ebbe questo nome dalla moglie di Caleb, 1. *Paralip.* 2. 24. Vedesi anche adesso il luogo, dove fu sepolta Rachele distante circa un miglio da Bethlehem: sopra il sepolcro di lei fu eretto di poi un monumento più grande descritto dal Brocardo.

Vers. 21. *Di là dalla torre del gregge.* Questa torre era un sol miglio di là da Bethlehem verso levante, dov' erano ottimi pascoli, onde vi correvano i greggi. Simili torri servivano di ricovero a' pastori; di là badavano a' greggi, e faceano sentinella per custodirli da' ladri. In questo luogo si vuole, che apparisse a' pastori l' Angelo, che annunziò loro la nascita del Salvatore. Così S. Girolamo, ed altri. Quindi vi fu poi eretta da S. Elena una Chiesa sotto l' invocazione de' santi Angeli.

Vers. 22. *E questi non lo ignorò.* Vedremo il gastigo di

23. Figliuoli di Lia: primogenito Ruben, e Simeon, e Levi, e Giuda, ed Iſſachar, e Zabulon.

24. Figliuoli di Rachele: Giuſeppe, e Benjamin.

25. Figliuoli di Bala, ſchiava di Rachele: Dan, e Nephthali.

26. Figliuoli di Zelpha, ſchiava di Lia: Gad, ed Aſer: queſti ſono i figliuoli di Giacobbe, che a lui nacquero nella Meſopotamia della Siria.

27. Andò poſcia a trovar Iſacco ſuo padre a Mambre, alla città di Arbee, ch' è Hebron, dove Abrahamo, ed Iſacco ſtettero pellegrini.

28. E tutt' i giorni d' Iſacco furono cento ottanta anni.

29. E conſumato d' età ſi morì: e vecchio, e pieno di giorni ſi riunì al ſuo popolo,

23. *Filii Liæ, primogenitus Ruben, & Simeon, & Levi, & Judas, & Iſſachar, & Zabulon.*

24. *Filii Rachel: Joſeph, & Beniamin.*

25. *Filii Balæ ancillæ Rachelis; Dan, & Nephthali.*

26. *Filii Zelphæ, ancillæ Liæ; Gad, & Aſer; hi ſunt filii Jacob, qui nati ſunt ei in Meſopotamia Syriæ.*

27. *Venit etiam ad Iſaac patrem ſuum in Mambre, civitatem Arbee, hæc eſt Hebron, in qua peregrinatus eſt Abraham, & Iſaac.*

28. *Et completi ſunt dies Iſaac centum octoginta annorum.*

29. *Conſumtuſque ætate mortuus eſt; & appoſitus eſt populo ſuo ſenex, & plenus die-*

Ruben, *cap.* 44. 4. Non ſi parla del dolore, ch' ebbe Giacobbe di queſto fatto, perchè era quaſi ineſplicabile.

Verſ. 26. *Che a lui nacquero nella Meſopotamia.* Eccettuato il ſolo Benjamin, nato nella Chananea. Simil maniera di parlare è uſata, *cap.* 46. 15., *Exod.* 12. 40. *ec.*

Verſ. 29. *Si riunì al ſuo popolo.* Vedi *cap.* 25. 8. Abbiam più volte oſſervata in Iſacco una eſpreſſa, e parlante figura di Gesù-Criſto, Iſacco figliuolo della promeſſa, aſpettato, e deſiderato sì lungamente, nato non ſecondo l' ordine naturale, come oſſerva l' Apoſtolo, *Gal.* 4. 23., ma per divina virtù da genitori ſterili, e di età avanzata, era degno di rappreſentare quel figliuolo d' Abrahamo ſecondo la carne, che dovea naſcere di una Vergine a conſolare le brame, e le ſuppliche de' giuſti di tutt' i ſecoli. La ubbidienza renduta da Iſacco al padre, ſino a contentarſi di dare la propria vita in ſagrifizio per fare la ſua volontà, l'andata al monte Moria colle legna pel ſagrifizio ſopra le ſpalle, tutto queſto era una viva pittura dell' unico figlio fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce, che doveva andar al Cal-

e Giacobbe, ed Esau, suoi figliuoli lo seppellirono.

rum; & sepelierunt eum Esau, & Jacob filii sui.

vario, portando egli stesso il legno, su cui doveva essere confitto. Ma il sagrifizio di Gesù-Cristo doveva esser unico nella sua specie. Quel sagrifizio, per cui solo poterono essere accetti i sagrifizj di qualunque sorta offerti a Dio nella legge di natura, e sotto la legge scritta: quel sagrifizio, il quale solo bastava ad espiare tutt' i peccati del mondo, e ad impetrare la riconciliazione degli uomini con Dio, e la copia de' divini favori: questo sagrifizio non doveva avere esempio: ed Isacco non doveva essere effettivamente sagrificato; quindi è sostituita a lui un' altra ostia, figura di quell' agnello di Dio, il cui sangue monda le nostre coscienze dalle opere di morte per servire a Dio vivo, *Hebr. 9.* 14.

Lo sposalizio d' Isacco con una donna di paese rimoto, la quale viene introdotta nella tenda di Sara, rappresenta l' alleanza di Dio con un nuovo popolo formato di tutte le nazioni del mondo riunite nella Chiesa cristiana, alla quale l' antica Sinagoga cede il suo luogo. Isacco finalmente, il quale per superiore disposizione è condotto a benedire Giacobbe in vece di Esau, ci annunzia la riprovazione della ingrata, ed infedele Sinagoga, per cui principalmente era stato mandato il Cristo, e della quale egli fu (secondo la parola di Paolo) ministro, e predicatore; riprovazione già stabilita ne' divini decreti; e la esaltazione della Chiesa delle genti, divenuta dopo questa benedizione l' amore del Padre, e del Figlio, e seconda di un' amplissima, e fedelissima posterità. In una parola, tutta la vita di questo gran Patriarca ha una continua ammirabil somiglianza colla vita, e colla missione di Gesù-Cristo; ed è come una continuata profezia di questo Salvatore divino.

CAPO XXXVI.

Esau con le mogli, e figliuoli si separa dal fratello, perchè l'uno, e l'altro erano troppo ricchi. Genealogia de' figliuoli di Esau, ed in quali paesi abitassero.

1. QUesta è la genealogia di Esau, o sia di Edom.

1. HÆ *sunt autem generationes Esau, ipse est Edom.*

2. Esau prese mogli delle figlie di Chanaan : Ada , figlia di Elon Hetheo , ed Oolibama , figliuola di Ana , figlia di Sebeon Heveo .

3. Ed anche Basemath , figliuola d' Ismaele , sorella di Nabajoth .

4. Ed Ada partorì Eliphaz: Basemath generò Rahuel :

5. Oolibama partorì Jehus, e Jhelon , e Core . Questi sono i figliuoli di Esau nati a lui nella terra di Chanaan .

6. Poscia Esau prese le sue mogli , ed i figliuoli , e le figliuole , e tutta la gente di sua casa , e tutt' i suoi beni, ed i bestiami , e tutto quello, che avea nella terra di Chanaan : ed andò in un altro paese , e si ritirò dal suo fratello Giacobbe .

7. Perocchè erano molto ricchi , e non poteano stare

2. *Esau accepit uxores de filiabus Chanaan : Ada , filiam Elon Hethæi , & Oolibama , filiam Anæ , filiæ Sebeon Hevæi :*

3. *Basemath quoque, filiam Ismael sororem Nabajoth .*

4. * *Peperit autem Ada Eliphaz : Basemath genuit Rahuel .* * 1. Paral. 1. 35.

5. *Oolibama genuit Jehus, & Jhelon , & Core . Hi filii Esau , qui nati sunt ei in terra Chanaan .*

6. *Tulit autem Esau uxores suas , & filios , & filias, & omnem animam domus suæ, & substantiam, & pecora, & cuncta , quæ habere poterat in terra Chanaan: & abiit in alteram regionem , recessitque a fratre suo Jacob .*

7. **Divites enim erant valde , & simul habitare non pot-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2., e 3. *Ada , figlia di Elon Hetheo ec.* Quella , che qui è chiamata Ada, figliuola di Elon Hetheo , è chiamata Judith , figliuola di Beeri Hetheo , nel capo 26. 34. ; e quella , che qui è Oolibama , figliuola di Ana , è ivi detta Basemath , figliuola di Elon ; e quella , che qui è Basemath , figliuola d' Ismaele , nel capo 28. 9. ha il nome di Maheleth . Or sopra di ciò convien osservare , ch' è cosa assai frequente nella Scrittura il vedere una stessa persona portare più nomi ; onde la differenza de' nomi , che son dati adesso alle tre mogli di Esau , non è argomento , che queste non sieno le stesse , che quelle rammentate di sopra.

Vers. 4. *Ed Ada partorì Eliphaz* . S. Girolamo , e dietro a lui molti Interpreti credono , che questo Eliphaz sia quell' Eliphaz Themanite rammentato nel libro di Giobbe .

Vers. 7. *Perocchè erano molto ricchi , e non potevano ec.*

in un medesimo luogo: e per la moltitudine de' greggi non potea sostentarli la terra, dov' erano pellegrini.

8. Ed abitò Esau, o sia Edom, sul monte Seir.

9. Or questa è la genealogia di Esau, padre degl' Idumei del monte Seir:

10. E questi sono i nomi de' suoi figliuoli: Eliphaz, figliuolo di Ada moglie di Esau: e Rahuel, figlio di Basemath moglie di lui.

11. Figliuoli di Eliphaz furono: Theman, Omar, Sepho, e Gatham, e Cenez.

12. Thamna poi era concubina di Eliphaz, figliuolo di Esau: ed ella gli partorì Amalech. Questi sono i discendenti di Ada, moglie di Esau.

13. Figliuoli di Rahuel: Nahath, e Zara, Samma, e Meza. Questi (sono) figliuoli di Basemath moglie di Esau.

14. Oolibama, figliuola di Ana figliuola di Sebeon, moglie di Esau, partorì a lui questi figliuoli, Jehus, e Jhelon, e Core.

erant: nec sustinebat eos terra peregrinationis eorum præ multitudine gregum.

* Supr. 13. 6.

8. * *Habitavitque Esau in monte Seir, ipse est Edom.*

* Jos. 24. 4.

9. *Hæ autem sunt generationes Esau, patris Edom in monte Seir:*

10. *Et hæc nomina filiorum ejus:* * *Eliphaz, filius Ada uxoris Esau: Rahuel quoque, filius Basemath uxoris ejus.*

* 1. Paral. 1. 35.

11. *Fueruntque Eliphaz filii: Theman, Omar, Sepho, & Gatham, & Cenez.*

12. *Erat autem Thamna concubina Eliphaz, filii Esau: quæ peperit ei Amalech. Hi sunt filii Ada, uxoris Esau.*

13. *Filii autem Rahuel: Nahath, & Zara, Samma, & Meza. Hi filii Basemath uxoris Esau.*

14. *Isti quoque erant filii Oolibama, filiæ Anæ, filiæ Sebeon, uxoris Esau, quos genuit ei, Jehus, & Jhelon, & Core.*

Si vede da questo luogo, che Giacobbe, ed Esau erano in buona amistà tra di loro; onde abitarono insieme per qualche tempo dopo la morte del loro padre: indi si separarono per la ragione, ch' è qui specificata; ed Esau, ch' era già stato del tempo nel paese di Seir (*cap.* 32. 3.), si ritirò in quelle parti non senza disposizione di Dio, il quale avea promessa la terra di Chanaan a Giacobbe. *Vedi S. Agost. qu.* 119.

Vers. 9. *Genealogia di Esau, padre degl' Idumei ec.* Viene a dire: ecco i discendenti di Esau, o sia i figliuoli de' figliuoli di lui nati nel paese di Seir.

15. Questi (sono) i capitani de' figliuoli di Esau : i figliuoli di Eliphaz , primogenito di Esau : Theman capitano , Omar capitano , Sepho capitano , Cenez capitano,

15. *Hi duces filiorum Esau: filii Eliphaz , primogeniti Esau: dux Theman, dux Omar, dux Sepho , dux Cenez ,*

16. Core capitano , Gatham capitano , Amalech capitano . Questi figliuoli di Eliphaz nella terra di Edom, e questi figliuoli di Ada .

16. *Dux Core, dux Gatham, dux Amalech. Hi filii Eliphaz in terra Edom , & hi filii Ada .*

17. Questi pure (sono) i figliuoli di Rahuel , figlio di Esau : Nahath capitano , Zara capitano, Samma capitano, Maza capitano . E questi (sono) i capitani diceſi da Rahuele nella terra di Edom . Questi (sono) i figliuoli di Basemath moglie di Esau .

17. *Hi quoque filii Rahuel , filii Esau : dux Nahath , dux Zara , dux Samma , dux Meza . Hi autem duces Rahuel in terra Edom . Isti filii Basemath uxoris Esau .*

18. Questi poi i figliuoli di Oolibama moglie di Esau: Jehus capitano , Jhelon capitano , Core capitano . Questi capitani discesi da Oolibama , figliuola di Ana moglie di Esau.

18. *Hi autem filii Oolibama uxoris Esau : dux Jehus, dux Jhelon, dux Core . Hi duces Oolibama , filiæ Anæ uxoris Esau .*

19. Questi sono i figliuoli di Esau , o sia Edom : e questi i loro capitani .

19. *Isti sunt filii Esau , & hi duces eorum : ipse est Edom.*

20. Questi sono i figliuoli di Seir Horreo , abitanti di quella terra : Lotan , e Sobal , e Sebeon , ed Ana ,

20. * *Isti sunt filii Seir Horræi, habitatores terræ . Lotan , & Sobal , & Sebeon , & Ana,*

* 1. Paral. 1. 38.

Vers. 15. *Questi sono i capitani de' figliuoli di Esau* . La voce Ebrea tradotta colla Latina *duces* corrisponde alla Greca *chiliarchi* , o sia *capitani di mille uomini* . Descrive adunque in questo luogo Mosè i capi , da' quali furono governati da prima gl' Idumei , i quali erano come quelli , ch' erano chiamati dagli Ebrei , *I principi delle tribù* . Ognuno di questi capitani aveva il governo di una città , o di un tratto di quel paese abitato da una tribù de' discendenti di Esau.

Vers. 20. *Questi sono i figliuoli di Seir Horreo* . Si nota-

21. E Diſon, ed Eſer, e Diſan. Queſti i capitani Horrei, figliuoli di Seir nella terra di Edom.

22. Figliuoli di Lotan furono Hori, ed Heman: e ſorella di Lotan era Thamna.

23. E queſti i figliuoli di Sobal: Alvan, e Manahat, ed Ebal, e Sepho, ed Onam.

24. E queſti i figliuoli di Sebeon: Aia, ed Ana. Queſti è quell' Ana, che trovò le acque calde nel deſerto, mentre paſcea gli aſini di Sebeon ſuo padre:

25. E ſuo figliuolo fu Diſon, e ſua figliuola Oolibama.

26. E queſti (ſono) i figliuoli di Diſon: Hamdan, ed Eſeban, e Jethram, e Charan.

27. Queſti pure (ſono) i figli di Eſer: Baalan, e Zavan, ed Acan.

28. Diſan ebbe queſti figliuoli: Hus, ed Aram.

29. Queſti i capitani degli Horrei. Lotan capitano, Sobal capitano, Sebeon capitano, Ana capitano,

30. Diſon capitano, Eſer

21. *Et Diſon, & Eſer, & Diſan. Hi duces Horræi, filii Seir in terra Edom.*

22. *Facti ſunt autem filii Lotan Hori, & Heman: erat autem ſoror Lotan Thamna.*

23. *Et iſti filii Sobal: Alvan, & Manahat, & Ebal, & Sepho, & Onam.*

24. *Et hi filii Sebeon: Aia, & Ana. Iſte eſt Ana, qui invenit aquas calidas in ſolitudine, cum paſceret aſinos Sebeon patris ſui:*

25. *Habuitque filium Diſon, & filiam Oolibama.*

26. *Et iſti filii Diſon: Hamdan, & Eſeban, & Jethram, & Charan.*

27. *Hi quoque filii Eſer: Baalan, & Zavan, & Acan.*

28. *Habuit autem filios Diſan: Hus, & Aram.*

29. *Hi duces Horræorum: dux Lotan, dux Sobal, dux Sebeon, dux Ana,*

30. *Dux Diſon, dux Eſer,*

---

no qui da Mosè i diſcendenti di Seir Horreo, i quali abitarono nell' Idumea prima di Eſau, e ſi notano per ragione dell' affinità contratta con eſſi da Eſau, e da Eliphaz, e da altri de' figliuoli di Eſau, i quali perciò abitarono inſieme con quegli, ed ebbero di poi il dominio del paeſe.

Verſ. 24. *Trovò le acque calde nel deſerto, ec.* Le acque termali. Le diſpute moſſe ſopra queſto paſſo dagl' Interpreti, cominciate già fino da' tempi di S.Girolamo, ſono fuori del noſtro iſtituto. Dirò ſolamente, che alcuni fanno Ana inventore della razza de' muli.

capitano, Disan capitano. Questi i capitani degli Horrei, ch' ebber comando nella terra di Seir.

dux Disan. Isti duces Horræorum, qui imperaverunt in terra Seir.

31. I regi poi, che regnaron nella terra di Edom, prima che gl' Israeliti avessero re, furon questi:

31. *Reges autem, qui regnaverunt in terra Edom, antequam haberent regem filii Israel, fuerunt hi:*

Vers. 31. *I Regi, che regnarono . . . , prima che ec.* Alcuni Interpreti sono di opinione, che questi regi non fossero discendenti di Esau; ma di altra nazione, i quali in diversi tempi soggiogassero l' Idumea. Ma quando fossero stati veramente della stirpe di Esau, notisi in primo luogo, ch' essi non succedettero l' uno all' altro di padre in figlio: il che si vede chiaro nella descrizione, che qui abbiamo: in secondo luogo da' versetti 32., e 35. si ha indizio, che questi regi non regnarono tutti nè pur nello stesso luogo: finalmente nello spazio di dugento anni in circa, quanti possan trovarsi dal tempo, in cui Esau si fece grande nell' Idumea, fino a Mosè, si può trovar luogo per gli otto re, che son qui notati. Imperocchè vuolsi osservare, che può benissimo l' Idumea avere avuto de' capitani in una parte, ed in un' altra parte de' regi. Così in sostanza tutto quello, che dobbiamo ricavare da questo luogo, si è, che l' Idumea ebbe uno stato, ed un governo già stabilito molto prima, che i figliuoli d' Israele avessero una forma di governo, ed un condottiere, o capo del popolo, ch' è quello, che vuolsi qui indicare col nome di re. Questo condottiere, o re, ch' ebbero di poi gli Ebrei, fu Mosè, a cui è dato questo titolo; perchè egli, come capo di tutte le tribù, le governò con autorità dipendente solo da Dio. Onde Mosè è detto da Filone, e da altri *re*, *legislatore*, *profeta*, e *pontefice*. Il titolo di re è dato nella Scrittura a' semplici giudici, governatori, e magistrati. *Vedi Jud.* 17. 6., 1. *Reg.* 21. 12. Del rimanente Dio vuole far qui osservare, come Esau, ed i suoi posteri erano grandi sopra la terra, mentre Giacobbe, ed i suoi discendenti erano ancor pellegrini, e senza possessione, e dominio stabile, e senza quasi aver forma di popolo. Imperocchè questo popolo doveva esser figura di tutt' i giusti, i quali non vivono su questa terra, se non come ospiti, e pellegrini; perchè ad una terra migliore anelano, dov' è la loro felicità.

21. E Diſon, ed Eſer, e Diſan. Queſti i capitani Horrei, figliuoli di Seir nella terra di Edom.

22. Figliuoli di Lotan furono Hori, ed Heman: e ſorella di Lotan era Thamna.

23. E queſti i figliuoli di Sobal: Alvan, e Manahat, ed Ebal, e Sepho, ed Onam.

24. E queſti i figliuoli di Sebeon: Aia, ed Ana. Queſti è quell' Ana, che trovò le acque calde nel deſerto, mentre paſcea gli aſini di Sebeon ſuo padre:

25. E ſuo figliuolo fu Diſon, e ſua figliuola Oolibama.

26. E queſti (ſono) i figliuoli di Diſon: Hamdan, ed Eſeban, e Jethram, e Charan.

27. Queſti pure (ſono) i figli di Eſer: Baalan, e Zavan, ed Acan.

28. Diſan ebbe queſti figliuoli: Hus, ed Aram.

29. Queſti i capitani degli Horrei. Lotan capitano, Sobal capitano, Sebeon capitano, Ana capitano,

30. Diſon capitano, Eſer

21. *Et Diſon, & Eſer, & Diſan. Hi duces Horræi, filii Seir in terra Edom.*

22. *Facti ſunt autem filii Lotan Hori, & Heman: erat autem ſoror Lotan Thamna.*

23. *Et iſti filii Sobal: Alvan, & Manahat, & Ebal, & Sepho, & Onam.*

24. *Et hi filii Sebeon: Aia, & Ana. Iſte eſt Ana, qui invenit aquas calidas in ſolitudine, cum paſceret aſinos Sebeon patris ſui:*

25. *Habuitque filium Diſon, & filiam Oolibama.*

26. *Et iſti filii Diſon: Hamdan, & Eſeban, & Jethram, & Charan.*

27. *Hi quoque filii Eſer: Baalan, & Zavan, & Acan.*

28. *Habuit autem filios Diſan: Hus, & Aram.*

29. *Hi duces Horræorum: dux Lotan, dux Sobal, dux Sebeon, dux Ana,*

30. *Dux Diſon, dux Eſer,*

---

no qui da Mosè i diſcendenti di Seir Horreo, i quali abitarono nell' Idumea prima di Eſau, e ſi notano per ragione dell' affinità contratta con eſſi da Eſau, e da Eliphaz, e da altri de' figliuoli di Eſau, i quali perciò abitarono inſieme con quegli, ed ebbero di poi il dominio del paeſe.

Verſ. 24. *Trovò le acque calde nel deſerto, ec.* Le acque termali. Le diſpute moſſe ſopra queſto paſſo dagl' Interpreti, cominciate già fino da' tempi di S.Girolamo, ſono fuori del noſtro iſtituto. Dirò ſolamente, che alcuni fanno Ana inventore della razza de' muli.

capitano, Disan capitano. Questi i capitani degli Horrei, ch' ebber comando nella terra di Seir.

dux Disan. Isti duces Horræorum, qui imperaverunt in terra Seir.

31. I regi poi, che regnaron nella terra di Edom, prima che gl' Israeliti avessero re, furon questi:

31. *Reges autem, qui regnaverunt in terra Edom, antequam haberent regem filii Israel, fuerunt hi:*

Vers. 31. *I Regi, che regnarono . . . , prima chè ec.* Alcuni Interpreti sono di opinione, che questi regi non fossero discendenti di Esau; ma di altra nazione, i quali in diversi tempi soggiogassero l' Idumea. Ma quando fossero stati veramente della stirpe di Esau, notisi in primo luogo, ch' essi non succedettero l' uno all' altro di padre in figlio: il che si vede chiaro nella descrizione, che qui abbiamo: in secondo luogo da' versetti 32., e 35. si ha indizio, che questi regi non regnarono tutti nè pur nello stesso luogo: finalmente nello spazio di dugento anni in circa, quanti possan trovarsi dal tempo, in cui Esau si fece grande nell' Idumea, fino a Mosè, si può trovar luogo per gli otto re, che son qui notati. Imperocchè vuolsi osservare, che può benissimo l' Idumea avere avuto de' capitani in una parte, ed in un' altra parte de' regi. Così in sostanza tutto quello, che dobbiamo ricavare da questo luogo, si è, che l' Idumea ebbe uno stato, ed un governo già stabilito molto prima, che i figliuoli d' Israele avessero una forma di governo, ed un condottiere, o capo del popolo, ch' è quello, che vuolsi qui indicare col nome di re. Questo condottiere, o re, ch' ebbero di poi gli Ebrei, fu Mosè, a cui è dato questo titolo; perchè egli, come capo di tutte le tribù, le governò con autorità dipendente solo da Dio. Onde Mosè è detto da Filone, e da altri *re*, *legislatore*, *profeta*, e *pontefice*. Il titolo di re è dato nella Scrittura a' semplici giudici, governatori, e magistrati. *Vedi Jud.* 17. 6., 1. *Reg.* 21. 12. Del rimanente Dio vuole far qui osservare, come Esau, ed i suoi posteri erano grandi sopra la terra, mentre Giacobbe, ed i suoi discendenti erano ancor pellegrini, e senza possessione, e dominio stabile, e senza quasi aver forma di popolo. Imperocchè questo popolo doveva esser figura di tutt' i giusti, i quali non vivono su questa terra, se non come ospiti, e pellegrini; perchè ad una terra migliore anelano, dov' è la loro felicità.

32. Bela figliuolo di Beor, ed il nome di sua città Denaba.

33. Morì poi Bela, ed in luogo di lui regnò Jobab, figliuolo di Zara di Bosra.

34. E morto Jobab, regnò in luogo di lui Husam della terra de' Themniti.

35. Morto anche questo, regnò in sua vece Adad, figliuolo di Badad, il quale sbaragliò i Madianiti nel paese di Moab: ed il nome della città di lui Avith.

36. E morto Adad, regnò in luogo di lui Semla di Masreca.

37. E morto anche questo, regnò in luogo di lui Saul di Rohoboth, ch' è presso il fiume (Eufrate).

38. E dopo che anche questo fu morto, succedette nel regno Balanan, figliuolo di Achobor.

39. Morto anche questo, regnò in suo luogo Adar: ed il nome della sua città era Phau: e la sua moglie si chiamava Metabel, figliuola di Matred, figliuola di Mezaab.

40. Questi (sono) adunque

32. *Bela filius Beor, nomenque urbis ejus Denaba.*

33. *Mortuus est autem Bela, & regnavit pro eo Jobab, filius Zarae de Bosra.*

34. *Cumque mortuus esset Jobab, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.*

35. *Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Adad, filius Badad, qui percussit Madian in regione Moab: & nomen urbis ejus Avith.*

36. *Cumque mortuus esset Adad, regnavit pro eo Semla de Masreca.*

37. *Hoc quoque mortuo, regnavit pro eo Saul de fluvio Roboboth.*

38. *Cumque & hic obiisset, successit in regnum Balanan, filius Achobor.*

39. *Isto quoque mortuo, regnavit pro eo Adar: nomenque urbis ejus Phau: & appellabatur uxor ejus Metabel, filia Matred, filiae Mezaab.*

40. *Haec ergo nomina du-*

Vers. 33. *Jobab, figliuolo di Zara di Bosra.* Moltissimi Padri, ed Interpreti credono, che questi sia il santissimo Giob, esemplare della pazienza.

Vers. 39. *Figliuola di Matred, figliuola di Mezaab.* Vuol dire, ch' ella era figliuola di Matred, e nipote di Mezaab, ovvero figlia naturale di Matred, ed adottiva di Mezaab.

Vers. 40. *Questi (sono) adunque i nomi de' capitani di Esau.* Dopo il governo de' Re l' Idumea tornò ad avere de' capitani della stirpe di Esau.

i nomi de' capitani diſceſi da Eſau ſecondo le loro ſtirpi, ed i luoghi, ed i nomi di queſti: il capitano Thamna, il capitano Alva, il capitano Jetheth,

cum Eſau in cognationibus, & locis, & vocabulis ſuis: dux Thamna, dux Alva, dux Jetheth,

41. Il capitano Oolibama, il capitano Ela, il capitano Phinon,

41. *Dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon,*

42. Il capitano Cenez, il capitano Theman, il capitano Mabſar,

42. *Dux Cenez, dux Theman, dux Mabſar,*

43. Il capitano Magdiel, il capitano Hiram. Ecco i capitani di Edom, che abitavano ognuno nella terra, a cui comandavano: queſto Eſau è il padre degl' Idumei.

43. *Dux Magdiel, dux Hiram. Hi duces Edom habitantes in terra imperii ſui: ipſe eſt Eſau pater Idumæorum.*

Secondo le loro ſtirpi, ed i luoghi, ed i nomi di queſti. Viene a dire ſecondo i luoghi, ne' quali le diverſe famiglie abitarono, ed a' quali diedero il loro nome. Donde ancor di nuovo ſi vede, che queſti capitani (e così i loro regni) erano ne' diverſi paeſi dell' Idumea; il che è ancora ripetuto nel verſetto 43. Queſti capitani forſe erano quelli, che reggeano gl' Idumei, allorchè gl' Iſraeliti paſſarono dall' Egitto nella Chananea, e de' quali dice Mosè: *allora furono in iſcompiglio i principi di Edom*, Exod. 15. 13.

Verſ. 43. *Queſto Eſau è il padre ec.* Finiſce con dire, che i capitani, ed i Re, de' quali ha parlato, derivano da Eſau, il quale fu padre, e progenitore degl' Idumei. Di Eſau non ſappiamo il tempo della morte. Egli fu, come già dicemmo, figura de' reprobi; ma ciò non porta di neceſſità, ch' egli pure ſia ſtato riprovato: onde ſono diviſi gl' Interpreti, ed i Teologi riguardo alla ſalvazione eterna di lui, come altrove ſi è detto.

CAPO XXXVII.

Giuseppe per aver accusati di grave colpa i fratelli presso del padre, e per avere raccontati i suoi sogni, si tira addosso l' odio de' fratelli: vogliono ammazzarlo; ma per consiglio di Ruben lo gettano prima in una cisterna: indi senza saputa di Ruben lo vendono agl' Ismaeliti. Il padre lo piange, credendolo ucciso da una fiera: Giuseppe frattanto in Egitto è venduto a Putifare.

1. GIacobbe adunque abitò nella terra di Chanaan, dove fu pellegrino suo padre.

2. E questa è la genealogia di lui: Giuseppe essendo di sedici anni, pasceva ancor fanciullo il gregge insieme co' suoi fratelli: e stava co' figliuoli di Bala, e di Zelpha, mogli del padre suo: ed accusò presso al padre i suoi fratelli di pessimo delitto.

1. *Habitavit autem Jacob in terra Chanaan, in qua pater suus peregrinatus est.*

2. *Et hæ sunt generationes ejus; Joseph cum sexdecim esset annorum, pascebat gregem cum fratribus suis adhuc puer; & erat cum filiis Balæ, & Zelphæ, uxorum patris sui; accusavitque fratres suos apud patrem crimine pessimo.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *E questa è la genealogia di lui*. Queste parole si riferiscono al novero de' figliuoli di Giacobbe, *cap.* 25. 23. 26. Or ivi avendo Mosè interrotta la storia di quel Patriarca per tessere la serie de' discendenti di Esau, ripiglia adesso la sua narrazione, e viene a parlare del santo, e casto, e pazientissimo Giuseppe; ond' è come se dicesse: la genealogia di Giacobbe è quella, che già dicemmo: ma Giuseppe uno de' suoi figliuoli, ec.

Essendo di sedici anni. Di sedici anni compiuti, ed era entrato nel diciassettesimo, *Hebr. Chald.* 70.

Stava co' figliuoli di Bala, e di Zelpha. Si vede, che Giacobbe avea divisi in due parti i suoi greggi, ed una parte eran governati da' figliuoli di Lia, l' altra da' figliuoli delle due serve, co' quali unì Giuseppe, separandolo da' figliuoli di Lia, i quali essendo nati della prima moglie di Giacobbe, ch' era ancor viva, non vedeano di buon occhio questo figliuolo della defunta Rachele.

3. Or Iſraele amava Giuſeppe più di tutt' i ſuoi figliuoli, perchè lo aveva avuto in vecchiezza: e gli fece una tonaca di varj colori.

4. Ma i ſuoi fratelli veggendo, com' egli era più di tutti gli altri figliuoli amato dal padre, l' odiavano, e non poteano dirgli una parola con amore.

5. Avvenne ancora, ch'egli riferì a' ſuoi fratelli un ſogno, che avea veduto: la qual coſa fu un ſemenzajo di odio maggiore.

6. E diſſe loro: Udite il ſogno veduto da me:

3. *Iſrael autem diligebat Joſeph ſuper omnes filios ſuos, eo quod in ſenectute genuiſſet eum; fecitque ei tunicam polymitam.*

4. *Videntes autem fratres ejus, quod a patre plus cunctis filiis amaretur, oderant eum, nec poterant ei quidquam pacifice loqui.*

5. *Accidit quoque, ut viſum ſomnium referret fratribus ſuis: quæ cauſſa majoris odii ſeminarium fuit.*

6. *Dixitque ad eos: Audite ſomnium meum, quod vidi:*

Di peſſimo delitto. Alcuni per queſto delitto intendono gli odj, e le riſſe de' fratelli tra di loro; altri qualche coſa di più nefando.

Verſ. 3. *Perchè l' aveva avuto in vecchiezza*. E' naturale ne' genitori una certa predilezione pe' figliuoli avuti nell' età avanzata; ma in Giuſeppe nato a Giacobbe già vecchio dovea queſti notare una certa ſomiglianza e con ſe, e con l' avo, perocchè come Giuſeppe nacque di Rachele ſterile, e di Giacobbe già vecchio; così Iſacco da Sara ſterile, e da Abrahamo già vecchio, e Giacobbe ſteſſo da Rebecca ſterile, e da Iſacco, che già paſſava i novant'anni. Oltra queſte ragioni la innocenza e ſantità de' coſtumi rendeano più amabile al padre queſto figliuolo; onde le più antiche parafraſi portano: *Egli era un fanciullo ſaggio, e prudente*.

Gli fece una tonaca di varj colori. La tonaca era la veſte interiore, che portavaſi ſopra la carne, ed era di lino, almeno in quei luoghi, dove il lino ſi uſava, il quale in quei paeſi era comune.

Verſ. 6. *Udite il ſogno*. Queſto ſogno, profezia delle coſe future, era ſtato certamente mandato da Dio; ma Giuſeppe non ne intendeva il ſignificato, e perciò con tutta ſemplicità lo racconta a' fratelli. Tutto dovea concorrere a rendere queſto figliuolo odioſo a' fratelli, l' amore del padre, le diſtinzioni, che queſti uſava verſo di lui, la ſantità ſtef-

7. Mi parea, che noi legassimo nel campo i manipoli: e che il mio manipolo quasi si alzava, e stava diritto, e che i vostri manipoli stando all' intorno adoravano il mio manipolo.

7. *Putabam, nos ligare manipulos in agro: & quasi consurgere manipulum meum, & stare, vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum.*

8. Risposero i suoi fratelli: Sarai tu forse nostro re? o saremo noi soggetti alla tua potestà? Questi sogni adunque, e questi discorsi somministraron esca all'invidia, ed all'avversione.

8. *Responderunt fratres ejus: Numquid Rex noster eris? aut subjiciemur ditioni tuæ? Hæc ergo caussa somniorum, atque sermonum, invidiæ, & odii fomitem ministravit.*

9. Vide pure un altro sogno, e raccontandolo a' fratelli, disse: Ho veduto in sogno, come se il Sole, e la Luna, ed undici stelle mi adorassero.

9. *Aliud quoque vidit somnium, quod narrans fratribus ait: Vidi per somnium, quasi Solem, & Lunam, & stellas undecim adorare me.*

10. La qual cosa avendo egli raccontata al padre, ed a' fratelli, suo padre sgridollo, dicendo: Che vuol egli dire questo sogno, che hai veduto? forse che io, e la tua madre, ed i tuoi fratelli prostrati per terra ti adoreremo?

10. *Quod cum patri suo, & fratribus retulisset, increpavit eum pater suus, & dixit: Quid sibi vult hoc somnium, quod vidisti? num ego, & mater tua, & fratres tui adorabimus te super terram?*

11. I

11. *In-*

---

sa della sua vita, ch' era un rimprovero continuo a' costumi degli altri, l'annunzio delle sue future grandezze, che Dio stesso poneva a lui in bocca, affinchè questo figliuolo fosse un compiuto, e perfetto ritratto di Gesù-Cristo. I sogni profetici di Giuseppe ci chiamano alla memoria le profezie senza numero sparse in tutto il vecchio Testamento, nelle quali ed i patimenti, e la gloria del Messia erano stati predetti; profezie sovente citate in prova di sua missione da Gesù-Cristo, e le quali non illuminarono gli Ebrei; ma gl'irritarono ancor più contra di lui.

Vers. 10. *E la madre tua, ec.* La madre era significata per la Luna, come il padre pel Sole. Ma Rachele era già morta. Quindi o queste parole debbono intendersi di Bala, la quale di serva di Rachele divenne moglie di Giacobbe, e riguardo a Giuseppe teneva il luogo di madre, ovvero Giacobbe rammenta la vera madre Rachele per dimostrare, che

quel

11. I ſuoi fratelli per tanto gli portavano invidia: il padre poi conſiderava la coſa in ſilenzio.

12. E dimorando i ſuoi fratelli a paſcere i greggi del padre in Sichem,

13. Iſraele diſſe a lui: I tuoi fratelli ſono in Sichem alla paſtura: vieni, vo' mandarti verſo di eſſi. Ed avendo egli riſpoſto:

14. Son pronto, gli diſſe: Va, e vedi, ſe tutto va bene riguardo a' tuoi fratelli, ed a' beſtiami; e riportami quello, che ivi ſi fa. Spedito dalla valle di Hebron arrivò a Sichem:

15. Ed un uomo lo incontrò, mentre andava qua, e là per la campagna, e domandogli, che cercaſſe.

11. *Invidebant ei igitur fratres ſui: pater vero rem tacitus conſiderabat.*

12. *Cumque fratres illius in paſcendis gregibus patris morarentur in Sichem,*

13. *Dixit ad eum Iſrael: Fratres tui paſcunt oves in Sichimis: veni, mittam te ad eos. Quo reſpondente:*

14. *Præſto ſum, ait ei: Vade, & vide, ſi cuncta proſpera ſint erga fratres tuos, & pecora: & renuntia mihi, quid agatur. Miſſus de valle Hebron venit in Sichem:*

15. *Invenitque eum vir errantem in agro, & interrogavit, quid quæreret.*

---

quel ſogno era ſtravagante almeno in queſto, che quando foſſe ſtato poſſibile, che il padre, ed i fratelli rendeſſero a lui quegli onori, non potea rendergliene la madre già morta.

Verſ. 11. *Il padre poi conſiderava la coſa ec.* Giacobbe conſiderando la virtù del figliuolo, la ſua innocenza, la ſua ſemplicità, e riflettendo ſu queſti ſogni medeſimi, ſi ſentiva dire al cuore, che veramente Giuſeppe foſſe deſtinato da Dio a qualche coſa di grande. E da ciò vedeſi, che s' ei lo ſgridò, come diceſi nel verſetto precedente, ciò egli fece non per altro fine, che per ammanſire l' invidia de' fratelli, e per avvertirlo di uſare maggior circoſpezione nel trattare con eſſi.

Verſ. 12. *In Sichem.* Viene a dire nel territorio di Sichem, dove Giacobbe avea comperato un campo, *cap.* 33. 29. Da Hebron a Sichem v' erano più di ſeſſanta miglia. Si vede da molti luoghi della Scrittura, che ſi menavano i greggi molto lungi dal luogo, dove i capi di famiglia abitavano. *Vedi cap.* 31. 19. 22. E' molto credibile, che Giacobbe mandò qualcheduno de' ſervi ad accompagnare Giuſeppe.

ma gettatelo in queſta ciſterna, ch' è nel deſerto, e pure ſerbate le voſtre mani. Or ei ciò dicea con volontà di liberarlo dalle loro mani, e reſtituirlo a ſuo padre.

23. Appena adunque giunſe preſſo a' fratelli, lo ſpogliarono della tonaca talare a varj colori:

24. E lo calarono nella vecchia ciſterna, ch' era al ſecco.

25. E poſtiſi a ſedere per mangiare il pane, videro de' paſſeggieri Iſmaeliti, che venivan di Galaad co' loro cammelli, e portavano aromi, e reſina, e mirra ſtillata in Egitto.

26. Diſſe adunque Giuda a' ſuoi fratelli: Qual bene ne avremo noi, ſe ammazzeremo un noſtro fratello, e celeremo la ſua morte?

27. E' meglio, che ſi venda agl' Iſmaeliti, e che non imbrattiamo le noſtre mani: perocchè egli è noſtro fratello, e noſtra carne. Si acquietarono i fratelli alle ſue parole.

28. E mentre paſſavano quei mercatanti Madianiti, aven-

guinem; ſed projicite eum in ciſternam hanc, quæ eſt in ſolitudine, manuſque veſtras ſervate innoxias. Hoc autem dicebat, volens eripere eum de manibus eorum, & reddere patri ſuo.

23. Conſeſtim igitur ut pervenit ad fratres ſuos, nudaverunt eum tunica talari, & polymita:

24. Miſeruntque eum in ciſternam veterem, quæ non habebat aquam.

25. Et ſedentes ut comederent panem, viderunt Iſmaelitas viatores venire de Galaad, & camelos eorum, portantes aromata, & reſinam, & ſtacten in Ægyptum.

26. Dixit ergo Judas fratribus ſuis: Quid nobis prodeſt, ſi occiderimus fratrem noſtrum, & celaverimus ſanguinem ipſius?

27. Melius eſt, ut venundetur Iſmaelitis, & manus noſtræ non polluantur; frater enim, & caro noſtra eſt. Acquieverunt fratres ſermonibus illius.

*28. *Et prætereuntibus Madianitis negotiatoribus, extra-*

Verſ. 24. *Lo calarono nella . . . ciſterna, ec.* Si ravviſa qui la ſepoltura di Criſto, il quale poi liberato dalla morte, e dal ſepolcro è comperato dagl' Iſmaeliti (cioè da' Gentili) col prezzo della loro fede, dice S. Eucherio.

Verſ. 28. *Per venti monete d' argento.* Per venti ſicli cioè dieci di meno di quello, che ſarà venduto il Salvatore del mondo: imperocchè non doveva il ſervo eſſer venduto a prezzo eguale a quel del padrone, dice S. Girolamo. Ma ella è

16. Ma egli rispose: Cerco i miei fratelli, insegnami, dove sieno a pascere i greggi.

17. Colui gli disse: Si sono partiti da questo luogo: ed hogli uditi, che dicevano: Andiamo a Dothain. Andò adunque Giuseppe in traccia de' suoi fratelli, e trovogli in Dothain.

18. Ma questi vedutolo da lungi, prima che ad essi si accostasse, disegnarono di ucciderlo:

19. E diceano gli uni agli altri: Ecco il signore de' sogni che viene:

20. Su via, ammazziamolo, e gettiamolo in una vecchia cisterna: e diremo: Un fiera crudele lo ha divorato: ed allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.

21. Ma Ruben udito questo si affaticava di liberarlo dalle loro mani, e dicea:

22. Non gli date la morte, e non ispargete il suo sangue:

16. *At ille respondit: Fratres meos quæro: indica mihi, ubi pascant greges.*

17. *Dixitque ei vir: Recesserunt de loco isto: audivi autem eos dicentes: Eamus in Dothain. Perrexit ergo Joseph post fratres suos, & invenit eos in Dothain.*

18. *Qui cum vidissent eum procul, antequam accederet ad eos, cogitaverunt illum occidere:*

19. *Et mutuo loquebantur: Ecce somniator venit:*

20. *Venite, occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem: dicemusque: Fera pessima devoravit eum: & tunc apparebit, quid illi prosint somnia sua.*

21. * *Audiens autem hoc Ruben nitebatur liberare eum de manibus eorum, & dicebat:* * Infr. 42. 22.

22. *Non interficiatis animam ejus, nec effundatis san-*

Vers. 16. *Cerco i miei fratelli*. Risposta piena di mistero, e verissima anche riguardo a quel Figliuolo unigenito, il quale mandato dal Padre venne a cercare i suoi fratelli, pe' quali doveva essere principio di salute. L' Apostolo ammirò altamente l' umiltà, e la bontà di Cristo, il quale non isdegnò di riconoscere la fratellanza, ch' egli avea contratta cogli uomini in assumendo la loro natura; *Non ha rossore di chiamarli fratelli*, Hebr. 2. 11.

Vers. 19., e 20. *Ecco il signor de' sogni... Su via, ec.* La persecuzione, che soffrirà il Cristo da' suoi fratelli, gli scherni, le burle, ed i crudeli disegni contra di lui sono adombrati nel ricevimento fatto da' figliuoli di Giacobbe a Giuseppe.

ma gettatelo in queſta ciſterna, ch' è nel deſerto, e pure ſerbate le voſtre mani. Or ei ciò dicea con volontà di liberarlo dalle loro mani, e reſtituirlo a ſuo padre.

23. Appena adunque giunſe preſſo a' fratelli, lo ſpogliarono della tonaca talare a varj colori:

24. E lo calarono nella vecchia ciſterna, ch' era al ſecco.

25. E poſtiſi a ſedere per mangiare il pane, videro de' paſſeggieri Iſmaeliti, che venivan di Galaad co' loro cammelli, e portavano aromi, e reſina, e mirra ſtillata in Egitto.

26. Diſſe adunque Giuda a' ſuoi fratelli: Qual bene ne avremo noi, ſe ammazzeremo un noſtro fratello, e celeremo la ſua morte?

27. E' meglio, che ſi venda agl' Iſmaeliti, e che non imbrattiamo le noſtre mani: perocchè egli è noſtro fratello, e noſtra carne. Si acquietarono i fratelli alle ſue parole.

28. E mentre paſſavano quei mercatanti Madianiti, aven-

guinem; ſed projicite eum in ciſternam hanc, quæ eſt in ſolitudine, manuſque veſtras ſervate innoxias. Hoc autem dicebat, volens eripere eum de manibus eorum, & reddere patri ſuo.

23. Confeſtim igitur ut pervenit ad fratres ſuos, nudaverunt eum tunica talari, & polymita:

24. Miſeruntque eum in ciſternam veterem, quæ non habebat aquam.

25. Et ſedentes ut comederent panem, viderunt Iſmaelitas viatores venire de Galaad, & camelos eorum, portantes aromata, & reſinam, & ſtacten in Ægyptum.

26. Dixit ergo Judas fratribus ſuis: Quid nobis prodeſt, ſi occiderimus fratrem noſtrum, & celaverimus ſanguinem ipſius?

27. Melius eſt, ut venundetur Iſmaelitis, & manus noſtræ non polluantur; frater enim, & caro noſtra eſt. Acquieverunt fratres ſermonibus illius.

*28. *Et prætereuntibus Madianitis negotiatoribus, extra-*

Verſ. 24. *Lo calarono nella . . . ciſterna, ec.* Si ravviſa quì la ſepoltura di Criſto, il quale poi liberato dalla morte, e dal ſepolcro è comperato dagl' Iſmaeliti (cioè da' Gentili) col prezzo della loro fede, dice S. Eucherio.

Verſ. 28. *Per venti monete d' argento.* Per venti ſicli cioè dieci di meno di quello, che ſarà venduto il Salvatore del mondo: imperocchè non doveva il ſervo eſſer venduto a prezzo eguale a quel del padrone, dice S. Girolamo. Ma ella è

dolo tratto dalla cisterna lo venderono a certi Ismaeliti per venti monete d' argento : e questi lo condussero in Egitto.

29. E tornato Ruben alla cisterna non vi trovò il fanciullo.

30. E stracciatesi le vesti, andò a trovare i suoi fratelli, e disse : Il fanciullo non si vede, ed io dove andrò?

31. Ma quelli presero la tonaca di Giuseppe, e la intrisero nel sangue di un agnello, che avevano ammazzato,

32. Mandando persona a portarla al padre, e dirgli : Questa abbiamo trovata : guarda, se è, o no, la tonaca del tuo figliuolo.

33. Ed il padre avendola riconosciuta disse : Ella è la tonaca del mio figliuolo : una fiera crudele lo ha mangiato, una bestia ha divorato Giuseppe,

bentes eum de cisterna, venditerunt eum Ismaelitis viginti argenteis; qui duxerunt eum in Ægyptum. * Sap. 10. 13.

29. *Reversusque Ruben ad cisternam non invenit puerum.*

30. *Et scissis vestibus, pergens ad fratres suos ait : Puer non comparet, & ego quo ibo?*

31. *Tulerunt autem tunicam ejus, & in sanguine hædi, quem occiderant, tinxerunt,*

32. *Mittentes, qui ferrent ad patrem, & dicerent : Hanc invenimus ; vide, utrum tunica filii tui sit, an non.*

33. *Quam cum agnovisset pater, ait : Tunica filii mei est ; fera pessima comedit eum, bestia devoravit Joseph.*

---

cosa degnissima di riflessione, come in tutto il tempo del negoziato fatto tra' fratelli, nel tempo, ch' ei fu spogliato di sua veste ; gettato nella cisterna, e poi venduto agl'Ismaeliti, non si nota una sola parola uscita di bocca a Giuseppe. I suoi fratelli però rimproverando a se stessi il loro orrendo delitto, dicono : *Peccammo contra nostro fratello, veggendo le angustie del suo cuore, mentr' ei ci pregava, e noi non ascoltammo*, cap. 42. 21. Ma lo spirito di Mosè intento più al divino originale, ch' egli avea dinanzi agli occhi di sua mente, che alla figura, tace qui le preghiere, e le lagrime di Giuseppe ; perchè queste non convenivano al Giusto per eccellenza, il quale venduto, e straziato non aperse sua bocca. Ricordiamoci, che di lui, e per lui scrisse principalmente Mosè.

Vers. 29. *Tornato Ruben alla cisterna ec.* Si vede, che Ruben non si trovò presente alla vendita, perchè erasi allontanato col pretesto di qualche affare, ma in realtà per andar solo in tempo opportuno alla cisterna per trarne fuora Giuseppe.

34. E stracciatesi le vestimenta, si coprì di cilizio, e pianse per molto tempo il suo figlio.

35. Ed essendosi raunati tutt' i suoi figliuoli per alleggiare il dolore del padre, non volle egli ammettere consolazione, ma disse: Scenderò piangendo a trovare il mio figliuolo nell' inferno. E mentre egli perseverava nel pianto,

36. I Madianiti in Egitto venderon Giuseppe a Putifare eunuco di Faraone, capitano delle milizie.

34. *Scissisque vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore.*

35. *Congregatis autem cunctis liberis ejus, ut lenirent dolorem patris, noluit consolationem accipere, sed ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum. Et illo perseverante in fletu,*

36. *Madianitæ vendiderunt Joseph in Ægypto Putiphari eunucho Pharaonis, magistro militum.*

Vers. 34. *Si coprì di cilizio*. Di abito di duolo, a cui fu dato il nome di cilizio, perchè simili abiti di fosco colore, e grossolani si faceano di pelo di capra della Cilicia: fu imitato sovente quest' esempio di Giacobbe da' suoi posteri nelle occasioni di afflizione, e di penitenza.

Vers. 35. *Scenderò piangendo ec.* Viene a dire, io non mi consolerò giammai, fino a tanto che io muoja, e vada a trovare il mio figliuolo nell' inferno, cioè nel luogo, dove le anime de' giusti si stavano aspettando il Salvatore, che dovea condurle seco nel cielo. A questo luogo è dato anche da' Padri della Chiesa il nome d' *inferno*, e di *seno di Abrahamo* coerentemente alle Scritture, e da' Teologi più ordinariamente il nome di *limbo*. Sarebbe una gran semplicità (per non dire di peggio) quella di chi in questo luogo per la parola *inferno* intender volesse il sepolcro: imperocchè come dir potrebbe Giacobbe, che andrà nel sepolcro a riunirsi col figliuolo, il qual era stato (com' ei dicea) mangiato da una fiera, divorato da una bestia? Riconoscasi adunque nelle parole del Patriarca la fede dell' immortalità dell' anime, e della riunione di tutt' i giusti in un' altra vita.

Vers. 36. *Eunuco di Faraone ec.* Il titolo di eunuco è sovente posto per titolo di uffizio, e di dignità; onde qui vale ministro, ovvero cortigiano, ovvero uffiziale di Faraone. Il Caldeo lo chiama satrapa, o sia principe.

C A P O XXXVIII.

[illegible] figli di una moglie Chananea [illegible] al primo, ed al secondo [illegible] con lei [illegible] Phares, e Zara.

1. N[illegible] tempo Giu[illegible] da' suoi [illegible] e [illegible] in casa [illegible] Odollam, per [illegible].

2. [illegible] vide la figlia di [illegible] chiamato Sue: [illegible] per moglie, con[illegible].

3. [illegible] concepì, e par[illegible] figliuolo, e gli pose [illegible] Her.

4. [illegible] conceputo un' [illegible] pose al figliuolo, [illegible] il nome di Onan.

5. [illegible] anche il terzo, [illegible] Sela; e nato

1. *E[illegible] tempore [illegible] Judas a fratri-bus [illegible] ad [illegible] Odollamitem, [illegible] Hiram.*

2. * *Viditque [illegible] hominis Chananaei, [illegible] Sue: & accepta [illegible] est ad eam.* * 1. Paralip. 2. 3.

3. *Quae concepit, & peperit filium, & [illegible] ejus Her.*

4. * *[illegible] foetu, [illegible] Onan.* * Num. 26. 19.

5. *Tertium [illegible] quem appellavit Sela; quo na-*

A N N O T A Z I O N I.

[illegible] *Nello stesso tempo.* Viene a dire, poco dopo la [illegible] di Giuseppe. Lascio da parte la maniera di [illegible] [illegible], che sono qui [illegible], come cosa [illegible] [illegible], o che non può [illegible] in poche parole.

[illegible] Odol-[illegible] [illegible] ha voluto, che [illegible] in quello luogo [illegible] di [illegible], perchè da questo per via di [illegible] il Cristo, [illegible] l'ebre-[illegible] [illegible] alla quale [illegible] il Verbo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dalla moglie, [illegible].

questo, non ebbe più figliuoli.

6. E Giuda diede in moglie ad Her, suo primogenito, una chiamata Thamar.

7. Ma Her, primogenito di Giuda, fu uomo perverso nel cospetto del Signore: il quale lo fece morire.

8. Disse per tanto Giuda ad Onan suo figlio: Prendi la moglie di tuo fratello, e convivi con lei, affin di dare figliuoli al tuo fratello.

9. Sapendo quegli, che i figliuoli, che nascessero, non sarebbero suoi, accostandosi alla moglie del fratello, impediva il concepimento, affinchè non nascessero figliuoli col nome del fratello.

10. Quindi il Signore lo fece morire, perchè facea cosa detestabile.

11. Per la qual cosa disse Giuda a Thamar sua nuora: Rimanti vedova nella casa del padre tuo, fino a tanto che Sela mio figlio cresca: or ei temea, che non morisse anche questo, come i suoi fratelli. Ella se n' andò, ed abitò in casa del padre suo.

to, parere ultra cessavit.

6. Dedit autem Judas uxorem primogenito suo Her, nomine Thamar.

*7. * Fuit quoque Her, primogenitus Judæ, nequam in conspectu Domini: & ab eo occisus est.* * Num.26.19.

8. Dixit ergo Judas ad Onan filium suum: Ingredere ad uxorem fratris tui, & sociare illi, ut suscites semen fratri tuo.

9. Ille sciens non sibi nasci filios, introiens ad uxorem fratris sui, semen fundebat in terram, ne liberi fratris nomine nascerentur.

10. Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret.

11. Quam ob rem dixit Judas Thamar nurui suæ: Esto vidua in domo patris tui, donec crescat Sela filius meus: timebat enim, ne & ipse moreretur, sicut fratres ejus. Quæ abiit, & habitavit in domo patris sui.

Vers. 7. *Her ..... fu uomo perverso ec.* Credesi comunemente, che il peccato di Her fosse lo stesso, che quello di Onan; viene a dire, che ambidue con eccesso d' infame libidine procurassero, che la donna non concepisse.

Vers. 9. *Affinchè non nascessero figliuoli col nome del fratello.* Il primogenito portava certamente il nome del fratello defunto; ma quanto agli altri figliuoli credesi, che portassero il nome del loro padre naturale.

Vers. 11. *Or ei temea, che non morisse anche questo.* Vuol significare, che Giuda, benchè mostrasse di voler dare a Tha-

12. Passati poi molti giorni, morì la figliuola di Sue, consorte di Giuda: il quale dopo gli ufficj funebri, passato il duolo, se n'andò a trovare quelli, che tosavano le sue pecore in Thamnas, egli, ed Hiras di Odollam, pastore di pecore.

12. *Evolutis autem multis diebus, mortua est filia Suæ, uxor Judæ: qui post luctum, consolatione suscepta, ascendebat ad tonsores ovium suarum, ipse, & Hiras opilio gregis Odollamites, in Thamnas.*

13. E fu riferito a Thamar, come suo suocero andava a Thamnas a tosare le pecore,

13. *Nuntiatumque est Thamar, quod socer illius ascenderet in Thamnas ad tondendas oves.*

14. Ed ella, posati i vestimenti da vedova, prese un velo: e travestita si pose a sedere in un bivio della strada, che mena a Thamnas; perocchè Sela era cresciuto, e non l'era stato dato in isposo.

14. *Quæ, depositis viduitatis vestibus, assumsit theristrum: & mutato habitu, sedit in bivio itineris, quod ducit Thamnam; eo quod crevisset Sela, & non eum accepisset maritum.*

15. Ed avendola veduta Giuda, sospicò, ch' ella fosse donna di mala vita: conciossiachè ella avèa coperta la sua faccia per non essere riconosciuta.

15. *Quam cum vidisset Judas, suspicatus est esse meretricem: operuerat enim vultum suum, ne agnosceretur.*

16. Ed appressatosi a lei la richiese di mal fare: perocchè non sapea, ch' ella fosse sua nuora. Ed avendo ella risposto: Che mi darai per fare il tuo volere?

16. *Ingredienseque ad eam ait: Dimitte me, ut coeam tecum: nesciebat enim, quod nurus sua esset. Qua respondente: Quid dabis mihi, ut fruaris concubitu meo?*

17. Diss' egli: Ti manderò un capretto del mio gregge. E replicando quella: Acconsentirò a tutto, purchè tu

17. *Dixit: Mittam tibi hædum de gregibus. Rursumque illa dicente: Patiar, quod vis, si dederis mihi arrhabonem,*

---

mar per suo marito il terzo figliuolo, e di non aspettare, se non che questi avesse l'età competente, in realtà però la rimandava alla sua casa paterna colla speranza, ch' ella frattanto trovasse occasione di rimaritarsi con altr' uomo, perchè temea, che non facesse Sela lo stesso fine, che avean fatto gli altri due. Così egli non parlava a Thamar con sincerità.

mi dia un pegno, per fino a tanto che tu mandi quel, che prometti.

18. Giuda diſſe: Che vuoi tu, che ti ſia dato per pegno? Riſpoſe: L'anello, ed il braccialetto, ed il baſtone, che hai in mano. Concepì adunque la donna ad un ſol atto:

19. E ſi alzò, e ſe n'andò; e depoſto l'abito, che avea preſo, ſi veſtì di veſtimenti da vedova.

20. Ma Giuda mandò per mezzo del ſuo paſtore Odollamite il capretto, affine di riavere il pegno dato alla donna: ma queſti non avendola trovata,

21. Domandò alla gente di quel luogo: Dov'è quella donna, che ſtava a ſedere nel bivio? E tutti riſpondendogli: Non è ſtata in queſto luogo donna di mala vita:

22. Sé ne tornò a Giuda, e gli diſſe: Non l'ho trovata: e di più tutta la gente di quel luogo mi hanno detto, non eſſere ivi ſtata giammai donna di mala vita.

23. Diſſe Giuda: Se lo tenga per ſe; almeno non può ella rinfacciarmi bugia: io ho mandato il capretto promeſſole, e tu non l'hai ritrovata.

donec mittas, quod polliceris.

18. *Ait Judas: Quid tibi vis pro arrhabone dari? Reſpondit: Annulum tuum, & armillam, & baculum, quem manu tenes. Ad unum igitur coitum mulier concepit:*

19. *Et ſurgens abiit: depoſitoque habitu, quem ſumſerat, induta eſt viduitatis veſtibus.*

20. *Miſit autem Judas hœdum per paſtorem ſuum Odollamitem, ut reciperet pignus, quod dederat mulieri: qui cum non inveniſſet eam,*

21. *Interrogavit homines loci illius: Ubi eſt mulier, quæ ſedebat in bivio? Reſpondentibus cunctis: Non fuit in loco iſto meretrix:*

22. *Reverſus eſt ad Judam, & dixit ei: Non inveni eam: ſed & homines loci illius dixerunt mihi, nunquam ſediſſe ibi ſcortum.*

23. *Ait Judas: Habeat ſibi; certe mendacii arguere nos non poteſt: ego miſi hœdum, quem promiſeram, & tu non inveniſti eam.*

Verſ. 18. *Il braccialetto.* La voce Ebrea alcuni la ſpiegano per una berretta, altri per una faſcia, colla quale gli orientali ſi cingeano la teſta, altri in altra guiſa. Siccome ſappiamo, che anticamente gli uomini portavano de' braccialetti, non v'è ragione di allontanarſi dalla volgata.

Verſ. 23. *Se lo tenga per ſe; almeno non può ec.* L'Ebreo

24. Ma di lì a tre meſi, ecco che venne chi diſſe a Giuda: Thámar tua nuora ha peccato, e ſi vede, ch' ella è gravida. Diſſe Giuda: Conducetela fuori ad eſſer bruciata.

24. *Ecce autem poſt tres menſes nuntiaverunt Judæ, dicentes: Fornicata eſt Thamar nurus tua, & videtur uterus illius intumeſcere. Dixitque Judas: Producite eam, ut comburatur.*

25. E mentre ella era condotta al ſupplizio, mandò a dire al ſuo ſuocero: Io ſono gravida di colui, di cui ſono queſte coſe: guarda di chi ſia l' anello, ed il braccialetto, ed il baſtone.

25. *Quæ cum duceretur ad pœnam, miſit ad ſocerum ſuum, dicens: De viro, cujus hæc ſunt, concepi: cognoſce, cujus ſit annulus, & armilla, & baculus.*

26. Ed egli, riconoſciuti i pegni, diſſe: ella è più giuſta di me; perocchè io non la ho data in moglie a Sela mio figlio. Ma però egli non ebbe più che fare con lei.

26. *Qui, agnitis muneribus, ait: Juſtior me eſt: quia non tradidi eam Sela filio meo. Attamen ultra non cognovit eam.*

è più eſpreſſivo: *Se lo tenga per ſe* (*il mio pegno*), *affinchè non cadiamo noi in vergogna*, ovvero *non ſiamo noi ſvergognati*. Giuda dice, che non vuole cercar più il ſuo pegno per non venire così a propalare l'azione ſua vergognoſa.

Verſ. 24. *Conducetela fuori ad eſſer bruciata*. Queſta doveva eſſer in quel tempo la pena ordinaria dell' adulterio preſſo quelle nazioni; e generalmente ſeveriſſime furono ſempre preſſo tutt' i popoli anche barbari le leggi contra gli adulteri.

Thamar era ſpoſa di Sela ſecondo il convenuto con Giuda: ma doveva ella eſſer bruciata eſſendo gravida? Si può credere, che Giuda non avrebbe laſciato, che ſi eſeguiſſe allora la ſentenza pronunziata da lui nel primo impeto di ſdegno. Giuda qui ci rappreſenta il carattere degl' ippocriti, i quali non facendo caſo de' proprj peccati, ſono ardentiſſimi nel punire gli altrui.

Verſ. 26. *Ella è più giuſta di me*, Giuda differendo ſempre con mala fede il matrimonio di Thamar col ſuo figliuolo Sela, avea data occaſione alla donna di laſciarſi traſportare a ſimile eccеſſo, di proccurarſi per mezzo del ſuocero i figliuoli, che non poteva avere col matrimonio di Sela. Ella non altro bramava, che di eſſer madre di un primogenito della famiglia di Giuda; così Thamar in un ſenſo era

27. Ma appreſſandoſi il parto, ſi conobbe, che aveva in ſeno due gemelli: e nell'uſcire de' bambini uno miſe fuori la mano, alla quale la mammana legò un filo di ſcarlatto, dicendo:

28. Queſti uſcirà il primo.

29. Ma avendo egli ritirata la mano, uſcì l'altro e la donna diſſe: Per qual motivo ſi è rotta per cauſa tua la muraglia? e per tal motivo gli poſe nome Phares.

30. Uſcì di poi il ſuo fratello, che aveva alla mano il filo di ſcarlatto: e lo nominò Zara.

27. * *Inſtante autem partu, apparuerunt gemini in utero: atque in ipſa effuſione infantium unus protulit manum, in qua obſtetrix ligavit coccinum, dicens:*

* Matth. 1. 3.

28. *Iſte egredietur prior.*

29. *Illo vero retrahente manum, egreſſus eſt alter: dixitque mulier: Quare diviſa eſt propter te maceria? & ob hanc cauſſam vocavit nomen ejus Phares.*

30. * *Poſtea egreſſus eſt frater ejus, in cujus manu erat coccinum: quem appellavit Zara.* * 1. Paral. 2. 4.

---

men ingiuſta di Giuda. Ciò però non fa sì, che il delitto di Thamar, delitto di adulterio, e d'inceſto, non ſia molto più grave, che quello di Giuda, il quale peccò di fornicazione, non avendo ſaputo, che quella donna foſſe ſua nuora, ma credendola di mala vita. Credeſi, che Thamar non ebbe più altro marito, e che Sela ſposò altra donna (*Num.* 26. 19.), e dopo quello, ch'era avvenuto, non avrebbe certamente potuto, nè voluto averla per moglie.

Verſ. 28. *Queſti uſcirà il primo.* L'Ebreo, *è uſcito il primo*; e vuol dire; queſto è il primogenito.

Verſ. 29. *Per qual motivo ſi è rotta ec.* Perchè è ella ſtata per te diviſa la membrana, onde tu eri involto, affinchè tu paſſaſſi il primo?

Gli poſe nome Phares. Ecco le parole di S.Girolamo. *Phares, perchè diviſe la membrana delle ſecondine, preſe il nome di diviſione; onde anche i Fariſei, i quali come giuſti ſi ſeparavano dal popolo, preſero tal nome.*

Verſ. 30. *Chiamollo Zara.* Viene a dire l'*appariſcente*, *il naſcente*, perchè fu il primo a comparire. Phares adunque, benchè figliuolo del peccato, fu primogenito di Giuda, progenitore di Davide, e di Salomone, e di tutt' i Re della ſtirpe di Giuda, e del Criſto medeſimo promeſſo alla famiglia di Giuda, come vedremo, *cap.* 49. 10.

CAPO XXXIX.

Giuseppe essendo in prospero stato nella casa del padrone Putifare, ed essendo a lui caro, è governando questi la famiglia, per aver disprezzata la padrona, che sovente lo tentava, è accusato dinanzi al padrone, e messo in carcere, dove si acquista il favor del custode, il quale dà a lui la cura de' prigionieri.

1. GIuseppe adunque fu condotto in Egitto, e lo comperò Putiphar Egiziano eunuco di Faraone, capitano dell' esercito degl' Ismaeliti, che ve l' aveano condotto.

2. Ed il Signore era con lui, e gli riusciva bene tutto quel, che faceva: ed abitava nella casa di suo padrone,

3. Il quale benissimo conoscea, ch' era con lui il Signore, e conduceva a buon fine tutto quello, che intraprendeva.

4. E Giuseppe trovò grazia dinanzi al suo padrone, e lo serviva, ed essendogli stata data da lui la soprantendenza di tutte le cose, governava la casa a se affidata, e tutt' i beni rimessi nelle sue mani.

5. Ed il Signore benedisse la casa dell' Egiziano per amor di Giuseppe, e moltiplicò tutte le facoltà di lui

1. *IGitur Joseph ductus est in Ægyptum, emitque eum Putiphar eunuchus Pharaonis, princeps exercitus, vir Ægyptius, de manu Ismaelitarum, a quibus perductus erat.*

2. *Fuitque Dóminus cum eo, & erat vir in cunctis prospere agens: habitavitque in domo domini sui,*

3. *Qui optime noverat Dominum esse cum eo, & omnia, quæ gereret, ab eo dirigi in manu illius.*

4. *Invenitque Joseph gratiam coram domino suo, & ministrabat ei, a quo præpositus omnibus, gubernabat creditam sibi domum, & universa, quæ ei tradita fuerant:*

5. *Benedixitque Dominus domui Ægyptii propter Joseph, & multiplicavit tam in ædibus, quam in agris cunctam*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Abitava nella casa di suo padrone*. Anche questo è detto per dimostrare l' affetto, e la stima del padrone verso Giuseppe. Putiphar non lo teneva occupato nelle faccende della campagna, ma nella propria casa, il governo della quale a lui affidò interamente.

tanto in casa, come alla campagna:

6. Ed egli non aveva altro pensiero, che di mettersi a tavola a mangiare. Or Giuseppe era di volto avvenente, e di graziosa presenza.

7. Passato adunque assai tempo, la padrona fissò i suoi occhi sopra Giuseppe, e disse: Dormi meco.

8. Il quale non acconsentendo all' opera indegna, le disse: Tu vedi come il mio padrone avendo rimessa ogni cosa nelle mie mani, non sa quel, che si abbia in sua casa:

9. E veruna cosa non è, ch' ei non abbia a me affidata, e di cui non m' abbia fatto padrone, fuori di te, che sei sua moglie; come adunque pos' io fare questo male, e peccare contra il mio Dio?

10. Cogli stessi discorsi ogni dì e la donna inquietava il giovinetto, ed egli ricusava di peccare.

11. Ma avvenne, che un

ejus substantiam:

6. *Nec quidquam aliud noverat, nisi panem, quo vescebatur. Erat autem Joseph pulcra facie, & decorus aspectu.*

7. *Post multos itaque dies injecit domina sua oculos suos in Joseph, & ait: Dormi mecum.*

8. *Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: Ecce dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua:*

9. *Nec quidquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ uxor ejus es: quomodo ergo possim hoc malum facere, & peccare in Deum meum?*

10. *Hujuscemodi verbis per singulos dies & mulier molesta erat adolescenti, & ille recusabat stuprum.*

11. *Accidit autem quadam*

Vers. 6. *Ed egli non aveva altro pensiero, ec.* Giuseppe pensava a tutto: il padrone non avea da prendersi pensiero di cosa veruna, fuori che di mangiare, e di bere. E' una maniera di proverbio.

Vers. 7. *Passato assai tempo, la padrona ec.* Egli doveva avere ventisette anni, quando avvenne quello, che qui si racconta; ed erano circa dieci anni, ch' egli serviva nella casa di Putifare.

Vers. 9. *E peccare contra il mio Dio?* I sentimenti del santissimo giovine furono in simile occasione ripetuti da una castissima donna: *Egli è meglio per me il cadere nelle mani vostre senz' aver fatto il male, che il peccare al cospetto del Signore*, Dan. 13. 22.

dì Giuseppe entrò in casa, e si pose a far qualche cosa non avendo alcuno con se:

12. E quella, preso l' orlo del suo mantello, gli disse: Vieni con me. Ma egli lasciato in man di lei il mantello si fuggì fuori di casa.

13. E la donna veggendo in sue mani il mantello, e se disprezzata,

14. Chiamò a se la gente di casa, e disse loro: Ecco ch' egli ha condotto qua quest' uomo Ebreo, perchè ci facesse vergogna. Egli è venuto a trovarmi per peccare con me: ed avendo io alzate le grida,

15. Egli all'udir la mia voce ha lasciato il mantello, per cui io lo teneva, e si è fuggito.

16. In prova adunque della serbata fede fece vedere al marito tornato a casa il mantello ritenuto,

17. E disse: E' venuto a trovarmi quel servo Ebreo, che tu hai condotto, a svergognarmi:

die, ut intraret Joseph domum, & operis quippiam absque arbitris faceret:

12. *Et illa, apprehensa lacinia vestimenti ejus, diceret: Dormi mecum. Qui relicto in manu ejus pallio fugit, & egressus est foras.*

13. *Cumque vidisset mulier vestem in manibus suis, & se esse contemtam,*

14. *Vocavit ad se homines domus suæ, & ait ad eos: En introduxit virum Hebræum, ut illuderet nobis. Ingressus est ad me, ut coiret mecum: cumque ego succlamassem,*

15. *Et audisset vocem meam, reliquit pallium, quod tenebam, & fugit foras.*

16. *In argumentum ergo fidei retentum pallium ostendit marito revertenti domum,*

17. *Et ait: Ingressus est ad me servus Hebræus, quem adduxisti, ut illuderet mihi:*

Vers. 12. *Si fuggì fuori di casa.* Sopra queste parole S. Agostino serm. 250. *Giuseppe per sottrarsi all' impudica padrona fuggì. Impara tu ne' pericoli d' impurità a prender la fuga, se vuoi ottenere la palma della castità... Di tutt' i combattimenti del Cristiano i più duri, e difficili sono quelli della castità, ne' quali quotidiana è la pugna, rara la vittoria: in questi adunque non può mancare al Cristiano un quotidiano martirio; imperocchè se Cristo è castità, e verità, e giustizia, e se chi insidia a queste, è persecutore, colui, che le difende negli altri, ed in se stesso le custodisce, sarà martire.*

Vers. 16. *Fece vedere al marito .... il mantello.* Se il marito fosse stato capace di ben riflettere, questo mantello, ch' ella avea ritenuto, evidentemente provava chi de' due avesse voluto far violenza.

18. Il quale, ſentito, come io alzava le grida, ha laſciato il mantello, ch' io teneva, ed è ſcappato.

19. Tali coſe avendo udite il padrone troppo facile a credere alle parole della moglie, ne concepì grande ſdegno:

20. E fece metter Giuſeppe nella prigione, in cui erano tenuti i rei di delitto commeſſo contra del re, ed egli fu quivi rinchiuſo.

21. Ma il Signore fu con Giuſeppe, ed avendo compaſſione di lui fece sì, ch' ei trovò grazia dinanzi al provveditore della prigione.

18. *Cumque audiſſet, me clamare, reliquit pallium, quod tenebam, & fugit foras.*

19. *His auditis dominus, & nimium credulus verbis conjugis, iratus eſt valde:*

20. * *Tradiditque Joſeph in carcerem, ubi vincti Regis cuſtodiebantur, & erat ibi clauſus.*

* Pſal. 104. 18.

21. *Fuit autem Dominus cum Joſeph, & miſertus illius dedit ei gratiam in conſpectu principis carceris.*

Verſ. 21. *Fece sì, ch' ei trovò grazia ec.* Queſto principe, o ſia provveditor della carcere era lo ſteſſo Putifare, il quale dovette ben preſto riconoſcere l' innocenza di Giuſeppe, e diminuì la ſua pena, ſenza però liberarlo affin di ſalvar l'onore della moglie. Così il Pererio. *Vedi cap.* 41. 12. Ed è ancora molto probabile, che lo ſteſſo Putifare fu quegli, che diede la ſua figliuola per moglie a Giuſeppe. Gli uomini non vorrebbero (oſſerva il Griſoſtomo), che Dio laſciaſſe così ſovente cadere i giuſti nell' afflizioni; ma li liberaſſe, e li teneſſe in perfetta tranquillità: ma non è ella coſa più degna di Dio, e più degna dell' amore, ch' egli ha pe' medeſimi giuſti, l' eſercitare la loro virtù, e far conoſcere quello, ch' egli può fare in eſſi, e finalmente far sì, che le afflizioni ſteſſe, e le tentazioni divengan per eſſi occaſione di grande allegrezza? Ecco di fatti un giuſto calunniato, e meſſo in prigione, divenuto vero martire della caſtità, come notò S. Ambrogio, il quale libero in certo modo tra tutti quei rei, riſpettato, ed amato da tutti eſercita un' aſſoluta poteſtà ſopra tutt' i compagni, come ſe tra eſſi foſſe ſtato mandato non come uno di eſſi, ma come loro provveditore, e conſolatore. Ma tutto queſto è un nulla in paragone della gloria, a cui la Provvidenza vuole innalzare Giuſeppe col mezzo ſteſſo della ſua umiliazione, e della ſua prigionia.

Il Giuſto per eccellenza, il Criſto, di cui Giuſeppe è

22. Il quale diede a lui potestà sopra tutt' i prigionieri, ch' erano in quella carcere: e tutto quello, che si faceva, era fatto per suo ordine.

22. *Qui tradidit in manu illius universos vinctos, qui in custodia tenebantur: & quidquid fiebat, sub ipso erat.*

23. E quegli non pensava a nulla, avendo dato di ogni cosa l' arbitrio a Giuseppe: perocchè il Signore era con lui, e conduceva a buon fine tutto quel, ch' ei facea.

23. *Nec noverat aliquid, cunctis ei creditis: Dominus enim erat cum illo, & omnia opera ejus dirigebat.*

sempre figura, potè essere calunniato, tradito, confuso co' peccatori per la malignità di una perversa donna, la Sinagoga; ma nella stessa sua umiliazione egli eserciterà una potestà suprema, e divina a consolazione, e salute de' peccatori, e del suo sepolcro uscirà pieno di gloria, e riconosciuto, ed adorato come vero Dio, ed unico salvatore di tutte le genti.

CAPO XL.

Giuseppe nella prigione interpreta i sogni de' due eunuchi di Faraone, e predice, che uno sarà restituito al primiero uffizio; l' altro finirà la vita sul patibolo: e tutte queste cose si avverarono nel dì della nascita di Faraone.

1. DOpo di ciò avvenne, che due eunuchi, il coppiere, ed il panattiere del re d' Egitto, peccarono contra del loro signore.

1. *His ita gestis accidit, ut peccarent duo eunuchi, pincerna Regis Ægypti, & pistor domino suo,*

2. E Faraone sdegnato contra di costoro (uno de' quali era capo de' coppieri, e l'altro de' panattieri)

2. *Iratusque contra eos Pharao (nam alter pincernis præerat, alter pistoribus)*

3. Li fece mettere nella prigione del capitano delle milizie, dov' era rinchiuso anche Giuseppe.

3. *Misit eos in carcerem principis militum, in quo erat vinctus & Joseph.*

4. Ed il custode della prigio-

4. *At custos carceris tradidit*

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *Un tratto di tempo*. Credesi un anno. L' Ebreo de'

gione li consegnò a Giuseppe, il quale ancor li serviva. Era passato un tratto di tempo, da che quegli erano rinchiusi:

5. Quando ambidue la stessa notte videro un sogno di significazione adattata al caso loro:

6. Ed essendo la mattina andato Giuseppe a trovargli, e vedutili maninconici,

7. Gl' interrogò dicendo: Per qual motivo oggi avete la faccia più afflitta del solito?

8. Risposer quegli: Abbiam veduto un sogno, e non abbiamo chi a noi lo interpreti. E Giuseppe disse loro: Non appartiene egli a Dio l' interpretarli? ditemi quel, che avete veduto.

9. Il gran coppiere raccontò il primo il suo sogno: Io vedea davanti a me una vite,

10. La quale avea tre tralci,

dit eos Joseph, qui & ministrabat eis. Aliquantulum temporis fluxerat; & illi in custodia tenebantur:

5. *Viderunque ambo somnium nocte una juxta interpretationem congruam sibi:*

6. *Ad quos cum introisset Joseph mane, & vidisset eos tristes,*

7. *Sciscitatus est eos, dicens: Cur tristior est hodie solito facies vestra?*

8. *Qui responderunt: Somnium vidimus, & non est, qui interpretetur nobis. Dixitque ad eos Joseph: Numquid non Dei est interpretatio? referte mihi, quid videritis.*

9. *Narravit prior præpositus pincernarum somnium suum: Videbam coram me vitem,*

10. *In qua erant tres pro-*

---

de' giorni; il che, secondo gli Ebrei, ed altri Interpreti, posto assolutamente significa un anno; così questi due rei sarebbero stati messi nella prigione quasi nello stesso tempo, che vi fu messo Giuseppe.

Vers. 5. *Di significazione adattata ec.* Sogno, ch'era una predizione di quello, che all'uno, ed all' altro doveva accadere.

Vers. 8. *Non appartiene egli a Dio ec.* L' interpretazione de' sogni è dono di Dio, e Dio darammi grazia d' interpretare quello, che voi avete veduto. De' sogni mandati da Dio abbiamo anche altri esempj nelle Scritture: talora Dio ne dà l' interpretazione a quegli stessi, a' quali li manda; talora vuol, ch' essi la cerchino dalle persone, alle quali egli comunica lo spirito di profezia. *Vedi Dan. cap.* 4. 5., *e Gen. cap.* 41. Siccome sono assai rari i casi de' sogni mandati da Dio, ed è cosa difficilissima, il distinguerli da' sogni vani, o mandati dal Demonio; quindi il più sicuro in generale si è di non dar retta a' sogni per non cadere in una superstizione, la quale è sovente rinfacciata alle genti idolatre nelle Scritture.

E S I

pagines, crescere paullatim in gemmas, & post flores uvas maturescere:

11. *Calicemque Pharaonis in manu mea: tuli ergo uvas, & expressi in calicem, quem tenebam, & tradidi poculum Pharaoni.*

12. *Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tres propagines, tres adhuc dies sunt,*

13. *Post quos recordabitur Pharao ministerii tui, & restituet te in gradum pristinum: dabisque ei calicem juxta officium tuum, sicut ante facere consueveras.*

14. *Tantum memento mei, cum bene tibi fuerit, & facias mecum misericordiam: ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto carcere:*

15. *Quia furto sublatus sum de terra Hebræorum, & hic innocens in lacum missus sum.*

16. *Videns pistorum magister, quod prudenter somnium dissolvisset, ait: Et ego vidi somnium: Quod tria canistra farina haberem super caput meum:*

17. *Et in uno canistro, quod erat excelsius, portare me omnes cibos, qui fiunt arte pistoria, volucres comedere ex eo.*

---

dalla terra degli Ebrei. Dalla terra di Chanaan [illegible] donata alla famiglia d' Abramo. La fe- [illegible] anche in quello, ch' egli non [illegible], che i suoi aver debbono di un paese; [illegible] luogo ove non pellegrini,

18. Rispose Giuseppe: La spozizione del sogno è questa: Tre canestri, cioè tre giorni vi sono ancora,

19. Dopo i quali Faraone ti farà tagliare il capo, e ti farà crocifiggere, e gli uccelli dell' aria beccheranno le tue carni.

20. Il terzo giorno di poi era il dì della nascita di Faraone: il quale facendo un gran convito a' suoi servidori si ricordò a mensa del capo de' coppieri, e del capo de' panattieri,

21. E rendè all' uno il suo uffizio di presentargli la coppa:

22. E l' altro fece appiccare ad una croce, onde fu dimostrata la veracità dell' interprete.

23. Ma tornato in prosperità il capo de' coppieri si scordò del suo interprete.

18. *Respondit Joseph: Hæc est interpretatio somnii: Tria canistra, tres adhuc dies sunt,*

19. *Post quos auferet Pharao caput tuum, ac suspendet te in cruce, & lacerabunt volucres carnes tuas.*

20. *Exinde dies tertius natalitius Pharaonis erat: qui faciens grande convivium pueris suis recordatus est inter epulas magistri pincernarum, & pistorum principis,*

21. *Restituitque alterum in locum suum, ut porrigeret ei poculum:*

22. *Alterum suspendit in patibulo, ut conjecturis veritas probaretur.*

23. *Et tamen, succedentibus prosperis, præpositus pincernarum oblitus est interpretis sui,*

Vers. 19. *Ti farà tagliare il capo, ec.* Si vede, che gli Ebrei, e gli Egiziani faceano tagliare a' rei la testa prima di appiccare i loro cadaveri. *Vedi Jerem. Th.* 5. 12., 1. *Reg.* 31. 10., ed ordinariamente si uccideano prima tutti quelli, che si dovevano o crocifiggere, o impiccare. *Vedi Deut.* 21. 22., *Num.* 25. 4. *ec.* Ma non si lasci d' osservare, con qual fermezza, ed autorità nel luogo stesso della sua abiezione Giuseppe sedendo arbitro della sorte di questi due uomini dà all' uno vita, e salvezza, e l' altro condanna alla morte. Chi può non riconoscere in lui Gesù-Cristo, il quale in mezzo agli obbrobrj della sua croce dà il paradiso ad un ladro, e l' altro lascia nella sua dannazione, venendo così ad annunziare la separazione, che farassi di tutto il genere umano in due parti nell' ultimo giorno, quando agli uni dirà egli stesso: *Venite, benedetti dal Padre mio, ec.*, ed agli altri; *Andate, maledetti, al fuoco eterno, ec.?*

CAPO XLI.

[illegible]

1. Due anni dopo Faraone ebbe un sogno. Parevagli di stare alla riva del fiume,

2. Dal quale uscivano sette vacche belle, e grasse fuor di misura: ed andavano a pascere ne' luoghi paludosi.

3. Altre sette ancora scappavan fuori dal fiume, brutte, e rifinite per magrezza: e si pasceano sulla riva stessa del fiume, dov'era del verde:

4. E (queste) si divorarono quelle, ch'erano mira-

1. *Post duos annos vidit Pharao somnium. Putabat se stare super fluvium,*

2. *[illegible]*

3. *[illegible]*

4. *[illegible]*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Due anni dopo.* [illegible] del gran coppiere, [illegible] *Alla riva del fiume*, [illegible] Nilo. Nilo, [illegible] l'Egitto [illegible]

[illegible] *Della riva del fiume.* [illegible]

bilmente belle, e di graſſi corpi. E Faraone ſi riſvegliò:

5. Poi ſi raddormentò, e vide un altro ſogno: Sette ſpighe ſi alzavano da un ſolo ſtelo piene, e belliſſime:

6. Ed altrettante naſcean di poi ſpighe ſottili, e bruciacchiate dall' euro,

7. Le quali ſi divoravano tutte le prime sì belle. Svegliatoſi Faraone dal ſonno,

8. E venuta la mattina, pieno di paura, mandò a cercare tutti gl' indovini di Egitto, e tutt' i ſapienti: e raunati che furono, raccontò il ſogno; e non v' ebbe chi ne deſſe la ſpiegazione.

9. Allora finalmente il capo de' coppieri ſi ricordò, e diſſe: Confeſſo il mio fallo:

10. Diſguſtato il re contra i ſuoi ſervi ordinò, che io, ed il capo de' panattieri foſſimo rinchiuſi nella prigione del capitano delle milizie:

11. Dove in una ſteſſa notte ambidue vedemmo un ſo-

bitudo corporum erat. Expergefactus Pharao:

5. *Rurſum dormivit, & vidit alterum ſomnium: Septem ſpicæ pullulabant in culmo uno plenæ, atque formoſæ:*

6. *Aliæ quoque totidem ſpicæ tenues, & percuſſæ uredine oriebantur,*

7. *Devorantes omnem priorum pulcritudinem. Evigilans Pharao poſt quietem,*

8. *Et facto mane, pavore perterritus, miſit ad omnes conjectores Ægypti, cunctoſque ſapientes: & accerſitis narravit ſomnium; nec erat qui interpretaretur.*

9. *Tunc demum reminiſcens pincernarum magiſter, ait: Confiteor peccatum meum:*

10. *Iratus rex ſervis ſuis me, & magiſtrum piſtorum retrudi juſſit in carcerem principis militum:*

11. *Ubi una nocte uterque vidimus ſomnium præſagum*

Verſ. 6. *Bruciacchiate dall' euro*. L' Ebreo: *bruciacchiate dall' oriente*, o ſia dal vento d' oriente, cioè l' euro, il quale è nocevole all' Egitto, perchè è molto caldo, ſoffiando dal vaſto, e ſecco deſerto d' Arabia.

Verſ. 8. *Tutti gl' indovini ec.* Queſti, credeſi, che foſſero quei medeſimi, che poi ſono chiamati maghi di Faraone, facendo eſſi ambidue i meſtieri d' indovini, e di maghi.

E tutt' i ſapienti. Queſti erano i ſacerdoti, la vita de' quali era occupata tutta nel culto degli dei, e nello ſtudio della ſapienza. Spendeano la notte nello ſtudio, e nella conſiderazione degli aſtri, il giorno nel ſervigio degli dei, a' quali cantavano inni a quattro differenti ore della giornata. Erano verſatiſſimi nella geometria, aſtronomia, ed aritmetica.

gno, che prefagiva il futuro.

12. Eravi un giovinetto Ebreo, fervo dello ftefso capitano delle milizie: al quale avendo noi raccontati i fogni

13. Ne udimmo l' interpretazione verificata da quel, ch'è di poi avvenuto: perocchè io fui reftituito al mio impiego: e quegli fu appefo alla croce.

14. Subitamente per comando del re fu tratto di prigione Giufeppe: e fattolo radere, e cambiatogli il veftito, lo prefentarono a lui.

15. E queft gli diffe: Ho veduti de' fogni, e non ho chi gl' interpreti: ed ho fentito, che tu con gran faggezza li fai difcifrare.

16. Rifpofe Giufeppe: Iddio fenza di me rifponderà favorevolmente a Faraone.

17. Raccontò adunque Faraone quello, che avea veduto: Pareami di ftare fulla ripa del fiume,

18. E che del fiume ufciffero fette vacche belle formifura, e molto graffe: le qua-

futurorum.

12. *Erat ibi puer Hebræus, ejufdem ducis militum famulus: cui narrantes fomnia*

13. *Audivimus, quidquid poftea rei probavit eventus: ego enim redditus fum officio meo: & ille fufpenfus eft in cruce.*

14. * *Protinus ad regis imperium eductum de carcere Joseph totonderunt: ac vefte mutata, obtulerunt ei.*

* Pf. 104. 20.

15. *Cui ille ait: Vidi fomnia, nec eft qui edifferat: quæ audivi te fapientiffimæ conjicere.*

16. *Refpondit Joseph: Abfque me Deus refpondebit profpera Pharaoni.*

17. *Narravit ergo Pharao, quod viderat: Putabam, me ftare fuper ripam fluminis,*

18. *Et feptem boves de amne confcendere pulcras nimis, & obefis carnibus: quæ*

Verf. 14. *E fattolo radere, e cambiatogli il veftito, ec.* Nel lutto era cofa ordinaria il lafciar crefcere i capelli, e la barba. Vedefi ancora, che niffuno entrava nel palazzo de' re in abito di duolo. *Vedi Eftber.* 4. 2., *Gen.* 1. 4.

Verf. 16. *Iddio fenza di me ec.* Giufeppe non volea, che Faraone fi penfaffe, ch' egli o per qualche naturale fua virtù, o per alcuno de' mezzi ufati dagl' indovini dell' altre nazioni poteffe dare una giufta interpretazione de' fuoi fogni. Egli dichiara perciò, che da Dio folo può venire agli uomini la cognizione di quel, che prefagifcono i fogni mandati da lui, e che da Dio egli afpetta queflo lume a confolazione di Faraone.

ii pascendo ne' luoghi paludosi spuntavano l' erba verde:

19. Quand' ecco dietro a queste venivano sette altre vacche tanto brutte, e macilente, che mai le simili non ho vedute nella terra d' Egitto:

20. Le quali, divorate avendo, e consunte le prime,

21. Non diedero nissun segno d' esser satolle; ma erano abbattute come prima dalla magrezza, e dallo squallore. Mi svegliai, e di nuovo fui oppresso dal sonno,

22. E vidi questo sogno: Sette spighe spuntavano da un solo stelo piene, e bellissime.

23. Parimente altre sette sottili, e bruciacchiate dall'euro nasceano da un filo di paglia:

24. Le quali divorarono le prime sì belle. Ho raccontato il sogno agl' indovini, e nissun v' ha, che lo spieghi.

25. Rispose Giuseppe: Uno è il sogno del re: Dio ha mostrato a Faraone quel, che vuol fare.

26. Le sette vacche belle, e le sette spighe piene sono sette anni di abbondanza; e sono un sogno, che contiene un sol senso.

27. Parimente le sette vacche gracili, e macilente, che vennero dietro a quelle, e le

in pastu paludis vireta carpebant:

19. Et ecce has sequebantur aliæ septem boves in tantum deformes, & macilentæ, ut nunquam tales in terra Ægypti viderim:

20. Quæ, devoratis, & consumtis prioribus,

21. Nullum saturitatis dedere vestigium; sed simili macie, & squalore torpebant. Evigilans, rursus sopore depressus;

22. Vidi somnium: Septem spicæ pullulabant in culmo uno plenæ, atque pulcherrimæ,

23. Aliæ quoque septem tenues, & percussæ uredine oriebantur e stipula:

24. Quæ priorum pulcritudinem devoraverunt. Narravi conjectoribus somnium, & nemo est, qui edisserat.

25. Respondit Joseph: Somnium regis unum est: quæ facturus est Deus, ostendit Pharaoni.

26. Septem boves pulcræ, & septem spicæ plenæ septem ubertatis anni sunt; eamdemque vim somnii comprehendunt.

27. Septem quoque boves tenues, atque macilentæ, quæ ascenderunt post eas, & se-

---

Vers. 25. *Uno è il sogno del re.* Riguardo al significato il sogno del re è un solo.

Dio ha mostrato a Faraone ec. Si vede qui la special provvidenza di Dio verso i rettori, e pastori de' popoli. *Vedi anche Dan. cap.* 11.

sette spighe sottili, ed offese dal vento, che brucia, sono sette anni di futura carestia.

28. E la cosa avrà effetto con quest' ordine:

29. Ecco che verranno sette anni di grande fertilità per tutta la terra d' Egitto:

30. Dopo i quali saran sette altri anni di sterilità così grande, che andrà in obblio tutta la precedente abbondanza: perocchè la fame devasterà tutta la terra,

31. E la gran carestia assorbirà la grande abbondanza.

32. L' aver poi tu veduto replicato sogno, che una stessa cosa significa; segno è questo, come la parola di Dio avrà sicuramente effetto, e senza dilazione si adempirà.

33. Scelga adunque adesso il re un uomo saggio, ed attivo, e diagli autorità in (tutta) la terra d' Egitto:

34. E questi deputi de' soprantendenti in ogni regione: e la quinta parte del provento de' sette anni di fertilità,

35. I quali fin d' adesso cominceranno ad essere, sia raunata ne' granai: e tutto il

ptem spicæ tenues, & vento urente percussæ septem anni venturæ sunt famis.

28. *Qui hoc ordine complebuntur:*

29. *Ecce septem anni venient fertilitatis magnæ in universa terra Ægypti:*

30. *Quos sequentur septem anni alii tantæ sterilitatis, ut oblivioni tradatur cuncta retro abundantia: consumtura est enim fames omnem terram,*

31. *Et ubertatis magnitudinem perditura est inopiæ magnitudo.*

32. *Quod autem vidisti secundo ad eamdem rem pertinens somnium; firmitatis indicium est, eo quod fiat sermo Dei, & velocius impleatur.*

33. *Nunc ergo provideat rex virum sapientem, & industrium, & præficiat eum terræ Ægypti:*

34. *Qui constituat præpositos per cunctas regiones: & quintam partem fructuum per septem annos fertilitatis,*

35. *Qui jam nunc futuri sunt, congreget in horrea: & omne frumentum sub Pharao-*

Vers. 34. *La quinta parte del provento ec.* Giuseppe consiglia al re di far portare ne' suoi granai la quinta parte delle grasce di ciaschedun anno di fertilità. Siccome è probabile, che ne' luoghi più vicini al Nilo qualche piccola cosa si raccoglieste anche ne' sette anni della fame, Giuseppe previde, che questa porzione riserbata potea bastare al mantenimento del popolo; oltre di che negli auni magri suol usarsi maggior risparmio.

fromento si rinchiuda a disposizione di Faraone, e si conservi nelle città,

36. E si tenga preparato per la futura carestia di sette anni, che verrà sopra l' Egitto, affinchè il paese non sia consunto dall' inopia.

37. Piacque il consiglio a Faraone, ed a tutt' i suoi ministri:

38. Ed egli disse loro: Potrem noi trovare uomo come questo, che pieno sia dello spirito di Dio?

39. Disse per tanto a Giuseppe: Da che Dio ha mostrato a te tutto quello, che hai detto, potrò io trovare uomo più saggio, e simile a te?

40. Tu avrai la soprantendenza della mia casa, ed al comando della tua bocca ubbidirà tutto il popolo: non avrò precedenza sopra di te, se non quella del trono reale.

41. E disse ancora Faraone a Giuseppe: Ecco che io ti do autorità sopra tutta la terra d' Egitto.

42. E si levò dal suo dito l' anello, e lo pose in dito a lui: e lo fece vestire di una veste di bisso, ed al collo gli pose una collana d' oro.

43. E lo fece salire sopra

nis potestate condatur, serveturque in urbibus,

36. *Et præparetur futuræ septem annorum fami, quæ oppressura est Ægyptum, & non consumetur terra inopia.*

37. *Placuit Pharaoni consilium, & cunctis ministris ejus:*

38. *Locutusque est ad eos: Num invenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit?*

39. *Dixit ergo ad Joseph: Quia ostendit tibi Deus omnia, quæ locutus es, numquid sapientiorem, & consimilem tui invenire potero?.*

40. * *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te præcedam.* * Psal. 104: 21. 1. Macch. 2. 53. Act. 7. 10.

41. *Dixitque rursus Pharao ad Joseph: Ecce constitui te super universam terram Ægypti.*

42. *Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manu ejus: vestivitque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit.*

43. *Fecitque eum ascendere*

Vers. 43. *Sopra il suo secondo cocchio.* Alcuni pretendono, che sia un cocchio, che andava sempre dietro a quello, in cui era il re. *Vedi* 2. *Paralip.* 35. 25. Altri intendono il cocchio destinato per la seconda persona del regno, come fu Mardocheo sotto Assuero; onde traducono l' Ebreo: *il cocchio del secondo uomo, della seconda persona.*

il ſuo ſecondo cocchio, gridando l'araldo, che tutti piegaſſer le ginocchia dinanzi a lui, e ſapeſſero, com'egli era ſoprintendente di tutta la terra d'Egitto.

44. Diſſe ancora il re a Giuſeppe: Io ſon Faraone: niſſuno in tutta la terra d'Egitto moverà piede, o mano fuori che per tuo comando.

45. E mutogli il nome, e chiamollo in lingua Egiziana Salvatore del mondo. E gli diede per moglie Aſeneth figliuola di Putiſare ſacerdote di Heliopoli. Partì adunque

ſuper currum ſuum ſecundum, clamante præcone, ut omnes coram eo genu flecterent, & præpoſitum eſſe ſcirent univerſæ terræ Ægypti.

44. Dixit quoque rex ad Joſeph: Ego ſum Pharao: abſque tuo imperio non movebit quiſquam manum, aut pedem in omni terra Ægypti.

45. Vertitque nomen ejus, & vocavit eum lingua Ægyptiaca Salvatorem mundi. Deditque illi uxorem Aſeneth filiam Putiphare ſacerdotis Heliopoleos. Egreſſus eſt ita-

---

Verſ. 44. *Niſſuno in tutta la terra d'Egitto moverà ec.* Io giuro, dice Faraone, che i miei ſudditi ſaranno talmente ſoggetti a te, che non ſolamente niſſuno reſiſterà a' tuoi comandi; ma non vi ſarà chi ardiſca di far coſa d'importanza, ſe non ſarà di tuo piacimento, e conſenſo.

Verſ. 45. *Chiamollo ... Salvatore del mondo. Egli diede per moglie ec.* Chi mai avrebbe penſato, che in un ſol giorno Giuſeppe di ſchiavo ſarebbe divenuto ſignore, di prigioniero vicerè, e che in luogo della prigione doveſſe abitar nella reggia, e da un'eſtrema ignominia ſalire all'altezza ſuprema? Ma tutto ciò anche meglio riſplende nel vero Salvatore del mondo, il quale dopo tre giorni ſignificati ne' tre anni della prigionia di Giuſeppe riſorge da morte pieno di gloria, ed in premio delle ſue umiliazioni riceve dal padre un'aſſoluta poteſtà in cielo, ed in terra, onde nel nome di lui ſi pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno; da lui coſtituito giudice de' vivi, e de' morti, a cui il Padre ſteſſo dà una ſpoſa, viene a dire, la Chieſa delle nazioni ſalvate col merito de' ſuoi patimenti, e della ſua morte.

La fame, e la mancanza d'ogni bene ſarà fuori del paeſe, dove regna Giuſeppe, ma i ſudditi di lui viveranno, ed a lui offeriranno in ricompenſa tutt'i loro beni. A lui correrà la famiglia del fedele Giacobbe, ed egli dopo eſſere ſtato riconoſciuto, ed adorato Salvatore de' Gentili, riunirà finalmente al ſuo regno anche i diſcendenti di Abrahamo.

Giuseppe per visitare la terra d'Egitto.

46. (Or egli avea trent'anni, allorchè fu condotto davanti al re Faraone): ed ei fece il giro di tutte le provincie dell'Egitto.

47. E venne la fertilità di sette anni: ed i grani legati in manipoli furono raunati ne' granai dell'Egitto.

48. Tutta ancor l'abbondanza delle biade fu riposta in ciascheduna delle città.

49. E tanto grande fu l'abbondanza del grano, che uguagliò l'arena del mare, e la quantità non potea misurarsi.

50. E nacquero a Giuseppe due figliuoli prima che venisse la carestia; i quali furono a lui partoriti da Aseneth figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli.

51. Ed al primogenito pose

que Joseph ad terram Ægypti.

46. (*Triginta autem annorum erat, quando stetit in conspectu regis Pharaonis*): *& circuivit omnes regiones Ægypti.*

47. *Venitque fertilitas septem annorum; & in manipulos redactæ segetes congregatæ sunt in horrea Ægypti.*

48. *Omnis etiam frugum abundantia in singulis urbibus condita est.*

49. *Tantaque fuit abundantia tritici, ut arenæ maris coæquaretur, & copia mensuram excederet.*

50. * *Nati sunt autem Joseph filii duo antequam veniret fames: quos peperit ei Aseneth filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos.*

* Inf. 46. 20., 48. 5.

51. *Vocavitque nomen pri-*

Figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli. Abbiam notato di sopra, che alcuni credono, che questo Putifare sacerdote della città del Sole possa essere lo stesso, che il Putifare, in casa di cui fu servo Giuseppe. Tale fu il sentimento degli Ebrei, e di Origene, e di S. Girolamo; ma S. Agostino, il Grisostomo, e molti dotti Interpreri lo credono differente. La città di Heliopoli, così detta dal culto, che ivi rendevasi al Sole, di cui vi erano de' templi, aveva un gran numero di sacerdoti, i quali erano considerati come i personaggi non solo i più dotti, e saggi di tutto l'Egitto, ma anche come i più nobili; onde dal lor ceto ne fu innalzato più d'uno al regno. Così si vede, che fu grande l'onore fatto a Giuseppe in fargli sposare una figlia di uno di quei sacerdoti.

Vers. 47. *I grani legati in manipoli ec.* Il grano nella sua spiga si conserva meglio, e più lungamente.

Vers. 51. *Manasse:* Colui, che fa dimenticare.

il nome di Manasse, dicendo: Dio mi ha fatto dimenticare di tutte le afflizioni sofferte in casa del padre mio.

52. Al secondo poi diede il nome di Ephraim, dicendo: Il Signore mi ha fatto crescere nella terra, dov' io era povero.

53. Passati adunque i sette anni di ubertà, ch' erano stati nell' Egitto,

54. Principiarono a venire i sette anni di carestia predetti da Giuseppe, e la fame regnò per tutto il mondo: ma in tutta la terra d' Egitto v' era del pane.

55. E quando gli Egiziani sentirono la fame, il popolo alzò le grida a Faraone, chiedendo cibo. Ed egli rispose loro: Andate da Giuseppe, e fate tutto quello, ch' ei vi dirà.

56. Or la fame cresceva ogni dì più in tutta la terra: e Giuseppe aperse tutt' i granai, e vendeva agli Egiziani; perocchè si trovavano anch' essi alla fame.

57. E venivano tutte le provincie in Egitto a comprar da mangiare, e trovar sollievo al male della carestia.

mogeniti Manasses, dicens: Oblivisci me fecit Deus omnium laborum meorum, & domus patris mei.

52. *Nomen quoque secundi appellavit Ephraim, dicens: Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ.*

53. *Igitur transactis septem ubertatis annis, qui fuerant in Ægypto,*

54. *Cœperunt venire septem anni inopiæ, quos prædixerat Joseph, & in universo orbe fames prævaluit: in cuncta autem terra Ægypti panis erat.*

55. *Qua esuriente clamavit populus ad Pharaonem, alimenta petens. Quibus ille respondit: Ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite.*

56. *Crescebat autem quotidie fames in omni terra: aperuitque Joseph universa horrea, & vendebat Ægyptiis: nam & illos oppresserat fames.*

57. *Omnesque provinciæ veniebant in Ægyptum, ut emerent escas, & malum inopiæ temperarent.*

Vers. 52. *Ephraim*: Un, che fruttifica, che cresce.

CAPO XLII.

I fratelli di Giuseppe stretti dalla fame sono mandati dal padre in Egitto a comperare de' viveri; e sono da lui riconosciuti, e trattati duramente, e messi in prigione. Finalmente lasciato Simeone in carcere si partono, e senza saperlo riportano ciascuno nel suo sacco il denaro insieme col grano.

1. MA Giacobbe avendo udito, che si vendea da mangiare in Egitto, disse a' suoi figliuoli: Perchè state a guardarvi in viso?

2. Ho sentito dire, che si vende grano in Egitto: andate, e comperate quello, che ci bisogna, affinchè possiam vivere, e non siam consunti dalla fame.

3. Andarono adunque dieci fratelli di Giuseppe in Egitto a comperare del frumento,

4. Essendosi Giacobbe ritenuto Beniamin a casa, avendo detto a' suoi fratelli: Che non gli succeda qualche disgrazia nel viaggio,

5. Entrarono nella terra d' Egitto con altra gente, che andava a comperare. Perocchè nella terra di Chanaan era la fame.

6. E Giuseppe dominava in Egitto, ed a piacimento di lui si vendevano a' popoli

1. *AUdiens autem Jacob, quod alimenta venderentur in Ægypto, dixit filiis suis: Quare negligitis?*

2. *Audivi, quod triticum venundetur in Ægypto: descendite, & emite nobis necessaria, ut possimus vivere, & non consumamur inopia.*

3. *Descendentes igitur fratres Joseph decem, ut emerent frumenta in Ægypto,*

4. *Beniamin domi retento a Jacob, qui dixerat fratribus ejus: Ne forte in itinere quidquam patiatur mali,*

5. *Ingressi sunt terram Ægypti cum aliis, qui pergebant ad emendum. Erat autem fames in terra Chanaan.*

6. *Et Joseph erat princeps in terra Ægypti, atque ad ejus nutum frumenta populis*

ANNOTAZIONI.

Vers. 6. *Ed i suoi fratelli avendolo adorato.* Così questi fratelli cominciano a verificare senza saperlo i sogni del loro fratello.

le granaglie . Ed i ſuoi fratelli avendolo adorato ,

7. Ed egli avendoli riconoſciuti , parlava loro con qualche durezza , come a ſtranieri , interrogandoli : Donde ſiete venuti ? Riſpoſero : Dalla terra di Chanaan per comperare quello , che ci biſogna per vivere .

8. E riconoſcendo egli i fratelli , non fu però da eſſi riconoſciuto .

9. E rammentandoſi i ſogni veduti una volta : diſſe loro : Voi ſiete ſpioni : ſiete venuti a riconoſcere i luoghi men forti del paeſe .

10. Diſſero quelli : Signore , non è così ; ma i tuoi ſervi ſono venuti a comperar da mangiare .

11. Siamo tutti figliuoli di uno ſteſs' uomo : ſiam venuti a buon fine , e niſſun male tramano i ſervi tuoi .

12. Riſpoſe loro : La coſa è ben diverſa : ſiete venuti ad oſſervare i luoghi di queſto paeſe men fortificati .

13. Ma quelli , Siamo , diſſero , noi tuoi ſervi , dodici fratelli , figliuoli d'uno ſteſs' uomo nella terra di Chanaan: il più piccolo è con noſtro padre , l'altro più non è .

vendebantur . Cumque adoraſſent eum fratres ſui ,

7. Et agnoviſſet eos , quaſi ad alienos durius loquebatur, interrogans eos: Unde veniſtis? Qui reſponderunt : De terra Chanaan , ut emamus victui neceſſaria .

8. Et tamen fratres ipſe cognoſcens , non eſt cognitus ab eis .

9. Recordatuſque ſomniorum , quæ aliquando viderat, ait ad eos: Exploratores eſtis: ut videatis infirmiora terræ , veniſtis .

10. Qui dixerunt : Non eſt ita , domine ; ſed ſervi tui venerunt , ut emerent cibos .

11. Omnes filii unius viri ſumus : pacifici venimus , nec quidquam famuli tui machinantur mali .

12. Quibus ille reſpondit: Aliter eſt : immunita terræ hujus conſiderare veniſtis .

13. At illi , Duodecim, inquiunt , ſervi tui , fratres ſumus , filii viri unius in terra Chanaan : minimus cum patre noſtro eſt , alius non eſt ſuper .

Verſ. 9. *Voi ſiete ſpioni* . Giuſeppe parla così per provare i fratelli , e per condurli paſſo paſſo a dargli nuova del padre , e del fratello rimaſo a caſa ; onde benchè egli ſappia , che i fratelli non ſono ſpioni , dimoſtra , che tali li crederà , ſe non danno buon conto dell' eſſer loro . Piccola mortificazione riſpetto a quello , ch' eſſi avean fatto verſo di lui ,

14. La cosa, disse egli, è, come ho detto: Siete spioni.

15. Io fin d'adesso vi metterò alla prova: per la salute di Faraone voi non partirete di qua, fino a tanto che venga il fratello vostro più piccolo.

16. Mandate uno di voi, che qua lo conduca: e voi starete in catene, fino a tanto che sia manifesto, se vero, o falso sia quello, che avete detto: altrimenti voi per la salute di Faraone siete spioni.

14. *Hoc est, ait, quod locutus sum: Exploratores estis.*

15. *Jam nunc experimentum vestri capiam: per salutem Pharaonis non egrediemini hinc, donec veniat frater vester minimus,*

16. *Mittite ex vobis unum, & adducat eum: vos autem eritis in vinculis, donec probentur, quæ dixistis, utrum vera, an falsa sint: alioquin per salutem Pharaonis exploratores estis.*

Vers. 14., 15. *La cosa . . . è, come ho detto: Siete spioni, ec.* Voi dite, che siete dodici fratelli figliuoli di un solo padre, e che un picciol fratello è restato a casa, e l'altro morì. Io non credo nulla di tutto questo, se voi non mi fate toccar con mano la verità. Andate, e menatemi quel fratello piccolo, che dite essere restato a casa. Così (dice il Grisostomo) voleva assicurarsi, ch' essi non avessero trattato il secondo figliuolo di Rachele, come avean trattato il primo.

Vers. 16. *Per la salute di Faraone.* Alcuni in queste parole riconoscono una veemente affermazione, ed asseveranza piuttosto, che un giuramento; ma quand' anche elle contenessero un vero giuramento, potè Giuseppe giurare per la salute di Faraone suo benefattore, a cui dovea tutto il rispetto, e l'amore, venerando nella creatura il Creatore, da cui Faraone avea ricevuta la real potestà, e tutta la sua grandezza. Così Gesù-Cristo c' insegna, che chi giurava pel cielo, per la terra, ec. secondo il commun uso delle nazioni, e l' intenzione di chi facea tal giuramento, giurava pel loro Creatore, *Matth.* 23. 21. I Martiri di Gesù-Cristo soffrirono la morte piuttosto, che giurare pel genio degl' Imperadori idolatri; ma la ragione si fu, perchè un tal giuramento veniva a riconoscere una specie di divinità negl' Imperadori, e riducevasi ad una specie d' idolatria, mentre faceasi lo stesso giuramento per l'Imperadore, come per un Dio. Ma nissuno ha finora immaginato, che fosse ne' tempi di Giuseppe una tal frenesia ne' principi d' Egitto di aspi-

17. Li fece adunque mettere in prigione per tre giorni.

18. Ed il terzo giorno fattigli uscir della carcere, disse: Fate quello, che ho detto, e sarete salvi: perocchè io temo Dio.

19. Se avete buone intenzioni, uno di voi fratelli stia legato in prigione: e voi altri andate, e portate il frumento, che avete comperato, alle vostre case,

20. E conducetemi il vostro fratello più piccolo, affinchè io possa essere chiarito di quel, che dite, e non siate condannati a morire. Fecero, com' egli avea detto,

21. E si dissero l' uno all' altro: Con ragione sostriamo questo, perchè peccammo contra il nostro fratello, vedendo le angustie del suo cuore, mentr' ei ci pregava, e noi non ascoltammo: per questo è venuta sopra di noi questa tribolazione.

22. Uno di essi Ruben, dis-

17. *Tradidit ergo illos custodiæ tribus diebus.*

18. *Die autem tertio eductis de carcere, ait: Facite, quæ dixi, & vivetis: Deum enim timeo.*

19. *Si pacifici estis, frater vester unus ligetur in carcere: vos autem abite, & ferte frumenta, quæ emistis, in domos vestras,*

20. * *Et fratrem vestrum minimum ad me adducite, ut possim vestros probare sermones, & non moriamini. Fecerunt, ut dixerat,*

* Infr. 43. 5.

21. *Et locuti sunt ad invicem: Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos, & non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio.*

22. *E quibus unus Ruben, ait:*

---

rare agli onori divini: Simili giuramenti si trovano, 1. *Reg.* 1. 26., 17. 55., 25. 26.

Vers. 21. *Con ragione soffriamo questo.* Osserva S. Gregorio, *che la pena apre gli occhi, che avea chiusi la colpa.* Ed il Grisostomo: *Come un ubbriaco, quando si è caricato di molto vino, non sente alcun male, ma lo sente di poi; così il peccato, fino a tanto che sia consumato, quasi densa caligine, ottenebra la mente; ma di poi si leva su la coscienza, e più crudamente di qualsisia accusatore rode la mente, mostrando l'indegnità del male, che si è fatto.* Notisi, ch' eran già corsi ventidue, o ventitrè anni dal tempo, in cui era stato venduto Giuseppe; con tutto ciò non aveano potuto ancora scordarsi dell' atroce delitto.

disse: Non vel dis' io: Non peccate contra il fanciullo: e voi non mi deste retta? ecco che del sangue di lui si fa vendetta.

23. E non sapeano di essere intesi da Giuseppe: perocchè questi parlava loro per interprete.

24. Ed egli si volse per un poco in altra parte, e pianse: e tornò, e parlò con essi.

25. E fatto pigliare, e legare Simeone sotto de'loro occhi, ordinò a'ministri, ch' empiesser di grano le loro sacca, e rimettessero il denaro di ciascheduno nel suo sacco, dando loro di più de' viveri pel viaggio: e quelli fecer così.

26. E quelli portando sopra i loro asini il grano, se n' andarono.

27. Ed avendo uno di loro aperto il sacco per dar da mangiare al suo asino all' albergo, osservando il denaro alla bocca del sacco

28. Disse a' suoi fratelli: Mi è stato renduto il denaro, eccolo qui nel sacco. E stupefatti, e turbati dissero l' uno all' altro: Ch' è mai

*ait: Numquid non dixi vobis: * Nolite peccare in puerum: & non audistis me? en sanguis ejus exquiritur.*

* Sup. 37. 22.

23. *Nesciebant autem, quod intelligeret Joseph: eo quod per interpretem loqueretur ad eos.*

24. *Avertitque se parumper & flevit: & reversus locutus est ad eos.*

25. *Tollensque Simeon, & ligans, illis præsentibus, jussit ministris, ut implerent eorum saccos tritico, & reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in viam: qui fecerunt ita.*

26. *At illi portantes frumenta in asinis suis, profecti sunt.*

27. *Apertoque unus sacco, ut daret jumento pabulum in diversorio, contemplatus pecuniam in ore sacculi*

28. *Dixit fratribus suis: Reddita est mihi pecunia, en habetur in sacco. Et obstupefacti, turbatique mutuo dixerunt: Quidnam est hoc, quod*

Vers. 23. *Parlava loro per interprete.* Non si vede, che i figliuoli di Giacobbe avesser bisogno d' interprete per esser intesi dagli Egiziani; ma Giuseppe o per grandezza, o piuttosto perchè i fratelli nol riconoscessero alla voce, ed alla pronunzia, parlava loro per via d' interprete.

Vers. 25. *E fatto pigliare, e legare Simeone ec.* Egli doveva essere stato uno de'più fieri persecutori di Giuseppe; ma si può anche credere di Giuseppe, che dopo questa dimostrazione di rigore trattasse Simeone con tutta la maggior carità.

36. Disse il padre Giacobbe: Voi m' avete condotto ad esser senza figliuoli; Giuseppe non è più, Simeone è in catene, e mi torrete Beniamin: sopra di me ricadono tutte queste sciagure.

37. Rispose a lui Ruben: Uccidi due de' miei figliuoli, se io non lo riconduco a te: consegnalo a me, ed io te lo restituirò.

38. Ma quegli, Non verrà, disse, il mio figlio con voi: suo fratello si morì, ed egli è rimasto solo: se alcuna cosa avverrà di sinistro a lui nella terra, dove andate, precipiterete col dolore nel sepolcro la mia vecchiaja.

36. *Dixit pater Jacob: Absque liberis me esse feciſtis; Joseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, & Beniamin auferetis: in me hæc omnia mala reciderunt.*

37. *Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, & ego eum tibi restituam.*

38. *At ille, Non descendet, inquit, filius meus vobiscum frater ejus mortuus est, & ipse solus remansit: si quid ei adversi acciderit in terra, ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos.*

re al padre d'essersene accorti prima, perchè ei non gli sgridasse di non averlo riportato a chi avea dato loro il grano: quindi dimostrano di restarne sorpresi, e sbigottiti.

CAPO XLIII.

I fratelli di Giuseppe con gran pena ottengono dal padre, che ritornando in Egitto con doni, e col doppio del denaro vada con essi anche Beniamino. Sono invitati ad un convito, e tratto fuor di prigione Simeon, banchettano tutti con Giuseppe.

1. FRattanto la fame vessava crudelmente tutta la terra.

2. E consumati i viveri, che aveano portati d'Egitto, disse Giacobbe a' suoi figli: Tornate a comperarci qualche poco da mangiare.

3. Rispose Giuda: Quell' uomo c' intimò con giura-

1. *INterim fames omnem terram vehementer premebat.*

2. *Consumtisque cibis, quos ex Ægypto detulerant, dixit Jacob ad filios suos: Revertimini, & emite nobis pauxillum escarum.*

3. *Respondit Judas: Denuntiavit nobis vir ille sub atte-*

quello, che ha Dio fatto a noi?

29. E giunsero a casa di Giacobbe loro padre nella terra di Chanaan, ed a lui raccontarono tutto quello, ch'era loro avvenuto, dicendo:

30. Il signore di quella terra ci ha parlato con durezza, ed ha creduto, che andassimo a spiare pel paese.

31. Gli abbiam risposto: Noi siamo uomini di pace, e non macchiniamo nulla di cattivo.

32. Siam dodici fratelli nati tutti d'un istesso padre: uno più non è; il più piccolo è con nostro padre nella terra di Chanaan.

33. Quegli ci ha detto: Mi chiarirò in questo modo, se voi siete uomini di pace: Lasciate presso di me un vostro fratello, e prendete quel, che bisogna di viveri per le vostre famiglie, e partitevi:

34. E conducete a me il fratello vostro più piccolo, onde io conosca, che non siete spioni, e voi ricuperiate quello, che rimane in prigione; ed abbiate di poi permissione di comperare quello, che vorrete.

35. Dette ch'ebbero queste cose, votando i grani, trovò ognun di loro rinvolto il denaro alla bocca del sacco: ed essendo tutti fuori di se,

fecit nobis Deus?

29. *Veneruntque ad Jacob patrem suum in terram Chanaan, & narraverunt ei omnia, quæ accidissent sibi, dicentes:*

30. *Locutus est nobis dominus terræ dure, & putavit nos exploratores esse provinciæ.*

31. *Cui respondimus: Pacifici sumus, nec ullas molimur insidias.*

32. *Duodecim fratres uno patre geniti sumus: unus non est super; minimus cum patre nostro est in terra Chanaan.*

33. *Qui ait nobis: Sic probabo, quod pacifici sitis: Fratrem vestrum unum dimittite apud me, & cibaria domibus vestris necessaria sumite, & abite:*

34. *Fratremque vestrum minimum adducite ad me; ut sciam, quod non sitis exploratores, & istum, qui tenetur in vinculis, recipere possitis; ac deinceps, quæ vultis, emendi habeatis licentiam.*

35. *His dictis, cum frumenta effunderent, singuli reperierunt in ore saccorum ligatas pecunias: exterritisque simul omnibus,*

Vers. 35. *Essendo tutti fuor di se.* Eglino avean già trovato il denaro alla bocca del sacco di ciascheduno, come si vede *cap.* 43. 2.; ma probabilmente non vollero far conosce-

36. Disse il padre Giacobbe: Voi m' avete condotto ad esser senza figliuoli; Giuseppe non è più, Simeone è in catene, e mi torrete Beniamin: sopra di me ricadono tutte queste sciagure.

37. Rispose a lui Ruben: Uccidi due de' miei figliuoli, se io non lo riconduco a te: consegnalo a me, ed io te lo restituirò.

38. Ma quegli, Non verrà, disse, il mio figlio con voi: suo fratello si morì, ed egli è rimasto solo: se alcuna cosa avverrà di sinistro a lui nella terra, dove andate, precipiterete col dolore nel sepolcro la mia vecchiaja.

36. *Dixit pater Jacob: Absque liberis me esse feciſtis; Joseph non est super, Simeon tenetur in vinculis, & Beniamin auferetis: in me hæc omnia mala reciderunt.*

37. *Cui respondit Ruben: Duos filios meos interfice, si non reduxero illum tibi: trade illum in manu mea, & ego eum tibi restituam.*

38. *At ille, Non descendet, inquit, filius meus vobiscum frater ejus mortuus est, & ipse solus remansit: si quid ei adversi acciderit in terra, ad quam pergitis, deducetis canos meos cum dolore ad inferos.*

re al padre d'essersene accorti prima, perchè ei non gli sgridasse di non averlo riportato a chi avea dato loro il grano; quindi dimostrano di restarne sorpresi, e sbigottiti.

CAPO XLIII.

I fratelli di Giuseppe con gran pena ottengono dal padre, che ritornando in Egitto con doni, e col doppio del denaro vada con essi anche Beniamino. Sono invitati ad un convito, e tratto fuor di prigione Simeon, banchettano tutti con Giuseppe.

1. FRattanto la fame vessava crudelmente tutta la terra.

2. E consumati i viveri, che aveano portati d'Egitto, disse Giacobbe a' suoi figli: Tornate a comperarci qualche poco da mangiare.

3. Rispose Giuda: Quell' uomo c' intimò con giura-

1. *INterim fames omnem terram vehementer premebat.*

2. *Consumtisque cibis, quos ex Ægypto detulerant, dixit Jacob ad filios suos: Revertimini, & emite nobis pauxillum escarum.*

3. *Respondit Judas: Denuntiavit nobis vir ille sub atte-*

mento, dicendo: Non vedrete la mia faccia, se non menate con voi il fratello vostro più piccolo.

4. Se adunque tu vuoi mandarlo con noi, andremo insieme, e compéreremo quello, che ti bisogna:

5. Se tu non vuoi, non andremo: perchè quell' uomo, come abbiam detto più volte, ci ha intimato, ed ha detto: Non vedrete la mia faccia senza il fratello vostro più piccolo.

6. Disse a lui Israele: Per mia sventura avete fatto sapere a colui, che avevate ancora un altro fratello.

7. Ma quelli risposero: Quell' uomo c' interrogò per ordine intorno a tutta la nostra stirpe: se il padre era vivo; se avevamo altro fratello; e noi gli rispondevamo a tenore delle sue ricerche: potevamo noi sapere, ch' ei fosse per dire: Conducete con voi il vostro fratello?

8. Disse ancor Giuda a suo padre: Manda con me il fanciullo, affinchè partiamo, e possiamo salvar la vita, e non muojamo noi, ed i nostri pargoletti.

9. Io entro mallevadore pel fanciullo: fammene render conto: s' io nol riconduco, e

statione jurisjurandi, dicens: Non videbitis faciem meam, nisi fratrem vestrum minimum adduxeritis vobiscum.

4. *Si ergo vis eum mittere nobiscum, pergemus pariter, & ememus tibi necessaria:*

5. *Sin autem non vis, non ibimus: vir enim, ut sæpe dixinus, denunciavit nobis, dicens:* * *Non videbitis faciem meam absque fratre vestro minimo.*

* Sup. 42. 20.

6. *Dixit ei Israel: In meam hoc feciſtis miseriam, ut indicaretis ei, & alium habere vos fratrem.*

7. *At illi responderunt: Interrogavit nos homo per ordinem nostram progeniem: si pater viveret; si haberemus fratrem; & nos respondimus ei consequenter juxta id, quod fuerat scisscitatus: numquid scire poteramus, quod dicturus esset: Adducite fratrem vestrum vobiscum?*

8. *Judas quoque dixit patri suo: Mitte puerum mecum, ut proficiscamur, & possimus vivere, ne moriamur nos, & parvuli nostri.*

9. * *Ego suscipio puerum: de manu mea require illum: nisi reduxero, & reddidero*

ANNOTAZIONI.

Vers. 8. *Manda con me il fanciullo*. Gli Ebrei davano al figliuolo minore il nome di *fanciullo* senza badare all' età. Beniamin avea ventiquattro anni.

nol rendo a te, farò per sempre reo di peccato contra di te.

10. Se non fossimo stati a bada, saremmo già ritornati la seconda volta.

11. Disse adunque ad essi il padre loro Israele: Se bisogna così, fate quel, che volete: prendete ne' vostri vasi de' frutti più lodati di questo paese; e portategli in dono a quell' uomo, un po' di resina, e di mele, e dello storace, e della mirra, e del terebinto, e delle mandorle.

12. Portate anche con voi il doppio del denaro; e riportate quello, che avete trovato ne' sacchi, che forse non sia stato sbaglio:

13. Ma prendete ancora il vostro fratello, ed andate a trovar quell' uomo.

14. Ed il mio Dio onnipotente vel renda propizio, e rimandi con voi quel vostro fratello, che ha nelle mani, e questo Beniamin. Io poi sarò come uomo rimaso privo di figliuoli.

15. Presero adunque quegli i doni, ed il doppio del denaro, e Beniamin, e calarono in Egitto, e si presentarono a Giuseppe.

16. E quegli avendoli veduti, ed insieme con essi Beniamin, diede ordine al suo

eum tibi, ero peccati reus in te omni tempore.

* Infr. 44. 32.

10. *Si non interceſſiſſet dilatio, jam vice altera veniſſemus.*

11. *Igitur Iſrael pater eorum dixit ad eos: Si ſic neceſſe eſt, facite, quod vultis: ſumite de optimis terræ fructibus in vaſis veſtris; & deferte viro munera, modicum reſinæ, & mellis, & ſtoracis, ſtactes, & terebinthi, & amygdalarum.*

12. *Pecuniam quoque duplicem ferte vobiſcum; & illam, quam inveniſtis in ſaculis, reportate, ne forte errore factum ſit:*

13. *Sed & fratrem veſtrum tollite, & ite ad virum.*

14. *Deus autem meus omnipotens faciat vobis eum placabilem, & remittat vobiſcum fratrem veſtrum, quem tenet, & hunc Beniamin. Ego autem quaſi orbatus abſque liberis ero.*

15. *Tulerunt ergo viri munera, & pecuniam duplicem, & Beniamin, deſcenderuntque in Ægyptum, & ſteterunt coram Joſeph.*

16. *Quos cum ille vidiſſet, & Beniamin ſimul, præcepit diſpenſatori domus ſuæ, di-*

Verſ. 16. *Uccidi le vittime, e prepara ec.* Vittime sono qui detti, come in altri luoghi, gli animali uccisi per farne banchetto. Ma dee riflettersi, che presso gli Ebrei anche

maestro di casa, dicendo: Conduci costoro in casa, ed uccidi le vittime, e prepara il convito: perocchè questi mangeranno a mezzogiorno con me.

17. Fece egli quello, che gli era stato imposto, e condusse coloro dentro la casa.

18. Ed ivi pieni di paura dicean tra di loro: Per ragion del denaro, che riportammo già ne' nostri sacchi, siam condotti qua dentro: volendo egli aggravarci con questa calunnia per ridurci violentemente in ischiavitù noi, ed i nostri asini.

19. Per la qual cosa sulla stessa porta si accostarono al maestro di casa,

20. E dissero: Ti preghiamo, signore, che ci ascolti. Siam già venuti altra volta a comperar da vivere:

21. E comperatone, giunti che fummo all' albergo, aprimmo i nostri sacchi, e trovammo il denaro alla bocca de' sacchi, il quale abbiamo ora riportato dello stesso peso.

22. Ed abbiamo ancor por-

cens: Introduc viros domum, & occide victimas, & instrue convivium: quoniam mecum sunt comesturi meridie.

17. *Fecit ille, quod sibi fuerat imperatum, & introduxit viros domum.*

18. *Ibique exterriti dixerunt mutuo: Propter pecuniam, quam retulimus prius in saccis nostris, introducti sumus: ut devolvat in nos calumniam, & violenter subjiciat servituti & nos, & asinos nostros.*

19. *Quamobrem in ipsis foribus accedentes ad dispensatorem domus*

20. *Locuti sunt: Oramus, domine, ut audias nos. *Jam ante descendimus, ut emeremus escas:* * Sup. 42. 3.

21. *Quibus emtis, cum venissemus ad diversorium, aperuimus saccos nostros, & invenimus pecuniam in ore saccorum, quam nunc eodem pondere reportavimus.*

22. *Sed & aliud attulimus*

---

prima della legge il sangue degli animali, che si uccidevano, era riserbato al Signore, *Gen.* 9. 4. 5. Quindi il motivo di dar il nome di vittima agli animali scannati per uso anche domestico. Nella legge poi fu comandato, che si conducessero alla porta del tabernacolo le bestie, che uno voleva ammazzare per mangiarle, *Levit.* 17. 5. 6. 7.

Vers. 18. *Noi, ed i nostri asini.* Gli antichi contavano nella famiglia i più utili animali domestici. Così Esiodo mette in mazzo colla moglie, e 'l marito *il bue aratore.*

Vers. 22. *Nelle nostre borse.* Dal versetto 35. del capo precedente, e da questo luogo intendiamo, come l' argento,

tato altro denaro per comperare quello, che ci bisogna: noi non sappiamo chi rimettesse quello nelle nostre borse.

23. Ma quegli rispose: Pace con voi, non temete: il vostro Dio, ed il Dio del padre vostro ha posti que' tesori ne' vostri sacchi: perocchè il denaro, che deste a me, l' ho io in buona moneta. E condussegli a veder Simeone.

24. Ed entrati che furono nella casa, portò dell' acqua, e lavarono i loro piedi, e diede da mangiare a' loro asini.

25. Ed eglino approntavano i regali, per quando fosse venuto Giuseppe a mezzo giorno: perocchè avevano udito, come ivi doveano mangiare.

26. Entrò dunque Giuseppe in casa sua, e quegli offerirono a lui i doni, presentandoli colle loro mani, e lo adorarono inchinandosi fino a terra.

27. Ma egli, renduto loro benignamente il saluto, gl' interrogò, dicendo: Il vecchio padre vostro, di cui mi parlaste, è egli sano? vive egli ancora?

argentum, ut emamus, quæ nobis necessaria sunt; non est in nostra conscientia quis posuerit eam in marsupiis nostris.

23. *At ille respondit: Pax vobiscum, nolite timere: Deus vester, & Deus patris vestri dedit vobis thesauros in saccis vestris; nam pecuniam, quam dedistis mihi, probatam ego habeo. Eduxitque ad eos Simeon.*

24. *Et introductis domum, attulit aquam, & laverunt pedes suos, deditque pabulum asinis eorum.*

25. *Illi vero parabant munera, donec ingrederetur Joseph meridie: audierant enim, quod ibi comesturi essent panem.*

26. *Igitur ingressus est Joseph domum suam, obtuleruntque ei munera, tenentes in manibus suis, & adoraverunt proni in terram.*

27. *At ille, clementer resalutatis eis, interrogavit eos, dicens: Salvus ne est pater vester senex, de quo dixeratis mihi? adhuc vivit?*

---

o sia denaro contavasi a borse, come si fa anche in oggi in levante, e che in tante borse aveano pagato i figliuoli di Giacobbe il grano comperato, e queste borse tali quali furono rimesse ne' loro sacchi; onde dove la volgata ha *ligatas pecunias*, che si è tradotto *il denaro rinvolto*, si potrebbe tradurre *il denaro imborsato*, *il denaro nelle borse*. Di queste borse è fatta menzione in Aggeo, *cap.* 1. 6.

Vers. 23. *Il denaro, che deste a me, l' ho io ec.* Io ricevei il vostro denaro, e benchè ve l' abbia renduto, lo tengo per pagato a me lealmente.

28. Rispofero: Sta bene il tuo fervo il padre noftro; ei vive tuttora. Ed incurvatifi lo adorarono.

29. Ma Giufeppe alzati gli occhi vide Beniamin fuo fratello uterino, e diffe: E' egli queffi il fratel voftro più piccolo, di cui mi avevate parlato? E foggiunfe: Abbia Dio mifericordia di te, figlio mio.

30. Ed in fretta fi ritirò, perchè le vifcere di lui fi eranio commoffe a cauffa del fuo fratello, e gli fcappavano le lagrime: ed entrato in camera pianfe.

31. E di poi lavatafi la faccia venne fuora, e fi fece forza, e diffe: Portifi da mangiare.

32. Ed imbandita che fu la menfa a parte per Giufeppe, ed anche a parte per gli Egiziani, che mangiavano infieme, ed a parte pe' fratelli (perocchè non è lecito agli Egiziani di mangiar cogli Ebrei, e profano credono tal convito),

33. Sederono alla deftra di lui il primogenito fecondo la

28. *Qui refponderunt: Sofpes eft fervus tuus pater noffter; adhuc vivit. Et incurvati adoraverunt eum.*

29. *Attollens autem Jofeph oculos vidit Beniamin fratrem fuum uterinum, & ait: iffe eft frater veffer parvulus, de quo dixeratis mihi? Et rurfum, Deus, inquit, miferea-tur tui, fili mi.*

30. *Feftinavitque, quia commota fuerant viffcera ejus fuper fratre fuo, & erumpebant lacrymæ: & introiens cubiculum flevit.*

31. *Rurfumque lota facie egreffus continuit fe, & ait: Ponite panes.*

32. *Quibus appofitis feorfum Jofeph, & feorfum fratribus, Ægyptiis quoque, qui vefcebantur fimul, feorfum (illicitum eft enim Ægyptiis comedere cum Hebræis, & profanum putant hujufcemodi convivium),*

33. *Sederunt coram eo, primogenitus juxta primogenita*

Verf. 32. *Non è lecito agli Egiziani di mangiar cogli Ebrei*. Si fa, che gli Egiziani fuggivano di mangiare co' foreffieri in generale; onde non è maraviglia, che credeffero illecito di mangiar cogli Ebrei. Tra le varie cagioni, che fogliono addurfi di queffa loro fchifiltà, crederei, che la più vera foffe il faperfi dagli Egiziani, che le altre nazioni mangiavano di continuo certi animali, ed altre cofe, dalle quali fi aftenea tutto l' Egitto, che le adorava come tante divinità. Quindi la generale proibizione di mangiare colle altre nazioni riguardate da effi come impure, e fprezzatrici de' loro dei.

Verf. 33. *Reftavano maravigliati ec.* L' ordine, col qual erano ftati fatti federe ciafcuno fecondo la fua età, e l'uma-

ſua maggioranza, ed il più piccolo ſecondo la ſua età. E reſtavano maravigliati oltremodo,

34. Ricevendo le porzioni, ch' eran loro mandate da lui: e la porzione maggiore, ch' era cinque volte più groſſa ſu per Beniamino. E bevvero, e ſi eſilararono con lui.

ſua, & minimus juxta ætatem ſuam. Et mirabantur nimis,

34. *Sumtis partibus, quas ab eo acceperant: majorque pars venit Beniamin, ita ut quinque partibus excederet. Biberuntque, & inebriati ſunt cum eo.*

nità di Giuſeppe, ed il cangiamento grande di ſcena li tenea quaſi fuori di ſe.

Verſ. 34. *Ricevendo le porzioni .... la porzione maggiore, ec.* Giuſeppe mandò ad ognuno de' fratelli la porzione ſecondo l' uſo di quei tempi. Ne' conviti generalmente davanſi da colui, ch' era il capo di tavola, le porzioni eguali a ciaſcuno de' convitati; ma alle perſone di maggior conto ſi dava la porzione più groſſa. Così fece Giuſeppe riguardo a Beniamino.

Bevvero, e ſi eſilararono. Letteralmente *s'inebbriarono;* ma dee intenderſi nel modo, che abbiamo tradotto, perchè non può ſupporſi veruna intemperanza ne' fratelli, che mangiavano in un tal luogo, e dinanzi ad un ſignore così grande non conoſciuto per loro fratello, ed in tali circoſtanze. Nello ſteſſo ſenſo è uſato il verbo *inebbriarſi* in altri luoghi della Scrittura. *Vedi Cant.* 5. 1., *Agg.* 1. 6., *Johan.* 11. 10.

CAPO XLIV.

Giuſeppe comanda, che la ſua coppa ſia naſcoſta nel ſacco di Beniamino: e di poi fattala trovare, a' fratelli fatti tornare indietro rimprovera il furto. Ma Giuda ſi offerisce ad eſſere ſchiavo in luogo di Beniamino.

1. COmandò poi Giuſeppe al ſuo maeſtro di caſa, e diſſe: Riempi i loro ſacchi di grano, quanto poſſon capirne; ed il denaro di ciaſcheduno mettilo alla bocca del ſacco.

1. *PRæcepit autem Joſeph diſpenſatori domus ſuæ, dicens: Imple ſaccos eorum frumento, quantum poſſunt capere; & pone pecuniam ſingulorum in ſummitate ſacci.*

2. E la mia coppa d' argento col prezzo dato pel grano mettila in cima del ſacco del più giovine. E così fu fatto.

3. E venuto il mattino, furon laſciati partire co' loro aſini.

4. Ed erano già uſciti della città, ed avean fatto un poco di ſtrada, allorchè Giuſeppe chiamato a ſe il maeſtro di caſa, Su via, diſſe, va dietro a coloro, e raggiuntili dirai: Per qual motivo avete renduto male per bene?

5. La coppa, che avete rubata, è quella, alla quale bee il ſignor mio, e colla quale è ſolito di fare gli augurj: peſſima coſa avete voi fatta.

2. *Scyphum autem meum argenteum, & pretium, quod dedit tritici, pone in ore ſacci junioris. Factumque eſt ita.*

3. *Et orto mane, dimiſſi ſunt cum aſinis ſuis.*

4. *Jamque urbem exierant, & proceſſerant paullulum: tunc Joſeph, accerſito diſpenſatore domus, Surge, inquit, & perſequere viros, & apprehenſis dicito: Quare reddidiſtis malum pro bono?*

5. *Scyphus, quem furati eſtis, ipſe eſt, in quo bibit dominus meus, & in quo augurari ſolet: peſſimam rem feciſtis.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Mettila in cima del ſacco del più giovine.* Volle con queſto Giuſeppe venir in chiaro, ſe i fratelli amaſſero veramente Beniamino, ovvero gli portaſſero invidia particolarmente dopo la parzialità, ch' egli avea dimoſtrata verſo di lui nel convito. A queſto fine potè egli recare un breve travaglio a Beniamino, il quale nol meritava; ed a queſto fine ancora moſtrò di credere, che i fratelli aveſſer rubata la coppa. Quindi S. Agoſtino ſteſſo pretende, non eſſere ſtata veruna menzogna nelle parole fatte dire dal maeſtro di caſa a' fratelli.

Verſ. 5. *Colla quale è ſolito di fare gli augurj.* E' ſtato già oſſervato da varj Interpreti, che la parola *augurio*, ed *augurare* non ſempre ſignifica indovinamento magico, e ſuperſtizioſo. Tutti ſapeano, che Giuſeppe era ſtato innalzato al poſto, in cui ſi trovava, per la ſua perizia, e virtù nell' interpretare i ſogni, e preſagire il futuro. Giuſeppe, il quale non era ancor tempo, che ſi faceſſe conoſcere a' fratelli, fa dire ad eſſi, che la coppa, che hanno rubata, era quella uſata da lui, allorchè doveva interpretare alcun ſogno, facendo con eſſa delle libagioni a Dio. Queſta ſpoſizione mi ſembra aſſai chiara; e certamente Giuſeppe non volea nè pur per giuoco farſi credere mago, o incantatore Egiziano.

6. Eseguì egli il comando. E raggiuntili ripetè parola per parola.

7. Risposero quelli: Per qual motivo così parla il signor nostro, quasi i tuoi servi avessero commessa sì grande scelleraggine?

8. Il denaro ritrovato nella cima de' sacchi noi lo riportammo a te dalla terra di Chanaan; e come dopo di ciò sia vero, che noi abbiamo rubato di casa del tuo padrone oro, o argento?

9. Presso chiunque de' tuoi servi si trovi quel, che tu cerchi, egli muoja: e noi saremo schiavi del signor nostro.

10. Quegli disse loro: Facciasi come voi avete sentenziato: presso chiunque si trovi, egli sia mio schiavo; voi altri poi sarete senza colpa.

11. Gettati adunque in tutta fretta a terra i sacchi, gli aprirono un dopo l'altro.

12. E quegli avendoli frugati, principiando da quel del maggiore fino a quel del più piccolo, trovò la coppa nel sacco di Beniamino.

13. Ma quegli, stracciatesi le vesti, e ricaricati gli asini, se ne tornarono in città.

14. E Giuda il primo entrò in casa di Giuseppe (perocchè non era fino all' ora uscito di lì), e si prostrò insieme con tutt' i fratelli per terra dinanzi a lui.

15. Egli disse loro: Per qual motivo avete voi voluto

6. *Fecit ille, ut jusserat. Et apprehensis per ordinem locutus est.*

7. *Qui responderunt: Quare sic loquitur dominus noster, ut servi tui tantum flagitii commiserint?*

8. *Pecuniam, quam invenimus in summitate saccorum, reportavimus ad te de terra Chanaan: & quomodo consequens est, ut furati simus de domo domini tui aurum, vel argentum?*

9. *Apud quemcumque fuerit inventum servorum tuorum, quod quæris, moriatur: & nos erimus servi domini nostri.*

10. *Qui dixit eis: Fiat juxta vestram sententiam: apud quemcumque fuerit inventum, ipse sit servus meus; vos autem eritis innoxii.*

11. *Itaque festinato deponentes in terram saccos, aperuerunt singuli.*

12. *Quos scrutatus, incipiens a majore usque ad minimum, invenit scyphum in sacco Beniamin.*

13. *At illi, scissis vestibus, oneratisque rursum asinis, reversi sunt in oppidum.*

14. *Primusque Judas cum fratribus ingressus est ad Joseph (necdum enim de loco abierat), omnesque ante eum pariter in terram corruerunt.*

15. *Quibus ille ait: Cur sic agere voluistis? an igno-*

trattar così? non sapete, che nissuno è simile a me nella scienza d' indovinare?

16. E Giuda a lui, Che risponderem noi, disse, al signor mio? o vero che diremo, o qual porteremo giusta scusa? Dio ha scoperta l' iniquità de' tuoi servi: ecco che noi siam tutti schiavi del signor nostro, e noi, e quegli, presso di cui si è trovata la coppa.

17. Rispose Giuseppe: Guardimi il cielo dal far così: colui, che ha rubata la mia coppa, ei sia mio schiavo; voi poi andatevene franchi al padre vostro.

18. Ma fattosi più dappresso Giuda animosamente disse: Concedi di grazia, signor mio, al tuo servo, ch' egli ti parli, e non ti adirare col tuo schiavo: perocchè tu dopo Faraone sei

19. Il Signor mio. Tu domandasti già a' tuoi servi: Avete il padre, o altro fratello?

20. E noi rispondemmo a te signor mio: Abbiamo il padre vecchio, ed un fanciullo più piccolo, il quale è nato a lui in sua vecchiaja, di cui un fratello uterino morì:

ratis, quod non sit similis mei in augurandi scientia?

16. *Cui Judas, Quid respondebimus, inquit, domino meo? vel quid loquemur, aut juste poterimus obtendere? Deus invenit iniquitatem servorum tuorum: en omnes servi sumus domini mei, & nos, & apud quem inventus est scyphus.*

17. *Respondit Joseph: Absit a me, ut sic agam: qui furatus est scyphum, ipse sit servus meus; vos autem abite liberi ad patrem vestrum.*

18. *Accedens autem propius Judas confidenter ait: Oro, domine mi, loquatur servus tuus verbum in auribus tuis, & ne irascaris famulo tuo: tu es enim post Pharaonem*

19. *Dominus meus.* * *Interrogasti prius servos tuos: Habetis patrem, aut fratrem?*

* Supr. 42. 11., & 13.

20. *Et nos respondimus tibi domino meo: Est nobis pater senex, & puer parvulus, qui in senectute illius natus est, cujus uterinus frater mortuus est: & ipsum solum ha-*

Vers. 16. *Dio ha scoperta l' iniquità de' tuoi servi: ec.* Giuda conoscendo, che la presunzione del furto era contra Beniamino, qualunque motivo abbia di dubitare della verità dello stesso furto, vuol piuttosto prendere sopra di se, e sopra de' suoi fratelli la colpa, che mostrare sospetto verso di alcun altro. Ma si osservi a questo passo l' umiltà, e la

e questi solo rimase di sua madre; ed il padre lo ama teneramente.

21. E tu dicesti a' tuoi servi: Conducetelo a me, ed io lo vedrò volentieri.

22. Noi replicammo al signor nostro: Non può il fanciullo scostarsi dal suo padre: perchè ove si partisse, quegli morrà.

23. E tu dicesti a' tuoi servi: Se non verrà il fratello vostro minore con voi, non vedrete più la mia faccia.

24. Essendo noi dunque arrivati a casa del tuo servo il padre nostro, raccontammo a lui tutto quello, che il signore mio avea detto.

25. E nostro padre ci disse: Tornate a comperare un poco di grano.

26. Dicemmo a lui: Non possiamo andare: se il fratello nostro più piccolo verrà con noi, partiremo insieme: altrimenti senza di lui non abbiamo ardire di mirar la faccia di quell' uomo.

27. A questo egli rispose: Voi sapete, come due ne partorì a me quella mia moglie.

28. Uno uscì di casa, e mi diceste: Una fiera lo ha

bet mater sua; pater vero tenere diligit eum.

21. *Dixistique servis tuis: Adducite eum ad me, & ponam oculos meos super illum.*

22. *Suggessimus domino meo: Non potest puer relinquere patrem suum: si enim illum dimiserit, morietur.*

23. * *Et dixisti servis tuis: Nisi venerit frater vester minimus vobiscum, non videbitis amplius faciem meam.*

* Supr. 43. 3., & 5.

24. *Cum ergo ascendissemus ad famulum tuum patrem nostrum, narravimus ei omnia, quæ locutus est dominus meus.*

25. *Et dixit pater noster: Revertimini, & emite nobis parum tritici.*

26. *Cui diximus: Ire non possumus: si frater noster minimus descenderit nobiscum, proficiscemur simul: alioquin illo absente, non audemus videre faciem viri.*

27. *Ad quæ ille respondit: Vos scitis, quod duos genuerit mihi uxor mea.*

28. *Egressus est unus, & dixistis:* * *Bestia devoravit*

---

carità di questi fratelli, e come il cuor loro è mutato da quel, ch' era prima. Qual tenerezza verso del padre, qual impegno per riaver Beniamino! Della grande eloquenza, di quella eloquenza, che parla al cuore, e lo muove, e lo sforza, di quest' eloquenza il primo esemplare ella è la parola dettata da Dio.

divorato : e finora non compare.

29. Se vi pigliate anche queſto , e che qualche coſa ſucceda a lui pel viaggio , precipiterete colla triſtezza la mia vecchiaja nel ſepolcro.

30. Se io per tanto tornerò al padre noſtro tuo ſervo, e che manchi il fanciullo (ſiccome dall' anima di queſto pende l'anima di lui),

31. Veggendo egli , che queſti non è con noi , morrà , ed i tuoi ſervi precipiteranno coll' afflizione la ſua vecchiaja nel ſepolcro.

32. Sia io ſteſſo tuo proprio ſchiavo , io , che ſulla mia fede ho ricevuto queſto garzone , e n' entrai mallevadore, dicendo . Se io nol riconduco , ſarò per ſempre reo di peccato contra del padre mio.

33. Reſterò adunque io tuo ſervo a'ſervigi del ſignor mio in luogo del fanciullo : e queſti ſe ne vada co' ſuoi fratelli .

34. Perocchè non poſs' io tornare al padre mio ſenza il fanciullo : non volendo eſſere teſtimone della miſeria , che opprimerà il padre mio .

*eum : & huc uſque non comparet . * Supr. 37. 20. & 33.*

29. Si tuleritis & iſtum , & aliquid ei in via contigerit , deducetis canos meos cum mœrore ad inferos .

30. Igitur ſi intrævero ad ſervum tuum patrem noſtrum , & puer defuerit (cum anima illius ex hujus anima pendeat),

31. Videritque , eum non eſſe nobiſcum, morietur, & deducent famuli tui canos ejus cum dolore ad inferos .

*32. Ego proprie ſervus tuus ſim , qui in meam hunc recepi fidem , & ſpopondi dicens: * Niſi reduxero eum , peccati reus ero in patrem meum omni tempore . * Supr. 43. 9.*

33. Manebo itaque ſervus tuus pro puero in miniſterio domini mei: & puer aſcendat cum fratribus ſuis .

34. Non enim poſſum redire ad patrem meum , abſente puero : ne calamitatis , quo oppreſſura eſt patrem meum , teſtis aſſiſtam .

CAPO XLV.

Giuſeppe ſi dà a conoſcere a' fratelli, e sbigottiti, com'erano, gli abbraccia, e li bacia. Faraone pieno di allegrezza con tutta la ſua caſa ordina, che ſi faccia venire il padre con tutta la ſua famiglia in Egitto. La ſteſſa coſa ordina Giuſeppe: e fatti molti doni a' fratelli, li rimanda al padre.

1. NOn potea più contenerſi Giuſeppe, molti eſſendo d' intorno a lui, per la qual coſa ordinò, che tutti ſi ritiraſſero, affinchè niſſuno ſtraniero foſſe preſente, mentre ad eſſi ſi dava a conoſcere.

2. E piangendo alzò la voce: e fu udita dagli Egiziani, e da tutta la caſa di Faraone.

3. E diſſe a' ſuoi fratelli: Io ſon Giuſeppe: vive tuttora il padre mio? Non poteano dargli riſpoſta i fratelli per l' eccеſſivo sbigottimento.

4. Ma egli con benignità diſſe loro: Appreſſatevi a me. E quando gli furon dappreſſo, Io ſono, diſſe, Giuſeppe voſtro fratello, che voi vendeſte per l' Egitto.

1. *NOn ſe poterat ultra cohibere Joſeph, multis coram aſtantibus: unde præcepit, ut egrederentur cuncti foras, & nullus intereſſet alienus agnitioni mutuæ.*

2. *Elevavitque vocem cum fletu: quam audierunt Ægyptii, omniſque domus Pharaonis.*

3. *Et dixit fratribus ſuis: Ego ſum Joſeph: adhuc pater meus vivit? Non poterant reſpondere fratres nimio terrore perterriti.*

4. *Ad quos ille clementer, Accedite, inquit, ad me. Et cum acceſſiſſent prope, * Ego ſum, ait, Joſeph frater veſter, quem vendidiſtis in Ægyptum.*

* Act. 7. 13.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Io ſon Giuſeppe*. Chi può ſpiegare la confuſione, lo ſtordimento, il terrore, che dovette cagionar queſta voce nel cuore di quei poveri fratelli? Ma Giuſeppe fa quanto può per incoraggiarli. Così Gesù-Criſto dopo la ſua riſurrezione facendoſi vedere ammantato di gloria a' ſuoi amici gli Apoſtoli, i quali lo aveano già abbandonato, e negato, dice: *Son io, non temete*. Luc. 24. 36.

5. Non temete, e non vi sembri dura cosa l'avermi venduto per questo paese: perocchè per vostra salute mandommi Dio innanzi a voi in Egitto.

6. Imperocchè sono due anni, che la fame ha principiato nel paese: e rimangono ancora cinque anni, ne' quali non si potrà arare, nè mietere.

7. Ed il Signore mi mandò innanzi, affinchè voi siate

5. *Nolite pavere, neque vobis durum esse videatur, quod vendidistis me in his regionibus: *pro salute enim vestra misit me Deus ante vos in Ægyptum.* * Infra 50. 20.

6. *Biennium est enim, quod cœpit fames esse in terra: & adhuc quinque anni restant, quibus nec arari poterit, nec meti.*

7. *Præmisitque me Dominus ut reservemini super terram,* &

Vers. 5. *E non vi sembri dura cosa l'avermi venduto ec.* Giuseppe non proibisce a' fratelli di affliggersi, e d'avere un giusto orrore del loro fallo; ma teme gli eccessi, e cerca di mitigare il loro dolore col far vedere il bene, che ha saputo trarre la Provvidenza dalla loro scelleraggine, per ragion del qual bene fu permessa da Dio la vendita, che avean fatta di lui. Così il Principe degli Apostoli parlando del secondo Giuseppe. *Atti* 2. 23. 24. *ec.*, dice: *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empj lo uccideste... Questo Gesù lo risuscitò Iddio... Esaltato egli adunque, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, ed udito... Sappia dunque tutta la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.* Ma tornando a Giuseppe, il Grisostomo così intepreta le sue parole: *Quella servitù mi ha meritato questo principato; la vendita mi ha innalzato a questa gloria; quell' afflizione è stata per me causa di tant' onore; quell' invidia mi ha partorita tanta grandezza. Ascoltiamo noi queste cose, anzi non le ascoltiamo solamente; ma imitiamole, e consoliamo quelli, che ci hanno recata afflizione, non imputando loro quel, che hanno fatto contra di noi, ed ogni cosa sopportando con gran carità, come questo uomo ammirando,* hom. 64.

Vers. 6. *Non si potrà arare, nè mietere.* Si è già osservato, che ne' luoghi più bassi, ed umidi presso al Nilo si seminava, e qualche cosa si raccogliea. *Vedi cap.* 47. 19.; ma ciò era sì poca cosa, che Giuseppe nol contava per un soccorso.

te salvati sulla terra, e possiate aver cibo per conservare la vita.

8. Non per vostro consiglio sono stato mandato qua, ma per volere di Dio, il quale mi ha renduto quasi il padre di Faraone, e padrone di tutta la sua casa, e principe in tutta la terra d'Egitto.

9. Speditevi, ed andate a mio padre, e ditegli: Queste cose ti manda a dire Giuseppe tuo figlio: Dio mi ha fatto signore di tutta la terra d'Egitto; vieni da me, non porre indugio.

10. Ed abiterai nella terra di Gessen, e sarai vicino a me tu, ed i tuoi figliuoli, ed i figliuoli de' tuoi figliuoli, le tue pecore, ed i tuoi armenti, e tutto quello, che possiedi.

11. Ed ivi ti sostenterò (perocchè vi restano tuttor cinque anni di fame), affinchè non perisca tu, e la tua casa, e tutto quello, che possiedi.

12. Ecco che gli occhi vo-

& escas ad vivendum habere possitis.

8. *Non vestro consilio, sed Dei voluntate huc missus sum, qui fecit me quasi patrem Pharaonis, & dominum universæ domus ejus, ac principem in omni terra Ægypti.*

9. *Festinate, & ascendite ad patrem meum, & dicetis ei: Hæc mandat filius tuus Joseph: Deus fecit me dominum universæ terræ Ægypti: descende ad me; ne moreris.*

10. *Et habitabis in terra Gessen, erisque juxta me tu, & filii tui, & filii filiorum tuorum, oves tuæ, & armenta tua, & universa, quæ possides.*

11. *Ibique te pascam (adhuc enim quinque anni residui sunt famis), ne & tu pereas, & domus tua, & omnia, quæ possides.*

12. *En oculi vestri, & o-*

Vers. 8. *Quasi il padre di Faraone.* Così il re di Tiro dà al suo principal consigliere il titolo di padre suo, 2. *Paralip.* 2. 13., ed Aman è chiamato padre di Artaserse, *Esther.* 12. 6., e gl' Imperadori Romani davano il titolo di padre al prefetto del pretorio.

Vers. 10. *Abiterai nella terra di Gessen.* Secondo S. Girolamo il nome di Gessen viene da una voce, che significa *pioggia*, perchè in quell' angolo vicino all' Arabia cadea della pioggia, il che non avveniva in tutto il resto dell' Egitto. La città principale del paese di Gessen era Ramesses.

Vers. 12., e 16. Tutto questo ragionamento di Giuseppe

fri, e gli occhi del fratello mio Beniamino veggono, che son io, che di mia bocca vi parlo.

13. Raccontate al padre mio tutta la mia gloria, e tutto quello, che veduto avete in Egitto: affrettatevi, e conducete a me.

14. E lasciandosi cadere sul collo del suo fratello Beniamino pianse, piangendo egualmente anche quelli sul collo di lui.

15. E baciò Giuseppe tutt' i suoi fratelli, e pianse ad uno ad uno con essi: dopo di ciò prese fidanza di parlare con lui.

16. E si sentì dire, e divolgossi di bocca in bocca per la reggia di Faraone: Sono venuti i fratelli di Giuseppe: e Faraone, e tutta la sua famiglia ne provò gran piacere.

17. E disse a Giuseppe, che comandasse, e dicesse a' suoi fratelli: Caricate i vostri giumenti, ed andate nella terra di Chanaan;

18. E di là prendete il padre vostro, e la sua famiglia, e venite da me: ed io vi darò tutt' i beni dell' Egitto, e vi nutrirete del midollo della terra.

19. Ordina ancora, che prendano carri dalla terra d'

culi fratris mei Beniamin, vident, quod os meum loquatur ad vos.

13. *Nuntiate patri meo universam gloriam meam, & cuncta, quæ vidistis in Ægypto: festinate, & adducite eum ad me.*

14. *Cumque amplexatus recidisset in collum Beniamin fratris sui, flevit, illo quoque similiter flente super collum ejus.*

15. *Osculatusque est Joseph omnes fratres suos, & ploravit super singulos: post quæ ausi sunt loqui ad eum.*

16. *Auditumque est, & celebri sermone vulgatum in aula regis: Venerunt fratres Joseph: & gavisus est Pharao, atque omnis familia ejus.*

17. *Dixitque ad Joseph, ut imperaret fratribus suis, dicens: Onerantes jumenta ite in terram Chanaan;*

18. *Et tollite inde patrem vestrum, & cognationem, & venite ad me: & ego dabo vobis omnia bona Ægypti, ut comedatis medullam terræ.*

19. *Præcipe etiam, ut tollant plaustra de terra Ægy-*

---

spira una bontà di cuore così grande, e divina, che per questo loro ancora egli merita di rappresentare colui, il quale non ebbe a sdegno di essere chiamato l'amico de' peccatori, e di dichiarare, che per questi egli era venuto dal cielo in terra.

Egitto per trasportare i piccoli loro figli, e le donne, e dirai loro: Prendete il padre vostro, ed affrettatevi, e venite con tutta celerità.

20. E non vi dare pena di non portare tutt' i vostri utensili; perocchè tutte le ricchezze dell' Egitto saranno vostre.

21. Ed i figliuoli d' Israele fecero, com' era lor comandato. E Giuseppe diede loro de' carri, conforme aveva ordinato Faraone, ed i viveri pel viaggio.

22. Ed ordinò ancora, che fossero messe fuori due vesti per ognuno di essi: ed a Beniamino diede trecento monete d' argento con cinque ottime vesti:

23. Altrettanto denaro, ed altrettante vesti mandò a suo padre colla giunta di dieci asini, che portavano d' ogni sorta delle ricchezze d' Egitto, ed altrettante asine cariche di grano, e di pane pel viaggio.

24. Licenziò adunque i fratelli, e mentre stavano per partire disse: Non sieno dispute tra voi per viaggio.

25. Quelli partiti dall'Egitto giunsero al padre loro Giacobbe nella terra di Chanaan:

pti ad subvectionem parvulorum suorum, ac conjugum, & dicito: Tollite patrem vestrum, & properate quantocius venientes.

20. *Nec dimittatis quidquam de supellectili vestra; quia omnes opes Ægypti vestræ erunt.*

21. *Feceruntque filii Israel, ut eis mandatum fuerat. Quibus dedit Joseph plaustra secundum Pharaonis imperium, & cibaria in itinere:*

22. *Singulis quoque proferri jussit binas stolas: Beniamin vero dedit trecentos argenteos cum quinque stolis optimis:*

23. *Tantumdem pecuniæ, & vestium mittens patri suo, addens & asinos decem, qui subveherent ex omnibus divitiis Ægypti, & totidem asinas, triticum in itinere, panesque portantes.*

24. *Dimisit ergo fratres suos, & proficiscentibus ait: Ne irascamini in via.*

25. *Qui ascendentes ex Ægypto venerunt in terram Chanaan ad patrem suum Jacob:*

Vers. 24. *Non sieno dispute tra voi*. La carità di Giuseppe pensa a tutto. Egli teme, che discorrendo per viaggio sopra quello, ch' era avvenuto, non succedessero altercazioni, cercando ognuno di comparir innocente, o meno reo in quello, ch' era stato fatto contra il fratello.

26. E gli dieder le nuove, e dissero: Giuseppe il tuo figlio vive, ed egli è padrone in tutta la terra d' Egitto. Udita la qual cosa Giacobbe quasi da profondo sonno svegliandosi, non prestava però fede ad essi.

27. Ma quelli tutta raccontaron la serie delle cose. E quando ebbe egli veduti i carri, e tutte le cose, che quegli avea mandate, si ravvivò il suo spirito,

28. E disse: A me basta, che sia ancor in vita Giuseppe mio figlio: andrò, e lo vedrò prima di morire.

26. *Et nuntiaverunt ei, dicentes: Joseph filius tuus vivit, & ipse dominatur in omni terra Ægypti. Quo audito Jacob, quasi de gravi somno evigilans, tamen non credebat eis:*

27. *Illi econtra referebant omnem ordinem rei. Cumque vidisset plaustra, & universa, quæ miserat, revixit spiritus ejus,*

28. *Et ait: Sufficit mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit: vadam, & videbo illum antequam moriar.*

CAPO XLVI.

Giacobbe, dopo avergli Dio rinnovellate le promesse, scende in Egitto con tutt' i suoi figli, e nipoti, de' quali si registrano i nomi. Giuseppe va loro incontro, e gli esorta, che dicano a Faraone, se essere pastori di pecore.

1. PArtito Israele con tutto quello, che avea, giunse al pozzo del giuramento: ed ivi avendo immolate vittime al Dio del padre suo Isacco,

2. Udì in visione di notte tempo uno, che lo chiamava, e gli dicea: Giacobbe, Giacobbe: a cui egli rispose: Eccomi qui.

3. Disse gli Dio: Io sono il Dio fortissimo del padre tuo: non temere: va in E-

1. PRofectusque Israel cum omnibus, quæ habebat, venit ad puteum juramenti: & mactatis ibi victimis Deo patris sui Isaac,

2. Audivit eum per visionem noctis vocantem se, & dicentem sibi: Jacob, Jacob: cui respondit: Ecce adsum.

3. Ait illi Deus: Ego sum fortissimus Deus patris tui: noli timere: descende in Æ-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Al pozzo del giuramento.* A Bersabee. *Vedi* c. 21. 31.

gitto ; perocchè ivi ti farò capo di una grande nazione.

4. Io verrò teco colà, e ti farò guida nel tuo ritorno di là: Giuseppe ancora chiuderà a te gli occhi.

5. Ed alzossi Giacobbe dal pozzo del giuramento: ed i suoi figliuoli lo misero co' bambini, e le donne su i carri mandati da Faraone per trasportare il vecchio,

6. E tutto quello, che possedea nella terra di Chanaan: ed egli giunse in Egitto con tutta la sua stirpe,

7. Co' suoi figliuoli, e co' nipoti, e figlie, e tutta insieme la discendenza.

8. E questi sono i nomi de' figliuoli d' Israele, i quali entrarono in Egitto, egli co' suoi figliuoli. De' quali il primogenito Ruben.

gyptum; quia in gentem magnam faciam te ibi.

4. *Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te revertentem: Joseph quoque ponet manus suas super oculos tuos.*

5. *Surrexit autem Jacob a puteo juramenti:* * *tulerunt-que eum filii cum parvulis, & uxoribus suis in plaustris, quæ miserat Pharao ad portandum senem,* * Act. 7. 15.

6. *Et omnia, quæ possederat in terra Chanaan:* * *venitque in Ægyptum cum omni semine suo,* * Jos. 24. 4. Psal. 104. 23. Isa. 52. 4.

7. *Filii ejus, & nepotes, filiæ, & cuncta simul progenies.*

8. *Hæc sunt autem nomina filiorum Israel, qui ingressi sunt in Ægyptum, ipse cum liberis suis.* * *Primogenitus Ruben.* * Exod. 1. 2., & 6. 14. Numer. 26. 5. 1. Par. 5. 1. 13.

Vers. 4. *E ti farò guida nel tuo ritorno di là.* Promessa adempiuta nel ritorno de' posteri di Giacobbe alla terra di Chanaan. Egli stesso dopo la sua morte fu riportato nella medesima terra, *Gen.* 50. 5.

Vers. 7. *E figlie.* Giacobbe non aveva altra figliuola, che Dina; onde il plurale sarebbe messo per lo singolare, come nel versetto 23., ed in molti altri luoghi, ovvero s' intenderà la figliuola Dina, e le nipoti figlie de' figliuoli.

Vers. 8. *Nomi de' figliuoli d' Israele, i quali entrarono in Egitto.* S. Agostino, e molti dotti interpreti avvertono, che non erano ancora tutti nati quelli, che sono qui descritti della discendenza di Giacobbe, per esempio parte de' figliuoli di Beniamino, e quelli di Phares, i quali nacquero nell' Egitto.

9. Figliuoli di Ruben: Henoch, e Phallu, ed Hefron, e Charmi.

10. Figliuoli di Simeon: Jamuel, e Jamin, ed Ahod, e Jachin, e Sohar, e Saul figliuolo di una Chananea.

11. Figliuoli di Levi: Gerfon, e Caath, e Merari.

12. Figliuoli di Giuda, Her, ed Onan, e Sela, e Phares, e Zara: ma Her, ed Onan morirono nella terra di Chanaan. Ed a Phares nacquero i figliuoli Hefron, ed Hamul.

13. Figliuoli d' Iffachar: Thola, e Phua, e Job, e Semron.

14. Figliuoli di Zabulon: Sared, ed Elon, e Jahelel.

15. Queſti ſono i figliuoli di Lia partoriti da lei nella Meſopotamia della Siria inſieme con Dina ſua figlia: tutte le anime de' ſuoi figliuoli, e figlie trentatrè.

16. Figliuoli di Gad: Sephion, ed Haggi, e Suni, ed Eſebon, ed Heri, ed Arodi, ed Areli.

17. Figliuoli di Aſer: Jamne, e Jeſua, e Jeſſui, e Beria, ed anche Sara loro ſorella: figliuoli di Beria: Heber, e Melchiel.

18. Queſti ſono i figliuoli di Zelpha data da Laban a Lia ſua figlia: e queſti li generò Giacobbe, ſedici anime.

19. Figliuoli di Rachel mo-

9. *Filii Ruben: Henoch, & Phallu, & Heſron, & Charmi.*

10. * *Filii Simeon: Jamuel, & Jamin, & Ahod, & Jachin, & Sohar, & Saul filius Chanaanitidis.*

* Exod. 6. 15.
1. Par. 4. 24.

11. * *Filii Levi: Gerſon, & Caath, & Merari.*

* 1. Par. 6. 1.

12. * *Filii Juda: Her, & Onan, & Sela, & Phares, & Zara: mortui ſunt autem Her, & Onan in terra Chanaan. Natique ſunt filii Phares, Heſron, & Hamul.*

* 1. Par. 2. 3., & 4. 21.

13. * *Filii Iſſachar: Thola, & Phua, & Job, & Semron.* * 1. Par. 7. 1.

14. *Filii Zabulon: Sared, & Elon, & Jahelel.*

15. *Hi filii Liæ, quos genuit in Meſopotamia Syriæ cum Dina filia ſua: omnes animæ filiorum ejus, & filiarum triginta tres.*

16. *Filii Gad: Sephion, & Haggi, & Suni, & Eſebon, & Heri, & Arodi, & Areli.*

17. * *Filii Aſer: Jamne, & Jeſua, & Jeſſui, & Beria, Sara quoque ſoror eorum. Filii Beria: Heber, & Melchiel:* * 1. Par. 7. 30.

18. *Hi filii Zelphæ, quam dedit Laban Liæ filiæ ſuæ: & hos genuit Jacob, ſedecim animas.*

19. *Filii Rachel uxoris Ja-*

glie di Giacobbe: Giuseppe, e Beniamin.

20. E Giuseppe ebbe per figliuoli nella terra d'Egitto Manasse, ed Ephraim partoritigli da Aseneth, figliuola di Putifare sacerdote di Heliopoli.

21. Figliuoli di Beniamin: Bela, e Bechor, ed Asbel, e Gera, e Naaman, ed Echi, e Ros, e Mophim, ed Ophim, ed Ared.

22. Questi sono i figliuoli di Rachele, e di Giacobbe: in tutto quattordici anime.

23. Figliuoli di Dan: Husim.

24. Figliuoli di Nephthali: Jasiel, e Guni, e Jeser, e Sallem.

25. Questi sono figliuoli di Bala data da Laban a sua figlia Rachele; e questi discesero da Giacobbe: in tutto sette anime.

26. Tutte le anime, che andarono in Egitto con Giacobbe, discendenti da lui, tolte le mogli de' suoi figliuoli, sessantasei.

27. I figliuoli di Giuseppe nati a lui in Egitto, due anime. Tutte le anime della

cob: Joseph, & Beniamin.

20. **Natique sunt Joseph filii in terra Ægypti, quos genuit ei Aseneth, filia Putiphare sacerdotis Heliopoleos: Manasses, & Ephraim.*

* Sup.41.50. Infr.48.5.

21. *Filii Beniamin:* **Bela, & Bechor, & Asbel, & Gera, & Naaman, & Echi, & Ros, & Mophim, & Ophim, & Ared.* * 1. Par.7.6., & 8.1.

22. *Hi filii Rachel, quos genuit Jacob: omnes animæ quatuordecim.*

23. *Filii Dan: Husim.*

24. *Filii Nephthali: Jasiel, & Guni, & Jeser, & Sallem.*

25. *Hi filii Balæ, quam dedit Laban Racheli filiæ suæ: & hos genuit Jacob: omnes animæ septem.*

26. *Cunctæ animæ, quæ ingressæ sunt cum Jacob in Ægyptum, & egressæ sunt de femore illius, absque uxoribus filiorum ejus, sexaginta sex.*

27. *Filii autem Joseph, qui nati sunt ei in terra Ægypti, animæ duæ.* * *Omnes animæ*

Vers. 26. *Tutte le anime . . . . sessantasei.* Non entra in questo numero nè Giacobbe, nè Giuseppe co' suoi figliuoli, ch' eran già in Egitto. Si contano trentadue figliuoli discesi da Lia, sedici di Zelpha, undici da Rachele, e sette da Bala.

Vers. 27. *Furon settanta.* Compreso Giacobbe, e Giuseppe, ed i due figli di Giuseppe. I LXX. ne contano settantacinque: lo stesso numero si ha negli Atti, *cap.* 7. 14., dove si è parlato della origine di tal divario.

casa di Giacobbe, ch' entrarono in Egitto, furon settanta.

28. E (Giacobbe) spedì avanti di se Giuda a Giuseppe per avvisarlo, che venisse incontro a lui in Gessen.

29. E quand' ei vi fu arrivato, Giuseppe fatto attaccare il suo cocchio andò fino allo stesso luogo incontro al padre: e quando lo vide, si lasciò andare sul collo di lui, ed abbracciatolo pianse.

30. Ed il padre disse a Giuseppe: Ora io morrò contento, perchè ho veduta la tua faccia, e ti lascio dopo di me.

31. Ma quegli disse a' suoi fratelli, ed a tutta la famiglia del padre suo: Andrò a recar la nuova a Faraone, e gli dirò: I miei fratelli, e la famiglia del padre mio, ch'erano nella terra di Chanaan, sono venuti da me:

32. E sono uomini pastori di pecore, e si occupano a mantenere de' greggi: hanno condotto seco il loro bestiame, e gli armenti, e tutto quello, che potevano avere.

33. E quand' egli vi chiamerà, e vi dirà: Qual mestiere è il vostro?

34. Voi risponderete: Noi servi tuoi siamo pastori dalla nostra infanzia fino a quest' o-

domus Jacob, quæ ingressæ sunt in Ægyptum, fuere septuaginta. * Deut. 10. 22.

28. *Misit autem Judam ante se ad Joseph, ut nuntiaret ei, & occurreret in Gessen.*

29. *Quo cum perveniſſet, junctoJoseph curru suo ascendit obviam patri suo ad eumdem locum: videnſque eum, irruit super collum ejus, & inter amplexus flevit.*

30. *Dixitque pater ad Joseph: Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te relinquo.*

31. *At ille locutus est ad fratres suos, & ad omnem domum patris sui: Ascendam, & nuntiabo Pharaoni, dicamque ei: Fratres mei, & domus patris mei, qui erant in terra Chanaan, venerunt ad me:*

32. *Et sunt viri pastores ovium, curamque habent alendorum gregum: pecora sua, & armenta, & omnia, quæ habere potuerunt, adduxerunt secum.*

33. *Cumque vocaverit vos, & dixerit: Quod est opus vestrum?*

34. *Respondebitis: Viri pastores sumus servi tui ab infantia nostra usque in præ-*

Vers. 34. *Risponderete: Noi servi tuoi siamo pastori ec.* E' qui molto da osservarsi l' umiltà di Giuseppe, il quale si spaccia pubblicamente per fratello di pastori, professione poco men che disonorata nell' Egitto. Ma con questa umiltà

ra, e noi, ed i padri noſtri. E ciò voi direte, affinchè poſſiate abitare nella terra di Geſſen: perchè gli Egiziani hanno in abbominio tutt' i paſtori di pecore.

ſens, & nos, & patres noſtri. Hæc autem dicetis, ut habitare poſſitis in terra Geſſen: quia deteſtantur Ægyptii omnes paſtores ovium.

dà ancora un ſaggio di ſomma prudenza: i fratelli dichiaratiſi paſtori potranno più facilmente ſtar uniti tra loro, ed aver meno occaſione di trattare cogli Egiziani, e mantenendoſi nella loro ſemplicità non contrarranno i coſtumi di quelli: potranno ottenere il paeſe di Geſſen ottimo per le paſture, e comodo al ritorno nella Chananea.

Gli Egiziani hanno in abbominio tutt' i paſtori di pecore. Comunemente credeſi, che queſt' avverſione naſceſſe dall' uſo de' paſtori di uccidere le pecore, e mangiarne le carni. Or gli Egiziani le adoravano, come vedeſi, *Exod.* 8. 26.; mantenean però delle pecore (*cap.* 47. 17.), ma per avere il latte, e la lana, e venderle agli ſtranieri.

CAPO XLVII.

Giuſeppe, fatto ſapere a Faraone l' arrivo del padre, e de' fratelli, conduce il padre co' ſuoi figliuoli alla preſenza di lui: e conceduta ad eſſi per loro abitazione la terra di Geſſen, Faraone gli alimenta pel tempo della careſtia. La fame preme in tal guiſa l' Egitto, che venduti i beſtiami, ſono coſtretti a vendere anche i terreni; donde ne avviene, che la quinta parte de' frutti è ceduta a' Re di Egitto in perpetuo, eccettuate le poſſeſſioni de' ſacerdoti. Diciaſſette anni dopo Giacobbe diventato ricchiſſimo, e vicino a morire ſi fa promettere con giuramento da Giuſeppe, che lo ſeppelliſca nella Chananea.

1. ANdò adunque Giuſeppe a dire a Faraone: Mio padre, ed i miei fratelli colle loro pecore, ed armenti, e con tutto quello, che hanno, ſono venuti dalla terra di Chanaan: e già ſono fermi nella terra di Geſſen.

1. *INgreſſus ergo Joſeph nuntiavit Pharaoni, dicens: Pater meus, & fratres, oves eorum, & armenta, & cuncta, quæ poſſident, venerunt de terra Chanaan: & ecce conſiſtunt in terra Geſſen.*

2. E presentò insieme al re cinque persone, gli ultimi de' suoi fratelli:

3. A' quali quegli domandò: Qual mestiere avete? Risposero: Siam pastori di pecore tuoi servi e noi, ed i padri nostri.

4. Siam venuti a star pellegrini nella tua terra; perchè non vi è erba pe' greggi de' tuoi servi nella terra di Chanaan, e la fame va crescendo: e noi preghiamo, che comandi a noi tuoi servi di stare nella terra di Gessen.

5. Disse per tanto il re a Giuseppe: Tuo padre, ed i tuoi fratelli sono venuti a trovarti.

6. La terra d' Egitto è dinanzi a te: fa, che abitino in ottimo luogo, e dà ad essi la terra di Gessen. Che se conosci tra di loro degli uomini di capacità, eleggili sopraintendenti de' miei bestiami.

7. Di poi Giuseppe condusse suo padre al re, e lo presentò a lui: Giacobbe augurò a lui ogni bene,

2. *Extremos quoque fratrum suorum quinque viros constituit coram rege:*

3. *Quos ille interrogavit: Quid habetis operis? Responderunt: Pastores ovium sumus servi tui & nos, & patres nostri.*

4. *Ad peregrinandum in terra tua venimus; quoniam non est herba gregibus servorum tuorum, ingravescente fame in terra Chanaan: petimusque, ut esse nos jubeas servos tuos in terra Gessen.*

5. *Dixit itaque rex ad Joseph: Pater tuus, & fratres tui venerunt ad te.*

6. *Terra Ægypti in conspectu tuo est: in optimo loco fac eos habitare, & trade eis terram Gessen. Quod si nosti in eis esse viros industrios, constitue illos magistros pecorum meorum.*

7. *Post hæc introduxit Joseph patrem suum ad regem, & statuit eum coram eo: qui benedicens illi,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Cinque persone, gli ultimi de' suoi fratelli.* Questa maniera di parlare dinota, che Giuseppe non iscelse tra' fratelli quelli di personale più vantaggiato; ma o prese quelli, che gli capitarono i primi davanti, come spiega il Varablo, ed altri; ovvero prese quelli, ch' erano men vistosi e da dar meno nell' occhio per la bellezza del corpo, affinchè a Faraone non venisse voglia di servirsene nella milizia, o alla corte; il che non volea Giuseppe per timore, che i fratelli non prendessero le usanze degli Egiziani. *Vedi Perer.*

Vers. 6. *La terra d' Egitto è dinanzi a te.* Ti offerisco tutto l' Egitto; scegli la parte, che più ti piace.

8. Ed interrogato da lui: Quanti sono i tuoi anni?

9. Rispose: I giorni del mio pellegrinaggio sono cento trent' anni, pochi, e cattivi, e non agguagliano il tempo del pellegrinaggio de' padri miei.

10. Ed, augurato ogni bene al re, si ritirò.

11. Giuseppe poi diede al padre, ed a' suoi fratelli in Egitto una tenuta in luogo buonissimo in Ramesses, come avea comandato Faraone.

12. Ed ei dava da mangiare ad essi, ed a tutta la famiglia di suo padre, dando a ciascheduno di che cibarsi.

13. Perocchè mancava il pane in tutto il mondo, e la fame opprimea la terra principalmente dell' Egitto, e di Chanaan.

14. De' quali (paesi) Giuseppe prese tutto il denaro pel frumento venduto, e lo ripose nell' erario del re.

15. Ed i compratori non

8. *Et interrogatus ab eo: Quot sunt dies annorum vitæ tuæ?*

9. *Respondit: Dies peregrinationis meæ centum triginta annorum sunt, parvi, & mali, & non pervenerunt usque ad dies patrum meorum, quibus peregrinati sunt.*

10. *Et, benedicto rege, egressus est foras.*

11. *Joseph vero patri, & fratribus suis dedit possessionem in Ægypto in optimo terræ loco, Rameses, ut præceperat Pharao.*

12. *Et alebat eos, omnemque domum patris sui, præbens cibaria singulis.*

13. *In toto enim orbe panis deerat, & oppresserat fames terram, maxime Ægypti, & Chanaan.*

14. *Et quibus omnem pecuniam congregavit pro venditione frumenti, & intulit eam in ærarium regis.*

15. *Cumque defecisset em-*

Vers. 9. *I giorni del mio pellegrinaggio*. Letteralmente la vita di Giacobbe fu un pellegrinaggio continuo, come si è veduto, ma in un altro senso, a cui mirava principalmente il santo Patriarca, egli come tutt' i giusti non si considerava se non come forestiere su questa terra, aspirando alla vera patria, ch' è il cielo. Vedi quello, che si è detto, *Hebr.* 11. 13. Gli anni, ch' egli avea vivuto, erano pochi in paragone delle lunghe vite degli antichi Patriarchi, ed erano stati anni cattivi, cioè pieni di grandi afflizioni.

Vers. 11. *In Rameses*. In quella parte del paese di Gessen, dove di poi gl' Israeliti edificarono la città, cui diedero il nome di Rameses. Così S. Girolamo.

avendo più moneta, tutto l' Egitto andò a trovar Giuseppe, dicendo: Dacci del pane: per qual motivo morremo fugli occhi tuoi per mancanza di denaro?

16. Rispose loro: Menate i vostri bestiami, ed in cambio di questi vi darò da mangiare, se non avete moneta.

17. E quegli avendoli menati, diede loro da vivere in cambio de' cavalli, e delle pecore, e de' buoi, e degli asini; e quell' anno li sostentò colla permuta de' bestiami.

18. Tornarono ancora il secondo anno, e gli dissero: Noi non celeremo al signor nostro, che, mancato il denaro, sono mancati insieme i bestiami: e tu ben vedi, che oltra i corpi, e la terra non abbiam nulla.

19. Perchè adunque morremo noi, veggente te? e noi, e la nostra terra saremo tuoi: compraci per ischiavi del re, e dacci da seminare, affinchè periti i coltivatori, non si riduca la terra in deserto.

20. Comprò adunque Giuseppe tutta la terra d' Egitto, vendendo ognuno le sue possessioni pel rigor della fame: e la rendè soggetta a Faraone,

21. Insieme con tutt'i po-

toribus pretium, venit cuncta Ægyptus ad Joseph, dicens: Da nobis panes: quare morimur coram te, deficiente pecunia?

16. *Quibus ille respondit: Adducite pecora vestra, & dabo vobis pro eis cibos, si pretium non habetis.*

17. *Quæ cum adduxissent, dedit eis alimenta pro equis, & ovibus, & bobus, & asinis: sustentavitque eos illo anno pro commutatione pecorum.*

18. *Venerunt quoque anno secundo, & dixerunt ei: Non celabimus dominum nostrum, quod, deficiente pecunia, pecora simul defecerunt: nec clam te est, quod absque corporibus & terra nihil habeamus.*

19. *Cur ergo moriemur, te vidente? & nos, & terra nostra tui erimus: eme nos in servitutem regiam, & præbe semina, ne, pereunte cultore, redigatur terra in solitudinem.*

20. *Emit igitur Joseph omnem terram Ægypti, vendentibus singulis possessiones suas præ magnitudine famis: subjecitque eam Pharaoni,*

21. *Et cunctos populos ejus*

Vers. 18. *Tornarono il secondo anno.* Intendesi il secondo anno dopo la permuta de' bestiami, ch' era il quarto, o il quinto della gran carestia.

Vers. 21. *Insieme con tutt' i popoli da un' estremità dell' Egitto fino all' altra.* Il re essendo divenuto padrone di tutte

poli da un' eſtremità dell' Egitto fino all' altra,

22. Eccettuata la terra de' ſacerdoti data loro dal re, a' quali ſi davano da' pubblici granai i viveri: e perciò non furon coſtretti a vendere le loro tenute.

23. Diſſe adunque Giuſeppe a' popoli: Ecco che, come vedete, Faraone è padrone di voi, e della voſtra terra; prendete da ſeminare, e ſeminate i campi,

24. Affinchè poſſiate raccogliere. Darete al re il quinto: le altre quattro parti le laſcio a voi per ſeminare, e per mantenere le famiglie, ed i figliuoli voſtri.

25. Riſpoſer quelli: La noſtra ſalute è nelle tue mani: ſolamente rivolga a noi lo ſguardo il ſignor noſtro, e ſerviremo con piacere al re.

26. Da quel tempo fino al

a noviſſimis terminis Ægypti uſque ad extremos fines ejus,

22. *Præter terram ſacerdotum, quæ a rege tradita fuerat eis: quibus & ſtatuta cibaria ex horreis publicis præbebantur: & idcirco non ſunt compulſi vendere poſſeſſiones ſuas.*

23. *Dixit ergo Joſeph ad populos. En, ut cernitis, & vos, & terram veſtram Pharao poſſidet: accipite ſemina, & ſerite agros,*

24. *Ut fruges habere poſſitis. Quintam partem regi dabitis: quatuor reliquas permitto vobis in ſementem, & in cibum familiis, & liberis veſtris.*

25. *Qui reſponderunt: Salus noſtra in manu tua eſt: reſpiciat nos tantum dominus noſter, & læti ſerviemus regi.*

26. *Ex eo tempore uſque*

---

le terre, e fin de' beſtiami, i popoli erano divenuti ſuoi ſchiavi, non avendo proprietà neppure di un palmo di terreno. Queſto ſteſſo fatto è indicato anche da autori profani.

Verſ. 22. *Eccettuata la terra de' ſacerdoti ec.* I ſacerdoti ricevendo da' granai del re il vivere in quegli anni calamitoſi, non furon perciò coſtretti a vendere le loro poſſeſſioni. E' notato, che queſte poſſeſſioni i ſacerdoti le avevano avute dal re; il che non dovrà intenderſi di quel re, che regnava allora, ma di alcun altro aſſai più antico. Diodoro di Sicilia ſcrive, che il terzo de' terreni del paeſe fu aſſegnato da Oſiri a' ſacerdoti, affinchè ne ſpendeſſer l' entrate ne' ſagrifizj, e nel culto degli dei.

Verſ. 25. *Serviremo con piacere al re.* Saremo volentieri non ſudditi, ma ſchiavi di Faraone.

Verſ. 26. *Si paga il quinto al re.* Così era al tempo di

dì d' oggi in tutta la terra d' Egitto si paga il quinto a' regi : il che è divenuto come legge, eccettuata la terra sacerdotale, ch' è libera da questa servitù.

27. Abitò adunque Israele in Egitto, cioè nella terra di Gessen, e ne fu possessore : e s' ingrandì, e moltiplicò sommisura.

28. Ed ivi egli visse per diciassette anni : e tutto il tempo di sua vita fu di anni cento quarantasette.

29. E veggendo, che si appressava il giorno della sua morte, chiamò il suo figliuolo Giuseppe, e gli disse : Se ho trovata grazia dinanzi a te, poni la tua mano sotto la mia coscia : ed userai meco di tua bontà *, e fedeltà, e non darai a me sepoltura in Egitto :

in præsentem diem in universa terra Ægypti regibus quinta pars solvitur : & factum est quasi in legem, absque terra sacerdotali, quæ libera ab hac conditione fuit.

27. *Habitavit ergo Israel in Ægypto, id est, in terra Gessen, & possedit eam : auctusque est, & multiplicatus nimis.*

28. *Et vixit in ea decem, & septem annis : factique sunt omnes dies vitæ illius, centum quadraginta septem annorum.*

29. *Cumque appropinquare cerneret diem mortis suæ, vocavit filium suum Joseph, & dixit ad eum : Si inveni gratiam in conspectu tuo, * pone manum tuam sub femore meo : & facies mihi misericordiam, & veritatem, ut non sepelias me in Ægypto :*

* Sup. 24. 2.

Mosè, e così continuò ad essere in appresso, com' è raccontato da Erodoto, Diodoro, Giuseppe, e S. Clemente d'Alessandria.

Vers. 29. *Poni la tua mano sotto la mia coscia*. Vedi cap. 24. 2.

Non darai a me sepoltura in Egitto. Lo stesso leggesi di Giuseppe, *cap.* 50. 24. Giacobbe (come gli altri Patriarchi) muore nella fede ; poichè eleggendosi la sepoltura nella terra di Chanaan, dimostra la sua ferma credenza alle promesse di Dio, delle quali rimira da lungi l' adempimento, e negli animi de' suoi posteri ravviva la stessa fede, affin di tenerli distaccati da' beni, e dagli allettamenti dell' Egitto, e disposti ad udire la voce di Dio, e seguirla, allorchè egli vorrà, ch' essi ritornino in Chanaan. Giacobbe vuol essere sepolto in quella terra, nella quale riposano i piissimi suoi progenitori Abrahamo, ed Isacco ; in quella terra, nella quale sola sarà un dì il vero culto di Dio, ed il suo tempio ; in quella terra, nella quale egli sa, che dee nascere, morire, ed

30. Ma io dormirò co' padri miei, e tu mi torrai da questa terra, e mi riporrai nel sepolcro de' miei maggiori. Rispose Giuseppe: Io farò quel, che hai comandato.

31. Ed egli: Fanne adunque a me giuramento. Ed avendo quegli giurato, Israele rivolto al capo del letticciuolo adorò Dio.

30. *Sed dormiam cum patribus meis, & auferas me de terra hac, condasque in sepulcro majorum meorum. Cui respondit Joseph: Ego faciam, quod jussisti.*

31. *Et ille, Jura ergo, inquit, mihi. Quo jurante, adoravit Israel Deum conversus ad lectuli caput.*

essere sepolto, e risuscitare il Cristo; in questa terra sperata dalla sua fede, la quale era una figura, ed un pegno della patria celeste, in questa terra volle esser sepolto. *Giacobbe morto* (dice un antico Interprete) *diede a' vivi l'esempio, che nella speranza della patria celeste amassero il pegno dell' eterna eredità.*

Vers. 30. *Ma io dormirò co' padri miei.* Professione chiarissima dell' immortalità dell' anima.

Vers. 31. *Israele rivolto al capo del letticciuolo adorò Dio.* I LXX. lessero: *Israele adorò la sommità del bastone di lui*: e questo passo è riferito dall' Apostolo (*Hebr.* 11. 21.) secondo questa versione, la quale era in uso a' suoi tempi, ed il senso di questa lezione egli è, che Giacobbe rendette esteriormente onore alla potestà di Giuseppe; ma interiormente adorò la regia potestà di Cristo rappresentata da Giuseppe, che n' era figura. Vedi le note a questo luogo nella lettera agli Ebrei.

CAPO XLVIII.

Giuseppe visita Giacobbe ammalato: e questi adotta, e benedice i due figliuoli di lui, Manasse, ed Ephraim; e benchè vi si opponga Giuseppe, il minore antepone al maggiore. Dà finalmente a Giuseppe una porzione di più che a' fratelli.

1. DOpo che queste cose furono in tal guisa avvenute, Giuseppe ebbe nuova, come suo padre era amma-

1. HIs *ita transactis, nuntiatum est Joseph, quod ægrotaret pater suus: qui, assumtis duobus filiis,*

lato : ed egli presi con se i due figliuoli, Manasse, ed Ephraim, andò in fretta da lui.

2. E fu detto al vecchio: Ecco che il tuo figlio Giuseppe viene a trovarti. Ed egli ripigliate le forze si pose a sedere sul letticciuolo.

3. E quando quegli fu entrato gli disse: Dio onnipotente mi apparve a Luza, ch' è nella terra di Chanaan, e mi benedisse;

4. E disse: Io t' ingrandirò, e ti moltiplicherò, e ti farò capo di una turba di popoli, e darò questa terra a te, ed alla tua stirpe dopo di te in dominio sempiterno.

5. I due figliuoli adunque, che ti sono nati nella terra d' Egitto, prima ch' io venissi a trovarti, saranno miei: Ephraim

Manasse, & Ephraim, iro perrexit.

2. *Dictumque est seni: Ecce filius tuus Joseph venit ad te. Qui confortatus sedit in lectulo.*

3. *Et ingresso ad se ait: Deus omnipotens * apparuit mihi in Luza, quæ est in terra Chanaan: benedixitque mihi;* * Sup. 28. 13.

4. *Et ait: Ego te augebo, & multiplicabo, & faciam te in turbas populorum: daboque tibi terram hanc, & semini tuo post te in possessionem sempiternam.*

5. *Duo ergo filii tui, qui * nati sunt tibi in terra Ægypti, antequam huc venirem ad te, mei erunt: † Ephraim,* &

ANNOTAZIONI.

Vers. 4. *In dominio sempiterno*. I discendenti di Giacobbe possedettero la terra di Chanaan fino alla venuta del Cristo; i figliuoli d' Abrahamo, d' Isacco, e di Giacobbe, secondo lo spirito, possederanno in eterno quella terra, di cui fu figura la Chananea.

Notisi ancora, che queste parole, *darò questa terra a te, ed alla tua stirpe dopo di te in dominio sempiterno*, letteralmente possono intendersi, che questo dominio non avrà fine fino a tanto che duri la nazione, a cui questo dominio è stato promesso; perchè se questa nazione fosse distrutta, e cessasse di esser un popolo, ed una repubblica, ella non potrebbe posseder più quella terra: tale è il caso degli Ebrei.

Vers. 5. *Saranno miei*. Io gli adotto per miei figliuoli, e miei saranno non meno, che Ruben, e Simeon. Nomina questi come maggiori di età di tutti gli altri; onde s'intende, che se quei figliuoli di Giuseppe sono agguagliati a Ruben, e Simeon, molto più agli altri. Quindi eglino sa-

rant-

Ephraim, e Manaſſe ſaran tenuti per miei come Ruben, e Simeon.

6. Gli altri poi, che ti verranno dopo di queſti, ſaranno tuoi, e porteranno il nome de' loro fratelli nella terra, che ognun di queſti poſſederà.

7. Imperocchè quando io veniva dalla Meſopotamia, mi morì Rachele nella terra di Chanaan nello ſteſſo viaggio, ed era tempo di primavera, ſtando io per entrare in Ephrata, e la ſeppellii preſſo la ſtrada di Ephrata, che con altro nome è detta Bethlehem.

& Manaſſes, ſicut Ruben, & Simeon reputabuntur mihi.

* Sup. 41. 50.

† Joſ. 13. 7. & 29.

6. *Reliquos autem, quos genueris poſt eos, tui erunt, & nomine fratrum ſuorum vocabuntur in poſſeſſionibus ſuis.*

7. *Mihi enim, quando veniebam de Meſopotamia, * mortua eſt Rachel in terra Chanaan in ipſo itinere, eratque vernum tempus: & ingrediebar Ephratam, & ſepelivi eam juxta viam Ephratæ, quæ alio nomine appellatur Bethlehem.* *Sup. 35. 19.

---

ranno capi di due tribù diverſe, ed avranno non una porzione (come ſarebbe avvenuto, ſe ſi foſſer conſiderati come rappreſentanti la perſona di Giuſeppe); ma due porzioni diſtinte avranno nella terra di Chanaan.

Verſ. 6. *Gli altri poi... porteranno il nome de' loro fratelli*. Saranno contati in una delle due tribù di Manaſſe, e di Ephraim. Non veggiam, che Giuſeppe aveſſe altri figliuoli.

Verſ. 7. *Imperocchè quando io veniva dalla Meſopotamia, mi morì Rachele ec.* Queſte parole tendono in primo luogo a rendere ragione a Giuſeppe del motivo, per cui egli, che avea tanta premura di eſſer ſepolto co' padri ſuoi in Hebron, aveſſe data altra ſepoltura alla cara ſua ſpoſa, alla madre di Giuſeppe, Rachele. Or egli dice, che quando ella morì nel tornar, ch' ei facea dalla Meſopotamia, era di primavera, nella quale ſtagione malamente poſſon ſalvarſi i cadaveri dalla corruzione, e perciò la ſeppellì non in Ephrata, o ſia Betlemme, perchè non volle, che foſſe ſepolta tra gl' idolatri, ma bensì ſulla ſtrada, che mena a Betlemme. In ſecondo luogo queſte parole tendono a determinare la parte principale del retaggio, che avrà Ephraim nella terra di Chanaan, del qual retaggio aveva in certo modo preſo anticipatamente il poſſeſſo la madre Rachele coll' eſſere ſepolta in quel luogo.

15. E Giacobbe benediſſe i figliuoli di Giuſeppe, e diſſe: Dio, alla preſenza del quale camminarono i padri miei Abrahamo, ed Iſacco, Dio, ch' è mio paſtore dalla mia adoleſcenza fino al dì d'oggi:

16. L' Angelo, che mi ha liberato da tutt' i mali, benedica queſti fanciulli: ed eſſi portino il nome mio, ed i nomi ancora de' padri miei Abrahamo, ed Iſacco, e moltiplichino ſopra la terra.

15. **Benedixitque Jacob filiis Joſeph, & ait: Deus, in cujus conſpectu ambulaverunt patres mei Abraham, & Iſaac, Deus, qui paſcit me ab adoleſcentia mea uſque in præſentem diem:* * Hebr. 11. 21.

16. ** Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris iſtis: & invocetur ſuper eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham, & Iſaac, & creſcant in multitudinem ſuper terram.*
* Sup. 31. 29. & 32. 2. Matt. 18. 10.

17. Ma veggendo Giuſeppe, come il padre avea poſta la mano deſtra ſopra il capo di Ephraim, n' ebbe

17. *Videns autem Joſeph, quod poſuiſſet pater ſuus dexteram manum ſuper caput Ephraim, græviter accepit, &*

---

mani. L'Ebreo può tradurſi: *con ſaggezza diſpoſe ſue mani*. Queſta preferenza data al minor figliuolo era un ſegno, come avvertono i Padri, della preferenza, che avrebbero i Gentili ſopra i Giudei. *Ephraim*, dice un antico Interprete, *è figura di quelle nazioni, le quali per mezzo della croce di Criſto, nel quale credettero, ſono preferite a Manaſſe, viene a dire a' Giudei*. Vedi *Tertull. de Bapt.* Oſſervano gl' Interpreti, come nelle Scritture ſi veggono molti figliuoli di età minore men conſiderati negli occhi degli uomini, eſſere preferiti a' maggiori d' età: così Abele a Caino, Iſacco ad Iſmaele, Giacobbe ad Eſau, Phares a Zara, Giuſeppe a Rubeu, Ephraim a Manaſſe, Mosè ad Aronne, Davide a' ſette fratelli.

Verſ. 16. *L' Angelo, che mi ha liberato ec.* Ovvero: *e quell' Angelo*. Aſſai comunemente i Padri per queſt' Angelo intendono lo ſteſſo Dio, ed il titolo di ſuo liberatore dato da Giacobbe a queſt' Angelo n' è un indizio aſſai forte; e non è coſa inuſitata nelle Scritture, che Dio ſia chiamato con queſto nome, come pure che talora ad un Angelo diaſi il nome di Dio. A Dio dunque domanda Giacobbe, che ratifichi, e dia effetto alla benedizione, ch' egli con profetico ſpirito darà ad Ephraim, ed a Manaſſe.

8. E mirando i suoi figli, disse a lui: Questi chi sono?

9. Rispose: Sono i miei figliuoli donatimi da Dio in questo paese. Fa, che si appressino a me (diss' egli), affinchè io li benedica.

10. Imperocchè gli occhi d' Israele si erano ottenebrati per la gran vecchiaja, e non potea vedere distintamente. Ma appressati che furono quegli a lui, li baciò, e tenendoli tralle sue braccia,

11. Disse al suo figlio: Non mi è stato negato di veder te; e di più Dio mi ha fatto vedere la tua stirpe.

12. E Giuseppe avendoli ripigliati dal seno del padre, s' inchinò fino a terra.

13. E pose Ephraim alla sua destra, viene a dire alla sinistra d' Israele; Manasse poi alla sua sinistra, cioè alla destra del padre, e fece che ambidue si accostassero a lui.

14. Ed egli stessa la mano destra, la pose sul capo di Ephraim fratello minore; e la sinistra sul capo di Manasse, ch' era il maggior nato, trasponendo le mani.

8. *Videns autem filios ejus dixit ad eum: Qui sunt isti?*

9. *Respondit: Filii mei sunt, quos donavit mihi Deus in hoc loco. Adduc, inquit, eos ad me, ut benedicam illis.*

10. *Oculi enim Israel caligabant præ nimia senectute, & clare videre non poterat. Applicitosque ad se deosculatus, & circumplexus eos,*

11. *Dixit ad filium suum: Non sum fraudatus aspectu tuo; insuper ostendit mihi Deus semen tuum.*

12. *Cumque tulisset eos Joseph de gremio patris, adoravit pronus in terram.*

13. *Et posuit Ephraim ad dexteram suam, id est, ad sinistram Israel; Manassen vero in sinistra sua, ad dexteram scilicet patris, applicuitque ambos ad eum.*

14. *Qui extendens manum dexteram posuit super caput Ephraim minoris fratris; sinistram autem super caput Manasse, qui major natu erat, commutans manus.*

Vers. 8. *Questi chi sono?* Essendosegli indebolita la vista, non avea finora saputo discernere, che fossero Ephraim, e Manasse le due persone, ch' eran vicine a Giuseppe.

Vers. 12. *Avendoli ripigliati dal seno del padre.* Si erano inginocchiati dinanzi a Giacobbe; onde avevano il capo nel seno del vecchio; e Giuseppe, perchè non gli dessero pena, e perchè questi li benedicesse, li fece alzare, e li pose dinanzi a Giacobbe.

Vers. 14. *Trasponendo le mani.* Ovvero: *incrociando le*

15. E Giacobbe benediſſe i figliuoli di Giuſeppe, e diſſe: Dio, alla preſenza del quale camminarono i padri miei Abrahamo, ed Iſacco, Dio, ch' è mio paſtore dalla mia adoleſcenza fino al dì d'oggi:

16. L' Angelo, che mi ha liberato da tutt' i mali, benedica queſti fanciulli: ed eſſi portino il nome mio, ed i nomi ancora de' padri miei Abrahamo, ed Iſacco, e moltiplichino ſopra la terra.

15. **Benedixitque Jacob filiis Joſeph, & ait: Deus, in cujus conſpectu ambulaverunt patres mei Abraham, & Iſaac, Deus, qui paſcit me ab adoleſcentia mea uſque in præſentem diem:* * Hebr. 11. 21.

16. * *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris iſtis: & invocetur ſuper eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraham, & Iſaac, & creſcant in multitudinem ſuper terram.*

* Sup. 31. 29. & 32. 2. Matt. 18. 10.

17. Ma veggendo Giuſeppe, come il padre avea poſta la mano deſtra ſopra il capo di Ephraim, n' ebbe

17. *Videns autem Joſeph, quod poſuiſſet pater ſuus dexteram manum ſuper caput Ephraim, graviter accepit, &*

---

mani. L'Ebreo può tradurſi: *con ſaggezza diſpoſe ſue mani*. Queſta preferenza data al minor figliuolo era un ſegno, come avvertono i Padri, della preferenza, che avrebbero i Gentili ſopra i Giudei. *Ephraim*, dice un antico Interprete, *è figura di quelle nazioni, le quali per mezzo della croce di Criſto, nel quale credettero, ſono preferite a Manaſſe, viene a dire a' Giudei*. Vedi *Tertull. de Bapt.* Oſſervano gl' Interpreti, come nelle Scritture ſi veggono molti figliuoli di età minore men conſiderati negli occhi degli uomini, eſſere preferiti a' maggiori d' età: così Abele a Caino, Iſacco ad Iſmaele, Giacobbe ad Eſau, Phares a Zara, Giuſeppe a Rubeu, Ephraim a Manaſſe, Mosè ad Aronne, Davide a' ſette fratelli.

Verſ. 16. *L' Angelo, che mi ha liberato ec.* Ovvero: *e quell' Angelo*. Aſſai comunemente i Padri per queſt' Angelo intendono lo ſteſſo Dio, ed il titolo di ſuo liberatore dato da Giacobbe a queſt' Angelo n' è un indizio aſſai forte; e non è coſa inuſitata nelle Scritture, che Dio ſia chiamato con queſto nome, come pure che talora ad un Angelo diaſi il nome di Dio. A Dio dunque domanda Giacobbe, che ratifichi, e dia effetto alla benedizione, ch' egli con profetico ſpirito darà ad Ephraim, ed a Manaſſe.

pena grande, e presa la mano del padre tentava di levarla dal capo di Ephraim, e trasportarla sul capo di Manasse.

18. E disse al padre: Non va bene così, o padre; perocchè questi è il primogenito: poni la tua destra sul capo di lui.

19. Ma quegli ricusò, e disse: Lo so, figliuol mio, lo so: e questi ancora sarà capo di popoli, e moltiplicherà: ma il suo fratello minore sarà maggiore di lui; e la sua stirpe si dilaterà in nazioni.

20. Ed allora li benedisse, dicendo: Tu sarai modello di benedizione in Israele, e si dirà: Faccia a te Dio, come ad Ephraim, e come a Manasse. E pose Ephraim avanti a Manasse.

21. E disse a Giuseppe suo figlio: Ecco ch' io mi muojo, e Dio sarà con voi, e vi ricondurrà alla terra de' padri vostri.

22. Io do a te esclusivamente a' tuoi fratelli quella porzione, ch' io conquistai so-

apprehensam manum patris levare conatus est de capite Ephraim, & transferre super caput Manasse.

18. *Dixitque ad patrem: Non ita convenit, pater; quia hic est primogenitus: pone dexteram tuam super caput ejus.*

19. *Qui renuens ait: Scio fili mi, scio: & iste quidem erit in populos, & multiplicabitur: sed frater ejus minor major erit illo; & semen illius crescet in gentes.*

20. *Benedixitque eis in tempore illo, dicens: In te benedicetur Israel, atque dicetur: Faciat tibi Deus, sicut Ephraim, & sicut Manasse. Constituitque Ephraim ante Manassen.*

21. *Et ait ad Joseph filium suum: En ego morior, & erit Deus vobiscum, reducetque vos ad terram patrum vestrorum.*

22. *Do tibi* * *partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu* † *Amorrhæi in gla-*

Vers. 18. *Non va bene così, o padre, ec.* Dio non avea rivelato a Giuseppe quello, che avea rivelato a Giacobbe. Giuseppe era anch' egli profeta; ma Dio, che dà sua porzione a ciascheduno secondo ch' ei vuole, discuopre talvolta all' uno quello, che all' altro nasconde.

Vers. 19. *La sua stirpe si dilaterà in nazioni.* La tribù di Ephraim fu effettivamente una delle più numerose, e possenti d' Israele, e fu la prima nel regno delle dieci tribù.

Vers. 22. *Quella porzione, che io conquistai sopra gli Amorrei.* Questa porzione donata specialmente a Giuseppe è il campo comperato da Giacobbe, *cap. 33. 19.* Ma come dic' egli, che questo campo *lo conquistò ec.*? La risposta, che sembra più semplice, ed anche coerente al testo sagro,

pra gli Amorrei colla ſpada, *dio*, *& arcu meo*.
e coll' arco mio.

* Joſ. 15. 7. & 16. 1.
† Joſ. 24. 8.

ſi è, che dopo la ſtrage de' Sichimiti Giacobbe temendo l' ira de' Chananei ſi allontanò da quei luoghi; onde queſto campo fu occupato dagli Amorrei: per la qual coſa convenne a lui di ricuperarlo colla forza.

Ma pongaſi mente alla fermezza invariabile della fede, ch'era in Giacobbe. Egli pellegrino in Egitto non ſolamente riguarda come infallibile per la ſua ſtirpe il poſſeſſo di Chanaan, ed ivi vuol eſſere ſepolto; ma diſpone in ſavor di Giuſeppe, e de' ſuoi diſcendenti di una porzione dello ſteſſo paeſe, la qual porzione non dovrà entrare nella diviſione della ſteſſa terra di Chanaan; ſenza temere, che alcuno ſi opponga a queſto ſmembramento, o metta oſtacolo all' eſecuzione di queſta ſua volontà: egli ſa, ch' è padrone di quella terra, e che può diſporne, benchè in tutta la ſua vita nulla vi abbia avuto del ſuo fuori di quel campo comperato col ſuo denaro. Quant' onore (ſiami permeſſo di dirlo) fa a Dio una tal fede!

CAPO XLIX.

Giacobbe moribondo benedice ad uno ad uno i figliuoli; ma per alcuni la benedizione è cambiata in maledizione, e riprenſione ſevera. Predice ad eſſi le coſe future, e finalmente dichiarato il luogo di ſua ſepoltura, ſen muore.

1. E Chiamò Giacobbe i ſuoi figliuoli, e diſſe loro: Raunatevi, affinchè io

1. *Vocavit autem Jacob filios ſuos, & ait eis:* * *Congregamini, ut annuntiem,*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Chiamò Giacobbe i ſuoi figliuoli, ec.* Notiſi l' antichiſſimo coſtume, ſecondo il quale i padri prima di morire laſciavano i loro avvertimenti, e ricordi a' figliuoli, e poi li benediceano: così fece Mosè, e Gioſuè, e Tobia, e Mathathia, e lo ſteſſo Criſto. Qui Giacobbe raunati i figliuoli annunzia loro le coſe, che avverranno *ne' tempi avvenire;* viene a dire ne' tempi ſuſſeguenti, e proſſimi, e remoti, nel quale annunzio contienſi anche un gran teſoro di ſalutari avvertimenti.

vi annunzj le cose, che a voi succederanno ne' giorni avvenire.

2. Raunatevi, ed ascoltate, figliuoli di Giacobbe, ascoltate Israele vostro padre.

3. Ruben mio primogenito, tu mia fortezza, e principio del mio dolore: il primo a' doni, il più grande in potestà.

4. Tu ti sei dispersо, co-

quæ ventura sunt vobis in diebus novissimis.

* Deut. 33. 6.

2. *Congregamini, & audite, filii Jacob, audite Israel patrem vestrum.*

3. *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei: prior in donis, major in imperio.*

4. *Effusus es, sicut aqua:*

Vers. 3. *Tu mia fortezza*. Primo frutto della mia più vegeta età.

E principio del mio dolore. Sia perchè i figliuoli portano molte cure, e sollecitudini a' genitori, sia per l'incesto commesso da lui. L'Ebreo può dare un altro senso, e tradursi: *principio di mia robustezza, di mia fecondità, principio di figliuolanza*, come sono tradotte le stesse parole, *Deuter.* 21. 17., e come qui leggono anche i LXX.

Il primo a' doni. Il Caldeo, e le altre parafrasi, e S. Girolamo, e comunemente gl' Interpreti sottintendono *tu saresti stato*; onde dice Giacobbe: *tu saresti stato il primo a' doni*; viene a dire a te come primogenito dovea spettare il diritto della doppia porzione nella terra di Chanaan, ed il sacerdozio, al qual era annesso il diritto di ricevere le oblazioni. Questi due diritti di primogenitura son qui accennati colla parola *doni*: il terzo è quello, che segue:

Il più grande in potestà. Il primogenito aveva un quasi principato sopra gli altri fratelli. *Vedi Gen.* 27. 29. Così doveva essere; ma pel peccato di Ruben la doppia porzione fu data a Giuseppe, cioè a' suoi figliuoli; onde 1. *Paral.* 5. 1. si dice trasferita la primogenitura da Ruben in Giuseppe, il sacerdozio a Levi, l'impero a Giuda.

Vers. 4. *Tu ti sei dispersо, come acqua*. Versando da un vaso l'acqua per terra, non rimane nel vaso nessun segno di quello, che ivi fu; così, dice Giacobbe, tu, o Ruben, hai perduta tutta la tua dignità, e grandezza, e nulla te n'è rimaso; perchè ti abbandonasti ad una brutale passione, e facesti oltraggio alla moglie del padre tuo. Si potrebbe forse tradurre: *ti sei svaporato, come acqua*: come acqua, che bolle, e svapora fino a ridursi a nulla; così tu per la tua indegna passione ti sei svaporato, e quasi annichilato in paragone di quello, ch'eri.

me acqua : tu non creſcerai ; perchè ſei ſalito ſul letto del padre tuo , ed hai profanato il ſuo talamo .

5. Simeon , e Levi fratelli, ſtrumenti micidiali d' iniquità.

6. Non abbia parte a' loro conſigli l' anima mia , e la mia gloria non intervenga alle loro aduñanze ; perchè nel loro furore uccifero l' uomo , e nel loro mal talento atterrarono la muraglia .

7. Maledetto il loro furore , perchè oſtinato , e la loro indignazione , perchè inflefſibile : io li dividerò in Giacobbe , e li diſpergerò in Iſraele .

*non creſcas ; * quia aſcendiſti cubile patris tui , & maculaſti ſtratum ejus .* * Supr. 35. 22. 1. Par. 5. 1.

5. *Simeon , & Levi fratres, vaſa iniquitatis bellantia .*

6. *In conſilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu illorum non ſit gloria mea ; * quia in furore ſuo occiderunt virum , & in voluntate ſua ſuffoderunt murum .* * Supr. 34. 25.

7. *Maledictus furor eorum, quia pertinax , & indignatio eorum , quia dura : * dividam eos in Jacob , & diſpergam eos in Iſrael .* * Joſ. 19. 1. & 21. 1. &c.

Non creſcerai . La tua libidine ſarà punita anche colla ſterilità . Quindi la tribù di Ruben fu ſempre poco ſtimata , e di ſcarſo numero . *Vedi Deut.* 32. 6.

Verſ. 5. *Simeon , e Levi fratelli* . Simeon , e Levi ſimiliſſimi nella fierezza , e nella crudeltà , ſono fratelli nel male.

Strumenti micidiali d' iniquità . In tre parole deſcrive il furore , e la frode uſata da queſti contra de' Sichimiti .

Verſ. 6. *Non abbia parte a' loro conſigli l' anima mia* . Deteſtai , e deteſto tuttora i perfidi , e crudeli loro diſegni .

E la mia gloria non intervenga ec. La mia gloria è qui l' iſteſſo , che *l' anima mia* , come in varj luoghi de' Salmi (*Pſ.* 29. 13. , 15. 9. , 7. 6.) . Ripete con maggior forza il ſentimento precedente : io ſono ſtato , e ſtarò ſempre lontano dalle loro conventicole , nelle quali potè ordirſi una sì orribil tragedia .

Ucciſer l' uomo . Il ſingolare pel plurale ; ma qui queſto ſingolare ha forza particolare : parlaſi tuttora della ſtrage di quei di Sichem .

E nel loro mal talento atterrarono la muraglia . Non perdonarono neppure alle mura delle caſe , e de' palagi , ovvero alle mura ſteſſe della città .

Verſ. 7. *Io li dividerò in Giacobbe , e li diſpergerò in Iſraele* . La loro unione nel mal fare la punirò col diſper-

...da te daran lau-
...i tuoi fratelli : tu porrai
...alla cervice de'
...te adoreranno i
...lione : tu,
...ti corso alla

8. *Juda, te laudabunt fratres tui : manus tua in cervicibus inimicorum tuorum : adorabunt te filii patris tui.*

9. * *Catulus leonis Juda: ad prædam, fili mi, ascen-*

...sua d' Israele, e nella eredità di Giacobbe, e ...gli altri. La tribù di Levi fu disperſa per ...a' Leviti nelle terre dell' altre tribù; ed al- ...Simeon toccò per ſua parte un angolo nella tribù ...quando quelli di Simeon crebbero di numero, ...delle terre nel deſerto parte a Gador, e ...1. *Paral.* 4. 27. 39. 42. Gli Ebrei dicono, ...i maeſtri de' fanciulli venivano quaſi tutti ...per guadagnarſi da vivere andavano chi in ...un altro a fare ſcuola. Così la diſperſio- ...di quelli della tribù di Simeon tor- ...religione, e della pietà; onde la pro- ...per un certo lato è una benedizione.

...te *daranno laude i tuoi fratelli*. Al- ...che vale *lodare, confeſſare*. La ma- ...queſto nome per ſignificare, che queſto ...argomento di dar lode a Dio: Giacob- ...merita queſto nome, perchè ſarà lodato, ...fratelli. Vedremo in quante occaſioni ...ſopra le altre. Da queſta nacque Da- ...gli altri re fino alla cattività di Ba- ...ritornare del popolo nel ſuo ritorno ...ella è oltre modo glorioſa per ...Cristo.

...la tua mano ſulla cervice de' tuoi nimici.

...a terra.

...figliuoli del padre tuo. Non dice i ...i figliuoli del padre tuo, per ſi- ...i figliuoli di Giacobbe renderan- ...come a primogenito. Rigoro- ...non ebbe il tuo pieno adem- ...del lignaggio di Giuda, adu- ...Salvatore.

...figliuol mio, ſei corſo ...pollini di Giuda: quale è Giuda

C A P. XLIX.

a : poi riposandoti ti sei
sato , qual lione , e qual
essa : chi andrà a stuzzi-
lo ?

10. Lo scettro NON SA-
A " TOLTO da Giuda , ed
condottiere dalla stirpe di
i , fino a tanto che venga
ollui , che dee esser mandato,
di ei sarà l' espettazione del-
le nazioni .

disti : requiescens accubuisti , ut leo , & quasi leæna : quis suscitabit eum?

* 1. Par. 5. 2.

10. * *NON AUFERETUR sceptrum de Juda , & dux de femore ejus , donec veniat , qui mittendus est , & ipse erit expectatio gentium .*

* Matth. 2. 6.
Joan. 1. 45.

---

tra gli altri fratelli , tale dice che sarà la tribù di Giuda tra le altre tribù : ciò si verificò principalmente sotto Davidde principe bellicoso , e conquistatore , ed a lui , ed alla sua tribù è ottimamente adattata la similitudine d' un giovin lione.

Poi riposandoti ti sei sdrajato , qual lione , e qual lionessa . Il regno di Salomone fu un regno pacifico , ma rispettato , e temuto da tutti ; come un lione , o una lionessa non lasciano d' incuter terrore , benchè satolli di preda si stiano sdrajati per terra .

Vers. 10. *Lo scettro non sarà tolto di Giuda .... fino a tanto che venga colui , che dee essere mandato .* Che in queste parole si contenga una certissima predizione del Messia , ed un' epoca infallibile di sua venuta ; consta dalla tradizione non solamente della Chiesa cristiana , ma anche della Sinagoga . Tutte le parafrasi Caldaiche convengono nel senso di questa profezia ; ed i più celebri Rabbini non solo gli antichi , ma anche i moderni .

Noi vedremo la tribù di Giuda godere una speciale preminenza sopra le altre tribù , prima che fosse re in Israele . *Vedi Num.* 10. 14. , 11. 3. , 7. 12. , *Josue* 16. 1. , *Jud.* 1. 2. Da Davidde fino alla cattività di Babilonia tutt' i re di Gerusalemme furono della stirpe di Giuda . Nel tempo della cattività troviamo de' giudici della medesima stirpe , *Dan.* 13. 4. Dopo il ritorno da Babilonia questa tribù ebbe tal predominio , che diede il nome a tutta la nazione degli Ebrei ; ed i suoi ottimati ebbero autorità superiore nel sinedrio , magistrato supremo , il quale , benchè con autorità limitata da' Romani , governò la nazione fino agli ultimi tempi . Se i Maccabei , ch' erano della tribù di Levi , governarono un tempo , e se i capi del sinedrio furono talora della stessa tribù , la potestà , ch' ebbero questi , venne in essi trasfusa dal-

8. Giuda, a te daran laude i tuoi fratelli: tu porrai la tua mano sulla cervice de' tuoi nimici; te adoreranno i figliuoli del padre tuo.

9. Giuda giovin lione: tu, figliuol mio, sei corso alla

8. *Juda, te laudabunt fratres tui: manus tua in cervicibus inimicorum tuorum: adorabunt te filii patris tui.*

9. * *Catulus leonis Juda: ad prædam, fili mi, ascen-*

---

gerli nella terra d' Israele, e nella eredità di Giacobbe, e separarli gli uni dagli altri. La tribù di Levi fu dispersa per le città assegnate a' Leviti nelle terre dell' altre tribù; ed alla tribù di Simeon toccò per sua parte un angolo nella tribù di Giuda: e quando quelli di Simeon crebbero di numero, andarono a cercarsi delle terre nel deserto parte a Gador, e parte a Seir. *Vedi* 1. *Paral.* 4. 27. 39. 42. Gli Ebrei dicono, che gli Scribi, ed i maestri de' fanciulli venivano quasi tutti da questa tribù, e per guadagnarsi da vivere andavano chi in un luogo, e chi in un altro a fare scuola. Così la dispersione de' Leviti, ed anche di quelli della tribù di Simeon tornò in vantaggio della religione, e della pietà; onde la profezia di Giacobbe per un certo lato è una benedizione.

Vers. 8. *Giuda, a te daranno laude i tuoi fratelli*. Allude al nome di Giuda, che vale *lodare, confessare*. La madre avea posto a lui questo nome per significare, che questo figliuolo era per lei argomento di dar lode a Dio: Giacobbe dice ora, ch' egli merita questo nome, perchè sarà lodato, e celebrato da tutt' i fratelli. Vedremo in quante occasioni questa tribù si distinse sopra le altre. Da questa nacque Davidde, e Salomone, e gli altri re fino alla cattività di Babilonia, e Zarobabele condottiere del popolo nel suo ritorno dalla cattività; e finalmente ella è oltre modo gloriosa per essere nato di lei il Cristo.

Tu porrai la tua mano sulla cervice de' tuoi nimici. Per prostrarli, gettargli a terra.

Te adoreranno i figliuoli del padre tuo. Non dice i figliuoli di tua madre, ma i figliuoli del padre tuo, per significare, che tutti quanti i figliuoli di Giacobbe renderanno a lui onore, ed ossequio, come a primogenito. Rigorosamente parlando questa profezia non ebbe il suo pieno adempimento, se non in Cristo nato del sangue di Giuda, adorato da tutti gli uomini, come Dio, e Salvatore.

Vers. 9. *Giuda, giovin lione: tu, figliuol mio, sei corso alla preda*. Parla qui de' posteri di Giuda: quale è Giuda

preda: poi ripoſandoti ti ſei ſdrajato, qual lione, e qual lioneſſa: chi andrà a ſtuzzicarlo?

10. Lo ſcettro NON SARA' TOLTO da Giuda, ed il condottiere dalla ſtirpe di lui, fino a tanto che venga colui, che dee eſſer mandato, ed ei ſarà l'eſpettazione delle nazioni.

diſti: requieſcens accubuiſti, ut leo, & quaſi leæna: quis ſuſcitabit eum?

* 1. Par. 5. 2.

10. * *NON AUFERETUR ſceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus eſt, & ipſe erit exſpectatio gentium.*

* Matth. 2. 6.
Joan. 1. 45.

---

tra gli altri fratelli, tale dice che ſarà la tribù di Giuda tra le altre tribù: ciò ſi verificò principalmente ſotto Davidde principe bellicoſo, e conquiſtatore, ed a lui, ed alla ſua tribù è ottimamente adattata la ſimilitudine d'un giovin lione.

Poi ripoſandoti ti ſei ſdrajato, qual lione, e qual lioneſſa. Il regno di Salomone fu un regno pacifico, ma riſpettato, e temuto da tutti; come un lione, o una lioneſſa non laſciano d'incuter terrore, benchè ſatolli di preda ſi ſtiano ſdrajati per terra.

Verſ. 10. *Lo ſcettro non ſarà tolto di Giuda.... fino a tanto che venga colui, che dee eſſere mandato.* Che in queſte parole ſi contenga una certiſſima predizione del Meſſia, ed un'epoca infallibile di ſua venuta; conſta dalla tradizione non ſolamente della Chieſa criſtiana, ma anche della Sinagoga. Tutte le parafraſi Caldaiche convengono nel ſenſo di queſta profezia; ed i più celebri Rabbini non ſolo gli antichi, ma anche i moderni.

Noi vedremo la tribù di Giuda godere una ſpeciale preminenza ſopra le altre tribù, prima che foſſe re in Iſraele. *Vedi Num.* 10. 14., 11. 3., 7. 12., *Joſue* 16. 1., *Jud.* 1. 2. Da Davidde fino alla cattività di Babilonia tutt'i re di Geruſalemme furono della ſtirpe di Giuda. Nel tempo della cattività troviamo de' giudici della medeſima ſtirpe, *Dan.* 13. Dopo il ritorno da Babilonia queſta tribù ebbe tal preminio, che diede il nome a tutta la nazione degli Ebrei; ed i ſuoi ottimati ebbero autorità ſuperiore nel ſinedrio, magiſtrato ſupremo, il quale, benchè con autorità limitata da' romani, governò la nazione fino agli ultimi tempi. Se i Maccabei, ch'erano della tribù di Levi, governarono un tempo, e ſe i capi del ſinedrio furono talora della ſteſſa tri» la poteſtà, ch'ebbero queſti, venne in eſſi traſuſa dal-

11. Egli legherà alla vigna il suo asinello, e la sua asina, o figlio mio, alla vite. Laverà la sua veste col vino,

11. *Ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, o fili mi, asinam suam. Lavabit in vino stolam suam,*

---

la tribù di Giuda: la quale non perdè perciò il suo impero, come nol perde un popolo libero, che si elegga de' consoli, e de' rettori di altra nazione, i quali coll' autorità ricevuta da lui lo governino. E' anche da osservare, che dopo il ritorno dalla cattività i miseri avanzi dell' altre tribù si unirono, e s' incorporarono con Giuda, e fecero con esso un sol popolo. Così in Giuda rimase lo scettro *fino alla venuta del Siloh*, o, come traduce il Caldeo, *fino alla venuta del Messia, a cui il regno appartiene*. Da Gesù-Cristo in poi Giuda non ha più nè stato, nè scettro, nè autorità, e non è più un popolo. Gesù nato di quella tribù fonda il suo nuovo regno, in cui raduna i Giudei fedeli, e le nazioni, le quali lo adorano come loro re, e loro Dio. Egli è il vero *Siloh*, cioè il *Messo*, o sia *Ambasciadore* spedito da Dio con autorità suprema, ed a questo suo titolo alludesi in moltissimi luoghi dell' Evangelio, e di tutto il nuovo testamento. *Vedi Joan. 9. 7. ec.*

Ed ei sarà l' espettazione delle nazioni. Le nazioni correranno a lui, come se tutte lo avessero aspettato, e desiderato. Alcuni traducono l' Ebreo: *a lui ubbidiranno le genti*: altri: *a lui si congregheranno, e si aduneranno le genti*: così in Aggeo, *cap. 2. 8.*, il Messia dicesi *il desiderato da tutte le nazioni*.

Vers. 11. *Egli legherà alla vigna il suo asinello, e la sua asina ..... alla vite*. I Padri generalmente prendono queste parole come spettanti al Messia, di cui nel versetto precedente; ed è giuoco forza di confessare, che non parlandosi qui di Giuda, come apparisce da quell'apostrofe: *Egli legherà ... o figliuol mio* (o Giuda): ad altra persona non può più naturalmente applicarsi quello, che qui si dice, se non a quella, di cui erasi già cominciato a parlare, cioè al Siloh. Del Messia adunque con figure profetiche ragiona Giacobbe, e dice, ch' egli legherà col vincolo della fede il popolo Gentile alla sua vigna, viene a dire alla Chiesa, la quale de' credenti Giudei fu primamente formata; e la sua asina, viene a dire il popolo Ebreo avvezzo già al giogo della legge, legherà alla sua vite, viene a dire a se stesso; perocchè egli è vera vite, come sta scritto, *Joan. 15. 1.*

ed il suo pallio col sangue dell' uva.

12. Gli occhi suoi son più belli del vino, ed i suoi denti più candidi del latte.

13. Zabulon abiterà sul lido del mare, e dove le navi hanno stazione, si dilaterà fino a Sidone.

14. Issachar asino forte giacerà dentro i suoi confini.

15. Egli ha considerato, come buona cosa è il riposo: e che la sua terra è ottima:

& in sanguine uvæ pallium suum.

12. *Pulcriores sunt oculi ejus vino, & dentes ejus lacte candidiores.*

13. *Zabulon in litore maris habitabit, & in statione navium pertingens usque ad Sidonem.*

14. *Issachar asinus fortis accubans inter terminos.*

15. *Vidit requiem quod esset bona, & terram quod optima: & supposuit humerum*

Laverà la sua veste col vino, ed il suo pallio col sangue dell' uva. Vino, e sangue dell' uva sono la medesima cosa. Questo vino significa il sangue di Cristo sparso da lui in tanta copia, che ne fu lavata non solo la veste interiore, cioè la carne di lui; ma anche l' esteriore veste, cioè la Chiesa.

Vers. 12. *Gli occhi suoi son più belli del vino, ed i suoi denti più candidi del latte.* Descrivesi la sovramana bellezza del Cristo, e particolarmente dopo la sua risurrezione.

Vers. 13. *Zabulon abiterà sul lido del mare, ec.* Dugento anni prima della conquista della terra di Chanaan predice Giacobbe i luoghi, che dovean toccare in sorte a' suoi posteri; e Mosè, che tutte queste cose racconta, non entrò nè pur egli nella terra promessa, la quale solamente dopo la sua morte fu conquistata, e divisa. Zabulon più giovane è benedetto prima d' Issachar maggiore di età; e ciò da alcuni Interpreti si crede fatto in grazia del Messia, il quale fu conceputo in Nazareth, e dimorò molto tempo in Caphar-naum, ch' erano l' una, e l' altra di questa tribù.

Si dilaterà fino a Sidone. Intendesi non fino alla città di Sidone nella Fenicia, ma fino a' confini della provincia chiamata Sidone nelle Scritture, dal nome della città capitale. Il paese di Zabulon ad occidente finiva al mare mediterraneo, e ad oriente al mare di Tiberiade.

Vers. 14., e 15. *Issachar asino forte ec.* Questa comparazione a' tempi nostri parrebbe poco graziosa; ma un eroe da Omero è paragonato ad un asino per la fortezza, e per la pazienza ne' travagli; *Il.* 12. E' notato qui il naturale robusto, e laborioso di quelli della tribù d' Issachar: e soggiun-

ed ha piegati i ſuoi omeri a portar peſi, e ſi è ſoggettato al tributo.

16. Dan giudicherà il ſuo popolo, come qualunque altra tribù d' Iſraele.

17. Divenga Dan un ſerpente ſulla ſtrada, nel ſentiere un ceraſte, che morde l'unghie del cavallo per far cadere il cavaliere all' indietro.

ſuum ad portandum, factuſque eſt tributis ſerviens.

16. *Dan judicabit populum ſuum, ſicut & alia tribus in Iſrael.*

17. *Fiat Dan coluber in via, ceraſtes in ſemita, mordens ungulas equi, ut cadat aſcenſor ejus retro.*

---

ge, ch' eſſi ſi contenteranno di reſtare ne' loro confini, e lavorare in pace i loro buoni terreni, pagando anche un tributo a' nimici piuttoſto, che far guerra per liberarſene. *Vedi* 1. *Paralip.* 12. 32. Alcuni ſpiegano un poco diverſamente, e dicono, che Iſſachar amò meglio di pagare un tributo a' re d' Iſraele, che andar a ſervire nella milizia, la quale godea l' eſenzione dal tributo. Il paeſe, che toccò alla tribù d' Iſſachar, era maravigliosamente bello, e fertiliſſimo.

Verſ. 16. *Dan giudicherà il ſuo popolo, come ec.* E' come ſe diceſſe: *il giudice farà giudizio, ec.*, alludendoſi qui al nome di Dan. *Vedi cap.* 30. 6. La tribù di Dan avrà de' giudici del popolo d' Iſraele, come aver li poſſa qualunque altra tribù. Non mancherà a lei queſt' onore; benchè Dan ſia figliuolo di un' ancella, e la ſua tribù non ſia delle più grandi. Gli Ebrei, e S. Girolamo, e molti dotti Interpreti vogliono, che qui ſia accennato Sanſone, e che di lui ſi parli anche nel verſetto ſeguente: egli era di queſta tribù, e fu uno de' giudici d' Iſraele.

Verſ. 17. *Divenga Dan un ſerpente ſulla ſtrada.* Dan, cioè Sanſone, ſarà come un ſerpente, il quale naſcoſto lungo la ſtrada aſſaliſce improvviſamente i paſſeggeri.

Nel ſentiero ceraſte, che morde ec. Il ceraſte è un ſerpente del color dell' arena, cornuto (donde il nome di ceraſte), il quale non potendo offendere il cavaliere morde nel piede il cavallo per far cadere il cavaliere, ed ucciderlo. *Vedi Plin. lib.* 8. *cap.* 29. Così vuol ſignificarſi, che Sanſone opererà coſe grandi anche più coll' aſtuzia, che colla forza. Vedi il libro de' Giudici. Non debbo però tacere, che queſto verſetto da molti Padri è inteſo dell' Anticriſto, il quale debba naſcere da queſta tribù, e combattere la Chieſa non tanto colla forza, quanto coll' aſtuzia, e colle frodi, e con

18. LA SALUTE tua aſpetterò io, o Signore.

19. Gad armato di tutto punto combatterà dinanzi a lui: e ſi alleſtirà per tornare all' indietro.

20. Graſſo è il pane di Aſer, e ſarà la delizia de' re.

18. *SALUTARE tuum exſpectabo, Domine.*

19. *Gad accinctus prœliabitur ante eum: & ipſe accingetur retrorſum.*

20. *Aſer pinguis panis ejus, & præbebit delicias regibus.*

---

ogni maniera di ſeduzione. Vedi quello, che abbiamo detto al capo 7. dell' Apocaliſſe, *verſ.* 4.

Verſ. 18. *LA SALUTE tua aſpetterò io, o Signore.* Teneriſſima aſpirazione di Giacobbe, il quale pieno di fede, e di ſperanza nel vero Liberator d' Iſraele dall' aver rammentato Sanſone il terrore de' nimici del popol ſuo prende occaſione di volgerſi nuovamente a Dio per domandargli quella vera ſalute, o vero quel Salvator, che viene da lui, ch' egli manderà. Il Caldeo parafrasò in tal guiſa: *Io non aſpetto la ſalute di Gedeone figliuolo di Joas, la quale è ſol per un tempo, nè la ſalute di Sanſone figliuolo di Manue, la quale è tranſitoria; ma aſpetto la redenzione del Criſto figliuolo di David, il quale verrà a chiamare a ſe i figliuoli d' Iſraele: la redenzione di lui è bramata dall' anima mia.* Non è inutile l' oſſervare in qual modo gli antichi Ebrei intendeſſero le Scritture, prima che lo ſpirito di cecità, e di errore s' impoſſeſſaſſe della Sinagoga.

Verſ. 19. *Gad armato di tutto punto combatterà dinanzi a lui.* Cioè dinanzi, o vero innanzi ad Iſraele, di cui *verſ.* 16. Sembra, che ſi accenni quello, che leggiamo ne' Numeri, *cap.* 32. 17., dove vedeſi, come la tribù di Gad, e que' di Ruben, ed una parte della tribù di Manaſſe, eſſendo ſtata loro aſſegnata la porzione di là dal Giordano, ſi offerſero a paſſare quel fiume innanzi a tutt' i loro fratelli per conquiſtare la terra di Chanaan.

E ſi alleſtirà per tornare all' indietro. Collocate le altre tribù ne' luoghi, che ad eſſe erano deſtinati, ſe ne torneranno quei di Gad finalmente alle loro ſtanze. *Vedi Joſue* 22., e S. Girolamo.

Verſ. 20. *Graſſo è il pane di Aſer.* Giacobbe commenda i grani del paeſe, che toccherà ad Aſer. Mosè aggiunge (*Deuter.* 33. 24.), ch' egli abbonderà di olio prezioſo, e ſi ſa ancora, che avea de' vini eccellenti: tutto queſto è eſpreſſo nobilmente con dire, che i frutti di quel paeſe ſaran la delizia de' re.

21. Nephthali, cervo messo in libertà, egli pronuncia parole graziose.

22. Figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente, e bello di aspetto: le fanciulle corsero sulle mura.

23. Ma lo amareggiarono, e contesero con lui, e gli por-

21. *Nephthali, cervus emissus, & dans eloquia pulcritudinis.*

22. * *Filius accrescens Joseph, filius accrescens, & decorus aspectu: filiæ discurrerunt super murum.*

* 1. Par. 5. 1.

23. *Sed exasperæverunt eum, & jurgati sunt, inviderunt-*

Vers. 21. *Nephthali, cervo messo in libertà, ec.* Gli Ebrei, e con essi alcuni Interpreti riferiscono queste parole a Barach, ch' era di questa tribù, il quale ebbe da principio la timidità del cervo; ma di poi nel perseguitare i nimici imitò il cervo stesso nella celerità. Le graziose parole, ch' ei pronunciò, sono il cantico cantato da lui, e da Debora. *Vedi Jud.* 4. I LXX. lessero: *Nephthali è, come una pianta, che getta de' nuovi rami, e le messe di cui sono buone.* Nephthali avea quattro soli figliuoli, quando andò in Egitto, e la sua tribù era di quattrocento cinquantatrè mila, e quattrocento uomini capaci di portar l' armi, quando uscì dell' Egitto: gran moltiplicazione è questa in poco più di dugento anni.

Vers. 22. *Figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente, ec.* Giacobbe si diffonde con particolare affetto nel benedire Giuseppe; il che egli fa non tanto per la tenerezza, ch' egli avea verso questo figliuolo diletto, quanto per riguardo a colui, del quale fu sì bella, ed espressa figura Giuseppe e ne' patimenti, e nella gloria. Alludendo qui al nome di lui si dice, ch' egli è un figliuolo, che va sempre di bene in meglio, prospera, e si avanza; e così sarà della sua tribù, o piuttosto delle due tribù, che da lui avranno origine, Ephraim, e Manasse: egli soggiunge, che le fanciulle Egiziane prese dall' avvenenza di lui correano su' terrazzi, quand' ei passava, affin di vederlo. Questa particolarità non parrebbe degna della gravità patriarcale di Giacobbe, s' ella non servisse a profetizzare l' ardore, e l' impegno, con cui correranno a Cristo le nazioni mosse dalle attrattive del più speziosо tra' figliuoli degli uomini, *Psalm.* 44.

Vers. 23. *Ma lo amareggiarono, e contesero con lui.* L'Ebreo può tradursi: *lo amareggiarono e lo trafissero*; nondimeno la nostra volgata dà un ottimo senso: amareggiarono

tarono invidia i maestri di tirar frecce.

24. L' arco di lui si appoggiò sul (Dio) forte, ed i legami delle braccia, e delle mani di lui furono disciolti per mano del possente (Dio) di Giacobbe; indi uscì egli pastore, e pietra d' Israele.

25. Il Dio del padre tuo sarà tuo ajutatore, e l'Onnipotente ti benedirà colle be-

que illi habentes jacula.

24. *Sedit in forti arcus ejus, & dissoluta sunt vincula brachiorum, & manuum illius per manus potentis Jacob: inde pastor egressus est, lapis Israel.*

25. *Deus patris tui erit adjutor tuus, & Omnipotens benedicet tibi benedictionibus*

Giuseppe, e vennero in rotta con lui quei maestri di frecce, quegli arcieri: così Giacobbe nomina quei suoi figliuoli, i quali co' detti mordaci, colle derisioni, e colle calunnie affliggevano l' anima di Giuseppe, e finalmente lo gettarono nella cisterna, e lo venderono; così contra Cristo adoperaron le frecce della lingua gli Ebrei, e colla spada della lingua l'uccisero prima, che Pilato lo facesse crocifiggere: ed a Cristo hanno relazione queste parole del Patriarca.

Vers. 24. *L' arco di lui si appoggiò sul (Dio) forte.* Per l' arco intendesi frequentemente la difesa: così qui dicesi: la difesa di Giuseppe posò tutta sopra l' assistenza del forte per eccellenza, cioè Dio. *Vedi Job.* 49. 20.

Ed i legami delle braccia, e delle mani di lui furono disciolti. Giuseppe tra le catene non fu dimenticato da Dio: *la sapienza eterna non abbandonò il giusto venduto, ed incatenato*, Sap. cap. 10. La mano del possente Dio di Giacobbe fu quella, che spezzò le catene di Giuseppe.

Indi egli uscì pastore, e pietra d' Israele. Per questo, perchè la mano dell' Onnipotente era con lui, per questo egli da' suoi combattimenti, e travagli uscì rettore di popoli, e pietra fondamentale d' Israele, cui egli salvò dalla fame, e lo stabilì in ottima terra. Giuseppe fu il sostegno della nazione, guida de' fratelli, fermezza del popolo, come si ha, *Ecclesiastici* 49. 17. Tutto ciò infinitamente meglio conviene a Cristo liberato dalla morte, e risuscitato per essere pastore del nuovo popolo, e pietra fondamentale della nuova Chiesa.

Vers. 25. *Colle benedizioni di su alto del cielo.* Colle benedizioni, che vengono di lassù, cioè dal cielo.

Colle benedizioni dell' abisso, che giace giù basso. Sic-

nedizioni di su alto del cielo, colle benedizioni dell' abiſſo, che giace giù baſſo, colle benedizioni delle mammelle, e degli uteri.

cæli deſuper, benedictionibus abyſſi jacentis deorſum, benedictionibus uberum, & vulvæ.

26. Le benedizioni del padre tuo ſorpaſſano quelle de' padri di lui; ſino al venire di lui, ch' è il deſiderio de' colli eterni: poſino elle ſul capo di Giuſeppe, ſul capo di lui Nazareno tra' ſuoi fratelli.

26. Benedictiones patris tui confortatæ ſunt benedictionibus patrum ejus; donec veniret deſiderium collium æternorum: fiant in capite Joſeph, & in vertice Nazaræi inter fratres ſuos.

27. Be-

27. *Be-*

---

come colle benedizioni del cielo s' intendono le piogge: così colle benedizioni dell' abiſſo s' intendono le ſorgenti, le quali da' luoghi ſotterranei ſorgono fuora, e ſcaturiſcono ad irrigare, e fecondare la terra.

Colle benedizioni delle mammelle, e degli uteri. Intendeſi la fecondità delle donne, ed anche de' beſtiami, e l' abbondanza del latte nelle madri per nutrire i loro parti: imperocchè tutto è dono, tutto è benedizione di Dio, il quale dona ad ogni momento all' uomo anche quello, che ſecondo le leggi della natura ordinate da lui fin da principio ſtabilì di concedergli. Tutte le benedizioni, che può dare il Cielo, tutte le benedizioni, che può ricever la terra, convengono a Criſto, *in cui piacque al Padre, che abitaſſe corporalmente tutta la pienezza della divinità*, e da cui ricevè la Chieſa ſua ſpoſa quell' ammirabile fecondità, per cui è celebrata cotanto da Iſaia, *cap.* 49., e 60.

Verſ. 26. *Le benedizioni del padre tuo ſorpaſſano ec.* Tra le varie ſpoſizioni di queſto luogo queſta mi è paruta la più ſemplice, ed anche più adattata al teſto originale. Le benedizioni, ch' io do a te (dice Giacobbe), ſorpaſſano quelle, onde io fui benedetto da' padri miei: tu ſarai benedetto più di me, ſopra di me, e di me più felice.

Fino al venir di lui, ch' è il deſiderio de' colli eterni, ec. Debbo oſſervare, che dove nella noſtra volgata ſi ha adeſſo *donec veniret*, in varj antichi manoſcritti di eſſa ſi ha *donec veniat*. Tutte queſte benedizioni vengano ſopra Giuſeppe, ſopra di lui, ch' è Nazareno tra' ſuoi fratelli, fino a tanto che venga colui, ch' è il deſiderio de' colli eterni, il quale ampliſſima benedizione porterà a' poſteri di Giu-

ſeppe,

27. Beniamino lupo rapace: la mattina divorerà la preda, e la ſera ſpartirà le ſpoglie.

28. Tutti queſti capi delle dodici tribù d' Iſraele. Queſte coſe diſſe loro il padre, e ciaſcheduno di eſſi benediſſe colla propria ſua benedizione.

29. Diede poi loro ordine, dicendo: Io vo ad unirmi al mio popolo: ſeppellitemi co' padri miei nella doppia caverna, ch' è nel campo di Ephron Hetheo,

27. *Beniamin lupus rapax, mane comedet prædam, & veſpere dividet ſpolia.*

28. *Omnes hi in tribubus Iſrael duodecim. Hæc locutus eſt eis pater ſuus, benedixitque ſingulis benedictionibus propriis.*

29. *Et præcepit eis, dicens: Ego congregor ad populum meum: ſepelite me cum patribus meis in ſpelunca duplici, quæ eſt in agro Ephron Hethæi,*

ſeppe, ed al mondo tutto. Criſto è qui chiamato il deſiderio de' colli eterni; viene a dire degli Angeli, e di tutte le creature ſpirituali: *in lui*, dice l' Apoſtolo Pietro, *deſiderano gli Angeli di fiſſare lo ſguardo*. Giuſeppe è detto *Nazareo tra' ſuoi fratelli*, che vuol dir *ſeparato*, o vero *coronato*, e *diſtinto* tra' ſuoi fratelli: egli fu ſeparato, e diſtinto per la ſua innocenza, e per l' eſimia virtù, e fu coronato, viene a dire ebbe ſuprema poteſtà in Egitto. Queſto nome ſteſſo ci rappella il Criſto, di cui fu figura Giuſeppe, il Criſto, che portò il nome di Nazareo, e fu ſegregato da tutti gli uomini, e conſagrato a Dio, ed unto re, e pontefice.

Verſ. 27. *Beniamino lupo rapace, la mattina ec.* Deſcrivesi il naturale indomabile, e fiero di quei della tribù di Beniamino col ritratto di un lupo, il quale al mattino ſi divora la preda, e la ſera torna a ſpartirne della nuova. Queſto carattere de' Beniamiti appariſce in quello, che di eſſi raccontaſi, *Jud. cap.* 20.

Quaſi tutt'i Padri Latini con S. Girolamo, e S. Agoſtino, ed alcuni anche de' Padri Greci intendono queſte parole di Paolo Apoſtolo nato di queſta tribù, il quale la mattina, cioè ne' ſuoi primi anni fu lupo rapace, perſecutor della Chieſa; la ſera poi, viene a dire ne' tempi vegnenti dopo la ſua converſione, arricchì la Chieſa di molte conquiſte.

Verſ. 28. *Ciaſcheduno di eſſi benediſſe ec.* Giacobbe non diede qui veruna benedizione a Ruben, nè a Simeon, nè a Levi; ma la riprenſione, ch' ei fece loro, tiene luogo di benedizione, in quanto per queſto nome s' intendono i ſentimenti, ed i ricordi di un padre vicino a morire.

30. Dirimpetto a Mambre nella terra di Chanaan, la quale Abraham comperò insieme col campo da Ephron Hetheo per avervi un sepolcro.

31. Ivi fu sepolto egli, e Sara sua moglie: ivi fu sepolto Isacco con Rebecca sua moglie: ivi fu sepolta anche Lia.

32. Finiti poi gli avvertimenti dati da lui per istruzione de' figliuoli, raccolse i suoi piedi nel letticciuolo, e si morì: ed andò ad unirsi al suo popolo.

30. *Contra Mambre in terra Chanaan,* * *quam emit Abraham cum agro ab Ephron Hethæo in possessionem sepulcri.* * Supr. 23. 17.

31. *Ibi sepelierunt eum, & Saram uxorem ejus: ibi sepultus est Isaac cum Rebecca conjuge sua: ibi & Lia condita jacet.*

32. *Finitisque mandatis, quibus filios instruebat, collegit pedes suos super lectulum, & obiit: appositusque est ad populum suum.*

Vers. 32. *Raccolse i suoi piedi nel letticciuolo.* Egli nel tempo, che parlava a' figliuoli, sedea sopra un lato del letto co' piedi in fuora: finito ch' ebbe di parlare raccolse i piedi nel letto, e rendè lo spirito. Questa è la descrizione di un uomo, il quale disponendosi a pigliar sonno accomoda le sue membra in quel sito, che più gli pare; ma la morte del giusto non è altro, che un dolce sonno. Abbiamo in varj luoghi osservato, come questo gran Patriarca nella sua vita laboriosa, e piena di patimenti, e di affanni fu una figura di Gesù-Cristo l' uomo de' dolori, e provato ne' travagli, come chiamollo Isaia: quello, che io desidero, che si noti particolarmente in lui, si è la fede immobile, e fermissima alle promesse di Dio. Egli vede il figliuolo quasi re in Egitto, vien dato a lui in quel regno un paese fertilissimo, e pieno d' ogni bene: tutto questo non è capace d' intiepidire in lui il desiderio di quella terra, nella quale volea Dio stabilita la sua discendenza: egli non vuole neppure, che le sue ossa restino in Egitto; ma ordina, che sieno portate nella terra di Chanaan, della quale non solo conferma ad essi il dominio con questa disposizione, ma molto più colla divisione delle parti di essa tra' suoi figliuoli.

CAPO L.

Giuseppe fatto imbalsamare il corpo del padre, e fatto il duolo funebre, va co' seniori di Egitto a seppellirlo nella terra di Chanaan; ed avendo compiuta la cosa con grande solennità, abbraccia benignamente, e consola i fratelli, che temeano di se a motivo delle passate ingiurie. Egli dopo aver ordinato, che nell' uscir dell' Egitto portino seco le sue ossa nella terra di Chanaan, riposa in pace.

..CIò avendo veduto Giuseppe si gettò sulla faccia del padre piangendo, baciandolo.

2. Ed ordinò a'medici suoi servi, che imbalsamassero il padre.

3. E quaranta giorni passarono, mentre quegli eseguivano puntualmente il suo comando: imperocchè così portava il costume riguardo all' imbalsamare i cadaveri: e l'Egitto fu in lutto per settanta giorni.

1. *Quod cernens Joseph ruit super faciem patris flens, & deosculans eum.*

2. *Præcepitque servis suis medicis, ut aromatibus condirent patrem.*

3. *Quibus jussa explentibus, transierunt quadraginta dies: iste quippe mos erat cadaverum conditorum: flevitque eum Ægyptus septuaginta diebus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Ordinò a' medici ..... che imbalsamassero ec.* L'uso d' imbalsamare i cadaveri fu comunissimo presso gli Egiziani, da' quali lo presero gli Ebrei. Si vede, che questo mestiere d' imbalsamare doveva essere proprio de' medici, i quali erano in numero grandissimo nell' Egitto, dove ogni specie di malattia aveva i suoi medici, che non s' immacciavano, se non di quella. La maniera tenuta nell' imbalsamare è descritta da Erodoto, e da Strabone. E' notissimo, come i corpi imbalsamati all' Egiziana si conservavano anche per molti secoli, anzi fino al dì d'oggi si trovano questi cadaveri, o mummie conservate assai bene.

Vers. 3. *E l'Egitto fu in lutto per settanta giorni.* Il lutto de' re d' Egitto non durava, se non due giorni di più, cioè settantadue giorni. Si vede da ciò, come fosse onora-

4. E finito il tempo del duolo, disse Giuseppe alla famiglia di Faraone: Se io ho trovata grazia dinanzi a voi, insinuate a Faraone,

4. *Et expleto planctus tempore, locutus est Joseph ad familiam Pharaonis: Si inveni gratiam in conspectu vestro; loquimini in auribus Pharaonis:*

5. Che il padre mio facendomi giurare di ubbidirlo, mi disse: Io mi muojo; tu mi seppellirai nella mia sepoltura, che mi scavai nella terra di Chanaan. Andrò dunque a seppellire il padre mio, e poi tornerò.

5. *Eo quod pater meus adjuraverit me, dicens: En morior; in sepulcro meo *, quod fodi mihi in terra Chanaan, sepelies me. Ascendam igitur, & sepeliam patrem meum, ac revertar.* * Sup. 47. 29.

6. E Faraone gli disse: Va, e seppellisci il padre tuo, come prometteſti con giuramento.

6. *Dixitque ei Pharao: Ascende, & sepeli patrem tuum, sicut adjuratus es.*

7. Ed egli andò, ed andarono con lui tutti gli anziani della casa di Faraone, e tutt'i principali della terra d'Egitto:

7. *Quo ascendente, ierunt cum eo omnes senes domus Pharaonis, cunctique majores natu terræ Ægypti:*

8. E la casa di Giuseppe co' suoi fratelli, lasciando i fanciulli, ed i greggi, e gli armenti nella terra di Gessen.

8. *Domus Joseph cum fratribus suis, absque parvulis, & gregibus, atque armentis, quæ dereliquerant in terra Gessen.*

---

ta la memoria di Giacobbe. I riti, o sia le stravaganze, che si osservavano dagli Egiziani nel lutto de' privati, e de' re, sono descritte da Erodoto, da Pomponio Mela, e da' Diodoro.

Vers. 4. *Disse alla famiglia di Faraone: ec.* Credesi, che Giuseppe usasse di tal mezzo per far intendere il suo desiderio a Faraone, perchè il tempo del lutto finito per gli altri, non essendo finito per lui, nè dovendo finire, se non dopo la sepoltura del padre, non poteva egli contra il costume presentarsi in abito di duolo dinanzi al re. *Vedi c.* 41. 17.

Vers. 5. *Nella mia sepoltura, che mi scavai ec.* Si vede, che nella doppia caverna Giacobbe si era preparato il luogo, dove avea da riporsi il suo corpo.

Vers. 7. *Gli anziani della casa di Faraone.* Il titolo di anziano riguarda non tanto l'età, come la dignità.

9. Ebbe ancora accompagnamento di carri, e di cavalieri, e fu una non piccola turba.

9. *Habuit quoque in comitatu currus, & equites: & facta est turba non modica.*

10. E giunsero all' aja di Arad, ch' è situata di là dal Giordano: dove impiegarono sette dì a celebrare il funerale con duolo grande, e profondo.

10. *Veneruntque ad aream Arad, quæ sita est trans Jordanem: ubi celebrantes exsequias planctu magno, atque vehementi impleverunt septem dies.*

11. Il che osservato avendo gli abitatori della terra di Chanaan, dissero: Gran duolo menano gli Egiziani. E per questo fu chiamato quel luogo il Duolo dell' Egitto.

11. *Quod cum vidissent habitatores terræ Chanaan dixerunt: Planctus magnus est iste Ægyptiis. Et idcirco vocatum est nomen loci illius Planctus Ægypti.*

12. Fecero adunque i figliuoli di Giacobbe, come egli avea lor comandato.

12. *Fecerunt ergo filii Jacob, sicut præceperat eis.*

13. E portatolo nella terra di Chanaan, lo seppellirono nella doppia caverna, la quale Abrahamo avea comperata insieme col campo di-rimpetto a Mambre da Ephron Hetheo per farne una sepoltura.

13. *Et portantes eum in terram Chanaan, * sepelierunt eum in spelunca duplici, † quam emerat Abraham cum agro in possessionem sepulcri ab Ephron Hethæo contra faciem Mambre.*

* Act. 7. 16. † Sup. 23. 16.

14. E Giuseppe tornò in Egitto co' suoi fratelli, e con tutto il suo accompagnamento, sepolto che fu il padre.

14. *Reversusque est Joseph in Ægyptum cum fratribus suis, & omni comitatu, sepulto patre.*

15. Dopo la morte del quale vivendo in timore i fratelli, e dicendo tra di loro: Chi sa, ch' ei non si ricor-

15. *Quo mortuo, timentes fratres ejus, & mutuo colloquentes: Ne forte memor sit injuriæ, quam passus est, &*

Vers. 10. *Giunsero all' aja di Arad*. La volgata sembra, che ha preso *Arad* per nome di un uomo, se non dee intendersi: *giunsero all' aja* detta *Arad*, o sia *delle spine*. S. Girolamo dice, che questo luogo ebbe di poi il nome di Bethhagla.

Situata di là dal Giordano. Sulla riva occidentale del Giordano.

di dell' ingiuria sofferta, e non voglia renderci tutto il male, che a lui facemmo?

16. Mandarono a dirgli: Il padre tuo prima di morire ci comandò,

17. Che a nome suo ti diceſſimo: Di grazia poni in dimenticanza la scelleraggine de' tuoi fratelli, ed il peccato, e la malizia usata da loro contra di te; noi pure ti preghiamo di perdonare questa iniquità a' servi del Dio di tuo padre. Udito questo pianse Giuseppe.

18. Ed andarono a trovarlo i suoi fratelli, e prostrati per terra adorandolo, dissero: Noi siam tuoi servi.

19. Rispose loro: Non temete: possiam noi resistere al volere di Dio?

20. Voi faceste cattivi disegni contra di me; ma Dio

reddat nobis omne malum, quod fecimus,

16. *Mandaverunt ei dicentes: Pater tuus præcepit nobis antequam moreretur,*

17. *Ut hæc tibi verbis illius diceremus: Obsecro, ut oblivisearis sceleris fratrum tuorum, & peccati, atque malitiæ, quam exercuerunt in te: nos quoque oramus, ut servis Dei patris tui dimittas iniquitatem hanc. Quibus auditis, flevit Joseph.*

18. *Veneruntque ad eum fratres sui, & proni adorantes in terram, dixerunt: Servi tui sumus.*

19. *Quibus ille respondit: Nolite timere: num Dei possumus resistere voluntati?*

20. * *Vos cogitastis de me malum; sed Deus vertit illud*

Vers. 16. *Mandaromo a dirgli: Il padre tuo ec.* Credesi, che l' imbasciata la portasse Beniamino, il quale non aveva avuta veruna parte a quello, ch' era stato fatto a Giuseppe; e credesi ancora, che il timore faccia dire a questi fratelli una menzogna. Giacobbe conosceva assai bene la mansuetudine, e la carità di Giuseppe; onde non temè, ch' egli potesse giammai pensare a vendicarsi.

Vers. 19. *Possiamo noi resistere al volere di Dio?* Giuseppe per consolare, e rianimare i fratelli vuole, che in tutto quello, ch' è avvenuto riguardo a lui, considerino le sole disposizioni della Provvidenza divina, la quale permise il loro odio, e la loro persecuzione contra di lui per trarne quel gran bene, ch' essi vedeano; viene a dire perchè egli fosse la salute di molti popoli, e principalmente de' suoi stessi persecutori. Ed in questo ancora egli è simile a quel divino originale, di cui fu vivissima copia in tutto il tempo di sua vita.

li convertì in bene, affine di esaltarmi, come vedete di presente, e salvar molti popoli.

21. Non temete: io nudrirò voi, ed i vostri pargoletti. E li consolò, e parlò loro con dolcezza, e mansuetudine.

22. Ed egli abitò nell' Egitto con tutta la famiglia del padre suo: e visse cento dieci anni. E vide i figliuoli di Ephraim fino alla terza generazione. I figliuoli ancora di Machir figliuolo di Manasse furono posti sulle ginocchia di Giuseppe.

23. Dopo tutte queste cose disse egli a' suoi fratelli: Dio vi visiterà dopo la mia morte, e faravvi passare da questa terra alla terra promessa con giuramento ad Abrahamo, ad Isacco, ed a Giacobbe,

24. E fattili giurare, dicendo: Quando Dio vi visiterà, portate con voi da questo luogo le mie ossa:

25. Si morì, compiuti i cento dieci anni di sua vita. Ed imbalsamato fu riposto in una cassa nell' Egitto.

in bonum, ut exaltaret me, sicut in præsentiarum cernitis, & salvos faceret multos populos. * Sup. 45. 5.

21. *Nolite timere: ego* * *pascam vos, & parvulos vestros. Consolatusque est eos, & blande, ac leniter est locutus.* * Sup. 47. 12.

22. *Et habitavit in Ægypto cum omni domo patris sui: vixitque centum decem annis. Et vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem.* * *Filii quoque Machir filii Manasse nati sunt in genibus Joseph.*

* Num. 32. 39.

23. *Quibus transactis,* * *locutus est fratribus suis: Post mortem meam Deus visitabit vos, & ascendere vos faciet de terra ista ad terram, quam juravit Abraham, Isaac, & Jacob.* * Heb. 11. 12.

24. *Cumque adjurasset eos, atque dixisset: Deus visitabit vos:* * *asportate ossa mea vobiscum de loco isto:*

* Exod. 13. 19. Jos. 24. 32.

25. *Mortuus est, expletis centum decem vitæ suæ annis. Et conditus aromatibus repositus est in loculo in Ægypto.*

FINISCE IL LIBRO DELLA GENESI.

BIBLIOTECA C. P. MONTEFUSCO (Av) CAP

INDICE DE' CAPITOLI

Che ſi contengono in queſto primo Tomo.

IL LIBRO DEL GENESI.

Cap.I. DElla creazione del mondo. Diſtinzione, ed ornato delle coſe create. Formazione dell'uomo, a cui Dio ſottopone tutto quello, che avea creato. pag. 1.

Cap. II. Dio, avendo compiuto in ſei giorni il ſuo lavoro, ripoſa il ſettimo giorno, e lo benedice. Pone l' uomo nel paradiſo ornato di varie piante fruttifere, e di correnti. Forma dalla coſtola dell' uomo Eva per ſuo ajuto; ed iſtituiſce il matrimonio. pag.14.

Cap. III. Per frode del ſerpente i progenitori traſgrediſcono il comandamento di Dio. Promeſſa del Meſſia. Data a ciaſcuno di eſſi la ſua pena, ſono cacciati dal paradiſo. pag. 26.

Cap.IV. Adamo genera di Eva Caino, ed Abele. L'empio Caino uccide il fratello Abele: e punito da Dio mena vita di vagabondo, e genera Enoc. Adamo parimente genera Seth, di cui fu figliuolo Enos. pag. 39.

Cap.V. Genealogia di Adamo, e de' ſuoi poſteri diſceſi da Seth, ed anni della loro vita fino a Noè. pag. 48.

Cap. VI. I peccati degli uomini ſon cauſa del diluvio. Noè è trovato giuſto, ed a lui è ordinata la fabbrica dell'arca, nella quale ſi ſalvò egli, e tutte le ſpecie degli animali. pag.53.

Cap. VII. Entrato Noè co' ſuoi nell' arca, le acque per cento cinquanta giorni ſoverchiarono le cime di tutt' i monti, e ſommerſero tutti gli animali. pag.59.

Cap. VIII. Scemate a poco a poco le acque del diluvio, dopo aver meſſo fuori il corvo, e la colomba. Noè eſce fuora con tutti quelli, ch' erano nell' arca: ed alzato un altare offeriſce a Dio olocauſti in rendimento di grazie; onde placato Dio promette, che non farà mai più il diluvio. pag.64.

Cap.IX. Dio benedice Noè, ed i figli; ed aſſegna loro per cibo tutti gli animali inſieme co' peſci, proibendo però il ſangue. Il patto tra Dio, e gli uomini del non mandar più le acque del diluvio è confermato coll' iride. Cham, che avea ſchernito Noè nella ſua ebbrezza, è maledetto nel figlio Chanaan. Sem, e Japheth ſon benedetti. pag. 69.

Cap.X.

Cap.X. Genealogia de' figli di Noè, da' quali vennero le diverse nazioni dopo il diluvio, e nacquero tutt' i mortali. pag. 77.
Cap. XI. Nella fabbrica della torre di Babelle resta confusa la superbia, ed il linguaggio degli empj. Genealogia di Sem fino ad Abramo. pag. 84.
Cap. XII. Abramo ubbidendo al comando di Dio, ricevute le promesse, abbandona la patria, ed in compagnia di Lot va pellegrino nel paese di Chanaan, e fa sacrificio al Signore in Sichem, ed a Berhel. Indi portandosi in Egitto per cagion della fame, dà alla sua moglie il nome di sorella: ed essendo ella stata condotta via a casa di Faraone, è poscia renduta a lui intatta. pag. 90.
Cap.XIII. Abramo, e Lot usciti dell' Egitto si separano a causa della lor grande opulenza: ed avendo Lot eletto di stare presso al Giordano, Abramo abita nel paese di Chanaan, dove sono a lui ripetute le promesse di Dio intorno alla moltiplicazione della sua stirpe, ed intorno al dominio di quella terra. pag.96.
Cap. XIV. Vinti i cinque Re, e saccheggiata Sodoma, i quattro Re vincitori menano schiavo Lot colla maggior parte de' suoi; ma Abramo insegue, e ripiglia i prigionieri, e la preda; e lieto della vittoria dà la decima a Melchisedecco, dal quale riceve la benedizione, e rende ogni cosa al Re di Sodoma. pag. 100.
Cap.XV. Ad Abramo, che non ispera più successione, Dio promette un figliuolo; ed Abramo credendo a lui, è giustificato, e per caparra della terra promessa offerisce il sagrifizio prescrittogli dal Signore. E' indicato a lui il futuro pellegrinaggio della sua stirpe. pag.107.
Cap. XVI. Agar è data in moglie ad Abramo da Sarai sua padrona: ma ella dopo di essere divenuta madre disprezzava la padrona; ed essendo stata perciò gastigata, si fuggì; ma per comando di un Angelo tornò a soggettarsi a Sarai, e partorì Ismaele. pag.112.
Cap.XVII. Le promesse son pur ripetute ad Abramo; ed a lui, ed a Sarai sono cangiati i nomi. La circoncisione è comandata come segno dell' alleanza. Promessa di un figliuolo di Sara. Prosperità d' Ismaele. Abramo eseguisce il precetto della circoncisione. pag.115.
Cap. XVIII. Tre Angeli accolti da Abrahamo come ospiti promettono un figliuolo di Sara; e questa perciò avendo riso, n'è ripresa. Predizione della rovina di Sodoma, per cui Abrahamo prega più volte. pag.122.
Cap.XIX. Lot avendo accolti in sua casa gli Angeli, è maltrattato da' Sodomiti: è liberato colla moglie, e colle due figliuole dall' incendio di Sodoma, e perde per istrada la moglie. Ubbriacato commette incesto coll' una, e coll' altra figliuola, donde nacquero i Moabiti, e gli Ammoniti. pag.129.
Cap.XX. Ad Abrahamo pellegrino in Gerara è tolta la moglie; ma

ma è rimandata intatta con grandi doni per comando del Signore ; ed alle orazioni di Abrahamo è renduta la ſanità alla famiglia del Re . pag.138.

Cap.XXI. Naſcita, e circonciſione d' Iſacco : egli fu divezzato . Iſmaele poi è cacciato di caſa inſieme colla madre per vivere ne' deſerti . Abimelech fa alleanza con Abrahamo confermata con giuramento . pag. 141.

Cap.XXII. E' provata la fede , e l'ubbidienza di Abrahamo col comando d' immolare il figliuolo ; ma un Angelo lo ritiene dall' immolarlo . Sono a lui per queſta inſigne ubbidienza confermate di nuovo le promeſſe : ſi noverano i figliuoli di Nachor fratello di Abrahamo . pag. 147.

Cap.XXIII. Si fa il lutto della morte di Sara , la quale è ſepolta nella doppia ſpelonca , che Abrahamo compera a danaro contante da Ephron inſieme col campo . pag.154.

Cap.XXIV. Il ſervo di Abrahamo dopo aver preſtato giuramento è mandato nella Meſopotamia a cercare una moglie ad Iſacco : chiede dal Signore un ſegnale , e trova Rebecca , e col conſenſo de' genitori , e del fratello , e di lei la conduce ad Iſacco , ed egli la prende per ſua moglie , e ſi conſola della perdita della madre . pag. 158.

Cap. XXV. Abrahamo a' molti figliuoli avuti da Cetura dà de' doni ; e muore laſciando ſuo erede Iſacco . Muore anche Iſmaele dopo aver generato dodici principi . Iſacco fa orazione per la moglie ſterile , ed ella partoriſce due gemelli Eſau , e Giacobbe , de' quali il maggiore vende al minore la primogenitura . pag.169.

Cap. XXVI. Iſacco pellegrino in Gerara a cauſa della careſtia . Promeſſa della terra di Chanaan , e benedizione del ſeme di lui . Abimelech lo riprende , perchè avea detto , che Rebecca era ſua ſorella . Eſſendo venuti a conteſa i loro paſtori per le ciſterne , Abimelech fa alleanza con Iſacco . Eſau prende delle mogli . pag. 177.

Cap.XXVII. Giacobbe conſigliato dalla madre ottiene la benedizione in luogo di Eſau ; e per metterlo al coperto dall' ira di lui , la madre lo eſorta a ritirarſi ad Haran preſſo di Laban . pag.183.

Cap. XXVIII. Giacobbe ricevuta la benedizione del padre , parte verſo la Meſopotamia . Vede in ſogno una ſcala , alla quale era appoggiato il Signore . Promeſſa a lui fatta di quella terra , e della moltiplicazione della ſtirpe . Voto , ch' egli fa al Signore nello ſvegliarſi . pag.192.

Cap. XXIX. Giacobbe accolto da Laban ſerve a lui per patto ſette anni per aver la figlia di lui Rachele . Gli vien data Lia in vece di quella ; ed egli è coſtretto a ſervire per la medeſima ſette altri anni . Rachele è ſterile , e Lia partoriſce quattro figliuoli . pag. 198.

Cap.XXX. Rachele ſterile , e Lia , che più non partoriſce , dan-

no

no al marito le loro ſerve, dalle quali ottengono due figliuoli per ciaſcheduna . Oltre a queſti Lia due altri ne partoriſce, ed una figlia, e Rachele partoriſce Giuſeppe: dopo la naſcita de' quali Laban pattuiſce la mercede da darſi a Giacobbe, il quale così diviene aſſai ricco. pag.204.

Cap. XXXI. Giacobbe per comando del Signore parte naſcoſtamente con tutta la ſua famiglia per tornare al padre. Laban gli corre dietro. Rachele, che avea rubati gl' idoli del padre, delude con aſtuzia Laban, che li cercava. Finalmente dopo varie querele, ed altercazioni Giacobbe, e Laban, fatta alleanza, ſe ne vanno alle caſe loro. pag.214.

Cap.XXXII. Giacobbe veduti gli Angeli ſpediſce meſſi con doni al fratello Eſau, di cui temea: frattanto fa alla lotta con un Angelo, ed ottiene la benedizione, ed il cambiamento del nome, dopo che fu toccato il nervo della ſua coſcia. pag.224.

Cap. XXXIII. Giacobbe è accolto benignamente da Eſau, che gli va incontro, ed a mala pena ottiene, che quegli accetti i ſuoi doni, e ſe ne torni a ſua caſa. Quindi Giacobbe arriva a Salem, e vi compera una parte di un campo, e piantate le tende alza un altare. pag. 231.

Cap.XXXIV. Dina è rapita da Sichem figliuolo del principe de' Sichimiti: i quali prima circonciſi ſono trucidati da Simeone, e da Levi, fratelli di Dina; e dagli altri figliuoli di Giacobbe è deſolata la loro città: per la qual coſa Simeone, e Levi ſono ſgridati dal padre. pag. 235.

Cap. XXXV. Giacobbe dopo aver ſeppelliti preſſo a Sichem gl' Idoli della ſua gente, per comando del Signore ſale a Bethel: dove alzato un altare al Signore offeriſce ſagrificio, ed è confortato da una nuova apparizione di Dio. Morte di Debora. Naſcita di Beniamin colla morte di Rachele. Ruben commette inceſto con Bala. Novero de' figliuoli di Giacobbe, e morte d' Iſacco ſuo padre. pag.240.

Cap. XXXVI. Eſau con le mogli, e figliuoli ſi ſepara dal fratello, perchè l' uno, e l' altro erano troppo ricchi. Genealogia de' figliuoli di Eſau, ed in quali paeſi abitaſſero. pag.246.

Cap. XXXVII. Giuſeppe per aver accuſati di grave colpa i fratelli preſſo del padre, e per aver raccontati i ſuoi ſogni, ſi tira addoſſo l' odio de' fratelli: vogliono ammazzarlo; ma per conſiglio di Ruben lo gettano prima in una ciſterna: indi ſenza ſaputa di Ruben lo vendono agl'Iſmaeliti. Il padre lo piange, credendolo ucciſo da una fiera: Giuſeppe frattanto in Egitto è venduto a Putifare. pag.254.

Cap.XXXVIII. Giuda avendo avuti tre figli di una moglie Chananea, fece ſpoſar Thamar al primo, ed al ſecondo; dopo la morte di eſſi ebbe che fare con lei ſenza ſaperlo, credendola donna di mala vita, e generò di lei Phares, e Zara. pag.262.

Cap.XXXIX. Giuſeppe eſſendo in proſpero ſtato nella caſa del padrone Putifare, ed eſſendo a lui caro, e governando queſti

la famiglia, per aver disprezzata la padrona, che sovente la tentava, è accusato dinanzi al padrone, e messo in carcere, dove si acquista il favor del custode, il quale dà a lui la cura de' prigionieri. pag. 268.

Cap. XL. Giuseppe nella prigione interpreta i sogni de' due eunuchi di Faraone, e predice, che uno sarà restituito al primiero uffizio; l' altro finirà la vita sul patibolo: e tutte queste cose si avverarono nel dì della nascita di Faraone. pag. 272.

Cap. XLI. Non potendo alcuno interpretare i sogni di Faraone, gli spiega Giuseppe: quindi è fatto soprantendente di tutto l' Egitto. Faraone gli dà per moglie Aseneth, dalla quale ha due figliuoli prima de' sette anni di carestia. Succede finalmente la sterilità all' abbondanza. pag. 276.

Cap. XLII. I fratelli di Giuseppe stretti dalla fame sono mandati dal padre in Egitto a comperare de' viveri; e sono da lui riconosciuti, e trattati duramente, e messi in prigione. Finalmente lasciato Simeone in carcere si partono, e senza saperlo riportano ciascuno nel suo sacco il denaro insieme col grano. pag. 285.

Cap. XLIII. I fratelli di Giuseppe con gran pena ottengono dal padre, che ritornando in Egitto con doni, e col doppio del denaro vada con essi anche Beniamino. Sono invitati ad un convito, e tratto fuor di prigione Simeon, banchettano tutti con Giuseppe. pag. 291.

Cap. XLIV. Giuseppe comanda, che la sua coppa sia nascosta nel sacco di Beniamino: e di poi fattala trovare, a' fratelli fatti tornare indietro rimprovera il furto. Ma Giuda si offerisce ad essere schiavo in luogo di Beniamino. pag. 297.

Cap. XLV. Giuseppe si dà a conoscere a' fratelli, e sbigottiti, com' erano, gli abbraccia, e li bacia. Faraone pieno di allegrezza con tutta la sua casa ordina, che si faccia venire il padre con tutta la sua famiglia in Egitto. La stessa cosa ordina Giuseppe: e fatti molti doni a' fratelli, li rimanda al padre. pag. 303.

Cap. XLVI. Giacobbe, dopo avergli Dio rinnovellate le promesse, scende in Egitto con tutt' i suoi figli, e nipoti, de' quali si registrano i nomi. Giuseppe va loro incontro, e gli esorta, che dicano a Faraone, se essere pastori di pecore. pag. 308.

Cap. XLVII. Giuseppe, fatto sapere a Faraone l' arrivo del padre, e de' fratelli, conduce il padre co' suoi figliuoli alla presenza di lui: e conceduta ad essi per loro abitazione la terra di Gessen, Faraone gli alimenta pel tempo della carestia. La fame preme in tal guisa l' Egitto, che venduti i bestiami, sono costretti a vendere anche i terreni; donde ne avviene, che la quinta parte de' frutti è ceduta a' Re di Egitto in perpetuo, eccettuate le possessioni de' sacerdoti. Diciassette anni dopo Giacobbe diventato ricchissimo, e vicino a morire si fa promettere con giuramento da Giuseppe, che lo seppellisca nella Chananea. pag. 313.

Cap.

Cap. XLVIII. Giuseppe visita Giacobbe ammalato: e questi adotta, e benedice i due figliuoli di lui, Manasse, ed Ephraime benchè vi si opponga Giuseppe, il minore antepone al maggiore. Dà finalmente a Giuseppe una porzione di più che a' fratelli. pag. 319.

Cap. XLIX. Giacobbe moribondo benedice ad uno ad uno i figliuoli; ma per alcuni la benedizione è cambiata in maledizione, e riprensione severa. Predice ad essi le cose future, e finalmente dichiarato il luogo di sua sepoltura, ſen muore. pag. 325.

Cap. L. Giuseppe fatto imbalsamare il corpo del padre, e fatto il duolo funebre, va co' seniori di Egitto a seppellirlo nella terra di Chanaan; ed avendo compiuta la cosa con grande solennità, abbraccia benignamente, e consola i fratelli, che temeano di se a motivo delle passate ingiurie. Egli dopo aver ordinato, che nell' uscir dell' Egitto portino seco le sue ossa nella terra di Chanaan, riposa in pace. pag. 339.

BIBLIOT. A. D. F. M. V. P. MONTEFUSCO (Av)

famiglia , per aver disprez
ntava , è accusato dinanzi
ove si acquista il favor del cu
de' prigionieri . pag. 268.
. XL. Giuseppe nella prigio
uchi di Faraone , e predice
niero uffizio ; l' altro finirà la
e cose si avverarono nel dì de
.XLI. Non potendo alcuno in
li spiega Giuseppe : quindi è
Egitto . Faraone gli dà per
ue figliuoli prima de' sette a
nente la sterilità all' abbondan
.XLII. I fratelli di Giuseppe
al padre in Egitto a comperar
onosciuti , e trattati duramente
nente lasciato Simeone in carce
portano ciascuno nel suo sacco
ag. 285.
.XLIII. I fratelli di Giusep
adre , che ritornando in Eg
enaro vada con essi anche B
onvito , e tratto fuor di prig
on Giuseppe . pag. 291.
. XLIV. Giuseppe comanda
el sacco di Beniamino : e di
atti tornare indietro rimprover
e ad essere schiavo in luogo di
.XLV. Giuseppe si dà a cono
om' erano , gli abbraccia , e li b
rezza con tutta la sua casa ordi
re con tutta la sua famiglia in
Giuseppe : e fatti molti doni a' f
ag. 303.
.XLVI. Giacobbe , dopo averg
, scende in Egitto con tutt' i f
regiſtrano i nomi . Giuseppe va
ne dicano a Faraone , se essere
. XLVII. Giuseppe , fatto
re , e de' fratelli , con
nza di lui : e c
Gessen , Far
me preme
o cost

Adm. Rev. U. J. D. D. Dominicus Cavallaro in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 1. *mensis Augusti* 1777.

MATT. JAN. ARCHIEP. CARTHAG.

S. R. M.

LA scienza delle cose appartenenti a Dio ed alla Religione, è, o Sire, agli uomini sopra l'altre al sommo necessaria, come quella che li mena a vivere in questa vita tranquilli, per quanto si puote, e poi all' acquisto della eterna felicità. Ma da più secoli era questa scienza compresa in lingue al comune de' cristiani ignote: anzi v'era divieto, che si desse nelle lingue volgari, per non alterarsi le dottrine colle continue alterazioni delle lingue; e per esservi (particolarmente nel Vecchio Testamento, che contiene ancora la storia della nazione Giudaica) cose, che a semplici potevano imponere. Che dunque far si dovea? Tenere sempre al comune de' cristiani ascosa la divina parola? Sembrò esser conveniente, che si potessero dare le versioni in lingua volgare, quantevolte di note prese da' santi padri e da' dotti interpreti cattolici sieno corredate, secondo la sentenza di Benedetto XIV. pontefice di gloriosa memoria. E tale appunto è la versione in lingua Italiana del Vecchio Testamento, che intraprese a darci l' illustre Abate Martini Torinese. In fatti il Genesi e l' Esodo, che di presente ho nelle mani, sono tradotti con somma chiarezza e semplicità, rispondendo sempre appuntino le parole volgari col testo della Volgata, e vi sono aggiunte pie e dotte annotazioni, prese da' santi padri, e dotti interpreti cattolici, le quali servono ad ovviare agli scrupoli degli uomini dabbene. Stimo dunque, che tale opera si possa ancora in Napoli stampare: tanto maggiormente, che presso Noi si stampò ancora la versione, che lo stesso celebre autore fece del Nuovo Testamento, per aversi dalla stessa mano maestra tutt' i libri santi *ad verbum* in lingua Italiana tradotti. E questo mio giudizio alla Suprema vostra potestà ed arbitrio sottopongo. Napoli 12. Agosto 1777.

Umilissimo Vassallo
Domenico Cavallaro.

Die 15. *menſis Septembris* 1777. *Neap.*

Viſo reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die currentis menſis, & anni, ac relatione Rev. D. Dominici Cavallarii de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione, affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiſcus Regalis Coronæ.

Illuſtris Marchio Citus Præſes S. R. C. & ceteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Carulli.

Reg. *Athanaſius.*

Adm. Rev. Dom. D. Andreas Simioli S. Th. Profeſſor revideat & in ſcriptis referat. Die 10. *Auguſti* 1777.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI DEP.

ECCELLENTISS. SIGNORE

HO letto per comando di V. Ecc. Rev. il *Pentateuco di Mosè tradotto in Lingua Italiana, e con annotazioni illuſtrato:* in eſſo ho ravviſato con piacere, eſeguiti i Decreti promulgati ſotto il ſommo Pontefice Benedetto XIV. d'immortale memoria intorno alle Traduzioni della Santa Bibbia in lingua volgare: Il dottiſſimo Ab. Martini nel tempo ſteſſo che ha cercato di entrar nello ſpirito dell' Autore ſacro per tradurlo in tutta la ſua forza, ſi è affaticato ad ornar la ſua Traduzione ne' luoghi opportuni di dotte e pie rifleſſioni ricavate da' Santi Padri: queſt' opera lungi dal contenere alcun motto, che ſi diſcoſti anche per poco dalla Fede, o da' buoni coſtumi, ſtimerei anzi doverſi ſubito pubblicare per edificazione e vantaggio de' fedeli, i quali troveranno in queſto libro i paſcoli abbondanti della Divina Parola. Napoli 14. Agoſto 1777.

Di V. Ecc. Rev.

Umiliſs. Divotiſs. Obligatiſs. Servo vero

Andrea Simioli.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 16. *Auguſti* 1777.

J. J. EPISC. TROJAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI DEP.

QUando dal P. M. Gian Domenico Piſelli, Vicario generale di queſto S. Offizio di Torino, mi fu data incumbenza di leggere diligentemente, ed eſaminare l'Opera intitolata: Il *Pentateuco, o ſia i cinque libri di Mosè in lingua volgare tradotti, e di annotazioni arricchiti*, ebbi toſtamente ſotto gli occhi il decreto della ſacra Congregazione dell' Indice uſcito nell' anno 1757. ſotto il giorno 13. di Giugno, e confermato dal ſommo Pontefice Benedetto XIV. di glorioſa memoria, con cui fu ſtabilito così: *Quod ſi hujuſmodi Bibliorum verſiones vulgari lingua fuerint ab Apoſtolica Sede approbatæ, aut editæ cum annotationibus deſumtis ex ſanctis Eccleſiæ Patribus, vel ex doctis, catholiciſque viris, conceduntur*. E ſiccome la detta opera appunto, oltra la perſpicuità, e nitidezza della traduzione, è corredata altresì delle più ſcelte, e giudizioſe annotazioni de' ſanti Padri, ed altri dottiſſimi cattolici Interpreti; così giudico la medeſima degna d' eſſere colle pubbliche ſtampe aggiunta a quell' altra del nuovo Teſtamento, con cui l'Autore incontrò il gradimento di tutti gli uomini di buon ſenſo, e fece coſa aſſai vantaggioſa all' edificazione del popolo Criſtiano.

Torino nel Convento di S. Domenico queſto dì 20. Novembre 1775.

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori,
Regio Profeſſore.

Attenta prædicta atteſtatione

Imprimatur. Fr. Vincentius Maria Carras Pro-vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Petrus Ioachimus Caiſſotti Th. Taur. Præſes.

V. Se ne permette la ſtampa.

GALLI per Sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI
di S. Vittoria Gran Cancelliere.

5.910
MONTEF...

Attenta relatione
16. *Augusti* 1777.
J. J. EP

QUando dal P. M
nerale di queſto
cumbenza di leg
pera intitolata: Il *Per*
in lingua volgare trad
bi toſtamente ſotto gli
gazione dell' Indice uſc
13. di Giugno, e con
to XIV. di glorioſa m
ſi hujuſmodi Bibliorum
Apoſtolica Sede approba
ſumtis ex ſanctis Eccl
liciſque viris, concea
punto, oltra la perſpic
corredata altresì delle
de' ſanti Padri, ed altr
giudico la medeſima de
giunta a quell' altra de
re incontrò il gradime
ſo, e fece coſa aſſai va
Criſtiano.

Torino nel Conve
vembre 1775.

Attenta

Imprimatur. Fr. Vince
neralis

V. Petrus I

V. Se ne pe

GALLI per Sua
di S. Vittoria

Kodak Color Control Patches
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black
© Kodak, 2007 TM: Kodak

odak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Kodak

1 2 3 4 5 M 8 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19